

*James Guillaume*

[vai all'indice](#)

# L'INTERNAZIONALE

*documenti e ricordi*  
(1864 -1878)

QUARTO TOMO



*Centro Studi Libertari*

*Camillo Di Sciullo*

*edizioni  
del  
Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo  
Chieti 2004*

Titolo originale:  
*L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*

Traduzione  
di  
*Andrea Chersi*

La riproduzione totale o parziale è permessa  
a tutti sotto la condizione della fedeltà  
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo  
casella postale 86  
66100 Chieti

*James Guillaume*

# L'INTERNAZIONALE

**documenti e ricordi  
(1864-1878)**

**QUARTO TOMO**



*Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo*



Adhémar Schwitzguébel

## PREFAZIONE

Potrei forse pubblicare quest'ultimo tomo di "Documenti e Ricordi" senza farlo precedere da qualche riga? Degli amici mi hanno domandato se non sia il caso di tirare a questo punto una conclusione di questi quattro volumi, di tentare di riassumere la filosofia di quanto ho riferito. A questi amici ho risposto: no. Il carattere di una pubblicazione come la presente è proprio quello di non aver nulla di sistematico: sta al lettore formarsi da sé un'opinione. Inoltre, il termine stesso di *conclusione* mi pare esprima una falsa idea. Nulla si conclude né si completa; tutto continua, ricomincia trasformandosi. L'evoluzione è costantemente in marcia, la vita è immortale.

Engels aveva scritto a Sorge, nel settembre 1874: "Con il tuo ritiro la vecchia Internazionale è del tutto finita ed ha cessato di esistere". Questo voleva semplicemente dire che la cricca marxista era alla deriva. Per recuperare l'influenza perduta, Engels e Marx progettaron di favorire la costituzione di partiti socialisti nazionali, destinati a prendere il posto delle federazioni dell'Internazionale. La manovra venne tentata dapprima in Belgio ed in Svizzera: la costituzione, nel 1877, di un Partito socialista belga per i fiamminghi e di un *Sozialdemokratischer Partei* per gli svizzeri tedeschi avvenne con l'idea confessata di mettere in crisi l'Internazionale che, come dimostrerà il presente volume, ben lungi dall'avere "cessato di esistere", era in quel momento più viva che mai. La trama anti-internazionale proseguì negli anni successivi. Si estese alla Francia nel 1880, dopo l'amnistia e il rientro dei proscritti; il 5 novembre di quell'anno Marx scrisse (in tedesco) a Sorge:

"Avrai di certo notato che l'«Egalité»<sup>1</sup> (grazie all'ingresso di Guesde nelle nostre file e agli scritti di mio genero Lafargue) è ora diventata un vero giornale operaio. Anche Malon, nella «Revue socialiste», – seppure con le incon-

1. Si tratta della seconda serie dell'«Egalité», che è uscita dal 21 gennaio al 25 agosto 1880.

gruenze inseparabili dalla sua natura eclettica, – è stato costretto (eravamo nemici, perché lui è stato in origine uno dei co-fondatori dell'Alleanza) a convertirsi al “*socialisme moderne scientifique*”<sup>2</sup>, ovvero al socialismo tedesco. Ho scritto per lui il “Questionario”<sup>3</sup> che è apparso prima sulla «Revue socialiste» e che è stato poi diffuso con tiratura a parte in tutta la Francia. Poco dopo, Guesde è venuto a Londra, per elaborare qui con noi (*myself*<sup>4</sup>, Engels e Lafargue), un programma elettorale per i lavoratori in vista delle prossime elezioni generali...

“L'Emancipation», che ha cominciato ad uscire a Lione da qualche giorno, sarà l'organo del *Parti ouvrier*<sup>5</sup> che si è costituito sulla base del socialismo tedesco. Abbiamo poi dei campioni fin nel campo degli avversari, ossia in quello radicale. Theiss tratta della questione operaia sull'«Intransigeant», l'organo di Rochefort; giunto a Londra, dopo la disfatta della Comune, come prudhoniano, così come tutti i socialisti francesi “pensanti”<sup>6</sup>, si è completamente trasformato, attraverso i suoi rapporti personali con me e attraverso uno studio coscienzioso del *Kapital*. D'altronde, mio genero Longuet, rinunciando al suo posto di professore al King's College, è ritornato a Parigi, dove è diventato uno dei redattori più influenti della «Justice» di Clémenceau, il capo dell'estrema sinistra. Egli ha lavorato così bene che Clémenceau, che ancora nell'aprile scorso aveva pubblicamente preso posizione contro il socialismo, è appena passato dalla parte nostra, nel suo recente discorso pronunciato a Marsiglia contro Gambetta, tanto come tendenza generale che nel dettaglio dei punti essenziali contenuti nel *Programma minimo*. Manterrà quanto ha promesso? Questo è del tutto indifferente. In ogni caso egli ha introdotto il nostro elemento nel partito radicale, i cui giornali, cosa comica, lo ammirano come

2. In francese nell'originale.

3. Nel libro di Sorge si legge *Questionneur* anziché *Questionnaire*. Si tratta con ogni evidenza dell'articolo (non firmato) che è apparso in testa al n° 4 della «Revue socialiste» (20 aprile 1880) col titolo di “Inchiesta operaia”: contiene cento domande alle quali i lavoratori sono invitati a rispondere, in modo da compilare i “quaderni del lavoro”.

4. In inglese nell'originale.

5. In francese nell'originale. – «L'Emancipation sociale», che uscì a Lione da ottobre a dicembre 1880, come organo quotidiano del “Partito operaio”, aveva Malon come redattore capo e Brousse e Guesde come collaboratori.

6. *Wie alle “denkenden” französischen Sozialisten*. – Marx dunque ignorava che l'Internazionale francese, sotto l'influenza di Varlin e di tanti altri, era nella sua grandissima maggioranza “collettivista” fin dal 1869?

*something wonderful*<sup>7</sup>, per bocca di Clémenceau, cosa che essi si vantavano di ignorare o di respingere finché il *Partito operaio* era il solo ad affermarlo.

“Non ho bisogno di dirti – perché tu conosci lo sciovinismo francese – che i fili segreti per mezzo dei quali i *leaders*, da Guesde e Malon fino a Clémenceau, sono stati fatti muovere, devono rimanere *entre nous*. Non dobbiamo parlarne. Quando si vuole agire per l'orsignori i francesi, bisogna farlo *anonimamente*, per non urtare il sentimento *national*<sup>8</sup>”.

Questa lettera ci fa assistere alla nascita del Partito socialista *francese*, – si vede chi ne è stato il vero padre, – che si divise ben presto in parrocchie rivali alle dipendenze delle ambizioni dei capi, ma in tutte le fazioni si ebbe quella caratteristica comune di cercare di dirigere i lavoratori sulla via del parlamentarismo. Era l'influenza *tedesca* – Marx lo costata con orgoglio – che aveva fatto deviare il movimento, e la deviazione durò quasi un quarto di secolo.

Ma, nonostante gli sforzi dei politici, i salariati di Francia, nella loro massa, non avevano dimenticato quelle verità riconosciute e proclamate dalla generazione precedente: “L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori *stessi*”; - “L'emancipazione dei lavoratori non è un problema nazionale, ma un problema *internazionale*”. Vivendo la loro vita di classe, essi proseguirono la lotta economica; e, mentre i parlamentari dedicavano tutta la loro attività a reclutare un esercito elettorale, essi si organizzavano in raggruppamenti operai locali (Borse del lavoro) da un lato, in federazioni di mestiere dall'altro. Dall'unione di queste due organizzazioni nacque, nel 1895, la Confederazione generale del lavoro che, a partire dal 1904, si è posta, nella sua maggioranza, sul terreno del sindacalismo rivoluzionario.

E che cos'è la Confederazione generale del lavoro, se non la continuazione dell'Internazionale?

James GUILLAUME

7. “Qualcosa di meraviglioso”; in inglese nell'originale.

8. Le ultime tre righe, dopo “*entre nous*” compreso, fino alla fine, sono in francese nell'originale. (*Briefe und Auszüge aus Briefen an F. A. Sorge und Andere*, Stuttgart, 1906; p. 170).

## INDICE DEL QUARTO TOMO

### SESTA PARTE

La Federazione giurassiana: terzo periodo  
(Marzo 1876 – Aprile 1878)

- I. - *Dal 18 marzo 1876 a metà maggio 1876.* – In Italia: Commemorazione del 18 marzo; apertura del processo degli internazionalisti italiani a Bologna (15 marzo): interrogatori; deposizioni dei testimoni (il poeta Carducci, Aurelio Saffi, ecc.); requisitoria; lettera dei detenuti al Comitato federale giurassiano. - secondo processo degli internazionalisti di Roma, loro assoluzione (11-16 maggio). la sinistra sale al potere, ministero Nicotera (fine marzo) – Commemorazione del 18 marzo in Spagna. – Lettera pubblica di C. Beslay a Thiers riguardo all'amnistia; chiarimento tra Lefrançais e Beslay sul nostro «Bulletin» (aprile-maggio); - proposta di amnistia avanzata da Raspail alla Camera francese, respinta (18 maggio). – Commemorazione del 18 marzo in Belgio; il Consiglio regionale belga invia all'ambasciatore di Francia a Bruxelles una protesta contro i maltrattamenti inflitti ai deportati (aprile). – La stampa “popolare” in Inghilterra. – Il governo prussiano ordina la “chiusura provvisoria” del Partito operaio socialista e vieta le riunioni di questo partito. – Manifestazione socialista a San Pietroburgo ai funerali di Cernysev (aprile). – In Serbia, preparativi di guerra contro la Turchia. – Delegazione operaia francese all'Esposizione di Filadelfia; protesta di vari trade-unionisti americani contro la delegazione, in quanto i lavoratori parigini sono dei comunisti; risposta del «Socialiste» di New York. – Congresso operaio in Messico (marzo). – Riunione di delegati delle Sezioni giurassiane e di proscritti della Comune a Losanna, il 18 e 19 marzo; seduta di studi e meeting di propaganda. – A Berna, corteo organizzato la sera del 18 marzo dal *Sozialdemokratischer Verein*, associazione estranea all'Internazionale; brutale aggressione contro i manifestanti, la bandiera rossa viene strappata; varie associazioni operaie di Berna si dichiarano solidali coi manifestanti; ravvicinamen-



to tra internazionalisti e una parte dei socialisti di lingua tedesca; il *Sozialdemokratischer Verein* di Berna entra nella Federazione giurassiana. – Altre commemorazioni del 18 marzo nella Federazione giurassiana. – Il «Bulletin» pubblica un comunicato indirizzato alla riunione di Losanna da parte di Malon, ove questi espone un programma di collettivismo statalista e combatte quello che chiama il “programma anarchico”; - osservazione della redazione del «Bulletin»; - Malon si arrabbia e scrive una lettera ingiuriosa al «Bulletin»; replica della redazione; Malon diventa un nemico dichiarato della Federazione giurassiana. – Lettera di Félix Pyat *Al popolo della classe diretta*, pubblicata sul «Bulletin». – Intensa vita interna della Federazione giurassiana: riunioni pubbliche, scioperi, conferenze; conferenza di Spichiger a La Chaux-de-Fonds sulla “crisi” (9 maggio); Congresso biennale della Federazione degli operai incisori e bulinisti a Neuchâtel (7-8 maggio): il Congresso disapprova l’iniziativa del Comitato centrale contro l’intervento militare in caso di sciopero; nuovo Comitato centrale con sede a La Chaux-de-Fonds. – Arrivo a Lugano della signora Bauler (aprile); viene ammessa nella cerchia intima di Bakunin. Arrivo della signora Lossowska, che porta 7000 rubli e suo padre e sua madre. Bakunin progetta di abbandonare Locarno.

- II. - *Da metà maggio a metà giugno 1876.* – In Spagna: Convocazione delle conferenze comarcali del 1876; i deportati delle isole Marianne, i detenuti di Alcoy; il giornale clandestino «El Orden»; traduzione spagnola della Prima serie dei miei *Cenni storici*. – In Italia: seguito e fine del processo di Bologna: arringhe, discorso di Costa, assoluzione generale (17 maggio – 16 giugno); assoluzione degli internazionalisti di Massa Carrara (inizi di giugno); lettera degli internazionalisti del processo di Bologna alla sezione di Neuchâtel. – In Francia: convocazione di un Congresso internazionale degli studenti. – In Belgio: Congresso regionale della Pentecoste a Gand (4 giugno). – In Inghilterra: grande meeting di lavoratori agricoli a Ham Hill (5 giugno). – In Germania: vista l’impossibilità di convocare un congresso del Partito operaio socialista, i deputati socialisti al Reichstag indicano per il 20 agosto, a Gotha, un “Congresso dei socialisti di Germania”. – In Svizzera: creazione a Berna (21 maggio) di una Sezione di lingua italiana, che aderisce alla Federazione giurassiana. Congresso dell’*Arbeiterbund* a Berna (4-7 giugno), al quale assisto da

spettatore; vi si discute la creazione di un organo in lingua francese; alcuni delegati propongono di raccomandare ai membri dell'*Arbeiterbund* la lettura del nostro «Bulletin»; Greulich è contrario alla proposta, pur dichiarando di professare la massima stima per la lealtà e la dedizione dei membri della Federazione giurassiana; io prendo la parola per dichiarare che noi consideriamo l'*Arbeiterbund* la scuola che un giorno condurrà i lavoratori della Svizzera tedesca nell'Internazionale. A Losanna rumorosa agitazione sotto l'influenza di R. Kahn e di Reinsdorf; a Basilea creazione di una Sezione di lingua italiana (11 giugno) che aderisce alla Federazione giurassiana. Articolo di J.-B. Chabaury (pubblicato nel «Bulletin») sul *funzionarismo* considerato come soluzione del problema sociale; risposta della redazione del «Bulletin». – Accomodamento proposto da Bakunin ai suoi creditori, che non l'accettano; Bakunin progetta allora di ritirarsi a Napoli. Dettagli forniti dalla signora A. Bauler sulle condizioni fisiche e morali di Bakunin in quel momento. Bakunin, la cui malattia si è aggravata, ottiene da una assemblea dei suoi creditori (9 giugno) l'autorizzazione ad assentarsi dal canton Ticino per motivi di salute; decide di recarsi a Berna per farsi curare dal Dr. Adolf Vogt; sua partenza per Berna (13 giugno); quello stesso giorno, la signora Bakunin parte per Roma. Bakunin nella clinica Hug-Braun (14 giugno); la sua presenza a Berna rimane a noi ignota fino alla fine di giugno.

- III. – *Da metà giugno al 1° luglio 1876.* – In Spagna: ancora i deportati delle isole Marianne. – In Italia: agitazione operaia a Roma, Malatesta espulso da questa città; circolare della Commissione di corrispondenza (1° luglio) relativa alla prossima convocazione di un Congresso della Federazione italiana. – In Inghilterra: particolari sulla situazione materiale e morale del proletariato inglese. – In Svizzera: sciopero di tagliapietre a Losanna, arresto di Kahn e di Reinsdorf (18 giugno); agitazione provocata da questo fatto, raduni di protesta. Spichiger ripete a Saint-Imier (20 giugno) la sua conferenza sulla “crisi”; una assemblea della Federazione operaia del distretto di Courtelary (23 giugno) formula un programma di riforme che interessano l'industria orologiaia. – Malattia di Bakunin a Berna; lo stato del malato si aggrava; sua morte (1° luglio). Lettera scritta da Adolphe Reichel (6 e 7 luglio), che descrive gli ultimi giorni di Mikhail Bakunin.

- IV. – *I funerali di Bakunin e le manifestazioni pubbliche.* – Resoconto delle esequie di Bakunin (3 luglio), tratto dal «Bulletin», da una lettera di Reichel, da una lettera di una studentessa russa indirizzata a «Vperëd»; riunione nella sede del *Sozialdemokratischer Verein*, risoluzione ivi approvata. Pubblicazione, in un supplemento del «Bulletin» (9 luglio) di una nota biografica su Bakunin. Manifestazioni di simpatia: l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il «Vorwärts» di Basilea. – Articolo della «Tagwacht» e risposta del «Bulletin» (16 luglio); incidente Franz. – Articolo di Pëtr Lavrov su «Vperëd» e risposta del «Bulletin». – Testo di una lettera scritta da Jules Michelet ad Aleksandr Herzen (1° luglio 1855), pubblicata sulla «Revue» del 1° giugno 1907, che contiene l'elogio di Bakunin e un apprezzamento della Rivoluzione russa.
- V. – *Dalla prima quindicina di luglio 1876 fino al Congresso giurassiano del 6 e 7 agosto 1876.* – La Federazione spagnola propone che il Congresso generale del 1876 abbia inizio solo il 1° ottobre. – Riorganizzazione dell'Internazionale in Italia: Congresso provinciale della Romagna e dell'Emilia (16 luglio); Congresso della federazione toscana (23 luglio); la federazione della Sicilia e di Napoli, la federazione romana, la federazione delle Marche e dell'Umbria, la federazione veneziana, la federazione lombarda, la federazione sarda e piemontese si ricostituiscono. – Progetto di Congresso operaio a Parigi per settembre. – Movimento di raccolta di adesioni per una legge che sopprima il lavoro dei bambini nelle fabbriche. – In Russia, arresto di Ross-Sazin (fine maggio), notizia arrivata solo in luglio; evasione di Pëtr Kropotkin (12 luglio). – Guerra tra Turchia e Serbia. – Conferenza di delegati tenuta a Filadelfia (15 luglio) su convocazione del «Consiglio generale» di New York; dall'Europa non ci va nessuno; la Conferenza decide «di sospendere per un termine indefinito l'organizzazione dell'Internazionale»; gli aderenti degli Stati Uniti si fondono con altri due gruppi tedeschi per costituire un'organizzazione che assume il nome di *Arbeiterpartei der Vereinigten Staaten*. – In Svizzera: articoli del «Bulletin» sul quarto centenario della battaglia di Morat, sull'adunata dei tiratori a Losanna, sull'Internazionale; creazione dell'«Arbeiter-Zeitung» a Berna (15 luglio), articoli del «Bulletin» e della «Tagwacht» al riguardo. La Sezione di Losanna apre una sottoscrizione a favore della

delegazione operaia di Parigi all'Esposizione di Filadelfia e decide di invitare i lavoratori di Germania a parteciparvi; essa scrive a Liebknecht, questi promette di agire in tal senso. Kahn e Reinsdorf espulsi dal cantone di Vaud. Il Congresso annuale della Federazione giurassiana è convocato per il 6 agosto a La Chaux-de-Fonds. – La mia situazione personale dalla fine del 1872; pubblicazione delle *Idee sull'organizzazione sociale* (agosto 1876).

- VI. – *Il Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds, 6 e 7 agosto 1876.* – Quindici sezioni sono rappresentate; analisi dei lavori del congresso; risoluzioni diverse, relative alle libertà svizzere, all'«*Arbeiter-Zeitung*», alla conservazione del nome di «Federazione giurassiana», a diverse questioni amministrative; il Comitato federale rimane a Neuchâtel, l'amministrazione del «*Bulletin*» rimane a Sonvillier. Saluto del Congresso della Federazione giurassiana al Congresso dei socialisti tedeschi a Gotha. Composizione del Comitato federale giurassiano.
- VII. – *Dal Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds al Congresso generale del 1876.* – In Spagna e in Portogallo: le conferenze comarcali spagnole (luglio-agosto); i deportati. Appello della federazione di Cadice ai lavoratori portoghesi. Scoperto complotto repubblicano. Articolo di «Protesto» di Lisbona, favorevole al ravvicinamento delle fazioni socialiste. – In Italia: progressi dell'Internazionale; «Il Martello», di Fabriano; congresso della federazione delle Marche e dell'Umbria (20 agosto); congresso del partito mazziniano a Genova (settembre). Congresso della Federazione italiana convocato a Firenze per il 22 ottobre; misure poliziesche e arresti (Grassi, Natta, Costa, ecc.), per impedire che si tenga il Congresso; il Congresso si tiene comunque in un paese dell'Appennino, a Tosi, e si conclude in un bosco; Cafiero e Malatesta vengono nominati delegati al Congresso generale; la Commissione di corrispondenza viene posta a Napoli (21-22 ottobre). – Saluto di alcuni socialisti greci al Congresso generale dell'Internazionale. – In Francia: regime odioso a cui sono sottoposti i socialisti detenuti nelle carceri. Apertura del Congresso operaio, organizzato da Pauliat, a Parigi, nella sala d'Arras (2 ottobre); commento del «*Bulletin*» su tale Congresso. – Congresso regionale belga ad Anversa (1° ottobre): esso decide di appoggiare la petizione riguardante il lavoro dei bambini nelle fabbriche ed elegge De Paepe delegato al

Congresso generale. – Progressi del socialismo in Russia; processo contro dei lavoratori, Ossipov ed Abramenkov; agitazione a proposito dei fatti d'Oriente e in particolare dei massacri di Bulgaria; articolo di P. Kropotkin sul «Bulletin». – In Inghilterra, Gladstone attacca i turchi, Disraeli (lord Beaconsfield) li difende; Congresso annuale delle Trade Unions, buona armonia tra il Comitato parlamentare delle Trade Unions e il governo. – In Germania, secondo Congresso di Gotha (19 agosto); lettura del saluto del Congresso giurassiano; risposta inviata alla Federazione giurassiana da parte di Liebknecht a nome del Congresso dei socialisti tedeschi; il «Volksstaat» fa scambio con il «Bulletin», e parla con simpatia di Kropotkin; il «Neue Sozial-Demokrat» annuncia che dei delegati tedeschi assisteranno al Congresso generale dell'Internazionale e pubblica il programma di questo Congresso. Scambio di idee tra l'Ufficio federale dell'Internazionale e il Comitato del Partito operaio socialista di Germania; per consentire ad un delegato di tale Partito di assistere al Congresso generale dell'Internazionale, che deve tenersi a Berna, l'apertura del Congresso viene rinviata al 26 ottobre. – Congresso socialista austriaco a Wiener-Neustadt (settembre); adozione, da parte di un'assemblea operaia riunita a Pest (24 settembre), di un "programma provvisorio della classe operaia di Ungheria". – Grande raduno operaio a Copenaghen (settembre), per chiedere al governo di dare lavoro agli operai disoccupati; condanna di Brix. – Negli Stati Uniti la disoccupazione continua a crescere. – In Messico il movimento operaio entra in una corrente di idee più pronunciata; «El Socialista» e «La Bandera del Pueblo» pubblicano a puntate la traduzione spagnola dei *Cenni storici*; articolo del «Socialista» contro il parlamentarismo. – In Svizzera: polemica tra la «Tagwacht» e il «Bulletin» riguardo alla nostra concezione del socialismo e della rivoluzione: citazione di una pagina delle *Idee sull'organizzazione sociale*; articolo del «Bulletin» sul ravvicinamento tra i socialisti. Nuove sezioni aderiscono alla Federazione giurassiana; riunione a Berna in occasione dell'anniversario di Sedan (2 settembre), altre riunioni in diverse città; progetto di organizzazione della solidarietà materiale tra gli aderenti alla Federazione giurassiana, riunione a Saint-Imier a tale scopo (3 settembre), elaborazione di un progetto di statuti. – Circolare dell'Ufficio federale alle Federazioni regionali, come pure a diverse organizzazioni socialiste e operaie esistenti al di fuori dell'Internazionale,

per convocare l'8° Congresso generale dell'Internazionale per il 26 ottobre a Berna (15 settembre). Articoli del «Bulletin» sui socialisti tedeschi; sull'anniversario di fondazione dell'Internazionale; su un articolo di Emile De Laveleye nella «Revue des Deux-Mondes». Fondazione a Neuchâtel di una sezione italiana. Elezione dei delegati giurassiani al Congresso generale; fondazione a Ginevra di un «Club indipendente di socialisti», che si propone di operare per l'unione di tutti i socialisti; il Comitato centrale del gruppo delle sezioni internazionaliste di lingua tedesca, a Ginevra (Becker e Wilhelm), attacca i «baku-ninisti»; il «Bulletin» risponde; chiarimento col «Vorwärts», il nuovo portavoce dei socialisti tedeschi, riguardo al vero carattere del Congresso generale di Berna.

- VIII. – *L'ottavo Congresso generale dell'Internazionale, a Berna (26-29 ottobre 1876)*. – L'apertura del Congresso e la sua prima giornata, da una corrispondenza del «Bulletin» e una corrispondenza del «National suisse». – Elenco dei delegati; presidenza; punti all'ordine del giorno. – Rapporto dell'Ufficio federale; rapporti delle federazioni; discorsi di Vahlteich, membro del Partito socialista di Germania, e di Greulich, rappresentante dell'*Arbeiterbund* svizzero. Discussione della questione: «Della solidarietà internazionale nell'azione rivoluzionaria» (mozione spagnola), e risoluzione approvata. Manifesto ai lavoratori d'Europa, riguardo alla guerra d'Oriente; saluti al Congresso, da Patrasso, Montevideo, Parigi, Lisbona, Copenaghen, Londra, ecc. Discussione sulla questione: «Dei rapporti da stabilire tra gli individui e i gruppi nella società riorganizzata» (mozione giurassiana). Discussione della questione: «Istituzione di una quota regolare da versare nelle mani dell'Ufficio federale» (mozione spagnola) e risoluzione approvata. Discussione della questione: «Convocazione di un Congresso socialista universale nel 1877» (mozione belga) e risoluzione approvata. Aggiornamento della questione: «Patto di solidarietà da stabilire tra le diverse organizzazioni socialiste» (mozione giurassiana). La Federazione giurassiana è nominata per adempiere nuovamente le funzioni di Ufficio federale per un anno; la Federazione belga viene incaricata dell'organizzazione del Congresso universale dei socialisti che si terrà in Belgio nel 1877. Il banchetto del 29 ottobre. Articolo del «Bulletin» sui risultati del Congresso di Berna.

- IX. - *Dal Congresso di Berna alla fine del 1876.* – In Spagna: prosecuzione dell'agitazione rivoluzionaria; appello della Commissione federale spagnola a favore delle famiglie dei deportati, dei prigionieri e degli esiliati. – In Italia: lettera di Cafiero e Malatesta al «Bulletin», che rettifica un errore del «Vorwärts»; altra lettera che espone i principi della Federazione italiana: il fatto insurrezionale è il mezzo di propaganda più efficace; la proprietà collettiva dei prodotti del lavoro è il complemento necessario del programma collettivista. Costa condannato dal pretore di Imola, ma assolto dal tribunale di Bologna (22 novembre). Ricompare «Il Risveglio» di Siena; «Il Martello» trasloca a Iesi: articolo di Costa, *Poco a poco*: annuncio della prossima pubblicazione di «L'Anarchia», ad opera di Covelli. Comportamento equivoco della «Plebe» e metodi indelicati; articoli del «Bulletin» su questo giornale. Congresso delle società operaie della Toscana a Firenze (novembre). La Commissione italiana di corrispondenza installata a Napoli (dicembre). I nostri amici d'Italia si preparano a un moto insurrezionale nelle montagne napoletane, allo scopo di mostrare al popolo il socialismo in azione. – In Russia: manifestazione davanti alla Cattedrale di Kazan' a San Pietroburgo; discorso di Plechanov; commento malevolo del «Vorwärts»; rettifica inviata a questo giornale da lavoratori e studenti russi. – In Francia: trafiletto del «Bulletin» su Gambetta; miseria a Parigi; il movimento operaio parigino è anti-statalista; lettera di Gambon a proposito della prigione di Belle-Isle-en-Mer; ministero Jules Simon (dicembre). Malon attacca Pindy e Brousse sul «Mirabeau». – In Belgio: opuscolo di alcuni socialisti di Verviers contro la petizione relativa al lavoro dei bambini nelle fabbriche; creazione del circolo l'Etincelle, a Verviers (novembre), che rappresenta il socialismo rivoluzionario, in contrapposizione al giornale «Mirabeau», momentaneamente caduto sotto l'influenza di Malon; grande raduno a Verviers (26 novembre); la Camera del lavoro di Bruxelles, organizzata in gennaio 1875 da uomini (Bazin, Louis Bertrand, ecc.) che hanno il progetto di soppiantare l'Internazionale, convoca a Bruxelles una conferenza che decide di appoggiare la petizione e di lavorare alla creazione di una Unione operaia belga (10 dicembre). – In Inghilterra, crisi industriale. – In Germania, moto contadino a Zazonskowa, Prussia (novembre). – In Grecia, lettera dei socialisti di Patrasso. – In America del Sud, lettera della sezione internazionalista di Montevideo. – In Svizzera: la

crisi dell'industria orologiaia aumenta di intensità; conferenze di Favre-Perret, che propone, come rimedio alla crisi, la sostituzione del regime delle fabbriche a quello della piccola industria; *Manifesto alle popolazioni orologiaie*, inviato da un'assemblea popolare a Saint-Imier (10 dicembre). A Ginevra, creazione di una sezione di tipografi e di una sezione di propaganda di lingua tedesca, aderenti alla Federazione giurassiana; elezioni al Gran Consiglio (12 novembre), pretesa vittoria socialista annunciata da J. P. Becker, riflessioni del «Bulletin»; spiegazioni dei candidati eletti; critiche formulate da Kachelhofer e Franz; manifestazioni di simpatia verso di noi in seno all'*Arbeiterbund*. Proposta di pubblicare una raccolta di canzoni socialiste; almanacco pubblicato a Ginevra, *La Commune*. – Intrighi del gruppo Nabruzzi-Malon in Belgio e altrove.

- X. - *Da gennaio 1877 alla vigilia del 18 marzo 1877*. – In Spagna: i deportati, i detenuti di Alcoy. – In Portogallo: lettera del Consiglio centrale del partito socialista di Portogallo che annuncia il congresso di questo partito per il mese di febbraio; resoconto di questo congresso da parte del «Bulletin». – In Italia: «Il Martello» spostato a Bologna (gennaio); morte di Fanelli (gennaio); manifestazione socialista a Firenze (26 gennaio); inizio della pubblicazione di una biografia popolare di Bakunin (rimasta incompiuta), redatta da Costa; traduzione italiana delle *Idee sull'organizzazione sociale*, attacchi del «Povero» di Palermo contro i nostri amici: «Il Martello» ci comunica che l'autore di tali attacchi è Malon («Bulletin» del 18 marzo). La Federazione dell'Alta Italia, fondata su istigazione di Bignami; la sezione di Pavia se ne separa. Il «Vorwärts» ospita delle corrispondenze inviate dall'Italia contro i nostri amici. – In Francia: viene annunciato un prossimo colpo di Stato di Mac-Mahon. – In Belgio: lettera che mi scrive De Paepe (gennaio), pubblicata sul «Bulletin», con mie osservazioni; Pëtr Kropotkin, in viaggio da Londra in Svizzera, si ferma a Verviers; estratto di un articolo del «Werker», e commento del «Bulletin». – In Inghilterra: il ruolo delle Trade Unions; morte di Odger (4 marzo). – In Germania: elezioni al Reichstag (10 gennaio), nomi degli eletti; il movimento elettorale a Mulhouse; riflessioni del «Vorwärts» e del «Bulletin»; morte di Johann Jacoby (primi di marzo). – In Danimarca: condanna di Brix (gennaio); assemblea popolare a Copenaghen (5 febbraio). – In Russia: condanna dei manifestanti della chiesa della Cattedrale di



Kazan' (gennaio); commento odioso del «Vorwärts»; risposta del «Bulletin»; risposta di tredici emigrati russi, rifiutata dal «Vorwärts!; processo dei Cinquanta (febbraio). – In Messico: Porfirio Diaz sale alla presidenza; egli fa restituire al circolo operaio di Città del Messico la sua sede. – In Svizzera: articolo del «Bulletin» all'inizio del suo sesto anno di vita; conferenze tenute a Moutier e Porrentruy da Schwitzguébel, Brousse e me (6 e 7 gennaio); Brousse si reca in Francia con l'aiuto del prefetto Stockmar; assemblea dei liberali di Porrentruy (21 gennaio) e risposta del «Bulletin»; riunioni pubbliche della federazione del distretto di Courtelary, approvazione di un "Manifesto al popolo del cantone di Berna" (14 gennaio), attacco della «Tagwacht» e risposta del «Bulletin». Tengo sei conferenze storiche a La Chaux-de-Fonds (gennaio-febbraio). Pëtr Kropotkin, giunto da Londra, si stabilisce a La Chaux-de-Fonds (gennaio). Assemblee settimanali di propaganda a Losanna; conferenze pubbliche a Neuchâtel. Scambio di idee tra le Sezioni di Vevey, Saint-Imier e La Chaux-de-Fonds a proposito di opere di educazione operaia da pubblicare: progetto di completamento dei *Cenni storici* e di pubblicazione di *Cenni geografici*. A La Chaux-de-Fonds discorso di Spichiger alla festa del 1° Marzo; seguito delle conferenze organizzate dalle sezioni giurassiane: Brousse a Saint-Imier (17 febbraio), Elisée Reclus e Zukovskij a Saint-Imier e a La Chaux-de-Fonds (3 e 4 marzo). Montels a Berna (10 febbraio), Werner a Neuchâtel (27 febbraio). L'*Arbeiterbund* decide di tenere il suo Congresso annuale a Neuchâtel; polemica relativa alle elezioni di Ginevra. Articoli del «Bulletin» relativi alle riforme politiche, alla tattica elettorale e all'atteggiamento dell'*Arbeiterbund* (gennaio-marzo). Preparativi in vista della commemorazione dell'anniversario del 18 marzo): su proposta di Brousse, viene deciso che un corteo con la bandiera rossa verrà organizzato a Berna per quel giorno; articoli del «Bulletin» (11 e 18 marzo).

- XI. - *La giornata del 18 marzo 1877 a Berna e altrove.* – Mia opinione sulla manifestazione di Berna; trattative di Brousse col prefetto di Berna; i manifestanti venuti da fuori si riuniscono in un caffè di Place de l'Ours, domenica 18 marzo; la canzone del *Drapeau rouge*, di Brousse. Resoconto della giornata, estratto dal «Bulletin». Commenti della stampa; la «Tagwacht» ci tratta da nemici, il «Vorwärts» solidarizza con noi. Trafiletti del «Bulletin» relativi alla

manifestazione. Estratti da varie lettere private. Discorso di Sahli, presidente del Gran Consiglio di Berna e commento conclusivo del «Bulletin». Sottoscrizione per venire in aiuto ai lavoratori di Berna licenziati dai loro padroni a seguito della manifestazione. – Polemica tra Adolphe Clémence e Charles Beslay riguardo alla Comune. – Commemorazione del 18 marzo in Francia.

- XII. – *Dagli ultimi giorni di marzo a metà luglio 1877.* – Congresso delle associazioni operaie belghe a Gand (1° aprile); esso decide la creazione di una *Unione operaia socialista belga*; rifiuta di imporre, come condizione di ammissione a questa Unione, l'obbligo di fare politica; decide che solo i salariati potranno farne parte. Commenti sul significato di questo Congresso. I fiamminghi, scontenti, decidono di convocare un Congresso esclusivamente fiammingo. Lettera scritta da me a Kropotkin sulla situazione in Belgio (30 aprile). – Progetti di pubblicazioni ideati da un gruppo di Ginevra (Ralli, Kahn, ecc.); sfida di Brousse nei confronti di questo gruppo; estratti di lettere. Proseguimento del movimento di propaganda nel Giura. – Moto insurrezionale iniziato il 5 aprile a San Lupo (provincia di Benevento) e proseguito, i giorni seguenti, fino all'11, nella provincia di Caserta, sotto la direzione di Cafiero e Malatesta. – Conferenze di Brousse a Saint-Imier e a La Chaux-de-Fonds (14 e 15 aprile); sua emorragia a Neuchâtel (16 aprile); egli viene curato in casa mia fino al 21. – Lettera di Costa (14 aprile) che fornisce dettagli sul moto insurrezionale del 5-11 aprile. Attacco di Jules Guesde, sul «Radical» di Parigi, contro gli insorti socialisti italiani e risposta del «Bulletin». Nuovi particolari sull'insurrezione. – Attacchi del «Povero», del «Vorwärts»; risposta del «Bulletin» agli aggressori. Nuova lettera di Costa; arriva a Berna agli inizi di maggio. – Nel Giura elezioni al Gran Consiglio di Neuchâtel (9 maggio); documento che prova che fin dal 1868 Coullery era un agente del partito conservatore. – Circolare dell'Ufficio federale alle Federazioni regionali, relativa al Congresso generale da tenersi nel 1877 (8 maggio). – Programma dell'Unione democratica del Popolo, in Grecia (maggio). – Sciopero dei molatori di Lisbona (aprile). – I capi socialisti danesi Pio e Geleff se la filano in America portandosi via la cassa del partito (aprile). – Lettera del Comitato della Società internazionale dei lavoratori di Montevideo (aprile). – Lettere di Sauva, a nome della comunità icariana dell'Iowa (aprile). – Convocazio-

ne del Congresso dei socialisti tedeschi per il 27 maggio. – Elezione a Bruxelles di Paul Janson a deputato liberale; lettera di Louis Bertrand al «Bulletin» a proposito del Congresso di Gand e risposta del «Bulletin». – In Italia scomparsa del «Martello»; nuovi attacchi del «Povero» e del «Vorwärts»; la «Tagwacht» tratta Cafiero, Malatesta e i loro compagni come agenti provocatori. – L'*Arbeiterbund* di Berna, in una lettera a Sahli, si dichiara avversario degli internazionalisti giurassiani; Sahli risponde che nel suo discorso al Gran Consiglio non ha attaccato l'*Arbeiterbund*, ma gli “anarchici”; replica del «Bulletin». – A Zurigo assemblea di protesta contro una richiesta di referendum destinato a far decadere la legge sulle fabbriche (13 maggio); gli organizzatori dell'assemblea vietano di portare la bandiera rossa; articolo del «Bulletin». – Vita interna della Federazione giurassiana; numerose riunioni; ricostituzione a Ginevra della Sezione di propaganda; propaganda tra i contadini della Savoia (maggio). – Congresso dell'*Arbeiterbund* a Neuchâtel (20-22 maggio); Kachelhofer ed io prendiamo parte alle riunioni pubbliche tenute in tale occasione; articolo del «Bulletin». – Il “16 maggio” in Francia, i Trecentosessantatré. Progetto di creazione di un portavoce della Federazione francese. Comparsa del «Travailleur», a Ginevra (20 maggio); lettere di Brousse sull'intrigo dei “nostri amici i nemici”. – Notizie dall'Inghilterra, dalla Boemia, dalla Russia; articolo del «Bulletin» sul «Vorwärts» e i rivoluzionari russi (27 maggio). – Congresso della Federazione belga a Jemappes (20 maggio); esso decide che la Federazione dell'Internazionale continuerà ad avere una vita distinta da quella dell'Unione operaia socialista belga progettata; quello stesso giorno, Congresso fiamminco a Malines; decide la fondazione di un “Partito socialista belga”. – Pubblicazione dell'«Helliniki Dimokratia» a Patrasso (maggio) e imprigionamento dei suoi redattori (maggio). – La Sezione di propaganda di Ginevra rientra nella Federazione giurassiana. L'«Arbeiter-Zeitung» di Berna e i suoi collaboratori; costoro elaborano gli statuti di un “Partito anarchico-comunista di lingua tedesca” (maggio). – Congresso del Partito socialista tedesco a Gotha (26 maggio); l'incidente Engels-Dühring; il «Drapeau rouge» di Hasselmann; il Congresso decide di inviare un delegato al Congresso universale dei socialisti da tenere in Belgio. – Conferenze di Kachelhofer a La Chaux-de-Fonds e a Saint-Imier (29 e 30 maggio); fondazione di una sezione a Fleurier (fine maggio); articolo di

Kropotkin sull'inutilità delle leggi di riforma operaia; ricostituzione, con l'aiuto di Costa, di una sezione italiana a Berna (giugno); conferenza di Costa a Ginevra sulla "Propaganda col fatto" (9 giugno); pubblicazione a Berna del primo numero dell'«Avant-garde», organo della Federazione francese dell'Internazionale (3 giugno). – Corrispondenza ingiuriosa di Malon, pubblicata dal «Mirabeau»; risposta di Costa; nuova corrispondenza di Malon. Congresso operaio a Bruxelles (3 giugno); i fiamminghi vi vengono battuti, il Congresso rifiuta di aderire al Partito socialista belga fondato a Malines e incarica la Camera del lavoro di Bruxelles di preparare un contro-progetto. – Albarracín, richiamato in Spagna dove si preparava un moto insurrezionale, lascia la Svizzera; Kropotkin voleva partire con lui, io lo dissuado (giugno). – Lettera scritta da Malatesta, che contiene il resoconto autentico dell'azione degli insorti nel beneventano; questa lettera, inviata da Pezzi, appare sul «Bulletin» del 10 giugno, con una circolare della Commissione italiana di corrispondenza. Il «Vorwärts» rettificava le sue calunnie nei confronti dei rivoluzionari italiani arrestati; sul «Radical», Jules Guesde li attacca di nuovo (giugno). – Costituzione di una sezione dell'Internazionale a Liegi (giugno). – Processo dell'Unione operaia della Russia meridionale (giugno). Articolo di Kropotkin sulla guerra d'Oriente; il «Vorwärts» e Karl Marx sono filo-turchi. – Bebel e Liebknecht incarcerati (giugno); revoca di Dühring. – Riunione a La Chaux-de-Fonds, convocata con volantini distribuiti nei caffè (16 giugno); a Berna costituzione di una sezione di stuccatori-pittori e di una sezione di falegnami e carpentieri (giugno); ricostituzione della Sezione di Friburgo (fine giugno); fusione delle due federazioni operaie del distretto di Courtelary (30 giugno). – Articolo del «Bulletin» per il primo anniversario della morte di Bakunin (1° luglio). – Circolare firmata da Van Beveren, a nome del Partito socialista belga, da Louis Bertrand, a nome dell'Unione operaia belga, e da P. Coenen, a nome del Consiglio regionale belga dell'Internazionale, che convoca il Congresso universale dei socialisti a Gand per il 9 settembre (giugno); commenti del «Bulletin» su questa circolare. Circolare dell'Ufficio federale dell'Internazionale che propone Verviers come luogo di riunione del 9° Congresso generale (6 luglio); altra circolare che annuncia l'adesione della Federazione di Montevideo (1° aprile). – Progetto di viaggio di Kropotkin a Parigi; lettera di Brousse (12 luglio). – Situazione finan-

ziaria del «Bulletin». – Trascorro tre settimane in montagna; Brousse mi sostituisce al «Bulletin» (luglio). La tipografia di cui Ross mi aveva fatto depositario viene affidata al gruppo del «Rabotnik».

- XIII. - *Da metà luglio 1877 al 9° Congresso generale dell'Internazionale.* – Mio soggiorno a Champéry (luglio); Robin arriva in Svizzera (2 agosto). Articoli di Kropotkin e di Brousse sul «Bulletin» contro il socialismo parlamentare e sul socialismo rivoluzionario (22 e 29 luglio) e sulla “propaganda col fatto” (5 agosto). – Sciopero rivoluzionario dei lavoratori delle ferrovie negli Stati Uniti (luglio). – Citazione a diversi membri della Federazione giurassiana a comparire il 16 agosto dinanzi al tribunale di Berna per i fatti del 18 marzo. – Altre sezioni di mestiere aderiscono all'Internazionale in Val de Saint-Imier (luglio). Il Congresso giurassiano viene convocato a Saint-Imier per il 4 agosto. – Il Congresso di Saint-Imier (4-6 agosto), l'ultimo Congresso giurassiano a cui io abbia assistito. Conferenze di propaganda della serata di sabato 4. Manifestazione di domenica 5 agosto: la bandiera rossa. Risoluzioni del Congresso: al Congresso di Gand la Federazione giurassiana affermerà la sua solidarietà con tutti i lavoratori, ma si riserverà il diritto di combattere il movimento parlamentare; accetterà un patto di solidarietà solo se ogni organizzazione potrà mantenere la propria completa autonomia; quanto alla eventuale formazione di una nuova organizzazione, essa dichiarerà che l'Internazionale è l'organizzazione più in grado di abbracciare le diverse manifestazioni della vita dei lavoratori; - il Congresso raccomanda di dedicare un'attività incessante al raggruppamento dei lavoratori per corpo di mestiere aderenti alla Federazione giurassiana; - il Comitato federale rimane a Neuchâtel; l'amministrazione del «Bulletin» rimane a Sonvillier; - telegrammi di simpatia da Lipsia e da Berlino; - le canzoni italiane cantate il 5 agosto; - il Congresso si conclude a Sonvillier; - mio ritorno da Sonvillier a Neuchâtel. – Il processo di Berna (16-18 agosto): sono presenti venticinque imputati su ventinove; le deposizioni; il testimone Capt trasformato in imputato; gli interrogatori, l'incidente Lampert; arringa dell'avvocato Sahli per la parte civile; requisitoria del pubblico ministero Wermuth; gli imputati si difendono da sé; vengono condannati, due di loro a sessanta giorni di prigione, sedici a quaranta giorni, cinque a trenta giorni, sette a dieci giorni; inoltre, sei di loro, stra-

nieri, sono espulsi dal cantone di Berna; tutti sono condannati in solido alle spese processuali e quelli dei primi due gruppi al pagamento di 470 franchi di indennizzo, in totale fr. 1373,40. Assemblee di protesta. Riunione a La Chaux-de-Fonds di un Congresso di delegati della Federazione francese (agosto), principali risoluzioni approvate. Notizie dalla Spagna (luglio-agosto) fornite da Albarracín; il moto insurrezionale è rimandato; la Federazione spagnola si prepara ad inviare dei delegati al Congresso generale e al Congresso universale dei socialisti. – In Italia, preparativi in vista dei due Congressi; i detenuti di Benevento e di Santa Maria Capua Vetere, lettera di Kravcinskij; assoluzione di socialisti a Reggio e a Cesena. – Rilascio in libertà dei redattori dell'«Helliniki Dimokratia»; progressi dell'Unione democratica del popolo. – In Russia: preparazione del processo dei Centonovantatré; il detenuto Bogoljubov frustato per ordine del capo della polizia, Trepov. – Il «Mirabeau» pubblica una seconda risposta di Costa a Malon, in cui esprime la sua soddisfazione «di conoscere finalmente la verità» e una risoluzione con cui il circolo dell'Etincelle si dichiara solidale col moto di Benevento, con la manifestazione della Cattedrale di Kazan' e con tutti i moti rivoluzionari. Le circolari dell'Ufficio federale dell'Internazionale, dell'8 maggio e del 6 luglio, non vengono inviate alle sezioni belghe da parte del Consiglio regionale belga, che vuole fare fallire il Congresso generale dell'Internazionale; ma queste circolari vengono pubblicate dal «Mirabeau» e un Congresso delle sezioni della Vallata della Vesdre decide (12 agosto) di accettare Verviers come luogo di riunione del 9° Congresso generale; lettera di Fluse a Kropotkin; Congresso della Federazione belga a Bruxelles (19 agosto). – Circolare dell'Ufficio federale che convoca il Congresso generale per il 6 settembre a Verviers (25 agosto). – Ricostituzione di una sezione a Bienne; formazione di una sezione italiana a Saint-Imier. Io vengo eletto delegato ai Congressi di Verviers e di Gand da 22 sezioni della Federazione giurassiana. – Che fine hanno fatto i capi dell'ex Federazione romanda a Ginevra. – I detenuti di Santa Maria Capua Vetere si costituiscono in sezione dell'Internazionale. – Kropotkin, Montels, Brousse e Costa ricevono dei mandati per i Congressi di Verviers e di Gand. – Articoli del «Bulletin» alla vigilia dei due Congressi.

*e il Congresso universale dei socialisti a Gand (9-15 settembre 1877).* – Il Congresso di Verviers (6-8 settembre): lista dei delegati; ammissione nell'Internazionale della Federazione francese ricostituita, di un gruppo di sezioni di Germania e della Federazione di Montevideo; voto relativo alla negligenza del Consiglio regionale belga; risoluzioni varie: mezzi per realizzare prima possibile l'azione rivoluzionaria socialista; necessità di estendere la rivoluzione a tutti i paesi; mezzi di propaganda per l'Egitto; dichiarazione di simpatia e di solidarietà verso coloro che sono stati vittima della loro energia rivoluzionaria a Benevento, a San Pietroburgo, a Berna e negli Stati Uniti; decisioni relative ai sei punti che costituiscono l'ordine del giorno del Congresso di Gand. Il Belgio viene designato come sede dell'Ufficio federale, la Svizzera come sede del prossimo Congresso. – Il Congresso di Gand (9-15 settembre): accoglienza ai delegati domenica 9; lista dei delegati, che formano cinque gruppi: fiamminghi (27), delegati dell'Internazionale (11), tedeschi (3), inglesi (2), vari (5). Su due punti (proprietà, politica) si confrontano due teorie: da una parte, comunismo di Stato e partecipazione alla politica riformista e parlamentare; dall'altra, collettivismo federalista e politica anti-governativa. Sull'organizzazione internazionale dei corpi di mestiere, unanimità. Sulla questione di un patto di solidarietà da concludere tra le organizzazioni rappresentate, nove delegati dichiarano tale patto possibile, undici lo dichiarano impossibile, nove si astengono. I rappresentanti delle organizzazioni che vogliono partecipare alla politica parlamentare tengono, il 13, una riunione privata e costituiscono un raggruppamento internazionale con un ufficio a Gand. Su proposta di De Paepe e mia, viene deciso, il 14, che un "Ufficio di corrispondenza e di statistica dei lavoratori socialisti", con sede a Verviers, servirà da legame tra il nuovo raggruppamento e l'Internazionale. Kropotkin ha lasciato il Congresso il giorno 11 per rifugiarsi a Londra, avvertito del fatto che degli agenti della polizia russa hanno saputo della sua presenza a Gand. Una parte dei delegati dell'Internazionale passa per Verviers al ritorno e vi assiste ad una riunione pubblica la sera del 15. – Commento di Marx sul Congresso di Gand.

- XV. - *Dalla seconda quindicina di settembre alla fine del 1877.* – In Spagna: nascita di un nuovo raggruppamento rivoluzionario, che ha come portavoce «La Revolución popular». –

In Italia: «L'Anarchia», di Covelli, pubblicata a Napoli, poi a Firenze, scompare in ottobre; l'Internazionale continua le sue riunioni malgrado la polizia; il processo agli insorti di Benevento, che doveva avere luogo in novembre, viene rinviato a febbraio. – In Francia: agitazione elettorale; manifesto della Federazione francese dell'Internazionale; un manifesto di Hippolyte Buffenoir; il 14 ottobre, trecentoventi repubblicani vengono rieletti. – In Belgio: sciopero dei minatori del bacino di Mons; manifestazione contro il re a Gand (ottobre). – In Inghilterra: 10° Congresso annuale delle Trade Unions a Leicester (17-22 settembre). – Elezione di Liebknecht a deputato alla Camera sassone (ottobre); polemica al riguardo; il «Vorwärts» continua la sua propaganda a favore del sultano. – In Russia: inizio del processo dei Centonovantatré (17 novembre); voci riguardo alla concessione di una costituzione. – Mia situazione materiale nel 1877; mi reco a Courtelary il 5 ottobre per scontarvi i 40 giorni di prigione cui ero stato condannato a Berna il 18 agosto; malattia di mia moglie; il regime carcerario; esco di prigione il 14 novembre. – Nella Federazione giurassiana: sottoscrizione a favore dei condannati del processo di Berna; conferenze a Neuchâtel, Saint-Imier, Friburgo, ecc.; i detenuti a Courtelary e a Berna; l'«Arbeiter-Zeitung» sospende le pubblicazioni (ottobre). La legge sulle fabbriche: articoli del «Bulletin»; voto referendario del 21 ottobre, la legge viene approvata dal popolo, nuovi articoli del «Bulletin». Serata di addio della sezione italiana di Saint-Imier (1° novembre); a La Chaux-de-Fonds, Fritz Robert eletto deputato dai radicali (18 novembre; la «Neue Gesellschaft» del Dr. Wiede, a Zurigo. Programma del *Sozialdemokratische Partei der Schweiz*. – In Italia: Nicotera sostituito da Crispi (dicembre). Nell'episodio degli insorti del beneventano, sentenza del giudice istruttore (30 dicembre): i due preti e un contadino vengono rilasciati; conflitto col procuratore generale. Le distrazioni dei detenuti di Santa Maria Capua Vetere: Cafiero scrive un compendio del *Kapital* di Marx. – In Francia: secondo manifesto della Federazione francese (novembre); fondazione, da parte di Guesde, del giornale «L'Egalité», commento del «Bulletin»; preparazione di un Congresso operaio a Parigi; ministero Rochefort (23 novembre), il maggiore Labordère (13 dicembre). – In Belgio: l'*Almanach de l'ouvrier pour 1878*; articolo del «Bulletin», risposta di Louis Bertrand, osservazione del «Bulletin». Congresso della Federazione belga a Bruxelles, a Natale;



la Sezione di Anversa si ritira dall'Internazionale; discussione sul Consiglio regionale belga e sulla sede dell'Ufficio federale. – Lettera che mi invia Hermann Jung (2 dicembre) riguardo a uno sciopero dei tagliapietre di Londra. – Il «Vorwärts» e Osman Pascià. Lettera di Marx a Sorge sulla situazione del socialismo in Germania nel 1877.

- XVI. - *Dai primi del 1878 al maggio 1878.* – Mio progetto di andare a vivere a Parigi; mie preoccupazioni nell'inverno 1877-1878. – Appello del «Bulletin» ai suoi lettori (7 gennaio 1878). Nuova canzone di C. Keller. Festa del 2 gennaio a Saint-Imier; i padroni di fabbriche di articoli casalinghi di Zurigo riportano la giornata lavorativa a undici ore; giro di propaganda di Greulich a Vevey, Losanna e Ginevra (gennaio). L'«Avant-Garde» diventa un giornale di propaganda anche per la Svizzera. – Morte di Vittorio Emanuele (7 gennaio); amnistia per l'ascesa di Umberto, di cui beneficiano otto detenuti dei fatti beneventani. – Manifesto del Partito socialista brabantino; osservazione del «Bulletin»; articolo di De Paepe sul «Socialisme progressif» di Malon, e risposta del «Bulletin». – Propaganda di Werner a Lipsia; propaganda anarchica a Monaco. – Il Congresso operaio di Lione (28 gennaio). – Congresso del Partito socialista portoghese a Oporto (1° febbraio). – Morte di Albarracín (5 febbraio). – In Italia: la stampa socialista rivoluzionaria; sentenza della Corte di Cassazione di Napoli (15 febbraio); i 26 detenuti di Santa Maria Capua Vetere, amnistiati per i fatti definiti politici, verranno tradotti dinanzi alla Corte d'Assise di Benevento per rispondervi della morte di un gendarme; la bomba di Firenze (9 febbraio) e quelle di Livorno (18 febbraio), dichiarazione della federazione internazionalista di Firenze. – Assemblea popolare a Lipsia, Liebknecht e Werner (febbraio). – In Russia: fine del processo dei Centonovantatré; le condanne (febbraio); mie impressioni; il romanzo di Turgenev *Terra vergine*, Vera Zasulic. – In Francia: sciopero a Montceau-les-Mines (27 febbraio). – Trattato di San Stephano (3 marzo). – In Svizzera: il governo bernese mobilita truppe in vista di una manifestazione in occasione dell'anniversario del 18 marzo; articoli del «Bulletin»; lettera di un membro dell'*Arbeiterbund* bernese: la giornata del 18 marzo 1878 a Berna; commemorazione del 18 marzo in altre località, La Chaux-de-Fonds, ecc. – I manoscritti di Bakunin, affidatimi nel 1876; li passo a Elisée Reclus nella primavera del 1878 attraverso Kravcinskij. – Articolo di Babeuf sulla

«Neue Gesellschaft». – Costa e Kropotkin a Parigi; arresto di Costa (22 marzo), Kropotkin lascia Parigi per Ginevra (aprile). – Do le dimissioni dalle funzioni di redattore del «Bulletin» e da membro del Comitato federale giurassiano; il «Bulletin» sospende le pubblicazioni (fine marzo), raccomandando ai suoi lettori l'«Avant-Garde»; il Comitato federale giurassiano trasferito a Val de Saint-Imier. – Morte di Charles Beslay (30 marzo). – Pagamento dell'indennizzo al gendarme Lengacher (aprile). – Costituzione del nuovo Comitato federale giurassiano (18 aprile). – Mia partenza per Parigi (1° maggio); la mia famiglia mi raggiunge (11 giugno). – Conclusione.

**Appendice.** – Nuovi particolari sul Congresso di Ginevra del 1866 (estratti dal resoconto del «Courrier international»).

[torna all'indice](#)

**SESTA PARTE**  
**LA FEDERAZIONE GIURASSIANA:**  
**TERZO PERIODO**  
(marzo 1876 - maggio 1878)

## I

### *Dal 18 marzo 1876 a metà maggio 1876*

I tre fatti principali di cui parlerò in questo capitolo sono: la prima parte del processo ai socialisti italiani a Bologna; la proposta di amnistia plenaria avanzata da Raspail alla Camera francese; e, in Svizzera, gli incidenti che contrassegnarono nel 1876 la commemorazione dell'anniversario del 18 marzo e il ravvicinamento che ne seguì tra la Federazione giurassiana e i più progressisti tra i lavoratori socialisti di lingua tedesca.

Comincio con l'Italia. Una corrispondenza di Cafiero, datata domenica 19 marzo, ci annunciò che a Roma si era tenuta, il 18, un'affollata riunione di lavoratori socialisti: "Potete ben pensare se si è parlato della Comune di Parigi e in quali termini! Il socialismo e la rivoluzione sociale basata sui principi di anarchia e di collettivismo furono i principali temi trattati in quella serata. Non furono dimenticati né i nostri fratelli che soffrono in Nuova Caledonia né quelli che sono attualmente sotto processo a Bologna né coloro che si trovano nelle prigioni di Roma. Per questi ultimi venne indetta una sottoscrizione, mentre una comunicazione effettuata all'assemblea ci fece sapere che, quello stesso giorno, anch'essi festeggiavano nella loro prigione il 18 marzo. Fu annunciato che il glorioso anniversario veniva celebrato pure in ogni località italiana. A Firenze oggi si terrà un banchetto di cento lavoratori socialisti. La stessa manifestazione si terrà in molte altre località".

Il processo agli internazionalisti a Bologna era cominciato il 15 marzo. Uno degli avvocati di Costa, Giuseppe Barbanti, aveva promesso di inviarci delle corrispondenze regolari; ma non ci scrisse che due volte, il 24 marzo e il 29 aprile. Ecco qualche brano della sua lettera del 24 marzo:

"Il dibattimento è cominciato e gli interrogatori durano da otto giorni; non sono ancora finiti. Il palazzo di giustizia assomiglia ad una fortezza, tanto è gremito di soldati. La popolazione della città prova vivo interesse per il processo; la sala è sempre piena, le tribune sono affollate di donne. Il processo è al centro di ogni discus-

sione e a favore dei nostri amici nasce una corrente di simpatia molto forte. La giuria è composta per la maggior parte da gente delle campagne, che in genere ha un'aria poco rassicurante. I difensori sono quasi tutti repubblicani e tra loro ci sono persino dei socialisti... Gli imputati sono settantanove, di cui nove contumaci<sup>1</sup>. Essi hanno l'aria tranquilla e sorridente e sembrerebbero più allegri del pubblico che li osserva. All'incirca sessanta sono stati finora interrogati e, salvo tre o quattro, tutti hanno fatto apertamente professione di fede internazionalista. Le risposte di Faggioli, Buggini, Negri, Mazzanti, Domeniconi, Mazzetti, Renzi, Leoni, Matteucci e di altri sono state degne di nota per il loro tono di franchezza e di energia; non solo si sono dichiarati membri dell'Internazionale, ma ne hanno illustrato i principi, dichiarandosi disposti a difenderli a costo della loro vita.

“Come potete immaginare, l'interrogatorio più importante e quello che ha fatto maggior sensazione è stato quello di Costa. Il giorno in cui in città si seppe che esso doveva avere inizio, la folla era accorsa ancor più numerosa del solito. Costa ha cominciato facendo la storia dell'Internazionale in Italia, dicendo di essere molto contento di poterla fare, visto che fino allora era stata fatta molto male; e poi ci teneva a farla, ha aggiunto, per motivi di propaganda; giacché, visto che gli era stato vietato e proibito tutto, non gli restava altro mezzo che *trasformare il tribunale in tribuna*. Questa frase ha fatto il giro di tutta la stampa italiana, che ha dedicato a Costa una nota biografica particolare, molto onorevole per lui. Si è detto che gli alunni delle scuole hanno saltato le lezioni per venire all'udienza a sentire Costa. Il suo interrogatorio è durato tre giorni, durante i quali è stata data lettura di molti documenti riguardanti l'Internazionale. Quelli che erano stati scritti da lui si riconoscevano immediatamente dallo stile. Si è letto un manoscritto di un certo Zanardelli<sup>2</sup>, pieno di antitesi e di frasi ampollate, che finivano esaltando l'uguaglianza tra i sessi; quando un difensore ha chiesto se Zanardelli fosse implicato nel processo, il procuratore del re ha risposto ridendo: *Non si fanno processi a chi vuole l'uguaglianza tra i sessi*. Non vi posso riferire tutto l'interrogatorio di Costa... Quando ebbe terminato, non solo i suoi difensori Ceneri<sup>3</sup> e

1. Non sono riuscito a ricostruire l'elenco completo dei settanta imputati presenti: le corrispondenze del «Bulletin» non citano che sessantuno nomi. Parecchie centinaia di internazionalisti che avevano partecipato al moto non furono chiamati in giudizio. Il nome di Bakunin non venne inserito nel processo, in quanto la sua presenza a Bologna era rimasta ignorata, come ho detto.

2. Tito Zanardelli, uno dei redattori dell'*Almanacco del proletario* di cui s'è detto nel volume precedente.

3. Il professor Ceneri, considerato a Bologna uno dei maestri di eloquenza, assi-

Barbanti, ma il celebre Busi<sup>4</sup> e altri sono andati a stringergli la mano”.

Per quattro settimane il nostro corrispondente non ci inviò più nulla. Una lettera personale, non so più di chi, ci annunciò («Bulletin» del 9 aprile) che gli interrogatori erano terminati e che era ora la volta delle deposizioni dei testimoni. Ci lambiccammo il cervello sulle cause del silenzio di Barbanti. Alla fine giunse la sua lettera del 29 aprile («Bulletin» del 7 maggio). Era scritto:

“Il processo è alla fine. Sono stati escussi tutti i testi a carico e a difesa. In questo momento viene data lettura dei numerosi documenti che l'autorità ha ammassato da ogni parte per farne capi d'accusa contro gli imputati... Il questore Mazza (capo della polizia di Bologna) ha detto, nella sua deposizione, “di avere delle informazioni segrete provenienti *da una persona molto al corrente di tutte le faccende dell'Internazionale*”. Egli ha affermato che Costa si era trovato a *Bruxelles*, il 2 agosto 1874, per concertare il piano di una rivoluzione in Italia, con una dozzina di altri delegati giunti da Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra, ecc. Poiché le deposizioni di tutti gli altri testimoni avevano fatto cadere questa affermazione, Mazza si limitò a ripetere che la cosa gli era stata riferita da persona bene informata.

“... Tra i testimoni a difesa, i due principali sono stati l'illustre poeta Giosuè Carducci, professore all'Università di Bologna, e il conte Aurelio Saffi, l'ex triumviro della Repubblica romana e attuale capo del partito mazziniano.

“Il primo ha detto che Costa aveva seguito le sue lezioni come studente e che gli era rincresciuto averlo visto abbandonare l'università, dato che era il migliore tra i suoi allievi... Parlando poi dell'Internazionale, ha detto che il mondo era pieno di nuove idee e di nuovi bisogni che reclamano una soddisfazione pratica; sicché non è lontano il momento in cui una nuova forma di vita sociale si farà strada. Quale sarà tale forma, egli ha aggiunto, non saprei dirlo, ma è certo che l'Internazionale contiene in sé i germi della soluzione di molti problemi sociali; oggi, dinanzi al vecchio edificio che crolla e a quello nuovo che sta nascendo, ma di cui non si possono ancora distinguere neppure le fondamenta, tra lo scetticismo utilitaristico da un lato e l'utopia generosa dall'altro, è ben facile che i giovani di intelligenza e di coraggio siano completamente attratti dalle idee dell'Internazionale.

“Saffi, con molta calma e dignità, ha parlato a lungo delle tristi

steve il giovane avvocato Barbanti.

4. Busi era uno dei vanti del foro italiano.

condizioni in cui l'Italia giace per colpa delle classi dirigenti; ... ha stigmatizzato la politica di espedienti e di intrighi che finora ha presieduto alla direzione degli affari pubblici. Poi ha reso omaggio alla buona reputazione di quelli tra gli imputati che lui conosce. Quando ebbe terminato, si è fatto presentare a Costa, dicendogli di essere felice di fare la sua conoscenza, perché tra uomini ardimentosi, malgrado la differenza di idee, c'è sempre un legame superiore e indissolubile”.

Dall'8 al 16 maggio le udienze furono dedicate alla requisitoria, tenuta successivamente dal sostituto procuratore generale e dal sostituto del procuratore del re; la requisitoria divideva gli imputati in gruppi differenti: quelli di Bologna; quelli di Imola, i più numerosi; quelli di Persiceto; quelli di Ravenna; quelli delle Marche e dell'Umbria; infine quelli dell'Abruzzo. Il nostro corrispondente – non era più Barbanti, ma Costa in persona – ci riferiva, a proposito dell'udienza del 16 maggio che segnò la fine dell'interminabile requisitoria: “Il banco degli imputati è più animato e più allegro del solito: hanno avuto la notizia che gli internazionalisti di Roma sono stati assolti e si rallegrano per la sconfitta del pubblico ministero”.

Un primo invio di 218 franchi era stato effettuato ai primi di aprile da parte del Comitato federale giurassiano, per i detenuti di Bologna. Costoro risposero con una lettera collettiva datata 14 aprile, scrivendo: “Cari compagni, abbiamo ricevuto la vostra fraterna offerta. Non vi inviamo ringraziamenti, perché tra fratelli non s'usa; ma non possiamo non esprimervi il nostro sentimento di gratitudine: e siamo certi che sarà ben accolto... Abbiamo raggiunto più che mai la convinzione che nessun patteggiamento è possibile tra noi e i nostri sfruttatori; e, liberi o condannati, non cesseremo di dimostrarci degni della Rivoluzione sociale e dell'avvenire. Siamo giovani e senza altro merito che il nostro amore per il genere umano: ma è questo che fa la nostra forza e che ci sosterrà nelle lotte difficili in cui siamo impegnati. Salute, fratelli, salute ed emancipazione!”

Barbanti ci aveva scritto che il processo era al termine: tuttavia doveva durare ancora fino al 17 giugno. Ne vedremo l'epilogo nel capitolo seguente.

Il giorno 11 maggio si era aperto il nuovo processo agli internazionalisti di Roma, condannati nel maggio dell'anno precedente e rinviati, per decisione della Corte di Cassazione di Firenze, che aveva annullato la sentenza dei primi giudici, dinanzi ad una sezione della Corte d'Assise di Roma. Dopo cinque giorni di dibattimento, la giuria emise una sentenza di assoluzione: questo verdet-

to, giunto dopo quelli di Trani, di Firenze e di Livorno, fece presagire per il processo di Bologna identica conclusione.

Alla fine di marzo una crisi ministeriale aveva portato al potere la sinistra moderata, con Nicotera. “Le cose erano giunte a un punto tale – ci scrisse Cafiero il 2 aprile («Bulletin» del 9 aprile) – che non si poteva più evitare questa crisi. Nel silenzio sepolcrale, nella paralisi provocata da una repressione dissennata, la monarchia e il governo erano minacciati di asfissia: occorreva aria e movimento; la missione della sinistra sarà di fornirne e di ridare la vita al cadavere dello Stato. Ci riuscirà? Né più né meno che i santi o i ciarlatani, invocati per salvare un malato abbandonato dai medici”.

Il «Bulletin» del 26 marzo scrive:

“Abbiamo ricevuto due pubblicazioni che dimostrano che anche in Spagna è stato commemorato il 18 marzo: una di queste è un numero del giornale clandestino «El Orden», dedicato per intero alla Comune; l'altra è un volantino che contiene una esposizione di principi analoga a quella di cui riferisce la lettera dalla Spagna letta alla riunione di Losanna<sup>5</sup>.

“L'Internazionale spagnola non è morta”.

I primi giorni di aprile, Charles Beslay, il decano della Comune di Parigi, pubblicò, sotto forma di una lettera a Thiers, un invito in cui intimava all'ex capo del governo di Versailles di pronunciarsi riguardo all'amnistia.

Un brano di questa lettera diede occasione ad uno scambio di vedute tra Beslay e Lefrançais sulla Banca di Francia.

Lefrançais inviò al «Bulletin», il 10 aprile, una lettera in cui scriveva:

“Per la terza volta in cinque anni, il nostro amico Charles Beslay prende, secondo me, troppo sul serio il suo ruolo di preteso *salvatore della Banca*.

“Non lo si ripeterà mai troppo: la Banca di Francia non ha avuto affatto necessità d'essere salvata e non ha mai corso il minimo pericolo. Ciò che prova a sufficienza questa affermazione è proprio la conferma del cittadino Beslay a delegato della Comune presso questa istituzione, pur conoscendo perfettamente le sue opinioni *conservatrici*...

“Se è un merito avere *mantenuto intatta la Banca di Francia*... questo merito va non al cittadino Beslay, che non ha di che assu-

5. Vedi oltre, p. 44.



mersene responsabilità, quanto alla intera popolazione rivoluzionaria di Parigi... Se invece, come ritengono alcuni nel novero dei quali mi schiero, il rispetto esagerato e inopportuno che la Comune ha dimostrato nei confronti della Banca di Francia, a unico vantaggio dei nemici del proletariato, non è stato che un atto di debolezza, non sarà giusto che il cittadino Beslay ne sia l'unico responsabile, essendo questa debolezza imputabile a *tutti* i membri della Comune senza eccezioni”.

Beslay rispose, sul «Bulletin» del 23 e 30 aprile, con una lunga lettera indirizzata alla redazione, in cui scriveva: “Il mio amico Lefrançais ha ragione quando dice che io non ho agito se non conformemente alle istruzioni della Comune e quando rivendica per essa il merito che io mi attribuisco... Il mio libro *Ricordi* insiste sulla peculiarità della mia delega, che io ho richiesto e ottenuto a condizione di adempiere il mio mandato *senza alcun intervento armato* e io dichiaro su questo punto che sono sempre stato d'accordo col potere esecutivo della Comune... Su questa prima questione, siamo dunque perfettamente d'accordo. Ma l'errore che commette il mio contraddittore e che io non posso accettare è quello che consiste nel dire che *la Banca non ha mai corso il minimo pericolo*... Non era la Comune che era da temere; ma il mio contraddittore sa, come me, che i capi di battaglione, attribuendosi delle missioni di cui la Comune non li aveva incaricati, avevano il torto di effettuare nelle grandi amministrazioni delle perquisizioni e delle ispezioni nella speranza di trovare dei fucili. È così che, al mio ingresso nella Banca, ho dovuto respingere il capo di battaglione che comandava al Palazzo Reale e le sue visite si sono ripetute diverse volte. In tali gravi occasioni ho dovuto intervenire personalmente e dichiaro che tutta l'energia ben nota del mio carattere era appena sufficiente per impedire l'occupazione della Banca da parte dei battaglioni federati... Ora, lo dichiaro formalmente, perché è mia profonda convinzione: se la notizia dell'occupazione della Banca da parte dei battaglioni della Comune si fosse diffusa a Parigi, il credito della Banca sarebbe immediatamente crollato e le sue banconote non sarebbero state altro che veri e propri titoli di credito. Nella acuta crisi che stavamo attraversando... occorreva ad ogni costo salvaguardare intatta e intera quest'ultima moneta fiduciaria, perché il giorno in cui essa fosse scomparsa, non si sarebbe saputo come pagare il giorno dopo il pane dal fornaio... Andando a fondo del problema, si è costretti a dire che la Banca non è che uno strumento composto da banconote e monete, con le quali si può fare quel che si vuole. Fino ad ora questo strumento non è servito che al capitale, ma non è irragionevole

pensare e dire che si potrebbe utilizzarlo a profitto del lavoro”.

Un'altra lettera di Lefrançais venne riportata dal «Bulletin» del 7 maggio; vi si legge:

“La mia prima lettera aveva soprattutto lo scopo di ricordare che il cittadino Beslay non poteva rivendicare il titolo di *salvatore della Banca di Francia*, giacché questa istituzione non aveva mai corso alcun pericolo. Il nostro amico dichiara lui stesso che, avendo chiesto *di adempiere il suo mandato senza alcun intervento armato*, è sempre stato d'accordo *su questo punto* col potere esecutivo della Comune. Eccoci quindi d'accordo, il cittadino Beslay ed io.

“È dunque ben riconosciuto ora che il nostro amico non ha dovuto affatto *salvare* la Banca, malgrado l'energia che egli ha dovuto dispiegare contro un battaglione di federati che, *senza ordini*, aveva tentato di occuparla. L'immediata sconfessione di questa iniziativa da parte del secondo Comitato di salute pubblica e l'intervento di questo Comitato presso il cittadino Beslay per invitarlo a ritirare le sue dimissioni, indicano a sufficienza che l'energia del nostro vecchio amico non dovette affatto subire una prova troppo dura in tale frangente.

“Quanto alla sua opinione sul fondo stesso della questione, persisto a credere che impadronirsi della Banca di Francia sarebbe stato, da parte della Comune, un atto legittimo e conforme agli interessi del proletariato che essa aveva per missione di fare trionfare. Persisto parimenti a pensare che lasciando questo possente strumento di azione nelle mani degli accaniti nemici della Comune, *tutti i membri della rappresentanza comunarda* sono responsabili di questa debolezza e delle conseguenze assolutamente deplorabili che questa debolezza ha accompagnato”.

Il vecchio Raspail, allora ottantatreenne, aveva presentato in marzo alla Camera dei deputati una proposta di amnistia plenaria. Questa proposta ottenne cinquanta voti (18 maggio). “Questo, scrisse il «Bulletin», è un risultato che ci ha profondamente sorpresi; non avremmo mai creduto che si trovassero cinquanta deputati tanto umani da voler mettere termine alle torture che vengono fatte subire ai disgraziati martiri dell'idea socialista... La discussione ha avuto il merito di fare un calcolo approssimativo delle vittime immolate o condannate dal partito d'ordine. È ormai noto che i reazionari ammettono che ci sono state a Parigi, senza contare i combattenti caduti nella lotta, diciassette mila persone fucilate senza processo dopo la battaglia e quarantamila persone arrestate. Clemenceau ha aggiunto che, secondo altre stime, la cifra di diciassette mila fucilati non era eccessiva. Un deputato di Parigi,

Lockroy, ha detto: “Abbiamo constatato un deficit, un *buco*, di centomila operai nell’industria parigina”. Ecco le cifre ammesse alla Camera: si giudichi da ciò quella che è stata la realtà”.

Il nostro corrispondente da Verviers ci annunciò che il 18 marzo era stato celebrato in Belgio: “A Verviers si è tenuto sabato un raduno e domenica si è avuta una conferenza seguita da un banchetto. A Dison, sabato c’è stata una riunione; a Ensival, serata familiare. Anche Anversa, Bruxelles e Gand hanno festeggiato l’anniversario della Comune con delle serate e dei banchetti. Gand è entrata da qualche tempo in una fase organizzativa completamente nuova; regna nella popolazione operaia di questa città una grande effervescenza e le idee socialiste vi guadagnano terreno, a giudicare dal numero di copie del nostro giornale fiammingo, il settimanale «De Werker» (di Anversa), che si diffondono: ne vengono vendute a Gand circa duemila copie ogni settimana. Se continua così, la Fiandra avrà presto perduto la sua antica reputazione di essere in Belgio il baluardo della reazione e del fanatismo”.

Ai primi di aprile il Consiglio regionale della Federazione belga, con sede ad Anversa, inviò, sull’esempio dei lavoratori danesi, “al ministro della Repubblica francese presso la nazione belga, a Bruxelles” una protesta contro i maltrattamenti che il governo francese faceva subire agli sconfitti della Comune. Il testo di questa protesta venne pubblicato sui giornali dell’Internazionale in Belgio.

Il nostro corrispondente dall’Inghilterra fornì, in una delle lettere («Bulletin» del 7 maggio), alcuni particolari sulla “stampa popolare” inglese. “Non v’è in Inghilterra, scrive, alcun giornale che rappresenti realmente gli interessi del popolo e attualmente non ce ne possono essere”. I giornali inglesi non possono vivere che di annunci. Inoltre, se dei venditori volessero accettare di vendere un giornale progressista, i proprietari dei grandi quotidiani gli taglierebbero i viveri, cessando di fornirgli i loro fogli con lo sconto abituale. “Ecco perché certi giornali seppure scialbi, come il «Beehive», il «National Reformer», non si trovano che con difficoltà e si vendono quasi clandestinamente in quel paese di supposta libertà; e che l’«International Herald» (del resto un giornale ben misero) ha ricevuto il colpo di grazia con il rifiuto dei venditori di continuare a tenerlo. Il trasporto con la posta viene mantenuto di proposito a un costo sfavorevole per i piccoli giornali: questi devono pagare mezzo penny, esattamente come il «Times» il cui peso medio è di mezza libbra... Questi particolari spiegano come mai la stampa inglese, questo supposto specchio dell’opinione pubblica,

non riflette che la menzogna, gli interessi dei potentati e la imbecillità della massa che avalla tutte le baggianate che le propinano. Da tutta questa serie di cose, che si potrebbe ritenere di scarsa importanza, mi rendo conto dell'immagine reazionaria del proletariato inglese. In realtà, i veri proletari non hanno personalmente possibilità di parola da nessuna parte; non hanno maggiore libertà effettiva dei loro fratelli francesi; non hanno e non possono in questo momento avere alcun mezzo per formarsi un'opinione collettiva indipendente e per diffonderla”.

In Germania il partito costituito dalla fusione dei lassalliani e della fazione di Eisenach si preparava a tenere un secondo congresso a Gotha. Il governo prussiano, allarmato dai progressi del socialismo, si decise ad agire: ordinò “la *chiusura provvisoria (vorläufige Schliessung)*, sul territorio prussiano, dell'associazione chiamata *Socialistische Arbeiterpartei Deutschlands*”, come l'anno precedente aveva ordinato la chiusura dell'Associazione lassalliana. A seguito di questa decisione, il «Neuer Sozial-Demokrat» e gli altri giornali socialisti pubblicati in Prussia non poterono più prendere il titolo di “organi del Partito socialista operaio di Germania”; fu vietato, su tutta l'estensione del territorio prussiano, di continuare a pagare contributi in denaro per il partito disciolto, di convocare delle riunioni a suo nome, ecc., sotto la pena delle punizioni che la legge riserva a coloro che l'infrangono. “Si vede, scrive il «Bulletin», che i governanti prussiani sono ben decisi a chiudere ai lavoratori tedeschi *ogni via legale* di emancipazione. Tanto meglio.”

Il nostro corrispondente dalla Russia continuava ad inviarci particolari sulla misera condizione dei contadini e degli operai. Egli riferì di una manifestazione tenuta a San Pietroburgo ai funerali di un ex detenuto, Cernysev, morto di tisi l'11 aprile, un mese dopo la sua scarcerazione; al cimitero fu cantato un coro sull'aria della *Marsigliese*. “Pietroburgo non ha mai visto una dimostrazione simile”.

In Serbia le manovre del governo russo dovevano sortire ben presto l'effetto di fare dichiarare la guerra alla Turchia da parte del re Milan. I redattori del giornale «Narodnaja Volja» non condividendo il fervore bellicoso generale e avendo avuto il coraggio di dire ciò che pensavano al riguardo sono stati accusati di essere *agenti della Turchia e dell'Ungheria*: è così che erano stati trattati i socialisti a Parigi, da *prussiani*; e in Spagna da *carlisti*.

In occasione dell'invio di una delegazione operaia francese

all'Esposizione universale di Filadelfia, un reporter dell'«Herald» di New York andò ad informarsi presso vari presidenti dei sindacati di categoria su ciò che pensassero dell'arrivo degli operai francesi. Il presidente di una Unione tipografica, Hugh Dayton dichiarò che, poiché gli operai parigini erano comunisti, i lavoratori americani non potevano accogliere i loro delegati come amici. Un altro, G. W. Gibbons, presidente del sindacato centrale dei lavoratori, disse che il viaggio dei delegati francesi in America rappresentava a suo giudizio un pericolo ed esprime il timore di vedere i lavoratori di Francia, attirati dal miraggio di salari più elevati, attraversare l'Atlantico per venire a prendere negli Stati Uniti il posto dei lavoratori del luogo. «È mai possibile, scrive al riguardo il «Socialiste» di New York, che simili idioti rappresentino i lavoratori americani? ...Avete ragione, signori, ad opporvi all'accoglimento dei lavoratori parigini, perché quella è tutta gente intelligente e educata che riporterebbe in Francia una ben misera opinione del proletariato americano, se giudicasse i lavoratori degli Stati Uniti dal livello del vostro sviluppo... Siamo del resto certi che queste associazioni faranno giustizia di questi traditori relegandoli in un angolo come meritano».

Malgrado la guerra civile del Messico, il movimento operaio continuava a svilupparsi in quel paese. Un Congresso operaio – il primo – si aprì a Città del Messico il 6 marzo 1876: si diede questo nome a delle riunioni periodiche, il lunedì e il giovedì di ogni settimana, di lavoratori che abitavano nella capitale, alcuni dei quali rappresentavano diverse associazioni delle province. A Città del Messico esisteva un giornale dal titolo «La Commune» che professava il comunismo; ma il giornale «El Socialista» aveva idee molto meno avanzate e si esprimeva in questi termini a proposito delle classi abbienti: «I depositari dell'intelligenza sociale e della ricchezza devono comprendere che non possiedono questi patrimoni segreti che a condizione di utilizzarli per il bene generale».

Su iniziativa della Sezione di Berna, che aveva comunicato la sua proposta a tutte le sezioni della Federazione giurassiana con una circolare dell'8 febbraio, si era deciso che in occasione del 18 marzo si sarebbe tenuta a Losanna una riunione cui avrebbero partecipato dei delegati di tutte le sezioni che ne volessero inviare, così come degli invitati di queste sezioni e, inoltre, tutti i membri dell'Internazionale che desiderassero prendervi parte a titolo individuale. Ci doveva essere, la sera di sabato 18, un banchetto a 2,50 franchi; la mattina di domenica 19, una riunione di studi, nella quale si sarebbe discusso questo tema: *la Comune*; domenica

pomeriggio, un raduno di propaganda con all'ordine del giorno: *L'Internazionale, suoi principi, suoi scopi*.

La riunione si tenne secondo il programma annunciato, salvo per quanto concerne l'ultimo punto, ossia il raduno di propaganda, che venne impedito.

Il pomeriggio del 18, i delegati delle sezioni e gli invitati arrivarono da diverse parti della Svizzera e persino dall'estero. Gli invitati erano dei profughi della Comune, alcuni aderenti all'Internazionale, altri rimasti fuori della nostra organizzazione, come ad esempio Jourde. Il banchetto riunì delegati e invitati all'Hotel de France, per un totale di circa ottanta persone. Quella serata fu utilizzata per fissare l'ordine del giorno dell'indomani. Un rapporto presentato da Rodolphe Kahn, a nome della Sezione di Losanna, annunciò che, a seguito della scorrettezza di un proprietario e dell'arbitrio delle autorità municipali, il raduno di propaganda dell'indomani pomeriggio non poteva avere luogo: il comitato organizzativo aveva all'uopo affittato la sala della Tonhalle; all'ultimo momento il proprietario ci aveva ripensato e aveva voluto annullare la promessa di affitto e restituire il denaro che gli era stato anticipato; poi siccome il comitato aveva dichiarato che la Sezione di Losanna intendeva utilizzare il locale che aveva affittato e pagato, il proprietario gli aveva fatto notificare, attraverso il giudice di pace, il divieto espresso di entrare in casa sua; e il sindaco aveva proibito l'affissione dei manifesti che dovevano annunciare il raduno.

Al banchetto, venne data lettura di numerosi telegrammi e lettere giunti dalla Francia, per testimoniare che l'idea rivoluzionaria non era morta nel paese che per primo aveva visto sventolare la bandiera della Comune.

La seduta di studi di domenica mattina si tenne in una sala dell'albergo Guglielmo Tell; essa fu occupata da uno scambio di idee su questo tema: La Comune, considerata sia dal punto di vista storico e critico, che come base di una nuova organizzazione sociale. «Tra gli oratori che presero la parola – riferisce il resoconto del «Bulletin» – citiamo a memoria Paul Brousse, Elisée Reclus, Adhémar Schwitzguébel, Zukovskij, Lefrançais, James Guillaume, Perrare. Questa discussione, del più alto interesse e in cui, salvo una leggera divergenza teorica su un punto<sup>6</sup>, poté essere raggiun-

6. Questa «leggera divergenza teorica» consisteva nel fatto che Lefrançais e Zukovskij avevano, riguardo alla futura Comune, esposto e sostenuto la teoria dello Stato trasformato in amministrazione dei servizi pubblici (nel senso del rapporto belga presentato al Congresso di Bruxelles del 1874, e dell'articolo pubblicato da Lefrançais nell'*Almanach du peuple pour 1874* col titolo di *Politica socialista*) e che questa teoria era stata attaccata da Elisée Reclus e Paul Brousse.

to un accordo completo tra tutti coloro che espressero la loro opinione, fornì agli astanti la misura dei progressi raggiunti in due o tre anni nell'elaborazione delle teorie socialiste. La pubblicazione del resoconto stenografico di questa seduta sarà di certo una cosa utilissima e noi ne raccomandiamo vivamente la lettura a tutti coloro che vogliono studiare seriamente i fini e i mezzi della rivoluzione. Erano stati ricevuti due elaborati scritti, uno di B. Malon e Joseph Favre, l'altro di Félix Pyat; verranno poi stampati in appendice al resoconto<sup>7</sup>. Durante il pranzo in comune che fece seguito alla seduta, fu data lettura di una lettera dalla Spagna e tutti rimasero colpiti dall'identità tra i principi esposti nella lettera e quelli che erano stati sviluppati nella seduta del mattino”.

Pur avendo rinunciato, per mancanza di un locale, al raduno progettato, avvenne che nel pomeriggio, verso le due, un certo numero di lavoratori e di curiosi si riunissero, senza altra convocazione che la voce della gente, nella sala in cui si era svolta la seduta mattutina: venne deciso allora di tenervi una riunione improvvisata<sup>8</sup>. “Vari oratori esposero, tra gli applausi dei lavoratori presenti, i principi dell'Internazionale: dobbiamo citare tra gli altri un magnifico discorso di Elisée Reclus e una conversazione umoristica di Zukovskij nella quale questi, pur esponendo con estrema chiarezza i diversi punti del programma socialista, disse il fatto loro alla municipalità di Losanna e al suo sindaco con un brio che trascinò l'uditorio, ivi compresi i curiosi borghesi”. («Bulletin»).

Mentre dei membri dell'Internazionale e alcuni profughi della Comune erano riuniti a Losanna, avvenne una scena scandalosa, sabato sera, nelle vie di Berna. Una associazione operaia di lingua tedesca, appena costituita, il *Sozialdemokratischer Verein*, aveva indetto una riunione e un corteo per festeggiare l'anniversario del 18 marzo; aveva invitato varie altre associazioni, tra cui la Sezione dell'Internazionale, ad unirsi ad essa, e la fanfara del *Grütli* aveva accettato di intervenire. Alle otto di sera i socialisti si riunirono sul sagrato della cattedrale; c'era una quarantina di tagliapietre, altrettanti carpentieri, una ventina di aderenti all'*Arbeiter-Bildungs-*

7. Si dovette rinunciare alla pubblicazione di questo resoconto perché, scrive il «Bulletin», “la discussione era stata raccolta dallo stenografo in maniera troppo imperfetta perché fosse possibile stamparla”. Lo scritto di Malon e di Joseph Favre venne inserito nei numeri 18 e 19 del «Bulletin», la lettera di Félix Pyat comparve sul n° 21.

8. Tra i presenti si trovavano alcuni studenti russi, tra cui la più giovane delle tre sorelle Figner, Evgenija, che sei anni dopo (1882), esiliata in Siberia a Kirensk, doveva sposarvi il mio amico Ross. Anche quest'ultimo, proveniente da Lugano attraverso Locarno e il Sempione (tomo III, p. 497), era presente a questa riunione.

*Verein*, i membri del *Sozialdemokratischer Verein* e alcuni soci della Sezione internazionalista di Berna (che quella sera si doveva riunire in un altro locale) e di varie altre associazioni. Ma la borghesia bernese aveva deciso di impedire con la forza la manifestazione ed aveva reclutato allo scopo una numerosa banda di picchiatori armati di manganelli. La marmaglia prezzolata, guidata da un certo numero di padroni e di giovani aristocratici, invade il sagrato e minaccia i musicisti di fracassargli sulla testa i loro strumenti se si mettono a suonare: dinanzi a questa intimidazione, i musicisti se la danno a gambe. Il corteo si forma comunque e si mette in marcia, rischiarato dalle torce e preceduto da una bandiera rossa; ma una folla ostile lo circonda, urlando e fischiando, e poco dopo i manifestanti vengono aggrediti a colpi di pietra e di randello, la bandiera viene strappata; il corteo nondimeno prosegue la sua marcia per Rue des Gentilshommes: “ma in Rue de la Justice scoppia una battaglia vera e propria; parecchi socialisti vengono buttati a terra, calpestati o addirittura gettati nel torrente (lo Stadtbach); gli ultimi brandelli della bandiera rossa sono strappati, le ultime torce vengono spente” («Bulletin»). Un socio dell’Internazionale, Ducrocq, medico, venne gettato nel torrente cittadino da una banda di forsennati che gli tenne la testa sotto l’acqua per annegarlo; nella lotta egli riportò la frattura di un dito e una grave ferita alla fronte; poté tuttavia cavarcela grazie all’intervento di uno studente, Karl Moor e, per sfuggire all’ira di chi si accaniva contro di lui dovette attraversare, strisciando nell’acqua, la parte coperta del torrente; raccolto dall’altra parte della galleria, mezzo morto e semi asfissiato, fu costretto a letto per parecchi giorni a causa delle ferite.

La riunione prevista dal programma si tenne ugualmente, al ristorante Mattenhof; dinanzi ad un pubblico di lingua tedesca, quasi interamente di lavoratori, uno studente di medicina di Berna, Kachelhofer<sup>9</sup> fece un’esposizione storica del movimento comunitario parigino; e l’assemblea votò una energica protesta contro le brutalità della borghesia bernese. L’indomani, parecchie società operaie che non avevano preso parte alla manifestazione del giorno prima si riunivano a loro volta e votavano una risoluzione in cui si dichiarava “che esse approvavano completamente l’iniziativa del

9. Kachelhofer era un orfano sfortunato, che aveva potuto compiere degli studi grazie a una borsa concessagli dalla *badia dei macellai* (*Metzgerzunft*), antica corporazione della città di Berna a cui apparteneva la sua famiglia. Dopo il discorso che egli pronunciò il 18 marzo, la badia gli diede ordine di uscire dal *Sozialdemokratischer Verein*; lui rifiutò, rivendicando la libertà di associazione garantita a tutti i cittadini dalla costituzione. Dinanzi a quel rifiuto, la badia dei macellai, nella sua seduta del 5 maggio, tolse a Kachelhofer, che aveva già trascorso otto semestri all’università, la borsa di cui godeva e lo mise così nell’impossibilità di proseguire gli studi.



*Sozialdemokratischer Verein*, in quanto gli organizzatori della manifestazione non avevano fatto altro che usare di un diritto garantito dalla costituzione federale e cantonale” e che consideravano “il comportamento di una parte della popolazione in questa circostanza come una violazione dei principi fondamentali della costituzione repubblicana”.

Il risultato di questo episodio fu che avvenne un ravvicinamento, a Berna, tra gli internazionalisti di lingua francese e quelli tra i socialisti di lingua tedesca che volevano progredire: e ai primi di aprile il *Sozialdemokratischer Verein* entrava come sezione nella Federazione giurassiana<sup>10</sup>.

Anche nelle altre località della nostra Federazione c'erano state delle riunioni in occasione del 18 marzo: la Sezione di Neuchâtel si era raccolta nella birreria Saint-Honoré; quella di Berna, al caffè Howald; quella di Zurigo, al caffè Wahler; quelle di Val de Saint-Imier, al caffè dell'Etoile, a Sonvillier; quella di La Chaux-de-Fonds, al Circolo letterario; quella di Porrentruy, all'hotel de l'Aigle; quella di Lugano, alla Trattoria americana.

Come s'è detto prima, non fu possibile pubblicare il resoconto stenografico della riunione di studi di Losanna. Si dovette anche rinunciare a ricostituire approssimativamente un verbale della seduta. Ma, dato l'atteggiamento di Malon e il carattere ostile della comunicazione che egli aveva inviato a Losanna, ritenemmo necessario inserire questa comunicazione nel «Bulletin», per non esporci al rimprovero di avere soppresso l'opinione di un contraddittore. Di conseguenza, il «Bulletin» pubblicò in prima pagina, nei numeri 18 e 19, lo scritto di Malon, che riporto integralmente qui di seguito:

*Lettera inviata alla riunione di Losanna del 18 marzo 1876 da Joseph Favre<sup>11</sup> e B. Malon.*

Compagni,  
ci sentiamo in dovere di inviarvi il risultato delle nostre riflessioni sul vostro ordine del giorno.

Come definire l'idea comunarda?

Essa racchiude in sé, tutti l'hanno riconosciuto, un principio nel contempo politico e sociale. Il principio politico è chiaro; è quello di *sostituire all'organizzazione autoritaria, l'or-*

10. Venne presentata una denuncia, da parte degli organizzatori della manifestazione, contro alcuni degli individui che erano passati alle vie di fatto contro i partecipanti al corteo; e il tribunale di Berna condannò gli aggressori a una multa.

11. Il nome di Joseph Favre, com'è ovvio, figura solo formalmente: era Malon ad avere scritto la lettera.

*ganizzazione federativa; in altri termini, rimpiazzare lo Stato con la federazione dei gruppi e delle comuni.* Benché ancor meno diffuso, il principio sociale comunardo è già percepibile; non è altro che il *collettivismo*, che si può, pensiamo, spiegare sommarariamente così:

L'*avere umano* ha due fonti, la *Natura* e il *Lavoro*.

Per *Natura*, intendiamo tutta la materia prima del globo e le sue forze naturali;

Per *Lavoro*, intendiamo l'azione dell'uomo per conoscere e appropriarsi di questa materia e di queste forze.

Noi riteniamo, in compagnia di eminenti economisti e di eminenti socialisti, che l'*avere umano* si divida:

1° in capitale o somma dei valori di produzione;

2° in ricchezze o somma dei valori di approvvigionamento, di consumo e di gradimento.

Attraverso lo studio dei fenomeni della produzione, non facciamo fatica a comprendere che, nelle condizioni economiche attuali e soprattutto future, il lavoro, per essere sufficientemente produttivo, si deve servire delle forze cosiddette *economiche*, come l'associazione e la divisione del lavoro, le macchine, ecc. Ciò necessita di grandi accumuli di *capitale* e di lavoratori; il lavoro individuale viene sempre più sostituito dal lavoro collettivo.

Ora, a chi apparterrà questo *capitale* accumulato? A dei capitalisti? Ciò vorrebbe dire organizzare un nuovo servaggio agricolo-industriale. Ai lavoratori stessi? Equivarrebbe a sostituire, al regime della concorrenza individualista che ci opprime, un regime di concorrenza corporativa che renderebbe anche il lavoro una battaglia, in cui le corporazioni forti ridurrebbero quelle deboli a privazioni e a subordinazione.

Non si potrebbero evitare questi due inconvenienti, riconoscendo che tutto quanto è *capitale* è *proprietà collettiva*, ossia inalienabile nelle mani o della Comune o di qualsiasi altra organizzazione sociale e che non può che essere affidato alle libere associazioni dei lavoratori, mediante determinati *canoni* di pagamento e determinate *garanzie* a salvaguardia degli interessi e dei diritti della comunità?

Quanto alle *ricchezze*, siccome la società non soffre alcun inconveniente dal fatto che ciascuno dei suoi membri goda a suo beneplacito della parte di valore che gli è attribuita (atteso che, nell'organizzazione collettivista, ad ognuno sarà assicurata un'istruzione integrale e professionale, un lavoro attraente e molto produttivo e, nel caso egli sia inadatto al

lavoro, un mantenimento sufficiente), noi crediamo che le *ricchezze* possano e debbano essere possedute individualmente e ciò per garantire la libertà della volontà e dell'azione personale<sup>12</sup>. Non bisogna dimenticare che non essendo le *ricchezze* produttive, il loro accumulo da parte di un individuo non potrebbe nuocere alla comunità. Uno colleziona libri, un altro quadri, o piante rare: che cosa ce ne importa? Si potrebbero forse accumulare dei *buoni di lavoro*, per procurarsi lunghi anni d'ozio? Neppure questo c'importa granché. In ogni caso, si potrebbe evitare questo abuso con una semplice misura amministrativa in virtù della quale i buoni di lavoro non sarebbero scambiabili che entro tre o cinque anni.

Per ritornare alla personalizzazione delle ricchezze, che cosa vogliamo in realtà? L'espansione e il perfezionamento degli esseri umani. Questa espansione e questo perfezionamento non possono essere ottenuti che attraverso la più grande libertà possibile, così come attraverso la messa in pratica della più ampia solidarietà.

Con la *collettività del capitale* e l'associazione nel lavoro, la solidarietà umana è assicurata.

Col *possesso individuale dei valori prodotti*, l'indipendenza è garantita.

Ci rimane ora da occuparci dei mezzi, cosa che è ben altrimenti difficile. A questo proposito il partito socialista è parecchio diviso. Alcuni, vedendo nello Stato la più alta, la più potente risultante dello sviluppo storico, vogliono servirsi di questo stesso Stato per realizzare l'uguaglianza sociale.

Altri, non vedendo nello Stato che una macchina di oppressione, vogliono puramente e semplicemente sopprimerlo, lasciando ai vari gruppi sociali la cura di provvedere ai loro interessi attraverso una federazione generale da cui sorgerebbe una società veramente ugualitaria e libera.

Da questi due principi contrapposti discendono naturalmente linee d'azione politica contrarie; da ciò le lotte intestine che straziarono il partito socialista internazionalista. Secondo i primi, i proletari devono entrare progressivamente nello Stato autoritario e non trascurare alcun mezzo per raggiungere questo risultato; i secondi dicono chiaramente ai lavoratori: astenetevi dalla politica borghese, anche se essa

12. Appare chiaro che Malon, che un tempo si definiva comunista, adesso voleva il mantenimento della proprietà individuale per quello che lui chiama le "ricchezze", ossia per il prodotto del lavoro sociale.

assume caratteri progressisti, consigliatevi vicendevolmente, organizzate le vostre forze e, quando sarà giunto il momento, mettetevi in moto, non per trasformare lo Stato, ma per distruggerlo e sostituirgli le vostre federazioni ugualitarie.

Non ci vogliamo ergere a costruttori di sintesi, tanto più che siamo qui per proporre soluzioni e non per chiederne, ma ci riconosciamo il diritto di studiare i fatti, di cercare il loro significato e di approfittare dei loro insegnamenti; riteniamo che sia addirittura un dovere.

Assistiamo alla più grande crisi mentale dell'umanità.

Lo spiritualismo, battuto in breccia dalla scienza, viene lentamente ricacciato dallo sperimentalismo; possiamo seguire il progresso di questo movimento non solo nel socialismo (che, dopo avere per cinquant'anni preso parte all'orgia di spiritualismo che per disgrazia dell'umanità ebbe inizio nel 1793 con il potere giacobino, si è trasformato sotto l'azione vivificante della filosofia materialista), ma perfino nei nostri stessi nemici. Allo Stato meramente repressivo, come lo concepirono, ad esempio, Carlo V, Luigi XIV, Napoleone I e altri tiranni della stessa specie, un uomo di Stato tedesco ha voluto, riprendendo il pensiero di Federico II e di Hegel, sostituire uno Stato metodico, razionalmente e intelligentemente compressivo; ed ecco che la Francia sta per sperimentare uno *Stato positivista*<sup>13</sup>, che assumerebbe per base *ciò che è*, vivificandolo attraverso riforme progressive, ma secondarie e avrebbe come scopo l'arginamento della rivoluzione ovvero, per parlare più esattamente, l'estirpazione del socialismo e il radicamento della attuale forma di proprietà, dalla quale tuttavia derivano tutti i nostri mali.

Che fare dinanzi a questo fatto nuovo?

Volendo troppo seguire la politica della *diversità assoluta*, non v'è da temere che il partito socialista, che i lavoratori agricoli e industriali, i primi soprattutto, seguano la borghesia nella sua nuova evoluzione, se la bandiera socialista non è in ogni occasione e soprattutto ogni volta che si tratta di avanzare, dispiegata in mezzo a loro?

Le forze vive dell'umanità hanno bisogno di movimento per svilupparsi e se, oltre che un ideale, il socialismo non è una *azione* talora rivoluzionaria, o talora progressista secondo le circostanze, ma *costante*, queste forze vive gli sfuggiran-

13. È noto che Gambetta si definiva positivista.

no per passare nelle mani dei parlamentari e degli intriganti politici, il che sarebbe una duplice disgrazia.

Rimane da determinare quale dovrebbe essere questa *azione* e noi vorremmo che il convegno se ne occupasse.

Sono questi problemi gravi che, secondo noi, è importante studiare.

La repubblica radicale è forse il campo di battaglia della repubblica rivoluzionaria e una fase inevitabile della trasformazione sociale? Oppure, come dichiarano certi anarchici, è – come perfezionamento di una cosa cattiva, lo Stato – un semplice regresso?

Ai sostenitori di quest'ultima opinione si potrebbe forse obiettare:

1° che quando non si ha la repubblica, la si vuole innanzitutto acquisire; è una perdita di tempo;

2° la monarchia attacca e corrompe le forze vive di una nazione, una repubblica passabile le sviluppa; si diventa sempre più socialisti sotto una repubblica che sotto una monarchia.

Un'ultima parola.

Non c'è forse da stabilire una distinzione tra lo Stato politico e lo Stato economico?

Nessun dubbio sulla necessità di abolire il primo attraverso la distruzione, in nome dei grandi interessi del genere umano, dei suoi principali organi: esercito, magistratura assoldata, polizia centralizzata, ecc.; ma il progresso attuale ha introdotto nell'organizzazione politica una serqua di *servizi amministrativi e distributivi*, come le biblioteche, le poste, i telegrafi, gli osservatori, i pesi e le misure, ecc. che occorre riformare o trasformare, ma non abolire; e anche il socialismo tende ad aumentare il numero di tali servizi pubblici, un gran numero dei quali, è vero, saranno comunali, ma un certo numero d'essi devono pure essere regionali, nazionali o continentali; è quanto ha fatto dire molto opportunamente al compagno De Paepe che il socialismo tendeva a sostituire alla centralizzazione politica una centralizzazione economica<sup>14</sup>. Ciò ammesso, basterebbe, per realizzare l'uguaglianza sociale, dichiarare, al momento della rivoluzione, che *lo Stato è abolito* e che i gruppi e le comuni hanno l'incarico di soddisfare i loro interessi come crederanno? Secondo noi,

14. Ho già fatto notare (tomo III, pp. 191 e 348) che Bakunin aveva detto questo prima di De Paepe.

bisognerà prendere altre misure, che usciranno dal programma anarchico<sup>15</sup>.

Compagni,

tali sono i gravi problemi sui quali abbiamo voluto richiamare la vostra attenzione e leggeremo con interesse le considerazioni che esprimerete, riservandoci come ovvio di discuterle.

Quanto al presente, riteniamo che i socialisti debbano astenersi da impotenti dichiarazioni dottrinarie e operare, attraverso la propaganda individuale, per ricostituire e ingrandire il partito socialista, in Francia soprattutto, cosa che diverrà possibile.

Saluti e solidarietà.

Joseph FAVRE, B. MALON, *membri dell'Internazionale*.

Alla lettera dei due membri della Sezione di Lugano, faccio seguire qualche rigo che vuole rettificare solo una delle affermazioni di Malon. Ecco la rettifica:

*Nota della redazione del «BULLETIN».*

Lo scritto che abbiamo letto contiene una considerazione del tutto errata di quello che i suoi autori chiamano il “programma anarchico”. La distinzione che essi vogliono stabilire tra i giurassiani e gli spagnoli da una parte e gli italiani e i russi dall'altra, appartiene al regno della pura fantasia.

A forza di ragionare e di discutere su termini mal definiti e ancor più spesso mal compresi, e di stabilire delle classificazioni arbitrarie e che di solito testimoniano una profonda ignoranza del soggetto, si è finito coll'imbrogliare tanto bene la questione delle due scuole socialiste, che si è arrivati ad un pasticcio completo.

Cerchiamo di ristabilire in poche parole le cose così come stanno.

Due scuole socialiste si sono spartite l'Internazionale a partire dal 1868, e dai loro contrasti è nata la scissione avvenuta al Congresso dell'Aia del 1872. Queste due scuole sono quella dei *comunisti autoritari* e quella dei *comunisti non-autoritari o collettivisti*.

15. Così come ritengono e osservano, ad esempio, i giurassiani e gli spagnoli, che, nella pratica, differiscono totalmente dalla maggior parte degli anarchici russi e italiani. È noto che questi ultimi respingono l'astensione politica e pensano che in tutte le circostanze i socialisti debbano mescolarsi nei movimenti popolari. (*Nota di Joseph Favre e B. Malon*).

La teoria *collettivista*, che è la nostra, conta tra i suoi seguaci i francesi che si rifanno all'Internazionale, i belgi, gli olandesi, gli spagnoli, gli italiani, una parte dei russi, una parte degli americani e i giurassiani.

La teoria *comunista autoritaria* è professata da tutti i tedeschi, dagli inglesi, dai blanquisti in Francia, da una parte dei russi e degli americani.

Le differenze che B. Malon ha voluto stabilire già a più riprese (in articoli pubblicati sui giornali belgi o italiani) tra i *collettivisti* del Giura e quelli del Belgio o della Spagna o dell'Italia, sono frutto della sua fantasia e non esistono nella realtà.

Le parole *anarchia* e *anarchici* sono, secondo noi e secondo molti amici nostri, termini che si dovrebbe rinunciare ad utilizzare, in quanto non esprimono che una idea negativa senza indicare alcuna teoria positiva, e che si prestano ad equivoci incresciosi.

Che noi sappiamo, non è mai stato formulato alcun "programma anarchico"; non ci può quindi essere, su una cosa che non esiste, una divergenza tra i giurassiani e gli italiani, tra gli spagnoli e i russi. Esiste invece una teoria *collettivista*, formulata nei congressi dell'Internazionale, ed è a essa che ci rifacciamo noi, proprio come i nostri amici del Belgio, di Francia, di Spagna, d'Italia e di Russia.

Un corrispondente, la cui lettera è siglata con le iniziali P. R., scrisse al «Bulletin» (n° 20) per esprimere la sua sorpresa per il fatto che Malon, pur pronunciandosi a favore della proprietà collettiva del *capitale*, volesse mantenere la proprietà individuale per i valori prodotti, le *ricchezze*. "Giudico piuttosto metafisica, scriveva P. R., la distinzione tra il *capitale* e le *ricchezze*. Si propongano pure tutte le transizioni che si vorranno; ma che si possa immaginare di considerare come un ideale il regime in cui l'accumulazione egoista delle *ricchezze* sia altro che una follia da curare, questo mi stupisce... Non si potrebbe dire che quello che i cittadini Malon e Favre chiamano delle *ricchezze* sono ugualmente degli strumenti di lavoro, destinati a produrre altre ricchezze, il gusto artistico, le conoscenze scientifiche? Diffidiamo delle distinzioni lambiccate. Ci pare assolutamente giusto che gli strumenti di lavoro siano senza ostacoli a disposizione di coloro che se ne possono servire, che i prodotti del lavoro siano utilizzati da coloro che li hanno creati. Ma bisogna ammettere anche *che coloro che avranno saputo stabilire il regno di questa giustizia avranno anche il buon senso di godere* IN CO-

MUNE *del frutto del loro lavoro*, e che non si troveranno più pazzi che aggiungano, al piacere di cui godono, la soddisfazione di sapere che gli altri ne sono privati”.

Malon si sentì ferire nel suo amor proprio dalla risposta che gli avevo dato. Tralasciando il tono mellifluido che gli era abituale, per assumere quello della collera e dell'acredine, egli scrisse al «Bulletin» una lettera in cui si lamentava di essere stato “offeso”. Inserii un sunto della sua lettera, aggiungendovi ulteriori osservazioni destinate a chiudere la discussione. Ecco l'articolo (n° 21):

Abbiamo ricevuto da B. Malon, in risposta alle osservazioni da cui abbiamo fatto seguire lo scritto suo e di Joseph Favre, destinato al meeting di Losanna, una lettera che avremmo volentieri riportato, se fosse stata scritta in termini cortesi. Il cittadino Malon, per giustificare il tono della sua replica, afferma che gli abbiamo rivolto delle *offese*, delle *invettive* e delle *parolacce*: i nostri lettori hanno potuto giudicare se abbiamo meritato questo rimprovero.

Ci sentiamo comunque in dovere di dare ai nostri lettori la sostanza della lettera del cittadino Malon, lasciando stare i sarcasmi, che nulla aggiungono al valore delle argomentazioni.

Il cittadino Malon afferma che esiste una differenza tra certi socialisti che lui definisce *collettivisti* ed altri che chiama *collettivisti anarchici*. A sostegno di quanto dice, cita due documenti:

1° Il rapporto presentato nel 1874 al Congresso di Bruxelles da De Paep, nel quale questi così si esprime: “Il dibattito tra lo *Stato operaio* e l'*anarchia* rimane aperto”;

2° Il rapporto sui servizi pubblici presentato al Congresso giurassiano di Vevey del 1875, in cui si leggono queste frasi: “È evidente che due grandi correnti di idee, per quel che concerne la riorganizzazione sociale, si divideranno il mondo socialista; l'una tendente allo *Stato operaio*, l'altra tendente alla *Federazione delle Comuni*.”

Malon aggiunge che la scissione del 1872, all'Aia, era una scissione “tra *collettivisti*”.

Questo è un giudizio del tutto inesatto, e fatto per perpetuare la confusione a cui abbiamo cercato di mettere fine.

Dato che siamo noi ad esserci serviti per la prima volta, a quel tempo, della parola *collettivismo*<sup>16</sup>, e che noi l'abbiamo

16. Vedi tomo I, pp. 396 e 397.



adottata proprio per contrapporla a quella di *comunismo* che noi applicavamo alla scuola di Marx e di Blanqui, si ammetterà che abbiamo qualche diritto ad utilizzarla e a definirla.

La scissione dell'Aia era tra *comunisti autoritari* o seguaci dello Stato, da un lato, e *comunisti non-autoritari* (o *collettivisti*), sostenitori della Federazione delle Comuni, dall'altro.

È del tutto vero che il dibattito è rimasto aperto, nel partito socialista, tra lo *Stato operaio* e l'*anarchia* (sinonimo poco esatto e incompleto di *collettivismo*); ma i sostenitori dello Stato operaio non hanno smesso, secondo noi, di essere quello che noi abbiamo sempre chiamato e chiamiamo ancora *comunisti autoritari*; noi riserviamo il nome di *collettivisti* unicamente a coloro che inscrivono nel loro programma la distruzione dello Stato.

Non vi sono *collettivisti* che siano sostenitori dello *Stato operaio*: sarebbe una contraddizione in termini. Chi dice *collettivista*, secondo la nostra definizione, dice sostenitore della libera federazione e dell'autonomia.

“Non potremmo, scrive B. Malon terminando la lettera che ci invia, discutere sugli argomenti che ci interessano senza cadere nella disputa? Noi non vi abbiamo attaccato, perché voi ci attaccate?”

Malon non ha attaccato la Federazione giurassiana, è vero, ma aveva presentato certi fatti sotto una luce inesatta; neppure noi l'abbiamo attaccato, ma abbiamo semplicemente ristabilito la verità.

Malon, verso la fine dello scritto inviato da lui e Joseph Favre al meeting di Losanna, aveva detto questo: Esiste un gran numero di servizi amministrativi e distributivi, come le biblioteche, le poste, i telegrafi, gli osservatori, i pesi e le misure, ecc. che vengono oggi confusi con l'organizzazione politica e che occorre non abolire, ma trasformare; il socialismo tende persino ad aumentare il numero di questi servizi pubblici, di cui molti, è vero, saranno comunali, ma altri devono essere regionali, nazionali o continentali. Ora, aggiunge Malon, ammesso ciò, si dovrà, al momento di una rivoluzione sociale, prendere *altre misure, che discendono dal programma anarchico così come lo intendono e lo osservano i giurassiani*.

Che cosa significa questa frase per ogni lettore non prevenuto, se non che Malon intende che l'idea di servizi pubblici regionali o continentali è estranea al programma dei giurassiani; che i giurassiani, in virtù del loro programma,

vogliono abolire le biblioteche, le poste, i telegrafi, i pesi e le misure? E che chiunque voglia la conservazione di biblioteche, poste, telegrafi, ecc. e il mantenimento e lo sviluppo dei servizi regionali e continentali, non è più *anarchico* (ossia *collettivista*)?

Ora, gli chiediamo, accordando ospitalità, nell'organo ufficiale della Federazione giurassiana, a questo curioso giudizio di quello che Malon afferma essere il nostro programma, potremmo mai lasciar passare una simile affermazione senza protestare? Il nostro dovere e il nostro diritto era di sottolineare l'errore commesso e di non lasciarci benevolmente attribuire simili sciocchezze. Che dopo tutto ciò Malon si sia adirato, ci dispiace per lui. Noi abbiamo l'abitudine di dire ben chiaramente il nostro pensiero e ci aspettiamo, da chi discute con noi, che sappia sopportare il contraddittorio.

Malon non rispose e non ritornò più alla carica. Ma a partire da quel momento, da nemico subdolo qual era, divenne per noi nemico dichiarato.

La comunicazione di Félix Pyat alla riunione di Losanna comparve sul n° 21 del «Bulletin» che, pubblicandola, dichiarò «di lasciare all'autore l'intera responsabilità delle sue idee». Era una lettera *Al popolo della classe diretta*, nella quale Pyat spiegava a questo popolo, chiamato «sovrano», che solo la borghesia possedeva «i tre attributi della sovranità, la terra che nutre, il voto che dispone e l'arma che difende»; aggiungendo: «Dei tre, essa non te ne ha lasciato che uno, il voto, col quale riprenderai gli altri due, se lo vuoi». Era una concezione ben distante dalla nostra; e tuttavia lo stesso Félix Pyat, nonostante i suoi vecchi pregiudizi democratici, faceva una concessione alle idee dell'Internazionale: riconosceva l'utilità dell'organizzazione operaia, del raggruppamento corporativo. Tra la famiglia e la comune, diceva, esiste per l'individuo un vuoto, che la corporazione deve colmare... Persino sotto la repubblica, la famiglia è monarchica e teocratica; ... essa è un gruppo fisiologico, più per fatalità che per volontà... La corporazione, al contrario, è il primo gruppo formato volontariamente, contrattualmente, per consenso, tra uguali e liberi, con diritti e doveri, ovvero reciprocità». Sosteneva che nel 1791, anziché *sciogliere* le vecchie corporazioni, si sarebbe dovuto *reformarle*: se l'operaio di Parigi avesse mantenuto «la sua organizzazione, i suoi capi e le sue armi», sarebbe intervenuto con maggior impatto nei grandi moti del 1793 e del 1848. E, ricordando le giornate di giugno 1848, Félix Pyat scriveva questa pagina notevole, che voglio citare:

Il popolo di Parigi aveva appena compiuto la rivoluzione di febbraio, in nome del diritto proclamato da Turgot; del “diritto al lavoro”, e, essendogli stato rifiutato *il più sacro dei diritti*, aveva voluto prenderlo per *il più santo dei doveri*<sup>17</sup>. Ebbene, l’organizzazione che gli era mancata per conquistarlo nella pace, esso se la riprese istintivamente nel combattimento. Non dimenticherò mai quelle nefaste giornate di giugno 1848, il prologo di quelle del maggio 1871. Percorsi col nostro compianto Dupont (di Bussac) tutto il grande Faubourg Antoine, supplicando gli operai di non ingaggiare una lotta impossibile contro le forze superiori di Cavaignac, dicendo che i loro stessi fratelli della guardia mobile<sup>18</sup> li avrebbero combattuti come la guardia nazionale borghese. Disperati, rispondevano con la frase: *O pane o piombo* ed erigevano le loro barricate. Ne contai più di cento che si alzavano lungo la strada dalla Bastille fino al Trône; e su ciascuna di esse sventolava una bandiera rossa con le insegne del lavoro, ossia l’attrezzo di un mestiere: su una c’erano squadra e compasso; su un’altra, martello e scalpello; su una terza, un torchio e un compositoio; e così di seguito, ciascuna il suo simbolo. Non valevano forse le aquile, i leoni e altre fiere predatrici, emblemi dei padroni? I combattenti si erano schierati così, naturalmente, per categoria, per corporazione, conoscendosi meglio per meglio difendersi, come veri fratelli ed amici, compagni. Nobili soldati e nobili bandiere di una guerra santa per la più giusta delle cause, “per il più sacro e il più umano dei diritti”. Ah! Quei nobili stendardi del lavoro, io ebbi il dolore di vederli catturati e portati come trofeo, strappati e insanguinati, alla sede dell’Assemblea borghese, da parte di figli del popolo, dalle guardie mobili parigine, da fratelli scagliati contro i loro fratelli, con gran gioia dei padroni trionfanti nel sangue di tutti... e che facevano piazza pulita per l’imperatore.

Popolo della classe subordinata, pensi che se quegli eroi,

17. “Quando il governo viola i diritti del popolo, l’insurrezione è per il popolo e per ogni porzione del popolo, *il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri*”. (Dichiarazione dei Diritti dell’uomo del 23 giugno 1793, articolo 35). Il progetto di Robespierre, del 21 aprile 1793, riportava (art. 27) che l’insurrezione era *il più santo dei doveri*.

18. È noto che la guardia mobile, creata alla fine di febbraio del 1848 per mettere nelle mani del governo una forza armata che potesse tenere a bada il proletariato, era composta da giovani operai trasformati in militari accasermati, che ricevevano un soldo di un franco e mezzo al giorno.

quei martiri fossero stati uniti nel 1848, se la corporazione avesse fermato le guardie mobili o gli insorti avessero accresciuto le loro file, l'esercito della classe dirigente sarebbe uscita vincitrice? E quando essi hanno proseguito la lotta del 1848, quando la terribile lezione venne rinnovata non per due giorni, ma per un'intera settimana, pensi che se i lavoratori di Parigi fossero stati uniti non avrebbero raddoppiato, triplicato le loro forze contro l'esercito di Versailles, e mutato le sorti della guerra? Posso sbagliarmi ancora, ma io lo credo e, per l'anniversario del 18 marzo, te lo scrivo.

La vita interna della Federazione giurassiana era intensissima; le riunioni si susseguivano alle riunioni. A Saint-Imier, domenica 26 marzo, grande assemblea pubblica, dove si parlò della Comune e dove si votò un messaggio alle Società operaie di Berna, in occasione dell'incidente della bandiera rossa della *Sozialdemokratischer Verein*. Domenica 16 aprile, altra assemblea pubblica, che decise la pubblicazione di un *Appello al popolo* sulla crisi orologiaia. Questo *Appello*, che non aveva alcunché di rivoluzionario e che era firmato, a nome della riunione pubblica, da un capo officina, Ernest Méroz e da un operaio incisore, Henri Soguel<sup>19</sup>, sosteneva che gli interessi generali della popolazione potevano essere classificati in quattro categorie: quelli dei fabbricanti, quelli dei capi officina, quelli dei proprietari e dei commercianti, e infine quelli degli operai; i fabbricanti sono organizzati in associazione industriale, una parte dei lavoratori è organizzata secondo corpi di mestiere federati; i capi officina e i proprietari e commercianti dovrebbero anch'essi raggrupparsi e organizzarsi; le quattro organizzazioni nominerebbero ciascuna una commissione incaricata di formulare delle proposte pratiche; e le quattro commissioni, dopo essersi riunite per discutere sui metodi per porre rimedio alla crisi o almeno per attenuarne le conseguenze, presenterebbero le loro conclusioni ad un'assemblea popolare generale.

Anche a Berna, numerose furono le riunioni in occasione di scioperi locali e dell'organizzazione di lavoratori non ancora riuniti in associazioni di resistenza.

Poiché a Losanna uno sciopero di carradori e fabbri di carrozzai aveva portato all'arresto arbitrario di tre manifestanti, una riunione di protesta, convocata dal comitato centrale dell'Unione operaia locale raccolse il 7 maggio cinquecento lavoratori; vi presero la parola: il giovane tipografo tedesco Reinsdorf, il cui nome com-

19. Henri Soguel era stato mio allievo alla Scuola industriale di Le Locle.

pariva allora per la prima volta e il cui discorso energico, pronunciato in tedesco, venne tradotto dal pittore Vuillermet, che allora apparteneva all'Internazionale; un vecchio operaio valdese, Chevillard; Zukovskij (allora residente a Losanna); e alcuni operai svizzeri tedeschi, Schäffer, Wagner, Krebsler.

Le conferenze tenute nelle varie sezioni continuavano. Devo segnalare in particolare quella che fece, il 9 maggio, August Spichiger, nell'anfiteatro del collegio di La Chaux-de-Fonds, dinanzi ad un affollato uditorio, in cui erano presenti, oltre ai lavoratori, dei banchieri, dei fabbricanti e un gran numero di piccoli padroni. Egli parlò della crisi, dimostrando "la progressione costante e fatale delle crisi industriali dopo l'abolizione del padronato, e lo sviluppo che ha preso da quel momento il mercantilismo"; e, come conclusione, diede lettura dell'*Appello al popolo* approvato dall'assemblea di Saint-Imier.

Al Congresso biennale della Federazione degli operai incisori e bulinisti, che si tenne il 7 e 8 maggio a Neuchâtel, ci si occupò tra l'altro della questione della posizione da assumere nel caso di intervento militare in uno sciopero. La Sezione degli incisori di Ginevra aveva disapprovato l'appello rivolto dal Comitato centrale, l'anno precedente, alle organizzazioni operaie (tomo III, p. 463): "È curioso costatare come le idee e il modo di agire di questa sezione siano la fedele continuazione dell'azione delle vecchie sezioni della fabbrica ginevrina. In un rapporto presentato al congresso, questa sezione si è unita ai giudizi della «Gazette de Lausanne» e del «Journal de Genève» riguardo alle manifestazioni socialiste del 18 marzo a Berna e a Losanna, e la Sezione del distretto di Courtelary vi viene trattata con un disprezzo del tutto borghese. Quest'ultima sezione rappresenta le tendenze della Federazione giurassiana e questo è indubbiamente, agli occhi degli ex internazionalisti ginevrini, un grave delitto. Mentre la splendida organizzazione operaia ginevrina di qualche anno fa è caduta nell'impotenza sotto l'azione demoralizzante di pochi spiriti meschini e timorati, i gruppi socialisti delle Montagne si sono consolidati e, in piena reazione generale, hanno sviluppato la loro organizzazione e gli hanno dato un'importanza che sfugge alla prudente saggezza degli uomini pratici di Ginevra. Le altre sezioni della Federazione [degli incisori e bulinisti] hanno mantenuto un atteggiamento conciliante: le tendenze della Sezione del distretto di Courtelary sono ben lungi dall'esservi accettate, ma almeno l'azione vitale di questa sezione vi viene più adeguatamente apprezzata che nell'ambiente ginevrino". (Estratto del resoconto inviato al «Bulletin» da Adhémar Schwitzguébel).

Il risultato della deliberazione del Congresso degli incisori e bulinisti fu un arretramento, una sconfessione della risoluzione votata l'anno precedente ad Auvernier. "Le ansie patriottiche, il timore di conflitti con l'autorità, la paura di apparire, agli occhi del pubblico, come se si subisse l'attività dell'Internazionale e di accettare la solidarietà dell'azione dei lavoratori stranieri, sono molto più forti, in questa federazione, di una reale comprensione degli interessi operai. Si ha soprattutto timore delle conseguenze di una agitazione antimilitarista nel caso di sciopero. La delegazione del distretto di Courtelary presentava una risoluzione che impegnava le sezioni a perseguire il progetto di una intesa formale tra tutte le organizzazioni operaie della Svizzera in caso di rinnovo dell'intervento militare. Questa risoluzione venne respinta e l'iniziativa del Comitato centrale disapprovata". Il nuovo Comitato centrale venne insediato a La Chaux-de-Fonds.

Nell'aprile 1876 era arrivata a Lugano una giovane donna russa, socialista, giunta in Ticino per motivi di salute e che, presentata a Bakunin da Pederzoli, da cui ella prendeva lezioni di italiano, fu ben presto ammessa alla cerchia intima del vecchio rivoluzionario. Fu lei a pubblicare nel 1907 sulla rivista russa «Byloe», con lo pseudonimo di A. Bauler, quei ricordi dai quali ho già tratto dei brani.

Bakunin attendeva con impazienza l'arrivo della Lossowska, che doveva portargli il denaro ricavato dal taglio della foresta di Priamukhino, dedotti i mille rubli già inviati e il rimborso delle sue spese personali. Fu ai primi di maggio che ella arrivò, accompagnata da suo padre e da sua madre. Tutta la famiglia si sistemò nella villa Bakunin. La Lossowska portava solamente settemila rubli (22.540 franchi): con tale somma era impossibile pagare tutti i debiti; sicché Bakunin cominciò a prospettarsi l'eventualità di una soluzione che consisteva nel lasciare Lugano per andare a vivere in Italia, abbandonando la villa ai creditori.

[torna all'indice](#)

## II

### *Da metà maggio a metà giugno 1876*

In Spagna, dopo il 1874, il Congresso regionale della Federazione, che le persecuzioni governative avevano reso impossibile, era stato sostituito da delle “conferenze comarcali”<sup>1</sup>, più facili da organizzare clandestinamente. Il «Bulletin» dell'11 giugno pubblicò l'ordine del giorno (comunicato dalla Commissione federale spagnola al Comitato federale giurassiano) delle conferenze del 1876, che dovevano tenersi in luglio e agosto; questo ordine del giorno comprendeva tra l'altro: lettura del rapporto della Commissione federale; revisione degli statuti; nomina della Commissione federale e delle commissioni comarcali; eventuale nomina dei delegati spagnoli per il prossimo Congresso generale dell'Internazionale. “L'organizzazione dell'Internazionale in Spagna, aggiungeva il «Bulletin», divenuta forzatamente segreta in quanto il governo le ha interdetto la vita pubblica, è rimasta in piedi e funziona con la stessa regolarità che all'epoca in cui era permessa”.

Una corrispondenza ci fornì notizie dei deportati delle isole Marianne, la cui condizione era delle più tristi, e dei detenuti implicati nei fatti di Alcoy, che aspettavano il processo senza nemmeno sapere di che cosa erano accusati. “I deportati dell'isola del Corregidor ricevono una scarsa razione alimentare, consistente in un mezzo chilo di riso con del sale e dell'acqua. Ma quelli che stanno alle Marianne propriamente dette, secondo quanto riferito dagli stessi giornali ministeriali, non ricevono alcun alimento e sono costretti a sostenere la loro triste esistenza col prodotto della loro pesca e mangiando delle radici selvatiche... Più di cinquemila operai spagnoli sono attualmente imprigionati o deportati, e questo senza processo; e il ministro Cánovas ha dichiarato che chi era in prigione ci sarebbe rimasto. Malgrado tali ostacoli, noi conti-

1. Gli statuti della Federazione spagnola, rivisti nel 1875, dividevano la Federazione regionale in nove federazioni “comarcali”, amministrate ciascuna da una commissione comarcale. Le nove “comarche” (*comarcas*) erano: Catalogna, Valencia, Murcia, Andalusia dell'Est, Andalusia dell'Ovest, Estremadura, Aragona, Vecchia Castiglia, Nuova Castiglia.

nuiamo a stare in maniera soddisfacente... Il nostro giornale clandestino «El Orden» ha sempre più lettori; il prossimo numero verrà tirato in 2500 copie. Se si tiene conto delle difficoltà della spedizione e delle spese causate dalla necessità che abbiamo di inviare il giornale in busta chiusa, si comprenderà, dal risultato ottenuto, che esiste presso i lavoratori spagnoli un buono spirito e un grande desiderio di fare qualcosa per la causa”.

Gli ultimi giorni di maggio comparve a Barcellona una traduzione della Prima serie dei miei *Cenni storici*. Fu dapprima Albarracín a ricevere dai nostri amici l'incarico di tradurre quel libretto in spagnolo; ma egli vi rinunciò e fu Viñas a sostituirlo, sotto lo pseudonimo di “G. Omblaga, doctor en ciencias”.

Il processo di Bologna durò ancora un mese a partire da mercoledì 17 maggio, giorno in cui iniziarono le arringhe degli avvocati. I primi due a parlare furono Barbanti e Ceneri, i difensori di Costa. Barbanti si dichiarò internazionalista e affermò la sua solidarietà cogli imputati. Ceneri, ricordando la qualifica di *malfattori* che era stata appioppata ai membri dell'Internazionale dalle autorità italiane, pronunciò questa frase: “Se io avessi una figlia o qualche altra cosa cui tenessi come al più prezioso dei miei tesori e dovessi affidare questa figlia o questo tesoro a qualcuno, io l'affiderei al *malfattore* Costa e non a uno dei vostri bellimbusti vagheggini, sostenitori del trono e dell'altare”. A queste parole, scrive il corrispondente del «Bulletin», “il pubblico, benché composto in gran parte dalla borghesia più distinta di Bologna, è scoppiata in applausi irresistibili e prolungati. È stato solo dopo un bel po' che il presidente ha potuto fare sentire la sua voce, per dichiarare che, se quelle manifestazioni di approvazione si fossero ripetute, avrebbe fatto evacuare la sala”. La maggior parte degli altri difensori, Gozzi, Cenni, Busi, Rossi, Venturini, ecc., per una lunga serie di udienze, si scagliarono energicamente contro il governo. Il processo venne interrotto il 29 maggio per la celebrazione del settimo centenario della battaglia di Legnano<sup>2</sup>, “una di quelle feste patriottiche di cui la borghesia si serve per mantenere nelle masse il fanatismo nazionale”; i socialisti di Bologna si riunirono quel giorno a banchetto in onore della fratellanza tra i popoli, a titolo di contro-manifestazione, ed inviarono un telegramma di simpatia al veterano del socialismo in Germania, il dr. Johann Jacoby. Vi furono contro-manifestazioni anche a Roma, Napoli, Firenze, ecc. Ai primi di

2. È la vittoria dei comuni lombardi sull'imperatore Federico Barbarossa, nel 1176.



giugno giunse la notizia che il processo degli internazionalisti di Massa Carrara si era concluso con una assoluzione. Tutta la prima metà di giugno fu ancora impegnata dalla requisitoria del pubblico ministero e dalle repliche degli avvocati. Finalmente, venerdì 16 giugno, prima della conclusione del dibattimento, Costa prese la parola a nome di tutti gli imputati e il suo energico discorso venne accolto da vivacissimi applausi; quindi il presidente, dopo aver pronunciato il suo sunto, pose ai giurati, alle sei del pomeriggio, le domande cui dovevano dare risposta. Mentre la giuria deliberava, gli imputati vennero ricondotti in prigione. L'indomani Costa mi scriveva:

A mezzanotte, siccome dormivamo tutti profondamente, vennero a svegliarci per riportarci in tribunale. Il presidente annunciò che tutti gli accusati erano prosciolti, provocando in tal modo l'approvazione del pubblico, che si trasformò in applausi, appena i giurati uscirono. I giurati stessi vennero a complimentarsi con gli imputati; e questi ultimi, come pote- te immaginare, vennero accolti a braccia aperte dagli amici che li attendevano.

Torneremo ora immediatamente ad occuparci di riorganizzare qui le federazioni locali, e crediamo di potervi annunciare che al Congresso generale di quest'anno l'Italia invierà una folta rappresentanza<sup>3</sup>.

La stessa notte dell'assoluzione mi era stato spedito da Bologna il seguente telegramma:

Bologna, 17 giugno, ore 2, 55 del mattino.

I socialisti italiani detenuti a Bologna, restituiti alla libertà, inviano un saluto fraterno ai loro fratelli del Giura. COSTA.

La Sezione di Neuchâtel inviò una lettera di felicitazioni ai detenuti di Bologna immediatamente dopo la loro liberazione, ricevendo, qualche giorno dopo, questa risposta:

*I socialisti del processo di Bologna alla Sezione di Neuchâtel.*

Cari compagni,  
Abbiamo ricevuto la vostra lettera e ci affrettiamo a ri-

<sup>3</sup> «Bulletin» del 25 giugno 1876.

spondere. Innanzitutto, vi ringraziamo dei sentimenti di amicizia e di stima che vi esprimete...

... L'opera di riorganizzazione di cui ci parlate è già iniziata. Le federazioni romana e napoletana sono già ricostituite; oggi stesso è rinata la Sezione di Imola; domani si ricostituirà la federazione di Bologna; e in pochi giorni terremo il secondo Congresso delle sezioni e federazioni romagnole, che precederà di pochissimo il 3° Congresso della Federazione italiana. I nostri rappresentanti, ne siamo certi, verranno presto a stringere la mano dei vostri al prossimo Congresso generale...

A nome dei socialisti detenuti a Bologna, A. COSTA.

In Francia si deve segnalare l'iniziativa di un gruppo di studenti parigini che, riprendendo la tradizione degli organizzatori del Congresso di Liegi, lanciò un appello per la convocazione di un Congresso internazionale studentesco. I redattori di questo appello si dichiaravano atei, rivoluzionari, socialisti. Erano socialisti "in quanto esistono ancora delle caste dirigenti, che fanno la legge per le masse dei diseredati; in quanto una società nella quale dei lavoratori siano esposti a morire di fame, nella quale la subordinazione dell'uomo all'uomo sia gerarchicamente legalizzata, è una società illogica ed ingiusta, per non dire criminale". Tutte le comunicazioni dovevano essere indirizzate al cittadino Victor Marouck, studente in diritto.

Alla Pentecoste (4 giugno) si era tenuto a Gand un Congresso regionale belga; ma poiché il «Bulletin» non aveva riferito delle sue deliberazioni, che indubbiamente non erano di grande interesse, io non ne posso dire nulla.

In Inghilterra, il lunedì di Pentecoste, ebbe luogo ad Ham Hill un grande raduno di ventimila lavoratori agricoli: vi venne votata una petizione che richiedeva "che il nome di *regina*, così riverito dal popolo, non venisse sostituito dal titolo incostituzionale e retrogrado di *imperatrice*; che la Camera dei lord venisse eletta dal popolo; che, dacché la Chiesa *costituita* (*established*, ossia "dotata") non è riuscita a cristianizzare il popolo e che i dissenzienti adempiono meglio tale funzione, la Chiesa venga *disestablished*", ecc., ecc.

La dissoluzione, da parte del governo prussiano, dell'organizzazione del Partito operaio socialista di Germania su tutta l'estensione del territorio della Prussia, aveva reso impossibile l'effettua-

zione del Congresso di questo partito; ma si trovò un sistema per riunire comunque il Congresso sotto altro nome. Con una circolare indirizzata ai loro *Parteigenossen*, i deputati socialisti al Reichstag convocarono un “Congresso dei socialisti di Germania” per rendere conto del loro mandato e deliberare in comune coi delegati nominati da assemblee operaie sulle prossime elezioni al Reichstag. Questo Congresso si doveva tenere a Gotha il 19 agosto.

In Svizzera si costituì a Berna, il 21 maggio, una società di lavoratori di lingua italiana, che il 4 giugno votò la propria adesione alla Federazione giurassiana.

In quella stessa città si riunì, dal 4 al 7 giugno, il Congresso annuale dell'*Arbeiterbund*; tra le questioni all'ordine del giorno di questo congresso figurava la proposta, avanzata dal «Deutscher Verein» di Losanna, di creare un organo di lingua francese per diffondere nella Svizzera romanda le idee dell'*Arbeiterbund* visto che, dicevano gli autori della proposta, “i lavoratori della Svizzera francese sono parecchio più arretrati rispetto a quelli della Svizzera tedesca e che è necessario istruirli”. Mi recai a Berna il giorno in cui la proposta doveva essere discussa (martedì 6 giugno) e assistei come spettatore alla seduta congressuale, di cui costituivo da solo l'intero pubblico. Ed ecco qui ciò che avvenne nella seduta (ricopio la relazione che pubblicai sul «Bulletin» dell'11 giugno):

#### *Il Congresso dell'Arbeiterbund.*

.....  
Tutti gli oratori riconobbero l'impossibilità di creare l'organo richiesto, in quanto l'*Arbeiterbund* non possiede gli elementi necessari per la redazione di un giornale in lingua francese e che questa pubblicazione comporterebbe inevitabilmente grossi deficit. Allora un delegato di una associazione tedesca di Ginevra annunciò che un gruppo di socialisti di questa città, già aderenti all'ex Federazione romanda, si proponeva di intraprendere prossimamente, a proprio rischio e pericolo, la pubblicazione di un giornale in lingua francese; e chiese a nome di quel gruppo che l'*Arbeiterbund* accordasse a tale iniziativa il suo appoggio morale e finanziario. A questo riguardo, parecchi delegati dissero che quella pubblicazione gli pareva superflua; che nella Svizzera francese esisteva un giornale socialista, il «Bulletin de la Fédération jurassienne»; che quel giornale, benché certe consorterie nell'*Arbeiterbund* avessero l'aria di ignorare sistematicamente la sua esistenza, rendeva grandi servizi; e domandarono che il

Congresso dell'*Arbeiterbund* si limitasse a raccomandare ai membri di tale associazione la diffusione del «Bulletin».

Lo confessiamo, siamo stati sorpresi di aver trovato queste simpatie inattese tra i delegati dell'*Arbeiterbund*; questo fatto ci fa piacere e ci dimostra che è avvenuto un avvicinamento considerevole tra la parte progressista dell'*Arbeiterbund* e l'Internazionale.

Greulich si è opposto alla proposta fatta a favore del «Bulletin»: pur dichiarando di professare la massima stima per la lealtà e la devozione degli internazionalisti della Federazione giurassiana, egli ha detto che dal punto di vista politico la loro maniera d'agire era troppo differente da quella dell'*Arbeiterbund* perché il loro portavoce possa essere raccomandato da questa associazione.

Alcuni delegati domandarono che un membro della redazione del «Bulletin», James Guillaume, presente alla seduta, venisse ascoltato. James Guillaume, ottenuta così la parola senza averla richiesta, ringraziò quei delegati che avevano espresso la loro simpatia verso il «Bulletin»; prese atto della testimonianza resa da Greulich alla Federazione giurassiana e dichiarò di comprendere perfettamente gli scrupoli che certi aderenti all'*Arbeiterbund* possono avere a mettere nelle mani dei lavoratori un foglio che non condivide il loro punto di vista sulla pratica politica. Quanto a noi, egli ha aggiunto, non abbiamo scrupoli di questo tipo e non esitiamo a raccomandare ai lavoratori di lingua tedesca la lettura della «Tagwacht», perché noi sappiamo che sarebbe per essi una preparazione necessaria e che noi consideriamo l'*Arbeiterbund*, malgrado le sue imperfezioni, come la scuola che deve condurre un giorno i lavoratori della Svizzera tedesca verso l'Internazionale.

Il Congresso dichiarò infine di accettare l'offerta fatta dal gruppo di socialisti (?) ginevrini, il cui giornale, sembra, sosterrà un programma politico analogo a quello dell'*Arbeiterbund*.

... Noi speriamo che il movimento di idee che si realizza, presso certi gruppi operai di lingua tedesca, nel senso di una accettazione sempre più completa dei principi dell'Internazionale, continuerà ad accentuarsi e che verrà il tempo in cui in Svizzera non vi saranno due organizzazioni rivali, l'*Arbeiterbund* e la Federazione giurassiana, ma due organizzazioni sorelle e unite dai legami di una stretta solidarietà: la Federazione dei lavoratori di lingua tedesca e la Federazione dei lavoratori di lingua francese, che avanzano sia l'una che l'altra sotto la ban-

diera dell'Associazione internazionale dei lavoratori.

A Losanna, sotto l'influenza di Kahn e di Reinsdorf, si sviluppava una agitazione assai rumorosa: ma il movimento era piuttosto di superficie, non c'era un'organizzazione seria. Per sostenere la propaganda, ogni quindici giorni dei conferenzieri, in genere chiamati da fuori, trattavano argomenti vari: sabato 13 maggio, Brousse aveva parlato dell'organizzazione delle forze lavoratrici, e Lefrançais aveva fatto un'esposizione delle differenti teorie socialiste ad iniziare dal 1789; il 27 maggio i temi furono: "la Comune e l'organizzazione operaia prima del 1789", trattato da E. Teulière, e "Fratellanza e solidarietà", di cui parlò N. Zukovskij; il 10 giugno, Ch. Perron<sup>4</sup>, della Sezione di Vevey, discusse dell'organizzazione dei corpi di mestiere, e Zukovskij degli statuti dell'Internazionale.

A Basilea un'assemblea assai affollata di lavoratori italiani aveva fondato, l'11 giugno, un'associazione di resistenza; e malgrado gli sforzi di un pastore protestante italiano, che tentò, in un'altra riunione, di scoraggiare i lavoratori, l'associazione si costituì la settimana successiva in sezione dell'Internazionale aderendo alla Federazione giurassiana.

Nella prima metà di giugno un industriale francese stabilitosi a Neuchâtel, J.B. Chabauty, fabbricante di graticolati e uomo inventivo, inviò al «Bulletin» una lettera in cui sviluppava il programma di un socialismo di propria invenzione, che egli definiva *funzionarismo*. Il «Bulletin» (n. 25) pubblicò la sua lettera, firmata con le iniziali J.B.C., per il divertimento dei suoi lettori. Scriveva l'esimio Chabauty:

Al Signor direttore del «Bulletin», Sonvillier.

Fin dal 1848 io appartengo alla classe dei comunisti-funzionari dello Stato; sicché leggo con interesse sul «Bulletin» i dibattiti tra i comunisti autoritari e i collettivisti non-autoritari, ossia *anarchici* come li chiamava Proudhon... Voi vi occupate di questioni sociali ed è più che probabile che le studierete ancora a lungo senza trovare la soluzione... Ecco qui la verità: la società attuale comporta già il *comunismo parziale*; non v'è che da svilupparlo e per questo non v'è altro da fare che quello che si fa tutti i giorni: *allargare la cerchia del*

4. Charles Perron, che era stato costretto ad abbandonare Ginevra nel 1872, per mancanza di lavoro, era rientrato in Svizzera dopo un'assenza di tre anni. Diventato cartografo, collaborava alla grande pubblicazione geografica di Elisée Reclus.

*funzionarismo attuale*. Sì, il *funzionarismo*, perché questo non è altro che il comunismo, ed è verso il funzionarismo che noi tutti andiamo... Lo Stato vuole inglobare tutto ed ha ragione. Vedete: già la Germania si impadronisce delle ferrovie e le farà andare per conto dello Stato, come è giusto. Già in Francia lo Stato è: agricoltore per il tabacco; fabbricante di tabacco; fabbricante di polvere da sparo; fabbricante di fiammiferi chimici; fabbricante di fucili; fabbricante di porcellana; fabbricante di tappeti; imprenditore di ponti e argini, di canali, di miniere; imprenditore di istruzione, ecc... Calcolate ora il numero immenso di tutti i funzionari occupati dallo Stato, aggiungetevi i preti, i magistrati, i doganieri, i gendarmi, ecc. e vedrete che non c'è molto da fare per rendere tutti quanti funzionari dello Stato...

Ora, chi sono più felici: i funzionari, che mangiano alla greppia, come si dice, lavorando sette ore al dì, senza alcuna preoccupazione, oppure gli operai che nell'industria privata lavorano undici ore, patiscono la disoccupazione, i periodi di malattia e non guadagnano che un salario minimo e il più spesso aleatorio, senza alcuna speranza per l'avvenire? Tutti risponderanno: i più felici sono i funzionari...

La società attuale è talmente inserita nei binari del comunismo che ha dato a tutti i cittadini il suffragio universale, che altro non è che la base solida e incrollabile del comunismo. Oh, senza dubbio non s'è fatto tutto e occorrerà ancora parecchio tempo e di pazienza per arrivare al traguardo completo, ma ci si arriverà a colpo sicuro<sup>5</sup>.

L'associazione dell'Internazionale potrebbe fare molto bene se, invece di chiedere chimere... reclamasse per la classe operaia l'unica cosa che sia possibile: l'estensione a tutti del diritto ad essere funzionari dello Stato...

Il popolo ha bisogno di un programma chiaro, semplice, basato su dei fatti che esso comprende e che vede ogni giorno. Esso rifiuta tutto quanto sia complicato. Deve dirsi: ci sono sei milioni di funzionari in Francia, perché non esserlo tutti? Non v'è alcuna forza che possa dire che ciò non è giusto. Non si può dire che il funzionarismo sia un'utopia, poiché esiste già enormemente nella nostra attuale società. Non si può dire che si vuole distruggere la società, perché non si vuole altro che accrescere il funzionarismo esistente ed estenderlo a tutti quanti.

5. Come si vede, il Jules Guesde del Partito operaio francese aveva trovato un precursore in J.B.Chabaury.

Finora s'è detto al popolo:  
Vuoi il fourierismo? – No!  
Vuoi il saint-simonismo? – No!  
Vuoi l'an-archia di Proudhon? – No!  
Vuoi le cooperative socialiste? – No!  
Vuoi i gruppi collettivisti? – No!  
Vuoi la Comune? – No!  
Vuoi studiare la questione sociale? – No!  
Vuoi essere funzionario? – **Sì, sì, sì**, tre volte **sì**!  
Tutti vogliono e sperano di diventare funzionari. Ecco la verità.

Ecco la soluzione sociale che cercate. È bell'e pronta da tempo e, inoltre, esiste nella nostra società attuale.  
È il funzionarismo!

Era stata una vera fortuna per noi avere pubblicato un'esposizione così ingenua, fatta in buona fede, del programma dei comunisti di Stato. Nel suo numero successivo, il «Bulletin» diede al candidato Chabaury questa risposta:

Alcuni tra i nostri lettori ci hanno chiesto se la lettera firmata J.B.C. non era semplicemente frutto della nostra fantasia e se non l'avessimo architettata allo scopo di *prendere in giro* i comunisti di Stato. È vero che se il nostro corrispondente J.B.C. avesse voluto, deliberatamente, fare la caricatura di certe teorie comuniste, non avrebbe dovuto scrivere altrimenti da quanto ha scritto: le idee fondamentali della sua lettera non sono altro che l'esposizione, sotto una forma bizzarra, del programma di quei socialisti che vogliono centralizzare tutto nelle mani dello Stato. Riconosciamo dunque che l'ipotesi avanzata da qualche lettore del «Bulletin», riguardo alla paternità della lettera in questione, poteva avere di per sé una certa verosimiglianza; ma è del tutto inesatta: il nostro corrispondente non è un personaggio di fantasia e la sua lettera è assolutamente autentica.

C'è nelle idee di J.B.C. un lato di verità, che non è certo nuovo per noi; non è da oggi che sappiamo e che diciamo che se tutti lavorassero, sarebbe sufficiente una giornata di sette ore per compiere tutto il lavoro necessario alla società; che se la produzione fosse organizzata razionalmente, non vi sarebbe né disoccupazione né miseria; che la proprietà dovrebbe essere collettiva; e che già oggi vi sono numerosi esempi dell'esistenza di questa proprietà collettiva nella società attuale.

Ma è un errore ben curioso proporre a noi come modello il funzionarismo. Forse che un'amministrazione governativa ci offre oggi l'immagine di una società ugualitaria e libera? Sono forse i principi della giustizia a presiederla? Se invece c'è al mondo qualcosa di ignobile, corrotto e corruttore... non è forse la burocrazia?...

Ma, si risponde, i capi verrebbero eletti col suffragio universale. – E questo che cosa vuol dire? I governanti eletti dal popolo sono meno despoti di quelli di diritto divino? Guardate un po' le repubbliche europee e americane. Il presidente Grant e altri governanti degli Stati Uniti non sono forse stati nominati per suffragio popolare? E tuttavia v'è qualcosa di più scandaloso, di più corrotto dell'amministrazione americana?

Un regime come quello proposto da J.B.C., in cui la proprietà, che si suppone ritornata allo Stato, sarebbe in realtà nelle mani di un piccolo numero di ambiziosi e di demagoghi, che ne disporrebbero a loro capriccio; in cui il popolo intero, trasformato in un esercito di funzionari, sarebbe guidato a bacchetta da qualche capo servizio e, ricevendo da loro il suo salario, vedrebbe in loro dei padroni cui si deve obbedienza per avere di che campare; e in cui il suffragio universale darebbe a questa schiavitù di massa l'immagine di una falsa libertà; un simile regime, non è la repubblica democratica e sociale, ma semplicemente il cesarismo così come l'intendeva Napoleone III.

Mi rimane da riferire della fine del soggiorno del povero Bakunin a Lugano.

Prima di prendere la decisione di abbandonare la villa e di ritirarsi in Italia, Bakunin tentò un ultimo sforzo per ottenere dai suoi creditori delle concessioni e un accomodamento: fece loro offrire, attraverso un avvocato, diecimila rubli (32.000 fr.) – d'altronde non aveva a sua disposizione che all'incirca i due terzi di tale somma – in cambio di una liberatoria generale di tutti i suoi debiti. Ma l'accomodamento da lui proposto non venne accettato. Dovette allora risolversi a partire: Gambuzzi fece un passo presso il ministro Nicotera, che lui conosceva, e ottenne da lui l'assicurazione che Bakunin poteva andare a piantare le tende in Italia senza essere disturbato; e fu convenuto che la signora Antonia si recasse prima possibile a Roma e a Napoli per preparare, nella seconda di queste città, la nuova sistemazione per tutta la famiglia.

Ma il male che minava Bakunin si era aggravato, le sue soffe-



renze erano aumentate ed era caduto in uno stato preoccupante di affaticamento, sia morale che fisico. A. Bauler descrisse in questi termini («Byloe», 1907) la situazione del malato nelle settimane che precedettero la sua partenza per Berna:

“Forse perché la morte l’aveva già toccato con la sua ala, Mikhail Aleksandrovic Bakunin parlava tanto e con tanta insistenza della sua vita passata, della sua lontana adolescenza, della natura russa che non aveva visto da tanto tempo? Raccontava con amore episodi insignificanti dei suoi anni d’infanzia, si ricordava del cane Turc, della lettura del *Robinson svizzero*; evocava spesso in termini affettuosi il ricordo di suo padre. Purtroppo non ho annotato i suoi racconti, non credendolo necessario, visto che Mikhail Aleksandrovic aveva intenzione – me l’aveva detto – di dettarmi poi le sue memorie... Quando si sentiva affaticato e poco disposto a parlare, mi chiedeva di “raccontare delle storie di campagna”: ma quel che gli interessava nelle mie parole, non erano i personaggi né le usanze, molto cambiate dal tempo in cui aveva vissuto in Russia. Erano i paesaggi della natura russa. A volte domandava, come se un ricordo affiorasse in lui e volesse evocarlo più chiaramente: “Non c’era da voi, in campagna, un bosco paludoso?” Oppure: “Come era il vostro frutteto?” Quando una descrizione gli era piaciuta, me la faceva ripetere l’indomani: “Dai, parlami ancora dei prati inondati” (*zaliwnyé louga*, pascoli in riva a un fiume, inondati a primavera).

“Delle volte, dopo una notte trascorsa senza dormire a causa delle sue sofferenze<sup>6</sup>, Mikhail Aleksandrovic sentiva venirgli sonno, ma cercava invano una posizione che non gli facesse male. Trovava allora qualche sollievo mettendosi piegato in due, in piedi, la parte superiore del corpo disteso sul tavolo; in questa curiosa posizione, gli era possibile assopirsi un poco. “Con la mia *rettitudine*”, diceva scherzando, “mi trovo molto bene ad angolo retto. Adesso, prendi un libro e leggimi qualcosa: leggi alla maniera di un sacrestano (*Diatshok*) che borbotta la liturgia”. Io prendevo il primo libro che capitava e leggevo con voce monotona, senza fermarmi nella punteggiatura e ben presto Mikhail Aleksandrovic si assopiva. Al suo risveglio, mi faceva dei complimenti per come avevo letto: “Come ho dormito bene!” diceva raddrizzandosi. “Era perfettamente salmodiato! Non c’è che il *Popolo di Mosca*<sup>7</sup> per capire bene le cose! Nessun italiano avrebbe mai capito come bisogna farmi la lettura”.

6. Egli pativa quasi in continuazione di forti dolori nella regione lombare e inguinale: sicché credeva di avere dei calcoli.

7. A Bakunin piaceva affibbiare soprannomi: il *Popolo di Mosca*<sup>7</sup> era quello con cui chiamava la signora A. Bauler.

Bakunin stesso, in una lettera senza data, destinata ad Adolf Vogt, lettera che non è stata terminata né inviata e che è stata ritrovata tra le sue carte, parla del suo stato di salute dicendo che aveva creduto di avere i calcoli, ma che era “semplicemente un catarro della vescica molto ostinato”; chiedeva al suo amico se gli poteva indicare una medicina, quanto meno “per attenuare i dolori”; aggiungeva che il suo male lo costringeva ad alzarsi di notte, spesso più di venti volte, “il che – diceva – naturalmente mi affatica e attacca il mio povero cervello, paralizza ogni mio movimento e mi fa piombare a volte in un torpore sonnolento molto sgradevole”.

Qualche giorno dopo aver scritto queste righe, egli prese una decisione suprema: stabilì di partire per Berna, per farsi curare dal suo vecchio amico; in tale periodo, Antonia si sarebbe recata a Roma e si sarebbe data da fare per preparare la sistemazione della famiglia in Italia. Ma perché Bakunin potesse fare il viaggio a Berna, occorreva, secondo la legge ticinese, l'autorizzazione dei creditori: costoro l'accordarono in una riunione che si tenne il 9 giugno<sup>8</sup>. Di conseguenza, martedì 13 giugno, Bakunin si recava a Bellinzona per prendervi la diligenza del San Gottardo; l'operaio italiano Santandrea, che aveva assolutamente voluto accompagnarlo per averne cura, prese posto al suo fianco in vettura<sup>9</sup>. Lo stesso giorno Antonia partiva per Roma. Bakunin giunse a Berna la sera del 14 giugno; Adolf Vogt lo attendeva in stazione; il malato gli disse: “Sono venuto a Berna perché tu mi rimetta in piedi o perché tu mi chiuda gli occhi”. Venne immediatamente condotto da Vogt e da suo figlio in una clinica (J.L.Hug-Braun's Krankenpension, Mattenhof, n° 317), dove Reichel e sua moglie si affrettarono ad andarlo a trovare; alla signora Reichel egli disse in russo: “Macha (Maria), sono venuto a morire qui<sup>10</sup>”.

Dell'arrivo a Berna di Bakunin e del suo soggiorno in questa città noi tutti non ne sapevamo nulla. Fu solo all'antivigilia della sua morte che una studentessa russa venne a conoscenza per caso

8. Esiste un comunicato ufficiale della cancelleria del tribunale civile del distretto di Lugano, del 9 giugno 1876, indirizzato a Bakunin, che gli annuncia che i creditori, nella loro assemblea di quel giorno, “*furono unanimi nel dichiarare di annuire a che Ella possa liberamente assentarsi dal cantone per la cura della di Lei salute*”.

9. È per errore che A. Bauler dice che, poiché Bakunin aveva rifiutato di acconsentire che Santandrea lo accompagnasse, questi rinunciò al suo progetto.

10. La narrazione fatta da Arthur Arnould della partenza e della morte di Bakunin è puro romanzo: “Braccato – dice Arnould – da una muta di creditori scatenati... Mikhail Bakunin partì nottetempo, col treno, in modo da rifugiarsi in un cantone del centro della Svizzera. Lungo il viaggio, fulminato da un attacco di paralisi generale (*sic*), egli spirò solo, abbandonato, lontano da tutti i suoi, senza poter pronunciare una sola parola, senza un amico che gli stringesse la mano e gli chiudesse gli occhi, nella fredda e banale camera di una locanda di infimo ordine”.

della presenza del malato alla clinica del Mattenhof; ella comunicò la notizia a Brousse, che immediatamente me la scrisse (vedi p. 80).

[torna all'indice](#)

### III

#### *Da metà giugno al 1° luglio 1876*

Dalla Spagna, ricevemmo da un amico, verso la fine di giugno, delle notizie sui deportati delle isole Marianne:

“Una lettera – riporta il «Bulletin» – ci riferisce che un centinaio di deportati delle isole Marianne sono sbarcati ultimamente a Cadice. Era stata loro promessa la libertà a condizione che prendessero servizio come volontari nella guerra contro gli indiani insorti di Iolo. La spedizione cui hanno preso parte si è conclusa positivamente per il governo, che ha mantenuto la parola ed ha liberato dalle catene chi non è caduto nella lotta. Bisognerebbe udire – aggiunge il nostro corrispondente – il racconto delle loro sofferenze e di quelle dei disgraziati che non hanno voluto acquistare la loro libertà combattendo per il governo, seppure contro gli indiani, e che sono rimasti sui loro scogli deserti. La stampa si occupa molto dei deportati della Nuova Caledonia; ma gli infelici che, da tre anni, gemono abbandonati, senza vestiti e senza soccorso, negli isolotti delle Marianne, sono quasi dimenticati dall’opinione pubblica europea. Eppure là sono in *millequattrocento* a soffrire per un ideale generoso. Un gran numero tra loro sono membri dell’Internazionale. Indubbiamente, non è possibile in questo momento fare nulla per loro; ma una parola di simpatia, quanto meno, sarebbe dolce per le loro orecchie e li aiuterebbe a mantenere il coraggio di cui hanno bisogno, facendogli vedere che si pensa a loro e che il giorno della riparazione non è forse tanto lontano come possono immaginare nel loro isolamento.

“Finora non s’era quasi mai presentata l’occasione, in effetti, per intrattenere i nostri lettori sugli sfortunati deportati delle isole Marianne, tanto degni delle simpatie dei socialisti... speriamo che una mano amica riesca a fargli pervenire questo numero del «Bulletin», nel quale i loro fratelli d’Europa gli gridano: Coraggio e speranza!”

Pochi giorni dopo, un’altra lettera ci faceva sapere in qual maniera il governo spagnolo intendeva l’amnistia:

“I poveri deportati, che avevano creduto in buona fede di riac-

quistare la libertà combattendo contro gli indiani, erano appena ritornati nelle loro famiglie, che il governo faceva arrestare nuovamente un certo numero di loro, *senza alcuna giustificazione*. Trenta di quei poveretti, che erano sbarcati a Cadice, sono stati rinchiusi nella prigione di quella città; altri, arrestati in varie località, sono stati condotti, di prigione in prigione, legati come criminali, nei bagni penali di Ceuta e di Cartagena. Abbiamo ricevuto la triste notizia che cinque aderenti all'Internazionale, deportati, sono stati barbaramente fucilati per ordine del governatore delle isole Marianne. Questi cinque socialisti appartenevano alla federazione di San Lucar de Barrameda”.

Da Roma, verso il 20 giugno, ci scriveva Cafiero: “Ci sono state qui alcune manifestazioni per discutere la situazione del lavoro... A seguito di tali manifestazioni, molte promesse di lavoro sono state fatte ai lavoratori di Roma; ma poiché queste promesse non hanno avuto seguito, è stata progettata una grande dimostrazione. Il governo ha messo in opera ogni cosa per scongiurare il pericolo; e siccome non c'era riuscito, ha fatto ricorso alla forza: ha fatto arrestare i nostri amici Malatesta, Tolchi e Innocenti e li ha condotti, il primo a Napoli e gli altri due a Firenze. A Napoli, Malatesta è stato rimesso in libertà, dopo che gli hanno comunicato che era sotto sorveglianza; non so se altrettanto è stato fatto coi nostri amici fiorentini. Inoltre, il nostro amico Emilio Borghetti è da qualche giorno rinchiuso nelle prigioni nuove di Roma, per contravvenzione all'*ammonizione*. Occorre che queste cose siano conosciute, perché i nostri nuovi governanti (Nicotera e compagnia) vogliono darsi arie da liberali”.

D'accordo coi gruppi socialisti che da ogni parte, in Italia, affermavano di nuovo la loro esistenza con pubbliche manifestazioni, la Commissione di corrispondenza, con sede a Firenze, lanciò il 1° luglio una circolare per la convocazione di un Congresso della Federazione italiana. Così era scritto:

Mentre centinaia dei nostri amici migliori venivano gettati nelle prigioni dello Stato, la borghesia, che ci ricopriva di insulti e di calunnie, dovette credere per qualche istante che l'Internazionale era davvero morta in Italia, e morta per sempre... Dopo gli avvenimenti del 1874, l'Internazionale italiana aveva sentito il bisogno di una fase di raccoglimento e di calma. Ha fatto la verifica delle sue forze, si è ritemperata nello studio dei suoi insuccessi, si è preparata a un nuovo periodo di lotta, per compiere un nuovo passo verso la rea-

lizzazione del suo programma; e, piena di vita, scende di nuovo nell'arena pubblica e si appresta a mostrare che esiste, e che esiste come sempre allo scopo di lottare per la causa del genere umano calpestato... In virtù dell'articolo 8 del Patto federale di Rimini, non essendosi potuto tenere il Congresso regolare nel 1874 e nel 1875, è a noi che viene affidata la missione di indire la convocazione di un Congresso che, dopo avere giudicato la nostra attività, procederà alla nomina di una nuova Commissione di corrispondenza. Una circolare speciale vi avviserà del luogo e della data di questo Congresso, che si terrà probabilmente nel prossimo mese di agosto...

Firenze, 1° luglio 1876. *La Commissione di corrispondenza*: Francesco NATTA, Gaetano GRASSI.

L'indirizzo della Commissione è: Francesco Natta, via Cavour 2, Firenze.

Dall'Inghilterra, il nostro corrispondente ci scriveva, i primi di giugno:

“Per la prima volta, e con grande scandalo dei lavoratori benpensanti, *si è tenuta di domenica* una riunione delle Trade Unions! Sono i dipendenti delle ferrovie di Manchester ad aver dato questo esempio blasfemo. Essi sentono il bisogno di rinserrare e rafforzare la loro unione, allo scopo di resistere alle ruberie, alle violazioni impunte del contratto, alle infamie di ogni genere di cui sono vittime. – Ah! se lo Stato si impadronisse delle ferrovie, direi qualcuno, tutto andrebbe diversamente! Sarebbe il paradiso sulla terra, dipinto in una maniera così seducente dal vostro corrispondente J.B.C., apostolo del funzionarismo. A riprova: il servizio postale gestito dallo Stato; il paese si sente orgoglioso di questa splendida amministrazione che, malgrado le continue diminuzioni delle tariffe, è ancora redditizia! – Sì, e il suo metodo è semplicissimo: ha meno portalettere possibile; li paga da 25 a 30 scellini alla settimana; supplisce alla loro insufficienza assumendo degli ausiliari che vengono pagati 5 franchi e 60 alla settimana per fare la distribuzione del mattino, oppure 17 franchi e 50 alla settimana per lavorare l'intera giornata. Nel momento in cui una persona ha l'incomparabile fortuna di diventare così funzionario dello Stato, gli si fa firmare un lungo stampato che egli spesso non legge nemmeno e in cui viene specificato, tra le altre cose, che egli non avrà né promozioni né pensione. Questi elementi ci sono stati forniti da un orribile ingrato, che percepisce così, dopo vent'anni, 17 franchi e 50 alla settimana dallo Stato amministratore delle poste.

“Una delle cose che tendono a far credere a un certo numero

di lavoratori inglesi che si possa ottenere tutto attraverso riforme graduali e pacifiche è il fatto che gli è stato dato di trovare, tra le migliaia di mattacchioni che vivono a loro spese con la funzione di ispettori ufficiali di ogni specie, qualche mezza dozzina di brave persone che hanno preso la loro funzione seriamente, che osano dire la verità al pubblico e che per il momento lo Stato non osa licenziare. Ecco quanto riferisce uno di essi a proposito delle abitazioni fornite dal nobilissimo marchese di Cholmondeley ai suoi vassalli: "Cinque persone dormono in una stanzetta, sette in un'altra ancora più piccola. Piove dentro attraverso il soffitto. Una finestra della camera da letto non si apre e la ventilazione viene ottenuta solo attraverso quelli che sembrano essere i buchi di topi nei muri e nei tetti, ecc.". Ecco come funziona, i lavoratori inglesi lo sanno, e adesso, grazie al «Bulletin», lo sanno anche i lavoratori svizzeri. Il nobile lord e le migliaia di altri detentori del capitale proseguiranno tranquillamente, con ben altri misfatti, ad ospitare il loro personale ben peggio che i loro cani.

"Vorrei poter riportare quasi integralmente le conferenze del dr. Richardson sui mestieri insalubri. Non posso citare altro che una parte della sua conclusione, dalla quale si vedrà del resto che egli non è certo dei nostri: "È un fatto assodato – egli dice – che l'intera classe lavoratrice d'Inghilterra, composta da cinque milioni di esseri umani, è profondamente malata fisicamente e, quindi, mentalmente. Vive come se fosse costantemente in ospedale, subendo diversi trattamenti, ma mancando delle condizioni nelle quali, a meno di un miracolo, se pure fosse per un momento guarita, non saprebbe continuare a godere della salute fisica e mentale. In tale condizione, gli operai sono, come lo sono sempre i malati, stravaganti, irragionevoli, infelici, incuranti, irritati nel confronto cogli altri; senza fiducia nelle loro ricette politiche, ingannati da ignoranti che essi sostengono, troppo spesso spinti dalla disperazione e dalle loro folli pretese".

"Tutto ciò riguarda solo il proletariato d'Inghilterra?"

A Losanna esisteva una sezione della Società internazionale dei tagliapietre, società aderente all'*Arbeiterbund*. Nel maggio del 1876 i padroni del settore di Losanna richiesero ai loro operai l'impegno a non aderire più alla Società internazionale dei tagliapietre; gli operai si rifiutarono: allora, il 6 giugno, i padroni decisero di chiudere i loro laboratori e inviarono degli emissari a Lione per assumere degli operai francesi. Qualche tagliapietre lionese, ingannato da falsi racconti, venne a lavorare a Losanna: al riguardo la Società dei tagliapietre si rivolse a Rodolphe Kahn che, alsaziano

d'origine e lionese di nascita, poteva meglio farsi ascoltare dai nuovi venuti. Domenica 18 giugno, Kahn, accompagnato da Reinsdorf e da altri due compagni, si recò all'Hotel du Léman, dove erano alloggiati gli operai lionesi: ma aveva appena cominciato a discutere con loro che, su denuncia di un padrone, Picard, che era presente, la polizia arrestò prima Kahn e poi Reinsdorf e li rinchiuse nella prigione dell'Evêché, dove rimasero per cinque giorni nelle segrete. Il giudice inquirente che li interrogò il 22 giugno, consentendo a rimmetterli in libertà provvisoria, annunciò loro che erano inquisiti su denuncia dei padroni dei tagliapietre per attentato alla libertà del lavoro, ingiurie e minacce e dichiarò loro che, quale che fosse l'esito del processo, sarebbero stati espulsi dal cantone di Vaud, "giacché le autorità non vogliono tenersi degli agitatori a Losanna e non vogliono che vi sia neppure l'Internazionale".

L'arresto arbitrario di Kahn e Reinsdorf provocò una grande agitazione a Losanna e venne convocata un'assemblea operaia per la domenica seguente, 25 giugno. Come in precedenza, in occasione dell'arresto dei tre operai carradori, si realizzò un ravvicinamento tra l'elemento tedesco e quello francese, tra gli aderenti all'*Arbeiterbund* e quelli dell'Internazionale; e il raduno del 25 giugno accolse con applausi sia Brousse (giunto da Berna), Zukovskij, Kahn, Reinsdorf e Chevillard sia gli uomini dell'*Arbeiterbund* e del *Grütli*, Hasenfratz e Krebser; telegrammi da Schaffhausen e da Winterthur confermarono i sentimenti di solidarietà dei lavoratori della Svizzera tedesca nei confronti dei loro fratelli della Svizzera romanda. La riunione approvò una risoluzione che affermava "il diritto illimitato di associazione, sia a livello locale che internazionale".

L'incidente di Losanna fece rumore in tutta la Svizzera; altre assemblee di protesta ebbero luogo in varie città: Berna, Neuchâtel, Ginevra, ecc. Il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, volendo dar prova di buona volontà, inviò una petizione all'"Alto Consiglio federale" della Confederazione svizzera, per pregarlo di fare meglio rispettare le leggi e la costituzione: naturalmente, il Consiglio federale buttò la petizione nel cestino, dichiarandosi incompetente. L'iniziativa del Comitato centrale non venne approvata, del resto, da tutti i membri dell'*Arbeiterbund*; sicché, nell'assemblea di protesta che si tenne a Ginevra, "diversi oratori, aderenti a questa associazione, dichiararono che non bisognava rivolgersi al Consiglio federale in casi simili, che era tempo perso; che i lavoratori dovevano abituarsi a non aspettarsi la salvezza che da loro stessi e organizzarsi per essere un giorno in condizioni di contrapporre la forza alla forza" («Bulletin»).



Il 20 giugno, Spichiger ripeté a Saint-Imier la conferenza che aveva tenuto a La Chaux-de-Fonds il 9 maggio; e il 23 giugno una assemblea generale della Federazione operaia del distretto di Courtelary formulò un programma che indicava diversi punti sui quali potevano essere tentate delle riforme immediate, utili all'industria orologiaia e agli interessi generali della popolazione. Ma il movimento d'opinione che l'Internazionale aveva cercato di creare a La Chaux-de-Fonds e in Val de Saint-Imier in occasione della crisi non doveva portare a risultati pratici: la massa della popolazione rimase indifferente.

Mentre questi fatti accadevano nelle Sezioni giurassiane, Bakunin giaceva malato a Berna senza che alcuno di noi ancora ne sapesse nulla, né in Svizzera né in Italia. È stato raccontato – ma questo è in contraddizione con quanto si leggerà più oltre nella lettera di Adolphe Reichel – che fin dai primi giorni il professor Vogt aveva capito che il caso era disperato e che, su formale richiesta del suo amico, glielo aveva detto. Si trattava di una paralisi della vescica, una infiammazione cronica delle reni e di una ipertrofia del cuore complicata da idropisia; ben presto l'uremia produsse le sue conseguenze fatali, venne colpito il cervello e il malato fu preso dalla sonnolenza.

Per quanto, dal 25 settembre 1874, i rapporti diretti tra Bakunin e me non fossero ripresi, avevo ricevuto sue notizie per tutto il tempo che Cafiero aveva abitato alla Baronata; e ne avevo avute ancora nel marzo 1876 da Ross, allorché questi era venuto a prendere congedo da me al momento di ripartire per la Russia. Ma da tre mesi non sapevo più nulla di quanto accadeva a Lugano. Quando, all'improvviso, una lettera di Brousse mi fece sapere della presenza di Bakunin a Berna e della sua malattia (vedi p. 73), chiesi immediatamente, per telegramma, se potevo andare a trovarlo: mi venne risposto che aveva già perso conoscenza e che sarei arrivato troppo tardi<sup>1</sup>.

Provai un immenso dolore al pensiero di non poter più dire a Bakunin, come sentivo il bisogno di fare, quanto avevo sofferto per gli incresciosi fatti del 1874.

Avevo appena avuto il tempo di comunicare la triste notizia a qualche amico, che il telegrafo mi trasmise l'annuncio della mor-

1. Nettlau ha ritrovato una lettera scritta da me a Zukovskij il 1° luglio e ne ha pubblicato un brano, in cui io scrivevo: "Mikhail è alla fine. È a Berna; ci si aspetta la sua morte da un momento all'altro. Volevo andarlo a trovare: mi è stato telegrafato che ha perso conoscenza".

te, sopraggiunta a mezzogiorno, e l'avviso che le esequie avrebbero avuto luogo il 3 luglio.

C'è una lettera scritta (in francese) il 6 e 7 luglio 1876 da Adolphe Reichel a Carlo Gambuzzi, lettera che fornisce, giorno per giorno, i dettagli della malattia di Bakunin e delle sue conversazioni. Questa lettera è troppo lunga perché la possiamo riprodurre qui integralmente; ma ne trascriverò i brani essenziali:

Berna, Weissenbühl 52 *b*, 6 luglio 1876.

Signore, avete inviato al dr. Vogt alcune righe in cui esprimevate il desiderio di avere notizie particolareggiate sugli ultimi momenti del nostro defunto amico Bakunin. Essendo il dr. Vogt molto occupato, egli mi ha dato la vostra lettera pregandomi di soddisfare la vostra richiesta, cosa che faccio tanto più volentieri in quanto è una mia necessità rivedere ancora una volta io stesso il corso degli ultimi giorni di una vita tanto cara a noi tutti. Mi rincresce unicamente dovere adempiere questo compito in una lingua che non mi è consueta e nella quale mi esprimerò di certo molto male; visto inoltre che i nostri ultimi scambi di parole erano fatti in tedesco.

Bakunin è arrivato da Lugano, dopo un viaggio molto faticoso, mercoledì sera 14 giugno. Il dr. Vogt lo accolse alla stazione e quindi lo condusse subito in una clinica situata al Mattenhof, fuori città, nelle vicinanze della mia dimora. Rientrando alla sera in casa mia venni a sapere del suo arrivo e mi affrettai ad andarlo a trovare. Egli era in piedi, circondato dai Vogt, padre e figlio, dal suo compagno di viaggio (un italiano di cui non conosco il nome<sup>2</sup>) e dal signor Hug, direttore della clinica. La nostra accoglienza era allegra e rumorosa come sempre, la conversazione un po' sopra le righe, come accade ad ogni arrivo. Nessuno di noi sospettava ancora uno sviluppo tanto rapido e così breve della malattia, e non mancarono le battute. Forse sapete che la sua malattia consisteva principalmente in una paralisi della vescica ad un punto tale che egli non poteva trattenersi e che era costretto già da qualche tempo a portare un apparecchio. Il signor Vogt, vedendo che questo era del tutto insufficiente, in quanto lo induceva a sporcare molto l'abito, gliene prometteva, dopo la sonda (che si doveva applicare l'indomani) uno as-

2. Era l'operaio romagnolo Santandrea.

sai migliore, dicendogli: “Innanzitutto, mio caro, bisogna riporti ad una vita più ordinata”. Al che Bakunin rispondeva: “Ah, be’! Ho sempre vissuto in maniera disordinata – ebbene, si dirà di me: la sua vita era disordinata, ma la sua morte assai ordinata (*Man soll sagen: Unordentlich gelebt, aber ordentlich gestorben!*)”. Dopo di che, lo invitai a prendere il tè da me, cosa che egli fece volentieri seguendomi fino a casa mia, che si trova a un migliaio di passi dalla sua. Amando molto la musica, me ne chiese e gli venne suonato qualche pezzo di un trio, che egli ascoltava attentamente malgrado i dolori non lo lasciassero star fermo. Ma già dopo la terza parte egli disse: “Basta! Soffro troppo, voglio andare e coricarmi”. Fu il suo ultimo soggiorno in casa mia.

L’indomani, 15 giugno, ebbe luogo l’operazione, ossia l’esame della vescica per mezzo della sonda. Egli stesso suppose di avere dei calcoli, ma il medico, dopo avere per tre volte applicato la sonda, ha diagnosticato la malattia di cui vi ho detto sopra. Non riuscì a vederlo che la sera, rientrando dalle mie occupazioni e lo trovai contento e fiero del suo nuovo apparecchio. Aveva chiesto da leggere un volume della filosofia di Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung* (*Il mondo come volontà e rappresentazione*). Ne parlammo e lui mi fece l’osservazione giustissima che tutta la nostra filosofia parte da una base falsa, ossia comincia sempre a prendere l’uomo come individuo e non, come si dovrebbe, come un essere appartenente ad una collettività; da qui la maggior parte degli errori filosofici che vanno a finire o in una felicità campata in aria o in un pessimismo come Schopenhauer e Hartmann. Sarebbe troppo lungo riferirvi tutta la nostra conversazione, ma quel giorno Bakunin parlò ancora con una chiarezza e un’energia degni dei suoi giorni migliori...

Mercoledì 21 discutemmo ancora assai liberamente<sup>3</sup> insieme; e, ricordandoci i moltissimi fatti della nostra vita in comune e delle persone che avevamo incontrato, gli dissi con noncuranza: “E tuttavia è un peccato, Bakunin, che tu non abbia mai trovato il tempo per scrivere le tue memorie. – Per chi avrei dovuto scriverle?” fu la sua risposta. “Non val la pena aprir bocca. Oggi i popoli di tutte le nazioni hanno perduto l’istinto della rivoluzione. Sono troppo soddisfatti della loro condizione e la paura di perdere ancora quello

3. Reichel vuol dire che Bakunin aveva la mente ancora assai libera.

che hanno li rende inoffensivi e inerti. No, se ritrovo ancora un po' di salute, vorrei scrivere una Etica basata sui principi del collettivismo<sup>4</sup>, senza frasi filosofiche o religiose”.

Giovedì 22 lo trovai sul divano e quando gli chiesi come stava, mi rispose: “Sono stupido”. Notai subito che una specie di torpore si era impadronito di lui...

Sabato (24) non potei andare a trovarlo. Fece pregare mia moglie di venire da lui per scrivere sotto dettatura una lettera alla sua famiglia a Lugano. Mia moglie mi ha raccontato di averlo trovato pienamente padrone di sé. Le ha dettato la lettera in russo<sup>5</sup> raccomandandole ogni virgola, ogni punto. In quella lettera egli esprimeva il desiderio di ritornare a Lugano entro quindici giorno completamente rimesosi. Quando raccontai la cosa a Vogt, egli mi disse: “Tua moglie avrebbe dovuto aggiungere un post scriptum da parte sua, dicendo che la guarigione non poteva avvenire così in fretta”. Ma la lettera era partita e d'altronde Bakunin non le avrebbe mai permesso un post scriptum...

La sera di lunedì 26 ebbi un'altra conversazione con lui sulla musica. Mi chiese se Beethoven avesse composto anche delle fughe e che cosa ne pensassi e se io ne componevo. È riuscito a seguire la mia spiegazione sull'argomento con molto interesse. Dopo, parlammo della musica moderna e si lasciò andare sul compositore Wagner giudicandolo molto severamente quanto al suo carattere e alla sua musica<sup>6</sup>...

Mercoledì 28 parlai con Vogt e lui mi disse che la malattia andava male e che disperava nella guarigione. Feci scrivere da mia moglie alla famiglia di Bakunin a Lugano per avvertirla, ma né noi né il medico credevamo che la sua fine fosse tanto vicina. Sempre mercoledì all'improvviso non perse più acqua, così come non andò più al gabinetto. Contemporaneamente, la sua sonnolenza aumentava. Non voleva più mangiare ed era difficile fargli prendere un po' di brodo. Così da mercoledì non ha più lasciato il letto... Una volta a letto, dormiva sempre di più. Poiché lo pregavo di prendere un po' di brodo, mi disse senza aprire gli occhi: “Non ho

4. *Collettivismo*, nella bocca di Bakunin, significava, come si sa, “comunismo non autoritario”.

5. Marie Reichel era russa.

6. È noto che Wagner aveva preso parte all'insurrezione di Dresda assieme a Bakunin, nel maggio 1849, e che poi si rifugiò a Chemnitz nella stessa vettura di Bakunin e Heubner. A Chemnitz Wagner si nascose presso sua sorella e riuscì a salvarsi; Bakunin e Heubner, traditi, vennero arrestati nella notte.

bisogno di nulla, ho esaurito il mio compito”.

... Il mattino di giovedì 29 mia moglie andò da lui e gli chiese se non voleva del *kacha*<sup>7</sup>, un piatto nazionale russo, che lei voleva preparargli. “Sì, rispose lui in russo, fammi del *kacha*”. A mezzogiorno ero da lui... Quando volli fargli prendere un po’ di brodo si irritò e mi disse: “Fate bene attenzione a quel che fate con me, volendomi far mangiare. So io quel che voglio”. Dopo di che gli chiesi: “Però prenderai del *kacha*, vero? – Sì, disse lui, del *kacha* sì” e tutto gridando. Quando, due ore dopo, entrai col piatto preparato da mia moglie, glielo mostrai dicendo: “Ecco qui, Bakunin, del *kacha*!” Immediatamente egli rispose ad alta voce: “*Macha!*” (è il diminutivo russo di Maria, il nome di mia moglie) e mangiò parecchie cucchiainate di quel semolino.

Ma le sue condizioni peggioravano sempre più e venerdì mattina (il 30), quando giunsi con mia moglie, lo trovai più o meno privo di conoscenza. Telegrafai a Lugano<sup>8</sup>. Già nella notte tra giovedì e venerdì ero rimasto da lui fino all’una, dopo di che era venuto il giovane Vogt a vegliare per la seconda parte della notte...

Sabato mattina [1° luglio] alle nove l’ho visto per l’ultima volta. Il suo stato era cambiato poco. Mia moglie vi era andata alle dieci e lo aveva trovato molto più tranquillo e coi tratti del viso migliori. Alle undici era da lui Vogt e *a mezzogiorno meno 4 minuti* egli respirò per l’ultima volta! Si può dire che non ha avuto quella che si chiama una agonia...

7 luglio.

Non posso dire altro che questo: Bakunin è morto come ha vissuto, da uomo. Come in tutta la sua vita si è mostrato come era, senza frasi e senza simulazioni, se n’è andato in piena coscienza di sé e della sua condizione. In definitiva, mi pareva stanco della vita. Ha giudicato correttamente il mondo d’oggi e, sentendo che il materiale necessario per il suo tipo di attività gli mancava, ha chiuso gli occhi senza rimpianti. È persino possibile che egli abbia voluto morire,

7. Il *kacha* consiste in semola cotta, condita con burro e messa poi in forno.

8. Quel telegramma (Berna, 30 giugno, ore 10,50 del mattino) diceva: “Bakunin molto malato: non c’è più speranza. Da ieri attendiamo sua fine”. Adolf Vogt telegrafò a Lugano quello stesso giorno alle 3,55: “Mikhail entra in marasma progressivo, rifiuta nutrimento. Apatia profonda senza sofferenza”.

malgrado non si sia mai lasciato sfuggire una parola che lo facesse supporre.

...È morto vicino a due suoi amici personali, Vogt e me; ci conoscevamo da più di trent'anni. Né cure né aiuto gli sono mancati. Un solo rammarico possiamo avere ed è di non avere avvertito prima la famiglia, e la signora Bakunin, che da ieri è qui, è stata dolorosamente colpita dalla cosa<sup>9</sup>. Abbiamo l'unica giustificazione che noi stessi fummo sorpresi dalla rapidità con la quale la morte si era approssimata negli ultimi giorni e che il defunto non aveva mai fatto alcun cenno alla sua famiglia<sup>10</sup>.

... Per terminare queste righe, non posso impedirmi di tendervi la mano in nome dell'interesse che voi portate verso il nostro comune amico. Si è soliti dire che la morte divide. Io ho sempre riscontrato il contrario. È la vita che divide, mentre la morte riconcilia tutto e unisce anche coloro che sopravvivono<sup>11</sup>. Prendete dunque, caro signore, queste parole assai male espresse con la stessa benevolenza di come sono scritte e, se mi voleste rendere un servizio, fatele pervenire al signor Guillaume. Di tutti i giovani amici di Bakunin, lo ritengo quello che più gli è stato vicino e il più amato. Ho sentito il bisogno di parlargli ancora e di fargli conoscere gli ultimi momenti del suo amico; ma egli era partito da Berna<sup>12</sup>

9. "Colpita" sta per "addolorata". – Il viaggio della signora Bakunin a Roma era stato tenuto segreto, non so esattamente per quale motivo. Si presumeva che ella fosse a Como; suo padre e sua madre si erano recati in questa città per attendervi il suo ritorno, mentre la signora Lossowska rimaneva a Lugano coi bambini. Quando la notizia della morte di Bakunin giunse da Berna a Lugano, Pederzolli telegrafò, il 1° luglio alle 3,40 alla signora Bakunin a Como, fermo posta, che suo marito era morto a mezzogiorno. Un telegramma, firmato Xavier [Lossowski] rispose che giovedì 29 giugno la signora Bakunin aveva lasciato Roma per venire a Como e che era impossibile comunicare con lei prima del suo arrivo. Ella però non era ancora partita, in quanto telegrafò da Roma a suo padre che sarebbe arrivata a Como il 3 luglio, che era decisa ad andare a Berna e che non bisognava consegnare le carte di Bakunin a nessuno. Telegrafò poi a Vogt: "Sono in viaggio. Se vera disgrazia, confido vostra amicizia ritardare sepoltura fino al mio arrivo". Non giunse a Berna che il 6, tre giorni dopo i funerali. Il suo incontro coi due vecchi amici di Bakunin fu senza cordialità. Qualche giorno dopo, la moglie di Adolf Vogt mi disse: "In una tasca della veste di Bakunin c'era un quaderno; non abbiamo ritenuto che appartenesse alla sua vedova: eccolo" e me lo consegnò. Quel quaderno non conteneva che delle annotazioni insignificanti; esso è stato bruciato nel 1898, assieme alla lettera del 28 e 29 luglio 1874.

10. Reichel vuol dire che, benché Bakunin avesse dettato il 24 giugno alla signora Reichel una lettera "alla sua famiglia a Lugano", non aveva mai *parlato* ai suoi amici di Berna di questa famiglia.

11. Queste righe dicono assai chiaramente che Reichel e Vogt, per ragioni private, avevano avuto fino allora per Gambuzzi sentimenti piuttosto ostili.

12. Il 4 luglio, l'indomani dei funerali.

senza che mi riuscisse di rivederlo e non ho il tempo di riscrivere tutto quanto.

...Stringendovi la mano vi saluto. Vostro affezionato,

Adolphe REICHEL.

Come si vede dalla richiesta rivolta a Gambuzzi di farmi pervenire questa lettera, quanto scritto era destinato a me altrettanto, se non più, che allo stesso Gambuzzi. Costui ritenne nondimeno di potersi dispensare dal consegnarmela: aveva sempre avuto dell'avversione verso quelli che Reichel chiamava i "giovani amici di Bakunin", come pure, d'altra parte, per i "vecchi amici" del nostro Mikhail, – e gli uni e gli altri gliela contraccambiavano. Se Reichel mi avesse parlato della sua lettera, quando io ebbi l'occasione di rivederlo, avremmo scoperto le mosse così poco delicate di Gambuzzi nei suoi e nei miei riguardi; purtroppo egli non ne fece nulla, persuaso, naturalmente, che la lettera mi fosse stata inviata; ed io avrei per sempre ignorato l'esistenza di questo documento tanto prezioso per me, se Max Nettlau non l'avesse ritrovato a Napoli nel 1904 tra le carte di Gambuzzi e non ne avesse fatto una copia che mi ha cortesemente fatto avere nel gennaio 1905.

[torna all'indice](#)

## IV

### *I funerali di Bakunin e le pubbliche manifestazioni*

Prendo dal «Bulletin» il resoconto dei funerali di Mikhail Bakunin (numero del 9 luglio):

Lunedì 3 luglio, dei socialisti venuti da diverse località della Svizzera hanno reso l'ultimo saluto a Mikhail Bakunin, morto l'altroieri a Berna.

Le spoglie erano state trasferite all'ospedale dell'Ile. Alle quattro del pomeriggio il carro funebre venne a prendere il feretro, e il corteo funebre attraversò le strade della città federale per recarsi al cimitero situato a qualche distanza.

Sulla fossa sono stati pronunciati parecchi discorsi. Adhémar Schwitzguébel ha letto delle lettere e dei telegrammi di vari amici o sezioni dell'Internazionale. Zukovskij ha tracciato la biografia di Bakunin, insistendo su quel vigore di linfa, quella potenza di rinnovamento che caratterizzavano colui che uno scrittore russo ha chiamato "una eterna primavera". James Guillaume ha ricordato le calunnie con cui la reazione ha perseguitato il grande iniziatore rivoluzionario e i servizi che egli ha reso alla causa socialista<sup>1</sup>. Elisée Reclus ha parlato delle doti personali di Bakunin, del vigore della sua intelligenza, della sua infaticabile attività. Carlo Salvioni<sup>2</sup> ha reso omaggio all'avversario di Mazzini, al grande agitatore ateo ed anti-autoritario, al campione del socialismo popolare in Italia. Paul Brousse ha parlato poi a nome della gioventù rivoluzionaria francese, che si collega alle idee di cui Bakunin è stato il rappresentante più eloquente. Infine, un operaio di Berna, Betsien, ha rivolto in tedesco un ultimo addio a colui la cui intera vita fu dedicata alla santa causa dell'emancipazione del lavoro.

1. Non riuscii a terminare il discorso iniziato: una violenta crisi di singhiozzi mi impedì di proseguire e dovetti lasciare il cimitero, accompagnato da Zukovskij.

2. Salvioni era uno studente ticinese.



Tre corone furono deposte sulla bara, a nome delle tre sezioni di lingua francese, tedesca e italiana che l'Internazionale conta a Berna.

Adolphe Reichel, che era presente, scrive nella sua lettera del 6-7 luglio: "La sepoltura è avvenuta lunedì 3 luglio, alle quattro del pomeriggio. Erano giunte parecchie deputazioni di diverse società socialiste. Sulla sua tomba furono pronunciati sei o sette discorsi, la maggior parte in francese, uno in italiano e uno in tedesco. Molti russi, anche parecchie studentesse, seguirono il corteo".

Anche una studentessa russa ha raccontato, in una lettera a «Vperëd» di Londra, le esequie del suo compatriota; da questa lettera estraggo un brano che darà un'idea dell'impressione prodotta sui presenti da questa commovente manifestazione di cordoglio e di affetto:

Solo un gruppetto aveva avuto il tempo di riunirsi. Erano dei vecchi amici, affranti dal dolore; v'erano uomini che avevano condiviso con Bakunin dei rischi in momenti diversi e in posti diversi; c'era la gioventù per la quale egli era stato un maestro; c'erano individui che non concordavano con le sue opinioni, che si trovavano nel campo avverso, che avevano lottato contro i suoi sostenitori; ma, in quell'istante, amici ed estranei, compagni di vecchie battaglie e giovani che si precipitano verso nuove battaglie, alleati e avversari, tutto ciò è confuso; c'era solamente un gruppo di uomini che seppellivano una forza storica, il rappresentante di mezzo secolo di movimento rivoluzionario. È questo piccolo gruppo sentiva dietro di sé, invisibile e incalcolabile, la massa degli uomini di ogni paese che, con lo spirito, assistevano alle esequie di colui la cui vita era stata mescolata alla vita universale. Ebbero inizio i discorsi; non mi chiedete di farne l'analisi; li leggerete probabilmente sul «Bulletin». Che cosa sono d'altronde le parole? Bisognava esserci, bisognava provare la scintilla elettrica che si comunicava agli astanti. Era lo stato d'animo dei presenti che dava ai discorsi il loro pieno significato; potrei ripetervene, in poche e brevi parole, i pensieri essenziali: ma spetta a voi provare ad immaginare, se ci riuscite, ciò che si provava e ciò che si pensava: ciò che sentivano coloro che parlavano e la cui lacrime soffocavano a volte la voce; ciò che pensavano i presenti, dinanzi ai quali ripassava tutta la vita dell'illustre defunto.

Riprendo il resoconto del «Bulletin», che prosegue in questi termini:

Dopo la cerimonia, si tenne una riunione nella sede del *Sozialdemokratischer Verein*. Qui, uno stesso giuramento uscì da tutte le bocche, tedesche, italiane, francesi e russe: l'oblio, sulla tomba di Mikhail Bakunin, di tutte le discordie puramente personali, e l'unione, sul terreno della libertà, di tutte le fazioni del partito socialista dei due mondi. Come sottolinearono in particolare gli amici di Bakunin, non si tratta qui di un'effimera riconciliazione concessa in un momento di effusione e dimenticata l'indomani né di una finta concordia in cui un'opinione si cancella con un'altra: deve essere lasciata ad ogni gruppo piena libertà d'azione e di propaganda; ma da questa azione e da questa propaganda devono essere escluse unicamente le recriminazioni personali tra uomini che in fondo perseguono la stessa meta, i sospetti ingiusti, gli insulti e le calunnie, che non fanno che disonorare coloro che le lanciano. C'è negli statuti generali dell'Internazionale, rivisti nel 1873 dal Congresso di Ginevra, un articolo (l'art. 3) che recita:

“Le federazioni e sezioni conservano la loro completa autonomia, ossia il diritto di organizzarsi secondo la loro volontà, di amministrare i loro affari interni senza alcuna ingerenza esterna e di determinare da sé la via che intendono seguire per raggiungere l'emancipazione del lavoro”.

È solo su un terreno simile che è possibile un ravvicinamento tra due o più organizzazioni diverse, ciascuna delle quali segue la via che ritiene migliore e che sarebbe illusorio voler cercare nuovamente di fondere in un insieme unico e centralizzato.

Una risoluzione che esprimeva le idee scambiate da una parte e dall'altra in questa importante riunione è stata approvata all'unanimità; eccola:

“Considerando che i nostri comuni nemici ci perseguitano con lo stesso odio e lo stesso furore di sterminio; che l'esistenza di divisioni in seno ai sostenitori dell'emancipazione dei lavoratori è una dimostrazione di debolezza che nuoce alla realizzazione di tale emancipazione,

“I lavoratori riuniti a Berna in occasione della morte di Mikhail Bakunin, e appartenenti a cinque diverse nazioni, alcuni sostenitori dello Stato operaio, gli altri sostenitori della libera federazione dei gruppi di produttori, ritengono che

una riconciliazione sia non solo molto utile, molto auspicabile, ma anche molto facile, sul terreno dei principi dell'Internazionale così come sono formulati all'articolo 3 degli statuti generali rivisti al Congresso di Ginevra del 1873.

“Di conseguenza, l'assemblea riunita a Berna propone a tutti i lavoratori di dimenticare vani e incresciosi dissensi passati e di unirsi più strettamente sulla base del riconoscimento dei principi enunciati all'articolo 3 degli statuti sopra citati”.

Noi speriamo che l'idea di un avvicinamento fraterno tra le diverse organizzazioni socialiste non rimarrà allo stato di semplice auspicio e che la voce di coloro che, sulla tomba di Bakunin, hanno dichiarato di abiurare ogni rancore e ogni risentimento personale, verrà finalmente intesa.

Il «Bulletin» del 9 luglio pubblicò come supplemento una nota biografica su Mikhail Bakunin, che io avevo scritto in fretta e furia: per il periodo precedente al 1849, non avevo che notizie incomplete; sicché questa nota presenta parecchi errori<sup>3</sup>. Essa è preceduta da un ritratto di Bakunin inciso per la circostanza da Georges Jeanneret, incisore su legno, fratello del mio amico Gustave Jeanneret.

In Italia, la morte di Bakunin fu occasione di toccanti manifestazioni di affetto. La Federazione operaia di Napoli ci inviò un comunicato datato 2 luglio («Bulletin» del 16 luglio), in cui era scritto:

Nella seduta odierna è stata data lettura di un dispaccio che annuncia la morte di Mikhail Bakunin, sopraggiunta a Berna. Molti compagni hanno preso la parola su questo fatto e hanno fornito particolari sugli scritti del defunto, sulla sua opera, sui grandi principi che egli ha energicamente difeso... Venne ricordato tra l'altro che è a Bakunin che si deve la fondazione del partito socialista italiano militante: fin dal 1866 egli aveva fondato a Napoli un circolo di socialisti rivoluzionari, da cui uscì nel 1869 la Sezione napoletana dell'Associazione internazionale dei lavoratori, la prima d'Italia, organizzazione che da allora, o pubblicamente o clandestinamente, non ha mai cessato di esistere e di prosperare, malgrado le persecuzioni di ogni genere. Mikhail Bakunin

3. Nel 1906 ho redatto, per la rivista russa «Byloe», una biografia molto più completa e, credo, esente da inesattezze. È stata riprodotta in testa al t. II delle *Œuvres* di Bakunin (Parigi, Stock, 1907).

era membro della Federazione operaia napoletana e due volte, ai Congressi di Basilea e di Saint-Imier [1869 e 1872], egli rappresentò una delle sue sezioni; qui era profondamente stimato e fraternamente amato... Si è approvato all'unanimità: 1° di porre nella sala delle nostre riunioni il ritratto di Mikhail Bakunin, con una breve nota biografica; 2° di rendere al defunto una pubblica testimonianza del nostro dolore, attraverso la stampa; 3° di convocare un comizio per onorare la memoria di questo rimpianto campione del socialismo rivoluzionario...

Una lettera di Costa, firmata Y. («Bulletin» del 23 luglio), diceva: «La perdita di Mikhail Bakunin è stata vivamente sentita nell'intera Italia e le sezioni e federazioni dell'Internazionale italiana hanno pubblicamente manifestato il loro cordoglio in tale occasione. I giornali borghesi stessi hanno dovuto rendere omaggio all'illustre defunto e riconoscere che con lui erano scomparsi un'acuta intelligenza e un grande cuore. Egli lascia molti scritti inediti; e tutti i socialisti d'Italia vedrebbero con piacere che la redazione del «Bulletin» si volesse incaricare di raccogliervi in vista di una pubblicazione. Questo era, i suoi amici lo sanno, il desiderio dello stesso Bakunin, e anche il nostro, perché pensiamo che il comitato di redazione del vostro giornale sia più adatto di ogni altro gruppo ad adempiere questo pio e importante dovere, sia per i rapporti che esso ha avuto con il defunto e coi suoi amici, sia per la capacità di coloro che lo compongono. Noi speriamo che questo auspicio divenga realtà<sup>4</sup>».

Infine ecco un trafiletto del «Bulletin» del 6 agosto:

I messaggi inviati dalle sezioni italiane dell'Internazionale in occasione della morte di Bakunin assumono il carattere di una grande e generale manifestazione del proletariato italiano. Ogni numero della «Plebe» e degli altri giornali socialisti d'Italia ce ne comunicano di nuovi: tutti rendono omaggio al pensatore e al lottatore che tanto ha fatto per la causa della Rivoluzione.

Una lettera inviata all'Ufficio federale dell'Internazionale dalla Commissione federale spagnola («Bulletin» del 16 luglio) contiene il brano seguente:

4. Si riparerà nel cap. XVI delle misure prese da noi, fin dall'estate del 1876, in vista della pubblicazione dei manoscritti inediti di Bakunin.

La triste notizia della morte del nostro caro compagno Mikhail Bakunin ha provocato in tutti noi un profondo dispiacere; la perdita di questo infaticabile e coraggioso campione del collettivismo lascia un vuoto che sarà ben difficile colmare.

In Portogallo, il giornale «Protesto», benché non fosse dei nostri, pubblicò un articolo di condoglianze scritto in termini di profonda simpatia: il «Bulletin» lo riprodusse, ringraziando i socialisti portoghesi dei loro sentimenti di fratellanza, nel suo numero del 20 agosto. Ecco quanto si legge su quel numero:

Il «Protesto» di Lisbona, organo dei socialisti portoghesi, appartiene alla scuola inglese e, al momento del conflitto scoppiato nell'Internazionale, a seguito del Congresso dell'Aia, esso si era schierato dalla parte di Karl Marx e dei suoi sostenitori. Nondimeno, in occasione della morte di Bakunin, ha inviato alla Federazione giurassiana delle parole di simpatia; ecco come si è espresso nel suo n° 49:

“Apprendiamo con dolore della morte di Mikhail Bakunin, che ha svolto un ruolo principale nel movimento del proletariato moderno.

“Sulla sua tomba devono avere fine le lotte che si sono avute, negli ultimi anni della sua vita, in seno al partito proletario e, ad eccezione di alcuni gesti meno ponderati della sua vita pubblica, dobbiamo dolerci della sua morte come di quella di uno dei più energici rivoluzionari socialisti.

“Riservandoci di pubblicare in seguito un sunto della sua biografia, testimoniamo alla Federazione giurassiana il nostro cordoglio per la morte di uno dei suoi membri più vitali, che la vecchiaia e le traversie avevano da qualche anno fatto ritirare dalla vita attiva”.

Ringraziamo il nostro confratello «Protesto» per i sentimenti di cameratismo e di benevolenza di cui questo articolo è prova nei nostri confronti, e siamo felici di constatare che ovunque il bisogno di unione è sentito in pari modo.

Anche un giornale di tendenze analoghe a quelle del «Protesto», il «Vorwärts» di Basilea, organo del gruppo di “democratici” di quella città dedicò alla memoria di Bakunin un articolo rispettoso. Benché fosse ostile alle sue teorie, esso rese omaggio al suo genio e lo difese contro l'ignobile calunnia che l'aveva rappresen-

tato come un “agente russo”; riassunse in questi termini il suo giudizio sul grande rivoluzionario:

Bakunin, che possedeva un fisico da atleta, era un gigante nello spirito. Solo che, nella sua indomabile energia, nel suo divorante ardore, mancava di senso pratico.

Con Bakunin è scomparsa una poderosa personalità, come non ne appaiono che raramente nella storia. Se avesse ceduto alle seduzioni dei suoi confratelli dell'aristocrazia russa e fosse entrato al servizio dello Stato, nella sua patria sarebbe indubbiamente arrivato, in circostanze analoghe, ad una posizione altrettanto elevata di quella che Bismarck occupa in Germania. Se fosse rimasto nell'esercito, invece di applicare le sue eminenti doti allo studio delle questioni filosofiche e sociali, le avrebbe dedicate alle cose militari, sarebbe forse diventato un Moltke russo e avrebbe finito i suoi giorni nella gloria e negli onori ufficiali. Ma egli non cercava onori, cercava la *scienza*; non desiderava la gloria, voleva la *verità*. Gli è successo quello che succede a tutti coloro che non cercano il loro profitto personale, ma che vogliono vivere per l'umanità: ha dovuto errare da un paese all'altro, braccato e perseguitato come una belva dai grandi della terra. Egli non lascia frutti duraturi della sua attività; le sue teorie non erano fatte per arrivare a maturazione. Rimarrà nella storia come un vecchio abete gigante che sfida le tempeste, in piedi sulla cima di una roccia battuta dal fulmine: figura imponente, ma che non porta con sé alcuna benedizione.

Riproducendo questo brano, il «Bulletin» aggiungeva:

È un avversario che parla, lo si sente, ma almeno un avversario leale e generoso: e se è degno di stima per Bakunin aver strappato simili testimonianze da bocche ostili, la cosa non è meno degna di stima per colui che ha saputo, malgrado le differenze di opinione, rendere un omaggio spontaneo al genio e alla verità.

Ma ci furono nemici il cui accanimento non disarmò e che continuarono la loro triste opera fatta di volgari ingiurie o di infami insinuazioni. La «Tagwacht» – cui noi avevamo tanto spesso teso la mano della conciliazione – pubblicò, una settimana dopo la morte di Bakunin, il seguente articolo:

“Bakunin è morto a Berna. Era sopravvissuto alla sua fama e l'epoca in cui la gioventù russa ascoltava le sue parole come quelle di un profeta è passata da molto tempo. Bakunin ha fatto molto male al movimento operaio, fino al momento in cui gli è stato impedito di continuare. L'opuscolo pubblicato per ordine del Congresso dell'Aia<sup>5</sup>, svelando la macchinazione bakuninista, inferse il colpo mortale al vecchio complottatore. Egli pubblicò sul «Journal de Genève» una dichiarazione con la quale annunciava di ritirarsi completamente dalla vita pubblica ed ha mantenuto la parola negli ultimi tre anni.

“Bakunin era il tipo più perfetto del cospiratore; ma per tutta la vita non ha mai saputo esattamente che cosa voleva, cadendo in contraddizioni continue e provocando lo scempio più orrendo. Mentre nella sua Alleanza segreta, ad esempio, aveva costituito una vera dittatura dispotica alla russa, combatteva nell'Internazionale, da “autoritario”, un'organizzazione che non aveva nulla di rigoroso. Bakunin era considerato da molti bravi socialisti, uomini imparziali, come un *agente russo*; questo sospetto – errato, senza dubbio – è basato sul fatto che l'azione distruttiva di Bakunin non ha fatto altro che del male al movimento rivoluzionario, mentre ha portato molti vantaggi alla reazione”.

Ecco la risposta che diedi sul «Bulletin» (16 luglio) all'odioso linguaggio di Greulich:

Quell'articolo non è fatto per favorire un riavvicinamento che dei socialisti di varie nazioni, amici o avversari di Bakunin, hanno espresso l'auspicio di vedere compiersi. E non ci spieghiamo come mai la «Tagwacht» abbia potuto pubblicare, immediatamente dopo questo deplorabile commento, il testo della risoluzione votata a Berna che invita i lavoratori “a dimenticare vani e incresciosi dissensi passati”.

Tutto ciò ripetendo che “Bakunin non ha fatto altro che del male al movimento rivoluzionario”, che ha fatto “molto male al movimento operaio”; ripetendo contro di lui la vecchia calunnia, inventata dalla polizia prussiana e dai prefetti di Gambetta, che egli era un *agente russo* e soprattutto presentandolo sotto questa luce perfida e vile che consiste nel dire che, per proprio conto, il giornalista vorrebbe potere

5. È il *pamphlet* di Engels-Lafargue-Marx, *L'Alleanza della democrazia socialista*, ecc.

considerare l'accusa come errata, ma che molti *buoni* socialisti, gente *imparziale*, ci credono ed hanno a sostegno della loro opinione motivi plausibili, – è così che si vuole riportare nel campo del lavoro la concordia e i sentimenti di fratellanza?

Per fortuna, il redattore della «Tagwacht» non rappresenta l'opinione dei lavoratori socialisti di lingua tedesca. Quelli che abbiamo sentito a Berna e che appartenevano tutti all'*Arbeiterbund*, si sono espressi in maniera ben diversa: hanno tutti reso alla memoria di Bakunin un omaggio di rispetto e di riconoscenza; hanno dichiarato che dinanzi a quella tomba in cui era stato appena deposto il vecchio campione della rivoluzione internazionale, la calunnia non doveva osare proseguire la sua opera vile e disgregatrice (si sbagliavano, purtroppo!); hanno detto infine che il nome di Bakunin sarebbe brillato nel Pantheon della storia, come quello di un uomo che aveva lottato e sofferto per tutta la vita per la causa del proletariato e che non v'erano che dei miserabili ("Schurken") che potevano essere capaci di volere riprendere le vecchie inimicizie per impedire la realizzazione dell'unione dei socialisti. Prendiamo a testimoni tutti coloro che erano presenti che tale è stato il linguaggio testuale dei socialisti tedeschi alla riunione di Berna.

Abbiamo quindi il diritto di pensare che l'articolo della «Tagwacht» non rappresenta altro che il sentimento personale di colui che l'ha scritto, e che avrà offeso i lettori di quel giornale, i quali, lo speriamo, condividono tutti quanti il desiderio di unione fraterna che si manifesta in questo momento tra i socialisti di tutti i paesi del mondo.

Greulich non fu l'unico, nella Svizzera tedesca, a partire in guerra contro di noi e contro coloro che volevano la concordia. Un certo Franz, che un tempo aveva diretto il «Proletarier» di Augsburg, e che adesso gestiva la libreria "socialista" di Zurigo, volle contrapporre alle nostre parole di pace un antidoto, sotto le sembianze del disgustoso libello marxista del 1873. Ecco che cosa scrive al proposito il «Bulletin» (6 agosto):

Anche il cittadino Franz, gerente della *Volksbuchhandlung* (libreria del popolo) di Zurigo, ha tenuto a portare, a suo modo, la sua pietra all'edificio della conciliazione. Mentre i socialisti di varie sfumature (compresa quella dell'*Arbeiterbund*), riuniti a Berna il 3 luglio, hanno dichiarato all'unanimità



che bisognava “dimenticare vani e incresciosi dissensi passati”, il cittadino Franz crede al contrario sia il momento giusto per rinfocolare gli odi e rimettere in circolazione le ingiurie e le calunnie di cui noi non ci vogliamo più ricordare. Egli possiede, a quanto pare, in qualche angolo della sua bottega, uno stock invenduto di un insipido libello scritto tempo fa dall'ex proudhoniano Longuet<sup>6</sup> sotto dettatura di suo suocero Karl Marx, e che porta il titolo di *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori*. Questo *pamphlet* è un ammasso di calunnie nei riguardi non solo di un certo numero di socialisti che hanno dato prova di devozione e di onorabilità, ma anche dell'intera Federazione giurassiana, come pure degli internazionalisti di Spagna e d'Italia. Ebbene, il cittadino Franz ha pensato opportuno fare inserire nella «Tagwacht» del 2 agosto il seguente annuncio, che traduciamo testualmente:

“Raccomandiamo come molto istruttivo per lo studio del movimento operaio in genere e in particolare *della setta bakuninista che sta riaffiorando alla superficie*, il seguente scritto, compilato da Karl Marx e altri, su ordine del Congresso dell'Aia: *L'Alliance de la démocratie socialiste et l'Association internationale des travailleurs*; prezzo: 2 fr. 50. Abbiamo la stessa opera, tradotta in tedesco da Kokosky, col titolo: *Ein Complot gegen die Internationale Arbeiter-Association*; prezzo: 1 fr. 60.

*Volksbuchhandlung (J. Franz), Zurigo”.*

Prendiamo a testimone i socialisti del mondo intero dell'accanimento inarrivabile col quale certuni perseguitano col la loro inimicizia quelli che essi persistono a chiamare col nome assurdo di *bakuninisti*. Noi, i calunniati, gli insultati, noi che abbiamo cercato l'unione e abbiamo sempre praticato la *solidarietà materiale contro il capitale* verso coloro stessi che ci calunniavano, noi chiediamo la pace, tendiamo una mano fraterna a tutti coloro che si dicono socialisti: veniamo ascoltati? Per niente. Noi siamo generosi e leali; quelli sono implacabili. Dicono: “Ah, vorreste il ravvicinamento di tutte le fazioni del socialismo? Noi sapremo bene come impedirlo, abbiamo qui del veleno bell'e pronto da gettarvi in faccia!”.

Be', sì, allora vendetelo, il vostro *pamphlet*; e invece di ven-

6. Come ho spiegato altrove, avevamo attribuito, per errore, la compilazione dell'opuscolo *L'Alleanza della democrazia socialista* a Longuet, mentre costui non c'entrava per nulla. Vedi tomo III, p. 241.

derlo per 2 fr. 50, che è veramente troppo caro, regalatelo. Che tutti i lavoratori lo leggano e che imparino a riconoscere il vostro fiele e la vostra malafede. Non sono certo i tristi scritti di cui vi fate diffusori che potranno impedire ai nostri principi di guadagnare terreno; e quanto al nostro comportamento passato, quelli che lo conoscono sanno che non dobbiamo arrossire per nulla, che tutte le nostre azioni non hanno mirato che ad un unico scopo: l'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi, e che le vostre pretese rivelazioni non sono che inezie inserite nelle menzogne più mostruose.

Franz si sentì colpito: capì che si metteva in una posizione ambigua agli occhi degli stessi soci dell'*Arbeiterbund*, continuando a raccomandare una merce guasta; di conseguenza, scrisse al «Bulletin» che egli era sostenitore della pace, che desiderava con tutto il cuore una riconciliazione: «L'annuncio riguardo a *L'Alleanza della democrazia socialista*, ecc. è stato inserito – aggiungeva – in quanto ho ritenuto utile attirare l'attenzione dei nostri compagni delle due parti sul materiale storico della questione, materiale che non è menzognero, se non sbaglio io stesso; ma non tengo tanto a questo quanto all'unione di tutti i socialisti nell'Internazionale». Il «Bulletin» pubblicò la lettera di Franz e l'accompagnò con le seguenti osservazioni:

Nello stesso momento in cui il cittadino Franz scriveva questa lettera, l'annuncio di cui ci eravamo lamentati scompariva dalle colonne della «Tagwacht». Sarebbe stato meglio non metterlo addirittura, non ci sarebbe stato bisogno di toglierlo poi; ma ad ogni modo, diamo atto al cittadino Franz della sua dichiarazione e speriamo, se ognuno vuole operare per la rappacificazione, che l'unione dei socialisti potrà divenire presto una realtà.

Poiché il cittadino Franz ci dice che, se ha messo in vendita il libello in cui i socialisti della parte cosiddetta *bakuninista* sono così indegnamente calunniati, è perché ha creduto di ritenerlo un documento storico degno di fede, noi gli offriamo la possibilità di ricredersi quando vuole. Non che noi pensassimo inutile iniziare un dibattito pubblico sull'argomento; non servirebbe probabilmente che a rinfocolare animosità che bisogna lasciare estinguere; ma quando il cittadino Franz vorrà delle spiegazioni particolari, dei chiarimenti che non lascino alcun dubbio sul carattere menzognero de-

gli opuscoli *L'Alliance de la démocratie socialiste*, di Longuet e Karl Marx, e *Die Bakunisten an der Arbeit*, di F. Engels, siamo prontissimi a fornirgliene.

Anche «Vperëd», di Pëtr Lavrov, aveva parlato male di Bakunin; alcuni rivoluzionari russi ci inviarono una protesta, alla quale il «Bulletin» (10 settembre) si associò con il seguente articolo:

Abbiamo ricevuto un documento russo firmato “*Alcuni membri del Partito del Popolo*”; è una protesta contro un necrologio su Mikhail Bakunin che è stato pubblicato da «Vperëd», giornale socialista russo di Londra.

L'articolo di «Vperëd» conteneva, a fianco di frasi elogiative, delle insinuazioni malevole, fatte per suscitare l'indignazione, non solo degli amici del defunto, ma di tutti i sinceri sostenitori della rivoluzione<sup>7</sup>. Il documento di cui parliamo, scritto sotto forma di lettera a Lavrov, redattore capo di «Vperëd», sottolinea con severità quanto ci fosse di meschino tra le righe, nelle riserve ambigue, nelle omissioni calcolate di un articolo che dovrebbe costituire il giudizio definitivo del partito rivoluzionario russo sul grande agitatore che ha reso tanto eclatanti servizi alla propaganda socialista e che ha pagato con una lunga prigionia la sua dedizione alla causa popolare.

Lo spazio non ci permette di inserire integralmente questa protesta troppo lunga per le dimensioni del nostro giornale; ma ci teniamo a dire che ce ne associamo completamente. Noi desideriamo, la nostra condotta l'ha sempre dimostrato, il ravvicinamento, nella misura del possibile, di tutti i gruppi socialisti; siamo pronti a tendere la mano della con-

7. Ecco i passaggi principali dell'articolo di Pëtr Lavrov: “Personalità capace al massimo livello di trascinare gli altri e nel contempo se stesso, Bakunin era troppo spesso circondato da individui non degni di lui, che lo compromettevano con la loro presenza... Non parlerò della sua attività in seno all'Internazionale in questi ultimi anni; essa è ben presente nello spirito di tutti, amici e nemici: voglio sperare che egli si fosse sentito irresistibilmente spinto, con la foga abituale del suo carattere, verso ciò che gli pareva migliore. Non dirò nulla neppure della sua partecipazione al movimento rivoluzionario della gioventù russa: la costante ostilità che ha sempre dimostrato nei riguardi di «Vperëd» e del suo programma mi renderebbe difficile la cosa in questo momento; mi permetto di pensare che anche in questo caso la scelta infelice che egli fece delle persone della sua cerchia abbia considerevolmente influenzato il suo giudizio”. – Devo però osservare che, sul suo numero successivo, «Vperëd» pubblicò il resoconto delle esequie di Bakunin inviato da Berna da una studentessa russa, resoconto di cui ho riprodotto sopra un brano e in cui si parla del vecchio rivoluzionario con la più profonda ammirazione e la più calorosa simpatia.

ciliazione a tutti coloro che vogliono lottare sinceramente per l'emancipazione del lavoro; ma siamo ben decisi, nello stesso tempo, a non lasciare insultare i nostri morti.

Non posso resistere alla voglia di riportare alla fine di questo capitolo una lettera scritta ad Aleksandr Herzen da Jules Michelet, il 1° luglio 1855<sup>8</sup>, nel momento in cui Herzen gli annunciava la prossima pubblicazione della sua rivista «Etoile polaire»; in questa lettera si troverà, assieme ad un magnifico elogio di Bakunin – che Michelet aveva conosciuto personalmente, prima del 1848, e molto amato – dei giudizi generali molto notevoli sul significato della Rivoluzione russa per l'Europa e per il socialismo:

Parigi, 1° luglio 1855.

Voi chiedete, caro signore, se io non simpatizzo per il vostro grande progetto dell'«Etoile du Nord»<sup>9</sup>, a me che, al tempo del terrore che ispirava la potenza russa, posso essere sembrato ingiusto e duro verso la vostra grande nazione.

State certo che io condivido cordialmente queste prospettive tanto generose, tanto patriottiche e insieme umane.

Ah, come avete ragione!

Sappiate, amico, che in questa casa dove non ho ancora avuto la gioia di ricevervi, il primo posto, alla destra della mia galleria di famiglia, è occupato da un russo, il nostro Bakunin. Immagine due volte preziosa, due volte tragica, due volte cara, che fu designata per me dalla mano morente della signora Herzen<sup>10</sup>.

Sacra immagine, misterioso talismano che ravviva sempre

8. Questa lettera è stata pubblicata da Gabriel Monod, genero di Herzen, sulla «Revue», di Parigi, numero del 1° giugno 1907.

9. Michelet scrive, per distrazione, *Etoile du Nord*, titolo di un'opera di Meyerbeer messa in scena nel 1855, anziché *Etoile polaire*.

10. Nell'ottobre del 1851, Michelet aveva voluto parlare di Bakunin, allora rinchiuso nelle casematte della fortezza di San Pietroburgo, in un libro che egli stava scrivendo sui martiri dell'idea rivoluzionaria e aveva pregato Herzen di procurargli delle note biografiche sul prigioniero. Herzen scrisse lui stesso le note richieste e le inviò a Michelet (7 novembre); qualche giorno dopo (15 novembre), egli le fece seguire da un ritratto di Bakunin disegnato dalla signora Herzen: "Vi mando, egli scrisse a Michelet, un piccolo schizzo che mia moglie ha eseguito a memoria; la rassomiglianza è molto grande". La signora Herzen era già malata in quel momento (morì sei mesi dopo, il 2 maggio 1852). Michelet ringraziò Herzen con entusiasmo, a diverse riprese, per le note e per il ritratto; scrisse tra l'altro, il 16 marzo 1852, informandosi sulla salute della signora Herzen: "Non dimenticherò mai l'estrema bontà che ella ha avuto nel donarmi uno schizzo del nostro immortale Bakunin"; e il 29 luglio successivo: "Ho intronizzato qui nella mia sala al primo posto il ritratto di Bakunin. Esso mi è doppiamente caro e per colui che raffigura e per l'amabile e cara persona che, senza conoscermi, ha voluto eseguirlo per me".

il mio sguardo, che riempie sempre il mio cuore di emozione, di fantasticherie, di un oceano di pensieri! È l'Oriente, è l'Occidente, è l'alleanza dei mondi<sup>11</sup>.

È l'Occidente, la salda spada e l'intrepido soldato che, ridestatosi prima di tutti, prima dell'ora di Febbraio, scrisse con una punta d'acciaio, sul tavolo della «Réforme», la sfida, l'invito a duello di Bakunin a Nicola<sup>12</sup>.

È l'Oriente, la resistenza legittima della santa e grande Russia contro il governo bastardo che la tortura e la deprava; è lo sforzo per riportare questo popolo dalle vie macchiavelliche dove lo trascina lo zarismo alla sua missione naturale di pacifico interprete tra l'Europa e l'Asia.

Questo ritratto, infine, caro amico, è la garanzia dell'alleanza, è il bene, il grande ricordo di una dedizione che abbraccia il mondo intero nell'idea della patria. La Russia è, come si sa, oppressa dai tedeschi; ma il giorno in cui il vecchio grido germanico si fece intendere: "Chi vuol morire con noi per la libertà della Germania?" un russo si presentò, si slanciò in prima fila e non un solo patriota tedesco lo sopravanzò<sup>13</sup>. Quando la Germania sarà la Germania, questo russo vi avrà un altare.

Intanto, che abbia il suo posto nella galleria, nel cuore di un francese! Che abiti presso colui che, tra tutti, dopo di voi, caro Herzen, fece la più aspra guerra allo zar, guerra per la Francia e per la Polonia, e guerra soprattutto per la Russia.

Che la bandiera di questa guerra sia piantata nella vostra Rivista, il mondo le batterà le mani.

I più semplici sentono benissimo che la liberazione dei russi sarà quella della terra intera.

Gli spiriti riflessivi comprendono che le questioni che rimangono oscure, irrisolubili in Occidente, trovano nella Rivoluzione orientale un immenso chiarimento. Il problema del socialismo non si risolverà che in famiglia, nella grande famiglia delle nazioni emancipate, con l'avvento della più giovane che, istintivamente, ha affrontato situazioni ovunque altrove artificiali.

11. Michelet vuol dire, come si vedrà, che Bakunin simboleggia per lui l'Oriente e l'Occidente assieme.

12. Allusione al discorso pronunciato a Parigi da Bakunin, il 29 novembre 1847, in occasione del banchetto offerto per commemorare l'anniversario della rivoluzione polacca del 1830, discorso che venne pubblicato sul giornale «La réforme» e che ebbe per conseguenza l'espulsione di Bakunin dalla Francia.

13. Ci si riferisce al ruolo svolto da Bakunin nell'insurrezione di Dresda nel maggio 1849.

Va a gloria del vostro Pestel'<sup>14</sup> l'aver capito che, nella varietà infinita dei bisogni dei popoli e delle loro vocazioni, il vostro paese rappresentava l'idea simmetricamente opposta a quella della società occidentale e l'aver posto la Rivoluzione e l'avvenire nelle viscere stesse dell'antica Russia. È la comune che egli ha preso come elemento primario e molecola originaria della Repubblica, in cui la Russia, diceva, è più naturalmente chiamata, rispetto allo zarismo tartaro o al cesarismo tedesco.

Dunque credetelo, caro amico, noi sappiamo quali nuove rivelazioni il mondo deve ricevere presto o tardi dalla Rivoluzione russa; l'«Etoile» che si leverà dal polo, brillerà per tutti noi con quella fulgida brillantezza, con quella luce virginale così pura che, più del sole stesso, sembra il giorno del pensiero...

Vi stringo la mano, caro amico, nella nostra comune fede e la nostra immortale speranza.

JULES MICHELET.

“Quando la Germania sarà la Germania, *Bakunin* vi avrà un altare”, scriveva Michelet.

Non rivendichiamo altari per nessuno e diciamo molto semplicemente: “Quando il proletariato tedesco avrà preso sufficientemente coscienza di se stesso, non permetterà più che si insulti Bakunin”.

[torna all'indice](#)

14. Paul Pestel', il più noto dei cinque “decabristi” impiccati l'11 luglio 1826. “Il suo programma comportava: la terra ai contadini, l'istruzione laica e obbligatoria, una Russia federativa” (Elisée Reclus, *L'Homme et la Terre*, t. V, p. 107).

## V

### *Dalla prima metà di luglio 1876 fino al Congresso giurassiano del 6 e 7 agosto 1876*

Ci si cominciò a preparare, nelle diverse federazioni dell'Internazionale, al Congresso generale del 1876. La Commissione federale spagnola inviò all'Ufficio federale, a La Chaux-de-Fonds, nella prima metà di luglio, una lettera (pubblicata sul «Bulletin» del 16 luglio) che diceva:

“Proponiamo per l'ordine del giorno del prossimo Congresso generale i due punti seguenti: 1° Della solidarietà nell'azione rivoluzionaria; 2° Revisione degli statuti generali.

“Sarebbe molto auspicabile, affinché la delegazione spagnola, che deve presentare al Congresso generale il risultato delle conferenze comarcali, possa essere più numerosa, che questo Congresso venisse rimandato di un mese e si aprisse solo *il primo lunedì di ottobre*. Crediamo che non ci dovrebbero essere difficoltà per questo cambiamento di data, tanto più che, non essendo l'ordine del giorno ancora stato pubblicato, è opportuno che venga lasciato alle Federazioni regionali il tempo necessario per studiarlo”.

Le proposte della Federazione regionale spagnola furono immediatamente trasmesse alle altre Federazioni regionali dall'Ufficio federale. Il Comitato federale giurassiano invitò le Sezioni giurassiane a fargli sapere, prima della fine di luglio, il loro parere sulla proposta di aggiornamento; tutte le sezioni della Federazione si pronunciarono per l'approvazione («Bulletin» del 6 agosto).

Una corrispondenza di Costa (firmata Y.), fornisce al «Bulletin» (numero del 23 luglio) le seguenti notizie sull'Internazionale italiana:

“L'opera di riorganizzazione iniziata in Italia avanza velocemente. La Commissione regionale di corrispondenza ha appena diffuso una circolare (1° luglio) che invita le sezioni e le federazioni a riprendere i loro rapporti interrotti, e a prepararsi per un prossimo Congresso regionale. Le sezioni e le federazioni della Romagna e dell'Emilia terranno tra pochi giorni il loro secondo congresso

provinciale, che sarà seguito da quelli delle federazioni delle Marche e dell'Umbria e della federazione toscana.

“La disorganizzazione del partito repubblicano mazziniano è attualmente al culmine e ciò faciliterà l'opera dell'Internazionale. Questo partito adesso è diventato, in gran parte, un'appendice del partito monarchico costituzionale; dato che, abbandonando il terreno rivoluzionario, vuole essere ormai un partito d'ordine, un partito di opposizione legale. Il popolo, che l'aveva ormai abbandonato, ora ne ha compassione. I mazziniani puri possono contarsi sulle dita; e quello che un tempo era un grande partito nazionale non è più che una ristretta setta religiosa, i cui adepti vedono ogni giorno diradarsi le loro file. La riorganizzazione dell'Internazionale sferrerà l'ultimo colpo al mazzinianesimo.

“I giornali borghesi mettono in opera ogni mezzo possibile per preparare al ministero della sinistra il terreno per nuove persecuzioni contro i socialisti: essi parlano di *bande armate*, che non esistono che nella loro fantasia, e cercano di spargere il terrore nelle coscienze timorate degli onesti borghesi, parlando di *petrolio* o di *liquidazione sociale*. Il governo favorisce queste manovre e fa compiere delle perquisizioni minuziose sui viaggiatori in treno. Ma tutti sanno ora come pensarla su questa messinscena e non si fa che riderne. Il socialismo, senza preoccuparsi di questi gesti e di queste minacce, prosegue la sua opera di propaganda e di unificazione”.

Il Congresso provinciale della Romagna e dell'Emilia si tenne domenica 16 luglio a Bologna. Tra le altre risoluzioni, decise la pubblicazione di una *Vita popolare* di Mikhail Bakunin, e incaricò della sua stesura la federazione di Bologna<sup>1</sup>. Le sezioni e federazioni rappresentate a questo congresso erano quelle di Bologna, Forlì, Forlimpopoli, San Leonardo, Sant'Andrea, Carpinello, San Pierino in Campiano, Campiano, San Zaccaria, Santo Stefano, Coccolia, Sant'Arcangelo, Imola, Reggio d'Emilia, Modena, Budrio, Faenza, Persiceto, Ravenna, Rimini, Medicina, Castel Guelfo, Castel San Pietro, Mirandola. La commissione federale per la Romagna e l'Emilia venne trasferita a Imola. Il verbale del congresso venne stampato in un piccolo opuscolo, così come quello del secondo congresso della federazione toscana, che si riunì a Firenze il 23 luglio.

Di questo secondo congresso, il «Bulletin» riferisce: “Le sezioni rappresentate erano Firenze (tre sezioni), Livorno, Pisa, Siena,

1. Fu Costa a scrivere questa *Vita di Michele Bacunin*; ne fu pubblicato solo l'inizio (48 pagine) e comparve a puntate a Bologna nel 1877; doveva costituire il primo volume di una *Biblioteca del MARTELLLO*.



Pontassieve, Prato, Montevarchi, Poggibonsi, Carrara, Pontedera e Cecina. La commissione di corrispondenza per le sezioni toscane è stata assegnata a Siena, la commissione di statistica e di propaganda a Livorno. Un giornale settimanale, che si chiama «Nuovo Risveglio» e che servirà da portavoce della federazione toscana, verrà pubblicato a Livorno”.

Altre altre sei federazioni si erano ricostituite o erano in via di ricostituzione: la federazione della Sicilia e di Napoli, la federazione romana, la federazione delle Marche e dell’Umbria, la federazione veneziana, la federazione lombarda, la federazione sarda e piemontese.

In luglio, si sentì parlare del progetto di un Congresso operaio da convocare a Parigi al ritorno della delegazione operaia inviata all’Esposizione di Filadelfia. Accogliemmo volentieri l’idea: era la prima manifestazione pubblica di una rinascita del movimento socialista nella massa che era per lungo tempo sembrata inconsapevole o terrorizzata. Venne subito diffusa la circolare che convocava il Congresso per il 2 settembre: dei dieci firmatari, uno solo, l’incisore Chabert, aveva qualche notorietà. Il Congresso doveva comprendere “delegati all’uopo designati da corporazioni e associazioni operaie di tutte le città di Francia”. Tra gli otto punti che costituivano l’ordine del giorno figuravano: “le camere sindacali”, “i consigli di probiviri” e “la rappresentanza diretta del proletariato al parlamento”.

Del Belgio, il nostro «Bulletin» (29 luglio) diede la seguente notizia: “Un’agitazione si è prodotta a Gand, ad Anversa e in altre città fiamminghe, a favore della soppressione del lavoro infantile nelle fabbriche. Si tratta di una petizione che gli operai sono invitati a firmare per ottenere una legge su questa materia”. Questa campagna di petizioni doveva avere una conseguenza negativa, quella di causare uno strappo nell’Internazionale belga: giacché i lavoratori socialisti del Belgio vallone non vollero aderire a una iniziativa che era in contraddizione con tutte le loro tradizioni rivoluzionarie. Ritornerò poi su questo punto.

Dalla Russia, ricevemmo in luglio e agosto una notizia cattiva e una buona. Ross aveva felicemente compiuto il suo viaggio in Russia; ed era sulla via di ritorno per la Svizzera, quando, verso la fine di maggio, fu arrestato alla frontiera russa in seguito ad una denuncia e condotto a Pietroburgo dove rimase in carcere preventivo fino al processo dei Centonovantatré. Nei mesi di maggio e di

giugno, dei telegrammi provenienti da Kiev e Iasi giunsero al nostro amico Alfred Andrié, montatore di casse, che abitava allora a Saint-Aubin (cantone di Neuchâtel) e presso il quale Ross aveva depositato dei documenti e il materiale della tipografia russa; questi telegrammi, firmati “Démêtre”, parlavano dapprima di un pacchetto che non arrivava, poi annunciarono il recapito del pacchetto e chiedevano istruzioni. Non sapevamo, e non abbiamo mai saputo, da chi provenissero quei telegrammi, e se non fossero opera della polizia. In luglio cominciarono a sentirsi voci secondo cui Ross era detenuto e ben presto la brutta notizia venne confermata. L’arresto di questo infaticabile e coraggioso propagandista doveva portare un colpo mortale all’organizzazione bakuninista in Russia.

Il 12 luglio (30 giugno per il calendario russo), Pëtr Kropotkin riusciva, coll’aiuto di amici fidati, ad evadere dall’ospedale in cui, affetto da scorbuto e da una malattia viscerale, era stato trasferito due mesi prima. Dopo essere rimasto nascosto per qualche giorno in un villaggio dei dintorni di Pietroburgo, riuscì a raggiungere la Finlandia, che percorse interamente da sud-est a nord-ovest: giunto al piccolo porto di Vaasa, sul golfo di Botnia, passò in Svezia, quindi in Norvegia, attese alcuni giorni a Christiania un battello in partenza per Hull e finalmente sbarcò in Inghilterra all’incirca un mese dopo l’evasione. Tra il 10 e il 15 agosto, ricevetti una lettera col timbro di Hull, e sulla cui busta riconobbi con viva emozione la calligrafia di Kropotkin: egli mi annunciava che era sfuggito alle grinfie dell’Orso di Pietroburgo e che, appena possibile, si sarebbe recato in Svizzera. Il «Bulletin» del 20 agosto pubblicò un estratto della lettera che Kropotkin mi aveva inviato; ne riporto il seguente brano: “La polizia, persuasa che il suo prigioniero non avesse ormai più che due o tre settimane di vita, acconsentì al suo trasferimento in un ospedale militare, o meglio in una piccola prigione militare annessa all’ospedale. L’aria fresca (l’ospedale è situato fuori città) ristabilì ben presto il malato e gli venne concesso il permesso di passeggiare nel cortile, sorvegliato da quattro sentinelle, due armate e due disarmate; ma il portone del cortile rimaneva aperto, il prigioniero non doveva far altro che correre per una trentina di passi per raggiungerlo, e il portone non aveva sentinelle. Gli amici di Kropotkin si procurarono un ottimo cavallo e uno di loro, indossando un berretto militare, andò ad aspettarlo per la strada con questo cavallo e una carrozza, a qualche passo dal portone. C’era tutto un sistema di segnali organizzato nelle strade per avvertire se la via era libera, cosa che, per fortuna, era assai probabile, dato che l’ospedale era in un quartiere molto di-

stante dalla città: fu così che Kropotkin riuscì ad evadere in pieno giorno, alle quattro e mezzo del pomeriggio”.

Era scoppiata la guerra tra la Turchia e la Serbia; e il racconto delle atrocità commesse dai turchi in Bulgaria riempiva i giornali del mondo intero. Ma nella stessa Serbia i giornali erano scomparsi dall'inizio della guerra, ad eccezione del giornale ufficiale; ed ecco la spiegazione di questo fatto, fornita dal nostro «Bulletin»:

“La stampa è libera in Serbia; solo che, in tempo di guerra, il governo può fare fucilare i giornalisti senza alcuna forma di processo. Ciò ci fa capire perché, da due mesi, non riceviamo più il giornale socialista «Narodna Vola», che veniva stampato a Smederevo. Il governo gli ha lasciato ogni libertà di proseguire le pubblicazioni: ma ha avvertito i suoi redattori che sarebbero stati fucilati se il giornale ricompariva. Raccomandato alla prossima Comune di Parigi, come ingegnoso sistema per conciliare la libertà di stampa coi riguardi dovuti ai giornalisti reazionari”.

Una circolare datata 5 marzo 1876, inviata dal “Consiglio generale” di New York ai rari individui che costituivano i suoi ultimi aderenti, aveva convocato per il 15 luglio, a Filadelfia, una Conferenza di delegati della “Internazionale”. Noi non ricevemmo notizie di quest’ultimo atto della commedia se non sei mesi dopo, grazie all’analisi che «Vperëd», di Londra, pubblicò del resoconto ufficiale di questa Conferenza. Ecco il riassunto che ne diede il «Bulletin» (numero del 18 febbraio 1877):

“La Conferenza era composta come segue: dieci membri del Consiglio generale e quattordici delegati di quella che era chiamata la “Federazione nordamericana”; dei delegati di altre Sezioni internazionaliste degli Stati Uniti, che avevano avuto la ingenuità di presentarsi, non furono ammessi. Un socialista tedesco, Otto Walster, da poco emigrato in America, avrebbe dovuto rappresentare i socialisti di Germania; e dei mandati erano stati inviati da Zurigo e da Ginevra da Greulich e J.P. Becker. Il segretario del “Consiglio generale”, Schneider, lesse alla Conferenza un rapporto ufficiale sulla situazione della “Internazionale” (ossia degli aderenti del “Consiglio generale”): questa situazione venne dipinta come estremamente desolante; il “Consiglio generale” esprimeva l’opinione secondo cui “l’Associazione non deve essere considerata come esistente, finché la sua ricostituzione non sarà possibile in Francia e finché i rappresentanti reali (*actual*) dei lavoratori in Germania non manifestano il desiderio effettivo di prenderne parte”. Il “Consiglio generale” aggiungeva di non ricevere quote da

parecchi anni, altra prova che “l’Internazionale” non esisteva più. Concludeva proponendo la seguente risoluzione: *Visto che la situazione politica dell’Europa pone provvisoriamente ostacoli alla ricostituzione dei rapporti esterni dell’Associazione, noi dichiariamo che il Consiglio generale dell’Associazione internazionale dei lavoratori è sciolto*. Questa risoluzione venne approvata all’unanimità”.

Trent’anni dopo, Sorge ha scritto (p. 149 del suo volume) su questo epilogo della farsesca storia del “Consiglio generale di New York”:

A metà di luglio del 1876 si riunì la Conferenza dell’Associazione internazionale dei lavoratori. Dall’Europa non era arrivato nessuno. I tedeschi avevano solo designato Walster come loro delegato; gli svizzeri<sup>2</sup> avevano inviato dei mandati, che però non arrivarono che dopo la chiusura dei lavori. Il rapporto del Consiglio generale venne approvato, così come la proposta fatta da esso di sospendere per un termine indefinito l’organizzazione dell’Associazione internazionale dei lavoratori (*die Organisation der Internationalen Arbeiterassoziation auf unbestimmte Zeit zu vertagen*).

Sorge spiega che gli aderenti americani del Consiglio generale si fusero col gruppo dei “Sozialdemokraten” e con lo “Illinois-Arbeiterpartei” per costituire un’organizzazione tedesca col nome di “Arbeiterpartei der Vereinigten Staaten” (Partito operaio degli Stati Uniti). Il primo atto del nuovo partito fu di prescrivere ai suoi aderenti *di astenersi da qualsiasi partecipazione alle elezioni (vorläufig wurde den Parteiangehörigen dringend Wahlenthaltung empfohlen)*: il marxismo americano andava quindi a sfociare in questa astensione elettorale la cui messa in pratica – aveva detto Hepner al Congresso dell’Aia – “conduce direttamente al commissariato di polizia”!

Due grandi celebrazioni organizzate dalla borghesia svizzera furono per noi una gradita occasione per contrapporre decisamente i principi dell’Internazionale ai vecchi pregiudizi sciovinisti, ai rancori nazionali e allo spirito militare.

La prima, il 22 giugno 1876, fu la cerimonia, con “corteo storico”, del quarto centenario della “gloriosa” giornata di Morat (22 giugno 1476), in cui il patriziato venale che regnava allora sugli otto cantoni svizzeri del tempo fece sterminare, dalle rozze

2. Becker e Greulich, due “svizzeri” di Germania.

soldataglie che metteva, a peso d'oro, al servizio dei tiranni vicini, le truppe del nemico del re di Francia, il duca di Borgogna Carlo il Temerario. Il «Bulletin» (9 luglio) pubblicò quanto segue riguardo a tale manifestazione di orgoglio patriottico:

### **Il quarto centenario di Morat.**

Che cosa furono le guerre di Borgogna? Il re di Francia, Luigi XI, cercava di sbarazzarsi di un vicino pericoloso. Si rivolse agli svizzeri e, per renderseli amici, fece distribuire del denaro alle famiglie patrizie. Gli agenti del re riuscirono ad impegnare gli svizzeri a concludere un'alleanza offensiva e difensiva con l'arciduca d'Austria, loro nemico secolare, e a convincerli ad invadere gli Stati del duca di Borgogna. Che tutto ciò sia stato fatto muovendo le finanze, gli storici svizzeri più disposti a dipingere tutto in luce favorevole sono obbligati ad ammetterlo. Il capo della fazione francese, a Berna, era il primo magistrato di Diesbach, "uomo ambizioso, intraprendente e cupido, che rispose immediatamente alle profferte di Luigi XI" (Daguet); un prete di Lucerna, Jost De Sillinen, "che aspirava a diventare vescovo francese di Grenoble, ricevette ventunomila libbre da distribuire ai Confederati" (Daguet), ecc. ecc.

Furono queste *eroiche* cause a spingere gli svizzeri a gettarsi sull'Alsazia per conquistarla a vantaggio del duca d'Austria; a penetrare poi nell'Alta Borgogna, che devastarono; quindi ad invadere il paese di Vaud, alleato del duca Carlo. Qui, essi dimostrarono una *audacia straordinaria*, cioè massacrarono tutti con la ferocia che distingueva gli svizzeri di quell'epoca. "Grandi orrori macchiarono questa rapida conquista. In molte località, gli abitanti furono massacrati, le guarnigioni gettate dalle mura... Ad Estavayer gli svizzeri uccisero i trecento uomini della guarnigione e milletrecento abitanti. Donne, bambini, tutti furono *passati a filo d'ascia*, riferisce la cronaca, o costretti a gettarsi nel lago". (Daguet.) Ginevra dovette pagare un riscatto di ventottomila scudi d'oro per evitare un trattamento simile.

Il duca accorse in aiuto dei suoi alleati e sudditi. Sconfitto a Grandson, raccolse un nuovo esercito e venne ad assediare Morat, che figurava tra i suoi Stati e di cui gli Svizzeri si erano impadroniti. Qui venne completamente battuto dagli svizzeri, nelle file dei quali combattevano tutti i signorotti tedeschi del vicinato così come il duca Renato di Lorena. "Gli

svizzeri uccisero con le frecce tutti i disgraziati fuggiaschi; risparmiarono la vita solo alle donne di malaffare che seguivano l'esercito borgognone. *Crudele come a Morat* fu un'espressione a lungo popolare tra gli svizzeri". (Daguet).

Il risultato politico delle guerre di Borgogna fu di strappare definitivamente le popolazioni di lingua francese del versante orientale del Giura all'alleanza dei loro vicini di Francia e di metterli per secoli sotto il giogo dispotico e abbrutente dei Signori di Berna e altri patriziati tedeschi. Ci sono volute le guerre della Rivoluzione francese per spezzare alla fine le catene di quell'ignobile schiavitù.

Morat quindi non è affatto un anniversario che meriti di rivivere nella memoria degli amici della libertà; e d'altronde non è ubriacandosi col ricordo delle sue glorie militari che un popolo dimostra intelligenza e cuore. Alla borghesia svizzera che monta una mascherata pseudo *storica* sul campo di battaglia di Morat, noi contrapponiamo il proletariato parigino che abbatte la colonna Vendôme: l'avvenire dirà chi tra i due abbia meglio compreso i sentimenti moderni di umanità e di fratellanza.

Ci fu poi il "tiro federale" che, ogni due anni, riunisce in Svizzera, con dei tiratori avidi di vincere premi in denaro, e degli oratori "da osteria", una folla per cui la "patria" è un pretesto per far baldoria e sbevazzare. Nel 1876, il tiro si tenne a Losanna (16-23 luglio). Ecco come il «Bulletin» salutò la grande bisboccia patriottica (numero del 23 luglio):

### **Il tiro federale di Losanna.**

I festeggiamenti si susseguono: dopo Morat, Losanna. Migliaia di tiratori si sono dati appuntamento al padiglione della Pontaise, e soprattutto alla gigantesca cantina di Beaulieu. Favorita da un tempo magnifico, la festa è superba, e i ricchi stranieri che visitano Losanna, vedendo tutta questa animazione, ripetono con convinzione il ritornello stereotipato: "Ecco un popolo felice e libero!"

Non notano, questi turisti ingenui, che in Svizzera ci sono due popoli differenti, due popoli nemici. Uno di loro può essere in effetti chiamato felice e libero: perché ha tutte le gioie della vita, tutti i vantaggi, tutti i divertimenti e anche tutte le libertà sancite dalla nostra costituzione repubblicana. È il popolo dei proprietari, dei benestanti, dei fabbrican-

ti, del mondo ufficiale: è quello che si diverte al tiro federale.

Ma la Svizzera ha, come gli altri paesi d'Europa, al di sotto della popolazione libera e felice, il popolo degli schiavi e dei miserabili. Il proletariato, qui da noi, malgrado i diritti politici di cui lo gratifica la lettera della legge, ha una sorte altrettanto triste che ovunque: la miseria è altrettanto dura da sopportare in una repubblica che in una monarchia e i gendarmi repubblicani non sono più teneri verso l'operaio socialista di quanto lo siano le guardie municipali dell'impero.

Per molto tempo, tuttavia, i lavoratori svizzeri si sono illusi sulla loro situazione. Erano stati talmente indottrinati, che si credevano davvero alla pari coi loro padroni; e il povero diavolo che abita in una soffitta, senza fuoco d'inverno e che non beve altro che acqua, che il suo padrone può lasciare senza lavoro a morir di fame, e che il suo proprietario può buttare sulla strada a suo capriccio, si ostinava a ritenersi un cittadino libero. Oggi non è più così: il proletariato apre gli occhi. Ha capito che la repubblica non è fatta che per i ricchi, che la patria non protegge che i proprietari; sicché è diventato indifferente alle manifestazioni patriottiche e repubblicane che l'entusiasmano un tempo. Le prodezze che compiono i tiratori nel padiglione della Pontaise lo lasciano freddo: si ricorda che neppure un anno fa proiettili svizzeri hanno assassinato i disgraziati lavoratori di Göschenen. I discorsi pomposi sulla libertà, riservati alle osterie, lo riempiono di collera: perché sa che proprio a Losanna, in questo momento, dei lavoratori si sono visti chiudere la porta delle loro officine perché hanno voluto conservare il loro diritto di associazione, e che la polizia ha fatto subire cinque giorni di reclusione a due cittadini il cui unico delitto era di aver voluto rivolgere pacificamente la parola a dei compatrioti.

“ – Le vostre feste borghesi non servono che a farci sentire più lacerante la nostra miseria e la menzogna delle nostre istituzioni repubblicane!”

Ecco cosa pensano i lavoratori svizzeri del tiro federale.

Volemmo approfittare del tiro federale per fare conoscere l'Internazionale, distribuendo in gran quantità, agli svizzeri e agli stranieri – soprattutto ai francesi – accorsi per questa festa, un numero del «Bulletin» (16 luglio) la cui prima pagina era dedicata a una ricostruzione storica della nostra Associazione e all'esposizione dei suoi principi. Ecco il brano principale di quell'articolo:

## L'Internazionale.

Il presente numero del «Bulletin» si troverà, in occasione del tiro federale di Losanna, tra le mani di numerosi lettori francesi per i quali, grazie alla legge Dufaure, l'Internazionale è rimasta finora una cosa conosciuta solo di nome, un enigma inesplicito e forse uno spauracchio.

Non è quindi fuori luogo ricordare in poche parole che cos'è l'Internazionale, da dove viene e ciò che vuole.

[Segue una esposizione degli scopi dell'Internazionale e dei suoi metodi d'azione, dopo di che il «Bulletin» così prosegue:]

La guerra del 1870 causò un profondo turbamento nell'ordine economico e politico dell'intera Europa... Ma né i rigori reazionari né le discordie interne, oggi appianate, erano riusciti ad uccidere l'idea dell'Internazionale. In Spagna l'Associazione, in apparenza soppressa dopo il colpo di Stato di Pavia, ha nondimeno conservato tutta la sua organizzazione, e ha continuato a tenere, seppure in segreto, i suoi congressi [e le sue riunioni] periodiche; in Italia, dopo due anni di scomparsa forzata, l'Internazionale ricomincia la sua propaganda in piena luce con nuovo ardore; in Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Portogallo non ha mai cessato di esistere, di lottare a cielo aperto; e nei paesi come l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca, l'America, dove il movimento operaio sembra non avere, finora, altro che una dimensione nazionale, i socialisti capiscono perfettamente la necessità della solidarietà internazionale e, almeno per quel che riguarda la Germania, è solo l'arbitrio governativo che si oppone a che questo sentimento di solidarietà si traduca in un effettivo patto di unione dei lavoratori tedeschi con quelli degli altri paesi.

In Francia, malgrado la legge Dufaure, numerose sezioni dell'Internazionale hanno continuato ad esistere clandestinamente. Ma quella che è una dimostrazione ancor più evidente della vitalità del principio internazionalista e della maniera spontanea con cui esso si impone a tutti coloro che vogliono operare per la causa dell'emancipazione delle classi lavorative, è che quegli stessi che, in Francia, accettano la situazione legale che gli viene imposta, cercano di trarne il maggiore vantaggio possibile creando le organizzazioni pacifiche note col nome di *sindacati operai*, quegli stessi, dicevamo, per quanto non abbiano forse mai letto gli statuti dell'Internazionale, ne mettono in pratica i principi: mandano



delegazioni operaie all'Esposizione di Filadelfia, manifestano vivacemente il desiderio di un avvicinamento amichevole tra i lavoratori di tutti i paesi del mondo...

Allorché vennero redatti per la prima volta gli statuti generali dell'Internazionale, il preambolo conteneva questa frase significativa: "Il movimento che ricompare tra i lavoratori dei paesi più industrializzati dell'Europa, facendo nascere nuove speranze, dà un solenne avvertimento a non ricadere nei vecchi errori e consiglia di unire tutti gli sforzi isolati". La situazione è oggi la stessa di allora, e queste parole non hanno perduto nulla della loro attualità. Un movimento nuovo, un risveglio pieno di ardore opera tra i lavoratori dei principali paesi d'Europa. *Non ricadiamo nei vecchi errori*; uniamo i nostri sforzi attraverso le frontiere e costituiamo un fascio potente, che ci permetterà di trionfare un giorno sui nostri oppressori, sulla reazione monarchica e repubblicana borghese, che già si spaventa ai primi segni di questa nuova primavera rivoluzionaria.

Il gruppo di socialisti di lingua tedesca che, a Berna, aveva costituito il *Sozialdemokratischer Verein*, decise, su impulso di Brousse, di pubblicare un giornale che facesse, tra i lavoratori della Svizzera tedesca, la propaganda dei principi della Federazione giurassiana. Questo giornale, i cui principali redattori furono, con Brousse, il tipografo Emile Werner (che traduceva gli articoli di Brousse in tedesco), lo studente Kachelhofer, e a volte anche Auguste Reinsdorf, si chiamò «Arbeiter-Zeitung»: il suo primo numero comparve il 15 luglio 1876. Venne accolto male dalla «Tagwacht». Quanto al «Bulletin», gli diede il benvenuto con il seguente articolo:

È appena uscito a Berna un nuovo giornale socialista di lingua tedesca; si chiama «Arbeiter-Zeitung» (Giornale dei lavoratori). Gli diamo il benvenuto con tanto maggior piacere in quanto questo giornale pone la questione sociale in una maniera del tutto energica e si pronuncia nettamente per la soluzione rivoluzionaria.

La direzione della «Tagwacht», al contrario, è rimasta contrariato dal fatto che dei socialisti si permettano di tenere ai lavoratori tedeschi un linguaggio diverso da quello cui li hanno abituati i sostenitori della politica legale. Essa dichiara che l'«Arbeiter-Zeitung» non è che una edizione tedesca del nostro «Bulletin» e gli fa la guerra a proposito del suo articolo programmatico.

Spetta all'«Arbeiter-Zeitung» rispondere sulla questione del programma; quanto però all'affermazione della «Tagwacht» secondo cui il giornale dei socialisti di Berna non sarebbe che una edizione tedesca del «Bulletin», non ha senso; infatti, se il «Bulletin» saluta con piacere la nascita di un portavoce operaio che difende lo stesso suo programma, deve tuttavia riconoscere che quel giornale è stato creato da un gruppo perfettamente indipendente e che noi non crediamo affatto disposto a infeudarsi alla redazione di un giornale qualsiasi.

A questo proposito, la «Tagwacht» crede utile rinnovare le vecchie battute sul *bakuninismo*. Invita i suoi lettori a rileggere e meditare l'opuscolo di Engels contro la Federazione spagnola, *Die Bakunisten an der Arbeit* e quello di Marx, *Ein Complot gegen die Internationale*. È naturale che gente che studia la storia contemporanea su queste indecorose pubblicazioni e che accettano come parole del Vangelo le menzogne di cui brulicano, non si trovi disposta poi a tendere la mano della conciliazione a coloro che si è insegnato a considerare delatori e idioti.

In ciò che la «Tagwacht» dice del significato che i tedeschi attribuiscono alla loro attività parlamentare e dell'assurdità che c'è nell'immaginarsi che una nuova società possa sbocciare bell'e pronta in un sol giorno di crisi rivoluzionaria, troviamo delle cose perfettamente giuste e vere, che del resto abbiamo sempre detto noi stessi. Sicché, se si accettasse di mettere da parte le ingiurie e le recriminazioni, per discutere a sangue freddo e col sincero desiderio di *capire quello che dicono gli avversari*, noi pensiamo che si arriverebbe facilmente a intendersi e ad accorgersi che, senza chiedere ad alcuna parte il sacrificio della propria organizzazione peculiare e della sua propaganda, si può vivere in pace e persino collaborare. Malgrado tutto, persistiamo a credere che le offese non siano più opportune; che i giornalisti che, oggi, continuano ancora a scriverne, s'accorgeranno finalmente che il loro orologio è in ritardo; e che forse è più vicino di quanto non si creda il momento in cui coloro che hanno sputato in faccia ai cosiddetti *bakuninisti* tutte le parolacce del loro vocabolario, rimpiangeranno di avere utilizzato così male il loro tempo.

Il n° 2 dell'«Arbeiter-Zeitung» uscì quindici giorni dopo il primo, ed ecco un trafiletto del «Bulletin» al riguardo:

Sul suo secondo numero, uscito il 29 luglio, l'«Arbeiter-Zeitung» ha risposto con molta coerenza al commento di benvenuto ben poco fraterno di cui l'aveva onorato il direttore della «Tagwacht»; e, per ammissione dei lettori dei due giornali di cui abbiamo potuto consultare l'opinione, non è la «Tagwacht» ad avere riportato la vittoria in questa spiacevole polemica. Abbiamo sentito molti lavoratori tedeschi criticare in termini vivaci la maniera in cui la «Tagwacht» tratta chiunque non appartenga al suo piccolo cenacolo, e lo scarso spirito di conciliazione che dimostra.

Quanto a noi, lo ripetiamo, la conciliazione è secondo noi cosa facile e che non richiede grandi sacrifici. Che sia chiaro che ciascuno conserva la propria libertà d'azione e il diritto di divulgare il programma che gli pare migliore, senza che gliene si faccia una colpa e che lo si indichi come un traditore, – e abbiamo detto tutto.

Per cercare di correggere gli effetti della propaganda socialista sui lavoratori di lingua italiana a Berna, alcuni padroni di questa città avevano fatto giungere da Lucerna un frate cappuccino che, dopo aver riunito un uditorio di muratori e di badilanti ticinesi italiani, gli tenne una conferenza religiosa. Ma alcuni membri dell'Internazionale, che attendevano all'uscita, invitarono i presenti a una contro-conferenza, a cui il cappuccino non osò presentarsi: e l'effetto della predica fu distrutto. Il 15 luglio le tre sezioni di Berna si riunirono in assemblea generale (era il giorno della comparsa dell'«Arbeiter-Zeitung») e si poterono constatare, dal numero dei presenti, i progressi che l'Internazionale aveva compiuto nella città federale.

La Sezione di Losanna ebbe l'eccellente idea di aprire una sottoscrizione a profitto della delegazione operaia di Parigi all'Esposizione di Filadelfia e di invitare i lavoratori di Germania ad associarsi a quel gesto di solidarietà. Il segretario della sezione scrisse per questo a Liebknecht per chiedergli di acconsentire a prestare il suo concorso a una manifestazione di questo genere. Liebknecht rispose affermativamente; invitò la Sezione di Losanna a scrivere un appello fatto a nome dei lavoratori della Svizzera da rivolgere ai lavoratori tedeschi; egli terminava la sua risposta scrivendo: «Credete, cari compagni (*Parteigenossen*), che farò tutto quello che potrò per ristabilire l'unione del movimento proletario». La Sezione di Losanna riferì della sua idea a qualche operaio di Parigi e gli chiese se i lavoratori parigini fossero disposti ad accettare l'obolo fraterno dei lavoratori tedeschi; i parigini risposero, a loro volta,

che per i lavoratori non esistono né frontiere né nazionalità. Non v'è che l'umanità e aggiunsero: "La vostra proposta è stata discussa in assemblea generale delle corporazioni operaie; un ordine del giorno estremamente lusinghiero per i lavoratori tedeschi e in cui sentimenti di riconoscenza vengono espressi in risposta alla loro proposta, è stato votato all'unanimità". La Sezione di Losanna scrisse a questo riguardo un *Appello dei lavoratori della Svizzera ai lavoratori tedeschi*, lo fece stampare e lo inviò a tutte le sezioni dell'Internazionale in Svizzera e ai vari gruppi operai di cui riuscì a procurarsi l'indirizzo in Svizzera e in Germania. Questo *Appello* venne riportato sul «Bulletin» del 6 agosto. I socialisti di Germania, da parte loro, decisero la pubblicazione di un opuscolo che doveva essere venduto a profitto della delegazione parigina all'Esposizione di Filadelfia (v. p. 139).

Il 31 luglio il tribunale di polizia giudicò la denuncia dei padroni di sartoria di Losanna contro Kahn e Reinsdorf. L'avvocato di parte civile, Dubois, dichiarò che si aveva ragione a non volere affatto l'Internazionale a Losanna e in Svizzera; che non doveva esserci libertà per essa; che esisteva un articolo della costituzione federale che permetteva di sopprimerla. Kahn fu condannato a venti franchi di multa più le spese; Reinsdorf fu assolto<sup>3</sup>. Quindi il prefetto di Losanna intimò a Kahn di lasciare il territorio valdese entro otto giorni: Kahn si stabilì a Ginevra. Reinsdorf, anch'egli espulso, lasciò Losanna per La Chaux-de-Fonds dapprima e più tardi per Ginevra.

I socialisti zurighesi dell'*Arbeiterbund* vollero fare un gesto di solidarietà verso i nostri due compagni vittime dei procedimenti arbitrari delle autorità di Losanna. Fu convocata un'assemblea popolare a Zurigo sabato 5 agosto, che votò la seguente risoluzione, pubblicata dalla «Tagwacht»:

"Invitiamo i cittadini Kahn e Reinsdorf, che sono stati illegittimamente imprigionati a Losanna, a denunciare questo fatto al Consiglio federale<sup>4</sup>; invitiamo nel contempo il cittadino Kahn a fare ricorso al Consiglio federale contro il decreto di espulsione di cui è stato oggetto. Ci dichiariamo solidali con questi due cittadini per tutte le spese che potranno comportare tali passi".

3. Reinsdorf, non conoscendo il francese, aveva preso un difensore: era l'avvocato Fauquez, che pronunciò un'arringa di alta eloquenza. Questa difesa fu l'inizio della fortuna politica del futuro capo del partito socialista parlamentare valdese. Quanto al cliente di Fauquez, è noto che, otto anni più tardi, pagò con la vita il fallito attentato del 28 settembre 1883, a Niederwald.

4. Il "Consiglio federale" è il potere esecutivo della Confederazione, ossia il governo della Svizzera.

Il «Bulletin» diede la seguente risposta all'invito dell'assemblea popolare zurighese:

I compagni Kahn e Reinsdorf, in risposta a questo invito, ci pregano di dichiarare che ringraziano l'assemblea popolare di Zurigo per lo spirito di solidarietà che dimostra nei loro confronti, ma che sono perfettamente decisi a non ricorrere al Consiglio federale: innanzitutto perché chiedere giustizia a una autorità significa riconoscerne la legittimità, e dei socialisti rivoluzionari non possono porsi su un simile piano; e, in secondo luogo, perché l'esperienza ha sufficientemente dimostrato l'assoluta inutilità di un simile modo di procedere.

L'unica cosa che c'è da fare è di lavorare energicamente per l'organizzazione del partito socialista, in modo che, in un futuro prossimo, i lavoratori siano abbastanza forti *da farsi giustizia da sé*.

Nel suo numero del 16 luglio, il «Bulletin» poté annunciare che a seguito di una decisione approvata dalla maggioranza delle sezioni, il Congresso annuale della Federazione giurassiana si sarebbe tenuta a La Chaux-de-Fonds il 6 e 7 agosto 1876.

Non ho parlato della mia situazione personale dal momento in cui avevo lasciato la tipografia G. Guillaume figlio alla fine del 1872. Gli anni 1873 e 1874 furono durissimi. Riuscii ad ogni modo a trovare un numero sufficiente di lezioni private, tra le altre presso un pensionato di ragazzi (Dubied) e in due pensionati di ragazze (signorine Collignon e signora Ruply); di quando in quando mi capitava anche qualche lavoretto di traduzione: fu così che su richiesta del geologo Edouard Desor feci una versione francese del suo libro scritto in tedesco, *Die Moränenlandschaft*, testo che egli pubblicò sotto il suo nome (*Le paysage morainique*, 1875). Nel giugno 1875 andai ad abitare in Rue du Musée 4, una casa in cui Charles Beslay occupava un piccolo appartamento al terzo piano; diventato così suo vicino, lo vedevo spesso ed ebbi occasione di meglio apprezzare il suo spirito originale e l'affabilità del suo carattere. Nell'estate del 1876, la vedova Proudhon venne a trascorrere qualche giorno da Beslay con sua figlia Catherine; lui le portò entrambe a fare un viaggio nell'Oberland bernese: io non potevo sospettare allora che, qualche anno dopo, avrei ritrovato quelle due signore a Parigi, che la figlia di Proudhon sarebbe diventata amica di mia moglie e che le nipotine di Proudhon

sarebbero divenute compagne di studio di una delle mie figlie.

A partire dal 1875, la mia situazione materiale migliorò, grazie ai rapporti che strinsi con un editore di Berna, per il quale, in due anni, tradussi successivamente, dal tedesco, due romanzi della signora Carlén, e, dall'inglese, un romanzo di Bret Harte.

Nella primavera del 1876, riprendendo il manoscritto che avevo steso nel 1874 per i nostri amici italiani e che Cafiero mi aveva restituito (v. tomo III, p. 377), mi decisi a pubblicarlo, dopo averne soppresso alcune pagine che riguardavano in particolare la situazione dell'Italia; ma, volendo che non fosse solo l'espressione di una semplice opinione individuale, consultai un certo numero di amici, e rividi parecchi punti del mio scritto adeguandolo alle osservazioni che essi mi inviarono. Questo piccolo lavoro venne stampato a La Chaux-de-Fonds e apparve ai primi di agosto del 1876 (è annunciato come in preparazione sul «Bulletin» del 16 luglio 1876), col titolo *Idées sur l'organisation sociale* (tipografia Courvoisier, 56 p. in-16°). Ne venne pubblicata una traduzione italiana agli inizi del 1877.

[torna all'indice](#)

## VI

### *Il Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds, 6 e 7 agosto 1876*

Le seguenti Sezioni si fecero rappresentare al Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds:

Sezione di Losanna; Sezione di Vevey; Sezione di Neuchâtel; Sezione di La Chaux-de-Fonds; Sezione di Sonvillier; Sezione di Saint-Imier; Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary; Sezione di lingua francese di Berna; *Sozialdemokratischer Verein* di Berna; Sezione italiana di Berna; Sezione di lingua francese di Basilea; Sezione italiana di Basilea; Sezione di lingua francese di Zurigo; *Sozialdemokratischer Verein "Gleichheit"* di Zurigo; Sezione di Porrentruy.

Il «Bulletin» non fornisce l'elenco dei delegati; ma annota che, «oltre ai delegati, degli internazionalisti appartenenti a diverse sezioni, così come alcuni membri del Comitato federale e dell'amministrazione del «Bulletin», assistevano al Congresso».

Una seduta preparatoria, la sera di sabato 5, fu dedicata alla verifica dei mandati, alla fissazione dell'ordine del giorno e alla nomina della presidenza, che fu così composta: Ali Eberhardt, montatore, delegato di Saint-Imier, presidente; Voges, sarto, delegato del *Sozialdemokratischer Verein* di Berna, vicepresidente; Rodolphe Kahn, metallurgico (non delegato), della Sezione di Losanna, e H. Ferré, tappeziere (non delegato), della Sezione di La Chaux-de-Fonds, segretari.

*Seduta di domenica mattina, 6 agosto.*

Il rapporto del Comitato federale giurassiano venne letto da James Guillaume, segretario agli interni del Comitato. Il cassiere federale, Louis Jenny, meccanico, presentò i suoi conti, e una commissione venne nominata per verificarli.

L'amministratore del «Bulletin» presentò un rapporto sulla situazione del giornale federale. Una commissione venne nominata per la verifica della cassa e della contabilità del «Bulletin».

Fu quindi data lettura di una serie di proposte della Sezione di Losanna, relative a delle modifiche nella redazione del «Bulletin». Dopo una breve discussione, queste proposte furono rinviate all'esame di una commissione.

Un'altra commissione venne incaricata di studiare una questione relativa al giornale in lingua tedesca da poco nato a Berna col nome di «Arbeiter-Zeitung».

Relativamente al Congresso generale del 1876, fu esaminata dal Congresso la corrispondenza scambiata al riguardo dal Comitato federale con le diverse Federazioni regionali; una commissione fu nominata per riferire su questo punto.

Le due Sezioni di Basilea proposero di cambiare il nome di Federazione *giurassiana* in quello di Federazione *svizzera*. Dopo una discussione generale, in cui tutti gli oratori si pronunciarono contro la proposta di Basilea, tale proposta venne demandata ad una commissione speciale, incaricata di preparare un progetto di risoluzione.

La Sezione di Neuchâtel propose che un Messaggio di saluto venisse inviato al Congresso dei socialisti tedeschi che si doveva riunire a Gotha il 19 agosto. Questa proposta venne approvata all'unanimità e venne nominata una commissione per redigere un progetto di messaggio.

#### *Seduta pubblica di domenica pomeriggio.*

Questa seduta pubblica, che ebbe luogo nel salone del municipio, messo a disposizione dell'Internazionale dalla municipalità, si aprì alle due. Il tema da discutere era: *La pratica delle libertà politiche in Svizzera*.

Adhémar Schwitzguébel, Rodolphe Kahn, Paul Brousse, James Guillaume, Auguste Spichiger parlarono in francese; Görges, Voges e Betsien parlarono in tedesco.

Dopo i discorsi, venne proposta all'assemblea la seguente risoluzione:

Considerando innanzitutto:

Che le libertà politiche vengono violate in Svizzera con cinismo, che il diritto di associazione e la libertà individuale vengono tuttora calpestati a Losanna, che un Avvocato ha potuto dire in pieno tribunale, senza essere contraddetto dai giudici, che la soppressione dell'Associazione internazionale dei lavoratori potrebbe essere legalmente compiuta;

Considerando poi:



Che ogni protesta o petizione inviata alle assemblee nazionali rimane lettera morta;

Considerando infine:

Che in una società basata sul principio della disuguaglianza economica, nessuna vera libertà potrebbe esistere,

La riunione odierna dichiara che considera il ristabilimento di serie libertà pubbliche come legato alla realizzazione della Rivoluzione sociale.

Questa risoluzione, messa ai voti, fu approvata dal pubblico presente; una sola mano si alzò alla controprova.

Il banchetto familiare (1 fr. e 75 ciascuno) che doveva terminare questa giornata si tenne all'Hotel du Guillaume Tell. C'erano parecchi ospiti; l'elemento femminile era presente e un gruppo assai cospicuo di lavoratori tedeschi si era unito ai membri dell'Internazionale, sintomo positivo dei progressi dell'idea di conciliazione. I cantanti del *Deutscher Arbeiter-Verein* di La Chaux-de-Fonds contribuirono molto ad abbellire la serata coi loro cori socialisti.

Telegrammi furono ricevuti da Losanna, Porrentruy, Neuchâtel, ecc.; quello più applaudito veniva da Ginevra ed era scritto in tedesco; eccone il testo:

Kongress der Jura-Federation, grande salle Hotel de Ville, La Chaux-de-Fonds.

Genfer Socialisten senden herzliche Grüsse zu euern Berathungen. Ergreift energische Mittel wegen Lausanner Ungeheuerlichkeiten.

GUTSMANN<sup>1</sup>.

Il Congresso così rispose a questo telegramma:

Gutsmann, Deutscher Verein, Rue Guillaume Tell, 5, Ginevra.

Il Congresso giurassiano invia un saluto cordiale ai socialisti tedeschi di Ginevra e li ringrazia per la loro testimonianza di simpatia. Riuniamo tutte le forze del proletariato e vinceremo.

La presidenza:

EBERHARDT, KAHN, VOGES, FERRÉ.

1. Traduzione: "I socialisti [tedeschi] di Ginevra inviano un saluto cordiale alle vostre deliberazioni. Decidete misure energiche relativamente alle mostruosità di Losanna. GUTSMANN". – Su Gutsmann, vedi tomo III, pp. 214, 215, 265.

Furono letti anche i messaggi di auguri inviati dalla Commissione di corrispondenza della Federazione italiana, da Firenze, e dalla Commissione federale spagnola, tutti accolti da vivi applausi.

Venne fatta una sottoscrizione a favore degli operai sarti di Losanna, e la somma raccolta fu affidata al delegato della sezione di quella città.

*Seduta di lunedì mattina, 7 agosto.*

La commissione incaricata di verificare i conti del cassiere federale (relatore, Bobillier, delegato degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary) annunciò di averli riconosciuti giusti e ne propose l'approvazione. Confermata.

La commissione incaricata di verificare la cassa e la contabilità del «Bulletin» (relatore, Exquis, delegato di Losanna) propose di dare quietanza all'amministrazione, con ringraziamenti. Approvato.

Il punto relativo all'«Arbeiter-Zeitung» fu oggetto della seguente risoluzione, che venne approvata all'unanimità:

Considerando, da un lato,

Che i delegati delle sezioni di lingua tedesca ritengono necessario che i loro gruppi abbiano in lingua tedesca un foglio internazionalista per pubblicare i loro comunicati ufficiali e favorire la propaganda tra di loro; che questi delegati ritengono che l'«Arbeiter-Zeitung» sia adatto a svolgere questo ruolo; che i fondatori dell'«Arbeiter-Zeitung» si impegnano a pubblicare ogni comunicazione proveniente dalle sezioni di lingua tedesca; che in conseguenza di questi fatti è intervenuto un accordo tra l'«Arbeiter-Zeitung» e i delegati di queste sezioni;

Considerando, d'altro lato,

Che i delegati di tutte le sezioni rappresentate al Congresso giudicano inoltre eccellente l'esistenza di un foglio tedesco dell'Internazionale,

Il Congresso raccomanda a tutti gli internazionalisti l'«Arbeiter-Zeitung», giornale fondato a Berna da un gruppo di aderenti all'Internazionale, e da questo gruppo messo a disposizione delle sezioni internazionaliste di lingua tedesca per ricevere tutti i loro comunicati ufficiali.

Quanto alla proposta di cambiare il nome di Federazione *giurassiana* in quello di Federazione *svizzera*, il Congresso approvò

la risoluzione seguente all'unanimità, meno il voto del delegato di Basilea, che era legato dal suo mandato:

Considerando:

Che se, con la fondazione di nuove sezioni al di fuori del Giura, il nome geografico di Federazione *giurassiana* non risponde più ai fatti, il nome di Federazione *svizzera* non vi risponde maggiormente, in quanto abbiamo delle sezioni situate al di fuori del territorio elvetico e che vi sono d'altra parte in Svizzera delle sezioni internazionaliste che non fanno parte della nostra Federazione;

Considerando inoltre:

Che la creazione nella nostra regione di nuove sezioni di lingua tedesca e di lingua italiana, nel periodo di risveglio che stiamo vivendo, potrebbe dare tra poco alla modalità di raggruppamento una forma alla quale non corrisponderebbe un nome scelto prematuramente dal Congresso,

Il Congresso ritiene che si debba attendere e lasciare fino a nuovo ordine le cose allo stato attuale.

La commissione incaricata di redigere un progetto di Saluto al Congresso di Gotha (relatore, James Guillaume, di Neuchâtel) comunicò il progetto che aveva preparato, progetto che venne approvato all'unanimità. Si troverà il testo di questo messaggio alle pagine seguenti.

La Sezione di Sonvillier aveva proposto che il Congresso si occupasse dell'organizzazione della propaganda socialista per l'anno 1876-1877. Il delegato di questa sezione, Adhémar Schwitzguébel, lesse un rapporto le cui conclusioni furono approvate con qualche aggiunta<sup>2</sup>.

Il delegato della Sezione di lingua francese di Berna, Paul Brousse, diede lettura del progetto di pubblicazione popolare sull'organizzazione dell'Internazionale, la cui redazione era stata affidata alla Sezione di Berna da parte del Congresso giurassiano di Vevey nel 1875. Venne deciso che quest'opera sarebbe circolata nelle sezioni per essere studiata, e modificata, nel caso.

Le Sezioni di Saint-Imier e di Sonvillier avevano proposto che il Congresso si occupasse dell'organizzazione della solidarietà materiale nella Federazione giurassiana. Dopo una lunghissima discussione, il Congresso rinviò questo punto all'esame delle sezioni.

2. Queste conclusioni sono state pubblicate sul «Bulletin» del 20 agosto 1876.

La Sezione di lingua francese di Berna presentava le seguenti proposte: “1° Che l’intera responsabilità pubblica, nelle sezioni, venisse assunta da cittadini svizzeri; 2° Che, per essere valido, ogni voto del Congresso giurassiano dovesse essere ratificato dalle sezioni”. Il Congresso, considerando “che i principi contenuti in queste due proposte sono già stati riconosciuti e vengono attualmente messi in pratica”, passò all’ordine del giorno.

Le due Sezioni di Basilea e la Sezione di lingua italiana di Berna proposero al Congresso di occuparsi del punto seguente: “Ricerca dei mezzi per creare il maggior numero possibile di sezioni di lingua italiana in Svizzera”. Il Congresso prese al riguardo alcune risoluzioni che invitò il Comitato federale a comunicare alle sezioni con circolare.

*Seduta del lunedì pomeriggio.*

La commissione nominata per esaminare le proposte di Losanna relative al «Bulletin» (relatore, A. Spichiger, di La Chaux-de-Fonds) ne propose la bocciatura. Questo rifiuto venne approvato all’unanimità, meno il voto del delegato di Losanna. Poi, furono approvate diverse proposte miranti a determinare con chiarezza gli obblighi e i diritti della redazione dell’organo federale; il Congresso decise che sarebbero state comunicate alle sezioni per mezzo di una circolare.

La commissione per la questione del Congresso generale presentò il progetto di una circolare da inviare alle altre Federazioni regionali da parte della Federazione giurassiana, che era quest’anno incaricata di organizzare il Congresso. La circolare, che raccomandava l’adozione della proposta spagnola di aggiornare il Congresso al primo lunedì di ottobre (vedi p. 103), fu approvata, con la riserva che la città in cui si doveva tenere il Congresso sarebbe stata designata in seguito<sup>3</sup>.

Esaurito l’ordine del giorno, non restava che da fissare la sede del Comitato federale e quello dell’amministrazione del «Bulletin» per l’anno 1876-1877. All’unanimità, la Sezione di Neuchâtel ricevette l’incarico di scegliere al suo interno il Comitato federale, e l’amministrazione del «Bulletin» venne mantenuta a Sonvillier.

Il presidente dichiarò poi chiuso il Congresso.

Il «Bulletin» (numero del 13 agosto 1876) riassunse in questi termini l’impressione prodotta da questa riunione di delegati:

3. La scelta della città di Berna come sede del Congresso generale venne fatta nella prima metà del mese di settembre.

Le giornate del 5, 6 e 7 agosto lasceranno un buon ricordo in tutti coloro che hanno assistito alle deliberazioni dei delegati dell'Internazionale giurassiana. Il sentimento generale era quello di un possente risveglio, i cui sintomi si manifestano ogni giorno con una nuova forza. Per la prima volta, dei delegati di Sezione di lingua italiana e di lingua tedesca assistevano al Congresso della Federazione giurassiana, e in questo c'era anche un presagio favorevole, ossia quello di un ravvicinamento tra le diverse fazioni del partito socialista. Possa l'anno prossimo non smentire le speranze che ci fa concepire la situazione attuale e il progresso rapido delle nostre idee.

Ecco il testo del Messaggio al Congresso dei socialisti tedeschi di Gotha approvato dal Congresso giurassiano:

*Saluto del Congresso della Federazione giurassiana  
al Congresso dei socialisti tedeschi a Gotha.*

Il Congresso della Federazione giurassiana, composto da rappresentanti di sezioni di lingua francese, tedesca e italiana e riunito a La Chaux-de-Fonds il 6 e 7 agosto 1876, ha deciso di inviare un fraterno saluto al Congresso dei socialisti tedeschi a Gotha.

Sappiamo che le leggi attuali non permettono ai lavoratori di Germania di costituire coi loro compagni degli altri paesi un'organizzazione internazionale; ma sappiamo anche che anche nei lavoratori tedeschi il sentimento della solidarietà che deve esistere tra i proletari delle diverse contrade è altrettanto vivo come ovunque. Se dunque non possiamo essere uniti dai legami di una associazione formale, possiamo quanto meno scambiare delle testimonianze di simpatia e degli auguri per la realizzazione del nostro scopo comune.

In questi ultimi anni, delle divergenze di opinione, che troppo spesso sono degenerare in riprovevoli diatribe, sono esistite, non solo tra i gruppi socialisti di un paese verso l'altro, ma anche tra gruppi dello stesso paese. Questa divisione ha molto nuociuto al progresso della nostra propaganda. Voi avete, fratelli di Germania, dato un grande esempio: i socialisti dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiter-Verein* e quelli della fazione di Eisenach, abiurando le loro passate inimicizie, si sono tesi la mano. L'opera di riconciliazione che avete così felicemente inaugurato presso di voi con questo riavvicina-

mento di due fazioni un tempo ostili può e deve essere proseguita dappertutto. In tutti i gruppi che noi rappresentiamo, il bisogno di questo è vivamente sentito; e i socialisti di varie nazioni che, il 3 luglio 1876, a Berna, sulla tomba di Mikhail Bakunin, hanno raccomandato di dimenticare vani e incresciosi dissensi passati, hanno espresso il nostro augurio più caro. Sì, noi crediamo che, pur conservando il loro programma e la loro organizzazione speciale, le diverse frazioni del partito socialista possono stabilire tra di loro un'intesa amichevole, che permetterà a tutte loro di concorrere più efficacemente alla realizzazione del nostro comune obiettivo: l'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi.

Siamo convinti, compagni, che riceverete il presente saluto con gli stessi sentimenti di sincera fratellanza che a noi l'hanno dettato, e vi presentiamo i nostri migliori auguri per la riuscita dei lavori del vostro Congresso.

Saluti e solidarietà.

A nome del Congresso giurassiano,

La presidenza:  
Ali EBERHARDT, VOGES,  
R. KAHN, H. FERRÉ<sup>4</sup>.

Il «Bulletin» del 20 agosto pubblicò il seguente avviso: “La Sezione di Neuchâtel, nella sua seduta del 14 corrente, ha accettato il mandato che le ha affidato il Congresso di La Chaux-de-Fonds, di nominare il Comitato federale giurassiano per l'anno 1876-1877, ed ha composto tale Comitato coi seguenti cinque membri: Gabriel Albagès, Auguste Favre, Auguste Getti, James Guillaume, Fritz Wenker”. – Nella sua prima seduta, il 17 agosto, i componenti del Comitato distribuirono tra loro gli incarichi nel modo seguente: segretario corrispondente, G. Albagès; segretario delle sedute, J. Guillaume; cassiere, F. Wenker; cassiere aggiunto, A. Favre. Poiché in ottobre Albagès aveva lasciato Neuchâtel per La Chaux-de-Fonds, dove andò a lavorare come imbianchino, fu sostituito nel Comitato da Gustave Jeanneret: io divenni allora segretario corrispondente e G. Jeanneret segretario delle sedute. Getti lasciò Neuchâtel nell'aprile del 1877 e fu sostituito da Henri Robert, fabbricante di molle da bilanciere, che era stato mio allievo alla Scuola industriale di Le Locle nel 1868-1869.

[torna all'indice](#)

4. Vedi la risposta a questo Saluto a p. 140.

## VII

### *Dal Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds al Congresso generale del 1876*

In Spagna le conferenze comarcali che si dovevano tenere in luglio e agosto si riunirono così come preannunciato. Il «Bulletin» (10 settembre) scrive al riguardo: “Le conferenze comarcali dell’Internazionale spagnola si sono tenute e si è potuto costatare che l’organizzazione, che la persecuzione governativa ha costretto a diventare segreta, ha resistito vittoriosamente alle dure prove che ha dovuto affrontare. Le conferenze si sono occupate, tra l’altro, della nomina della nuova Commissione federale spagnola e della delegazione da inviare al Congresso generale”. Ed ha aggiunto, un mese dopo (15 ottobre): “Abbiamo sotto gli occhi il resoconto stampato (clandestinamente, com’è ovvio) delle conferenze comarcali tenute quest’anno in Spagna. Da questo testo vediamo che la Federazione regionale spagnola si compone in questo momento di centododici federazioni locali, distribuite in nove federazioni comarcali. Ogni località importante costituisce il centro di un *grupo* (*agrupación*) di sezioni, amministrate da una commissione di gruppo (*comisión de agrupación*); la unione di un certo numero di gruppi forma una *comarca*, amministrata da una commissione comarcale; e l’insieme di queste comarche costituisce la Federazione regionale, amministrata da una Commissione federale. Tra le risoluzioni approvate nelle conferenze comarcali, notiamo in particolare le due seguenti: “1° Le conferenze hanno ascoltato con soddisfazione la lettura della lettera del Comitato federale giurassiano<sup>1</sup> e dichiarano che la Federazione spagnola, pubblica o segreta, libera o perseguitata, lavorerà sempre attivamente all’emancipazione del proletariato; 2° Le conferenze hanno saputo con profondo rammarico della morte di Mikhail Bakunin e dedicano un ricordo alla sua memoria”.

1. Questa lettera, scritta da Albagès (Albarracín), era stata approvata dal Comitato federale giurassiano nella sua seduta del 29 giugno. (Verbalì del Comitato federale giurassiano.)

Il «Bulletin» del 17 settembre fornì ulteriori particolari sui maltrattamenti inflitti ai disgraziati che erano stati deportati senza processo sia nei bagni d'Africa (a Ceuta), sia nelle isole dell'Oceania (nelle Filippine e alle Marianne). «Le orribili condizioni in cui si trovano quei poveretti non possono essere paragonate che a quelle che in Nuova Caledonia subiscono i martiri della Comune di Parigi; e così come in Francia comincia a farsi sentire la voce popolare di biasimo verso i carnefici versagliesi, anche in Spagna, dopo due anni di un silenzio di morte, la coscienza pubblica si ridesta e reclama a favore delle vittime dell'atroce arbitrio del potere. Un certo numero di giornali spagnoli ha ospitato delle corrispondenze che forniscono particolari orrendi sulla deportazione». E il nostro foglio traduceva due articoli estratti dalla «Gaceta» di Barcellona e dall'«Imparcial» di Madrid.

In Portogallo l'Internazionale era stata fondata per iniziativa dei lavoratori spagnoli; e se, al momento dei dissensi che erano seguiti al Congresso dell'Aia, i socialisti di Lisbona si erano schierati con il Consiglio generale, non avevano mai rotto i legami di solidarietà che li univano ai loro fratelli di Spagna. Nel 1876, allorché si doveva riunire un altro Congresso generale dell'Internazionale, ai nostri compagni spagnoli parve un'occasione propizia per compiere un gesto di amicizia nei confronti dei lavoratori portoghesi. «L'impulso al ravvicinamento tra i socialisti appartenenti a differenti sfumature – scriveva il Bulletin (1° ottobre)<sup>2</sup> si fa sentire anche nella penisola dei Pirenei. La federazione operaia di Cadice, che appartiene all'Internazionale spagnola, ha inviato all'organizzazione socialista operaia del Portogallo un appello destinato a segnalare ai lavoratori portoghesi l'importanza del prossimo Congresso internazionale di Berna e ad invitarli a farsi rappresentare da delegati o quanto meno a inviargli un messaggio di adesione. Questo appello è una ulteriore prova dello spirito di conciliazione che emerge da ogni parte».

Ecco l'appello della federazione di Cadice:

Compagni della regione portoghese,  
Da molto tempo e malgrado le divisioni che sfortunata-

2. In questo stesso numero del «Bulletin» uscì la lettera di Alerini che narrava la partenza di Bakunin da Marsiglia per Genova nell'ottobre del 1870 (vedi tomo II, pp. 179 e 180). La presentai con queste parole: «Un amico francese di Bakunin, che da parecchi anni subisce una dura prigionia nelle celle della borghesia [a Cadice], ci invia dal fondo della sua prigione le seguenti righe, come contributo a una futura biografia del grande agitatore rivoluzionario».



mente hanno lacerato in questi ultimi anni la cerchia del proletariato, mettendoci su campi opposti, la nostra federazione locale, deplorando questa dolorosa disunione e ricordando solamente che noi tutti lottiamo con sincerità per raggiungere lo stesso scopo, ossia l'emancipazione dei lavoratori mediante la rivoluzione sociale, ha sempre continuato a mantenere con voi delle relazioni di buona amicizia, alle quali da parte vostra avete risposto con franchezza.

Gli uni e gli altri, noi abbiamo nutrito il costante desiderio di vedere queste relazioni stringersi ed estendersi a tutti i rivoluzionari socialisti che, se non si considerano nemici, nondimeno conservano nel cuore rancori e diffidenza. Una prova dell'adesione dei vostri sentimenti ai nostri su questo punto, sono le lettere amichevoli che avete inviato ai nostri compagni prigionieri in questa città e le dichiarazioni pubblicate sull'organo socialista della vostra regione. Una prova da parte nostra è l'augurio di concordia tra tutte le fazioni del partito socialista, espresso ultimamente alla conferenza dei delegati di tutte le federazioni locali della federazione comarcale alla quale apparteniamo.

Ma il nostro augurio sarebbe inutile, se non pensassimo a dargli una sanzione pratica, contribuendo con tutte le nostre forze a gettare le basi di una unione solida e formulando un patto di solidarietà ammissibile per tutti.

L'occasione è propizia: ben presto, in ottobre, si terrà l'annuale Congresso generale dei delegati di una parte importante del proletariato europeo, e, se dobbiamo prestare fede alle voci lontane che ci giungono, fermenti di conciliazione circolano tra le masse operaie. A noi altri toccava il dovere, che adempiamo con piacere e pieni di speranza, di invitarvi a partecipare a questo concerto di pace confondendo, con la nostra, la vostra nota d'armonia.

Sì, compagni, che i vostri delegati si rechino a questa riunione e si convinceranno che i rappresentanti delle libere federazioni, riuniti per discutere in comune i risultati di un anno di studio e di esperienza, troppo compresi della grandezza della loro missione, non la vorranno svilire portando in seno al sacro Congresso del lavoro tristi e meschine passioni.

Un'accoglienza fraterna vi attende. L'interesse della Rivoluzione sociale vi chiama. E se, come siamo certi, vi deciderete ad apportare il vostro concorso a questa riunione, forse vi troverete altri compagni che finora hanno lottato più ac-

canto a voi che a noi, anch'essi accorsi a suggellare con un fraterno abbraccio la ricostituzione dell'unione di tutti i lavoratori.

Saluti e Rivoluzione sociale.

*Il segretario dell'estero.*

Cadice, 12 settembre 1876<sup>3</sup>.

Nel suo numero del 22 ottobre, il «Bulletin» pubblicò una corrispondenza dalla Spagna in cui si leggeva: “Abbiamo ricevuto con molto piacere la notizia che l'idea di conciliazione tra le diverse fazioni socialiste procede a grandi passi. Speriamo che la Federazione spagnola si dimostrerà favorevole alla conclusione di un patto di solidarietà tra le diverse organizzazioni socialiste”. Il corrispondente parlava poi di un manifesto repubblicano firmato da Ruiz Zorrilla e Salmerón, e spiegava che il partito repubblicano si trovava diviso in quattro correnti, ciascuna delle quali si preparava da sé alla rivoluzione: i partigiani di Castelar (moderati), quelli di Zorrilla e di Salmerón (unitari), quelli di Pi y Margall (federalisti moderati) e i cantonalisti. Nel momento in cui questa corrispondenza veniva pubblicata, i giornali annunciarono la scoperta di un grande complotto repubblicano: centinaia di arresti erano stati eseguiti a Madrid e in altre città; il moto progettato, che avrebbe indubbiamente rimesso Serrano alla testa del governo, con Zorrilla, Sagasta e Castelar come ministri, venne in tal modo disinnescato.

Il giornale «Protesto», in Portogallo, aveva avuto parole cortesi nei riguardi della Federazione giurassiana, in occasione della morte di Bakunin. Quando venne inviata la circolare dell'Ufficio federale dell'Internazionale che convocava il Congresso generale per il 20 ottobre<sup>4</sup>, «Protesto» pubblicò il seguente articolo:

*Congresso operaio internazionale.*

Il 26 corrente si apre a Berna un Congresso operaio internazionale, cui sono stati invitati i socialisti portoghesi. Questo Congresso è convocato dalle sezioni dissidenti del-

3. Vedremo qui di seguito quale accoglienza venne riservata a questo appello dall'organo dei socialisti portoghesi, «Protesto». Inoltre, il Consiglio centrale del Partito socialista del Portogallo inviò un Saluto di simpatia al Congresso dell'Internazionale a Berna (p. 184).

4. Per i motivi che avevano fatto sostituire questa data a quella del primo lunedì di ottobre, vedi oltre, pp.132 e 143.

l'Associazione internazionale dei lavoratori, ma si assicura che verranno avanzate proposte di conciliazione. Ci auguriamo che i nostri compagni possano farla finita con tutti questi piccoli litigi, che tanto male hanno arrecato alla classe dei lavoratori. Forse che non abbiamo tutti i medesimi interessi e le medesime aspirazioni? Perché dunque siamo divisi e diamo al mondo questo triste spettacolo? I nostri nemici godono della nostra disunione e molti lavoratori abbandonano per questo le associazioni con insoddisfazione.

In seguito a questo articolo, «Protesto» riportò il programma del Congresso di Berna.

Si è visto con quale ardore e con quale entusiasmo l'Internazionale, in Italia, era ridiscesa in campo. Il movimento continuava e si ingrandiva. I giornali scomparsi ricomparivano; nuovi giornali nascevano, come «Il Martello» a Fabriano, su cui scriveva Costa. Una federazione si costituiva negli Abruzzi, un'altra in Sicilia, una sezione veniva fondata a Cagliari. Il 20 agosto si apriva a Iesi il Congresso della federazione delle Marche e dell'Umbria: Costa, che vi si era recato, fu arrestato e condotto a Imola, dove ricevette l'*ammonizione*. Il 1° settembre si riunì a Roma il Congresso della Federazione romana. Da ogni parte si fondavano sezioni: ogni settimana se ne vedevano nascere una mezza dozzina. A Firenze fu costituita una sezione di donne, che rivolse un pressante appello a tutte le lavoratrici d'Italia; vi si leggeva: «Non è l'emancipazione *borghese* della donna che noi desideriamo, ma l'emancipazione *umana*, quella per la quale i lavoratori di tutto il mondo si associano oggi per combattere domani». Ma nel contempo le persecuzioni governative e poliziesche raddoppiavano: *ammonizioni*, imprigionamenti, perquisizioni, ecc.

In settembre si tenne a Genova, con una fastosa messinscena, il Congresso del partito mazziniano, ostile all'Internazionale; la municipalità aveva fatto decorare la sala che aveva messo a disposizione dei delegati e aveva loro prestato la sua banda: «si spera, scrive al riguardo il «Bulletin», che l'anno prossimo Sua Maestà il re d'Italia gli renderà gli onori militari». I mazziniani lottavano con accanimento contro gli internazionalisti; a Fabriano, saputo che «Il Martello» doveva pubblicare un articolo di polemica a proposito di una lettera scritta da un notabile del partito mazziniano, Campanella, costoro intimarono alla direzione del giornale il divieto di metterlo in stampa, dichiarando che, se l'articolo compariva, «sarebbero scesi in strada con le loro carabine per farla finita cogli

internazionalisti". L'articolo uscì sul «Martello» dell'8 ottobre e i mazziniani, sorpresi da tanta audacia, pensarono bene di non staccare le loro carabine, per questa volta.

La Commissione italiana di corrispondenza si trovava nell'impossibilità, per diverse ragioni, di convocare il Congresso italiano prima dell'ultimo terzo di ottobre: di conseguenza scrisse all'Ufficio federale, nella prima metà di settembre, per chiedere che il Congresso generale, anziché iniziare il primo lunedì di ottobre, venisse rimandato a dopo la quarta domenica di ottobre. Quando ebbe ricevuto la comunicazione che l'Ufficio federale, d'accordo con essa per questo nuovo aggiornamento, rimandava la data di inaugurazione a giovedì 26 ottobre (vedi più oltre p. 152), convocò il Congresso della Federazione italiana per domenica 22 ottobre a Firenze. L'ordine del giorno non comprendeva meno di diciassette punti, proposti da varie sezioni, tra i quali si trovavano questi: "Si deve incoraggiare l'organizzazione dell'Internazionale per corpi di mestiere? (Napoli) – È utile all'Internazionale prendere parte alle elezioni politiche, con lo scopo di fare affermare da puri socialisti i principi che sostiene la nostra grande Associazione, in faccia alla borghesia che siede in Parlamento? (Bari) – Le forme politiche sono indifferenti al socialismo oppure esso deve favorire l'istituzione di una repubblica possibile? (Firenze) – Di una organizzazione generale delle casse di resistenza in Italia (Spoleto)".

Numerosi delegati vennero eletti nelle diverse regioni italiane, per recarsi a Firenze. Affinché il Congresso potesse terminare i suoi lavori prima dell'apertura del Congresso generale e che i delegati dell'Italia avessero il tempo necessario per compiere il viaggio da Firenze a Berna, la Commissione di corrispondenza aveva pregato i delegati delle sezioni italiane di trovarsi a Firenze fin da venerdì 20 ottobre. Il governo di Nicotera, preoccupato per questo Congresso, tentò allora un piccolo colpo di Stato: giovedì 19 ottobre fece arrestare, a Firenze, Costa e i due membri della Commissione di corrispondenza, Natta e Grassi; inoltre, fece occupare dalla polizia e dalla truppa la sede in cui doveva tenersi il Congresso e la locanda in cui i delegati dovevano incontrarsi, pensando di impedire in tal modo la celebrazione del Congresso. Ma questo tenne comunque le sue sedute, e una lettera di Cafiero, pubblicata sul «Bulletin» del 29 ottobre, ci riferì in questi termini gli incidenti che segnarono il corso del terzo Congresso della Federazione italiana:

Arrivando a Firenze, la sera di venerdì 20 ottobre, venimmo a sapere che Andrea Costa era stato arrestato il giorno

prima, assieme a Natta e Grassi e che il locale dove doveva tenersi il Congresso era occupato dalla polizia. I compagni che ci raccontarono tutto ciò erano essi stessi ricercati da diversi giorni.

Evidentemente si voleva spaventarci, per impedirci di tenere il Congresso, che non s'era osato proibire apertamente. Tuttavia, nessuno dei numerosi documenti riguardanti il Congresso era caduto nelle mani della polizia; e siccome avevamo trovato un'altra località per riunirci<sup>5</sup>, decidemmo di andarci senza perdere tempo. Era mezzanotte quando partimmo da Firenze, a piedi, sotto una pioggia battente.

Non mi dilungherò a narrarvi gli episodi di una marcia di otto ore, fatta in gran parte lungo sentieri di montagna, in mezzo alla più fitta oscurità e sotto un vero diluvio; lo comprenderete facilmente, soprattutto immaginando che avevamo con noi alcuni compagni dalla complessione poco robusta e che tutti ci eravamo aspettati di partecipare ad un congresso pacifico e non eravamo quindi preparati ad addentrarci così d'improvviso per la campagna.

Alla fine giungemmo a destinazione, un piccolo paese su una cima appenninica. Dopo un'ora di riposo, ci mettemmo all'opera. I mandati furono verificati e tutti i punti dell'ordine del giorno furono distribuiti in queste quattro rubriche:

1° Punti che si collegavano a questioni di principio;

2° Punti concernenti la pratica rivoluzionaria e il sistema da seguire al riguardo;

3° Questioni amministrative della Federazione;

4° Problemi diversi non compresi nelle tre rubriche di cui sopra.

Quella stessa sera di sabato 21, le commissioni avevano completato il loro lavoro preparatorio. Allora, considerando che non avevamo un minuto da perdere se volevamo terminare il nostro compito prima di essere sorpresi dalla polizia<sup>6</sup> ed essendo già presente la maggior parte dei delegati – qualcuno di loro, una decina, dovevano ancora raggiungerci quella sera stessa – decidemmo di non aspettare ulterior-

5. La Sezione di Pontassieve, paese ad una ventina di chilometri da Firenze, aveva fatto sapere ai delegati che potevano tenere il Congresso in una locanda di un luogo vicino, Tosi (comune di Rignano), sull'Appennino.

6. Appena l'autorità ebbe sentore della partenza da Firenze del grosso dei delegati e seppe la direzione da essi presa, fece occupare Pontassieve da una compagnia di linea, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza, per arrestare quei delegati che tentassero di raggiungere i loro amici.

mente e, su parere unanime dei delegati presenti, il terzo Congresso della Federazione italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori fu dichiarato aperto.

Le discussioni erano già piuttosto avanzate, quando ricevemmo la comunicazione che gli altri delegati, quelli che ancora aspettavamo, erano stati arrestati mentre erano per strada per unirsi a noi; che a Firenze erano stati eseguiti nuovi e numerosi arresti e che la polizia si disponeva a mettersi sulle nostre tracce.

Non c'era un momento da perdere.

Dopo esserci consultati, risolvemmo di lasciare la località dove ci trovavamo e di approfittare della notte per recarci in un posto più sicuro. In meno di un'ora eravamo già lontani da ogni sentiero battuto, in mezzo ad una fitta boscaglia. Là ci trovavamo in perfetta sicurezza e ci sistemammo per continuare la seduta. Come potete immaginare, nessuno fece lunghi discorsi; le risoluzioni furono prese senza discussioni bizantine e approvate all'istante: almeno questo era un vantaggio, conseguenza della persecuzione di cui eravamo oggetto.

Il Congresso venne chiuso l'indomani, domenica 22, dopo un'ultima seduta in un'altra foresta; quindi i delegati presero congedo tra loro e si allontanarono per vie diverse.

In una prossima lettera, vi invierò il testo delle risoluzioni votate dal Congresso<sup>7</sup>. Per il momento, mi limito ad aggiungere che due delegati furono designati a rappresentare l'Italia al Congresso generale di Berna. Grazie alle precauzioni adottate, speriamo che siano potuti arrivare a destinazione senza difficoltà.

I due delegati in questione erano Cafiero e Malatesta. Martedì 24 ottobre, essi arrivavano in Svizzera, a Bienne; avvertito per telegramma, andai a prenderli in quella città; mi raccontarono la loro odissea e fu allora che Cafiero scrisse per il «Bulletin» la corrispondenza che ho riportato.

L'indomani si recarono a Berna, dove li ritrovai la sera, con gli altri delegati giunti per il Congresso generale.

Il «Bulletin» del 22 ottobre annunciò, nella rubrica *Grecia*, che “un certo numero di socialisti di quel paese inviavano al Congres-

7. Il Congresso decise tra l'altro che la Commissione di corrispondenza fosse posta a Napoli e fu composta da Cafiero, Grassi e Francesco Pezzi (di Bologna).

so di Berna un Saluto in cui esponevamo le loro idee relativamente all'organizzazione del lavoro" ed aggiungeva: "Hanno incaricato della lettura di questo documento il compagno Andrea Costa, *che attualmente risiede in Svizzera*". Queste ultime parole erano una finta: Costa, che era "ammonito" e che, ciò malgrado, aveva lasciato Imola per recarsi clandestinamente a Firenze, aveva voluto mettere la polizia italiana su una falsa pista e farle credere di essersi rifugiato in territorio elvetico. Inutile e tardivo stratagemma: la polizia sapeva perfettamente dove era andato Costa e lo aveva arrestato fin dal 19. Questo arresto privò il Congresso di Berna della lettura del Saluto dei socialisti greci<sup>8</sup>.

Dalla Francia, il «Bulletin» pubblicò (nn. 35, 36 e 39) due lettere scritte, una da un detenuto politico del carcere centrale di Thouars, l'altra dalla vedova di un detenuto morto in quella prigione, lettere che fornivano particolari "sul regime odioso al quale i versagliesi sottopongono i nostri disgraziati amici, colpevoli di avere combattuto per la libertà e l'uguaglianza". Vorrei potervene trascrivere dei brani, ma sono, con mio rammarico, costretto a rinunciarvi.

Il Congresso operaio di cui s'è parlato prima (p. 105) era stato rimandato di un mese: si aprì il 2 ottobre, in una sala di Rue d'Arras, a Parigi. Un corrispondente parigino scriveva sul «Bulletin» (10 settembre): "L'organizzatore del Congresso è Pauliat, un *borghese* che fa al giornale «La Tribune», da qualche mese, ciò che Barberet fa al «Rappel» da cinque anni; vale a dire che, prendendo la direzione del movimento socialista, fa di tutto per fare segnare il passo ai lavoratori senza avanzare di un centimetro, pur gridando loro: Andiamo avanti, raggruppiamoci, andiamo!" Il Congresso della sala d'Arras si componeva di 105 delegati della provincia e di 255 delegati di Parigi. Ottimista, scrissi («Bulletin» dell'8 ottobre): "Ciò che possono pensare e dire gli attuali intriganti ci preoccupa ben poco: saranno ben presto superati e vedremo i lavoratori parigini, man mano che la situazione si chiarirà, avanzare con gli avvenimenti. In ogni caso, il risveglio che avviene in Francia è dei più consolanti. Chi l'avrebbe mai sperato che cinque anni dopo la sconfitta della Comune i proletari di Francia avrebbero già alzato la testa al punto da andare ad affermarsi in un Congresso a Parigi? Questo è un fatto enorme. Il tempo farà il resto". Nelle sedute, a volte tumultuose, di queste "assise del lavoro", – come dicevano

8. Ce n'era un altro, inviato direttamente al Congresso dalla Società democratica di Patrasso.

con enfasi gli oratori, – si vide comparire alla tribuna i cittadini Guillon, Dupire, Auguste Desmoulins, Barberet, Bolâtre, Chabert, il positivista Finance, ecc. Essi pronunciarono delle arringhe reboanti e vuote, che il «Bulletin» del 15 ottobre così valutò: “Quando si dice che ci sono stati dei Congressi dell’Internazionale in cui i dibattiti hanno avuto eco nel mondo intero e in cui tutte le questioni sociali sono state studiate; che a questi Congressi dell’Internazionale un tempo ha partecipato l’élite del proletariato parigino; e che si vede ora confondersi alla cieca gli oratori del Congresso di Rue d’Arras, si è costretti ad ammettere che la reazione ha lavorato bene; che schiacciando l’insurrezione del 18 marzo, essa ha davvero decapitato il proletariato francese e che ci vorranno ancora parecchi anni, forse, prima che i lavoratori della Parigi di oggi arrivino a capire la questione sociale e a giudicare la situazione della loro classe come facevano i lavoratori socialisti della fine dell’impero... Nondimeno, la nostra opinione è rimasta quella di otto giorni fa: il Congresso di Parigi resta, malgrado tutto, un fatto importante e consolante, non certo a causa delle cose che vi si sono dette, – giacché da questo punto di vista non ha prodotto niente di buono o quasi, – ma perché in sé, e indipendentemente da tutto il resto, il solo fatto di avere riunito dei lavoratori a Congresso a Parigi è una buona cosa”. Un’altra lettera da Parigi («Bulletin» del 5 novembre) riassunse così l’impressione lasciata dal congresso su questa parte del popolo dei quartieri che rimaneva fedele al ricordo della Comune e dell’Internazionale:

“Il Congresso di Parigi arriva sempre più a produrre il risultato che desideravano i veri socialisti, ossia a fare rigettare i traditori e gli ambiziosi fuori dal movimento. I principali mestatori del Comitato d’iniziativa, Pauliat, Guillon e uno o due altri, verranno espulsi da questo comitato; alcuni amici, che avevano sinceramente creduto di servire la causa andando al loro rimorchio, capiscono di aver fatto una strada sbagliata e hanno deciso di smascherare quei figuri. La questione dei conti ha già sollevato una tempesta, perché vi si intravedono dei particolari che sono ben lungi dall’essere chiari. Le camere sindacali, che non hanno costituito che una minoranza al Congresso, protestano contro l’attività dei mestatori e prendono delle risoluzioni affinché il prossimo Congresso non sia più manipolato come quello di Parigi. Un gruppo si occupa attivamente della creazione di un giornale socialista *operaio* (dico *operaio*, perché sono in tanti a dirsi *socialisti*!). Vi terrò al corrente di quel che succederà al riguardo”.

Dal Belgio, un corrispondente («Bulletin» del 17 settembre) ci



comunicò il testo della petizione inviata alla Camera dei rappresentanti contro il lavoro infantile nelle fabbriche, dicendo che non poteva assolutamente approvarlo; ci annunciava nel contempo che un Congresso della Federazione belga si sarebbe tenuto per occuparsi della delegazione al prossimo Congresso generale dell'Internazionale.

Questo Congresso belga si riunì ad Anversa il 1° ottobre. Designò il dr. César De Paepe<sup>9</sup> per rappresentare il Belgio al Congresso generale. Decise di appoggiare la petizione di Gand contro il lavoro minorile: "Il delegato del Bacino della Vesdre – ci scrisse il nostro corrispondente (era Pierre Bastin) – ha ritenuto di dovere dare il suo voto a questa decisione, in quanto occorre, per quanto possibile, mantenere l'unità d'azione tra i lavoratori; ma dubito fortemente che questa opinione trovi eco a Verviers". («Bulletin» del 15 ottobre). Infine approvò una proposta sulla cui origine non so abbastanza: quella della convocazione di un *Congresso universale dei socialisti*, che si terrebbe in Belgio nel 1877. A questo Congresso *universale* sarebbero ammessi i delegati di varie organizzazioni socialiste, "che quest'ultime fossero branche dell'Internazionale ovvero che esistessero al di fuori di quest'associazione". Lo scopo di questo Congresso sarebbe "di cementare, il più saldamente possibile, un ravvicinamento tra le diverse organizzazioni socialiste e di discutere delle questioni di interesse generale per l'emancipazione del proletariato". L'Ufficio federale dell'Internazionale fu invitato ad iscrivere questa proposta nell'ordine del giorno del futuro Congresso generale; e il delegato belga a questo Congresso ricevette il mandato di raccomandarne l'approvazione a tutte le Federazioni che vi fossero rappresentate.

Quando venni a sapere che cos'era accaduto al Congresso di Anversa, non vidi, nella proposta belga di riunire in un Congresso universale di delegati di tutte le organizzazioni socialiste, altro che un lodevole tentativo per ravvicinare tra loro tutti i sostenitori dell'emancipazione del lavoro, tentativo ispirato, pensavo, dallo stesso spirito di conciliazione che aveva portato i giurassiani a tendere la mano al Partito della democrazia socialista di Germania. Compresi in seguito – parecchi mesi dopo il Congresso di Berna – che c'era dell'altro: l'atteggiamento dei sobillatori del Partito socialista fiammingo che si costituì nel 1877 mi aprì gli occhi. C'era gente che voleva distruggere l'organizzazione dell'Internazionale: ed erano loro che avevano lanciato l'idea del "Congresso socialista universale", per farne una macchina da guerra contro l'Internazionale.

9. De Paepe era diventato dottore in medicina già da qualche anno.

In Russia il movimento socialista stava crescendo nonostante le persecuzioni. Il giornale «Czas» annunciava che in Ucraina, ad esempio, il socialismo aveva trovato accesso in tutte le classi della società: “gli stessi giudici ne sono infettati e degli opuscoli appositi diffondono la dottrina sovversiva tra i contadini”.

Due operai, Ossipov ed Abramenzov, erano stati tradotti dinanzi al Senato con l'accusa di avere distribuito degli scritti dal contenuto criminale: Ossipov fu condannato a nove anni di lavori forzati; l'altro imputato, contro il quale non si riuscì a provare alcunché, ricevette quindici giorni di prigione. “Questo fu – scriveva un corrispondente russo allo «Zeitgeist» di Monaco – il primo processo in cui gli imputati e tutti i testimoni appartenevano esclusivamente alla classe operaia, in cui non era implicato alcun rappresentante delle classi cosiddette colte. L'atteggiamento degli accusati è stato dignitoso al massimo grado e hanno fatto davvero onore alla loro causa”.

Le ostilità contro la Serbia e la Turchia, e gli atroci massacri in Bulgaria, che sollevarono in tutta l'Europa, e in particolare in Inghilterra, proteste indignate, dovevano costringere, nella primavera del 1877, il governo russo a dichiarare guerra al sultano; i fatti di Oriente, impegnando le menti in Russia, distrassero per qualche tempo una parte della gioventù dall'azione socialista. Pëtr Kropotkin, che si era provvisoriamente stabilito a Londra, ci inviò un articolo, *A proposito della questione d'Oriente*, pubblicato dal «Bulletin» il 24 settembre: “I nostri socialisti russi, scriveva, sono quindi stati trascinati dalla mobilitazione. Capisco questo slancio. È impossibile leggere quotidianamente cronache di massacri e sapere che questo popolo massacrato contava sull'aiuto dei russi, senza sentirsi trascinati... I giornali inglesi sono pieni zeppi di resoconti di riunioni che si tengono ogni giorno a decine per esprimere il loro orrore per i massacri turchi e per costringere il governo inglese (tory) a cambiare posizione nella questione slava. È veramente con disgusto che ogni giorno leggo queste cronache. Non v'è nulla di più revoltante che vedere il modo in cui un movimento, nato dai sentimenti i più puri, i più umani della classe operaia, viene sfruttato dal partito borghese liberale per il suo interesse egoista”.

Il nostro corrispondente dall'Inghilterra ci esprimeva lo stesso disgusto tanto riguardo alle manovre di Gladstone contro Disraeli (recentissimo Lord Beaconsfield) quanto per il linguaggio tenuto dal primo ministro in risposta alle accuse dei liberali. “Gladstone interrompe un momento la sua trattatistica a favore della Chiesa di Stato e si mette a picchiare a colpi di turco sui conservatori. Al che Lord Beaconsfield risponde coi fiotti di un'eloquenza non

meno pomposa, facendo intervenire i sudditi maomettani dell'India inglese e le loro simpatie per il sultano... Gli intriganti hanno organizzato dappertutto dei raduni popolari, che approvano delle risoluzioni, fanno petizioni e ricevono in cambio dell'acqua benedetta di corte. Il primo premio di scempiaggine va alla Lega operaia della pace, animata dall'ex membro del Consiglio generale Lucraft. Essa vuole che il governo agisca attraverso la sua influenza morale, ma soprattutto si guardi bene dall'impiegare la forza. La pace ad ogni costo!"

A proposito del Congresso annuale delle Trade Unions, lo stesso corrispondente ci scriveva («Bulletin» dell'8 ottobre): "Ho davvero poca voglia di farvi, come gli anni scorsi, un resoconto di questo Congresso. Gli *officers* (funzionari) delle Trade Unions sono arrivati a costituire un piccolo governo regolare, il loro *Comitato parlamentare*, che si trova in termini molto amichevoli col governo legale del paese. Tutt'e due sono abili a sfumare le esigenze *prematore* e a dare all'avanzare del progresso la lentezza che giudicano utile alla loro sicurezza. Così i tre quarti del Congresso si scambia complimenti e l'altro quarto non contiene che la graziosa espressione della speranza che questo o quel ministro voglia dare a questa o quella legge lo sviluppo che le sue promesse precedenti possono fare sperare. Il Comitato parlamentare avrà una dozzina di occasioni per andare a fare visita a un ministro; faranno reciproco scambio di complimenti sulle loro buone maniere e ci si separerà reciprocamente incantati".

In Germania il Congresso di Gotha si riunì dal 19 al 23 agosto, con un ordine del giorno i cui punti principali erano: "Rapporto sull'attività dei deputati del Reichstag; le prossime elezioni al Reichstag, designazione dei candidati socialisti; l'organizzazione socialista in Germania". Il Congresso contava 101 delegati, in rappresentanza di 284 località e 37.774 votanti. Venne deciso che i due organi ufficiali del partito, il «Neuer Sozial-Demokrat» e il «Volksstaat», fossero sostituiti da un unico portavoce, che prendesse il titolo di «Vorwärts» ("Avanti") e che doveva uscire a Lipsia; i redattori, scelti dal Congresso, furono Hasenclever e Liebknecht. Il Comitato centrale del partito venne posto ad Amburgo e composto da Derossi, Auer, Geib, Hartmann e Braasch.

Il Congresso decise, a seguito dell'iniziativa presa dai socialisti di Losanna (vedi p. 116) di pubblicare un opuscolo il cui ricavato venisse messo a disposizione dei lavoratori francesi per aiutarli nella stampa dei rapporti dei delegati da loro inviati all'Esposizione di Filadelfia. Questo opuscolo uscì in effetti in novembre a Lipsia,

col titolo: *Für die französischen Brüder* ("Per i fratelli francesi").

Bisogna ricordare poi una decisione del Congresso che riconosceva che in Alsazia-Lorena spettava ai lavoratori della regione determinare da sé la posizione da prendere riguardo alle elezioni, sia che volessero proporre candidature socialiste ovvero che preferissero astenersi.

Il verbale ufficiale del Congresso così descrive l'accoglienza riservata al Saluto della Federazione giurassiana, di cui Liebknecht diede lettura nella seduta mattutina del 21 agosto, quando vennero letti anche altri messaggi inviati dal Portogallo, dal Belgio e dall'Inghilterra:

"L'Indirizzo approvato dal Congresso giurassiano, tenuto a La Chaux-de-Fonds il 7 agosto, esprime il rincrescimento per le divisioni che sono state fino ad oggi presenti tra i lavoratori dei diversi paesi, e la soddisfazione causata dalla felice riuscita dell'unione dei lavoratori tedeschi; esso parla della necessità di dimenticare le discordie passate e di raccogliere tutte le forze per raggiungere lo scopo comune.

"Prende allora la parola Bebel e così si esprime: È consolante vedere i lavoratori di tutti i paesi civili approfittare dell'occasione del nostro Congresso per affermare la loro solidarietà coi lavoratori tedeschi. In un'assemblea alla quale l'oratore ha recentemente assistito, a Berna, si è discusso di un avvicinamento coi socialisti russi, francesi, ecc. Egli ha dovuto fare osservare, è vero, che nella situazione attuale della Germania un'organizzazione internazionale non è possibile. Ma ciò che si può fare benissimo è stabilire una corrispondenza amichevole tra i rappresentanti delle varie organizzazioni socialiste ed approfittare di qualche occasione per avere un incontro, in modo da creare quanto meno un legame morale tra noi e i nostri fratelli degli altri paesi. L'oratore propone che venga risposto in tal senso ai messaggi che sono stati letti.

"Questa proposta viene approvata".

Fu Liebknecht a scrivere e ad inviare la risposta del Congresso di Gotha al Congresso giurassiano. Questa risposta (tradotta in francese) venne pubblicata sul «Bulletin» del 10 settembre; eccola, con le poche righe da cui la facemmo precedere e seguire:

Si ricorderà il Saluto al Congresso di Gotha, votato dal Congresso della Federazione giurassiana. In risposta a quel messaggio, riceviamo dal compagno Liebknecht la seguente lettera, che pubblichiamo con grande piacere:

"Cari compagni,

“Il Congresso dei socialisti tedeschi mi ha dato l’incarico di esprimervi la sua gioia perché il Congresso della Federazione giurassiana si è pronunciata a favore dell’unione di tutti i socialisti.

“Indubbiamente la discordia nelle file stesse del proletariato è l’unico nemico che dobbiamo temere; e tutto quanto è in nostro potere verrà utilizzato per mettere termine ai dissensi del passato.

“L’opuscolo che pubblicheremo per i delegati parigini all’Esposizione di Filadelfia uscirà la settimana prossima<sup>10</sup>.

“Questa lettera avrebbe dovuto esservi spedita prima, ma non avevo l’indirizzo del vostro comitato.

“Saluti e fratellanza.

W. LIEBKNECHT.

Lipsia, 3 settembre 1876”.

Come dimostrano i sentimenti espressi da questa lettera, l’opera di rappacificazione iniziata sulla tomba del nostro caro e rimpianto amico Mikhail Bakunin è sulla strada buona per compiersi; e noi speriamo che il Congresso generale dell’Internazionale, che si terrà questo autunno in una città della Svizzera, contribuirà a far fare alle diverse fazioni del grande partito socialista un nuovo passo sulla via dell’unificazione.

Come si è visto in precedenza, i nostri rapporti con l’organo dei lassalliani, il «Neuer Sozial-Demokrat», erano sempre stati cordiali; questo faceva regolarmente scambio col nostro «Bulletin» e riferiva sui Congressi dell’Internazionale autonomista. Al contrario, il «Volksstaat» ci aveva trattato da nemici e non aveva risparmiato, in più di una circostanza, le offese e le calunnie ai nostri militanti. Sicché fu degna di nota la pubblicazione di questa riga sul «Bulletin» del 24 settembre:

Il «Bulletin» fa ormai scambio col «Volksstaat» di Lipsia.

Ancor più degna di nota la pubblicazione del seguente trafiletto su un numero del «Volksstaat» della fine di settembre, in cui si parlava con simpatia di uno dei nostri amici russi:

*La polizia russa in trasferta.* – Recentissimamente, a quanto

10. Come abbiamo visto, uscì solo in novembre.

riferisce il «Königsberger Hartung'sche Zeitung», un funzionario della polizia di Pietroburgo è stato a Königsberg, con la missione di tentare di scoprire l'abitazione di un pericoloso socialista, un principe russo e di assicurarsi se, come si pensa in Russia, egli ha lasciato il territorio russo. Da Königsberg il funzionario di polizia ha proseguito verso l'interno della Germania. – Questo pericoloso socialista è probabilmente il principe Kropotkin, di cui abbiamo narrato poco tempo fa la riuscita evasione. Kropotkin e i suoi amici sapranno, ne siamo certi, fare in modo da eludere la tenera sollecitudine con la quale la polizia russa vuole occuparsi di loro.

Al momento di scomparire per fare posto al nuovo organo che doveva sostituirli, sia il «Volksstaat» che il «Neuer Sozial-Demokrat» annunciarono la convocazione del prossimo Congresso dell'Internazionale. Il «Volksstaat» si limitò a scrivere: “In questo Congresso verrà discusso il ravvicinamento delle fazioni oggi divise e si lavorerà per realizzare la unificazione di tutto il partito operaio internazionale”. Il «Neuer Sozial-Demokrat» riferì in maniera più cordiale: “In ottobre si terrà a Berna il Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, per quanto lo permetteranno le persecuzioni di cui questa Associazione è oggetto da parte dei governi. Come viene annunciato dagli organi del partito, si attendono delegati e compagni da tutti i paesi. Si parla in particolare dell'Italia, della Spagna, del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda, dell'America. Il giornale socialista «Arbeiter-Zeitung», di Berna, a questo proposito scrive: ‘Se dei compagni della Germania vogliono venire al Congresso di Berna, non importa a quale titolo, la famiglia sarà al completo’. Questo augurio si realizzerà di sicuro”. E sul suo numero successivo, il «Neuer Sozial-Demokrat» riportò integralmente il programma del Congresso, seguendo la circolare inviata dall'Ufficio federale dell'Internazionale.

Abbiamo appena visto che il «Neuer Sozial-Demokrat» annunciava che l'augurio espresso dall'«Arbeiter-Zeitung», di vedere giungere al Congresso dell'Internazionale dei rappresentanti della Germania, “si sarebbe realizzato di sicuro”. In effetti, si erano avuti dei contatti tra socialisti tedeschi e socialisti giurassiani, riguardo alla partecipazione eventuale dei tedeschi al Congresso; a seguito di queste prima trattative, un invito formale a farsi rappresentare a Berna venne rivolto al Partito socialista tedesco: il Comitato del Partito rispose (prima metà di settembre) che un socialista di Germania si sarebbe recato al Congresso, se era possibile rinviare la data a fine ottobre; e poiché gli italiani, come abbiamo visto (p.

132), avevano fatto la stessa richiesta, l'Ufficio federale decise di rimandare al 26 ottobre la data di apertura del Congresso generale (vedi p. 152).

I lavoratori socialisti austriaci tennero in settembre un Congresso a Wiener Neustadt. Il giornale «Gleichheit», che ne riferì, fu sequestrato.

A Pest, il 24 settembre, una grande assemblea operaia approvò un “programma provvisorio della classe operaia di Ungheria”, programma essenzialmente politico, il cui primo articolo reclamava l'istituzione del suffragio universale.

Agli inizi di settembre si tenne a Copenaghen una grande assemblea, cui parteciparono quindicimila lavoratori, sul tema della disoccupazione: decise di chiedere alle autorità di fare intraprendere immediatamente tutti i lavori per i quali erano stati votati dei crediti.

Qualche giorno dopo, uno dei capi del partito socialista danese, Brix, venne imprigionato per offesa all'esercito, a causa di un articolo comparso sul giornale satirico «Ravnen» (Il corvo).

Negli Stati Uniti la disoccupazione continuava ad aumentare. Su una popolazione di circa centomila operai, a New York, ce n'erano trentasettemila senza lavoro; e nessun rimedio alla crisi era intervenuto né per opera della classe possidente né dalla maggioranza della classe salariata.

In Messico il movimento operaio assumeva posizioni più decise. “Osserviamo con piacere, si legge sul «Bulletin» (8 ottobre), che il movimento operaio messicano pare uscire dal periodo puramente platonico, patriottico e sentimentale, per entrare in una corrente di idee più impegnata. È così che due giornali di Città del Messico, «El Socialista» e «La Bandera del Pueblo», hanno cominciato a pubblicare a puntate la traduzione spagnola dei *Cenni storici*; è così che «El Socialista» affronta adesso la questione sociale in una maniera più conforme ai principi che sono professati dai lavoratori europei”. E il «Bulletin» riportava un articolo da questo giornale dicendo chiaramente che “non è la politica, ma il socialismo che può far trionfare i diritti del popolo”; che con la disuguaglianza economica, “la libertà civile è un mito”; e che, “quanto all'esercizio dei diritti politici, sappiamo che cosa significa: il *peón* (lavoratore agricolo) vota per il candidato appoggiato dal suo padrone, perché non può avere la propria libertà; e, a seconda degli ordini che riceve, egli è alternativamente tutto ciò che si vuole, sia in politica che in religione”.

Si è visto (p. 117) che Kahn e Reinsdorf, invitati da un'assemblea popolare di Zurigo a rivolgersi al governo svizzero, avevano risposto che non chiedevano giustizia a un'autorità di cui non riconoscevano la legittimità. La «Tagwacht» prese la palla al balzo per impartirci una lezione. Il nostro giornale riportò le osservazioni del giornale zurighese e rispose. Ecco l'articolo («Bulletin» del 27 agosto 1876):

### **Risposta alla «Tagwacht».**

La «Tagwacht» dedica un articolo al “socialismo dei giurassiani”, a proposito del rifiuto dei compagni Kahn e Reinsdorf di fare ricorso al Consiglio federale svizzero.

“I giurassiani – scrive la «Tagwacht» – s’immaginano di poterla fare finita con la vecchia società con un colpo da maestro assestato al momento giusto; e che poi, senz’altro, si vedrà regnare la giustizia ovunque e nascere una società nuova.

“Noi, invece, – prosegue il giornale di Zurigo, – consideriamo la lotta per l’emancipazione del popolo lavoratore come una evoluzione di cui non è possibile sopprimere alcun gradino, nel quale bisogna avanzare un passo dopo l’altro e che si deve attraversare tutta intera, perché l’emancipazione sociale deve avere come base l’emancipazione intellettuale del popolo. Ecco perché noi prendiamo come punto di partenza la situazione attuale, la studiamo e la criticiamo, ne mettiamo allo scoperto i punti deboli e vi applichiamo la leva. È così che si spiega l’influenza che abbiamo conquistato e che si è potuta costatare durante la discussione della legge sulle fabbriche”.

Ed ecco la conclusione davvero inattesa cui giunge la «Tagwacht»:

“Il socialismo dei giurassiani è una *religione*, il nostro è una *scienza*.”

Come è mai possibile che dopo anni di propaganda pubblica, noi si venga ancora talmente male compresi? Il direttore della «Tagwacht» riceve il nostro «Bulletin»; se lo legge, avrà potuto vedervi cento volte il nostro programma chiaramente esposto. Prendiamo un esempio tra i tanti. Il «Bulletin» del 3 ottobre 1875, che si rivolge proprio alla «Tagwacht», a proposito delle elezioni al Consiglio nazionale, così si esprimeva:

“Non ci aspettiamo *nulla* dalle cosiddette riforme che si



degnerebbe di concederci un'assemblea legislativa borghese; ci aspettiamo *tutto* dal movimento rivoluzionario che, in un futuro più o meno prossimo, solleverà l'Europa e spazzerà via le vecchie istituzioni. *Tuttavia non pensiamo affatto, come ci fanno dire coloro che al riguardo hanno opinioni diverse dalle nostre, che le rivoluzioni si improvvisino; sappiamo che devono essere preparate*, e che bisogna che il popolo sia disposto a capirle e ad accettarle. *Ma è proprio perché noi vogliamo preparare la rivoluzione* che fin da ora cerchiamo di far vedere al popolo il vuoto e la cialtroneria delle istituzioni parlamentari e che diciamo ai lavoratori: unitevi per diventare una forza. Non costituite associazioni destinate a fare politica elettorale; queste non potrebbero servire ad altro che a mandare al potere qualche ambizioso; costituite delle società di mestiere, delle società di resistenza, associate assieme i vostri interessi di lavoratori; organizzandovi in questo modo per la lotta economica, creerete l'esercito della futura Rivoluzione”.

Chiario, no? Ebbene, no. Il direttore della «Tagwacht» continua tranquillamente a farci dire ciò che non abbiamo mai detto e condanna sdegnosamente, in nome della sua *scienza*, quella che lui chiama la nostra *religione*.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Tuttavia, siccome il dovere di un organo dell'Internazionale è di spiegare con pazienza e perseveranza ciò che considera come verità – foss'anche a dei sordi – spiegheremo ancora una volta quello che intendiamo per *rivoluzione*; e la nostra spiegazione la estraiamo oggi dalla prefazione di un opuscolo pubblicato da uno dei nostri.

Ecco come si esprime al riguardo l'autore delle *Idee sull'organizzazione sociale*.

“Non mancano quelli che si definiscono socialisti e affermano che la trasformazione sociale deve avvenire per gradi, senza brusche scosse; l'idea di una rivoluzione che si attribuisse come programma cambiare da un giorno all'altro le basi dell'ordine esistente è contraria alla natura stessa delle cose, dicono quelli; il progresso lento e costante, ecco la legge dello sviluppo umano, legge che ci viene insegnata dalla storia e alla quale degli impazienti, avidi di colpi di teatro e di cambiamenti a vista, si illuderebbero inutilmente di sottrarre la società moderna.

“Coloro che ragionano così confondono due cose molto diverse.

“Certo, non saremmo noi, materialisti, a disconoscere questa grande verità, la base stessa della nostra teoria sullo sviluppo degli esseri animati: ossia che i cambiamenti, in natura, non avvengono per bruschi salti, bensì attraverso un movimento continuo e quasi inavvertibile. Sappiamo che non è in un solo giorno che l'uomo è uscito dall'animalità e che ogni cambiamento, ogni progresso richiede del tempo per compiersi.

“Questa legge si applica oggi proprio sotto i nostri occhi: la società moderna subisce una trasformazione lenta; nuove idee si infiltrano nelle masse, nuovi bisogni reclamano soddisfazione, nuovi e potenti messi d'azione sono messi ogni giorno a disposizione dell'umanità. Questa trasformazione avviene a poco a poco, è una evoluzione inavvertibile e graduale, del tutto conforme alla teoria scientifica; ma, cosa di cui coloro a cui rispondiamo qui non tengono conto, l'evoluzione in questione non è libera; essa incontra una opposizione spesso violenta; i vecchi interessi che si vedono soppiantati, la forza di resistenza che contrappone l'ordine esistente, pongono ostacoli all'espansione normale delle nuove idee; queste non possono prodursi in superficie, sono contrastate e la loro messa in pratica, anziché essere completa, viene forzatamente ridotta a un lavoro di trasformazione interiore, che può durare lunghi anni prima di diventare visibile. Esteriormente, nulla appare cambiato; la forma sociale è rimasta la stessa, le vecchie istituzioni sono in piedi; ma si è prodotto, nelle profondità intime dell'essere collettivo, un fermento, una disaggregazione che ha alterato profondamente le condizioni stesse dell'esistenza sociale, sicché la forma esteriore non è più la vera espressione della situazione. Entro un certo periodo, poiché la contraddizione diventa sempre più evidente tra le istituzioni sociali, che si sono mantenute, e i nuovi bisogni, un conflitto si fa inevitabile: scoppia una rivoluzione.

“Così, l'opera di trasformazione è stata davvero graduale e progressiva; ma, intralciata nei suoi movimenti, non ha potuto compiersi in maniera regolare e modificare via via gli organismi sociali; rimane forzatamente incompleta, fino al giorno in cui, trovandosi le forze nuove, per un successivo accumulo di crescite costanti, in condizione di superare la resistenza delle vecchie forze, si produce una crisi e gli ostacoli vengono spazzati via.

“Non è in un giorno che i flutti crescono al punto da fran-

tumare la diga che li contiene: l'acqua sale per gradi, lentamente; ma una volta che ha raggiunto il livello voluto, il crollo è subitaneo e la diga si spezza in un batter d'occhio.

“Vi sono dunque due fatti successivi, e il secondo è conseguenza necessaria del primo: innanzitutto, la trasformazione lenta delle idee, dei bisogni, dei mezzi d'azione in seno alla società; poi, quando è giunto il momento in cui questa trasformazione è tanto avanzata da passare nei fatti in maniera completa, vi è la crisi brusca e decisiva, la *rivoluzione*, che non è altro che il disvelamento di una lunga *evoluzione*, la manifestazione improvvisa di un cambiamento da lungo tempo preparato e divenuto inevitabile<sup>11</sup>”.

Nel suo numero successivo (3 settembre), il «Bulletin» ritornava sulla questione del ravvicinamento tra i socialisti, ricordando, e dimostrando con delle citazioni, che non era questa da parte nostra una idea nuova e che, fin dal 1869, non avevamo cessato di preconizzare l'unione e la pace. Ecco l'essenziale dell'articolo:

Il ravvicinamento tanto auspicato tra i socialisti delle diverse sfumature, e in particolare tra quelli della fazione cosiddetta *anarchica* e quelli il cui ideale è lo Stato popolare (*Volksstaat*), sembra sulla buona strada. Salutiamo con la più viva gioia questo fatto importante, che avrà come risultato di accrescere considerevolmente le forze del partito rivoluzionario, dissipando parecchi malintesi e fornendo, a degli uomini che non si giudicavano reciprocamente altro che per sentito dire, l'occasione di imparare a conoscersi e a stimarsi.

Questo ravvicinamento, noi l'abbiamo desiderato e domandato persino nei momenti in cui la lotta tra le due fazioni dell'Internazionale era al massimo. Non sarà inutile fare vedere, con qualche citazione dei vari giornali che sono successivamente serviti come portavoce dei socialisti del Giura, che noi abbiamo sempre cercato l'unione e la pace e che la conciliazione che si concretizza oggi non è che l'esaudimento di un augurio che non abbiamo smesso di esprimere da otto anni.

Alla fine del 1869, un gruppo di socialisti zurighesi aveva fondato la «Tagwacht», che entrava in lizza con un programma d'azione molto diverso dal nostro su parecchi punti. Il

11. *Idées sur l'organisation sociale*, di JAMES GUILLAUME, 1876, pp. 5-7.

«Progrès» di Le Locle si affrettò (25 dicembre 1869) a dare il benvenuto al nuovo giornale e, dopo averne riportato il programma ed avere constatato che la tattica che vi era tracciata si allontanava considerevolmente da quella da noi adottata, concludeva in questi termini: "...<sup>12</sup> »

Quindi, da chi è partita la prima proposta di raggruppare in un solo insieme le forze del socialismo in Svizzera, *senza lasciarsi fermare da differenze di dettaglio?* Dai giurassiani.

L'anno dopo, la «Solidarité» ritornava sullo stesso punto, a proposito di un articolo della «Tagwacht» in cui era scritto: "Non sarebbe un bel successo per gli internazionalisti delle Montagnes giurassiane diventare il punto comune tra i corpi di mestiere di lingua tedesca e quelli di lingua francese?" La «Solidarité» rispondeva: "Cinque mesi fa, il «Progrès» aveva proposto una riunione di delegati della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca, allo scopo di giungere ad un ravvicinamento, a una unione più stretta. Questa proposta non ebbe seguito. Pensiamo che sia venuto il momento di pensare seriamente a una riunione di questo tipo, che non potrebbe avere che fruttuosi risultati, dato che dalle due parti si è disposti ad un'azione comune". («Solidarité» del 28 maggio 1870).

Una delle questioni che, nel 1870, avevano motivato la scissione tra le due fazioni dell'Internazionale nella Svizzera francese – scissione che si allargò subito all'intera Internazionale – era quella delle candidature operaie, ovvero della partecipazione dei socialisti alla politica elettorale.

La «Solidarité», pur difendendo il punto di vista dei giurassiani, dichiarò sempre che questa questione era di tattica, che poteva essere risolta in diverse maniere a seconda dei paesi e delle circostanze. Ecco qualche brano di un articolo di questo giornale che non lascerà alcun dubbio sull'ampia modalità, priva di ogni dogmatismo, con cui i giurassiani trattavano questo punto fin dall'inizio del contrasto: "...<sup>13</sup> »

12. Per risparmiare spazio, non riporto la citazione, tanto più che è già stata pubblicata nel I tomo, a p. 389 e 390. Vi si legge tra l'altro: "I redattori della «Tagwacht» sono nostri amici... Uniti come siamo sul terreno dei principi fondamentali, non è forse increscioso che non ci si sia sforzati di intendersi per un'azione comune?... Ciò che non è stato fatto si può ancora fare... Spetta al Comitato federale romando prendere l'iniziativa di una riunione dei delegati di tutta la Svizzera, che porterebbe indubbiamente dei risultati fruttuosi".

13. La citazione che veniva riportata qui, estratta dalla «Solidarité» del 4 giugno 1870, si trova già nel tomo II, a p. 77 e 78. Vi si legge tra l'altro: "Se gli inglesi, i tedeschi, gli americani... credono di servire la causa del lavoro per mezzo delle can-

Terminiamo, per oggi, questa analisi retrospettiva riportando il giudizio della «Solidarité» sulla stampa socialista nel 1870. Se si ricorda che i giornali di lingua tedesca, e in particolare la «Tagwacht» e il «Volksstaat», si scatenavano proprio in quel momento in una violenta polemica contro i giurassiani, si apprezzerà il sentimento di imparzialità che spingeva la «Solidarité» ad invitare le sezioni giurassiane ad abbonarsi a tutti i giornali socialisti senza distinzioni.

Dopo avere elencato tutti i giornali che allora contava il partito socialista in Europa, la «Solidarité» aggiungeva: "... Vorremmo per quanto possibile che ogni sezione fosse abbonata a diversi giornali esteri... Quanto al giornale tedesco, c'è da scegliere tra il «Vorbote», la «Tagwacht», il «Volkswille» e il «Volksstaat». Il «Vorbote» (di Ginevra) è scritto molto bene e contiene articoli di teoria degni d'essere letti, ma non esce che una volta al mese...; la «Tagwacht» (di Zurigo) esce ogni settimana, ma non si occupa quasi altro che di questioni cantonali zurighesi; del «Volkswille» (di Vienne) non possiamo dire niente, non avendolo mai ricevuto, per quanto noi gli avessimo spedito regolarmente la «Solidarité»... Rimane il «Volksstaat», che ci sembra sotto ogni riguardo il più raccomandabile tra i giornali socialisti tedeschi, per coloro che vogliono avere ogni settimana un'idea di quel che accade; è d'altronde il nostro organo ufficiale in Germania". («Solidarité» del 25 giugno 1870).

Sicché, dunque, al culmine della lotta tra *marxisti* e *bakuninisti*, il giornale dei socialisti del Giura raccomandava la lettura del «Volksstaat»: tanto i giurassiani erano estranei ad ogni spirito settario, tanto essi desideravano la pace e la solidarietà!

La Federazione giurassiana, dopo il suo Congresso del 6 e 7 agosto, si vide rafforzata da nuove adesioni, mentre un'attività piena di alacrità continuava a manifestarsi in seno alle sue sezioni. Una sezione di lingua tedesca si costituì a Losanna (verbale del Comitato federale, del 17 agosto). Il «Bulletin» del 27 agosto annuncia la ricostituzione di una sezione a Boncourt, località del Giura bernese in cui era stata creata, nel 1865, una delle prime sezioni

didattiche operaie, non possiamo fargliene una colpa... Dopo tutto, sono più competenti di noi per giudicare sulla situazione in casa loro... Ma chiediamo di poter godere di pari tolleranza. Chiediamo che ci si lasci giudicare quale sia la tattica che meglio si adatti alla nostra situazione, senza concludere sdegnosamente sulla nostra inferiorità intellettuale".

dell'Internazionale in Svizzera. Il 21 agosto c'era stata a La Chaux-de-Fonds una riunione in cui si erano incontrati dei lavoratori di lingua tedesca e di lingua francese; Reinsdorf aveva rivolto ai lavoratori tedeschi un caloroso saluto, ben accolto; e Pindy aveva espresso, a nome dei socialisti francesi, il piacere che questi provavano a vedere tedeschi e francesi accettare gli stessi principi e raggrupparsi attorno ad una stessa bandiera.

Nella seduta del Comitato federale del 30 agosto venne data lettura "di una lettera proveniente da Lugano e firmata L. Nabruzzi, che annunciava che la Sezione di Lugano cessava di far parte della Federazione giurassiana". Ma già il 1° settembre un'altra sezione era sorta in Ticino, a Bellinzona; il verbale del Comitato federale del 7 settembre menziona la lettura "di una lettera da Bellinzona, firmata Salvioni, che comunicava la costituzione in quella città di una Sezione internazionalista, che aderisce alla Federazione giurassiana".

Il 2 settembre, in occasione dell'anniversario di Sedan, ci fu un grande raduno a Berna convocato dal *Sozialdemokratischer Verein* di quella città. "La grande sala della birreria Tonhalle era gremita da un pubblico molto variegato: operai delle associazioni bernesi, operai del *Deutscher Verein*, soci francesi, italiani, tedeschi dell'Internazionale, borghesia liberale, rappresentanti dell'aristocrazia si pigiavano per ascoltare gli oratori dell'Associazione<sup>14</sup>. La presidenza era così composta: Voges, fabbricante di passamaneria, presidente (*Sozialdemokratischer Verein* di Berna); Adhémar Schwitzguébel, incisore e ufficiale dell'esercito russo, vice presidente (Sezione di Sonvillier); interpreti e segretari: Emile Werner, tipografo (*Sozialdemokratischer Verein*), Elisée Reclus, geografo (Sezione di Vevey), Sommazzi, muratore (Sezione italiana di Berna). Tutti gli oratori tedeschi, Betsien, Bremeyer, Rinke, hanno protestato contro la guerra ed affermato la fratellanza dei popoli; Schwitzguébel ha analizzato la guerra dal punto di vista delle libertà svizzere; Brousse ne ha fatto emergere le profonde radici sociali ed ha dimostrato che non scomparirà se non attraverso una trasformazione economica; Elisée Reclus si è soprattutto posto dal punto di vista della libera formazione delle nazionalità". («Bulletin» del 10 settembre). Una risoluzione che affermava che "poiché l'esistenza della guerra è legata all'organizzazione della società attuale, è ne-

14. Questo raduno era una risposta al tentativo di organizzare due riunioni patriottiche, la cui iniziativa era attribuita al figlio del principe di Bismarck, addetto all'ambasciata a Berna e che erano state annunciate con gran chiasso. Il tentativo dei patrioti tedeschi abortì pietosamente: una delle due manifestazioni progettate non si tenne e l'altra fu un fiasco completo.

cessario lavorare tutti con ogni mezzo per trasformare questa società”, fu approvata senza alcun voto contrario. Telegrammi, lettere e saluti erano giunti alla riunione; e l'impressione prodotta sugli astanti da questa imponente manifestazione fu profonda. – Quello stesso giorno o l'indomani, domenica, si erano svolte riunioni analoghe in altre città della Svizzera, tra cui Neuchâtel, nella sede del *Grütli* e a La Chaux-de-Fonds, all'hotel de l'Ours; un internazionalista di quest'ultima città scrisse al «Bulletin»: “I soci del nostro Circolo di studi sociali hanno espresso la loro viva soddisfazione per il modo con cui i loro compagni tedeschi parlano delle guerre nazionali e del nazionalismo; siamo parimenti rimasti meravigliati sentendoli affermare il desiderio di vedere la concordia regnare tra tutti i socialisti. È stato deciso di vedersi da una parte e dall'altra il più spesso possibile; i soci del *Deutscher Verein* ci hanno invitato a frequentare la loro sede, cosa che non mancheremo di fare”.

Il 3 settembre si aprì a Saint-Imier una riunione di aderenti al progetto di organizzazione della solidarietà materiale nella Federazione giurassiana, – di cui si era trattato al Congresso di La Chaux-de-Fonds, – per decidere sull'applicazione di questo progetto. L'assemblea fu unanime nel decidere di iniziare con la costituzione di un'agenzia federale di assicurazione mutua contro le malattie, e i Circoli di studi sociali di Sonvillier e di Saint-Imier ricevettero l'incarico di elaborare un progetto di statuti. Questo progetto fu pubblicato sul «Bulletin» del 17 settembre, per essere esaminato e discusso nelle sezioni giurassiane; gli aderenti al progetto furono invitati a costituirsi in sezioni di assicurazione mutua; e in Val de Saint-Imier queste sezioni, lestamente create, – sia sezioni locali di diversi mestieri riuniti, sia sezioni di mestiere, – si unirono in una federazione di distretto di assicurazione mutua, che tenne la sua prima assemblea il 15 ottobre e decise di iniziare la sua attività il 1° gennaio successivo; gli aderenti dovevano versare una quota mensile di venti centesimi. Tre giorni dopo, il 18, su proposta della Sezione degli incisori e bulinisti, l'assemblea generale della federazione operaia del distretto di Courtelary si pronunciò per l'adesione all'Internazionale, salvo ratifica di questo voto da parte delle diverse società operaie che componevano la federazione; questa adesione doveva diventare definitiva, come si vedrà, a metà del 1877.

Ho detto prima (pp. 132 e 143) come, a seguito di lettere scambiate con gli italiani e i tedeschi, l'Ufficio federale dell'Internazionale avesse rimandato la data del Congresso generale. La circolare di convocazione, datata 15 settembre e firmata da L. Pindy, segretario-corrispondente, fu inviata non solo alle Federazioni regiona-

li, ma anche a diverse organizzazioni socialiste ed operaie esistenti al di fuori dell'Internazionale in molti paesi; fu riportata sul «Bulletin» del 24 settembre. Dopo avere annunciato che il Congresso si terrà a Berna da giovedì 26 a domenica 29 ottobre, ed avere indicato l'ordine del giorno del Congresso (che conteneva cinque punti, proposti dalle Federazioni spagnola, belga e giurassiana), la circolare concludeva così:

Noi siamo felici, compagni, di sentire da voi che l'idea di conciliazione tra le fazioni un tempo divise del partito rivoluzionario socialista ha fatto immensi progressi da qualche tempo, e che dei socialisti di Germania assisteranno al nostro Congresso.

Come misura organizzativa, vi invitiamo a farci conoscere in anticipo il numero di delegati che invierete al Congresso, in modo che la Sezione di Berna possa prendere tutte le misure necessarie per assicurargli una sistemazione durante il loro soggiorno tra di noi.

Il Comitato federale giurassiano propone inoltre, per evitare gli inconvenienti che si sono spesso prodotti per la pubblicazione del resoconto dei nostri precedenti Congressi, che questo rapporto venga pubblicato man mano che si svolgono le sedute del Congresso e invita di conseguenza le altre federazioni a indicare ai loro delegati il numero di copie che ne dovranno prendere e a fornirgli i fondi necessari per il pagamento della sua stampa<sup>15</sup>.

Nella speranza, cari compagni, che assieme a noi farete ogni sforzo per dare a questo ottavo Congresso dell'Internazionale un'importanza in rapporto con la situazione generale in Europa, vi inviamo il nostro fraterno saluto.

Devo ancora riportare alcuni articoli del «Bulletin» che daranno un'idea più precisa della nostra posizione nei riguardi dei socialisti di Germania, e mostreranno chiaramente come, pur ricercando l'unione delle diverse fazioni sulla base dell'autonomia, non intendevamo abbandonare nessuno dei principi che avevamo energeticamente difeso fin dal 1869.

15. Il «Bulletin» del 22 ottobre annunciò che il *Resoconto del Congresso* sarebbe uscito in 4 in-folio da 16 pagine, al prezzo di 15 centesimi l'in-folio. Accadde che le dimensioni del *Resoconto* fossero maggiori di quanto previsto: esso riempì 7 in-folio (112 pagine), ma venne comunque venduto, come era stato annunciato, a 60 centesimi. Fu stampato a Berna; non riporta il nome della tipografia, ma credo di ricordarmi che fosse Lang, lo stampatore dell'«Arbeiter-Zeitung».



In occasione di un elogio dei socialisti tedeschi fatto dal «National suisse», giornale radicale di La Chaux-de-Fonds, scrivevo quanto segue («Bulletin» del 17 settembre 1876):

### **Il «National suisse» e i socialisti di Germania.**

Il «National suisse» ha pubblicato un articolo di elogio per i socialisti di Germania.

Il «National» riconosce che il socialismo tedesco è un movimento *degnò d'interesse*, che ha già ottenuto dei *brillanti risultati*; che coloro che parlano a suo nome sono *uomini eminenti* e che *non mancano di eloquenza*.

Alla buon'ora!

Nondimeno, il giornale radicale si dimostra del tutto incompleto nel suo giudizio e cade persino in strani errori.

Crediamo utile rilevarli.

“I socialisti tedeschi – scrive il «National» – sono in generale persone pratiche; l’astensione, questa chimera, non gli appartiene e tengono a cominciare, come si dice, dall’inizio”.

Questa, come si può capire, è una pietra gettata nel nostro giardino. L’elogio tributato ai socialisti tedeschi è, per il «National», una maniera indiretta per attaccare i socialisti giurassiani e la loro tattica astensionista, sdegnosamente trattata da *chimera*.

Innanzitutto, abbiamo sempre detto, da parte nostra, che non ci sogniamo di biasimare la tattica che seguono a casa loro i nostri amici di Germania; aggiungiamo perfino che, al loro posto, è molto probabile che noi faremmo esattamente come loro.

Non è meno probabile che, se essi si trovassero nelle nostre stesse condizioni, agirebbero come noi. Ce lo prova il fatto che quei socialisti di Germania, che le vicissitudini della sorte fanno giungere da noi, danno la loro approvazione alla linea di condotta che abbiamo adottato, appena sono messi al corrente della nostra politica.

Un'altra prova è la risoluzione che il Congresso di Gotha ha approvato relativamente all'Alsazia. Vi viene detto testualmente: “Nelle circoscrizioni d'Alsazia-Lorena in cui i socialisti locali avessero deciso per l’astensione, noi rispetteremo tale decisione”.

Siccome i socialisti tedeschi riconoscono che è la popolazione operaia di una regione a decidere da sé se praticare l’astensionismo elettorale, e s’impegnano a rispettare tale decisione, è del tutto evidente che non possono giudicare

negativamente il fatto che i socialisti giurassiani mettano in pratica ciò che i lavoratori dell'Alsazia-Lorena possono mettere in pratica.

D'altronde, questa differenza di tattica non impedisce ai socialisti dell'uno e dell'altro paese di intendersi e di proclamare la loro solidarietà nella lotta contro il nemico comune: la lettera di Liebknecht che abbiamo pubblicato sul nostro ultimo numero ne offre una palmare testimonianza<sup>16</sup>.

Il «National suisse» così traduce la risoluzione del Congresso di Gotha relativa alle prossime elezioni del Reichstag: "Il partito democratico socialista entrerà con energia nella lotta elettorale. Lo scopo di questa azione è di diffondere per quanto possibile i principi del socialismo e di dimostrare nel contempo che non v'è che un governo socialista che possa assicurare alle masse la libertà e il benessere materiale".

L'ultima parte di questa risoluzione è assolutamente mal tradotta. Il testo originale non parla assolutamente di *governo socialista*; dice che "la libertà e il benessere non possono esistere che in una *società socialista*" (*nur in der sozialistischen Gesellschaft*), il che è ben diverso.

La risoluzione di Gotha aveva per oggetto di stabilire chiaramente che i socialisti non mandano dei deputati al Reichstag con la missione di cercare di intervenire nella confezione delle leggi, e soprattutto che non si illudono nella insensata speranza di avervi mai una maggioranza; i socialisti tedeschi utilizzano le elezioni come *mezzo di agitazione*, la politica che essi fanno al Reichstag è puramente *negativa* e consiste nel denunciare senza posa al popolo i vizi della società borghese e nell'espone dall'alto della tribuna i principi del socialismo.

Ma non è tutto. Il «National», annunciando che proseguirà in un prossimo articolo i suoi studi sul partito socialista tedesco, scrive, per concludere:

"Questo movimento è degno d'interesse, perché dimostra che il partito socialista tedesco abbandonerà il terreno dell'utopia e dei sogni per penetrare nella vita pratica e reale, per svolgere il suo ruolo nella politica parlamentare, per entrare infine nella sua fase militante".

Ecco delle parole che dimostrano come il «National» conosca

16. Vedi p. 141.

male ciò di cui parla. Il partito socialista tedesco non inaugura affatto una nuova fase della sua esistenza; da una dozzina d'anni da che si è costituito, ha sempre giudicato opportuno intervenire nelle lotte elettorali. Al contrario, non ha mai fatto e non farà mai *politica parlamentare*, perché allora si cadrebbe nel "terreno dell'utopia e dei sogni". I socialisti tedeschi non si cullano nell'ingenua illusione che il «National» attribuisce loro; sanno perfettamente che la "politica parlamentare" non porta a nulla e, se approfittano della tribuna del Reichstag per dare maggiore risonanza alla loro propaganda, è ben cosciente della cosa e capisce perfettamente che i mezzi legali sarebbero del tutto impotenti per realizzare il loro programma.

Nel suo numero del 1° ottobre, il «Bulletin» dedicò un articolo per commemorare l'anniversario della fondazione dell'Internazionale. Eccone l'inizio e la conclusione:

### **Il 28 settembre 1864.**

Quel giorno venne fondata a Londra, in un convegno tenuto a Saint Martin's Hall, l'*Associazione internazionale dei lavoratori*.

Lo scopo di questa Associazione era chiaramente definito dagli statuti provvisori, dovuti alla penna di Karl Marx, e che il Consiglio generale di Londra pubblicò quello stesso anno.

Vi era già detto che "l'assoggettamento economico del lavoratore ai detentori dei mezzi di lavoro è la causa principale della sua schiavitù politica, morale e materiale" e che "l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi".

La questione sociale era dunque nettamente affrontata: non si trattava più soltanto di un movimento politico, destinato a sostituire una forma di governo con un'altra forma di governo, la monarchia con la repubblica; era meglio di questo, una grande trasformazione sociale, che doveva strappare alla borghesia il monopolio del possesso del capitale e mettere questo capitale (terra, strumenti di lavoro, ecc.) a disposizione del lavoratore.

Ma parecchi anni dovevano trascorrere prima che il proletariato prendesse coscienza dei mezzi attraverso i quali tale questione, così bene affrontata, doveva essere risolta.

[L'articolo poi indica come i mutualisti francesi dapprima preconizzarono il credito gratuito attraverso il mutua-

lismo; come l'idea della proprietà collettiva si affermò per la prima volta nel 1867, al Congresso di Losanna, quindi venne discusso, nel 1868, al Congresso di Bruxelles; come infine, nel 1869, al Congresso di Basilea, essa raccolse la quasi unanimità dei suffragi; e il «Bulletin» termina così:]

Da allora, il grande movimento di idee che era nato nel 1864 in seno all'Internazionale era sfociato in una formula chiara: si sapeva a quali condizioni i lavoratori possono ottenere la loro emancipazione.

Gli anni che seguirono furono pieni di gravi avvenimenti, che parvero interrompere l'avanzata dell'Internazionale e che, contribuendo a rendere più acuta la divisione scoppiata allora nel suo seno, sembrarono addirittura condannarla a morte, più ancora a causa delle sue stesse lacerazioni che a causa delle persecuzioni che i governi scatenarono contro di essa dopo la disfatta della Comune di Parigi.

Ma quegli avvenimenti diedero ai socialisti un grande insegnamento, mettendo potentemente in rilievo un'idea nuova, quella dell'autonomia dei gruppi, della federazione delle comuni, della soppressione dell'autorità governativa. Questa idea fece immediatamente il suo cammino e divenne il complemento del principio approvato al Congresso di Basilea, la proprietà collettiva; di modo che, da quel momento, la forma che i socialisti sognarono per la società umana, fu una libera federazione di gruppi produttori, di associazioni industriali ed agricole, basate sulla proprietà collettiva, senza frontiere e senza governi.

Questo è oggi il programma che l'Internazionale divulga tra le masse, programma che – malgrado divergenze su punti di dettaglio, divergenze che spesso si riducono a semplici questioni di parole – è sempre più accettato da tutti coloro che si occupano seriamente di cercare i mezzi per migliorare la sorte dei lavoratori.

Il «Bulletin» della Federazione giurassiana dell'Internazionale si dedica alla propaganda di questi principi, che l'Associazione di cui è un portavoce considera come i soli che possano salvare i popoli dalle crisi economiche, dalle guerre nazionali, dalle lotte religiose e fondare il regno della libertà e dell'uguaglianza per tutti.

Infine, l'8 ottobre, uno studio sul socialismo in Germania, pubblicato da Emile De Laveleye sulla «Revue des Deux Mondes», fu commentato in questi termini dal «Bulletin»:

### Un trionfo del socialismo.

L'economia politica, attraverso la voce di uno dei suoi maestri più accreditati, ha appena reso onore al socialismo scientifico e si è dichiarata sconfitta.

Non esageriamo affatto, come vedremo.

E. De Laveleye, di cui abbiamo in precedenza («Bulletin» del 4 marzo 1876) menzionato i notevoli studi sulla proprietà (in cui egli aveva già espresso ammissioni molto compromettenti per l'economia politica ufficiale), ha pubblicato sulla «Revue des Deux Mondes» del 1° settembre 1876 uno scritto sul socialismo in Germania. Il nocciolo centrale di questo studio è una analisi della teoria economica di Karl Marx; e, come i nostri lettori sanno, questa teoria non è altro che il programma socialista professato dall'Internazionale tutta intera, fin dal giorno in cui al Congresso di Basilea, nel 1869, essa ha proclamato la necessità della costituzione della proprietà collettiva.

Vi sono indubbiamente, nelle teorie di Marx, delle cose che gli sono peculiari e sulle quali vi è divergenza completa tra lui e numerosi socialisti: vogliamo parlare del metodo che egli raccomanda per operare la trasformazione della proprietà (conquista del potere politico da parte della classe operaia<sup>17</sup>), e dell'organizzazione della proprietà collettiva e dei servizi pubblici, che egli concepisce in maniera diversa dai socialisti federalisti e antigovernativi. Ma quei punti stanno completamente al di fuori del dibattito così come lo solleva il De Laveleye: in effetti non si tratta, per l'economista della «Revue des Deux Mondes», che di quella parte delle teorie di Marx che è comune a tutti i socialisti contemporanei e che appartiene a Lassalle, a Bakunin, a Cernysevskij tanto quanto all'autore del libro *Das Kapital*. Le questioni che il De Laveleye esamina sono quelle della definizione del valore, della legge dei salari e della formazione del capitale; e, lo ripetiamo, in questo campo, tutti i socialisti sono unanimi. Il giudizio che il De Laveleye dà della teoria di Marx si applica dunque in realtà al socialismo moderno nel suo insieme.

Ebbene, questo socialismo, che dei giornalisti, la cui ignoranza è pari alla spudoratezza, tentano di canzonare come una puerilità o di denunciare alla pubblica indignazione

17. Il nostro programma invece è la *distruzione* del potere politico. (Nota del «Bulletin»).

come un crimine, questo socialismo dell'Internazionale, il De Laveleye dichiara che è fondato nella maniera più solida e più rigorosamente scientifica sui principi stabiliti dai padri dell'economia politica.

Citiamo testualmente le sue parole:

“Marx basa il suo sistema su dei principi formulati *dagli economisti della massima autorità*, Adam Smith, Ricardo, De Tracy, Bastiat e la legione dei loro seguaci. Quasi tutti gli economisti, e il signor Thiers, che su questo punto si fa portavoce dell'opinione oggi in genere condivisa, sostengono che l'origine legittima della proprietà è il lavoro. *Se si accettano queste premesse, Marx dimostrerà, con una logica irrefutabile, che il capitale è il prodotto della spoliazione.* Infatti, se ogni valore proviene unicamente dal lavoro, la ricchezza prodotta deve appartenere completamente ai lavoratori; e se il lavoro è l'unica fonte legittima della proprietà, i lavoratori devono essere gli unici proprietari”.

Che ne dite? *Il capitale è il prodotto della spoliazione*, discende dal principio stesso posto dagli economisti ortodossi! E se si vuole sfuggire a questa terribile conclusione, non v'è che un mezzo, uno solo, ci dice il De Laveleye: occorre rinnegare questa verità ammessa da tutti oggi, persino da Thiers, che il lavoro è l'unica fonte legittima della proprietà.

De Laveleye, per conto suo, non ha dubbi: butta via Adam Smith, Ricardo, Bastiat, Carey e tutta la banda degli economisti; rinuncia a tutta la tradizione, non vuole più sentire parlare delle *autorità*. Ma questo non gli servirà a nulla. Egli si immagina, ripudiando il principio secondo cui *il lavoro è la fonte del valore*, di essere sfuggito alla terribile logica del socialismo, di essere riuscito a salvare i diritti dei capitalisti che si vedono proclamati spogliatori, in virtù proprio degli assiomi di Thiers e dei suoi maestri; ma non fa che cadere dalla padella alla brace. Infatti, che cosa rimane ad un economista che va alla ricerca dell'origine della proprietà altrove che non sia il lavoro? Non v'è più altro argomento da invocare, per legittimare la proprietà, se non il diritto del più forte, il diritto di conquista, il diritto divino. De Laveleye non osa dirlo, e forse non osa pensarlo, ma il richiamo ai sentimenti religiosi, con il quale conclude il suo articolo, ne riafferma implicitamente la confessione.

Non risponderemo qui ai ragionamenti coi quali il difensore dei capitalisti ha cercato di scuotere le affermazioni del socialismo; daremmo a questa discussione degli sviluppi che

il nostro giornale non potrebbe contenere; d'altronde, una rivista speciale, l'«Economie sociale»<sup>18</sup>, di Bruxelles, ha iniziato una replica a De Laveleye e noi preferiamo lasciarle l'incarico di mostrare nei particolari quanto le obiezioni di questo critico cadano e quanto poco riescano a scalfire l'impenetrabile armatura del socialismo.

L'anniversario del 28 settembre era stato festeggiato a Neuchâtel con una serata familiare, in occasione della quale si costituì una sezione di lingua italiana, che aderì alla Federazione giurassiana.

Nella prima metà di ottobre le Sezioni giurassiane si occuparono dell'elezione dei loro delegati al Congresso generale. Ecco che cosa troviamo al riguardo sul «Bulletin»:

“Con un voto quasi unanime, le sezioni della Federazione giurassiana hanno deciso che, oltre ai delegati delle sezioni, verrà inviata al Congresso di Berna una *delegazione federale* in rappresentanza dell'insieme della Federazione: questi delegati federali saranno in numero di tre<sup>19</sup>. Le seguenti sezioni hanno fatto proposto candidati per la delegazione federale: La Chaux-de-Fonds, Sonvillier, Saint-Imier, incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, Boncourt, Neuchâtel, *Sozialdemokratischer Verein* di Berna, Sezione francese di Berna, Sezione italiana di Berna, Bellinzona. Sono stati proposti i nomi seguenti: Brousse, Paul, di Berna; Gevin, A., di Basilea; Guillaume, James, di Neuchâtel; Pindy, Louis, di La Chaux-de-Fonds; Reclus, Elisée, di Vevey; Reinsdorf, Auguste, di Ginevra; Spichiger, Auguste, di La Chaux-de-Fonds; un compagno di Alsazia; un compagno di Bellinzona. Adhémar Schwitzguébel, di Sonvillier, anch'egli proposto, ha declinato la sua candidatura a causa dei suoi impegni”.

Anche Reclus rifiutò la candidatura con la seguente lettera: “Alla redazione del «Bulletin». – Improrogabili affari mi impediscono assolutamente di accettare il mandato di delegato al prossimo Congresso. Affinché non si sprechino inutilmente dei voti sul mio nome, vi prego di darne comunicazione alle sezioni. Saluti cordiali. Elisée RECLUS. Vevey, 12 ottobre 1876”.

Il voto delle sezioni fu contato nella seduta del Comitato federale del 19 ottobre. Delle venti sezioni che formavano la federazione, due non avevano ancora risposto, quella di Moutier e quella degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary; le due sezioni

18. È la rivista che pubblicava il corso di economia sociale di De Paepe.

19. Questa proposta era stata sottoposta alle sezioni, in agosto, con una circolare del Comitato federale: tutte l'accettarono, eccetto le due sezioni di Losanna, che rifiutarono di partecipare alla nomina dei delegati federali.

di Losanna avevano dichiarato di non volere prendere parte alla scelta; sedici sezioni avevano inviato i loro voti, così ripartiti tra i candidati: James Guillaume, 15 sezioni; Paul Brousse, 14 sezioni; Auguste Spichiger, 12 sezioni; Auguste Reinsdorf, 4 sezioni; Elisée Reclus, 2 sezioni; A. Gevin, una sezione.

Ai primi di ottobre si era costituito a Ginevra un "Club indipendente di socialisti", che inviò al «Bulletin» (15 ottobre) il seguente comunicato per annunciare la sua nascita: "Compagni, abbiamo il piacere di annunciarvi la costituzione a Ginevra di un *Club indipendente di socialisti*. Studiare le divergenze che dividono le varie frazioni socialiste; condurre tutte le tendenze socialiste ad un avvicinamento: questa è la missione che si assegnano i membri del Club. Composto da socialisti appartenenti ciascuno a qualche gruppo, v'è motivo d'attendersi che il Club parteciperà all'azione a profitto della causa rivoluzionaria... Verranno organizzate delle conferenze, in francese e in tedesco. *La segreteria*". Questo Club nominò un delegato al Congresso dell'Internazionale a Berna nella persona di Gutschmann, che tre anni prima era stato (vedi tomo III, p. 133) presidente del Congresso di Olten, quindi del Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*. Qualche giorno prima del Congresso il Club pubblicò, con le firme di Gutschmann e di Zukovskij (costui abitava di nuovo a Ginevra), una *Circolare a tutte le sezioni dell'Associazione internazionale dei lavoratori e a tutte le società operaie socialiste* (riprodotta nel «Bulletin» del 29 ottobre), che affermava la possibilità dell'unione di tutti i socialisti: "La libera discussione, scriveva, spazzerà via i malintesi, avvicinerà l'una all'altra le tendenze rivoluzionarie, incoraggerà tutti noi all'unione".

Ma mentre dei socialisti tedeschi di Ginevra ci tendevano così la mano, qualche altro, capeggiato da J. P. Becker (il fratello d'armi e zelante corrispondente di Sorge), imbastiva contro di noi una grossolana diatriba, testimonianza del dispiacere che gli causava il rappacificamento tanto desiderato da noi e di cui il Congresso di Berna avrebbe costatatato la realizzazione. Ecco quello che si legge sul «Bulletin» del 22 ottobre:

La «Tagwacht» del 17 corrente pubblica una lettera data a Ginevra, 11 ottobre, e proveniente da un "Comitato centrale del gruppo delle sezioni internazionali di lingua tedesca (?)". Questa lettera è un violento attacco contro l'Internazionale anti-autoritaria, alla quale si attribuisce un programma assurdo, in modo da dimostrare con ciò che nessun ravvicinamento è possibile tra i rappresentanti del *socialismo scientifico*, come si intitolano modestamente gli autori della



lettera, e le menti insane dell'Internazionale *bakuninista*.

Non val la pena dimostrare, punto per punto, che le idee ridicole che ci vengono attribuite, in questa lettera, non ci appartengono e che non esistono che nell'immaginazione di coloro che hanno interesse a snaturare i nostri principi. Limitiamoci a un solo esempio:

“Essi [ossia l'Internazionale anti-autoritaria] vogliono l'anarchia come mezzo, anziché volerla come scopo finale da raggiungere<sup>20</sup> e reclamano una rivoluzione immediata senza preoccuparsi di alcuno dei preparativi necessari; mentre noi [i socialisti *scientifici*], noi vogliamo che la rivoluzione sia provocata dalla reazione stessa, e vogliamo preparare le masse proletarie, raggruppandole, istruendole, organizzandole e disciplinandole, ad opporre un giorno con successo la forza alla forza e ad impadronirsi del potere. Quelli quindi considerano la rivoluzione come un fatto che può essere prodotto a volontà e di loro stessa iniziativa; mentre noi la consideriamo, nelle sue cause e nei suoi effetti, come un prodotto storico fatale e che nasce per così dire spontaneamente”.

Ecco le idee barocche che ci vengono attribuite e questo dopo che, proprio recentemente (numero del 27 agosto<sup>21</sup>) il «Bulletin» ha sviluppato in un lungo articolo, al quale rimandiamo i nostri lettori, la nostra teoria sulle rivoluzioni, che è esattamente il contrario di quella che ci viene attribuita dagli autori della lettera!

Ignoriamo chi siano gli individui che compongono questo sedicente Comitato centrale di Ginevra<sup>22</sup>; ma speriamo che i socialisti tedeschi non ascoltino i loro funesti consigli. Venire, in nome del socialismo *scientifico*, a predicare l'eternizzazione delle discordie; gettare il ridicolo sui tentativi fatti per riavvicinare le diverse correnti del partito operaio; presentare questi tentativi come una manovra perfida dei “bakuninisti”; e questo nel momento in cui, dalla Germania, i campioni più conosciuti della democrazia socialista di quel paese plaudono all'idea della riconciliazione, – tutto ciò rivela tanto fiele nel cuore di chi sa agire in tal modo, che lo compatiamo davvero sinceramente.

20. Questa frase riproduce un'identica asserzione di Marx nella circolare privata *Le pretese scissioni*, ecc.; vedi tomo II, p. 457.

21. Vedi sopra, pp. 144-147.

22. La «Tagwacht» non aveva ancora pubblicato che la prima metà della lettera; le firme comparvero solo nel numero successivo.

Il partito socialista, nel suo insieme, giudicherà tra loro e noi.

Noi, il giorno stesso in cui tornavamo dall'aver accompagnato al cimitero il corpo di un amico che la calunnia aveva cercato di ricoprire d'obbrobrio, approvavamo questa risoluzione che è stata il punto di partenza del movimento attuale di conciliazione: "Considerando che i nostri comuni nemici ci perseguitano con lo stesso odio..." [per il testo completo della risoluzione, vedi sopra, p. 89].

Ed ecco come ci rispondono gli autori della lettera tedesca giunta da Ginevra e pubblicata sulla «Tagwacht»:

"In tutto questo brusio di unione e di conciliazione, fatto apposta per ingannare i sentimenti e turbare il cuore, vediamo semplicemente *i bakuninisti all'opera*<sup>23</sup> ancora una volta, per venire, coscientemente e inconsciamente, a provocare come sempre e ovunque la discordia e la disorganizzazione, anziché l'organizzazione e l'unione, e apportare nel movimento operaio la divisione e il dissenso anziché la conciliazione e la pace". (Traduzione testuale).

Dunque a Ginevra ci sono degli *irrinconciliabili*. Tanto peggio per loro. Non impediranno al Congresso di Berna di affermare la necessità e di dimostrare la possibilità pratica del ravvicinamento desiderato da tutti i veri amici della causa del lavoro.

Nel suo numero seguente, il «Bulletin» aggiungeva:

Il nostro ultimo numero era già stampato quando la «Tagwacht» del 21 corrente ci ha fornito la seconda parte della lettera del "Comitato centrale del gruppo di sezioni internazionali di lingua tedesca". Abbiamo allora appreso, dalle firme, che questo Comitato è composto dai cittadini J.P. Becker, G. Wilhelm e Wärzner.

Poiché il nostro numero odierno (29 ottobre) non uscirà che dopo il Congresso, ossia dopo che la questione della possibilità pratica del ravvicinamento tra le diverse fazioni avrà già ricevuto una soluzione, riteniamo inutile occuparci ulteriormente di questo documento.

Il «Bulletin», però, ritornò un po' più tardi (il 31 dicembre) su

23. Allusione al *pamphlet* di Engels del 1873, *Die Bakunisten an der Arbeit*.

questo libello, di cui J.P. Becker aveva appena pubblicato una edizione francese. Egli ne citò la frase seguente, dove veniva respinta la nostra proposta di ravvicinamento: "Come potremmo mai, avendo divergenze di opinione tanto profonde, essere lo zimbello del mondo intero volendo conciliare l'acqua e il fuoco, e lasciare intralciare la nostra marcia introducendo tra di noi delle luci ingannevoli, in grado di importare tra noi l'errore e la confusione!... Di conseguenza, bisogna mettere fine prima possibile a tutte queste sentimentali velleità di conciliazione". Il «Bulletin» aggiungeva:

In questo documento il vecchio patriarca Becker parla anche dell'organizzazione di una *nuova Internazionale*, organizzazione di cui egli ha modestamente considerato di prendere l'iniziativa. "Ma, egli aggiunge, per questo rimaneggiamento dell'Internazionale, i vecchi resti non possono più servire".

Non crederete mica che *i vecchi resti* di cui si parla, siano quegli uomini d'un'altra epoca, i cui insormontabili rancori, che risalgono a un tempo in cui noi non eravamo nati, hanno fatto tanto male alla nostra causa?

Niente affatto, *i vecchi resti*, per il papa Becker, sono gli anti-autoritari, i giovani socialisti del 1876.

Ben trovata, no?

Il «Vorwärts», il nuovo foglio dei socialisti tedeschi, annunciò la prossima apertura del Congresso di Berna con parole che ebbero bisogno di una rettifica da parte nostra, allo scopo di evitare qualsiasi malinteso. Il «Bulletin» del 22 ottobre pubblicò quindi le seguenti righe:

Nel suo numero dell'11 ottobre, il «Vorwärts» di Lipsia, organo centrale del Partito socialista di Germania, si esprime in questi termini a proposito del Congresso:

"Il Congresso operaio internazionale convocato dalla Federazione giurassiana si aprirà il 26 ottobre".

Il Congresso di Berna non sarà semplicemente "un Congresso operaio convocato dalla Federazione giurassiana"; sarà *l'ottavo Congresso generale dell'Internazionale*. Questo Congresso non è convocato dalla Federazione giurassiana: si tiene in seguito a una votazione cui hanno partecipato le Federazioni spagnola, italiana, belga, olandese e giurassiana; e se la circolare di convocazione è partita da La Chaux-de-Fonds, è perché l'Ufficio federale dell'Internazionale ha attualmen-

te sede nella Federazione giurassiana, a seguito di una decisione votata nel 1874 dal settimo Congresso generale (Congresso di Bruxelles) e confermata un anno più tardi da un voto delle Federazioni regionali.

Sul suo numero del 13 ottobre, il «Vorwärts» pubblica una lettera della “Sezione internazionale di Zurigo”, firmata da Greulich e da altri quattro cittadini<sup>24</sup>. Questa lettera chiede che il Congresso di Berna abbandoni gli attuali statuti dell’Internazionale, statuti rivisti dal Congresso di Ginevra nel 1873, e ritorni ai vecchi statuti del 1866<sup>25</sup>.

... Noi abbiamo proposto, a quegli ex aderenti all’Internazionale che si erano separati da noi all’epoca del Congresso dell’Aia (1872) un ravvicinamento “sulla base dei principi dell’Internazionale, quali sono formulati all’articolo 3 degli statuti generali rivisti al Congresso di Ginevra del 1873”, ovvero sulla base della *autonomia dei gruppi*. Questa base a noi pare abbastanza ampia per potere soddisfare tutti. Non abbiamo affatto preteso con questo di imporre ai dissidenti l’obbligo di entrare nell’organizzazione votata al Congresso di Ginevra e di accettare per loro conto tutti gli articoli degli statuti del 1873. Abbiamo voluto dire che l’Internazionale, ricostituita in virtù degli statuti del 1873, vuole la fine delle liti tra socialisti e propone, a coloro che sono rimasti al di fuori della nostra organizzazione, non una *fusione*, ma un amichevole *ravvicinamento*.

Questo appello ha trovato accoglienza in Germania. Dei socialisti tedeschi verranno a Berna, ma non come delegati, – non lo potrebbero per due ragioni: innanzitutto perché la legislazione tedesca vi si opporrebbe; e poi perché l’organizzazione alla quale appartengono non è la stessa che si riunirà in Congresso a Berna, e delle persone estranee a quest’ultima non potrebbero sedere in quel Congresso come delegati con voto deliberativo. I socialisti tedeschi che verranno a Berna vi giungeranno come *ospiti*, come *invitati*, come *amici*; verranno per incontrare i rappresentanti di quelle federazioni anti-autoritarie che per lungo tempo sono state bersaglio degli attacchi degli amici di Karl Marx. Che cosa uscirà da questo ravvicinamento? Un’intesa, speriamo. Quanto

24. Si tratta di un gruppo che si collegava all’ex Consiglio generale di New York. D’altronde a Zurigo esisteva una Sezione internazionale di lingua francese e una Sezione internazionale di lingua tedesca, appartenenti entrambe alla Federazione giurassiana.

25. Ossia richiedeva la ricostituzione di un Consiglio generale.

a una ricostituzione dell'Internazionale sulla base degli statuti del 1866, non è mai stata in questione: in effetti, sarebbe come proporre alle otto Federazioni regionali che hanno redatto gli statuti del 1873 di sconfessarsi e di rientrare nella vecchia carreggiata da cui sono definitivamente uscite.

Il «Vorwärts» del 29 ottobre prese atto della nostra rettifica, ma sostenendo che noi non avevamo il diritto di chiamare il Congresso di Berna “ottavo Congresso dell'Internazionale”. Il «Bulletin» rispose così il 5 novembre, quando il Congresso aveva ormai chiuso le sue sedute:

Il «Vorwärts» di Lipsia del 29 ottobre contiene il seguente trafiletto:

“Il «Bulletin de la Fédération jurassienne» ci fa osservare che il Congresso che si è aperto a Berna non è stato convocato dalla Federazione giurassiana da sola, ma dalle Federazioni spagnola, belga, italiana e olandese.

“Accogliamo questa rettifica. Ma il «Bulletin» è in errore quando afferma che questo Congresso è l'ottavo Congresso generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori. L'Associazione internazionale dei lavoratori non ha assolutamente niente a che fare con questo Congresso, che ha come obiettivo proprio la ricerca dei mezzi per effettuare una ricostituzione di questa Associazione, o un ravvicinamento”.

Bisognerebbe dunque intendersi e non perpetuare gli equivoci. Due parole di storia ristabiliranno chiaramente la situazione.

[Il «Bulletin» ricorda poi che il *quinto* Congresso generale dell'Internazionale fu quello dell'Aia, nel 1872. Le Federazioni anti-autoritarie tennero l'anno dopo un Congresso a Ginevra; esse vi abolirono l'istituzione del Consiglio generale e rivedero gli statuti: quello fu il *sesto* Congresso generale. Il *settimo* Congresso generale fu quello di Bruxelles, nel 1874, dove furono rappresentate Inghilterra, Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Spagna e delle sezioni tedesche. Nel 1875, vista la situazione critica in cui si trovava il socialismo in Italia e in Spagna, il Congresso generale fu soppresso su richiesta degli spagnoli. Quindi il Congresso che si è riunito a Berna nell'ottobre del 1876 è stato l'*ottavo* Congresso generale dell'Internazionale. È vero che gli aderenti del Consiglio generale di New York avevano tenuto da parte loro un Congresso a Ginevra nel settembre 1873; ma, dinanzi al loro fallimen-

to, avevano dichiarato in anticipo di rinunciare a riunirsi nel 1874. Nel 1875 non hanno avuto Congresso; il 1876 termina e loro non hanno ancora avuto un Congresso<sup>26</sup>. E il «Bulletin» così conclude:]

Dinanzi a questo stato di cose, in presenza dei segnali positivi che possediamo sulla situazione dei gruppi che componevano o che si supponeva componessero la metà “autoritaria” dell’Internazionale, possiamo dichiarare che *la metà autoritaria dell’Internazionale non esiste più*.

Questa dichiarazione è stata da noi fatta a Berna dinanzi a uomini che un tempo avevano agito d’accordo con il Consiglio generale di New York, dinanzi ai cittadini Vahlteich, Greulich, Franz, Gutschmann.

Nessuno di loro ha protestato.

È dunque pacifico che la metà “autoritaria” dell’Internazionale non esiste più.

Solo la metà anti-autoritaria esiste ancora; ben lungi dall’essere in decadenza, essa dimostra una energica vitalità; essa può mostrare a tutti il terreno guadagnato e i progressi compiuti.

Dato che solo la metà anti-autoritaria dell’Internazionale esiste oggi, giacché essa da sola costituisce quello che resta dell’Internazionale, è evidente che ha il diritto di chiamarsi *l’Internazionale*, perché non v’è più alcuno che le possa contestare questo titolo.

Ecco perché il Congresso della vecchia *metà anti-autoritaria*, metà che oggi, con la scomparsa dell’altra metà è diventata il *tutto*, ecco perché, diciamo, il nostro Congresso, che riunisce nel suo seno *tutti gli elementi* che appartengono ancor oggi all’Internazionale, ha potuto legittimamente prendere il nome di *ottavo* Congresso dell’Associazione internazionale dei lavoratori.

Ora vedremo che cosa accadde nelle sedute del Congresso di Berna.

[torna all'indice](#)

26. In quel momento, non avevamo ancora notizia della Conferenza riunita a Filadelfia il 15 luglio 1876, che dichiarò che il “Consiglio generale dell’Associazione internazionale dei lavoratori” era sciolto (vedi sopra, pp. 107-108).

## VIII

### *L'ottavo Congresso generale dell'Internazionale, a Berna (26-29 ottobre 1876)*

Una corrispondenza inviata da Berna al «Bulletin», il 26 ottobre, descrive in questi termini l'apertura e la prima giornata dell'ottavo Congresso generale:

“Il ristorante in cui ha sede il Congresso è situato sulla riva destra dell'Aar, nella località chiamata Schwellen-Mätteli. Per arrivarci, i delegati sono costretti ad attraversare il fiume su un traghetto, perché non ci sono ponti nelle vicinanze. Bisogna dire che non era stato trovato alcun altro locale per le nostre riunioni. La commissione nominata dalle tre sezioni di Berna per organizzare il Congresso si è rivolta a tutti i proprietari di sale in città, ma ha ricevuto solamente dei rifiuti sistematici: sembrava che fosse girato l'ordine dalla polizia bernese che vietava di concedere dei locali agli internazionalisti, sotto la minaccia che in futuro sarebbe stato rifiutato ogni permesso notturno per dei balli pubblici o altre feste dello stesso genere. Solo dopo difficoltà di ogni specie la commissione è riuscita ad avere il locale in cui siamo.

“La sala in cui teniamo le nostre sedute può ospitare all'incirca duecento persone; è stata decorata in modo grazioso dai nostri amici di Berna; le pareti sono coperte di rosoni contenenti i nomi delle varie federazioni che compongono l'Internazionale; ciascuno di essi è circondato da una corona di verzura e sormontato da piccole bandiere rosse. Sul fondo della sala è stato disposto un mappamondo fasciato da un nastro che porta la scritta: *Associazione internazionale dei lavoratori...* Il Congresso ha tenuto oggi [giovedì 26] due sedute amministrative, una stamattina e l'altra questo pomeriggio. Tra gli invitati c'è un membro del Partito socialista tedesco, deputato al Reichstag; ci è stato annunciato l'arrivo di un altro<sup>1</sup>. La più cordiale fratellanza regna tra i delegati e in generale tra tutti i presenti appartenenti all'Internazionale... Nel momen-

1. Questo secondo esponente del Partito socialista tedesco non arrivò.

to in cui vi scrivo, [la sera], teniamo una [terza] seduta, pubblica, nella quale si discute sulla posizione dei socialisti rispetto alla guerra d'Oriente. La sala è gremita, con un pubblico molto partecipe ed attento; le opinioni espresse sono molto applaudite, la discussione è ben nutrita e tutti gli oratori, ciascuno dal suo punto di vista, condannano gli orrori della guerra...”

Un corrispondente del giornale radicale di La Chaux-de-Fonds, il «National suisse», riferendo di questa seduta pubblica del giovedì sera, così si esprime: “Oggi era riunione pubblica e familiare, in cui era permesso a chiunque si sentisse in vena di parlare, sviluppare le proprie idee sulle questioni del giorno... Si soffocava nella sala, che era troppo piccola. Tutti i discorsi pronunciati, in genere in francese, e la cui sostanza era molto ben resa in tedesco da un interprete che non è disprezzabile, hanno girato intorno al problema di sapere quale posizione devono tenere gli internazionalisti nei confronti della guerra d'Oriente... Benché io non navighi nelle acque dell'Internazionale, ho percepito che erano state dette parecchie cose sensate in questa prima riunione e ho fatto la riflessione che molti, che si credono persone di spirito e che inveiscono contro i congressi operai senza avere mai assistito ad uno di essi, farebbero meglio ad assistervi, prima di emettere i loro giudizi temerari, per ascoltare le idee ragionevoli che vi sono espresse”.

Nella prima seduta del Congresso (privata), giovedì 26 mattina, era stata nominata una commissione di verifica dei mandati, composta da César De Paepe, James Guillaume e Carlo Cafiero. Ecco la lista dei delegati:

*Federazione belga.*

César De Paepe, delegato della Federazione belga.

*Federazione spagnola.*

|                                            |                                                   |
|--------------------------------------------|---------------------------------------------------|
| Antonio Sanchez [pseudonimo di Viñas]      | } delegati<br>della Federa-<br>zione<br>spagnola. |
| Francisco Portillo [pseudonimo di Soriano] |                                                   |

*Federazione francese.*

|              |                                         |
|--------------|-----------------------------------------|
| Louis Pindy  | } delegati di parec-<br>chie Sezioni di |
| Paul Brousse |                                         |

Francia.

*Federazione olandese.*

César De Paepe (già nominato), delegato della Federazione olandese.



|                              |   |                                            |
|------------------------------|---|--------------------------------------------|
| <i>Federazione italiana.</i> | } | delegati della<br>Federazione<br>italiana. |
| Errico Malatesta             |   |                                            |
| Carlo Cafiero                |   |                                            |

Oreste Vaccari, delegato delle Sezioni di Ferrara e di Città di Castello<sup>2</sup>.

Ferrari, delegato delle Sezioni di Palermo, Trapani e Termini Imerese.

|                                 |   |                                                          |
|---------------------------------|---|----------------------------------------------------------|
| <i>Federazione giurassiana.</i> | } | delegati collettivi<br>della Federazione<br>giurassiana. |
| James Guillaume                 |   |                                                          |
| Paul Brousse (già nominato)     |   |                                                          |
| Auguste Spichiger               |   |                                                          |

Vial, delegato della Sezione di lingua francese di Zurigo.  
Cafiero (già nominato), delegato della Sezione di Bellinzona.

Henri Robert, delegato della Sezione di lingua francese di Neuchâtel.

Rodolphe Kahn, delegato della Sezione di studi e di propaganda di lingua tedesca di Losanna.

Debernardis, delegato del *Circolo italiano* di Berna.

G. Görges, delegato della Sezione di lingua tedesca *Gleichheit* di Zurigo.

Henri Soguel, delegato della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary.

Auguste Reinsdorf, delegato del *Sozialdemokratischer Verein* di Berna.

Alcide Dubois, delegato delle Sezioni di Saint-Imier e di Sonvillier.

Sommazzi, delegato della Sezione di propaganda di Berna.

Charles Perron, delegato della Sezione di Vevey.

2. Il *Resoconto* del Congresso contiene (p. 4), a proposito di questo delegato, la dichiarazione seguente, di cui Cafiero e Malatesta diedero lettura e chiesero l'inserimento a verbale:

"I delegati della Federazione italiana eletti dal Congresso regionale, accettando la solidarietà del compagno Oreste Vaccari, hanno constatato alla presenza del Congresso che questo delegato rifiuta qualsiasi solidarietà con *Carlo Terzaghi*, espulso una prima volta dalla Federazione italiana, e dichiarato indegno di fare parte dell'Internazionale dal Congresso generale del 1873. Essi constatano inoltre che il compagno Vaccari, ritornando sul giudizio che aveva espresso contro il compagno *Andrea Costa*, in un documento pubblicato su numerosi giornali, dichiara di essere stato indegnamente ingannato e decidono di accordargli la propria stima.

– MALATESTA, CAFIERO".

Auguste Getti, delegato della Sezione di lingua italiana di Neuchâtel.

Müller [pseudonimo di Eugène Weiss], delegato di una Sezione dell'Alsazia (Mulhouse).

Hugues, delegato della Sezione di lingua francese di Losanna.

André [pseudonimo di Gross], delegato delle Sezioni di Porrentruy e di Boncourt.

### *Sezioni isolate.*

Dumarcheray, delegato del Circolo di studi sociali di Ginevra.

Nikolaj Zukovskij, delegato della Sezione di propaganda di Ginevra.

Ferrari (già nominato), delegato della Sezione del Ceresio (Lugano<sup>3</sup>).

Si procedette poi alla nomina della presidenza. Tre delegati furono designati a presiedere i dibattiti a turno: De Paepe, Perron e Cafiero (nella seduta pomeridiana, De Paepe chiese di essere sostituito da Müller, dell'Alsazia, approvato). Kahn, Soguel, Dubois, Teulière (quest'ultimo non delegato) furono scelti come segretari. Una commissione di revisione venne incaricata della pubblicazione del Resoconto del Congresso e composta da N. Zukovskij, R. Kahn e J. Guillaume.

Il Congresso decise che si sarebbero tenute ogni giorno due sedute private, al mattino e al pomeriggio, e ogni sera una seduta pubblica.

Nella seconda seduta (privata), giovedì pomeriggio, ci si occupò innanzitutto delle questioni di organizzazione interna. C'era da decidere quale dovesse essere la posizione dei delegati (ce n'era-

3. Una nota stampata alla fine del *Resoconto* del Congresso (p. 112) indica che i delegati italiani nominati dal Congresso di Firenze, Cafiero e Malatesta, dichiararono, al momento della verifica dei mandati, che la cosiddetta Sezione del Ceresio non faceva parte della Federazione italiana e che, se avesse richiesto di entrarvi, il Congresso di Firenze l'avrebbe respinta; questi due delegati chiesero la menzione di questa dichiarazione a verbale. Essendo dunque di conseguenza la Sezione del Ceresio una sezione isolata, il delegato che la rappresentava e il cui mandato d'altronde venne riconosciuto valido, non poté ottenere voto deliberativo al Congresso (in virtù di una decisione presa, nella seconda seduta, relativamente ai delegati delle sezioni isolate). Se quindi Ferrari ha preso parte alle votazioni, è stato non in qualità di rappresentante della Sezione del Ceresio, ma perché rappresentava anche altre tre sezioni (Palermo, Trapani e Termini Imerese) che, esse sì, appartenevano alla Federazione italiana.

no tre) rappresentanti delle sezioni isolate che avevano voluto rimanere al di fuori della Federazione della loro regione. Dato che l'articolo 7 degli statuti generali recita che il voto, ai Congressi, viene fatto per federazione, De Paepe fu dell'idea di rifiutare il voto deliberativo a quei delegati, mentre Cafiero e Malatesta, al contrario, considerando che i voti non avevano altro valore che quello di una statistica delle opinioni, proponevano di accordare loro il diritto al voto. La maggioranza si schierò con l'opinione sostenuta da De Paepe; Zukovskij allora dichiarò che, essendo la sua posizione quella di un semplice invitato e non di un delegato, rifiutava di far parte di alcuna commissione; nondimeno, su assicurazione datagli che la decisione presa non aveva che un carattere di principio e non era in alcuna misura un giudizio ostile nei suoi riguardi, egli acconsentì a ritornare su questa decisione.

Gutsmann, delegato del Club indipendente dei socialisti di Ginevra, e Vahlteich, deputato al Reichstag tedesco, giunto al Congresso a titolo di invitato, ricevettero sia l'uno che l'altro il diritto di prendere parte alle discussioni.

Quindi venne fissato definitivamente l'ordine del giorno del Congresso: incluso, oltre ai cinque punti annunciati nella circolare di convocazione, un sesto punto proposto dalla Sezione di Vevey.

Le commissioni per lo studio dei sei punti dell'ordine del giorno furono costituite per iscrizione volontaria, come nei Congressi precedenti.

Ecco l'elenco dei punti, coi nomi dei membri delle commissioni:

*1° punto:* Aggiunta agli statuti generali di un articolo che preveda il pagamento di una quota federale (proposta spagnola): Sanchez [Viñas], Spichiger, Brousse, Reinsdorf, Kahn.

*2° punto:* Della solidarietà nell'azione rivoluzionaria (proposta spagnola): Sanchez [Viñas], Guillaume, Malatesta, Görges, Dumartheray, Vial.

*3° punto:* Patto di solidarietà da stabilire tra le diverse organizzazioni socialiste (proposta giurassiana): Guillaume, Reinsdorf, De Paepe, Vaccari, Vial.

*4° punto:* Convocazione di un Congresso socialista universale nel 1877 (proposta belga): De Paepe, Perron, Reinsdorf, Kahn, Cafiero, Brousse, Müller [Weiss], Vial.

*5° punto:* Dei rapporti da stabilire tra gli individui e i gruppi nella società riorganizzata (proposta giurassiana): Görges, Malatesta, Spichiger.

*6° punto:* Della posizione dell'Internazionale nella guerra d'Oriente (proposta della Sezione di Vevey): Perron, Guillaume, Cafiero, Zukovskij.

Il rapporto dell'Ufficio federale dell'Internazionale venne letto da *Auguste Spichiger*. Per quanto abbracciasse un periodo di due anni, era brevissimo. Eccone il testo:

## RAPPORTO DELL'UFFICIO FEDERALE.

Il Congresso dell'Associazione riunito a Bruxelles nel 1874 aveva dato incarico alla Federazione giurassiana di costituire l'Ufficio federale fino al prossimo congresso. Augurandovi il benvenuto, veniamo oggi a restituire nelle vostre mani le nostre funzioni.

Abbiamo inviato la nostra circolare di convocazione per il presente Congresso alle otto federazioni regionali che compongono l'Internazionale, ossia: le Federazioni spagnola, italiana, belga, olandese, inglese, americana, francese e giurassiana. Abbiamo ricevuto risposta da sei tra esse che ci annunciavano che avrebbero mandato delegati: sono le Federazioni italiana, spagnola, belga, olandese, francese e giurassiana. Inoltre, messaggi con espressioni augurali di prosperità per l'Internazionale ci sono pervenuti dall'Inghilterra e dalla Grecia.

La data della riunione del Congresso era stata rinviata una prima volta al 1° ottobre su richiesta degli spagnoli, per dare loro il tempo, così come agli italiani, di prepararsi e di partecipare. In seguito questa data venne ancora rimandata, in quanto, a seguito delle conversazioni spontanee che ebbero luogo tra dei membri del Partito socialista tedesco e degli internazionalisti appartenenti alla Federazione giurassiana, venne loro l'idea che si poteva approfittare della riunione dei delegati dell'Internazionale per avere una spiegazione fraterna sui punti del programma sui quali queste due fazioni del grande partito socialista universale non erano concordi. Ad un invito rivolto ai socialisti di Germania ad assistere al nostro Congresso, venne risposto affermativamente, purché la data della sua riunione venisse rinviata alla fine di ottobre.

Non vi parleremo dei fatti avvenuti nell'Internazionale dopo l'ultimo Congresso. Poiché i delegati dei vari paesi qui rappresentati ci devono esporre un rapporto su quanto è accaduto nelle loro rispettive federazioni, ci limiteremo a ricordarvi che il Congresso del 1875 fu soppresso di comune accordo, su proposta dei nostri amici di Spagna, a causa del-

le persecuzioni di cui i socialisti italiani e spagnoli erano allora oggetto particolare. Aggiungiamo che la situazione in Francia era pressappoco la stessa di oggi, quando questo paese non può ancora farsi rappresentare che indirettamente.

Non dobbiamo quindi segnalarvi altro che il felice fatto di cui vi parlavamo nella nostra circolare di convocazione, il ravvicinamento coi nostri fratelli di Germania, dopo una separazione di cui i nemici del socialismo sarebbero stati felici di non vedere mai la fine.

Speriamo che questa riconciliazione tanto desiderata da tutti i socialisti sinceri porti ad una nuova fase di agitazione e di azione rivoluzionaria, e che, pur rispettando reciprocamente le loro convinzioni quanto ai mezzi da utilizzare, essi avanzeranno tutti verso il medesimo traguardo: l'abolizione dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale, l'ottenimento del proletariato del godimento di tutti i suoi diritti.

Nella stessa seduta vennero ancora sentiti i rapporti delle Federazioni italiana e spagnola.

Il rapporto della Federazione italiana fu presentato a voce da *Malatesta*. Eccone il riassunto, secondo il Resoconto:

“Malatesta annuncia che il rapporto italiano, elaborato al Congresso di Firenze, è stato distrutto dai compagni che ne erano i detentori, per impedire che cadesse nelle mani della polizia: tuttavia la Federazione italiana ha preso delle misure per assicurare la stampa di questo rapporto, che deve uscire entro pochi giorni<sup>4</sup>. Quindi egli fa la storia dell'attività degli internazionalisti in Italia.

“È contro i sedicenti rivoluzionari mazziniani e garibaldini che l'Internazionale ha dovuto sostenere la lotta più accanita.

“All'inizio del 1874 scoppiò una vivissima agitazione in diverse località italiane, a seguito della diminuzione dei salari e del rincaro esorbitante dei beni di consumo. In un grande numero di località i magazzini furono presi d'assalto e saccheggiati. L'Internazionale si vedeva quindi nella necessità di respingere completamente quelle iniziative popolari o di dichiararsene solidale; fu scelta quest'ultima posizione. Malatesta pensa che l'Internazionale non potesse agire altrimenti: innanzitutto perché ritiene che se l'Internazionale avesse respinto quelle azioni intraprese dal popolo, avrebbe perduto tutti i sostenitori attivi della rivoluzione; e poi perché

4. Malgrado questa promessa, il rapporto non è stato pubblicato.

egli crede che la rivoluzione consista ben più nei fatti che nelle parole e che, ogni volta che scoppia un moto spontaneo del popolo, ogni volta che i lavoratori insorgono in nome dei loro diritti e della loro dignità, sia dovere di ogni socialista rivoluzionario dichiararsene solidale.

“Il governo italiano, sospettando che l’Internazionale sia l’istigatrice di tutta questa agitazione rivoluzionaria, ha intrapreso contro gli aderenti alla nostra associazione una campagna di persecuzioni tale, che è diventato necessario trasformare l’Internazionale in organizzazione clandestina. Una commissione di uomini fidati<sup>5</sup> fu incaricata di mantenere l’organizzazione e di favorire i rapporti tra i gruppi.

“Degli uomini che erano stati esclusi dall’organizzazione segreta dell’Internazionale<sup>6</sup> ritennero venuto il momento per cercare di mettersi alla testa del movimento operaio, in modo da sfruttarlo a loro vantaggio. Costoro ebbero il dubbio coraggio di lanciare degli attacchi e degli insulti agli internazionalisti che erano imprigionati e perseguitati in ogni maniera dal governo.

“Ma da qualche mese, dopo il processo di Bologna, l’Associazione internazionale ha potuto riprendere la sua azione alla luce e tutti coloro, mazziniani e altri, che si credevano padroni delle forze popolari, non tardarono ad essere abbandonati a se stessi; adesso il nome dell’Internazionale ha raccolto attorno a sé tutte le forze rivoluzionarie dell’Italia.

“Il Congresso tenutosi ultimamente a Firenze ha potuto dare un’idea della propaganda socialista fatta in Italia. In tutte le regioni nascono nuove sezioni. Il Piemonte, dove l’Internazionale non era mai riuscita in precedenza a radicarsi, possiede ora le sue sezioni. Persino a Genova, che è la piazza del mazzinianesimo, è stata appena fondata una sezione. Il Congresso ha ricevuto dei comunicati da diverse località con le quali l’Internazionale non aveva ancora avuto rapporti.

“Malatesta riferisce poi delle persecuzioni che sono state rivolte contro gli internazionalisti a proposito del Congresso di Firenze... Ma questo genere di persecuzioni in Italia non hanno mai avuto altro effetto che fare avanzare l’opera della propaganda socialista rivoluzionaria”.

Il rapporto della Federazione spagnola, letta da *Sanchez* [Viñas], occupa otto pagine del Resoconto. Non lo esamino; la maggior parte dei fatti che contiene sono già stati menzionati a suo tempo.

5. Il Comitato italiano per la Rivoluzione sociale.

6. Lodovico Nabruzzi, Tito Zanardelli, ecc.

Ne estraggo soltanto due brani, il primo dei quali indica la forza numerica della Federazione spagnola nell'estate del 1876: "La federazione comarcale di Catalogna comprende 23 federazioni locali; la federazione comarcale di Valencia, 10 federazioni locali; quella di Murcia, 4; quella dell'Andalusia dell'Est, 21; quella dell'Andalusia dell'Ovest, pure 21; quella dell'Estremadura, 10; quella di Aragona, 2; quella della Vecchia Castiglia, 7; quella della Nuova Castiglia, 10; totale, 112 federazioni locali". Il secondo brano riporta il giudizio degli internazionalisti spagnoli sugli scioperi e sulla cooperazione: "I lavoratori di Spagna, malgrado la dittatura che li opprime, hanno sostenuto parecchi scioperi importanti... Quelli dei bottai e dei tintori sono costati all'organizzazione corporativa più di 50.000 *duros* (250.000 franchi); se queste risorse fossero state utilizzate per lo sviluppo dell'organizzazione rivoluzionaria, si sarebbero potuti ottenere grandi e fecondi risultati. I tagliapietre di Barcellona sono riusciti a fare ridurre a sette ore la giornata di lavoro. Il più importante degli scioperi attuali è quello dei fabbri ferrai di Barcellona, che assorbe 300 *duros* (1.500 fr.) alla settimana. Anche gli operai delle fabbriche (*clases de vapor*) perdono in scioperi quasi tutte le loro risorse. Ma lo spirito dello sciopero perde terreno, man mano che lo spirito dell'azione rivoluzionaria ne guadagna<sup>7</sup>.

"Il sistema di cooperazione della produzione, tanto preconizzato da alcuni socialisti, ha prodotto risultati funesti, in particolare per la federazione dei bottai. Le officine cooperative hanno dotato questa federazione di una dozzina di nuovi borghesi e le hanno provocato una perdita di cinque o seimila *duros* (venticinque o trentamila franchi). Dinanzi a questo fiasco il quinto Congresso dell'Unione dei bottai ha deciso, quasi all'unanimità, lo scioglimento delle officine cooperative. La cooperazione di consumo ha dato frutti regolari e fornisce un comodo mezzo per permettere di riunire pubblicamente un numero considerevole di lavoratori".

Quando la lettura del rapporto spagnolo fu terminata, la seduta fu tolta.

Quasi immediatamente dopo, si aprì, nella stessa sala, dinanzi ad un numeroso uditorio, la terza seduta (pubblica) che fu presieduta da Müller [Weiss] e dedicata a un dibattito su questo tema: "La posizione dell'Internazionale nella guerra d'Oriente". Prese-

7. Si vede come, nel pensiero dei socialisti spagnoli di allora, lo sciopero e la rivoluzione si contrapponevano tra loro, mentre, per i sindacalisti moderni, lo sciopero è un atto rivoluzionario.

ro la parola: Zukovskij, Gutsman, Perron, De Paepe; la citazione che ho fatto (p. 168) di una corrispondenza pubblicata dal «National suisse» riporta l'impressione prodotta sul pubblico dai discorsi pronunciati.

La quarta e la quinta seduta (private), venerdì mattina e venerdì pomeriggio, furono utilizzate per sentire gli altri rapporti delle Federazioni e le comunicazioni degli invitati.

Il primo rapporto letto venerdì mattina fu quello della Federazione giurassiana, molto breve, e riferiva sommariamente sullo sviluppo assunto dalla Federazione dopo l'ultimo Congresso generale. Esso, concludendo, esprimeva la gioia che ci aveva provocato l'appello alla conciliazione lanciato da un gruppo di socialisti in occasione dei funerali di Bakunin e la certezza che, "se si voleva cercare lealmente di realizzare un'intesa amichevole, ci si sarebbe riusciti".

*De Paepe* presentò poi un duplice rapporto, sul Belgio e sull'Olanda.

Il rapporto spiegava che in Belgio la situazione si era leggermente modificata, "a causa degli elementi nuovi che entrano nel movimento operaio socialista e della nuova linea di condotta che i lavoratori belgi vogliono seguire in questo momento. Parlando di elementi nuovi, vogliamo dire che in molte sezioni dell'Internazionale i vecchi aderenti sono scomparsi in grandissima parte, per far posto a uomini nuovi e in particolare a dei giovani che non erano che fanciulli al tempo dei primi Congressi dell'Internazionale; vogliamo anche dire che il movimento sembrava spostarsi, nel senso che nel paese vallone molte sezioni sono scomparse o sono in declino, mentre nel paese fiammingo le sezioni sono in continuo progresso e si dedicano ad una propaganda attiva. E parlando di nuova linea di condotta, facevamo allusione all'iniziativa presa dalle Sezioni di Gand e di Anversa, ripresa a Bruxelles dalla Camera del Lavoro<sup>8</sup> di indirizzarsi verso le vie legali per ottenere una legge sul lavoro minorile; questo movimento è un primo passo sul terreno della politica, che probabilmente sarà seguito da altre manifestazioni o altri movimenti di politica operaia". Per di-

8. A proposito della Camera del Lavoro di Bruxelles, De Paepe così parlò: "A Bruxelles, la Sezione dell'Internazionale non è più altro che un circolo di studi sociali; le società operaie che vi si erano affiliate l'hanno tutte abbandonata una dopo l'altra; ma non hanno tardato a federarsi tra loro col nome di *Camera del Lavoro*, e aggiungerei di passaggio che i membri dell'Internazionale di Bruxelles non sono affatto ostili a questa nuova istituzione, benché questa si muova del tutto al di fuori".



mostrare che, nel paese vallone, l'Internazionale stava arretrando, De Paepe aggiunse: "La federazione di Charleroi, che comprendeva delle sezioni molto numerose, è scomparsa; altrettanto quella di Liegi; nel Borinage è sopravvissuta una sola sezione, quella di Jemappes<sup>9</sup>; la federazione della vallata della Vesdre, invece, è rimasta: a Verviers le sezioni, sempre animate dallo stesso spirito rivoluzionario, sono diventate meno numerose, ma forniscono sempre all'Internazionale un contingente molto rispettabile". Quanto al movimento politico preconizzato dai lavoratori fiamminghi, il rapporto diceva: "Molti tra i socialisti belgi erano imbevuti delle idee di Proudhon sul non-intervento dello Stato e sull'anarchia; un giornale molto ben diretto, e scritto con competenza, «Liberté» di Bruxelles, diffondeva le idee proudhoniane tra i lavoratori più istruiti; e si può dire che, intrecciandosi con la politica astensionista che fu allora la nostra linea di condotta, esse divennero a un certo punto l'opinione dominante della maggior parte delle nostre sezioni di lingua francese e vallona, e soprattutto della federazione della vallata della Vesdre (Verviers). La maggiore influenza assunta oggi dalle sezioni fiamminghe in seno alla Federazione belga, e l'entrata in queste sezioni dell'elemento giovane di cui abbiamo parlato, hanno considerevolmente modificato questa posizione anti-politica. Le petizioni rivolte al Parlamento dalle nostre sezioni di Gand... un manifesto redatto dagli stessi lavoratori di Gand, che rivendica i diritti politici ed esprime idee analoghe a quelle dei socialisti tedeschi... lo scambio di idee che avviene tra i nostri compagni fiamminghi e i lavoratori di Germania e d'Inghilterra attraverso il «Werker» di Anversa... tutto ciò fa sì che non sia più remoto il momento in cui, così pensiamo noi, i lavoratori belgi cominceranno un'agitazione politica, ma non dimenticando, però, che questa non deve costituire un obiettivo definitivo, ma unicamente uno dei numerosi mezzi in grado di favorire l'emancipazione economica e sociale del proletariato... Dobbiamo aggiungere che le sezioni della vallata della Vesdre hanno mantenuto la vecchia posizione astensionista: cosa che è confermata ancora dal manifesto pubblicato qualche giorno fa da dei lavoratori di Verviers, a proposito della questione del lavoro minorile nelle manifatture, manifesto in cui si osteggia il movimento partito da Gand, da Anversa

9. Non so come conciliare questa affermazione di De Paepe sulle federazioni di Charleroi, di Liegi e del Borinage, col fatto che al Congresso della Federazione belga dell'Internazionale tenuto a Bruxelles sette mesi dopo, il 3 giugno 1877, erano presenti, tra gli ottantotto delegati, dei rappresentanti di Charleroi, Huy, Jolimont, Haine-Saint-Pierre, Haine-Saint-Paul, Fayt e Jemappes. Le informazioni in possesso di De Paepe dovevano essere parzialmente errate.

e da Bruxelles<sup>10</sup>”. E il rapporto sul Belgio conclude in questi termini: “In sintesi, ecco il metodo attualmente seguito dal movimento socialista in Belgio: organizzazione di società cooperative di resistenza; federazione di queste società; affiliazione di queste società all’Internazionale, quanto meno, accordo tra di esse e le sezioni sul terreno delle idee e della propaganda attraverso le riunioni; al fianco o dentro questo raggruppamento economico, fondazione di circoli di studi sociali, di biblioteche popolari, di associazioni razionaliste, insomma sviluppo delle idee filosofiche e socialiste; infine, rivendicazione dei diritti politici, protesta contro le leggi speciali da cui è colpita in modo particolare la classe operaia, ecc. Insomma, fare al sistema borghese, sul triplice piano economico, religioso e politico, una guerra continua, sferrare degli attacchi quotidiani, che ci appaiono come dei mezzi per prepararci e agguerrirci per la grande battaglia dell’avvenire, per la rivoluzione sociale”.

Quanto all’Olanda, il rapporto di De Paepe diceva: “Un tempo c’erano in questo paese delle sezioni dell’Internazionale nelle principali città; numerose corporazioni operaie procedevano con l’Internazionale... Tutto questo movimento che si rapportava all’Internazionale è pressoché scomparso; non rimangono che poche piccole sezioni internazionali in qualche città, che hanno come portavoce il «Werkman». Da quello che stiamo dicendo, non bisogna concludere che non esista più un movimento operaio o socialista in Olanda. Niente affatto. Esiste una federazione operaia, il *Nederlandsche Arbeidersbond*, che si estende sull’intera Olanda... Inoltre, i lavoratori olandesi, che hanno già ottenuto una legge sulle fabbriche, si preparano a un movimento politico a favore del suffragio universale. Infine, sul terreno della propaganda filosofica e sociale, i lavoratori olandesi continuano a fare progressi. Alla testa di questo movimento intellettuale si trovano numerosi scrittori filosofi dai comportamenti affatto indipendenti e i più famosi dei quali sono il dr. Feringa e Douwes-Dekker (Multatuli); dal punto di vista della propaganda socialista, il nostro amico Gerhard, di Amsterdam, ha pubblicato quest’anno un bel lavoro, che è stato stampato dai lavoratori di Gand e che è un vero manifesto del comunismo olandese... Dunque, sul terreno politico, economico e intellettuale, l’Olanda apporta il suo contributo al progresso sociale. Ma tutto ciò vien fatto al di fuori dell’Internazionale... Aggiungiamo che ciò che distingue il movimento operaio olandese

10. Si parlerà di questo opuscolo più in là, nel capitolo IX.

dal movimento operaio belga, è che il primo non ha nulla del sofio rivoluzionario che anima i belgi, quando sventolano la bandiera rossa”.

Così terminava il rapporto: “Potremmo dire, per concludere con un paragone, che – fatte salve le proporzioni – il movimento attivo dei belgi tende sempre più ad assumere la posizione dei socialisti tedeschi (salvo che sul piano elettorale, dove noi non possiamo seguirli, in quanto non abbiamo il diritto di voto), mentre il movimento operaio degli Olandesi pare avvicinarsi maggiormente al metodo dei lavoratori inglesi”.

Dopo De Paepe, presi io la parola per completare il rapporto della Federazione giurassiana, di cui avevo dato lettura in apertura di seduta, con alcune osservazioni verbali, che sono riassunte in questi termini dal Resoconto:

Poco fa De Paepe ha parlato della tattica dei belgi, che consiste nel fare alla borghesia, in attesa della grande lotta rivoluzionaria, una guerra quotidiana su tutte le questioni di interesse relativamente secondario che si possono presentare. Anche la «Tagwacht», in un articolo in cui contrapponeva la tattica dello *Schweizerischer Arbeiterbund* a quella dei giurassiani, si esprimeva allo stesso modo e diceva che bisognava contendere il terreno passo dopo passo alla borghesia, approfittare di tutte le occasioni per batterla costantemente e strapparle brano a brano la sua influenza. Non bisogna credere che su questo punto i giurassiani si trovino minimamente in disaccordo coi belgi e lo *Schweizerischer Arbeiterbund*. Al contrario, anch'essi seguono questa tattica; anche loro fanno alla borghesia questa guerra costante e fatta di scaramucce. Coloro che dipingono i giurassiani come dei teorici che disprezzano la lotta quotidiana, che vivono nelle nuvole e aspettano impassibili il giorno della grande rivoluzione, costoro fanno un ritratto di fantasia ispirato dalla malevolenza. I socialisti giurassiani approfittano di ogni circostanza in grado di interessare il popolo per fare agitazione, per intervenire nella vita pubblica come partito che ha la sua bandiera particolare, per denunciare la tattica ipocrita dei partiti cosiddetti liberali; essi si mescolano in tutte le questioni del giorno e non lasciano mai passare un'occasione per organizzare una manifestazione popolare.

Solo che il modo con cui essi intervengono nella vita pubblica non può essere lo stesso che hanno adottato i socialisti fiamminghi e quelli della Svizzera tedesca. Le questioni del

suffragio universale, dell'abolizione della coscrizione e altre simili, per mezzo delle quali si può fare dell'agitazione nelle Fiandre, non significano più niente da noi, perché noi viviamo in una repubblica e non abbiamo un esercito permanente. Allo stesso modo, le questioni che sembrano preoccupare i lavoratori della Svizzera tedesca, quali la legislazione diretta da parte del popolo, la separazione tra Chiesa e Stato, la legge sulle fabbriche, ecc., non ci offrirebbero alcuna occasione per fare della propaganda socialista tra i lavoratori della nostra regione: in effetti, queste questioni costituiscono per noi, in quasi tutta la Svizzera francese, il programma del partito *radicale borghese*; se volessimo occuparcene, rinunceremmo per ciò stesso alla nostra esistenza in quanto partito socialista indipendente, per diventare una semplice dipendenza del radicalismo borghese. Ora, siccome il nostro compito deve essere proprio al contrario separare gli operai da tutti i partiti politici borghesi, che secondo il nostro giudizio non costituiscono altro che un'unica massa reazionaria, e spingerli a costituirsi in un *partito socialista del lavoro*, abbiamo dovuto, data la nostra posizione particolare, adottare una tattica speciale. Questa tattica consiste, per il momento, nel dire ai lavoratori: "Smettetela di farvi sfruttare politicamente dai partiti borghesi, smettetela di dar loro i vostri suffragi e di farvi irreggimentare dai loro agenti elettorali; organizzatevi innanzitutto sul terreno economico dei corpi di mestiere; su quel terreno, vi accorgete ben presto che la borghesia che, nel partito radicale, vi appariva come un alleato e un correligionario, è in realtà il vostro nemico".

Non si creda che i giurassiani abbiano per la candidatura operaia, considerata come un mezzo di propaganda e di agitazione, l'invincibile ripugnanza che si attribuisce loro. Anzi, essi non sarebbero alieni dal provarci, non foss'altro che per dimostrare sperimentalmente, a coloro che credono nella possibilità di trasformare la società attraverso semplici riforme legislative, che s'illudono. Ma la candidatura operaia socialista, da noi, non è *praticamente possibile*, per fare eleggere i loro candidati, i socialisti sarebbero costretti ad accettare l'alleanza dei radicali, e questo proprio non lo vogliamo. Del resto, i dibattiti dei nostri Gran Consigli cantonali hanno così scarso interesse per la popolazione operaia, che la propaganda che sarebbe possibile effettuare attraverso l'elezione di deputati socialisti sarebbe quasi del tutto nulla. In Germania, Bebel e Hasselmann, parlando alla tribuna del

Reichstag, si rivolgono a tutto il popolo e vengono ascoltati; nei piccoli parlamenti cantonali della Svizzera francese, la voce dei deputati socialisti non avrebbe eco al di fuori; per essere ascoltati dai lavoratori, bisogna andarli a trovare nelle assemblee popolari: solo là, da noi, si può fare una propaganda efficace.

La Svizzera francese, per quanto unita politicamente alla Svizzera tedesca, non è affatto legata ad essa da una comunanza di sentimenti nazionali e di interessi economici. Da noi, l'impulso intellettuale viene dalla Francia; i nostri socialisti hanno lo sguardo rivolto verso Parigi, non verso Berna o Zurigo. Noi siamo i figli della Rivoluzione francese e della filosofia francese del diciottesimo secolo; e sarà solamente quando il proletariato della Francia si sarà ridestato ed avrà sferrato contro la sua borghesia una battaglia vittoriosa e definitiva, che da noi l'emancipazione del lavoro potrà diventare a sua volta una realtà

Per concludere la seduta, *Brousse* fece un rapporto a nome dei gruppi francesi rappresentata da lui e *Pindy*. Ecco il sunto di quanto egli disse (Resoconto): "Non c'è in Francia, come c'è invece in Germania, un partito operaio che, pur adottando l'agitazione legale come metodo di propaganda, proclami tuttavia la necessità di una rivoluzione sociale. Quei lavoratori francesi che fanno attività legale non è gente che indossi questa legalità come una maschera, mentre in fondo mirano ad un fine rivoluzionario; no: quelli non vogliono in realtà niente più di quanto dicono pubblicamente. Così, ad esempio, gli oratori del recente Congresso operaio di Parigi sono persone che non si sognano neanche lontanamente di lasciare una volta il terreno della legalità; tutte le misure che essi desiderano sono esclusivamente delle riforme legali. Ma i membri delle sezioni segrete dell'Internazionale francese hanno un programma diverso e si pongono su un altro terreno; la loro attività principale si effettua al di fuori della legalità, ha per scopo organizzare i lavoratori per la rivoluzione. Ciò non impedisce loro, d'altra parte, a fianco di questa attività segreta, di mescolarsi pubblicamente alle organizzazioni pacifiche; pur lavorando in segreto alla loro organizzazione, essi entrano in tutti i raggruppamenti pubblici e vi portano la loro propaganda socialista rivoluzionaria".

Nella seduta pomeridiana, *Greulich*, rappresentante dello *Schweizerischer Arbeiterbund* e di una sezione internazionale di Zurigo, e *J. Franz*, membro dello *Schweizerischer Arbeiterbund*, chiesero di

essere ammessi al Congresso così come lo erano stati alla vigilia Gutsmann e Vahlteich. All'unanimità, l'ammissione venne approvata.

I rapporti delle Federazioni italiana, spagnola, belga e olandese furono riassunti in tedesco da *Werner*, membro del *Sozialdemokratischer Verein* di Berna.

*Vahlteich*, membro del Partito socialista di Germania, prese poi la parola: "Non sono venuto qui, comincio dicendo, come rappresentante ufficiale della democrazia socialista tedesca; ma credo tuttavia che voi possiate, senza tema di ingannarvi, considerare quanto ho da dirvi come l'espressione del sentimento e delle opinioni dei socialisti tedeschi riguardo all'Internazionale; infatti, il loro programma dice che, benché la loro azione si eserciti per il momento entro limiti nazionali, essi riconoscono il carattere internazionale del movimento operaio, e sono decisi a compiere tutti i doveri che questo carattere impone ai lavoratori, perché la fratellanza di tutti gli uomini diventi una realtà". Fece poi brevemente la storia del movimento socialista in Germania, raccontò come era avvenuto il ravvicinamento tra i lassalliani e la fazione di Eisenach ed espose l'organizzazione e la pratica del partito. Disse che ciò a cui si applicava la democrazia socialista, era "a fare l'educazione del proletariato fin allora schiacciato ed oppresso, e a renderlo in grado di esercitare il governo; perché non si tratta solo di distruggere lo Stato attuale e la forma dominante della società; ci si deve anche preoccupare di costituire, in numero sufficiente, delle menti in grado di dare un'organizzazione durevole allo Stato socialista che noi vogliamo realizzare". Affrontando poi la questione di un ravvicinamento tra l'Internazionale e il Partito socialista di Germania, egli così si esprime:

Quanto alla posizione della democrazia socialista di Germania nei riguardi delle federazioni socialiste di altri paesi, vi sono stati alcuni attacchi da parte della Germania contro questa o quella personalità, attacchi che hanno provocato una dissonanza. Vi posso assicurare che la massa dei socialisti tedeschi è rimasta indifferente a queste manifestazioni; da noi non ci sono né *marxisti* né *dühringhiani*<sup>11</sup>; e i lassalliani d'un tempo si sono uniti senza remore al movimento gene-

11. Il dr. Eugen Dühring, libero docente all'Università di Berlino, aveva cominciato da poco tempo ad esporre le basi di un sistema socialista collegato al sistema filosofico di cui egli era l'ideatore, e si era fatto un certo numero di seguaci in Germania. Engels lo attaccherà subito in una serie di articoli pubblicati dal «Vorwärts» nel 1877 e 1878.

rale. Non esiste quindi in Germania alcuna antipatia verso le persone o le tendenze dei socialisti degli altri paesi; non si prende partito (salvo forse qualche eccezione individuale) per gli uni o per gli altri; al contrario, si professa per tutti parimenti la più viva simpatia, come hanno dimostrato, ad esempio, l'atteggiamento dei socialisti tedeschi durante la guerra franco-tedesca, e recentissimamente il voto del Congresso di Gotha che stabilisce che, per le elezioni al Reichstag, i socialisti d'Alsazia-Lorena dovranno decidere da sé la tattica che vogliono seguire.

Quanto alle discordie attualmente esistenti tra i socialisti in Svizzera, la democrazia socialista di Germania non può che mantenere una posizione di attesa, senza rinnegare d'altronde i suoi sentimenti di amicizia per i suoi vecchi compagni d'arme della Svizzera tedesca. Essa esprime l'auspicio che, in queste lotte, i socialisti si trattino reciprocamente con riguardo, in modo che, se l'unione non è attualmente possibile, si possa quanto meno stabilire una certa intesa, ciascuno seguendo pacificamente la propria strada (*friedliches Nebeneinandergehen*). Possa il ricordo di errori precedentemente commessi in Germania servire da esempio e avvertimento, e aiutare a realizzare il nostro motto comune: Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Infine, *Greulich*, rappresentante dello *Schweizerischer Arbeiterbund*, tracciò la storia del movimento operaio nella Svizzera tedesca dal 1867<sup>12</sup>. Egli ricordò che alcune sezioni dell'Internazionale erano state create a Zurigo e a Basilea; ma la guerra del 1870 interruppe lo sviluppo iniziato e in seguito non fu più possibile riprendere l'organizzazione a livello internazionale: allora, nel 1873, al Congresso di Olten, fu fondato lo *Schweizerischer Arbeiterbund*, che si pose a livello nazionale, e si diede un programma di politica legale. *Greulich* entrò quindi in alcuni dettagli sulla tattica adottata

12. *Greulich*, benché fosse venuto al Congresso, non aveva disarmato e mantenuto un atteggiamento da avversario. Il «Bulletin», nel numero (5 novembre) in cui apprezzava «i risultati del Congresso di Berna», riporta il seguente incidente, che il Resoconto del Congresso non cita: «Ci sono individui che trovano comodo, per le necessità della loro causa, negare l'evidenza. Così il cittadino *Greulich*, ammesso a parlare al Congresso di Berna a titolo di rappresentante dello *Schweizerischer Arbeiterbund*, ha pensato bene di iniziare il suo discorso con questa incredibile affermazione: *L'Internazionale è morta!* E chi parlava così, si noti, si rivolgeva proprio al Congresso generale dell'Internazionale, che aveva appena ascoltato i rapporti di sei federazioni regionali! Sicché la dichiarazione del cittadino *Greulich* venne accolta da un omerico scoppio di risa; era la sola risposta che meritava».

dall'*Arbeiterbund* e sui servizi che questo rendeva alle idee socialiste, facendole penetrare in ambienti che le erano rimaste fin allora completamente inaccessibili.

La serie dei rapporti delle Federazioni e delle diverse organizzazioni socialiste si era conclusa. Il Congresso proseguì col suo ordine del giorno affrontando la discussione di questo tema: "Della solidarietà internazionale nell'azione rivoluzionaria". Si decise che i dettagli del dibattito non sarebbero stati riportati nel verbale. Il Resoconto sintetizza quest'ultima parte della seduta con queste semplici righe: "Sanchez, Reinsdorf, Ferrari, Zukovskij prendono successivamente la parola. Il seguito della discussione viene rinviato all'indomani mattina".

Venerdì sera, alle otto e mezzo, ci fu una seconda seduta pubblica. Come il giorno prima, la sala era gremita.

A nome della commissione incaricata di riferire sulla guerra d'Oriente, *Perron* lesse una bozza di *Manifesto ai lavoratori d'Europa*. Questo manifesto mostrava l'ipocrisia dei liberali inglesi che si lamentavano del massacro dei bulgari, ma che non avevano detto nulla quando la soldataglia di Versailles aveva mitragliato i parigini a migliaia; quella dei liberali russi che avevano aiutato a riportare l'ordine a Varsavia e che non avevano di conseguenza il diritto di protestare contro chi riportava l'ordine in Bulgaria. Così concludeva: "Perché noi amiamo gli slavi, essi non ci faranno odiare i turchi; perché noi simpatizziamo coi contadini bulgari oppressi, non abbiamo alcuna malevolenza contro gli operai e gli artigiani turchi, vittime, anch'essi, della tirannia... Noi gridiamo ai popoli che vengono spinti a sgozzarsi tra loro: capite infine che i vostri zar e i vostri sultani, che i vostri imperatori e i vostri re non sono e non possono essere che vostri nemici... lasciateli alle loro guerre e continuiamo la nostra. Rimaniamo sul nostro campo di battaglia, che è quello del diritto contro l'ingiustizia, della morale contro il crimine, del lavoro contro il furto". Questa bozza di Manifesto venne approvata.

Venne poi data lettura delle lettere e dei saluti giunti al Congresso, ossia:

Un saluto della Società democratica di Patrasso, Grecia:

Un saluto della Sezione internazionale di Montevideo, America del Sud;

Un saluto di un gruppo di socialisti rivoluzionari di Parigi;

Un saluto del Consiglio centrale del Partito socialista del Portogallo, firmato Azedo Gnecco, ecc.;



Un saluto del Comitato centrale del Partito operaio socialista di Danimarca, firmato Ludwig Pio, ecc.<sup>13</sup>:

Un saluto del Circolo ceco di Londra;

Un saluto di un gruppo di socialisti tedeschi residenti a Londra, firmato Sapesz e Kaufmann;

Un saluto di un gruppo di socialisti russi residenti a Londra, firmato Goldenberg, Lieberman, ecc.;

Una lettera della Sezione internazionale di Losanna;

Varie lettere dall'Inghilterra.

Quindi si aprì la discussione su questo tema: "Dei rapporti da stabilire tra gli individui e i gruppi nella società riorganizzata" (proposta giurassiana).

Questa discussione occupò tutto il resto della seduta, che non fu chiusa che a mezzanotte; proseguì nella seduta di sabato sera; essa riempie, per le due sedute, più di trentotto pagine del Resoconto. Si incentrò sulla concezione dello Stato socialista e su quella della libera federazione delle libere associazioni. Malgrado l'interesse che possono offrire questi dibattiti dal punto di vista teorico, devo rinunciare a riferirne per esteso. Sui dieci oratori che presero successivamente la parola, uno solo, *J. Franz* (venerdì), rappresentò l'opinione strettamente statalista: egli spiegò che dopo la distruzione del dominio capitalista, occorreranno, come oggi, delle leggi e un governo; solo che queste leggi saranno votate direttamente dal popolo e questo governo sarà eletto per suffragio universale. *De Paepe* (venerdì), riprendendo le idee che egli aveva esposto nel 1874 nel rapporto della Sezione di Bruxelles sui servizi pubblici, dichiarò di non tenere alla parola *Stato*, e di essere disposto a usare quella di *pubblica amministrazione* se lo si desiderava; spiegò che, "in avvenire, lo Stato sarà, secondo ogni probabilità, in parte rappresentante dei gruppi corporativi [la Camera del lavoro], avendo come mandato di fungere da tramite tra questi gruppi per tutto quanto riguarda la produzione in particolare e i fatti economici in generale; e in parte la federazione dei gruppi locali o comuni, avente come mandato di fungere da tramite tra le comuni per tutti gli interessi generali che ci riguardano in quanto uomini e non più in quanto produttori: Camera regionale del lavoro e Federazione delle comuni, questi ci paiono dunque essere i due

13. La lettera del Partito operaio socialista danese proponeva che si tenesse in Svizzera, nel gennaio 1877, una conferenza di delegati delle varie organizzazioni socialiste; questa conferenza si sarebbe occupata della creazione di un ufficio internazionale di corrispondenza e di statistica. Il Congresso di Berna rispose ai socialisti danesi comunicando loro la proposta belga per la convocazione di un Congresso socialista universale.

aspetti dello Stato in futuro". Tutti gli altri, io stesso (che parlai per primo), Gutsmann, Brousse, Reinsdorf, Malatesta, Zukovskij, Betsien, Werner, si mostrarono, con sfumature diverse, anti-statalisti. – Così mi espressi io (venerdi): "Si è detto che gli *anarchici* o i *bakuninisti* (è così che veniamo chiamati) volevano sopprimere ogni legame sociale, ogni azione collettiva tra gli uomini; che volevano non solo la distruzione delle istituzioni politiche, esercito, magistratura, polizia, clero, ecc., ma anche la soppressione di quelli che si definiscono *servizi pubblici*. Come è stato possibile attribuirci delle assurdità simili?... L'abolizione dello Stato è per noi l'abolizione del governo di una classe... La concezione futura che noi altri collettivisti, ossia comunisti anti-autoritari, contrapponiamo all'idea del *Volksstaat*, dello Stato popolare, è quella della libera federazione delle libere associazioni industriali e agricole, senza frontiere artificiali e senza governo." – *Malatesta* dice (sabato), in termini quasi identici, le stesse cose: "Si è quasi lasciato che si supponesse che vogliamo distruggere la posta, il telegrafo, le ferrovie e tutti gli altri servizi che hanno bisogno di un'organizzazione unica e centralizzata... Anche noi vogliamo il funzionamento di quelli che si chiamano i servizi pubblici; di più, noi crediamo che, attraverso lo sviluppo del principio di solidarietà e la universalizzazione del lavoro collettivo, la produzione e lo scambio in tutti i campi diverranno dei servizi pubblici. Ma questi servizi non dovranno essere organizzati dall'alto, dallo Stato; essi sono la conseguenza spontanea, naturale, necessaria della vita sociale, del progresso della scienza, dello sviluppo dei bisogni; e così come la circolazione e la respirazione nella vita animale, essi hanno la loro ragion d'essere e trovano il loro mezzo d'azione nel corpo stesso della società... Mi pare che i nostri contraddittori confondano lo Stato con la società. La società non è l'aggregazione artificiale, operata con la forza o per mezzo di un contratto, di individui naturalmente refrattari: è al contrario un corpo organico vivo, di cui gli uomini sono le cellule che concorrono solidalmente alla vita e allo sviluppo del tutto; è retta da leggi immanenti, necessarie, immutabili come tutte le leggi naturali. Non esiste un *patto* sociale, bensì una *legge* sociale. Che cosa può dunque rappresentare lo Stato in seno a tale organismo? Non può avere che uno scopo di resistenza, un ruolo di oppressione e di sfruttamento... Noi vogliamo la distruzione radicale di tutte le istituzioni borghesi e autoritarie di oggi, e la presa di possesso, da parte di tutti, di tutto ciò che esiste... Ma poi, come si organizzerà la società? Non lo sappiamo e non possiamo saperlo. Anche noi, senza dubbio, ci siamo occupati di progetti di riorganizzazione sociale, ma non gli attribuiamo che una im-

portanza molto relativa. Devono necessariamente essere sbagliati, forse completamente immaginari... Innanzitutto, dobbiamo distruggere, distruggere tutti gli ostacoli che si oppongono oggi al libero sviluppo delle leggi sociali e dobbiamo impedire che, sotto qualsiasi forma, tali ostacoli possano ricostituirsi o che se ne creino di nuovi. Spetterà al libero e fecondo funzionamento delle leggi naturali della società compiere i destini dell'umanità... Se ve n'è che provino il bisogno di ostacolare e di rallentare il movimento sociale, a noi la marcia in avanti dell'umanità non pare più disseminata di pericoli di quanto lo è il corso degli astri".

Naturalmente, il Congresso non doveva prendere alcuna decisione su un problema di tipo puramente teorico; sicché nessuna risoluzione venne votata.

Sabato, la seduta del mattino, aperta alle nove, fu dedicata interamente alla prosecuzione della discussione del tema: "Della solidarietà nell'azione rivoluzionaria"; non essendosi la discussione esaurita all'una, il seguito venne rinviato alla seduta pomeridiana.

Nella seduta del pomeriggio, aperta alle due e mezza, la discussione venne ripresa. Un progetto di risoluzione, che riprendeva le opinioni espresse nel dibattito, fu presentato da Perron, Portillo [Soriano], Sanchez [Viñas], Brousse, Zukovskij, Malatesta, Cafiero, Ferrari. Questa bozza, emendata poi da Franz, venne messa ai voti e approvata all'unanimità col testo seguente:

Considerando che il rispetto reciproco relativamente ai mezzi impiegati nei vari paesi dai socialisti per arrivare all'emancipazione del proletariato, è un dovere che si impone a tutti e che tutti accettano,

Il Congresso dichiara che i lavoratori di ogni paese sono i migliori giudici dei mezzi più convenienti da impiegare per fare la propaganda socialista. L'Internazionale simpatizza con questi lavoratori in ogni caso, purché essi non abbiano rapporti coi partiti borghesi quali che siano.

S'è visto che il testo di questa risoluzione era stato redatto, nella sua forma definitiva, non da un membro dell'Internazionale, ma da un membro dello *Schweizerischer Arbeiterbund* (Franz). Il «Bulletin» (5 novembre) sottolineò così questo particolare caratteristico:

La discussione su questo punto portò il Congresso a votare, all'unanimità, una risoluzione che esprimeva la simpatia dei socialisti di tutti i paesi per i proletari che la tirannia del

loro governo costringe a tentare dei moti rivoluzionari<sup>14</sup>. Ebbene, il testo di questa risoluzione, che esprime la comunanza di principi che unisce le diverse organizzazioni operaie e il legame che le collega le une alle altre malgrado la differenza di metodi d'azione che devono adottare nei diversi paesi, il testo di questa risoluzione, dicevamo, è stato presentato al Congresso dal cittadino Franz, che vi assisteva, come il cittadino Greulich, a titolo di membro dell'*Arbeiterbund*. Teniamo a sottolineare questo fatto peculiare, che indica chiaramente che l'intesa amichevole – o ciò che i tedeschi chiamano *friedliches Nebeneinandergehen* – si è realmente verificata tra l'*Arbeiterbund* e noi.

L'ordine del giorno invitava poi alla discussione sul tema: "Istituzione di una regolare contribuzione da versare nelle mani dell'Ufficio federale" (proposta spagnola). La seguente risoluzione, proposta dalla commissione, venne approvata all'unanimità:

Il Congresso decide:

1° Di respingere la istituzione di una cassa messa a disposizione dell'Ufficio federale;

2° Di istituire una cassa internazionale di propaganda, di cui l'Ufficio federale sarà semplicemente depositario e di cui non potrà servirsi;

3° Una parte di questa cassa sarà messa a disposizione della Federazione che lo richieda, se le altre Federazioni, consultate tramite l'Ufficio federale, acconsentiranno.

La quota contributiva da versare alla cassa internazionale fu fissata in tre centesimi al mese e per ogni socio.

Il Congresso, poi, si occupò del tema: "Convocazione di un Congresso socialista universale nel 1877" (proposta belga).

*De Paepe* annunciò che la commissione non aveva potuto presentare una bozza di risoluzione su questo punto, viste le divergenze che si erano prodotte al suo interno. Diede lettura del mandato che egli aveva ricevuto a questo riguardo dalla Federazione regionale belga e che così era concepito:

14. In effetti, questa è l'interpretazione che bisogna dare di questo testo, secondo cui "i lavoratori di ogni paese sono i migliori giudici *dei mezzi più convenienti* da impiegare per fare la propaganda socialista" e "l'Internazionale simpatizza con questi lavoratori *in ogni caso*".

“Il Congresso delle federazioni belghe incarica il compagno De Paepe, suo delegato al Congresso internazionale del 1876 a Berna, di proporre a quest’ultimo Congresso l’approvazione delle seguenti clausole:

“1° Il Congresso internazionale di Berna aderisce all’organizzazione di un Congresso socialista universale, da tenere nel 1877, e al quale saranno ammessi i delegati delle varie organizzazioni socialiste, che siano esse delle branche dell’Internazionale o che esistano al di fuori di questa associazione;

“2° Questo Congresso avrà lo scopo di cementare, il più strettamente possibile, un ravvicinamento tra le diverse organizzazioni socialiste e di discutere di questioni di interesse generale per l’emancipazione del proletariato;

“3° Questo Congresso dovrà essere convocato, non esclusivamente a nome dell’Internazionale, ma allo stesso tempo a nome delle altre organizzazioni socialiste che avranno aderito all’idea del Congresso;

“4° Il Congresso socialista del 1877 si terrà in Belgio.

“Se, per una ragione o per un’altra, il Congresso di Berna pensa che il suddetto Congresso socialista non possa aver luogo in Belgio, noi proponiamo la Svizzera”.

Ecco, secondo il Resoconto, un riassunto della discussione: *Brousse* dice che per principio tutti sono favorevoli all’idea di un Congresso; ma che occorre innanzitutto sapere in modo più preciso che cosa sarà questo Congresso, da chi e su quali basi di rappresentanza verrà convocato, quali problemi vi saranno discussi e che cosa si attendono da esso coloro che hanno posto questa questione all’ordine del giorno.

*Perron* dice di avere il mandato di sostenere la proposta belga; ma, aggiunge, bisogna che prendiamo delle precauzioni per assicurare, in questo tentativo di ravvicinamento, il mantenimento della nostra autonomia e l’indipendenza dei nostri principi.

*Guillaume* ritiene che il Congresso proposto non possa avere come scopo la creazione di una nuova organizzazione. In certi giornali si è parlato di *ricostituire l’Internazionale*, ma l’Internazionale non ha bisogno di essere ricostituita, essa esiste. Si può immaginare di fare aderire all’Internazionale certe organizzazioni nazionali, come quella del Partito socialista tedesco, che, pur condividendo i principi dell’Internazionale, hanno una vita a parte? No, questo è impossibile per il momento. Di conseguenza, l’unico risultato pratico che ci si possa aspettare dal Congresso socialista universale proposto dai belgi sarebbe la istituzione di rapporti amichevoli e di una corrispondenza regolare tra le varie organiz-

zazioni che vi si faranno rappresentare. Ognuna delle organizzazioni partecipanti al Congresso dovrebbe naturalmente fare delle proposte per l'ordine del giorno; e l'Internazionale dovrà occuparsi fin d'ora delle questioni che chiederà di fare inserire nel programma delle deliberazioni. Di conseguenza, egli suggerisce la seguente proposta:

Il Congresso di Berna propone alle Federazioni regionali di stabilire, per il progetto di Congresso universale dei socialisti da tenere nel 1877, le seguenti basi:

Le varie Federazioni regionali si faranno rappresentare a questo Congresso come Federazioni appartenenti all'Internazionale.

Esse chiederanno la iscrizione all'ordine del giorno di questo Congresso dei punti seguenti:

1. Patto di solidarietà da concludere tra le varie organizzazioni operaie socialiste;

2. Dell'organizzazione dei corpi di mestiere;

3. Della posizione del proletariato nei riguardi dei vari partiti politici;

4. Delle tendenze della produzione moderna dal punto di vista della proprietà

Se si voterà sulle questioni di principio, questo voto non avrà che un carattere di statistica delle opinioni, e non sarà considerato come destinato a costituire un'opinione ufficiale del Congresso su tali questioni.

*Gutsmann* esprime l'avviso che una nuova organizzazione internazionale, sotto qualsiasi nome, non potrà essere per il momento stabilita: né la Germania né i sindacati operai francesi potranno farne parte, le leggi non lo consentono.

*Portillo* [Soriano] dice che il Congresso proposto non potrà essere utile per noi. Noi non potremo andarci con l'idea di fare delle concessioni per attirare a noi certe organizzazioni: l'Internazionale non può cedere nulla dei suoi principi. L'unico risultato pratico che ci si potrà aspettare dal Congresso proposto dai belgi, l'abbiamo già ottenuto qui: ed è un ravvicinamento amichevole tra organizzazioni diverse. Sarebbe quindi inutile convocare a questo scopo un Congresso speciale.

*Reinsdorf* dice che il Congresso universale del 1877 ci farebbe fare un grande passo sulla via di un ravvicinamento, che potrà in seguito condurre ad una unione completa delle diverse fazioni del grande partito socialista.

*De Paepe* dice che il Congresso del 1877 non avrebbe altro risultato che quello di cui ha parlato Reinsdorf, e sarebbe già molto. S'è detto che la vecchia Internazionale del 1866 non poteva più essere ricostituita. È questa un'affermazione azzardata; noi non sappiamo quali avvenimenti politici potranno prodursi in un avvenire forse prossimo e se tali avvenimenti non avranno come risultato un'estensione della libertà di associazione in certi paesi. La Federazione belga non si attende un grande risultato da questo primo Congresso; ma potrà essere seguito da altri, e più avanti potrà uscire da queste riunioni la ricostituzione di una nuova Internazionale che raggrupperà, come un tempo quella del 1866, i socialisti di tutti i paesi. Non è dimostrato che non si possa creare, fin dall'anno prossimo, un'organizzazione in cui trovino il loro posto i partiti socialisti di Germania, di Danimarca, del Portogallo, l'*Arbeidersbond* olandese, l'*Arbeiterbund* svizzera, ecc.; ci sarebbe solo da esaminare, per la Germania, la questione delle difficoltà legali. Tuttavia, è possibile che un'altra ragione impedisca il raggruppamento in una sola entità di tutte le organizzazioni socialiste e sarebbe la differenza radicale che esiste, dal punto di vista della tattica, tra il metodo di azione adottato dai socialisti dei paesi latini e quello che è seguito dai socialisti dei paesi tedeschi. Forse questa divergenza porterà alla creazione di due Internazionali; ma se ci dovesse essere un'Internazionale del Nord e una Internazionale del Mezzogiorno, non sarebbero due organizzazioni ostili l'una all'altra, bensì, al contrario, sarebbero due associazioni unite da una comunione di obiettivi e di principi e sarebbe possibile mantenere tra esse dei rapporti di amicizia e praticare la solidarietà. Oggi, forse le inimicizie, i rancori personali sono ancora troppo vivi perché nulla di tutto ciò possa realizzarsi immediatamente; ebbene, allora il Congresso universale del 1877 sarà quanto meno un punto base sulla strada che deve condurci a un'Associazione realmente internazionale di tutti i lavoratori socialisti.

*Zukovskij* dice che il Congresso proposto sembra avere un duplice scopo: il ravvicinamento di tutti i gruppi socialisti per uno studio comune delle questioni teoriche; e l'organizzazione di una nuova Internazionale. Non ha nulla da eccepire sul ravvicinamento dei gruppi: noi l'abbiamo sempre auspicato; è già avvenuto, del resto, e la presenza tra di noi del cittadino Vahlteich ne è una prova. Quanto all'organizzazione di una nuova Internazionale, *Zukovskij* non si spiega come potrebbe essere questione. L'Internazionale c'è, è aperta a tutti i lavoratori; essa salvaguarda tutte le loro libertà d'azione, senza imporgli alcuna teoria. Il Congresso del 1877 potrebbe forse chiedere di più? Che i gruppi socialisti entrino in

relazione con noi, il nostro Ufficio federale è organizzato per corrispondere con loro e il ravvicinamento da noi tanto auspicato si farà sempre di più; è così che arriveremo alla possibilità di un patto e, se non arriviamo alla fusione completa delle forze del proletariato nell'Internazionale, vivremo almeno in pace e intraprenderemo un'azione comune nella misura del possibile.

La discussione venne interrotta alle otto di sera e tre quarti d'ora dopo si aprì la terza seduta pubblica, nella quale fu concluso il dibattito sul tema: "Dei rapporti da stabilire tra gli individui e i gruppi nella società riorganizzata", dibattito che è già stato analizzato in precedenza (p. 185).

Un'ultima seduta si tenne domenica mattina, alle nove.

Per prima cosa si concluse la discussione relativa al Congresso socialista universale.

*Franz* dichiarò che era sostenitore di una ricostituzione dell'Internazionale, ma che le basi proposte da Becker, sulla «Tagwacht», per questa ricostituzione, gli parevano talmente vaghe che tutti i gruppi possibili potrebbero entrarvi, società di mutuo soccorso, associazioni politiche, ecc. *Franz* ritiene che l'ingresso di simili società nell'Internazionale sarebbe non solo inutile, ma nocivo, perché ciò impedirebbe all'Associazione di progredire. L'Internazionale deve rimanere una specie di avanguardia delle masse lavoratrici, il raggruppamento dei socialisti coscienti, dei propagandisti.

*Greulich* dice che l'Internazionale così come *Franz* l'aveva appena definita sarebbe una vera e propria aristocrazia. La massa dei lavoratori manca di istruzione teorica, ma nondimeno avanza sulla vera via del socialismo: prova ne sono le Trade Unions inglesi e i sindacati parigini. Ogni movimento che parte dai lavoratori va bene e deve essere rispettato, per quanto imperfetto possa apparire all'inizio.

*Reinsdorf* risponde a *Greulich* che l'Internazionale non era un'aristocrazia, ma che non poteva, senza rinunciare al suo programma socialista, accettare pari pari tutti gli elementi, anche quelli reazionari. L'Internazionale dovrà farsi rappresentare al Congresso universale per fare meglio conoscere le sue idee e fare in modo di farle prevalere.

*De Paepe* costata che *Franz* e *Reinsdorf* parlano di un'Internazionale che a lui pare non essere affatto quella di un tempo. In effetti, essi paiono porre come condizione di ingresso nell'Internazionale l'adesione ad una dottrina sociale determinata; non era così nei primi anni, e nulla, nei considerando degli statuti generali, permette una interpretazione così rigida. Se le cose stessero di-



versamente, non saremmo più l'Associazione internazionale dei *lavoratori*, ma quella degli *iniziatori*. Ogni volta che un'associazione operaia chiede di entrare nell'Internazionale, bisogna accoglierla. De Paepe aggiunge che, quanto a lui, si allinea completamente alla proposta di Guillaume e pensa che si potrebbe solo aggiungere, ai punti che vi sono contenuti, quello che è stato proposto dai socialisti di Danimarca, ossia la istituzione di un ufficio internazionale di corrispondenza e di statistica.

*Vahlteich* si dichiara d'accordo con De Paepe, aggiungendo di sperare che sia possibile ricostituire, sulle basi precedenti o su altre basi, la vecchia Internazionale, a cui i socialisti di Germania volentieri si unirebbero nuovamente.

*Malatesta* così parla: "Dal nostro punto di vista, di noialtri italiani, l'Internazionale non deve essere un'associazione esclusivamente operaia; l'obiettivo della rivoluzione sociale, infatti, non è solo l'emancipazione della classe operaia, ma l'emancipazione dell'umanità intera; e l'Internazionale, che è l'esercito della rivoluzione, deve riunire sotto la sua bandiera tutti i rivoluzionari, senza distinzione di classe. In Italia non è attraverso il *trade-unionismo* che si potrà mai ottenere alcun serio risultato; le condizioni economiche dell'Italia e il temperamento dei lavoratori italiani vi si oppongono. Del resto, tengo a dichiarare che le Trade Unions, così come esistono in Inghilterra e come De Paepe le preconizza, sono a mio giudizio un'istituzione reazionaria".

*Guillaume* risponde: "Non posso associarmi al giudizio che Malatesta esprime sulle Trade Unions. Non è la istituzione delle Trade Unions, in sé, ad essere reazionaria: questo organismo, che non è altro che la solidarizzazione degli interessi dei lavoratori di uno stesso mestiere, è un fatto economico naturale, necessario; ed è proprio sulla base di queste corporazioni operaie nate dallo sviluppo dell'industria moderna che si dovrà un giorno erigere la società del lavoro affrancato. Ciò che è vero e che Malatesta ha probabilmente voluto dire, è che lo spirito di un grandissimo numero di lavoratori delle Trade Unions è ancora uno spirito reazionario. Nel Giura, noi concordiamo con il giudizio espresso da De Paepe, ossia pensiamo che si debba cercare di fare entrare le associazioni operaie nell'Internazionale. Quando la cosa non è possibile, non chiediamo un'adesione collettiva formale; ci accontentiamo di cercare di fare entrare individualmente nell'Internazionale gli uomini più attivi delle associazioni operaie, in modo da condurre, tramite loro, la propaganda delle idee socialiste in seno a tali associazioni. Questo non significa costituire, deliberatamente, un'aristocrazia socialista: più semplicemente vuol dire accettare la situa-

zione qual è e cercare di trarne il maggior vantaggio possibile. Quanto alla proposta avanzata dai socialisti danesi, penso che rispondendo alla loro lettera potremmo invitarli a presentare loro stessi la loro proposta al Congresso universale di cui discutiamo il progetto”.

*Brousse*, pur accettando l'idea del Congresso universale così come i punti suggeriti da *Guillaume* per l'ordine del giorno, segnala un rischio di divisione per l'Internazionale: la Federazione belga, ad esempio, può trovarsi attirata, da un lato, dalla simpatia storica, verso l'Internazionale esistente e d'altra parte, dalle tendenze all'azione legale, verso quella che qualcuno auspica di creare. *Brousse* invece non ammette altro che l'Internazionale attuale, che è assai ampia perché tutte le organizzazioni socialiste possano trovarvi posto.

*Portillo* [Soriano] ripete che il Congresso proposto gli pare inutile giacché, se le organizzazioni costituite al di fuori dell'Internazionale volessero avvicinarsi a noi, hanno un mezzo semplicissimo: entrare nell'Internazionale, dove conserverebbero tutta la loro libertà d'azione.

La proposta che avevo formulato, relativamente all'ordine del giorno del Congresso universale del 1877, venne quindi messa ai voti: fu accettata dai delegati delle Federazioni belga, francese, olandese e giurassiana; quelli delle Federazioni spagnola e italiana si astennero.

Fu poi votata la proposta della Federazione belga: adesione all'idea di un Congresso universale dei socialisti da tenere nel 1877. Questa proposta fu accolta dai delegati delle Federazioni belga, francese, olandese e giurassiana; quelli delle Federazioni spagnola e italiana si astennero.

“Dopo alcuni chiarimenti scambiati tra i delegati spagnoli e italiani da un lato, e *De Paepe* e *Guillaume* dall'altro, i delegati italiani dichiarano che si sono astenuti perché la proposta presentata al Congresso gli sembrava suscettibile di provocare degli equivoci; ma essi aggiungono che comunque la voteranno, a condizione di fare inserire a verbale la seguente dichiarazione:

“Per noi, l'Internazionale è l'unica organizzazione esistente che rappresenti davvero il socialismo popolare; di conseguenza, crediamo che la nostra associazione debba farsi rappresentare al Congresso socialista, non per fondersi in una organizzazione nuova, ma solo per difendere i suoi principi e i suoi metodi d'azione, e cercare di attirare in essa le organizzazioni operaie che non sono ancora entrate nelle sue file”.

“*Sanchez* [Viñas] si allinea a questa dichiarazione; *Portillo* [Soriano] persiste nella sua astensione”.

Rimaneva un punto all'ordine del giorno, quello del "Patto di solidarietà da stabilire tra le diverse organizzazioni socialiste". *De Paepe* propose che questo problema venisse rinviato al Congresso universale da tenere nel 1877 e chiese che, in attesa, il Congresso di Berna esprimesse il desiderio di vedere un ravvicinamento più grande attuarsi tra le diverse fazioni del partito socialista. La sua proposta venne accettata all'unanimità.

*Pindy*, segretario dell'Ufficio federale, presentò poi i conti di questo Ufficio. Furono approvati dal Congresso e la ripartizione delle spese fu fatta seduta stante tra le Federazioni regionali.

C'era ancora da designare la Federazione che doveva adempiere le funzioni di Ufficio federale per gli anni 1876-1877. Fu proposta la Federazione belga. Ma poi, considerando il fatto che i socialisti belgi saranno impegnati nella convocazione e nell'organizzazione del Congresso universale dei socialisti, il Congresso decise, all'unanimità, di affidare di nuovo le funzioni di Ufficio federale dell'Internazionale alla Federazione giurassiana.

Fu poi nominata una commissione coll'incarico di rivedere quei verbali che non erano ancora stati letti e di rispondere, a nome del Congresso, alle varie lettere che erano state inviate ad esso. Fu composta da *Cafiero, Brousse, Kahn, Guillaume* e *Malatesta*.

Quindi l'ottavo Congresso generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori fu dichiarato chiuso e la seduta fu tolta a mezzogiorno e tre quarti.

Domenica pomeriggio i delegati, che non avevano avuto un solo momento di respiro da giovedì mattina, si concessero qualche ora di "far niente" dedicato alla conversazione o al passeggio. Quanto a me, mi ricordo che Soriano, che mi voleva vedere da solo, mi trascinò nel parco del Petit-Rempart; là, seduti su una panchina, parlammo a lungo delle cose di Spagna e anche delle sue faccende personali. Mi parve molto esaltato ed io mi sforzai – senza riuscirci, d'altronde – di ricondurlo a più miti pensieri.

Domenica sera un banchetto riunì, nella sala che aveva ospitato il Congresso, i delegati e un certo numero di socialisti e di soci dell'Internazionale.

Fu De Paepe ad aprire la serie dei brindisi, commemorando i socialisti morti per la difesa della Comune di Parigi, e in particolare Varlin che, dopo avere partecipato, come delegato, a numerosi Congressi dell'Internazionale, aveva suggellato col suo sangue l'incrollabile attaccamento alle proprie convinzioni.

Io feci un augurio alla salute di Andrea Costa, che avrebbe dovuto essere al Congresso uno dei rappresentanti dell'Italia, se la

polizia di Nicotera non l'avesse gettato nella prigione da cui era appena uscito; e a Costa unii tutti coloro che, in Italia, lottavano e soffrivano per la difesa dei nostri principi.

Víñas brindò alla salute di Alerini, uno dei combattenti della Comune di Marsiglia nel 1870 e nel 1871, uno dei rappresentanti della Spagna al Congresso generale del 1873 e che da più di due anni era rinchiuso nelle prigioni di Cadice assieme ad altri martiri della causa socialista; egli nel contempo ricordò quei numerosi lavoratori che la borghesia spagnola aveva deportato o esiliato o che essa teneva in cattività nelle sue celle, per il solo crimine di avere appartenuto all'Internazionale.

Schwitzguébel – che era venuto a trascorrere la domenica a Berna – alzò il bicchiere per i deportati della Nuova Caledonia, e ricordò che non era da una amnistia che si doveva aspettare la loro liberazione, ma solo da una rivoluzione vittoriosa.

Cafiero brindò ai socialisti tedeschi, che anch'essi forniscono il loro contingente di martiri e pagano, nelle prigioni di Bismarck, il loro debito alla causa della Rivoluzione sociale.

Infine De Paepe, riprendendo la parola, bevve alla memoria di Mikhail Bakunin, che, dopo una vita dedicata interamente alla causa della Rivoluzione, era venuto a concludere la sua lunga e dolorosa carriera nella città stessa in cui il Congresso si era riunito.

Il resoconto fornito dal «Bulletin» (5 novembre) termina con queste righe:

“Alla fine del banchetto ci fu un incidente che riteniamo di dovere menzionare, per evitare errate interpretazioni. Due aderenti alla Federazione giurassiana<sup>15</sup> protestarono con vivacità contro la presenza al banchetto del cittadino Greulich, chiedendo come mai quel cittadino, dopo avere pubblicato contro il Congresso e una parte dei delegati le calunnie che sono comparse sulla «Tagwacht», potesse avere l'impudenza di venire a fraternizzare con le persone che ha insultato. Questa protesta avrebbe dovuto, secondo noi, assumere un'altra forma; ma teniamo a precisare che era rivolta non contro il rappresentante dell'*Arbeiterbund*, – giacché tra l'Internazionale e l'*Arbeiterbund*, in quanto associazioni, non possono né devono esistere che rapporti fraterni, – ma esclusivamente contro la persona del cittadino Greulich”.

Il «Bulletin» fece risaltare il significato del Congresso nel seguente articolo (5 novembre):

15. Brousse e Werner.

### **I risultati del Congresso di Berna.**

Ci si aspettava dal congresso di Berna un duplice risultato.

Esso doveva, in primo luogo, esprimere l'energica vitalità dell'Internazionale, malgrado le persecuzioni accanite di cui i socialisti sono oggetto in Francia, in Spagna e in Italia.

In secondo luogo, doveva fornire ai socialisti dell'Internazionale e a quelli di diverse organizzazioni operaie che hanno un'esistenza a parte, come ad esempio lo *Schweizerischer Arbeiterbund* e il Partito socialista di Germania, un'occasione per vedersi e spiegarsi, e per esaminare la possibilità di un ravvicinamento amichevole.

Da questo duplice punto di vista, il Congresso di Berna ha risposto e persino superato la nostra attesa.

L'Internazionale, per prima cosa, si è affermata in una maniera strepitosa. Sei Federazioni regionali si erano fatte rappresentare. Si è potuto constatare pubblicamente che in Spagna centododici federazioni locali sono ancora raccolte attorno alla bandiera del socialismo rivoluzionario; che in Italia la Federazione italiana ha riunito attorno a sé l'intera parte davvero avanzata del proletariato di quel paese; che in Francia i lavoratori delle città, nonostante la legge Dufaure, continuano a rimanere segretamente affiliati alla nostra Associazione; che in Svizzera l'Internazionale ha guadagnato molto terreno da due anni a questa parte; che in Belgio e in Olanda, dove l'azione socialista si esercita sotto forme un poco differenti da quella che assume nei paesi del Mezzogiorno, l'Internazionale si trova in un periodo di trasformazione che gli fornisce nuove forze.

L'influenza dell'Internazionale non è limitata ai paesi in cui la nostra Associazione è regolarmente costituita; questa influenza si estende – e il Congresso ne ha fornito la prova – a delle contrade in cui il movimento socialista è un neonato; la Grecia, il Messico, l'America del Sud salutano già nell'Internazionale il messaggero di un avvenire migliore.

Quanto al ravvicinamento amichevole che si sperava di stabilire tra l'Internazionale e le organizzazioni costituitesi al di fuori di essa, è stato realizzato.

Lo *Schweizerischer Arbeiterbund* si era fatto rappresentare a Berna da un delegato. Questo delegato avrebbe potuto essere meglio scelto, giacché il comportamento che il cittadino Greulich ha tenuto come redattore della «Tagwacht» ha sollevato tra le file degli internazionalisti un giusto biasimo, ed ha attirato su questo cittadino, in pieno Congresso, da parte

di un delegato estraneo all'Internazionale, un attacco severo, ma meritato<sup>16</sup>; tuttavia, nonostante l'indegnità personale del rappresentante, la posizione dell'*Arbeiterbund* è stata accolta come una dimostrazione che questa Associazione era disposta a praticare, verso l'Internazionale, la solidarietà che questa, in virtù dei suoi statuti, pratica da parte sua nei confronti di tutte le organizzazioni operaie...

Il cittadino Vahlteich, deputato al Reichstag, era venuto al Congresso di Berna come membro del Partito socialista di Germania, che le leggi in vigore impedivano di rappresentare ufficialmente. Egli ha espresso, nel modo più franco, le simpatie dei socialisti tedeschi per l'Internazionale, e l'atteggiamento amichevole che provano verso i socialisti di altri paesi, la cui tattica è diversa dalla loro. È risultato dai chiarimenti intervenuti al Congresso a questo riguardo, allo stesso modo che dalle discussioni con gli italiani e gli spagnoli, costretti in casa loro, per le circostanze, a procedere rivoluzionariamente, che riconoscono che la propaganda legale adottata dai tedeschi è attualmente l'unica tattica che possa adattarsi alla Germania; così come i socialisti tedeschi, pur seguendo la loro propria tattica a livello nazionale, riconoscono che i socialisti di Spagna e d'Italia sono i soli giudici della linea di condotta da tenere da parte loro.

Anche delle lettere amichevoli del Consiglio centrale del Partito socialista del Portogallo e dell'Associazione operaia socialista di Danimarca testimoniarono i sentimenti di solidarietà che professano i lavoratori danesi e portoghesi nei confronti dei loro fratelli degli altri paesi.

Un Congresso socialista universale, cui saranno invitate tutte le organizzazioni operaie socialiste d'Europa e d'America, quale che sia il nome che hanno, verrà convocato l'anno prossimo, per le cure di un gruppo di socialisti belgi. A questo Congresso, l'Internazionale si farà rappresentare; essa potrà così entrare direttamente in contatto con le organizzazioni operaie di Germania, d'Inghilterra, di Danimarca, del Portogallo, ecc.; e da queste relazioni conseguirà senza dubbio una completa intesa.

Lunedì 30 ottobre i delegati ripresero il cammino di casa, ec-

16. Si tratta di alcune rudi verità dette a Greulich da Gutschmann. L'incidente non è stato citato nel Resoconto.

cetto Cafiero e Malatesta, che dovevano prolungare il loro soggiorno in Svizzera ancora di qualche settimana.

[torna all'indice](#)

## IX

### *Dal Congresso di Berna alla fine del 1876*

In Spagna, malgrado l'arresto di numerosi capi della cospirazione repubblicana Zorrilla-Salmeron, il fermento rivoluzionario proseguiva e ci si attendeva una sollevazione che sarebbe stata probabilmente appoggiata da un *pronunciamento* di una parte dell'esercito. In dicembre la «Revista social» di Barcellona forniva una descrizione della lamentevole situazione del paese: miseria crescente, crisi commerciale e industriale generale, difficoltà del tesoro pubblico costretto a contrattare prestiti a tassi incredibili; così, nel prestito di Cuba, “per *tredecim* milioni che il governo ha ricevuto, bisognerà che entro dieci anni esso rimborsi *duecentodue* milioni”. E il giornale socialista concludeva: “Avanti sempre. Chi vivrà vedrà! Certo è che un giorno o l'altro saranno applicati rimedi energici per guarire la cancrena che corrompe e distrugge la società”.

La Commissione federale spagnola, alla fine di novembre, inviò alle altre Federazioni dell'Internazionale una lettera che faceva appello al sentimento di solidarietà a favore delle famiglie dei deportati, dei prigionieri, degli esuli. C'erano laggiù tante numerose disgrazie da soccorrere, che le risorse dei lavoratori spagnoli non potevano bastare: “La quota regolare che essi versano a questo scopo è purtroppo insufficiente; essi si rivolgono di conseguenza ai loro fratelli degli altri paesi, pregandoli di venire loro in aiuto attraverso sottoscrizioni o prestiti rimborsabili”. Una sottoscrizione venne immediatamente aperta nella Federazione giurassiana; il «Bulletin» (10 dicembre) scrisse: “Possa questo appello, nonostante la miseria che grava, in questo momento più che mai, sui lavoratori della nostra regione, essere inteso; possa l'obolo dei lavoratori giurassiani testimoniare ancora una volta, in questa circostanza, che da noi la solidarietà è compresa e praticata”.

Nel suo numero del 20 ottobre, il «Vorwärts» aveva commesso un errore, confondendo, a proposito di un telegramma inviato al Congresso operaio di Parigi del 2 ottobre da Filippieri, componenti del comitato centrale dell'Associazione operaia mazziniana di



Roma, i *mazziniani* coi *socialisti*. Cafiero e Malatesta inviarono da Berna, dove si trovavano in quel momento, a quel giornale una lettera di rettifica, scritta con toni di cordialità, in cui scrivevano:

“Non sapete forse che i mazziniani sono in Italia gli avversari accaniti del socialismo, e che le società operaie che seguono ancora la bandiera di Mazzini sono l’equivalente, nel movimento operaio del nostro paese, alle società guidate in Germania da Hirsch e Duncker?”

Ma quei pochi intriganti (Zanardelli, Nabruzzi, Gnocchi-Viani, Ingegneros, ecc.) che combattevano la Federazione italiana dell’Internazionale cercavano appoggi all’estero: erano entrati in rapporto con la redazione della «Tagwacht», e Greulich vide in loro degli alleati di cui accettò immediatamente il concorso, come il “patriarca” Becker aveva, nel 1873, cercato quello di Terzaghi (vedi tomo III, p. 226); attraverso Malon, essi avevano ottenuto accoglienza presso la redazione del «Mirabeau», e questo giornale, per qualche mese, servirà, vista la non conoscenza da parte dei nostri amici di Verviers del reale stato delle cose, da strumento per i nostri avversari. La campagna di menzogne che, iniziata fin dal 1874, sembrava dovere proseguire, spinse Cafiero e Malatesta a scrivere la seguente lettera, pubblicata dal «Bulletin» del 3 dicembre:

Compagni, a seguito di alcune inesattezze e di qualche omissione nel *Resoconto* ufficiale del Congresso di Berna, dei giornali hanno tratto, dal rapporto presentato da noi sulla situazione e sui principi dell’Internazionale in Italia, delle conclusioni che non sono affatto conformi a verità. Vi preghiamo di conseguenza di volere inserire nel vostro giornale la seguente dichiarazione:

1° Noi non abbiamo mai detto nulla che possa fare supporre che in Italia l’Internazionale sia divisa in due branche che seguono due correnti d’idee differenti. Tutta la grande maggioranza dei socialisti italiani è raggruppata attorno al programma anarchico, collettivista e rivoluzionario della Federazione italiana; e il piccolo numero di coloro che fino ad oggi, vittime di intrighi e di menzogne, erano rimasti fuori, cominciano ad entrare tutti nella nostra organizzazione. Non vogliamo parlare di un piccolo gruppo che, ispirandosi a visioni personali e ad obiettivi reazionari, cerca di fare una propaganda che definisce “graduale e pacifica”: costoro sono già giudicati nell’opinione dei socialisti italiani e non rappresentano nient’altro che se stessi;

2° La Federazione italiana ritiene che il *fatto insurreziona-*

le, destinato ad affermare attraverso l'azione i principi socialisti, sia il mezzo di propaganda più efficace e l'unico che, senza illudere e corrompere le masse, possa penetrare fin negli strati sociali più profondi ed attirare le forze vive dell'umanità nella lotta sostenuta dall'Internazionale;

3° La Federazione italiana considera la proprietà collettiva *dei prodotti del lavoro* come il necessario complemento del programma collettivista, essendo *il concorso di tutti per il soddisfacimento dei bisogni di ciascuno* l'unica regola di produzione e di consumo che risponde al principio di solidarietà. Il Congresso federale di Firenze ha eloquentemente confermato il giudizio dell'Internazionale italiana su questo punto così come su quello precedente.

Saluti e solidarietà.

I delegati federali italiani al Congresso di Berna: Errico MALATESTA, Carlo CAFIERO.

In novembre ci giunse la notizia che Costa era stato condannato, dal pretore di Imola, a un mese di prigione e sei mesi di sorveglianza per contravvenzione all'ammonizione. Ma il 22 novembre il tribunale di Bologna, cui il condannato si era appellato, cassò la sentenza del pretore e decretò la liberazione di Costa. L'accusato si era difeso da sé e il numeroso pubblico accolse il suo discorso con tali applausi che il presidente minacciò di fare sgomberare l'aula. Alla sua uscita, Costa ricevette dalla folla un'ovazione entusiasta. "Così – aggiungeva uno dei giornali borghesi che riferirono del processo – lo zelo intempestivo delle autorità politiche è valso al giovane apostolo delle idee dell'Internazionale una seconda apoteosi".

La stampa socialista italiana continuava infaticabile la sua opera di propaganda. Il «Risveglio» di Siena era appena ricomparso (novembre). Il «Martello», di Fabriano, trasferito a Iesi, lottava non solo contro il governo, ma anche contro gli ipnotizzatori che, occupandosi di "scienza sociale", predicavano la "moderazione" e aspettavano tutto dal tempo e da una lenta evoluzione; il «Bulletin» (10 dicembre) tradusse un articolo intitolato *Poco a poco*, scritto da Costa, in cui erano fustigati questi "saggi", questi "apostoli della conciliazione e dell'equivoco". Costoro vogliono, scriveva Costa, che si avanzi lentamente sulla strada del progresso: "Ed hanno i loro buoni motivi. In caso contrario, infatti, che ne sarebbe di loro e dei loro giornali? Per loro, il campo dei *fecondi studi e delle profonde osservazioni sui fenomeni della vita industriale* si troverebbe chiuso. Anche per i giornalisti, il mezzo per guadagnare denaro

sarebbe sparito. Addio vanità, addio ambizioni degli uomini gravi e moderati, dei professori improbabili, dei dottori improvvisati, il cui solo desiderio è unicamente di eternizzare la grande questione, in modo da avere il vantaggio di esaminarla in tutti i suoi dettagli e di discuterla fino alla consumazione dei secoli... Essi temono la rivoluzione popolare che verrà a smentirli e si sforzano ansiosamente di allontanarne la data. Trovando il soddisfacimento delle proprie aspirazioni nello stato di miseria attuale, finiscono per diventare, spesso senza volerlo, profondamente egoisti e cattivi, razza ingannatrice il cui volto è amico, ma il cui cuore è perfido. Pur definendosi socialisti, sono più pericolosi dei nemici dichiarati della causa popolare”.

Un nuovo giornale annunciò la propria nascita per il 15 dicembre, a Firenze, col titolo «l'Anarchia». Questo il suo programma: “Non siamo dei *Katheder-Socialisten*; parleremo un linguaggio semplice, in modo che il proletariato comprenda una buona volta qual è il cammino che deve seguire per arrivare alla sua completa emancipazione. L'«Anarchia» combatterà senza tregua non solo la borghesia sfruttatrice, ma anche i *nuovi ciarlatani del socialismo*: perché questi ultimi sono i nemici più pericolosi della classe operaia”. Ma l'uscita dell'«Anarchia» dovette essere rimandata: il giornale apparve solo otto mesi più tardi, a Napoli.

Il comportamento equivoco della «Plebe», di Milano, e i suoi sleali metodi giornalistici, ci disgustavano. Persa la pazienza, dissi il fatto suo sul «Bulletin» del 17 dicembre, a proposito del plagio dei nostri articoli:

Il giornale milanese «la Plebe» pubblica delle pretese corrispondenze personali da Parigi; tali corrispondenze sono puramente e semplicemente fabbricate dalla redazione servendosi delle lettere parigine pubblicate dal nostro «Bulletin». Quando la «Plebe» (come ha fatto in quasi tutti i suoi ultimi numeri) ci copia i nostri articoli di fondo e li pubblica come suoi, senza nominarci, non ci lamentiamo: anzi, siamo ben contenti di vedere le nostre idee riprodotte e divulgate. Ma fabbricare false corrispondenze da corrispondenze autentiche ricevute da un altro giornale, è un procedimento che non ci piace e che dovrebbe essere bandito dalla stampa socialista. Il «Vorwärts» di Lipsia ha riprodotto la lettera da Parigi pubblicata sul nostro numero del 26 novembre, ma l'ha riprodotta tale e quale, e indicando che la riprendeva dal «Bulletin»: ecco come si agisce tra confratelli.

La «Plebe», naturalmente, non fu contenta; rispose con insulti. Il «Bulletin», allora, la stroncò con il seguente articolo (numero del 14 gennaio 1877):

La «Plebe» è furiosa che noi abbiamo svelato l'imbroglio per mezzo del quale essa ha fabbricato la pretesa corrispondenza da Parigi pubblicata nel suo numero del 4 dicembre.

Possiamo stimare un avversario, malgrado le divergenze d'opinione, quando esso combatte lealmente, ma odiamo e disprezziamo la doppiezza. Che cosa pensare di un giornale la cui unica preoccupazione, ora per noi è chiaro, è di ingannare gli uni e gli altri? Di un giornale che, per blandire alcuni dei suoi lettori, apre una sottoscrizione per erigere un monumento a Bakunin; che si dichiara *rivoluzionario*, si schiera nel novero degli *impazienti*, annuncia congratulandosi la ricomparsa del «Martello», «una vecchia conoscenza che non ha bisogno di raccomandazione» e rivolge, nell'occasione, piaggerie a certi membri noti dell'Internazionale italiana, Costa, Faggioli, Malatesta, Natta, ecc.? Di un giornale che, per ingraziarsi un'altra categoria di lettori, fa scivolare nella *piccola posta* della sua terza pagina delle cattiverie all'indirizzo delle persone che elogia nella seconda; riporta gli attacchi di un altro giornale contro i delegati italiani al Congresso di Berna; cerca di seminare disaccordo tra le file dei socialisti d'Italia e si dice sostenitore della propaganda *pacifica* per rassicurare coloro che potrebbero prendere sul serio le sue dichiarazioni rivoluzionarie?

Ma ci pare esagerato occuparci di queste manovre da bottegai. Del resto noi non abbiamo mai preso sul serio «la Plebe», neppure quando apriva tutte le sue ampie colonne agli articoli che chiedeva ai nostri amici o che ricopiava senza tanti complimenti dal «Bulletin». La lasceremo continuare ad annunciare con squilli di tromba, nella sua terza e quarta pagina, la sua Acqua delle meraviglie per tingere i capelli e la barba, i suoi cosmetici, la sua polvere di riso, i suoi carillon, il suo Estratto di Kumys, i suoi biglietti di teatro e i suoi opuscoli cosiddetti socialisti e intratterremo in avvenire i nostri lettori con cose più serie.

Alla fine di novembre si tenne a Firenze il Congresso delle associazioni operaie di Toscana: trentuno associazioni vi furono rappresentate da cinquanta delegati. Questo Congresso aderì al programma dell'Internazionale.

Una circolare della Commissione italiana di corrispondenza, datata 15 dicembre, annunciò di avere trasferito la sua sede a Napoli e che il suo indirizzo era adesso: Gaetano Grassi, sarto, vico 2° Porta Piccola Montecalvario, n° 12, Napoli.

Nella loro lettera pubblicata dal «Bulletin» del 3 dicembre 1876, Malatesta e Cafiero avevano scritto: «La Federazione italiana ritiene che il *fatto insurrezionale*, destinato ad affermare attraverso l'azione i principi socialisti, sia il mezzo di propaganda più efficace». Questa dichiarazione significativa era testimonianza di uno stato d'animo che, nei socialisti italiani, si sarebbe ben presto manifestato in altro modo che con le sole parole. I nostri amici d'Italia erano giunti alla convinzione che, quanto meno nel loro paese, *la propaganda orale e la propaganda scritta erano insufficienti* e che, per farsi capire chiaramente dalle masse popolari e più in particolare dai contadini, occorresse loro *dimostrare* quello che qualsiasi insegnamento teorico non poteva rendere vivo e reale; che bisognasse insegnare loro il socialismo coi *fatti* facendoglielo vedere, sentire, toccare. E concepirono il progetto di insegnare ai contadini italiani, attraverso una *lezione delle cose*, che cosa sarebbe la società se ci si sbarazzasse del governo e dei proprietari: basterebbe, per questo, organizzare una banda armata, sufficientemente numerosa per potere tenere per qualche tempo la campagna e che andasse di comune in comune a realizzare, sotto gli occhi del popolo, il *socialismo in azione*.

Dopo il Congresso di Berna, i nostri due amici prolungarono, come ho già detto, il loro soggiorno in Svizzera per parecchie settimane. Fu in questo periodo di tempo che l'idea maturò ed essi si preoccuparono innanzitutto di procurarsi le risorse pecuniarie necessarie alla sua realizzazione. Queste furono fornite principalmente da una socialista rivoluzionaria russa, la signorina Smetskaja, che diede quattromila franchi, e da Cafiero, che dedicò a questa impresa le ultime sostanze, da cinque a seimila franchi, che era riuscito ad ottenere dalla liquidazione della sua eredità. Verso la fine di dicembre, Malatesta e Cafiero ritornarono in Italia e si stabilirono a Napoli; qui si occuparono durante tutto l'inverno dei preparativi per l'iniziativa, a cui si interessarono numerosi compagni di varie parti della penisola.

I nostri amici avevano scelto il massiccio montuoso che lambisce la provincia di Benevento come teatro dell'azione; calcolavano che i loro preparativi, condotti nel più stretto riserbo, sarebbero terminati in maniera da permettere alla banda di entrare in azione nel mese di giugno 1877: è infatti solo in quest'epoca dell'anno che la neve scompare dalle cime del Matese e che i pastori risalgono ai pascoli delle zone elevate.

Malatesta e i suoi amici di Napoli conoscevano un certo Salvatore Farina, ex garibaldino, che era stato un tempo utilizzato nella repressione del brigantaggio nel Sannio, all'epoca in cui i seguaci dei borboni avevano organizzato, contro il governo di Vittorio Emanuele, un banditismo politico. Farina conosceva bene la zona prescelta e aveva mantenuto delle relazioni; poteva essere utile: lo si volle utilizzare. I nostri amici gli fecero delle proposte che furono accettate; qualcuno di loro, il più spesso Malatesta, si recò con lui in diversi paesi e vi arruolò dei contadini per il piano.

Un volontario inatteso si unì a loro: era Kravcinskij, che Malatesta aveva conosciuto l'anno prima, in occasione dei fatti di Erzegovina. Alla fine del 1876 o agli inizi del 1877, Kravcinskij si recò da Parigi a Napoli, in compagnia della signora Volchovskaja, che, tisica all'ultimo grado, doveva passare l'inverno in Italia, e di un'altra giovane russa di cui non conosco il nome. Egli venne messo al corrente del piano ed accettò; scrisse persino, come si usava tra i rivoluzionari italiani, un piccolo manuale per esporre la tattica della guerra per bande<sup>1</sup>. I nostri amici, che dapprima non avevano pensato altro che a fare un gesto di propaganda, arrivarono forse, a un certo momento, ad immaginarsi che dalla loro iniziativa potesse scaturire un'insurrezione generale? È difficile dirlo; forse parecchi tra loro si cullarono in quel sogno. La calma riflessione può pure contraddirla, ma accade che si presti orecchio, nonostante tutto, alla voce di un'illusoria speranza.

Così passò l'inverno; Napoli era il centro in cui gli organizzatori del futuro moto avevano il loro quartier generale; e un certo numero di affiliati, in Romagna, in Emilia, in Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, si tenevano pronti a partire per raggiungere i loro compagni appena il segnale dell'azione gli fosse stato dato.

Coincidenza da notare: mentre in Italia si pensava a fare propaganda sotto forma di moti insurrezionali, in Russia un'idea analoga si era fatta strada tra certi gruppi socialisti<sup>2</sup>. Alcuni rivoluzionari decisero, per colpire l'immaginazione popolare, di organizzare una dimostrazione di strada, in piena Pietroburgo, con il dispiegamento della bandiera rossa. E i russi superarono gli italiani nella realizzazione del loro piano. Presero a pretesto una manifestazione di so-

1. Questo manoscritto è stato restituito a Kravcinskij nel 1893 e senza dubbio esiste ancora.

2. Vedi, a questo proposito, le idee espresse, fin dal 1875, dal corrispondente del «Bulletin», B. Zajcev, sulla necessità di affiancare alla propaganda pacifica la lotta a mano armata (tomo III, p. 477)

stegno a Cernysevskij, deportato in Siberia dal 1864: si scelse il giorno della festa del santo di cui egli portava il nome (San Nicola, 6-18 dicembre 1876) e, nella Cattedrale di Kazan', a Pietroburgo, una numerosa folla di studenti, studentesse e operai si riunì per assistere a una messa commemorativa. All'uscita dalla chiesa, la folla – un migliaio di persone – si raccolse sulla piazza antistante la basilica; un giovane, uno studente, pronunciò un discorso per ricordare i nomi di coloro che avevano sofferto per la causa popolare, aggiungendo: "Ci siamo raccolti per manifestare qui, dinanzi alla Russia tutta intera, la nostra solidarietà con questi uomini; la nostra bandiera è la loro bandiera; essa porta il motto: *Terra e libertà*". Una bandiera rossa su cui si leggevano le parole *Terra e libertà* venne allora spiegata tra le acclamazioni della folla, e tra le grida ripetute di "Viva la terra e la libertà! Viva il popolo! Morte allo zar!" Ma subito giunsero la polizia e i cosacchi, e ci fu lo scontro. La polizia non riuscì a fermare lo studente che aveva parlato (era Georgij Plechanov, allora diciannovenne, che poi...!), ma arrestò una ventina di uomini e undici donne, che, due mesi dopo, furono condannati, gli uni ai lavori forzati e le altre all'esilio in Siberia. Quanto a Plechanov, riuscì a lasciare Pietroburgo, a superare la frontiera e a rifugiarsi a Ginevra.

Il «Vorwärts» di Lipsia pubblicò, su questa manifestazione, un odioso commento: dichiarò che la dimostrazione del 18 dicembre era "o una provocazione montata dalla polizia o una bambinata" e che "coloro che vi avevano preso parte non erano in tutti i casi dei socialisti". Allora alcuni operai e studenti inviarono all'organo ufficiale del Partito socialista tedesco una lettera di rettifica; si lamentavano che la redazione del «Vorwärts» avesse ripreso le sue notizie dai comunicati del governo russo e la pregavano di inserire un resoconto preciso dei fatti, che le spedivano. Il «Vorwärts» pubblicò il resoconto, ma aggiungendo "che persisteva nel suo primo commento".

Nel suo numero del 12 novembre, il «Bulletin» pubblicò il seguente trafilato a proposito di Gambetta:

"Nel discorso che ha recentemente tenuto a Belleville, in una riunione privata, Gambetta ha sostenuto che la Comune fu un *crimine*. Il che non ha impedito a questo ciarlatano di andare, tre giorni dopo, al funerale della sorella di Delescluze, il più *criminale* tra gli uomini della Comune... Non è vero che tutti i mezzi vanno bene per cercare popolarità? Il discorso di Belleville era rivolto alle orecchie della borghesia; ma siccome ci sono degli elettori operai e socialisti, anch'essi da rabbonire, è una cosa furba farsi

passare ai loro occhi per un ammiratore di Delescluze. E le maggioranze che vanno alle urne elettorali sono così stupide, che questi trucchi madornali riescono sempre”.

Il nostro corrispondente da Parigi ci inviava dei particolari sulla miseria che dominava questa città a seguito della crescente disoccupazione: “I politicanti parlano con terrore della guerra che forse scoppierà in Oriente, e della possibilità di vedere la Russia stabilirsi sul Bosforo e chiudere così all’industria occidentale importanti sbocchi, – come se fosse indispensabile alla prosperità della Francia trasportare lontano i suoi prodotti, per farli consumare in Asia, mentre solo a Parigi più di quattrocentomila bocche reclamano un consumo che viene loro rifiutato e offrono ottocentomila braccia per riprodurre l’equivalente dei prodotti che avrebbero consumato!”.

Lo stesso corrispondente così commentava il carattere del movimento operaio parigino: “Benché l’attuale movimento delle corporazioni operaie parigine sia soltanto nella sua fase preparatoria, che sia appena in abbozzo e che molte idee arretrate si mescolino alle aspirazioni socialiste, c’è tuttavia un fatto che constatiamo con piacere: ed è che questo movimento è anti-governativo, *anti-statalista* se ci si può permettere questa barbara espressione. Il programma delle corporazioni parigine è su questo proprio l’opposto del programma dei lavoratori inglesi o tedeschi: mentre questi ultimi reclamano l’intervento dello Stato e auspicano come ideale futuro uno *Stato popolare*, uno Stato-Providenza che prenda nelle sue mani la gestione del lavoro sociale, i lavoratori parigini respingono il concorso dello Stato: non vogliono sentire parlare di una organizzazione del lavoro che finisca col fare del governo un padrone o un capitalista accomandante delle associazioni operaie. L’organo più diffuso delle associazioni operaie di Parigi, la «Tribune», si esprime su questo nel modo più categorico nel suo numero del 6 dicembre...”.

“Si tenga ben presente un cosa. Dal tempo dell’impero, allorché gli internazionalisti dichiaravano di non volere avere niente a che fare con lo Stato, poteva rimanere qualche spazio per un malinteso, per un’interpretazione erronea: si poteva affermare che quello che respingevano non era lo Stato in sé, ma solo l’impero. Ma oggi le cose sono cambiate: l’impero non c’è più, la Francia è una repubblica democratica, il popolo è sovrano; rivolgendosi allo Stato, i lavoratori non mendicherebbero più i favori di un governo usurpatore, ma chiederebbero l’appoggio del governo eletto dal popolo stesso. E tuttavia i lavoratori dimostrano altrettanta ripugnanza per lo Stato-repubblica che per lo Stato-impero: il che si-



gnifica chiaramente che non vogliono affatto il socialismo di Stato, il socialismo autoritario”.

Il 17 dicembre, il «Bulletin» pubblicò una lettera di Ferdinand Gambon che segnalava i maltrattamenti inflitti ai detenuti politici nella prigione di Belle-Isle-en-Mer.

In dicembre il ministero Dufaure venne sostituito da un ministro Jules Simon, di cui il «Bulletin» salutò l'insediamento con queste parole: “Grande notizia! Il ministro Dufaure, l'autore della legge contro l'Internazionale, viene rovesciato dal potere e sostituito alla presidenza del Consiglio *da un membro dell'Internazionale!* Sì, da un membro dell'Internazionale, accolto nell'associazione nel febbraio 1865, col n° 606, come sta scritto nei registri dell'ufficio di Parigi. Ecco quello che si chiama un trionfo del socialismo, pofferbacco! – Purtroppo, il n° 606 si chiama *Jules Simon*, noto ovunque nel mondo politico col nome di “Giuda Sì-no”, un traditore e un volpone. Consoliamoci, non è dai ministri che il popolo lavoratore aspetta la salvezza”.

Ho detto che Malon era riuscito a sorprendere la buona fede dei redattori del «Mirabeau» e che si serviva di quel giornale per lanciare degli attacchi contro i rivoluzionari francesi e italiani. In dicembre egli fece mandare al «Mirabeau», dal suo factotum, il cuoco Joseph Favre, non so più quale articolo in cui venivano aggrediti Pindy e Brousse. Il «Bulletin» pubblicò a questo proposito queste righe (7 gennaio 1877): “I delegati francesi al Congresso di Berna ci pregano di annunciare che le sezioni che essi hanno rappresentato a questo Congresso risalgono al 1872 e hanno già votato al Congresso generale del 1873 in maniera collettiva, come Federazione francese. Questo in risposta a una stupidaggine firmata *Favre*, apparsa su un numero del «Mirabeau»”.

Si è visto che il nostro corrispondente dal Belgio aveva scritto al «Bulletin», dopo il Congresso belga del 1° ottobre, di dubitare che a Verviers si fosse disposti ad appoggiare la petizione di Gand relativa al lavoro minorile nelle fabbriche. Infatti, in ottobre alcuni socialisti di Verviers pubblicarono un opuscolo<sup>3</sup> in cui dicevano che “la questione così com'era stata posta nella petizione in circolazione non muterebbe alcunché nella sorte del proletariato e che era una illusione domandare delle riforme alla borghesia, visto

3. De Paepe aveva citato questo opuscolo nel suo rapporto al Congresso di Berna (vedi sopra, p. 177)

che questa non avrebbe mai fatto nulla che non le venisse imposto con la forza<sup>4</sup>”. Ad una lettera della federazione di Anversa dell’Internazionale che chiedeva che si tenesse una riunione a Verviers per discutere la questione e annunciava che vi avrebbe inviato i suoi delegati, il Consiglio federale della Vallata della Vesdre rispose però accettando la proposta e fissando la riunione per il 26 novembre. Il meeting si tenne e riunì alcune centinaia di lavoratori. Un delegato di Anversa vi lanciò un appello caloroso ai lavoratori del bacino della Vesdre, dichiarando che se la petizione, dopo che avesse ottenuto l’adesione dei lavoratori valloni, fosse stata respinta dalla Camera, i fiamminghi allora si sarebbero uniti ai valloni per lottare *con la forza* contro il nemico comune. “Vi chiedo, egli disse, un ultimo sforzo, mano nella mano, un ultimo tentativo prima di lanciarci definitivamente nella violenza”. Questo linguaggio, che non era sprovvisto di abilità, venne vigorosamente applaudito. Ma P. Bastin e G. Gérombou si opposero alla presentazione della petizione; quando, dopo una lunga discussione, si passò al voto, solo 27 mani si alzarono a favore della petizione e 4 contro; tutti gli altri presenti si astennero. “I lavoratori del bacino della Vesdre, scrisse Emile Piette in una lettera pubblicata dal «Bulletin», sono rimasti quello che erano e non hanno affatto cambiato idea: socialisti e rivoluzionari, non possono e non saprebbero accordarsi coi partiti borghesi... La petizione verrà buttata nel cestino e ci si occuperà, come in passato, di cose più serie che la presentazione di petizioni”.

Il nostro «Bulletin» ricordò ai belgi quanto il «Volksstaat» aveva scritto nel 1874 a proposito di una petizione analoga alla loro, che l’associazione austriaca *Volksstimme* aveva rivolto alla Camera dei deputati austriaca. “Pensiamo – aveva scritto il giornale di Liebknecht e Bebel – che dopo aver visto la loro petizione sepolta con così poche cerimonie, i lavoratori austriaci capiranno una volta per tutte che, per la via parlamentare, non riescono neppure a ottenere un minimo miglioramento della loro sorte, a maggior ragione un miglioramento radicale, *e che coloro che consigliano la classe operaia a persistere su questa strada sono o uomini incapaci e senza intelligenza op-*

4. Guillaume De Greef aveva scritto il 26 settembre 1876 agli autori della petizione: “Se esistesse in Belgio un’organizzazione operaia seria, non avrebbe bisogno di mandare petizioni alla Camera dei rappresentanti per ottenere quanto essa sarebbe in grado di ottenere senza il grazioso intervento di una qualche autorità; non dovrebbe far altro che impegnarsi essa stessa a non mandare più i suoi figli in officina. La Camera dei rappresentanti, che rappresenta la banca, la grande industria e il commercio, non cederà dunque se non lo vorrà.” (Lettera citata da Louis Bertrand in *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique*, 1907, t. II, p. 298).

*pure degli speculatori disonesti ed egoisti.*” (vedi tomo III, p. 276) Ma i capi dei lavoratori fiamminghi erano ben decisi a fare orecchie da mercante.

A Verviers il 1° novembre si era costituito un circolo che aveva come fine “lo studio e la diffusione delle idee socialiste”; si diede il nome di *La scintilla, circolo di economia sociale*. I suoi fondatori furono dei lavoratori che per anni avevano, sul «Mirabeau», combattuto energicamente per la causa proletaria. Questo giornale, a seguito di intrighi di cui non conosco esattamente i particolari, era adesso dominato da influenze che tendevano a trasformarlo in un organo ostile alle nostre tendenze; una parte di coloro che vi avevano tenuto salda la bandiera del socialismo rivoluzionario, degli uomini come Emile Piette, Gérard Gérombou e qualcun altro<sup>5</sup>, si erano visti messi da parte: i loro articoli erano respinti e si accettavano quelli di Sellier, un professore francese rifugiato in Belgio, appartenente alla setta “positivista”, e che, con l’anagramma di *Resille* attaccava e calunniava i nostri amici<sup>6</sup>. Il circolo *La scintilla*, fondato per tenere testa a questa macchinazione reazionaria, fu un’attiva fucina di propaganda; e, grazie alla sua azione, grazie anche all’in-

5. Malon, che adesso non era in buoni rapporti con quei militanti, l’anno prima aveva fatto il loro elogio in questi termini, in una lettera a Mathilde Roederer del 10 novembre 1875: “Vorrei segnalarvi un giornale socialista belga nel quale scrivo e che è diretto esclusivamente da operai. Questo giornale ha come redattore in capo un operaio tessile che non conosce bene l’ortografia e come ispiratore un gruppo che vi piacerebbe. Ci sono soprattutto i miei ottimi amici Pierre Bastin, Gérard Gérombou e sua moglie, che sono davvero deliziosi. Il giornale non è ben fatto, anzi, ma tutte le osservazioni che si fanno al riguardo vengono accolte con dei ringraziamenti e se ne tiene conto. Questi giovani operai vogliono fare bene, bisogna aiutarli”.

6. Sellier scriveva, ad esempio, sul «Mirabeau» del 3 dicembre 1876: “L’autonomia pare essere una parola gettata dalla borghesia in mezzo alla classe operaia per dividerla. *L’autonomia ha ucciso l’Internazionale*. L’autonomia, ricordiamolo, è la *divisione*, noi siamo per la *centralizzazione*”. Questa posizione di Sellier – che era un amico di De Paepe – ci costrinse a bacchettarlo sulle dita. Il «Bulletin» del 14 gennaio 1877 pubblicò questo pezzo:

“Ci dicono che il corrispondente del «Mirabeau» che firma *Resille* è lo stesso personaggio che ha pubblicato, sull’«Economie sociale» del 17 giugno 1876, un articolo dal titolo *Confessione di un rivoluzionario*. In quell’articolo l’autore, Sellier, dopo avere narrato la sua partecipazione ai fatti della Comune, *confessa di avere firmato per due volte una domanda di grazia*; e termina con delle riflessioni sull’amnistia, nelle quali invita i proscritti della Comune ad *ammistare i loro boia*! Ecco qualche brano di questa triste *Confessione*: “Non dobbiamo chiedere vendetta, malgrado la crudeltà dei nostri vincitori. Perdoniamoli, è molto più filosofico; ma che il perdono sia reciproco. *Quanto a quelli che conservano tutte le passioni del 1871*, diceva il presidente del Consiglio dei ministri, *essi non ci concedono l’amnistia, noi non vogliamo concederla a loro.* – **E se vi venisse concessa, signor ministro?**” – Quando i lavoratori socialisti della Vallata della Vesdre hanno aperto le colonne del loro giornale al corrispondente *Resille*, non sapevano di certo che costui fosse l’autore di una così meschina genuflessione davanti ai carnefici versagliesi”.

tervento dei giurassiani e degli italiani, si vedranno, nel corso dell'anno 1877, le idee rivoluzionarie riconquistare diritto di cittadinanza nel «Mirabeau».

Il 10 dicembre si tenne a Bruxelles una riunione di delegati di diverse associazioni operaie. Questa riunione-conferenza, che era stata convocata dalla Camera del lavoro di Bruxelles, diede il suo appoggio alla richiesta di petizione a favore di una legge sul lavoro infantile; approvò inoltre l'idea di creare in Belgio una federazione di tutte le corporazioni del paese, che assumesse il nome di *Unione operaia belga*. “Se questo movimento, scrive a questo riguardo il «Bulletin» (24 dicembre) deve portare all'Internazionale, per una via indiretta, quelle società operaie belghe che finora erano rimaste indifferenti, ne saremo felici, anche se il programma pratico sviluppato nella riunione di Bruxelles non è il nostro”.

Ma gli organizzatori della conferenza di Bruxelles non avevano alcuna intenzione di portare le società operaie belghe nell'Internazionale; anzi, il loro obiettivo segreto – Louis Bertrand lo ha raccontato nella sua *Storia della democrazia e del socialismo in Belgio* – era di soppiantarla.

Che cos'era la Camera del lavoro di Bruxelles?

Questo organismo era stato fondato un anno prima da Gustave Bazin<sup>7</sup>, operaio orafo, e dal giovane Louis Bertrand, segretario della camera sindacale degli operai marmisti di Bruxelles, che facevano parte entrambi della Sezione di Bruxelles dell'Internazionale. “Durante alcune conversazioni personali, – racconta Louis Bertrand (t. II della sua *Histoire*, p. 294), – dopo le sedute dell'Internazionale, Bazin e qualche altro parlavano spesso dell'utilità derivante dal federare le poche società operaie di Bruxelles, in modo da dare al movimento socialista un centro d'azione e di propaganda. De Paepe, da noi consultato, approvava completamente l'idea, benché essa dovesse dispiacere agli anziani dell'Internazionale, che sembravano temere la creazione di un altro gruppo federativo oltre al loro, che del resto non esisteva più che di nome<sup>8</sup>. Fu così che il 4 gennaio 1875 venne fondata la Camera del lavoro, federazione

7. Bazin, profugo della Comune, che aveva soggiornato due anni a Ginevra, era stato nel settembre 1873 uno dei segretari del Congresso marxista tenuto in quella città. Stabilitosi poi a Bruxelles, nel 1873 e 1874 fu il corrispondente del giornale «l'Union des travailleurs», il cui redattore capo era Jules Nostag (vedi t. III, p. 226, nota 38). In seguito sposò la sorella di César De Paepe (Louis BÉRTAND, *Histoire*, t. II, p. 50).

8. A Bruxelles, s'intende. In altre parti del paese, la Federazione belga era sempre attiva.

delle società operaie di Bruxelles. Il suo programma era davvero modesto: voleva semplicemente federare i gruppi professionali operai, con il fine di difendere gli interessi che erano comuni a tutti i lavoratori. Ecco ciò che si diceva apertamente negli appelli rivolti alle associazioni operaie. Ma gli iniziatori di questo nuovo organismo *avevano un'ambizione più grande*: volevano creare un centro d'azione e di risveglio socialista che per il momento si limitasse ad agire a Bruxelles, *ma che doveva, in seguito, estendersi all'intero paese e farne nascere un Partito socialista belga*. Appena costituita, la Camera del lavoro dovette subire un duplice assalto. I membri della Sezione di Bruxelles dell'Internazionale protestarono contro questa nuova organizzazione che, secondo loro, doveva sostituire la loro. D'altro canto, nelle società operaie di cui si sollecitava l'affiliazione, si dichiarava che la Camera del lavoro era in realtà l'Internazionale risuscitata sotto altra forma, e non se ne voleva sentir parlare”.

I fondatori della Camera del lavoro di Bruxelles si erano messi in relazione col gruppo dei socialisti di Gand, alla testa dei quali c'era allora Edmond Van Beveren, operaio imbianchino, che, avendo “studiato la letteratura socialista tedesca, venne ben presto conquistato dal metodo social-democratico dei marxisti tedeschi” (L. Bertrand). Quelli di Gand intendevano imporre di colpo la loro tattica all'intera classe operaia belga, mentre quelli di Bruxelles, più prudenti, volevano procedere gradualmente; ma gli uni e gli altri erano d'accordo per emarginare l'Internazionale, come una macchina usata. E così la Camera del lavoro aveva convocato per il 10 dicembre la riunione dalla quale sperava di fare uscire un'organizzazione operaia *nazionale*. Louis Bertrand spiega così quello che avvenne:

“Non era una cosa facile. Gli anziani dell'Internazionale, a Bruxelles soprattutto, Brismée, Steens, Verrycken, Standaert e altri, conservavano la speranza di vedere rivivere la grande Associazione e consideravano un sacrilegio il fatto di tentare l'organizzazione di un altro organismo che si estendesse in tutto il paese. De Paepe, che pur essendo ancora membro dell'Internazionale, ci incoraggiava nei nostri tentativi, fu fortemente criticato e rischiò persino di essere espulso dalla Sezione di Bruxelles. D'altro canto, il nuovo metodo, ossia l'azione contemporaneamente politica ed economica dei lavoratori, non aveva ancora ottenuto l'adesione di tutti i lavoratori organizzati, e anche da quel lato ci furono parecchie resistenze da vincere. Bisognava quindi mostrarsi molto prudenti, non scontentare gli internazionalisti e non affermare troppo vigorosamente la nuova tendenza, e ciò per raccogliere il maggior

numero di adesioni possibile... Si voleva raggruppare in un'unica organizzazione tutte le associazioni operaie e socialiste belghe: ma quali erano il programma e gli statuti del nuovo partito? I fiamminghi, quelli di Gand e di Anversa, preconizzavano l'adozione del programma del Partito socialista tedesco; quelli di Bruxelles erano, per la maggior parte, dello stesso avviso; ma i valloni di Verviers, del Centro e di Charleroi mostravano ancora qualche remora a fare agitazione politica e a inserire la rivendicazione del suffragio universale in testa al programma... Noi proponemmo, a mo' di conciliazione, che l'accordo esistesse sul fine economico e sociale comune a tutti, ma che la partecipazione al movimento politico fosse *facoltativo* per i gruppi che non volevano ancora sentirne parlare. Questa proposta *venne accolta male dai socialisti fiamminghi* e ci si congedò senza avere concluso alcunché di serio".

Ma la questione doveva essere ripresa l'anno dopo.

L'Inghilterra stava subendo una crisi industriale. "Le quattro grandi industrie del paese, ferro, acciaio, carbone e cotone, vanno male", ci scriveva il corrispondente del «Bulletin». "Ma i padroni non vogliono assolutamente rinunciare alle grosse entrate che realizzavano: di conseguenza, si diminuisce il salario dell'operaio. Le diminuzioni arrivano al 10, 15 e a volte persino al 25 per cento. Tutto quanto si era guadagnato in questi ultimi vent'anni con gli scioperi si perde dunque al primo rallentamento dell'industria".

Nel suo numero del 3 dicembre, il «Bulletin» riferì di una sollevazione che era scoppiata nel territorio di Zazonskova, vicino a Neumarck (Prussia): un certo numero di contadini, irritati per il comportamento dell'ispettore, lo minacciarono e lo picchiarono; il proprietario e suo cugino giunsero in soccorso e il cugino uccise un contadino sparandogli addosso: ma i due signorotti dovettero allora rifugiarsi nella loro casa, dove furono messi sotto assedio; la rivolta finì con l'arresto di due contadini indicati come capi. "Questo episodio – conclude il «Bulletin» – dimostra che il temperamento rivoluzionario non è appannaggio esclusivo delle *teste calde* di Spagna e Italia e che, nonostante il programma legale e la tattica parlamentare predicate in altri paesi, ovunque si trovano degli sfruttati che hanno interesse a un cambiamento *immediato* dell'ordine di cose attuale".

La commissione di corrispondenza del Congresso di Berna aveva inviato all'Associazione democratica di Patraso il *Resoconto* del Congresso. Questa rispose, in dicembre, con una lettera che dice-

va: “Se abbiamo capito bene il vostro pensiero, siamo convinti che ci sia armonia completa tra le nostre idee e i principi del vostro programma. Poiché abbiamo un grande desiderio di relazioni più strette con voi, cominceremo da oggi una corrispondenza regolare con voi”.

La Sezione internazionale di Montevideo, che non aveva potuto essere preavvertita in tempo della data esatta del Congresso di Berna, aveva inviato al Comitato federale giurassiano un mandato che giunse solo all’inizio di dicembre. La lettera di accompagnamento diceva, tra le altre cose: “Vogliate inviarci l’indirizzo dei giornali dell’Associazione internazionale, in modo che possiamo abbonarci. Abbiate un saluto fraterno da parte di uomini che desiderano rafforzare la nostra Associazione attraverso la solidarietà e stabilire dei rapporti regolari con voi, in modo da marciare tutti uniti e d’accordo per la grande impresa che avete intrapreso e alla quale noi vogliamo lavorare assieme a voi”.

La situazione dell’industria orologiaia, nel Giura di Neuchâtel e di Berna, così come a Ginevra, appariva sempre più compromessa; e ai mali della crisi presente, di cui soffrivano tanto i lavoratori, si aggiungevano le minacce per l’avvenire. Un industriale di Neuchâtel, Favre-Perret, che aveva fatto parte della giuria internazionale all’Esposizione di Filadelfia ed aveva raccolto dei dati sulla fabbricazione degli orologi negli Stati Uniti, al suo ritorno fece un giro di conferenze a Neuchâtel, Le Locle, La Chaux-de-Fonds e Saint-Imier, per raccontare quello che aveva visto, e indicare quello che gli sembrava l’unico mezzo per salvare, in Svizzera, la pericolante industria orologiaia. Gli americani hanno eretto immense fabbriche, nelle quali l’orologio viene fatto dal principio alla fine *a macchina*: queste fabbriche distribuiscono ai loro azionisti lauti dividendi, che sono cresciuti fino al 40% e che, nel 1875, nonostante la crisi, erano ancora del 12% per la fabbrica di Waltham. Bisogna allora che, anche in Svizzera, si costituiscano delle società per azioni, si creino “fabbriche” di orologi a La Chaux-de-Fonds, a Le Locle, a Saint-Imier, a Bienne, a Porrentruy. Gli azionisti potranno intascare, *negli anni di crisi*, dei dividendi del 12%; quanto alla popolazione operaia, essa andrà, per una parte, a riempire queste fabbriche; l’altra parte, disoccupata, dovrà trovare altri mezzi di sostentamento, oppure emigrare o morire di fame. Queste erano le prospettive aperte dalle rivelazioni di Favre-Perret agli “imprenditori” (ovvero ai padroncini), ai padroni delle officine e ai salariati dell’industria orologiaia.

Queste conferenze provocarono una grande emozione nel paese. In Val de Saint-Imier, la Commissione di organizzazione della Federazione operaia del distretto di Courtelary convocò una grande assemblea popolare, che si tenne a Saint-Imier il 18 dicembre. L'assemblea, dove vennero rappresentate varie sfumature di opinione, approvò all'unanimità, dopo discussione, il testo di un *Manifesto alle popolazioni orologiaie* che venne stampato. La situazione vi veniva chiaramente esposta e la soluzione indicata in questi termini<sup>9</sup>:

L'industria orologiaia, come molte altre industrie importanti, subisce le leggi della produzione moderna; essa entra nella fase della produzione concentrata nelle mani di compagnie finanziarie, assiste alla scomparsa della classe media per non lasciare emergere che pochi ricchi imprenditori, e sotto il proletariato.

Appropriazione di tutto a vantaggio di pochi, trasformazione delle condizioni dell'industria a vantaggio di una minoranza che si ridurrà sempre, questa è in una parola la situazione.

L'Internazionale ha affrontato la questione in maniera diversa. Noi siamo per la scienza, per il perfezionamento dell'utensileria, per l'utilizzo di macchine, per la produzione su vasta scala, ma a condizione che questi progressi vadano a vantaggio di tutti e non a profitto esclusivo di alcuni.

Operai! Bisogna scegliere tra le due soluzioni: acconsentire a non essere che delle macchine viventi nell'immenso ingranaggio industriale, oppure volere essere uomini che cedono la loro parte di lavoro, ma che godono anche della loro legittima parte dei frutti della produzione collettiva.

A seconda della scelta che farete, favorirete il degrado fisico e morale delle popolazioni operaie oppure contribuirete a preparare un avvenire di riparazione e di giustizia.

La Federazione giurassiana dimostrava una vitalità e una forza di espansione crescente. A Ginevra, a seguito dell'espulsione di Auguste Reinsdorf dalla Società tipografica della Svizzera romanda, decretata dal Comitato centrale di quella società<sup>10</sup>, si costituì, il 14

9. Questo Manifesto era stato scritto da Adhémar Schwitzguébel.

10. L'espulsione fu decisa senza alcun motivo, semplicemente perché le opinioni socialiste di Reinsdorf non piacevano al Comitato centrale. Le sezioni della Società tipografica non protestarono.



novembre, una Società internazionale di tipografi, che, dichiarando di perseguire gli scopi dell'Internazionale, aderì alla Federazione giurassiana. Quindici giorni dopo, nella stessa città, veniva alla luce una Sezione di propaganda di lingua tedesca, che aderì anch'essa al Comitato federale giurassiano.

Domenica 12 novembre si tennero nel cantone di Ginevra le elezioni per il Gran Consiglio: le liste radicali passarono tutte interamente nei tre collegi, salvo un unico nome. Vi furono dunque 119 deputati radicali e un deputato conservatore eletti. I radicali avevano inserito nelle loro liste nove candidati operai, per assicurarsi i voti dei lavoratori. Questo risultato venne annunciato dal seguente comunicato, pubblicato dalla «Tagwacht»: «Vittoria completa della lista radicale. Nove candidati operai eletti. Il nostro lavoro è stato ricompensato. Grande felicità. *Becker, Gehrig*». Sul «Bulletin», un corrispondente ginevrino così commentò la notizia:

La «Tagwacht» pubblica sotto la firma dei *socialisti* Becker e Gehrig un telegramma che è un irrefrenabile grido di gioia, di trionfo, di entusiasmo e di speranza, per festeggiare la grande vittoria elettorale riportata domenica 12 novembre... Ebbene, questo bel successo ci lascia freddi; questo entusiasmo ci provoca la più penosa delle impressioni... Noi siamo propugnatori dell'astensione dei lavoratori in materia elettorale; crediamo che la partecipazione diretta o indiretta dei lavoratori all'elaborazione delle leggi di uno Stato non sia il cammino migliore da seguire per rovesciare il colosso che perpetua la miseria umana. Ma, se questa è la nostra convinzione, non possiamo comunque rifiutare le nostre simpatie e persino il nostro concorso a coloro che scegliessero questa via per arrivare allo scopo che noi tutti ci proponiamo. Ma ad una condizione: e cioè che, sull'esempio dei nostri fratelli tedeschi, questa partecipazione della classe operaia alle lotte politiche si attui senza sporcarsi con compromessi col nemico... È un fatto che i lavoratori di Ginevra vogliono prendere parte alle lotte politiche. Ebbene, sia! Ma che almeno lo facciano con dignità, che si costituiscano in partito a parte, indipendente da qualsiasi legame borghese. Ci sono più di cinquemila operai elettori a Ginevra: e se si accordassero tra di loro? Una forza simile non ha più bisogno del concorso dei borghesi, non deve che organizzarsi per essere assolutamente padrona del collegio della città. Allora non sarà più una magra e sterile rappresentanza di nove deputati, graziosamente concessa, che avrebbero i lavoratori di Ginevra; con-

terebbero nell'assemblea legislativa su quarantatré seggi che non dovrebbero che a loro stessi... Quel giorno, noi ci assisteremo di tutto cuore all'entusiasmo della vittoria riportata dai lavoratori ginevrini sulla borghesia di ogni sfumatura; ma fino allora si capirà la nostra riserva di fronte agli sterili risultati vergognosamente ottenuti con compromessi da burattini.

Durante una riunione che si tenne in dicembre al *Deutscher Arbeiterverein*, a Ginevra, ci si chiarirono le idee sul vero significato di queste elezioni. Erano presenti due dei candidati operai eletti, Lichtenberg e Hoferer. Lichtenberg dichiarò di considerare le elezioni sia come un mezzo di propaganda *sia come un mezzo di emancipazione per i lavoratori*: in Svizzera, egli disse, si ha la libertà di stampa, il diritto di riunione e di associazione; nessun ostacolo impedirebbe dunque al popolo svizzero di istituire immediatamente la Repubblica sociale; non gli manca che la comprensione delle cose. Hoferer spiegò la necessità di un'alleanza dei lavoratori coi radicali: "Noi non avevamo, egli disse, che due alternative: o ultramontani o radicali. Abbiamo dato la preferenza a questi ultimi, perché offrivano al nostro partito dieci seggi; è un *favore* che i radicali ci hanno fatto, perché senza il nostro concorso la loro lista sarebbe passata lo stesso".

Kachelhofer e Franz pubblicarono sulla «Tagwacht», a nome di un gruppo di aderenti all'*Arbeiterbund*, un articolo che criticava l'alleanza elettorale conclusa a Ginevra. "Un'alleanza di quel tipo, scrivevano, non può che instillare nei lavoratori svizzeri la triste abitudine di togliere le castagne dal fuoco per la borghesia, e guardare in anticipo il terreno per la costituzione di un partito operaio indipendente... Se gli operai vogliono partecipare alle elezioni, devono *sempre* avere le loro liste di *candidati propri*. L'importante non è vincere qualche seggio nelle assemblee, ma destare nei lavoratori la coscienza della loro esistenza come classe speciale... Noi siamo ben decisi a non permettere più, per quel che ci riguarda, che il movimento operaio svizzero sia sfruttato, consapevolmente o meno, per farne un trampolino per questo o quel partito borghese".

Il «Bulletin» riportò una parte di questo articolo, aggiungendo:

"Bravo! Questo è parlare. Con uomini che pensano in questo modo, potremo marciare concordi, quali che siano d'altronde le divergenze teoriche che ci separano su questioni dell'avvenire".

Ma la «Tagwacht» aveva soppresso, sostituendola con una riga

di puntini, una frase dell'articolo di Franz e Kachelhofer, e questa cancellatura venne notata dal «Bulletin» nel modo che si vedrà al capitolo seguente.

Sempre in novembre, i soci dell'*Arbeiterbund* furono chiamati a votare sulla scelta di un direttore per la «Tagwacht». Una parte voleva il mantenimento del direttore Greulich; altri, scontenti dell'orientamento assunto dalla «Tagwacht», desideravano sostituire Greulich con un'altra persona, ed avevano proposto J.H. Staub<sup>11</sup>, di Glaris. Al voto, Greulich ottenne 1401 voti e Staub 416. Da queste cifre (che ci rivelavano nel contempo la pochezza numerica dell'associazione), venimmo a sapere che quasi un quarto dei soci dell'*Arbeiterbund* aveva delle velleità di indipendenza.

Il 24 dicembre il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, con sede a Winterthur, inviava al Comitato federale giurassiano una lettera firmata *Herter*, in cui ci proponeva di scambiarsi e di pubblicare reciprocamente le notizie riguardanti gli incidenti di lavoro. «Vogliate, diceva la lettera, pubblicare sul vostro «Bulletin» tutti gli incidenti di operai di cui verrete a sapere da parte delle vostre sezioni, così come quelli che noi pubblicheremo da parte nostra sulla «Tagwacht». Noi faremo lo stesso. Troveremo con ciò un mezzo eccellente, non solo per mostrare ai nostri legislatori quanto i loro discorsi sulla felicità dei lavoratori sono veri, ma anche di dimostrare agli operai stessi quanto sia necessario, anziché litigare e dividersi su dei principi teorici, aiutarsi reciprocamente e avanzare uniti sotto la bandiera del proletariato».

Pubblicando questa lettera e ringraziando il Comitato dell'*Arbeiterbund* per la sua iniziativa, il nostro «Bulletin» (31 dicembre) fece questa osservazione: «Com'è diverso questo linguaggio da quello della famosa lettera di J.P. Becker, così astiosa, così piena di fiele e di malafede, in cui l'autore rigettava la riconciliazione proposta da noi... Il cittadino Becker per fortuna non è stato ascoltato da tutti; e la lettera del Comitato dell'*Arbeiterbund* dimostra una volta di più che, pur divergendo su delle questioni teoriche e su punti di tattica davvero essenziali, ci si può avvicinare e avanzare di comune accordo su tutti i campi in cui l'intesa è possibile».

Fin dal suo primo numero del 1877, il «Bulletin» aprì una rubrica che intitolammo *Cuccagne e profitti dei lavoratori in Svizzera*, titolo preso dal giornale degli internazionalisti parigini del 1870, «le Socialiste».

11. Staub era un uomo più conciliante. Il 24 aprile 1875, ci eravamo incontrati in una riunione a Neuchâtel (vedi tomo III, p. 427).

Sul «Bulletin» del 26 novembre una lettera da Saint-Imier segnalava che, durante le feste e le riunioni in famiglia, “la scelta, sia di canzoni sia di pezzi da declamare con ispirazione socialista presentava serie difficoltà”: di conseguenza, il corrispondente proponeva che si iniziasse la pubblicazione di una raccolta di canzoni e di poesie. Questa idea ricevette un'accoglienza favorevole; le sezioni e i gruppi socialisti furono invitati ad inviare al Comitato federale giurassiano i pezzi che ritenevano opportuno proporre per essere ammessi nella raccolta. Ma la cosa si trascinò per le lunghe e la raccolta non venne pubblicata.

Il gruppo che, nel 1874, aveva stampato a Ginevra per qualche mese la «Revue socialiste», uscì alla fine del 1876 con un almanacco socialista per il 1877, intitolato *La Commune*. Questo Almanacco, i cui collaboratori erano stati reclutati con un eclettismo intenzionale, fu stampato dalla tipografia del «Rabotnik» in Chemin de Montchoisy, 26. Contiene i seguenti articoli: *L'avvenire dei nostri figli*, di Elisée Reclus; *Parigi sotto la Comune*, di Arthur Arnould; *La libertà*, di Paul Brousse; *Stenko Razine*, di Alexandr El'snic; *Della giustizia in Francia*, di Elie Reclus; *Ai lavoratori dei comuni di Francia*, di F. Gambon; *Dell'antagonismo delle classi*, di Adhémair Schwitzguébel; *Le delegazioni operate alle Esposizioni internazionali*, di Adolphe Clémence; *Il partito socialista in Russia*, di Z. Ralli; *Studi di socialismo razionale*, di Un operaio parigino.

Nel suo numero del 29 novembre, la «Tagwacht» pubblicò una “lettera aperta” indirizzata a César De Paepe dalla Sezione del Ceresio (Zanardelli, Nabruzzi, ecc.), nella quale questa Sezione si lamentava che il suo delegato Ferrari non fosse stato ammesso al Congresso di Berna. Era un errore: si è visto anzi (p. 170 nota 3) che il mandato rilasciato dalla Sezione del Ceresio non era stato contestato. Questo reclamo tanto ingiustificato quanto intemperativo richiamò nuovamente l'attenzione sul piccolo gruppo di dissidenti di Lugano, e il «Bulletin» del 17 dicembre pubblicò il seguente trafiletto:

Un socio dell'Internazionale ci scrive da Lugano in data 13 corrente: “Se la Sezione cosiddetta del Ceresio esiste, bisogna che sia clandestina. Nessuno qui ne parla o ne vuol sentire parlare. È riuscita poi a screditare il lavoro socialista in questa città; perché tutti i luganesi che ne hanno fatto parte ne sono usciti disgustati; e ora, confondendo il Ceresio con l'Internazionale e il socialismo, credono che tutti i socialisti siano delle brutte copie e che l'Associazione internazionale sia una macchina per scroccare denaro”.

Sette settimane dopo (4 febbraio 1877), si poté leggere ancora sul «Bulletin» quest'altro corsivo:

Il «Mirabeau» del 28 gennaio ha pubblicato una lettera firmata *Joseph Favre, chef di cucina* e proveniente dalla Sezione cosiddetta del Ceresio (o di Lugano). Questa lettera afferma che il trafiletto pubblicato dal «Bulletin» nel suo numero del 17 dicembre scorso e nel quale un socio dell'Internazionale dava un giudizio sfavorevole sulla presunta Sezione del Ceresio, – che questo trafiletto, diciamo, benché inviato da Lugano, sia stato fabbricato a Neuchâtel.

La direzione del «Bulletin» dichiara che il testo in questione, il cui originale in italiano è ancora nelle sue mani, le è stato mandato da Lugano dal cittadino Malatesta.

Quanto alle varie ingiurie, calunnie ed insinuazioni che costituiscono il resto della lettera firmata *Favre*, non risponderemo.

Favre e il suo amico Malon incassarono senza proferire parola la smentita di Malatesta.

[torna all'indice](#)

## X

### *Da gennaio 1877 alla vigilia del 18 marzo 1877*

In Spagna non accadde nulla di importante nei primi tre mesi del 1877. Non riporto che qualche frase da una corrispondenza inserita nel «Bulletin» del 4 febbraio 1877; vi si leggeva: “Prima di terminare la loro seduta, le Cortes hanno votato la soppressione del regime dittatoriale; di conseguenza, si doveva mettere in libertà tutti coloro che erano stati arrestati su ordine del governo; ma, nonostante la legge, si è resa la libertà ad un’unica persona, l’ex favorito della madre del re (Parfori). – Solo a Ceuta ci sono più di 200 deportati catalani. Anche nell’isola di Fernando Poo (costa della Guinea) si trova un numero considerevole di deportati: ma sebbene siano stati amnistiati, il governatore dell’isola rifiuta loro i mezzi per ritornare in Europa... – Il processo dei nostri compagni di Alcoy procede lentissimo. Il 21 dicembre il giudice ha notificato agli imputati di cercarsi un difensore entro dieci giorni... si contava, per la difesa, sull’ex presidente della Repubblica Pí y Margall: ma egli ha rifiutato, dicendo di essere stato calunniato volendolo rendere complice dei fatti di Alcoy e che, se avesse rivestito la toga del difensore, avrebbe confermato tale calunniosa accusa. Pover’uomo! È opportuno prendere buona nota di questa dichiarazione: bisogna che sia ben chiaro che fu proprio contro di lui e contro i suoi agenti che gli internazionalisti di Alcoy e di altre località si sono sollevati”.

Il Consiglio centrale del Partito socialista del Portogallo aveva inviato, come si è visto (cap. VIII), un saluto di cortesia al Congresso dell’Internazionale di Berna. Il 27 gennaio 1877, questo Consiglio scrisse al Comitato federale giurassiano una lettera firmata dal suo segretario Azedo Gnecco, per annunciarli che il 2, 3 e 4 febbraio si sarebbe tenuto a Lisbona il primo Congresso operaio socialista in Portogallo. Il «Bulletin» (28 gennaio) pubblicò la lettera, facendola seguire da queste parole: “È col più vivo piacere che salutiamo i socialisti portoghesi in occasione del loro primo Congresso; noi speriamo che esso porterà buoni frutti e contribui-

rà efficacemente allo sviluppo dell'organizzazione operaia in Portogallo”.

In conseguenza di un'interruzione che si era verificata nella ricezione del giornale portoghese «Protesto», il «Bulletin» non poté rendere conto del Congresso di Lisbona che nel suo numero del 22 aprile. Questo Congresso aveva radunato dei delegati di associazioni operaie di Alcantara, Lisbona e di Oporto, dei delegati di sei circoli o gruppi appartenenti al Partito socialista del Portogallo, in formazione, e dei delegati di quattro associazioni cooperative di produzione. Questo Congresso costituì definitivamente il Partito socialista del Portogallo, con l'adozione di un programma e di un regolamento; con 14 voti contro 5 astensioni, il Congresso dichiarò che questo Partito intendeva formare una branca dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Quanto al Congresso universale dei socialisti che doveva tenersi in Belgio, i socialisti portoghesi decisero di farsi rappresentare da un delegato o da un messaggio, e si dichiararono “solidali, con le loro aspirazioni, con i lavoratori socialisti del mondo intero”. Il Congresso portoghese aveva ricevuto una lettera di auguri dalla Federazione giurassiana, un'altra dalla Commissione federale spagnola, un'altra firmata Karl Marx, F. Engels, F. Lessner, Paul Lafargue e Maltman Barry, e un'altra proveniente dal Comitato centrale del Partito socialista di Germania.

In Italia, il «Martello», il coraggioso piccolo giornale che era uscito prima a Fabriano e poi a Iesi, aveva dovuto sospendere per un periodo le pubblicazioni verso la fine del 1876; ma annunciò che sarebbe riapparso il 6 gennaio 1877, stavolta a Bologna, e mantenne la parola; il programma della nuova direzione era firmato da Andrea Costa, Augusto Casalini ed Alceste Faggioli. Durante la troppo breve vita del «Martello» (scompare dopo il 18 marzo 1877), noi fummo, grazie ad esso, tenuti costantemente al corrente del movimento italiano, della nascita delle nuove sezioni, dell'attività dei nostri compagni. Tra i fatti notevoli che segnalava nel suo primo numero, riporto questo: “I contadini del comune di Mentana, in provincia di Roma, avevano occupato dei terreni abbandonati e incolti per coltivarli in comune; ma uno squadrone di carabinieri intervenne immediatamente; furono tolte ai contadini pale e zappe e vennero operati parecchi arresti”.

A Firenze, il 26 gennaio, doveva tenersi una grande dimostrazione in onore del ministro Nicotera, il vecchio amico di Pisacane: i sostenitori del governo avevano organizzato un corteo che, preceduto dalla banda musicale, doveva percorrere le principali strade della città; ma, allo sbocco di Via dei Calzolari, una folla com-

patto accolse i manifestanti al grido di *Abbasso Nicotera! Viva il socialismo, viva il proletariato, morte alla borghesia!* La folla si recò quindi di fronte alla prefettura, chiedendo *Pane e lavoro!* “La manifestazione iniziata in onore di Nicotera, scrive un corrispondente del «Martello», si trovò sciolta come per incantesimo in mezzo alle grida della folla, che non voleva più sentir parlare di ministri, e gridava *Abbasso i ciarlatani di tutti i partiti!*”

All'inizio di gennaio del 1877 morì Giuseppe Fanelli. Il «Bulletin» dedicò alla memoria di questo veterano del socialismo italiano, di cui avevamo fatto conoscenza personale al Congresso di Saint-Imier nel settembre 1872, queste righe:

Fanelli aveva inizialmente combattuto nelle file del partito mazziniano; prese parte alla spedizione di Sapri con Pisacane e a quella dei Mille, con Garibaldi: ma dopo aver visto a che cosa avevano condotto l'indipendenza e l'unità dell'Italia, abbracciò il socialismo, senza rinunciare alle sue vecchie abitudini di cospiratore. Fu con Bakunin uno dei fondatori dell'Alleanza della democrazia socialista nel 1868; fece come delegato di questa associazione un viaggio di propaganda in Spagna e a lui si deve la fondazione delle prime sezioni dell'Internazionale in quel paese. In questi ultimi anni si era tenuto ai margini del movimento attivo, ma senza per questo rinunciare ai suoi principi. “Tra noi altri italiani, scrive il «Martello», egli rappresentava in qualche sorta la prudenza e la moderazione; i suoi consigli e la conoscenza che aveva degli uomini sono spesso stati utili. Deputato al Parlamento, sedeva all'estrema sinistra, ma non prese mai parte attiva alla politica parlamentare. Austero e delicato al contempo, – delicato sino al punto di apparire a volte affettato, – fu tra il piccolo numero di quei deputati che ripudiarono sempre ogni commercio col potere e che non intrigarono mai per avvantaggiarsi. Aveva indubbiamente i suoi difetti: ma non è forse nella natura umana averne?” Fanelli ora riposa nel cimitero di Napoli, al fianco di Vincenzo Pezza, altro campione di dedizione al socialismo italiano, sottratto alla causa rivoluzionaria nel 1873.

I nostri amici d'Italia avevano deciso la pubblicazione di una biografia popolare di Mikhail Bakunin: fu Costa ad incaricarsi di scriverla; doveva uscire a puntate e costituire il primo volume di una serie dal titolo “Biblioteca del «Martello»”. La prima puntata uscì a fine gennaio («Bulletin» del 4 febbraio) e fu seguita da altre



due; ma il sequestro del «Martello», a causa del suo numero del 18 marzo, provocò la scomparsa di questo giornale e, di conseguenza, il mancato completamento della biografia di Bakunin.

In febbraio o marzo uscì anche una traduzione italiana del mio opuscolo *Idee sull'organizzazione sociale*, e il «Risveglio», di Siena, fu sequestrato per averne pubblicato un estratto («Bulletin» del 18 marzo).

Ma il gruppo degli intriganti di cui ho già parlato parecchie volte continuava le sue macchinazioni. Il giornale di Ingegneros, il «Povero» di Palermo, pubblicò contro i nostri amici un articolo anonimo che fece scandalo; ecco che cosa si può leggere al proposito sul «Bulletin» (numero del 25 febbraio):

Un giornale di Palermo, il «Povero», ha recentemente scritto un articolo di ingiurie contro i socialisti italiani che hanno preso parte ai moti insurrezionali dell'agosto 1874. Questo attacco, dettato unicamente da personali scopi reconditi, ha sollevato l'indignazione delle sezioni italiane dell'Internazionale; troviamo nel «Martello» del 17 febbraio numerose proteste contro la redazione del «Povero»; la Sezione di Firenze, tra le altre, così scrive: «Il modo di agire dei redattori del «Povero» non è quello dei socialisti onesti, bensì quello dei degni imitatori di un Terzaghi, il quale, nel momento in cui imperversavano gli arresti e le persecuzioni contro i socialisti italiani, si è servito dello stesso linguaggio che utilizza oggi il «Povero»». I tentativi compiuti in diverse parti d'Italia per fare deviare il movimento socialista rivoluzionario rimarranno infruttuosi, ne siamo certi; non avranno fatto che screditare i loro autori. Il proletariato italiano non è di quelli che gli ambiziosi possano sfruttare a vantaggio di una candidatura parlamentare: il suo istinto rivoluzionario è troppo sviluppato perché gli artifici di tutti i diplomatici possano riuscire a soffocarlo.

Nel suo numero dell'11 marzo, il «Bulletin» aggiungeva:

L'indegno articolo del «Povero» ha sollevato da ogni parte una vera tempesta di proteste; il «Risveglio», di Siena, esprime il suo «profondo disprezzo» per il vile che, su un giornale che si pretende socialista, ha insultato i vinti del moto dell'agosto 1874. «I moti del 1874, scrive il «Risveglio», hanno portato frutti eccellenti. Chi oserebbe negarlo? Se le prigioni erano piene di prigionieri politici, il socialismo, al contra-

rio, si diffondeva ovunque, veniva discusso tra le masse e finiva quasi sempre per essere accettato. *Faremo del tribunale una tribuna*, aveva detto Costa; e ha detto il vero. I moti dell'agosto 1874 furono utili; e la prova noi l'abbiamo nel fatto che, in tutte le località della Romagna e della Toscana, là dove non esiste una sezione dell'Internazionale, vi è quanto meno un nucleo socialista.

Infine, nel numero successivo (18 marzo), il «Bulletin» scriveva:

Sembra che l'articolo insultante del «Povero» di Palermo – quell'articolo in cui venivano vilmente ingiuriati i socialisti che hanno preso parte ai moti dell'agosto 1874 – fosse dovuto alla penna di *Benoît Malon*<sup>1</sup>! Il «Martello» del 10 marzo, che ci comunica questa notizia, contiene inoltre una energica replica, nella quale condanna vivacemente l'ipocrita e odioso comportamento di Malon in questa faccenda. Quanto a noi, ci limitiamo a fare conoscere il fatto ai nostri lettori, che sapranno bene trarne le conseguenze<sup>2</sup>. È molto tempo che abbiamo segnalato gli intrighi di questo gruppetto di vanitosi o di spie, i Bignami, i Terzaghi, i Nabruzzi, gli Ingegneros, che, pur sbranandosi tra di loro, si uniscono in un toccante accordo per attaccare la Federazione italiana dell'Internazionale.

In Lombardia, nel 1876, era nato, su istigazione di Bignami e di qualche altro, un gruppo che aveva preso il nome di *Federazione dell'Alta Italia*; era una macchina da guerra destinata a sconfiggere

1. Malon si trovava a Palermo dal novembre del 1876 assieme a Madame André Léo, che voleva fare entrare suo figlio André nella Scuola d'agricoltura di questa città. Il 1 ottobre 1876, la Léo aveva scritto a Mathilde Roederer, di Viareggio: "Partiamo domani per Palermo. Credo che questo inverno mite mi farà molto bene... Non ci rimarremo molto, solo l'anno scolastico. L'esilio ha questo di buono, che si può viaggiare, non avendo radici da nessuna parte. Non sarà Gambetta a farci ritornare prima. Ah! questo italiano! Mi ripugna sempre più... Ciò non ci impedisce di essere molto contenti per il risveglio operaio a Parigi. Non siamo i fanatici del Giura; e non avete visto che Malon è la loro bestia nera, come lo è per i bakuninisti in Italia?". È davvero comico vedere Madame André Léo trattarci da "fanatici" proprio all'indomani del Congresso di Berna, dove avevamo teso la mano ai democratici socialisti di Germania.

2. In una lettera spedita a De Paepe il 6 ottobre 1877 (pubblicata da Eugène Fournière sulla «Revue socialiste» nel 1908), Malon scrive: "Guillaume ha mentito quando ha dichiarato che il famoso articolo del «Povero», scritto da Ingegneros, era un monumento del mio comportamento odioso e ipocrita". Come si può verificare dalla riproduzione testuale del brano del «Bulletin» cui Malon fa allusione in questa lettera, l'accusa che egli respinge non veniva da me: è il «Martello» che ha definito il suo comportamento "ipocrita e odioso".

la Federazione italiana. Un Congresso di delegati di questo gruppo fu annunciato per la fine di febbraio del 1877; la Sezione di Pavia, che aveva all'inizio accettato di unirsi a quella gente, ma che aveva aperto gli occhi, diede al suo delegato un mandato le cui considerazioni dicevano che "la Federazione dell'Alta Italia si era messa, con la sua condotta tutt'altro che rivoluzionaria, in contraddizione con le aspirazioni del proletariato italiano"; il delegato doveva proporre che il gruppo aderisse immediatamente alla Federazione italiana, e, se la proposta veniva rifiutata, doveva ritirarsi. Il «Bulletin» dell'11 marzo annunciò che la proposta della Sezione di Pavia era stata respinta dal Congresso: "di conseguenza, la Sezione non ha voluto rimanere più a lungo in un gruppo i cui dirigenti, borghesi travestiti da socialisti, ripudiano il programma rivoluzionario della Federazione italiana". Sempre nello stesso numero del giornale, un operaio lombardo forniva dei particolari sulla miseria che dominava nella regione: il pane costava 54 centesimi al chilo; mentre la giornata degli operai veniva retribuita 1 fr. e 20, e quella dei badilanti 80 centesimi. "E mentre il proletariato della Lombardia geme in queste atroci condizioni, quei signori della «Plebe» fanno congressi *socialisti*, in cui dei signori in guanti neri e cappello di seta parlano della necessità di migliorare le sorti del popolo mediante l'istruzione, la cooperazione, il suffragio universale e altre scemenze".

L'ho già detto, quei "signori in guanti neri e cappello di seta" erano in combutta col socialismo tedesco. Uno di loro inviò al «Vorwärts» una corrispondenza che questo giornale pubblicò; il «Bulletin» del 25 marzo commentò la cosa in questi termini:

Il «Vorwärts» del 16 marzo ha pubblicato una corrispondenza dall'Italia piena di rozzi insulti contro dei socialisti che si permettono di pensarla diversamente da Marx e la sua scuola. Questa corrispondenza non fa onore né a coloro che l'hanno scritta né al giornale che l'ha accolta. Questo è quanto abbiamo da dire sulla faccenda: non si discute con chi insulta.

Il «Vorwärts», da quel giorno, cessò lo scambio col «Bulletin»<sup>3</sup>.

In Francia, il maresciallo Mac-Mahon sopportava con impazien-

3. Come si vedrà più avanti in questo capitolo (p. 238), v'erano anche altri motivi di irritazione del «Vorwärts» verso il «Bulletin»: avevamo dovuto riprendere con severità il suo giudizio nei confronti dei rivoluzionari russi.

za il ministero retto da Jules Simon, e si parlava di un prossimo colpo di Stato; il maresciallo avrebbe dichiarato che, poiché l'*essai loyal* non aveva dato i risultati auspicati, l'esperienza era terminata e la Repubblica era morta e sepolta. «È certo, scriveva il corrispondente parigino del «Journal de Genève» (13 marzo), che il capo dello Stato è oggetto delle più pressanti sollecitazioni... I repubblicani si sono sempre illusi sul conto del suffragio universale, dimenticando che quando lo si ha, in Francia, *si può, metà con la forza, metà con l'abilità, fargli dire quello che si vuole*».

Non ci fu, come qualcuno si era aspettato, un colpo di forza militare: ma il 16 maggio avrebbe mostrato la fazione partito monarchica e clericale giocare la sua ultima partita.

La piega assunta dal movimento operaio in alcune zone del Belgio attirava la nostra attenzione. S'è visto che De Paepe si era dichiarato d'accordo con i presentatori della petizione di Gand. Questo mutamento nelle sue idee sulla tattica non alterò affatto i nostri rapporti personali, che sono sempre rimasti quelli di un franco cameratismo<sup>4</sup>. Nel gennaio 1877 egli mi scrisse una lunga lettera per spiegarmi il suo modo di interpretare le cose, aggiungendo che non gli sarebbe dispiaciuto di vederne pubblicati sul «Bulletin» alcuni brani, «con o senza critica». Accogliemmo molto volentieri il suo desiderio. Ecco ciò che venne pubblicato della sua lettera («Bulletin» del 4 febbraio):

Se mai un movimento è sorto spontaneamente dalle masse operaie, senza una parola d'ordine, senza essere partito né da una fazione borghese né da un gruppo di rivoluzionari né da qualche *leader* operaio, questo è quel movimento. È da Gand che è partito il primo passo e lì è nato, come ho già detto al Congresso di Berna, a seguito di parecchi incidenti, quando piccoli bambini sono rimasti uccisi o mutilati sul lavoro. Capite bene che c'è, al di fuori di qualsiasi teoria socialista o meno, una duplice questione che ha interessato i lavoratori: una questione di umanità, verso i bambini mutilati, e una questione di interesse, ossia di salario e di disoccupazione, dato che questi bambini vengono in fabbrica a fare, a basso costo, per qualche centesimo al giorno, il lavoro dell'operaio (in parte e imperfettamente).

4. Almeno da parte mia. Le lettere di Malon a De Paepe, da poco pubblicate nella «Revue socialiste» (1908), potrebbero fare supporre che quest'ultimo, a partire dal 1877, facesse il doppio gioco: ma preferisco non soffermarmi su questa ipotesi.

Quanto a noi socialisti, vecchi aderenti all'Internazionale, noi sappiamo bene – tanto bene quanto il «Bulletin» giurassiano – che la regolamentazione del lavoro minorile per via legislativa non sarebbe altro che un palliativo. E tuttavia, ad eccezione di qualcuno di Verviers, noi tutti, fiamminghi e valloni, – a Gand, ad Anversa, a Bruxelles, nel Centro, nel Borinage, a Huy, a Seraing, a Verviers, – abbiamo preso la decisione di sostenere il movimento. E questo perché? Ve ne dirò le ragioni:

1° Questo palliativo, se venisse applicato (applicato anche imperfettamente), avrebbe degli effetti utili, sia per la nuova generazione, che sarebbe meno rachitica e meno ignara, sia per gli operai adulti che sarebbero meno malpagati e potrebbero più facilmente aderire alle nostre sezioni, acquistare i nostri giornali e i nostri libri, ecc., senza contare che la miseria estrema schiaccia il carattere, toglie ogni energia e fa delle nostre masse lavoratrici – l'abbiamo visto fin troppo spesso – degli abietti greggi di mendicanti: la *febbre da carestia*, malattia che tante volte ha dominato epidemicamente nelle nostre Fiandre, rende stupida la popolazione e le toglie ogni volontà, ogni energia;

2° Questo movimento ne trascina altri al suo seguito; noi vi vediamo il risveglio delle nostre popolazioni, il cui astensionismo politico (a parte i pochi uomini di principio, anarchici per convinzione, e che da noi sono scarsi) non era in fondo che indifferenza, apatia e indolenza;

3° Questo movimento mantiene nel paese una salutare agitazione; dà luogo a raduni, a riunioni di ogni genere, alla formazione di nuove associazioni, ecc. In questi raduni, in queste varie riunioni, mentre si protesta contro il lavoro minorile, si fa la propaganda del socialismo, si parla a gente che se no non vi avrebbe ascoltato o non vi avrebbe dato occasione di parlare loro; insomma, questo movimento ci procura nuovi mezzi di *propaganda* e di *collegamento*. E notate che da questo punto di vista, importa poco che il movimento riesca, ossia faccia ottenere una legge o no, perché l'agitazione, la propaganda e il collegamento saranno avvenuti, quale che sia il risultato dal punto di vista legislativo. In questo movimento, al fianco dei cittadini che, come me, desiderano che la legislazione sulle fabbriche e in particolare sul lavoro infantile sia votata in Belgio, e che lo desiderano sia nell'interesse dei bambini sia dei lavoratori adulti, vi sono altri cittadini che sono contenti che questa attività avvenga, ma che desiderano che la legislatura borghese faccia orec-

chie da mercante, perché il popolo sia ancor più irritato contro i suoi padroni senza cuore e divenga, *per sua personale esperienza*, più rivoluzionario, più convinto che tra la borghesia e il proletariato è guerra senza pietà, senza quartiere.

Quanto alla forma della *petizione*, non è altro che uno dei vari mezzi di questo movimento, come il raduno o il pubblico comizio, come la discussione nel giornale, come le manifestazioni pubbliche in piazza, ecc. La petizione è una indegnità, si è detto. Ma, scusate, dipende dal tono della petizione. Se questa è concepita in termini fieri e dignitosi, non v'è umiliazione né indegnità. E poi, il diritto di petizione è iscritto nella costituzione belga assieme al diritto di riunione, di associazione, di stampa, ecc. Visto che non riteniamo indegno fare uso di quei diritti concessi dalla rivoluzione borghese del 1830, perché non fare uso degli altri, se è per uno scopo lodevole, onesto, giusto, umanitario?

Il «Bulletin» fece seguire la lettera di De Paepe dalle seguenti osservazioni:

Una prima osservazione si presenta alla nostra attenzione, a proposito dell'ultima parte di questa lettera. Ci pare che il paragone tra quello che viene chiamato il *diritto di petizione*, da un lato, e la libertà di stampa e di riunione, dall'altro, sia assolutamente inesatto. Quando dei cittadini rivolgono una petizione a un'autorità legislativa, si pongono volontariamente, rispetto a tale autorità, nella condizione di sudditi mansueti e il loro atto è un riconoscimento ufficiale della legalità dell'autorità alla quale chiedono di legiferare. Ma quando dei socialisti parlano, scrivono, si riuniscono, è tutta un'altra cosa: essi usano di un diritto *naturale*, non di un diritto *concesso*; le leggi borghesi possono lasciarli fare; ma possono anche perseguitarli, e allora i socialisti non fanno se non quanto a loro pare giusto, a loro rischio e pericolo. La petizione è parlamentarismo; il fatto di non temere di esprimere il proprio pensiero o di costituire delle associazioni, è un fatto che non ha, in sé, alcun carattere legale o costituzionale.

La lettera di De Paepe ci dice una cosa che è opportuno notare: ed è che, tra i socialisti belgi che hanno acconsentito a dare il loro sostegno al movimento, ve ne è *che desiderano che il movimento non arrivi ad alcun risultato*, che la legislatura borghese faccia orecchie da mercante, in modo che il popolo divenga *più rivoluzionario*.

Siamo felici di costatare che il sentimento rivoluzionario non è estinto nei lavoratori del Belgio e che una parte di loro, aderendo alle petizioni, crede di operare per la rivoluzione. Ma temiamo che si facciano delle illusioni: una volta che si è messo il dito nell'ingranaggio parlamentare, non è più facile toglierlo. I fiamminghi, invece, dai quali è partito il movimento, sono conseguenti; vogliono andare fino in fondo e la petizione non è, ai loro occhi, che un primo passo *per arrivare a fare eleggere dei deputati socialisti alla Camera*. Una lettera della Sezione internazionale di Gand, indirizzata l'altro giorno al «Vorwärts» di Lipsia e pubblicata da questo giornale, lo dice chiaramente: “Noi, lavoratori belgi, si legge in questa lettera, vogliamo seguire l'esempio dei nostri fratelli tedeschi e speriamo, *appena avremo conquistato il suffragio universale*, di cominciare anche presso di noi la lotta contro la borghesia” (in Parlamento, evidentemente).

Un aderente alla Federazione giurassiana, il cittadino Elisée Reclus, al quale la lettera di De Paepe è stata mostrata dalla persona cui era stata inviata, scrive al riguardo: “La interessante lettera di De Paepe non mi ha convinto. Una cosa è osservare un movimento e se necessario utilizzarlo, un'altra è prenderne parte. *Quando ci si impegna nella strada della petizione, è difficile rientrare in quella della Rivoluzione*”.

Naturalmente, non abbiamo la pretesa di dare lezioni ai nostri fratelli del Belgio; riconosciamo pienamente il loro diritto di scegliere da sé i mezzi che ritengono migliori per arrivare all'emancipazione del lavoro. Ma nel contempo pensiamo di avere, da parte nostra, il diritto di dire sempre la nostra opinione, non solo su quanto si fa da noi, ma anche sul movimento operaio dei paesi vicini; e pensiamo che dalle discussioni della stampa socialista, a patto che siano condotte in uno spirito di reciproca benevolenza, non possa sortirne che del bene.

Allorché Pëtr Kropotkin, nel gennaio 1877, si recò da Londra in Svizzera per aderire alla Federazione giurassiana (vedi più avanti in questo capitolo), attraversò il Belgio e si fermò qualche giorno a Verviers, dove aveva degli amici del tempo del suo viaggio del 1872<sup>5</sup>. Il suo scopo era di capire quali cause avevano potuto allon-

5. Dopo il suo breve soggiorno nel Giura del marzo 1872 (vedi tomo II, pp. 405 e seguenti), si era spinto fino in Belgio, dove aveva incontrato i lavoratori di Verviers.

tanare gli uni dagli altri gli uomini che avevano costituito per degli anni il gruppo del «Mirabeau» e di tentare di riportare l'unione in quell'ambiente in cui era entrata la discordia. Rivide i lavoratori coi quali aveva stretto amicizia cinque anni prima: ma non ottenne un risultato immediato; il «Mirabeau» rimase per il momento sotto l'influenza di Sellier; e fu solo qualche mese dopo che coloro che si erano lasciati ingannare finirono con l'aprire gli occhi.

Il «Bulletin» del 4 marzo pubblicò quanto segue: “Vogliamo mettere sotto gli occhi dei nostri lettori alcune righe che abbiamo trovato nel penultimo numero del «Werker» di Anversa e che ci sono parse assai curiose. Questo giornale ha aperto una sottoscrizione socialista permanente e pubblica ogni settimana l'elenco delle somme versate. I sottoscrittori hanno l'abitudine, anziché scrivere il loro nome, di unire alla loro offerta un motto o una frase caratteristica, che il giornale stampa di fianco alla somma versata, il che dà alla lista delle sottoscrizioni un aspetto originale, meno monotono di quello delle solite liste. Orbene, nel «Werker» del 18 febbraio, troviamo un elenco di sottoscrizioni tutte provenienti da Bruxelles, ed ecco quello che leggiamo tra le altre:

|                                                                                                                          |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| “Un internazionalista convinto                                                                                           | fr. 0, 40 |
| “L'Internazionale, è la formula rivoluzionaria                                                                           | -, 25     |
| “Al di fuori dell'Internazionale nessuna salvezza per il proletariato, <i>con l'aiuto del movimento politico</i>         | -, 25     |
| “Viva la Comune e il petrolio!                                                                                           | -, 25     |
| “Un federalista                                                                                                          | -, 10     |
| “Basta autorità!                                                                                                         | -, 10     |
| “Basta centralizzazione!                                                                                                 | -, 10     |
| “Autonomia dei gruppi                                                                                                    | -, 10     |
| “Uguaglianza e libertà per tutti                                                                                         | -, 10     |
| “Un comunista                                                                                                            | -, 10     |
| “Basta anarchia e autorità, ma uguaglianza e libertà con l'organizzazione dei gruppi economici e la legislazione diretta | -, 10     |
| “Viva lo Stato popolare, delegazione delle Comuni federate!                                                              | -, 10     |

“Questo piccolo quadro ci sembra rappresentare bene lo stato attuale degli umori in seno al movimento operaio belga. Gli uni sono rimasti anti-autoritari e federalisti e dicono: *Basta autorità, basta centralizzazione, autonomia dei gruppi!* Altri si dichiarano apertamente *comunisti*, ossia autoritari e governativi e vogliono chiamare il movimento politico in soccorso dell'Internazionale. Altri infi-



ne tentano una sintesi impossibile tra termini che si escludono: vorrebbero farci avallare lo *Stato popolare* rappresentandolo come la *delegazione delle Comuni federate*, oppure, respingendo sia l'anarchia che l'autorità, vogliono conciliare l'organizzazione dei gruppi economici (programma giurassiano) con la legislazione diretta (programma della «Tagwacht»).

“Ciò prova in ogni caso che le teste funzionano, che lo spirito rivoluzionario è ancora vivo e che la nuova corrente parlamentare e pacifica non ha ancora trascinato tutto con sé.”

La lettera seguente del nostro corrispondente “D.” (Paul Robin) svela un particolare interessante del movimento operaio in Inghilterra («Bulletin» del 18 febbraio):

“L'importante obiettivo delle Trade Unions, adesso, è lo scambio di amabili discorsi con un certo numero di *clergymen* della Chiesa “costituita”. Tra un po' vedremo, come prova di buona intesa, dei pastori che si degnano di accettare le funzioni di presidenti delle Unions e con la loro alta autorità morale arrivare a schiacciare i cattivi germi di empietà o di spirito rivoluzionario che sono talvolta spuntati. I signori unionisti, per la maggior parte già ottimamente educati, diverranno del tutto *gentlemen*. E sarà la volta per i veri proletari di organizzarsi e demolire *questo quarto stato*<sup>6</sup> assieme agli altri tre.

“Del resto, questo non aumenterà granché il lavoro; questo *quarto stato* è sparito e continuerà a scomparire ancor più in fretta. I capi e i vicecapi entreranno ancor più apertamente nella borghesia sfruttatrice. La plebe, indebolita dall'annullamento dell'operaio dinanzi al perfezionamento delle macchine, dall'infiacchimento risultante dall'invasione della pretaglia, andrà a infoltire il numero dei disgraziati che soffrono in silenzio – oppure a rafforzare la massa rivoluzionaria.

“L'attuale storia delle Trade Unions inglesi potrebbe essere davvero la storia futura di coloro che le ammirano da lontano. Il governo belga ha sempre saputo dare in tempo delle prove di sagacia. L'abbassamento *spontaneo* del censo nel 1848 e molte altre cose valsero al re Leopoldo I il nome di *Saggio*. Che i fiamminghi brontolino un po' più forte e gli si confezionerà qualche legge che rimarrà lettera morta, gli si darà persino il mezzo per avere uno o

6. Al Congresso di Losanna, nel 1867, tra i punti dell'ordine del giorno, c'era questo: “Gli sforzi tentati oggi dalle associazioni per l'emancipazione del *quarto stato* (classe operaia) non potrebbero avere come risultato la creazione di un *quinto stato*, la cui condizione sarebbe ancor più miserabile?” (vedi tomo I, p. 60).

due presunti rappresentanti usciti dalle loro file. La questione è di sapere se questi rappresentanti manterranno i loro sentimenti rivoluzionari.

“Il «Beehive», giornale delle Trade Unions, è morto; ma, come la fenice, rinasce dalle sue ceneri. Quello nuovo assomiglia tanto al vecchio da trarre in inganno: stessa cortesia, stessa cordialità nei rapporti con Lorsignori i padroni, stesso orrore per i metodi violenti, per i rivoluzionari. Non vi sono che due cambiamenti: anziché «Beehive», si legga «Industrial Review»; anziché un *penny*, si legga (e si paghi) due *pence*”.

Il 4 marzo morì a Londra il calzolaio George Odger, che aveva svolto per una ventina d’anni un ruolo di grande rilievo nel movimento operaio inglese. Al tempo della fondazione dell’Internazionale egli fece parte, con altri uomini politici inglesi, del Consiglio generale (la sua firma si trova sotto gli statuti provvisori); ma se ne ritirò poi, dopo la Comune, perché assieme ai suoi amici considerava le teorie dell’Internazionale “troppo avanzate”. Il suo obiettivo era di farsi eleggere alla Camera dei comuni come candidato operaio: per tre volte affrontò gli scrutini, per tre volte fallì. Quand’era ancora membro dell’Internazionale, venne al Congresso della pace di Ginevra, nel 1867, col suo collega Cremer, come delegato della *Reform League* (vedi tomo I, cap. V, p. 69).

Mercoledì 10 gennaio si tennero in Germania le elezioni per il Reichstag. Al primo turno, vennero eletti nove socialisti: a Berlino, Fritzsche e Hasenclever; in Sassonia, Auer (Auerbach-Reichenbach), Bebel (Glauchau-Meerane), Demmler (Lipsia-campagna), Liebknecht (Stollberg-Schneeberg), Most (Chemnitz), Motteler (Zwickau-Crimmitschau); nel principato di Reuss, ramo primogenito, Blos. Hasenclever fu eletto anche ad Altona; optò per Berlino; e, al secondo turno dello scrutinio, il seggio di Altona venne perduto dai socialisti.

Al ballottaggio, Rittinghausen fu eletto a Solingen, e il falegname Kapell a Reichenbach-Neurode (Slesia); Bebel fu eletto una seconda volta, a Dresda: egli optò per questa città, e Bracke lo sostituì a Galuschau-Meerane. Invece, tre dei deputati socialisti al Reichstag precedente, Geib, Hasselmann e Vahlteich, non vennero rieletti.

I socialisti avevano ottenuto dodici seggi, mentre alle elezioni del 1874 non ne avevano che nove. Il guadagno non era granché; ma il numero di voti andati ai candidati socialisti era quasi raddoppiato: erano 360.000 nel 1874 e ora erano più di 650.000.

Da Mulhouse, ci scrissero: “Il candidato patriota di Mulhouse era il famoso filantropo e industriale Jean Dollfuss, l’ex candidato

bonapartista del 1869... In un raduno di operai tenuto il 5 gennaio, la maggioranza fu per l'astensione; un appello agli operai in tal senso venne scritto e inviato ai tre giornali locali, ma nessuno lo pubblicò, neppure il giornale ufficiale, – prova che ai prussiani piace ancor più vedere i lavoratori votare per una candidatura di protesta che astenersi. Su 14.700 elettori iscritti, hanno votato in 6.500 e tutti, salvo una cinquantina, hanno dato il loro voto a Dollfuss. Così, i tedeschi hanno votato per il candidato francese piuttosto che astenersi... I nostri sedicenti repubblicani raccomandavano di votare per il loro ex avversario, e troppi lavoratori hanno ubbidito. Ma poi hanno visto chiaro. Nelle fabbriche del candidato, non si è lavorato il 10 gennaio per mezza giornata, perché tutti potessero andare a votare: ebbene, una volta nominato Jean Dollfuss, alla distribuzione della paga del 13 gennaio a tutti i lavoratori è stata trattenuta la mezza giornata in cui sono andati a votare per il loro padrone. Ben gli sta!”.

Nel suo numero del 4 febbraio, il «Vorwärts» pubblicò le seguenti riflessioni sulle elezioni:

“I nostri avversari confessano la loro sconfitta morale, la loro bancarotta intellettuale, occupandosi ansiosamente di ricercare, attraverso la modifica delle leggi attuali, un mezzo per fermare il movimento socialista o quanto meno per *limarne momentaneamente la punta*. Si propone di apportare delle restrizioni al suffragio universale, di rendere più severo il codice penale, di estendere da tre anni a *sette anni* la durata di una legislatura e di conseguenza di rinviare al 1884 le prossime elezioni del Reichstag, che sono già causa di terrore per i nostri nemici. Ma quelli sono gli ultimi rami cui si aggrappa chi sta annegando, e non possono salvarlo dalla morte inevitabile. Anche noi faremo quello che dobbiamo fare e chiudiamo con queste parole, che abbiamo pronunciato già una volta in faccia ai nostri avversari: *Più crederete di farci male e più ci farete bene*”.

Quello stesso giorno, il nostro «Bulletin» scriveva, da parte sua:

Adesso che i socialisti tedeschi, anziché avere perduto terreno, come prevedeva la stampa borghese, hanno dimostrato di avere duplicato le loro forze in tre anni, si parla di *sopprimere il suffragio universale in Germania*.

Abbiamo sempre detto che questa sarebbe stata la infallibile conseguenza di ogni grande successo elettorale del partito socialista. Quello che fece un tempo la reazione in Francia con la legge del 31 maggio 1850, la reazione lo ripeterà in Germania quando le sembrerà giunto il momento. Sarà

già questa volta, oppure si aspetteranno altri tre anni? Lo sapremo presto.

Una volta abolito il suffragio universale, i socialisti tedeschi saranno costretti a cercare altri metodi d'azione. E allora...

Ai primi di marzo morì il veterano della democrazia tedesca, il dr. Johann Jacoby, di Königsberg. Il «Bulletin» gli dedicò queste righe:

Dopo avere debuttato nelle file della democrazia borghese, egli aveva, come Fanelli in Italia, capito l'impotenza di questo schieramento e, ormai vecchio, si era schierato col socialismo. Fu lui a pronunciare queste celebri parole: "Quando la posterità scriverà la storia del diciannovesimo secolo, la fondazione della più piccola società operaia avrà per essa maggiore importanza della battaglia di Sadowa". Alle elezioni del 1874, egli aveva rifiutato di lasciarsi nuovamente proporre come candidato; eletto suo malgrado, diede le dimissioni. Partito dalla democrazia borghese per arrivare al socialismo, aveva finito con il superare il socialismo parlamentare, che domina ancor oggi in Germania, e col dichiararsi come noi, benché con certe differenze di programma, socialista rivoluzionario.

In Danimarca, il socialista Brix, che era stato condannato a sei mesi di prigione per un articolo comparso sul giornale «Ravnen», fu colpito in gennaio da una nuova condanna, stavolta a quattro anni di detenzione, per delitto di lesa maestà.

Una grande assemblea popolare si tenne il 5 febbraio a Copenaghen per decidere come rimediare alla disoccupazione che stava dilagando tra la classe operaia. Una risoluzione presentata da Ludwig Pio venne adottata all'unanimità; essa diceva che, "poiché l'organizzazione sociale esistente impediva ai lavoratori di occuparsi da sé di correggere gli abusi sociali, spettava al governo e alla Camera indicare i mezzi per fare cessare i disagi che pesano sui produttori"; e chiedeva inoltre che "lo Stato accordasse una somma di 200.000 corone, destinata ad aiutare i lavoratori disoccupati che volessero emigrare in America per fondarvi una colonia". Fu nominata una deputazione per presentare immediatamente questa risoluzione al presidente del Consiglio dei ministri e al presidente della Camera. Il nostro «Bulletin», riferendo questa notizia, aggiunse: "Ci si consentirà di pensare e di dire che i lavoratori danesi non avanzano in questo momento sulla buona strada".

In Russia, il processo di quei manifestanti della Cattedrale di Kazan' che erano stati arrestati si tenne nel gennaio 1877: ventuno erano gli imputati, di cui quattro contadini e quattro ragazze; la maggior parte degli altri erano studenti. Tutti furono condannati: tre di loro, Bogoljubov, Bibergal e Cernjanskij, a quindici anni, e altri due, Bozarov e Guervasi, a dieci anni di lavori forzati.

Il «Vorwärts» di Lipsia, dopo avere riferito del processo, concluse con questa riflessione:

Speriamo che questo episodio servirà alla gioventù rivoluzionaria di Russia *da salutare lezione* (*Hoffentlich lässt sich die revolutionäre Jugend in Russland diese Affaire zum abschreckenden Beispiel dienen*).

Il «Bulletin» (25 febbraio 1877) commentò come meritava questa presa di posizione del «Vorwärts»:

Ci chiediamo: ma è questo il linguaggio di un giornale socialista? Ma davvero, il «Vorwärts» di Lipsia spera che il barbaro gesto del governo russo riuscirà a intimidire la gioventù rivoluzionaria, e che questa gioventù non farà più dimostrazioni “impulsive” che disturbino i membri del Reichstag tedesco? A questo porta il parlamentarismo? Non si riesce più a capire, in un popolo vicino, un metodo d'azione diverso da quello che viene praticato da esso; e, se non si dà il proprio consenso formale alla repressione brutale, si afferma quanto meno che essa avrà un risultato salutare, quello di spaventare i rivoluzionari!

Ma è proprio quel «Vorwärts» che, qualche mese fa, costatava che la propaganda pacifica era impossibile in Russia; è quello che, a proposito della condanna dei contadini Ossipov ed Abramenskij, accusati di avere distribuito dei libri socialisti, proclamava che per i giudici che avevano inflitto quella condanna, la forza sarebbe stata un onore troppo grande, e faceva appello alla vendetta popolare.

Aggiungiamo che i giornalisti che oggi condannano così sdegnosamente delle ribellioni di cui non paiono comprendere il significato reale, non si preoccupano neppure di informarsi esattamente dei fatti che commentano. Così il «Vorwärts» parla della manifestazione del 18 dicembre come se fosse avvenuto a Kazan' (scrive: *Die Folgen der ganz unüberlegten und zwecklosen Demonstration IN KAZAN'*): non

sa neppure che si è tenuta a *Pietroburgo*, dinanzi a una chiesa che si chiama *la cattedrale di Kazan'*.

Ancora una volta, non è in questa maniera che la stampa socialista deve giudicare le azioni compiute dai rivoluzionari di un paese vicino, neppure quando queste azioni le sembrano impulsive e temerarie.

Un gruppo di dodici emigrati russi inviò una protesta al «Vorwärts». Questo giornale non la pubblicò; ma essa comparve sulle colonne del «Bulletin» (25 marzo); eccone i passaggi principali:

Signor direttore del «Vorwärts», Lipsia.

Diverse circostanze hanno impedito ai sottoscritti di protestare prima contro un articolo comparso sul «Vorwärts»... Dopo un breve resoconto del processo intentato contro i partecipanti alla dimostrazione, il «Vorwärts» conclude scrivendo: «È da sperare che questo episodio servirà da salutare lezione (*zum abschreckenden Beispiel*) alla gioventù rivoluzionaria russa».

È con un profondo sentimento di indignazione che abbiamo letto queste righe sull'organo centrale dei socialisti tedeschi. Una consolazione ci rimane tuttavia, ed è la certezza che abbiamo che questo giudizio, formulato dal giornale ufficiale del Partito socialista democratico, non rappresenta l'opinione generale di questo partito, bensì solo l'opinione personale del direttore del «Vorwärts». Ad ogni modo, consideriamo un dovere protestare contro una simile presa di posizione...

Noi siamo i sostenitori e i difensori del principio di autonomia, e riconosciamo innanzitutto ai partiti socialisti di ogni paese completa libertà d'azione. Possiamo criticare, nelle discussioni teoriche, il maggiore o minore valore dei loro metodi d'azione, della loro tattica; ma dato che essi riconoscono i principi del vero socialismo operaio, principi che sono alla base del programma dell'Associazione internazionale dei lavoratori, noi vediamo in loro dei fratelli, dei compagni nella lotta contro il nostro nemico comune. Non ci permetteremo mai di unire la nostra voce a quella dei nemici che calunniano i nostri fratelli socialisti di altri paesi; mai gli getteremo una pietra che vada ad aumentare il cumulo di pietre e di fango con cui i loro nemici cercano di coprirli; – e tuttavia è così che voi avete agito.

Quando i giornali borghesi hanno riportato la prima notizia della dimostrazione di San Pietroburgo, voi, senza una

parola di pietà per quelli che erano rimasti soccombenti, voi avete sdegnosamente dichiarato che quella non era altro che una macchinazione poliziesca o una bambinata senza importanza. Non avete voluto ritrattare le vostre parole, neppure quando avete ricevuto il resoconto veridico di quanto accaduto, che vi avevano fatto pervenire alcuni socialisti russi<sup>7</sup>; neppure dinanzi alla feroce condanna dei giudici del governo russo, avete aggiunto freddamente, sdegnosamente la vostra condanna a quella dei carnefici!

Qualunque sia stata la vostra opinione sulla dimostrazione di San Pietroburgo, sul suo valore pratico, sulla sua utilità reale, non ignoravate che era una dimostrazione compiuta da dei socialisti; sapevate che la protesta era fatta da uomini che deliberatamente, coscientemente, andavano incontro a una sicura sconfitta; sapevate che nel momento stesso in cui il vostro articolo veniva stampato, questi uomini venivano torturati nelle prigioni, oltraggiati, condannati dai tribunali... sapevate tutto ciò e per rispondervi non avete che parole degne dei giornali borghesi. Anche loro hanno schernito questi martiri; anche loro, come voi, hanno espresso la speranza che la sorte orrenda dei condannati servirà da salutare lezione alla gioventù russa.

Dov'è allora la solidarietà rivoluzionaria? Come potremo distinguere i nostri nemici dai nostri amici?

Lo ripetiamo ancora, noi non abbiamo mai pensato di chiedere la vostra approvazione sul merito in principio di quella dimostrazione; ma avreste potuto mantenere il silenzio in mezzo al coro di perfide insinuazioni della stampa russa; avreste persino potuto criticare la dimostrazione, ma, pur criticando il principio, avreste dovuto rispettare degli uomini che rischiavano la loro vita per una causa che voi stessi affermate di servire.

... Ancora due parole prima di concludere... Noi sappiamo che la dimostrazione di San Pietroburgo non è rimasta senza risultati e che, organizzata su richiesta espressa di numerosi lavoratori, ha attirato tra le file dei socialisti nuovi rivoluzionari che, usciti dal seno della classe operaia, raddoppieranno e triplicheranno il numero di coloro che saranno chiamati a sostituire quelli che sono eroicamente caduti in questo episodio.

Noi speriamo, Signor direttore, che non vi rifiuterete di

7. Vedi il capitolo precedente.

inserire queste spiegazioni in uno dei prossimi numeri del vostro giornale.

Vogliate gradire, Signore, i nostri saluti rivoluzionari.

Nathan STEINBERG. – Zamfirij RALLI. – Aleksandr EL'SNIC. – Semen LUR'E. – W. CERKEZOV. – Victor OBNORSKIJ. – Procop GRIGOR'EV. – Ivan STENOUCCHKINE. – Woldemar TESSERE. – Nikolaj ZUKOVSKIJ. – Pëtr KROPOTKIN. – Simeon JEMANOV.

Era appena terminato il processo dei manifestanti di San Pietroburgo, che cominciò quello contro una società segreta che aveva fatto della propaganda nelle fabbriche di Mosca, Ivanovo, Tula, Kiev, Saratov e Odessa, e i cui membri comparvero dinanzi al Senato per essere inviati in massa ai lavori forzati o in esilio. Questo episodio porta, nella storia, il nome di *Processo dei Cinquanta*. I principali imputati si chiamavano Dcabadari, Cekoidze, Lukacevic, Gamkrelidze, il principe Cicianov, i contadini Pëtr Alekseev e Agapov, lo studente Aleksandrov e numerose ragazze, Sof'ja Bardina, Lidja Figner, Ol'ga e Vera Ljubatovic, Varvara Aleksandrova, Horjevskaja, Toporkova, Helfmann, Tumanova. Fu in questo processo che venne rivelata per la prima volta la pratica del “matrimonio fittizio” che, per qualche tempo, fu frequentemente in uso tra i propagandisti russi: stavolta ce n'erano stati due, contratti tra la Tumanova e Gamkrelidze, e tra la Horjevskaja e il principe Cicianov; avevano come scopo, il primo, di permettere alla Tumanova di ricevere la sua dote, per versarla nelle casse del gruppo, e, l'altro, di assicurare i genitori della Horjevskaja sulla sorte della loro figlia. Dei cinquanta imputati, cinque furono condannati ai lavori forzati in una fortezza; dieci (tra cui sei donne) ai lavori forzati nelle miniere della Siberia; diciannove (tra cui cinque donne), all'esilio perpetuo in Siberia; quattro (tra cui due donne) alla carcerazione; nove a pene meno severe. Tre furono assolti.

In Messico, alla fine del 1876, il presidente Lerdo de Tejada era stato sostituito da Porfirio Diaz. Il giornale «el Socialista», qualche numero del quale ci arrivò all'inizio del 1877 dopo una lunga interruzione, ci diede la notizia che l'edificio dell'ex collegio di San Gregorio, che era stato concesso alla classe operaia di Città del Messico dal governo precedente, e in cui i lavoratori avevano installato un circolo e delle scuole professionali, era stato occupato dalle truppe in seguito alla guerra civile; ma che, siccome la commissione del circolo operaio aveva reclamato presso Porfirio Diaz, costui aveva acconsentito con gran cortesia a fare evacuare l'edificio e ad alloggiare i propri soldati altrove. “Ecco, scriveva il «Bulletin»



(18 marzo), tutto quello che sappiamo della situazione attuale del socialismo in Messico. I poveri messicani, continuamente intralciati nel loro lavoro e nella loro industria da delle rivoluzioni militari, non sembrano affatto in condizioni di potere costituire presso di loro un partito socialista serio”.

Nel suo primo numero del 1877 (7 gennaio), il «Bulletin» fece la seguente dichiarazione:

Il «Bulletin de la Fédération jurassienne» entra nel suo sesto anno di vita.

Continuerà a difendere gli interessi dei lavoratori, mettendosi, come ha fatto finora, da un punto di vista totalmente opposto a quello dei giornali dei vari partiti politici.

I partiti politici affermano che la popolazione del nostro paese è composta da *cittadini uguali*, che si dividono in schieramenti quali *radicali, liberali, conservatori e ultramontani*.

Noi diciamo, invece, che la popolazione, da noi come ovunque, si divide in *due classi nemiche*, la classe *borghese* e la classe *operaia*; diciamo che la prima di queste classi vive sfruttando la seconda; che nella società attuale non c'è vera libertà che per i borghesi, e che le istituzioni politiche che dovrebbero garantire la libertà e i diritti di *tutti i cittadini senza eccezioni* non sono che una ipocrisia. Non prendiamo le difese dei radicali contro i conservatori, o degli ultramontani contro i liberali; non ci interessano i partiti politici, nei quali non vediamo che consorterie borghesi, rivali tra di loro, che si disputano il potere per scopi interessati e che sono tutte parimenti nemiche del popolo lavoratore. Noi stiamo dalla parte dei *lavoratori contro tutti i partiti politici*, quale che sia il loro colore, perché questi non costituiscono a nostro giudizio che una sola massa borghese e reazionaria.

Nei mesi invernali del 1877, continuò a manifestarsi una vita molto intensa nelle sezioni della Federazione giurassiana.

A Porrentruy un piccolo gruppo di militanti, con cui avevo fatto conoscenza già alla fine del 1872 in occasione di un viaggio in quella località, voleva organizzare una riunione di propaganda: mi inviò un appello, come pure ad Adhémar Schwitzguébel e a Paul Brousse, e tutti e tre accettammo di andare nell'Ajoie<sup>8</sup>. Venne convocata una grande assemblea popolare per domenica 7 gennaio,

8. Nome della regione di cui Porrentruy è il centro.

alle due del pomeriggio, con quest'ordine del giorno: "Esposizione dei principi socialisti"; i giornali annunciarono che "amici e avversari erano invitati a questa riunione". Adhémar, Brousse e io ci demmo appuntamento sabato a Sonceboz, per andare innanzitutto, lungo la ferrovia appena inaugurata, a Moutier: in quel grande centro orologiaio, c'era stata un tempo una Sezione dell'Internazionale, che aveva fatto parte della Federazione giurassiana, ma che dalla fine del 1873 aveva cessato di esistere; volevamo approfittare dell'occasione per cercare di rivitalizzare un po' gli ardori socialisti di quei lavoratori, isolati nel loro stretto vallone di montagna, tra due gigantesche chiuse, e avevamo annunciato per la sera di sabato 6 gennaio una pubblica riunione. Il «Bulletin» del 14 gennaio cita il nostro passaggio a Moutier in questi termini: "Alla vigilia dell'incontro di Porrentruy si è tenuta a Moutier, nell'edificio scolastico, una riunione assai partecipata. Brousse, Guillaume e Schwitzguébel vi hanno esposto il programma dell'Internazionale e sono stati ascoltati con simpatia. C'è stata poi una serata familiare alla Società di consumo". Il risultato della nostra visita fu la ricostituzione di una sezione a Moutier.

Domenica mattina il treno ci portò a Delémont, dove prendemmo la diligenza per Porrentruy; mi ricordo come, in una bella e chiara mattina d'inverno, salimmo a piedi, per alleggerire i cavalli, la lunga e irta costa sul pendio della quale la strada si alza verso nord-ovest. A Porrentruy, pranzammo a casa del comunardo Rougeot, che, sposato con una indigena, si era stabilito da tre o quattro anni in quel paese, e che ci accolse festosamente. Alle due ci recammo nella grande sala che era già gremita di una folla compatta, operai e borghesi mescolati; gli "avversari" erano rappresentati da Friche, direttore dell'istituto magistrale, e da un avvocato, Dupasquier. Ebbi il piacere di ritrovare là un compagno che avevo ben conosciuto a Le Locle, un repubblicano socialista francese, Georges Plumez, operaio costruttore di scappamenti, lavoratore serio, buon padre di famiglia; emigrato da Le Locle a Porrentruy, si era lasciato nominare, in quella piccola località, membro del Consiglio comunale: scegliemmo lui a presiedere l'assemblea. Il meeting fu molto divertente: Brousse era in stato di grazia; i nostri contraddittori, Friche e Dupasquier, erano di un'ingenuità così spassosa che sembravano farlo apposta; non faticammo a scardinare le loro povere argomentazioni e a gettare il ridicolo sui nostri avversari. Trascrivo quanto segue dal resoconto del «Bulletin»:

I socialisti che hanno preso la parola non hanno trovato

contraddittori seri. Citiamo però Friche, meno per la validità delle argomentazioni di cui s'è servito che a causa della posizione che egli occupa a Porrentruy, dove svolge le funzioni ufficiali di direttore dell'istituto magistrale e le funzioni non ufficiali di apostolo o di "gran sacerdote" del cattolicesimo liberale. Questo gran sacerdote, interrogato pubblicamente sulla sua fede religiosa, ha risposto che non ammetteva né l'ispirazione delle Sacre Scritture e neppure la divinità di Gesù Cristo. Nondimeno continua ad andare a messa e a volerci fare andare gli altri. Ecco la logica di certi liberali!

La giornata è stata utile per l'Internazionale. L'impressione dominante del pubblico borghese, ci è stato detto, era quella dello stupore; ci si immaginava che dei socialisti non potessero dire che stupidaggini e che sarebbe bastato un qualsiasi Friche o un qualunque Dupasquier a mandare in briciole le loro teorie insensate; e invece ci si è accorti che i socialisti sapevano ragionare e anche ragionare in maniera incalzante.

Durante l'incontro è stato venduto un notevole numero di libri di propaganda e sono state distribuite cento copie del «Bulletin».

Il «Pays» (il giornale clericale del luogo) ha trovato da dire sul fatto che il cittadino Georges Plumez, operaio orologiaio e membro del Consiglio comunale di Porrentruy, avesse assunto le funzioni di presidente dell'incontro. "In genere meraviglia, scrive questo giornale, vedere un consigliere comunale mettersi così in mostra alla testa di una manifestazione socialista". Ci sia permesso dire al «Pays», che probabilmente lo ignora, che il cittadino Plumez è un socialista di vecchia data e che, parecchio tempo prima di presenziare ad un qualunque Consiglio comunale, egli era membro dell'Internazionale, che egli ha contribuito a fondare a Le Locle nel 1866. È rimasto fedele alle sue convinzioni: ciò gli fa onore. E se questo dispiace al «Pays», tanto meglio.

All'indomani dell'assemblea, Brousse, che aveva da fare in Francia, dove voleva incontrare delle sezioni dell'Internazionale, doveva attraversare la frontiera a piedi. Porrentruy aveva allora come prefetto un radicale rosso, di nome Stockmar, che faceva volentieri dei piaceri e delle cortesie ai comunardi. Avendo saputo, non so come, del progetto di Brousse, gli propose, per meglio depistare la polizia versagliese, di farlo accompagnare fino al confine del territorio svizzero da un gendarme, che gli indicasse i sentieri più sicuri. Fu quindi sotto la benevola guida di un *pandore* bernese in bor-

ghese e pieno di sollecitudine per il propagandista rivoluzionario, che Brousse, per la prima volta dopo il 1872, rientrò nel paese dove dominava Mac-Mahon.

Quanto ad Adhémar e me, lasciammo Porrentruy con la diligenza che passava per Sainte-Ursanne, Undervelier, Bellelay, Tramelan, per raggiungere Sonceboz, dove ci separammo. Avemmo come compagno di viaggio un tale simpaticissimo e coltissimo, con cui discutemmo di mille cose diverse: era Auguste Favrot, – giudice al tribunale cantonale bernese e cugino dello “storico nazionale” Alexandre Daguet (che era stato il predecessore di Friche all’istituto magistrale di Porrentruy), – il quale si recava a Berna. L’antica abbazia di Bellelay, dove si fermò il postiglione per il cambio dei cavalli, mi interessava a causa delle scuole che vi aveva fondato nell’ultimo terzo del diciottesimo secolo l’abate filosofo Nicolas Deluze: e questo ci spinse tutti e tre a cambiare opinione sull’istruzione. Quando Favrot si congedò da noi, gli dicemmo chi eravamo e credo di avere notato che rimase non poco meravigliato.

Quindici giorni dopo, per risollevarne un po’ il loro prestigio sensibilmente sbiadito, i liberali di Porrentruy convocavano a loro volta un’assemblea per trattare la questione sociale. L’eminente pedagogo Friche vi presentò un rapporto pubblicato dal «Progrès» di Delémont, e che il «Bulletin» così commentò:

Nel rapporto di Friche rileviamo, tra l’altro, questo passaggio: “Perché la maggior parte dei portabandiera degli attuali studi sociali si limitano a considerare unicamente i rapporti tra padrone e lavoratore, unicamente il proletariato, quando ve ne sono di ben più importanti e che hanno una portata morale ben più pregiudizievole per la dignità umana, ad esempio i rapporti tra confessore e confessandi, tra usuraio e debitore, tra benefattore e ingrato, tra buona madre e figlio malvagio, tra carceriere e prigioniero, tra corruttore e prostituta? Non sono queste delle piaghe sociali altrettanto orrende e incancrenite di quella che l’Internazionale si compiace di chiamare il proletariato, le rivendicazioni dei lavoratori<sup>9</sup>?... Sicché dobbiamo nutrire un legittimo timore verso la ristrettezza di vedute e verso la

9. Nell’originale, pubblicato dal «Progrès» di Delémont, questa frase contiene evidenti strafalcioni grammaticali. Abbiamo creduto di potere, senza essere accusati di presunzione, correggere il francese del Signor direttore dell’istituto magistrale. (Nota del «Bulletin»).

facile parzialità di coloro che pongono le loro miserie al di sopra di tutte le altre”.

Il Signor Friche ritiene dunque che l'Internazionale sbagli ad affermare che la questione *economica*, la questione dell'organizzazione della proprietà e del lavoro sia la questione vitale da cui dipende tutto il resto... Avevamo creduto che tutti gli uomini intelligenti, oggi, avessero compreso questa verità: che le istituzioni religiose e politiche di una società, la sua morale, i suoi costumi, le sue arti, non fossero altro che prodotti della sua condizione economica. Lasciate immutate le basi delle istituzioni economiche e non potrete apportare alcun cambiamento serio nelle relazioni sociali; modificate, invece, le basi dell'organizzazione economica: in un colpo solo, avrete modificato tutto il resto.

Il Signor Friche fa, in un altro punto del suo rapporto, un ritratto ben riuscito del socialista: “Egli non ama né lo studio né i pedagoghi; l'ortografia è per lui un non-senso, la religione un imbroglio, la polizia una tirannia, lo Stato un inganno, l'erudizione dell'umanità un bagaglio di asservimento. La sua scuola è la bettola: è lì che egli studia la quintessenza della scienza morale, il cui programma sembra essere: *agire*”.

Qui c'è qualcosa di vero. Vada per la religione, la polizia e lo Stato, che noi in effetti giudichiamo in quella maniera; vada pure a volte per la taverna, benché noi conosciamo un bel po' di ubriaconi nelle file dei liberali. Ma per quel che riguarda l'ortografia, parlate per voi, Signor Friche.

A mo' di conclusione, Friche aveva raccomandato ai lavoratori di organizzarsi in società cooperative di produzione e in società di consumo, e aveva proposto la fondazione di una banca di risparmio e di prestiti. Da parte sua il prefetto Stockmar chiese che la Società liberale di Ajoie aderisse a una domanda di revisione della costituzione bernese, in quel momento discussa sulla stampa, revisione nella quale Stockmar vedeva “non la soluzione della questione sociale, ma il mezzo per realizzare dei miglioramenti in campo politico e sociale”. Tre oratori socialisti risposero ai portavoce del partito liberale sviluppando il punto di vista dell'Internazionale.

Le conclusioni di Friche e Stockmar vennero di nuovo discusse in un'assemblea che si riunì il 4 febbraio, e i socialisti le contrastarono energicamente.

A Saint-Imier, la Federazione del distretto di Courtelary aveva organizzato delle riunioni pubbliche periodiche, ogni quindici

giorni, il lunedì, nella grande sala del Lion d'Or. Quella del giorno 8 gennaio aveva come programma: "I partiti religiosi"; quella del 22: "Il programma e l'organizzazione della federazione del distretto di Courtelary". Il 5 febbraio ci fu, sempre in quel locale, un'assemblea generale della federazione. Inoltre, domenica 14 gennaio, si riunì, nel salone del Buffet della stazione, un'assemblea popolare convocata dalla federazione, in cui si discusse del problema della revisione della costituzione bernese; l'assemblea approvò un "Manifesto al popolo del cantone di Berna", pubblicato dal «Bulletin» (21 gennaio); questo Manifesto diceva al popolo: "Anziché rivedere la costituzione cantonale, operare riforme legislative, cambiare il personale governativo e amministrativo, organizzati per la trasformazione della proprietà, della produzione, del consumo; anziché della libertà sulla carta, esigi la libertà nei fatti".

La Sezione del *Grütli* di Saint-Imier convocò da parte sua un'assemblea popolare per domenica 4 febbraio; i suoi soci volevano la revisione immediata, mentre i grandi capi del partito radicale erano dell'avviso di aggiornarla a tempi più opportuni; l'assemblea doveva fornire agli uni e agli altri l'occasione per spiegarsi. Alcuni socialisti decisero di recarvisi per esporvi il loro punto di vista. Dallo schieramento radical-liberale parlarono Jolissaint, ex consigliere di Stato (che era stato presidente del Congresso della pace e della libertà a Ginevra nel 1867) e Frossard, consigliere di Stato, già membro dell'Internazionale; essi raccomandarono l'aggiornamento. Il socio del *Grütli* Brückmann invece reclamò la revisione immediata e parlò contro l'opportunismo interessato di "Lorsignori". Schwitzguébel, Brousse e Spichiger difesero le idee dell'Internazionale. "Jolissaint, scrive il «Bulletin», si è pronunciato con astio profondo contro le tendenze collettiviste e anti-autoritarie dell'Internazionale, e tutte le correnti del partito liberale hanno applaudito i suoi discorsi con passione, mentre le repliche degli oratori socialisti venivano non meno vigorosamente applaudite dai lavoratori". Al voto, la proposta di Jolissaint (revisione rimandata ad un momento più opportuno) ebbe una cinquantina di voti; la proposta dei soci del *Grütli* (revisione immediata) ebbe una novantina di voti; l'assemblea era formata da 400 persone, di cui 250 si astennero dal voto.

I radical-liberali dell'una e dell'altra corrente, sia soci del *Grütli* che opportunisti, rimasero costernati da quel risultato: avere convocato con squilli di trombe un'assemblea di partito, un'assemblea per la quale si erano mobilitati espressamente i grandi oratori governativi Jolissaint e Frossard, e non essere riusciti a raccogliere

in totale che centocinquanta voti per gli uni e per gli altri! Che fiasco miserando!

La «Tagwacht», mal informata, o in malafede, affermò che lo scacco era stato dei nostri amici. “I comuni industriali di Val de Saint-Imier, scrisse, sono abitati da una popolazione operaia la cui professione (orologiai, incisori, ecc.) produce già da sé un certo sviluppo dell’intelligenza. *Questa regione potrebbe essere per la Svizzera quello che è la Sassonia per la Germania, per quanto riguarda il socialismo.* I socialisti potrebbero esservi i padroni, – se non fossero purtroppo degli *anarchici*. Quanto a noi, se avessimo avuto un’assemblea come quella del 4 febbraio, ne saremmo stati *completamente padroni*, – senza avere bisogno di fare venire alcun rinforzo da fuori, – mentre gli *anarchici* non hanno saputo che crearvi scompiglio”.

Il «Bulletin» rispose:

Qualche parola basterà a ristabilire i fatti. L’assemblea del 4 febbraio non era una riunione *socialista*, bensì una riunione *liberale*<sup>10</sup>, convocata dalla Sezione del *Grütli* di Saint-imier, e alla quale erano stati invitati i principali esponenti del partito radicale bernese. Un certo numero di socialisti decise di recarsi a quell’assemblea, volendo approfittare dell’occasione per demolire, sotto gli stessi occhi del pubblico liberale e borghese, le argomentazioni dei conferenzieri radicali. Come avvenne. I socialisti presenti erano un centinaio. I liberali, che avevano mobilitato tutte le loro forze, erano sui centocinquanta. Il resto dell’assemblea era formato da indecisi. Al termine della discussione, quando ci si contò col voto, si poté constatare che, benché l’assemblea fosse stata convocata a vantaggio dei liberali, la discussione era andata a favore dei socialisti. Infatti 50 voti andarono alla proposta Jolissaint, 90 alla proposta del *Grütli*; il resto dei presenti, 250 persone, seguì il consiglio dato dai socialisti e si astenne dal voto. Ed ecco che la «Tagwacht», nel suo odio per i giurassiani, trova modo di trasformare la squillante sconfitta inflitta ai Signori Jolissaint, Frossard e Compagnia da parte dei socialisti, in un insuccesso per noi! Che buona fede!

La «Tagwacht» insinua che i socialisti avevano fatto giungere dei rinforzi da fuori. Noi dichiariamo che il numero dei socialisti non residenti in Val de Saint-Imier che si erano recati all’assemblea del 4 febbraio, non raggiungeva la deci-

10. La parola *liberale*, a quell’epoca, nel Giura bernese, era sinonimo di *radicale*.

na. Ecco a che cosa si riducono questi *rinforzi* che si ha l'aria di rimproverarci.

Del resto, la «Tagwacht» ha scritto in quella frase stessa una cosa esatissima, senza riflettere che la sua ammissione si sarebbe ritorta contro di essa. «Questa regione, scrive riguardo a Val de Saint-Imier, potrebbe essere per la Svizzera quello che è la Sassonia per la Germania, per quanto riguarda il socialismo». È, aggiungiamo noi, non solo quello che *potrebbe essere*, ma quello che *è*. Il Giura è davvero il nucleo più intenso di socialismo in Svizzera. Ma siccome è così e siccome tra i lavoratori del Giura l'intelligenza è più sviluppata che altrove (è la «Tagwacht» che lo dice), per quale mai contraddizione si viene a proclamare che il socialismo dei giurassiani è qualcosa di assurdo, di puerile, di barbaro?

E allora? I giurassiani che, secondo la «Tagwacht», costituiscono la popolazione lavoratrice più intelligente della Svizzera, sarebbero nel contempo i più ignoranti e i più arretrati in fatto di teorie socialiste? E i lavoratori della Svizzera tedesca, meno colti, meno sviluppati, avrebbero tuttavia il privilegio di essere più avanzati di noi!

Ci fermiamo su questa bella conclusione, lasciando ai nostri lettori la cura di apprezzare da sé la logica dei nostri avversari.

Riparerò del Val de Saint-Imier un po' più in là.

A La Chaux-de-Fonds, la Sezione aveva deciso di impartire al pubblico lavoratore qualche lezione di storia, a commento del nostro programma socialista; e per questo si rivolse a me. La prima lezione si tenne il giorno 11 gennaio e il «Bulletin» (14 gennaio) ne riferì così: «Giovedì scorso, la Sezione di La Chaux-de-Fonds ha inaugurato una serie di conferenze storiche, di cui ha incaricato il cittadino James Guillaume, di Neuchâtel. Queste conferenze si tengono nell'anfiteatro del Collegio; un pubblico assai numeroso assisteva alla prima, in cui il professore ha parlato della formazione dei comuni nel Medioevo, di Etienne Marcel e della Jacquerie». Le lezioni proseguirono così per sei giovedì, fino a metà febbraio.

In gennaio giunse ai nostri compagni di La Chaux-de-Fonds un rinforzo prezioso nella persona del nostro amico Pëtr Kropotkin. Egli, come ho detto, aveva deciso fin dal suo arrivo in Inghilterra, di recarsi in Svizzera appena possibile. Divenuto a Londra collaboratore della rivista scientifica «Nature», trovò, per mezzo del segretario di redazione del periodico, Keltie, un considerevole lavoro – lavoro che poteva eseguire dove voleva – da fare per un dizionario



geografico inglese (un *Gazetteer*) allora in preparazione: egli ebbe l'incarico di occuparsi della Russia e della Siberia. Arrivò una prima volta a Neuchâtel per qualche giorno, all'inizio di dicembre 1876, per orientarsi e si incontrò con Cafiero e Malatesta, che gli presentai; ritornò poi a Londra per riordinare le sue cose; quindi nel gennaio 1877 trasferì definitivamente la sua residenza tra di noi. Ecco come ha raccontato lui stesso la cosa nelle sue memorie:

Il mio soggiorno in Inghilterra non fu di lunga durata. Ero in fitta corrispondenza col mio amico James Guillaume, della Federazione giurassiana, e appena ebbi trovato un lavoro permanente di geografia, che potessi eseguire in Svizzera come a Londra, me ne andai in Svizzera: vi divenni membro della Federazione giurassiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori e, seguendo il consiglio dei miei amici svizzeri, mi stabilii a La Chaux-de-Fonds.

Tra tutte le città della Svizzera che conosco, La Chaux-de-Fonds è forse la meno attraente. È posta su un altipiano quasi interamente privo di vegetazione arborea, esposto in inverno ai venti ghiacciati: la neve vi è spesso come a Mosca, si scioglie e cade di nuovo come a San Pietroburgo. Ma era importante diffondere le nostre idee in quel centro e dare maggior vigore alla propaganda locale. Là c'erano Pindy, Spichiger, Albarracín<sup>11</sup>, i due blanquisti Ferré<sup>12</sup> e Jeallot<sup>13</sup>, e di tanto in tanto potevo fare visita a Guillaume a Neuchâtel, e a Schwitzguébel in Val de Saint-Imier.

Ebbe allora inizio per me una vita piena di attività, come piaceva a me. Tenevamo numerose riunioni, distribuendo noi stessi le convocazioni nei caffè e nelle officine<sup>14</sup>. Nelle

11. L'istitutore spagnolo Albarracín, come si è visto (tomo III, cap VII, p. 292), viveva in Svizzera sotto il nome di Albagès. Nell'autunno del 1876 aveva lasciato Neuchâtel (dove aveva fatto parte del Comitato federale giurassiano) per andare a lavorare a La Chaux-de-Fonds come imbianchino, poiché l'imprenditore Dargère (un comunardo) aveva acconsentito ad assumerlo con quella qualifica.

12. Hippolyte Ferré, fratello di Th. Ferré.

13. Jeallot aveva, in precedenza, lavorato per qualche anno a Neuchâtel (tomo II, cap. X, p. 267).

14. Alcune lettere di quell'epoca, scritte a Kropotkin da me, da Schwitzguébel, Brousse, Robin, ecc., erano state lasciate da lui in deposito, nel settembre 1877, nelle mani di Gustave Jeanneret, che gliel'ha restituite due anni fa (1907). Kropotkin mi ha autorizzato ad utilizzare quelle lettere per questo volume e io ne riprodurrò parecchi brani. In una lettera del 26 febbraio, gli scrivevo: "Avete occasione di discutere un po' con degli amici, la sera? Mi pare che facendovi accompagnare in vari caffè operai, da quelli che hanno l'abitudine di andarci, vi sarebbe possibile fare un po' di propaganda. È proprio quel che manca a La Chaux-de-Fonds; i nostri amici vivono troppo isolati, troppo al di fuori della popolazione".

sedute della sezione, che si tenevano una volta alla settimana, le discussioni erano delle più animate, e noi andavamo a portare l'anarchismo<sup>15</sup> anche nelle assemblee convocate dai partiti politici<sup>16</sup>. Io viaggiavo spesso per incontrare altre sezioni e aiutarle.

Durante quell'inverno ci attirammo la simpatia di molti; ma il nostro lavoro regolare era notevolmente intralciato da una crisi nell'industria orologiaia. La metà dei lavoratori era senza lavoro oppure occupati solo per una parte di tempo, sicché la municipalità fu costretta ad aprire delle mense che fornivano cibo a basso prezzo. L'officina cooperativa istituita dagli anarchici a La Chaux-de-Fonds<sup>17</sup>, in cui i proventi venivano divisi in parti uguali tra tutti i membri, aveva una grande difficoltà a procurarsi ordinazioni, malgrado la sua grande reputazione, e Spichiger dovette a più riprese, per guadagnarsi da vivere, fare ricorso a un tappezziere che gli dava da cardare della lana<sup>18</sup>.

Un rivoluzionario russo, che aveva lasciato la Russia nel 1874 contemporaneamente a Kravcinskij, aveva raggiunto Kropotkin a La Chaux-de-Fonds, e vi si stabilì per qualche tempo assieme a lui: lo conoscevamo col nome di *Lenz*, mentre Kropotkin si faceva chiamare *Levachov*.

A Losanna, sabato 20 gennaio ci fu un'assemblea operaia, presieduta dal calzolaio Exquis, nella quale Zukovskij ed El'snic esposero i principi dell'Internazionale. Altre riunioni dello stesso genere si tennero i sabati seguenti.

A Neuchâtel, oltre alle sedute regolari della Sezione, si organizzò

15. La parola *anarchismo* è qui un anacronismo; non era ancora stata inventata; si usava solo la parola *anarchia*. Erano i nostri avversari che ci chiamavano con l'epiteto di *anarchici*; quanto a noi, se la usavamo, avevamo in genere cura di aggiungerci il termine di *collettivisti*.

16. Vedi tra qualche pagina, sempre in questo capitolo, che cosa si dice del discorso di Auguste Spichiger alla festa del 1° Marzo. Forse anche Kropotkin aveva accompagnato Spichiger a Saint-Imier, il 4 febbraio.

17. L'officina cooperativa degli incisori e bulinisti, creata a Le Locle nel 1869, in seguito ad uno sciopero, e trasferita a La Chaux-de-Fonds nel 1874, era in liquidazione ed era Auguste Spichiger che era stato designato come liquidatore. Si era ricostituito un altro laboratorio cooperativo, formato da solo quattro membri: tre incisori, Frédéric Graisier, Jacob Spichiger e Nicolet, e un bulinista, Auguste Spichiger; questo laboratorio era sito in Rue de la Demoiselle, 14 *a*.

18. A proposito di questo brano di Kropotkin, Auguste Spichiger mi ha scritto (19 aprile 1908): "Durante i miei periodi di disoccupazione, andavo in effetti spesso ad aiutare il nostro compagno Baudrand, tappezziere; egli mi dava tra l'altro da cardare della lana e del crine".

ogni mese, per quanto possibile, una pubblica conferenza. La prima fu tenuta lunedì 22 gennaio, da Zukovskij sul “problema dell’Oriente”. Gli anni precedenti, le conferenze socialiste avevano avuto luogo al Circolo del *Grütli*; ma poiché la Sezione del *Grütli* doveva rinnovare il suo contratto d’affitto, il proprietario dell’immobile, un patrizio di Berna, De Bonstetten, approfittò della circostanza per introdurre nel contratto una clausola che vietava alla Società del *Grütli* di prestare il suo locale ad altre associazioni (ovvero, all’Internazionale). Si dovette quindi ripiegare, nel 1877, sulla sede, meno vasta e meno comoda, del Circolo dei lavoratori, in Rue des Moulins.

A Vevey, Zukovskij ripeté il 29 gennaio la sua conferenza sul problema dell’Oriente. La Sezione di Vevey, in cui si trovavano Elisée Reclus e Perron, ribolliva di idee. In dicembre, in seguito a discussioni sui mezzi migliori da utilizzare per diffondere l’istruzione di cui le masse popolari avevano bisogno, aveva inviato alle altre sezioni della Federazione giurassiana una circolare (pubblicata sul «Bulletin» del 10 dicembre 1876) in cui si leggeva:

Siamo ben lontani dall’esserci assicurati l’istruzione che ci è necessaria per lottare vantaggiosamente contro gli oppressori. Per una sanguinosa ironia della sorte, è a loro che dobbiamo domandare persino ciò che impariamo. La maggior parte di noi è ancora costretta a inviare i figli in scuole in cui degli uomini, salariati dalla borghesia, operano a pervertire il buon senso e la morale insegnando non le cose della scienza, ma le perverse favole del cristianesimo, non le virtù dell’uomo libero, ma le pratiche dello schiavo.

E sottoponeva ai componenti della Federazione le seguenti domande:

1° Quali sono le opere educative già esistenti, scritte con scienza e rettitudine, e che è opportuno raccomandare ai nostri amici, i professori delle nostre scuole e a quelli tra noi che studiano da soli?

2° Quali sono nella nostra letteratura socialista rivoluzionaria le lacune da colmare? Quali sono i libri di insegnamento che bisogna compilare ad ogni costo, per non mancare ai nostri doveri di propaganda?

3° Quali misure occorre prendere per assicurare ai nostri figli un’educazione davvero scientifica, al di fuori di ogni influenza religiosa, nazionale e politica?

A Saint-Imier, nella riunione pubblica del 12 febbraio, al Lion d'Or, dove all'ordine del giorno c'era "L'educazione", ci si occupò dei problemi posti da Vevey; e una corrispondenza inviata a questo proposito al «Bulletin» (numero del 18 febbraio) riporta tra l'altro:

Ciò che ci pare difettare, dal punto di vista dell'educazione popolare, sono, nelle diverse branche dell'insegnamento, dei libri scritti in maniera chiara. Se, ad esempio, degli specialisti compilassero, per ciascuna di queste branche, delle pubblicazioni eseguite con lo spirito che caratterizza i *Cenni storici* del nostro amico James Guillaume, sarebbe certamente un'opera utile. Ci pare anche necessario attirare l'attenzione degli individui competenti sul lato del sentimento umano, che dovrebbe essere coltivato di più nella letteratura socialista; qualche romanzo socialista che esponesse la vita popolare in tutta la sua realtà, dei pezzi di declamazione, delle canzoni socialiste, potrebbero fare molto nell'opera di propaganda.

La riunione pubblica del 26 febbraio a Saint-Imier, fu dedicata a un dibattito sull'"insegnamento integrale".

La Sezione di La Chaux-de-Fonds si occupò anche della questione sollevata dalla Sezione di Vevey, e la sua risposta spinse anche i nostri amici di Vevey a scriverle una lettera che fece inserire sul «Bulletin» (numero del 4 marzo). Questa lettera diceva ai compagni di La Chaux-de-Fonds:

Noi siamo completamente del vostro avviso quando dite che "ogni seria organizzazione per l'istruzione del fanciullo è subordinata alla rivoluzione sociale". Sicché la creazione di scuole in cui possa essere impartito un insegnamento integrale e razionale ci pare fino allora irrealizzabile. Ma non c'è niente da fare? Non potremmo almeno preparare la strada?... Bisogna che abbiamo tutti tra le mani gli elementi di una istruzione primaria ben coordinata, insomma esclusivamente scientifica. Nessuno di noi deve essere privato di quest'arma indispensabile nella lotta che abbiamo intrapreso contro la vecchia società. D'altronde, il nostro progetto da parecchio tempo aveva già ricevuto un inizio di esecuzione, grazie alle prime due serie di studi popolari sulla storia, pubblicati dal nostro amico James Guillaume. E nel medesimo spirito e sotto analoga forma che vorremmo possedere

un'opera elementare per ogni scienza particolare... Questo libro è proprio nostro; e tanto più ci rincresce che la pubblicazione sia stata interrotta...

Una volta che l'opera di James Guillaume fosse messa in via di esecuzione, ci proponiamo di farne una seconda, i *Cenni geografici*. Si tratterebbe di esporre chiaramente, in questa seconda opera, le leggi che reggono il pianeta, di studiare le specie che lo popolano, le razze che se lo disputano, di cui è proprietà comune. Il piano di questi Cenni è già stato tracciato da qualche compagno e, appena avranno le risorse finanziarie, potranno mettersi all'opera. Poi, altre opere dello stesso genere potranno essere proposte per tutte le altre materie di insegnamento.

... Adesso ci rimane da rispondere alla vostra proposta di pubblicare una *Storia dei movimenti popolari*<sup>19</sup>. Anche noi pensiamo che quest'opera sarebbe molto utile; ma uscirebbe dal nostro quadro attuale e vorremmo, per il momento, sostituirla con una raccolta di canti e di poesie rivoluzionarie, che sarebbe anche una storia delle sofferenze del popolo e delle sue rivendicazioni e che avrebbe un vantaggio, quello di essere realizzato più facilmente. Del resto, il «Bulletin» ha già attirato la nostra attenzione su questo punto<sup>20</sup>.

Dato che Elisée Reclus e Zukovskij erano saliti assieme alle Montagnes, ai primi di marzo, per tenere delle conferenze di cui si parlerà subito, fu una occasione per discutere di nuovo il problema delle pubblicazioni popolari. A Saint-Imier, dopo la conferenza (sabato 3 marzo), ci fu, riferisce sul «Bulletin» il nostro corrispondente dal Vallon, “una riunione familiare nella quale i compagni Reclus e Zukovskij esposero il progetto di riprendere la pubblicazione dei *Cenni storici* e di continuare questa pubblicazione popolare con dei *Cenni geografici*. Questo progetto venne vivamente approvato da tutti i nostri compagni e si decise che il ricavato della tombola organizzata per la serata familiare del 25 corrente sarà destinato al fondo da creare per assicurare materialmente la possibilità di tali pubblicazioni”. A La Chaux-de-Fonds, la conferenza, che si tenne l'indomani, domenica 4, era a pagamento, e un folto pubblico, attratto dalla fama di Elisée Reclus, vi assisteva: “Ci viene annunciato, scrive il «Bulletin», che l'incasso andrà a beneficio della pubblicazione della terza serie dei *Cenni storici*”.

19. Questa proposta era venuta, credo, su iniziativa di “Levachov”.

20. Vedi più indietro, p. 221.

Inviai al «Bulletin» una lettera che spiegava quale motivo aveva portato all'interruzione della pubblicazione dei miei *Cenni*. “La vendita della Prima serie – scrivevo – si è svolta in condizioni soddisfacenti di regolarità ed era bastata per coprire tutte le spese; ma, per la Seconda serie, le cose sono andate in maniera del tutto diversa. Un librario di Bruxelles, che aveva preso la metà della tiratura, non ha finora risposto se non con un silenzio ostinato a tutte le lettere che lo sollecitavano a regolare il conto... Grazie all'iniziativa assunta da Elisée Reclus e Zukovskij, – a cui testimonio qui la mia riconoscenza, – bisogna sperare che le risorse finanziarie indispensabili finiranno per essere trovate; allora mi rimetterò al lavoro; e forse prima della fine dell'anno, la Terza serie dei *Cenni storici* potrà vedere la luce”.

Il destino volle altrimenti: la pubblicazione dei *Cenni storici* non fu ripresa, e quella dei *Cenni geografici* – che avrebbe potuto arricchire la nostra letteratura popolare con un capolavoro se Elisée Reclus vi avesse messo mano – non fu mai iniziata.

A La Chaux-de-Fonds, la Sezione decise che uno dei suoi esponenti avrebbe preso la parola nella grande assemblea popolare che si teneva ogni anno per la celebrazione dell'anniversario della rivoluzione del 1° Marzo 1848; venne scelto Auguste Spichiger. Una lettera scritta da me a Kropotkin lunedì 26 febbraio contiene il brano che segue: “Vi prego cortesemente di voler consegnare, per risparmiare una spedizione, la allegata traccia di discorso per il 1° Marzo a Spichiger; ne discuterete con lui e con gli amici. Sono molto curioso di vedere come andrà la festa del 1° Marzo; ma non mi aspetto granché; tutt'al più riusciremo a costringere il «National suisse» a parlare finalmente dei socialisti”. Mi sbagliavo, aspettandomi ben poco da quell'intervento di un socialista in una festa ufficiale, dinanzi ad un uditorio di tremila persone: l'effetto prodotto invece fu notevole; ecco come il corrispondente del «Bulletin» diede conto della giornata:

La prima parte della riunione non ha offerto alcunché degno di nota. I consueti brindisi sono stati pronunciati dai soliti oratori del partito radicale: Henri Morel<sup>21</sup>, sostituto del procuratore generale, ha bevuto alla Repubblica e alla patria; Vuithier, avvocato, ha alzato il bicchiere alle autorità federali; Forestier, giudice istruttore, ha brindato alle autorità cantonali e municipali; Soguel, alle autorità scolastiche.

21. Ex direttore del «Diogène»: vedi tomo I, cap III, p. 50.

La musica e i cori si alternavano ai discorsi patriottici. Fu in quel momento che il compagno Spichiger, operaio bulinista, chiese la parola; e si può dire, senza esagerare, che il suo discorso è stato l'avvenimento della giornata. Appena lo si è sentito pronunciare la parola *socialismo*, si è fatto un gran silenzio, cosa che non era accaduta per gli oratori precedenti, che parlavano in mezzo al chiasso; degli applausi sono scoppiati a diverse riprese e notevole sembra sia stata l'impressione su una parte del pubblico.

Il «National suisse», organo dei radicali, ha immediatamente chiesto una copia del discorso di Spichiger per stamparla e non abbiamo ritenuto di rifiutargliela; più il discorso avrà pubblicità, tanto meglio sarà per noi.

Questa sera non si parla che di questo, nei caffè, e l'esperienza ha dimostrato che la tattica che abbiamo adottato è giusta: poiché i radicali non vogliono venire alle nostre assemblee, noi andremo alle loro e demoliremo sotto gli occhi dei loro stessi sostenitori le loro teorie politiche ed economiche<sup>22</sup>.

Termino qui quanto c'era da dire riguardo alle conferenze.

A Saint-Imier, Brousse, giunto da Berna, tenne sabato 17 febbraio una conferenza sulla "proprietà" e dimostrò la necessità della proprietà collettiva sia per gli oggetti di consumo che per gli strumenti di produzione, terra e macchine. "Una volta riconosciuta la necessità della proprietà collettiva, – scrive il corrispondente del «Bulletin», – il conferenziere passa in rivista gli argomenti borghesi a favore della proprietà individuale e indica con quali argomenti Proudhon li ha demoliti. Egli parla poi dell'organizzazione anti-statalista della proprietà collettiva e, passando in rivista i mezzi per distruggere la proprietà individuale per arrivare alla proprietà collettiva, non riconosce che un unico mezzo seriamente politico, ossia la rivoluzione sociale".

Il 5 febbraio si era tenuta un'assemblea generale della nuova federazione operaia. Il 22 febbraio ci fu una riunione dei comitati

22. Il «National suisse» pubblicò integralmente il discorso letto da Spichiger: "ma, mentre aveva generosamente infiorato il testo dei discorsi ufficiali con numerose indicazioni di applausi, si astenne completamente dal fare osservare che il discorso di Spichiger era stato applaudito; questo particolare è illuminante" («Bulletin»). Il «Bulletin» stampò il discorso nel suo numero dell'11 marzo. Non posso riprodurlo qui, a causa della sua lunghezza, ma mi permetto di esprimere un auspicio, ed è che sarebbe più che opportuno che un compagno di La Chaux-de-Fonds facesse una nuova lettura pubblica di questo discorso in una delle prossime feste del 1° Marzo.

delle diverse associazioni operaie del distretto di Courtelary, in vista della convocazione di un'assemblea generale di tutte le associazioni operaie del Vallon, dove si doveva deliberare sul "programma del partito operaio": questa assemblea venne fissata per domenica 25 marzo, nella grande sala del Buffet della stazione; poi, serata familiare con tombola. Sabato 3 marzo, Elisée Reclus tenne a Saint-Imier la conferenza pubblica di cui s'è detto prima; l'argomento trattato fu "l'anarchia e lo Stato". "Egli spiegò, – scrive il corrispondente del «Bulletin» – il significato scientifico della parola *anarchia*"; e Zukovskij, dopo di lui, "confutò le principali argomentazioni che sono invocate dai nostri avversari contro la libertà".

Della conferenza fatta l'indomani a La Chaux-de-Fonds da Reclus e Zukovskij, il «Bulletin» riferisce in questi termini: "Domenica 4 marzo, Elisée Reclus e Zukovskij, provenienti da Saint-Imier dove avevano parlato il giorno prima, hanno dato a La Chaux-de-Fonds, nell'anfiteatro del nuovo Collegio, una conferenza sulla *questione dell'Oriente*. Reclus ha trattato il soggetto dal punto di vista geografico, Zukovskij dal punto di vista storico. Il «National suisse» di sabato aveva annunciato questa conferenza come "una grande ossazione per il pubblico di La Chaux-de-Fonds". Ora, i due conferenzieri, che sono soci dell'Internazionale, hanno puramente e semplicemente illustrato all'anfiteatro del Collegio, sotto altra forma, lo stesso programma che Spichiger aveva spiegato, quattro anni prima, dinanzi all'assemblea popolare del 1° Marzo". Ho detto prima che l'incasso di questa conferenza, che era a pagamento, doveva essere destinata alla pubblicazione del seguito dei *Cenni storici*.

Anche a Berna si organizzavano riunioni di propaganda. Il «Bulletin» (3 febbraio) così annunciò quella del 10 febbraio: "La Sezione di propaganda indice per sabato 10 febbraio una serata familiare. La serata inizierà con una conferenza del compagno Montels, di Ginevra, sul tema: La condizione della donna. Terminerà con una tombola socialista. Anche alcuni delegati di sezioni vicine devono apportare il loro concorso".

A Neuchâtel, martedì 27 febbraio, conferenza di Emile Werner, in tedesco e in francese, sul "socialismo in Germania". Il pubblico, numerosissimo, era composto per almeno la metà da lavoratori tedeschi. Werner, "dopo avere dato un giusto tributo di elogi alla perseveranza e al coraggio degli agitatori socialisti in Germania, segnalò le lacune e i punti deboli del movimento, insistendo particolarmente sulla errata teoria dello Stato popolare (*Volksstaat*), di cui fece la critica ponendosi dal punto di vista antiautoritario. Questa critica è stata ascoltata con molto interesse e curiosità dai



lavoratori tedeschi presenti, che sentivano per la prima volta un *anarchico* illustrare nella loro lingua delle teorie che fino allora conoscevano solo attraverso le calunnie della «Tagwacht». Dopo la conferenza si accese il dibattito. Un aderente all' *Arbeiterbund*, il cittadino Lutz, tentò di contestare, non le idee personali espresse dal conferenziere, bensì il programma stesso del socialismo, dichiarando di non vedervi che una bella utopia: bisogna, disse, sforzarsi di diffondere l'istruzione; soltanto quando il popolo sarà istruito la sua posizione economica potrà migliorare. Guillaume e Werner risposero a Lutz e dimostrarono che costui, benché aderente all' *Arbeiterbund*, si poneva assolutamente sullo stesso terreno dei reazionari tedeschi quali gli Schulze-Delitzsch e i Max Hirsch". («Bulletin»).

Stavo proprio male quel giorno ed ero dovuto andare, con un vento polare, ad aspettare alla stazione Werner, che arrivava da Berna: ciò aggravò il mio malanno, al punto che alle dieci di sera fui costretto a lasciare il locale dove si teneva la conferenza, senza attendere la fine del dibattito. Nei quindici giorni successivi, fui torturato da atroci nevralgie, che nulla riusciva a calmare e che mi impedivano di lavorare. Il «Bulletin» del 4 marzo contiene questo avviso: «Una indisposizione di un componente del Comitato federale giurassiano incaricato della direzione del «Bulletin» ci impedisce stavolta di pubblicare vari articoli e resoconti che avrebbero dovuto comparire. Ci si voglia perdonare se siamo costretti, per completare la composizione del giornale, a non dare notizie di attualità». Infatti, le colonne dei numeri del 4 e dell'11 marzo sono occupate in parte da un estratto degli *Orsi di Berna* di Bakunin e un estratto del mio lavoro, scritto nel 1873, sul socialismo di Proudhon<sup>23</sup>.

Il Comitato centrale delle sezioni ginevrine dell' *Arbeiterbund* propose, in una lettera firmata Wilhelm e pubblicata dalla «Tagwacht», che il Congresso di questa Associazione, che si doveva tenere a Pentecoste (26 maggio), si tenesse a Neuchâtel. «Una ragione essenziale a favore di questa scelta, – diceva la lettera, – è che i delegati della Svizzera tedesca avranno, andando a Neuchâtel, l'occasione di persuadersi di quanto insignificante sia una associazione<sup>24</sup> i cui capi, si dice, abitano proprio in questo cantone». Il «Bulletin» rispose: «Siamo felici, da parte nostra, che l' *Arbeiterbund* tenga un Congresso a Neuchâtel... Sarà utilissimo che i delegati della Svizzera tedesca possano giudicare sul posto l'applicazione che noi facciamo del socialismo. Siamo convinti che una buona parte dei

23. Comparso in traduzione russa sotto il titolo di *Anarkhia po Proudonou*.

24. La Federazione giurassiana.

loro pregiudizi contro i cosiddetti *bakuninisti* cadranno appena li vedranno da vicino”.

Un socialista della Svizzera tedesca, ispirato da altri sentimenti verso di noi rispetto a quelli professati dal cittadino Wilhelm, protestò sulla «Tagwacht» contro la frase in cui costui aveva parlato dell’*insignificanza* della Federazione giurassiana, e contro “lo spirito rissoso” che aveva ispirato la sua lettera. Egli mostrò che era illusorio, da parte dell’*Arbeiterbund*, sperare di attirare a sé i lavoratori della Svizzera francese, perché “il gran numero di questi lavoratori rimane finora indifferente, e il piccolo numero di coloro che non sono indifferenti appartengono alla Federazione giurassiana, organizzazione che, *benché tendente allo stesso obiettivo nostro*, non può adattarsi all’organizzazione più centralista del nostro *Arbeiterbund*”.

Si votò, nelle sezioni dell’*Arbeiterbund*, sulla scelta della città, e Neuchâtel ottenne la maggioranza. Cosa curiosa, e che sottolineò il «Bulletin» (25 febbraio): le tre associazioni operaie di Neuchâtel, tutte e tre tedesche (i sarti, i calzolai e il *Bildungsverein*), che presero parte al voto, *si erano pronunciate contro la scelta di questa città*.

Ho parlato (verso la fine del capitolo precedente) di una frase che il direttore della «Tagwacht» aveva soppresso in una lettera di Kachelhofer e di J. Franz, in cui questi due cittadini, a nome di un gruppo di aderenti all’*Arbeiterbund*, avevano criticato l’alleanza elettorale stretta dai lavoratori “socialisti” di Ginevra coi radicali. Il «Bulletin» del 28 gennaio ritornò sulla questione:

Questa censura – scrisse – aveva incuriosito alcuni lettori: si chiedevano quale bestemmia avessero potuto scrivere i firmatari della lettera, perché la direzione della «Tagwacht» si fosse creduta in obbligo di sostituirla con una riga di puntini.

Questa curiosità è stata soddisfatta. Il «Vorwärts» di Lipsia ha pubblicato la lettera di Kachelhofer e Franz, e l’ha pubblicata, esso, senza tagli. L’ultimo paragrafo, quello che era stato “castrato”, conteneva questa frase:

“Si potrà, se si vuole, chiamarci *bakuninisti*; a noi piacerebbe, se non ci fosse alternativa, meritare davvero questo epiteto, piuttosto che continuare ancora a lungo a permettere che il movimento operaio svizzero sia sfruttato – consapevolmente o inconsapevolmente – per farne un trampolino per questo o quello dei partiti borghesi”.

Ecco dunque scoperto l’altare! La direzione della «Tagwacht» non aveva voluto permettere a dei soci dell’*Arbeiterbund*

di dichiarare pubblicamente che, tra i rivoluzionari della Federazione giurassiana e certe persone il cui intero socialismo consiste nell'irreggimentare i lavoratori a vantaggio del partito radicale, la loro scelta era fatta.

Ma si avrà un bel volere mettere la sordina alle aspirazioni di coloro il cui pensiero si avvicina al nostro. Tutte le persone serie e sincere del socialismo in Svizzera finiranno per accordarsi, e allora il regno dei pescatori in acque torbide sarà finito.

Visto che il «Journal de Genève» aveva constatato, citando le dichiarazioni stesse dei deputati operai ginevrini, che prima delle elezioni c'era stata un'alleanza tra i socialisti di Ginevra e il comitato elettorale radicale, il «Petit Genevois» (20 gennaio), portavoce dei radicali, protestò: «La parola *socialismo*, scrive, non è stata neppure pronunciata nel comitato radical-liberale e nessun candidato si è presentato né è stato sostenuto come candidato del socialismo». Il «Bulletin» riportò questa sconfessione, da cui risultava che i candidati «operai» erano stati eletti semplicemente a titolo di candidati «radicali» e aggiunse: «Che ne è da allora della vittoria di cui si sono gloriati così a proposito J.P. Becker e i suoi amici?»

Ecco qualche brano degli articoli del «Bulletin» relativi alle riforme politiche, alla tattica elettorale e alla posizione dell'*Arbeiterbund*.

Il 21 gennaio il nostro giornale pubblicava questo pezzo a proposito del *referendum*, dell'iniziativa, dell'elezione del governo da parte del popolo e di altri «progressi democratici»:

### **Le riforme politiche e gli ultramontani.**

Una prova che le riforme *politiche* reclamate nella Svizzera tedesca dai lavoratori socialisti non sono affatto, come costoro si immaginano, un reale mezzo di emancipazione per il popolo, è il fatto che gli *ultramontani*, che di certo non vogliono libertà e uguaglianza vere, sono dispostissimi ad accontentarsi di questi pretesi progressi, e li inseriscono persino nel loro programma!

Nel cantone di Sangallo, il partito *ultramontano* ha infatti appena pubblicato un programma politico che contiene i seguenti punti:

«*Referendum* obbligatorio su tutte le leggi e tutti i decreti. – Diritto di iniziativa: il Gran Consiglio è tenuto a sottoporre al voto del popolo ogni proposta proveniente dall'iniziativa

popolare, allorché seimila cittadini lo richiedano. – Quando seimila cittadini richiedono la revoca o del Gran Consiglio o del potere esecutivo, questa richiesta deve essere sottoposta al popolo. – Il popolo elegge direttamente i membri del governo cantonale, così come i deputati al Consiglio degli Stati.”

Questo dovrebbe dimostrare una volta per tutte, a quei lavoratori che credono ancora all'efficacia delle riforme politiche, due cose:

1° Che queste riforme non sono dei *progressi reali*, dato che gli ultramontani le richiedono esattamente come i radicali, ma solo un modo ingegnoso di *perpetuare l'attuale sistema di governo della borghesia* rinnovandone certi meccanismi logori;

2° Che gli ultramontani e i radicali si equivalgono, perché sia gli uni che gli altri desiderano il dominio e mirano ad ottenerlo con gli stessi mezzi, - mentre solo i socialisti vogliono la vera libertà.

A proposito della decisione presa nel 1876 dal partito socialista operaio, negli Stati Uniti, di astenersi dal partecipare alle competizioni elettorali, il «Bulletin» analizzò nuovamente il problema dell'astensione nelle elezioni politiche. Ecco una parte del suo articolo (28 gennaio 1877):

### **La tattica dell'astensione elettorale.**

... Se si vogliono esaminare le cose senza partito preso, col desiderio sincero di vederle così come sono, ecco come si presenta, attualmente, lo stato della questione nel dibattito tra i socialisti di lingua tedesca e noi, relativamente alla politica elettorale:

In Germania la partecipazione alle elezioni sembra essere, per il momento, un potente mezzo di propaganda. I socialisti tedeschi utilizzano dunque quest'arma, la più efficace, essi dicono, di cui possano disporre oggi; e invece di biasimarli, noi applaudiamo ai loro successi;

In Alsazia, è stato riconosciuto dal Congresso di Gotha del 1876 che la questione di sapere se occorreva o meno prendere parte allo scrutinio doveva essere lasciata al giudizio dei socialisti alsaziani stessi. Costoro hanno deciso per l'astensione. Noi li approviamo; e i socialisti di Germania li avevano approvati da prima;

Negli Stati Uniti i socialisti non vogliono saperne di imbrogli elettorali. Noi pensiamo che abbiano ragione; i socia-

listi di Germania condividono il nostro giudizio e la «Tagwacht» stessa è della medesima opinione.

Sicchè, nei tre casi, tedeschi e giurassiani sono d'accordo sulla tattica da seguire. Sia gli uni che gli altri dicono:

Negli Stati Uniti, *bisogna astenersi*;

In Alsazia, *spetta ai socialisti alsaziani decidere la loro linea di condotta*;

In Germania, *il voto è un potente mezzo di propaganda*.

Ma su un punto l'accordo non c'è: è quando si parla della Svizzera.

Noi non crediamo, invece, all'efficacia della partecipazione al voto, in Svizzera, né come mezzo di propaganda né soprattutto come mezzo di emancipazione.

I lavoratori di lingua tedesca, invece, pensano quasi tutti che in Svizzera può essere utilmente adoperato, come semplice mezzo di propaganda, dicono gli uni; come mezzo sia di propaganda che di emancipazione, dicono gli altri.

Chi ha ragione?

Fino ad oggi, ci pare che l'esperienza abbia dato ragione a noi. Ma, senza approfondire in questo momento il dibattito, ci accontentiamo di pregare i nostri contraddittori di prendere nota di questo punto:

Se ci si vuole convincere che abbiamo torto e che la tattica che raccomandiamo *per la Svizzera* è sbagliata, non bisogna mostrarci l'esempio della Germania e dirci che, visto che i socialisti tedeschi vanno a votare, anche noi dobbiamo andare a votare; perché noi avremmo un altro esempio da citare e risponderemmo: "I socialisti degli Stati Uniti (e ci sono parecchi tedeschi tra loro) non vanno a votare e voi dite che hanno ragione".

Per argomentare contro di noi, occorrerebbe dimostrarci che *in Svizzera*, e in modo particolare *nei cantoni in cui esiste la Federazione giurassiana*, la nostra tattica ha prodotto cattivi risultati, e che al contrario la tattica opposta ha portato o avrebbe portato buoni frutti.

Noi sosteniamo che la partecipazione dei lavoratori al voto, in Svizzera, non ha mai portato ad altro che ad alleanze illusorie con l'uno o l'altro dei partiti borghesi.

Ci si dimostri che si può fare diversamente; ci si dimostri che l'elezione di candidati *realmente socialisti* è possibile in Svizzera senza compromessi con la borghesia, e che questa elezione non avrà come risultato di rafforzare il regime governativo ed autoritario; ci si dimostri che con questo mezzo

arriveremmo più in fretta a slegare il popolo operaio dai partiti borghesi e a prepararlo alla rivoluzione sociale, che non possiamo farlo con la stampa, con i comizi e con l'organizzazione corporativa, – e in questo caso siamo disposti ad andare a votare.

Nel numero del 25 febbraio, il «Bulletin» notava le differenze di metodo, nei nostri riguardi, tra certi soci dell'*Arbeiterbund*, che si dimostravano gentili e concilianti, e altri soci della medesima associazione, che ci perseguitavano con la loro inimicizia. Ecco il passaggio centrale dell'articolo:

### **Le due correnti nell'*Arbeiterbund*.**

Sempre più possiamo costatare, in seno all'*Arbeiterbund*, una divergenza tra due correnti. Alcuni, con opinioni diverse dalle nostre su vari punti importanti, sembrano comunque desiderare un ravvicinamento amichevole; altri, spinti da passioni rancorose, non smettono di combatterci con accanimento e distorcono slealmente le nostre idee nella polemica. Secondo questi ultimi, una conciliazione coi giurassiani sarebbe un crimine, un disonore: si può stringere alleanza coi partiti borghesi, essi dicono; ma coi socialisti del Giura, mai!

Lo spirito di avvicinamento amichevole che caratterizza la prima corrente sembra dominare nel Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, che ha sede a Winterthur; ne rinveniamo sempre i segni nei comunicati ufficiali di questo Comitato pubblicati dalla «Tagwacht». Eccone un esempio. Nella «Tagwacht» del 3 febbraio [a proposito della lotta politica] il Comitato centrale... esprime il suo giudizio sul programma e la tattica dei giurassiani. Traduciamo il brano:

“... L'idea fondamentale dei giurassiani è un Ufficio federale, che si occupi di amministrazione e di statistica, ma che non deve affatto fare politica. Ma bisogna osservare al proposito che, nella forma sociale anti-autoritaria, nessuno fa politica, neppure la Federazione delle comuni e dei produttori: giacché in una società in cui tutti siano su una stessa base di parità economica e vivano felici, non c'è più bisogno di politica. La borghesia infatti non ha bisogno della politica altro che per mantenere la disuguaglianza economica; e, di conseguenza, noi non abbiamo bisogno da parte nostra di fare della politica se non fino al momento in cui l'uguaglianza sarà stabilita. È qui che la tattica dei giurassiani e la nostra si dividono; perché i giurassiani dicono: “La borghesia si ser-

ve della politica unicamente per mantenere la disuguaglianza, di conseguenza noi non dobbiamo e non possiamo utilizzare questo stesso mezzo, la politica, per distruggere la disuguaglianza". V'è qui materia di riflessione, ma non vi vediamo alcun motivo per combatterci tra di noi".

Come si vede, il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund* la pensa come noi sulla questione dell'avvenire: il suo ideale è una società *anti-autoritaria*, nella quale *non si farà più politica*, perché la politica non ha la sua ragion d'essere che in una società *fondata sulla disuguaglianza*<sup>25</sup>. Accettato questo principio, la questione della tattica diventa in effetti secondario: gli uni pensano che bisogna battere la borghesia con la stessa arma che essa utilizza contro di noi, ossia la politica; gli altri, i giurassiani, sostengono, non – come si fa dir loro – che non bisogna fare politica, ma che alla politica borghese non si può contrapporre altra arma efficace che la rivoluzione sociale. È una questione di tattica che si può discutere; ma non v'è ragione per trattarsi come avversari, – anzi!

È naturale che una simile maniera di affrontare la questione, da parte del Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, non poteva piacere al direttore della «Tagwacht», di cui sono noti i sentimenti verso i giurassiani. Quindi egli si affrettò ad aggiungere all'articolo del Comitato centrale questa nota:

“È appena necessario far notare che il giudizio del Comitato centrale relativo ai giurassiani è assolutamente opposto al nostro. Si può consultare a questo riguardo l'articolo che pubblichiamo col titolo: *Lo Stato*”.

L'articolo *Lo Stato* è una lunga amplificazione [scritta da Greulich<sup>26</sup>], che è apparsa, a puntate indigeste, in sei numeri consecutivi della «Tagwacht». L'autore ha avuto la pretesa di fare una confutazione in piena regola della nostra teoria dello Stato. Non ci pensiamo neppure a rispondere a questo articolo dalle colonne del «Bulletin»: significherebbe innescare una polemica del tutto inutile, poiché i lettori del «Bulletin» non hanno letto la «Tagwacht». Lasciemo quindi questo compito all'«Arbeiter-Zeitung».

Sullo stesso numero, il «Bulletin» segnalava un “Appello ai cittadini svizzeri”, pubblicato a Berna, in tedesco, da un gruppo di

25. Marx (l'ho già fatto notare) ha detto le stesse cose nella *Misère de la philosophie* (1847, p. 177).

26. Greulich si ritiene un discepolo di Marx e non ha mai sospettato che colui che chiama suo maestro era, *in teoria*, un “anti-statalista”.

soci dell'*Arbeiterbund*, in occasione di un atto arbitrario compiuto da un padrone verso due operai. Questo "Appello", il cui autore era Karl Moor, conteneva il seguente attacco contro la Federazione giurassiana e le sue dottrine:

"Tutti coloro che conoscono più o meno lo stato delle cose, sanno che esistono in Svizzera due schieramenti socialisti, i *Sozial-Demokraten*, che contano da sei a settemila aderenti che costituiscono l'*Arbeiterbund*, e gli anarchici del Giura, che hanno anche a Ginevra, Berna, ecc. delle ramificazioni isolate e che cercano di nascondere il loro piccolo numero e la loro assoluta nullità nel movimento operaio vivo, facendo tanto più chiasso. Qui a Berna, contano una cinquantina di aderenti, mentre i soci dell'*Arbeiterbund* sono tra i sette e gli ottocento<sup>27</sup>. Ora, la tattica dei giornali borghesi – che derivi da crassa ignoranza o da voluta malafede – è sempre consistita nell'imputare al nostro schieramento le tirate declamatorie di qualche personaggio d'altronde perfettamente inoffensivo, e di mettere nello stesso sacco i *Sozial-Demokraten* e gli anarchici, in modo da screditare agli occhi dei nostri concittadini i nostri obiettivi, che, così come quelli dei *Sozial-Demokraten* di Germania, non hanno assolutamente nulla in comune coi vani sogni degli utopisti...

"In contrapposizione alla teoria anarchica, che vuole sopprimere non solo l'attuale modo di produzione, ma anche *lo Stato stesso*, la scuola socialista tedesca – seguita in ciò dai socialisti austriaci, danesi, olandesi, belgi, inglesi, americani, serbi, da una parte dei socialisti russi, da una gran parte dei socialisti francesi, e dalla stragrande maggioranza dei socialisti svizzeri, mentre la teoria anarchica ha i suoi aderenti principalmente in Italia, Spagna, in parte tra i russi e nel Giura svizzero – la scuola socialista tedesca, dicevamo, insegna che l'idea del vero Stato, dello Stato popolare democratico (*des demokratischen Volksstaats*), non è ancora mai stata realizzata finora. Lo Stato non deve soltanto adempiere alle funzioni di polizia, non deve soltanto garantire l'ordine giuridico esterno, fare il gendarme; ha una missione più elevata, morale, civilizzatrice. Lo Stato, in sé, non è qualcosa che ci sia ostile; non è, come

27. Non vorremmo affatto cercare di sminuire l'importanza dell'*Arbeiterbund* correggendolo sul numero dei suoi aderenti; anzi, saremmo felici se le cifre indicate fossero vere, perché sappiamo che un giorno o l'altro i lavoratori di cui l'*Arbeiterbund* inizia l'educazione socialista entreranno nell'Internazionale. Ma dobbiamo comunque fare osservare che a Berna una statistica pubblicata nella «Tagwacht» del 17 febbraio 1877 non indica che 185 aderenti attivi dell'*Arbeiterbund* e che la cifra totale, per la Svizzera, dei soci dell'*Arbeiterbund* che hanno preso parte all'ultima votazione generale fatta all'interno di tale associazione non supera i 2000, distribuiti in 69 sezioni. (Nota del «Bulletin»).



afferma la triste scuola di Manchester, qualcosa che sia al di fuori di noi e a cui si debba chiedere di disturbarci il meno possibile (*laisser faire, laisser passer*). No, lo Stato è qualcosa di vivo, di animato, lo Stato siamo *noi stessi*. La realizzazione pratica di questa idea costituisce il programma dei *Sozial-Demokraten*<sup>28</sup>.

Il «Bulletin», dopo avere riportato questa citazione, aggiunse quanto segue:

Non ci fermeremo qui a discutere questa definizione, a nostro avviso errata, dello Stato e del suo ruolo sociale. Ciò che vogliamo rilevare è, da parte di cittadini che abbiamo sempre considerato alleati, *Parteigenossen*, per usare la parola tedesca, questo singolare modo di comprendere e di praticare la solidarietà. Gli stessi uomini da cui si afferma che provenga l'Appello che abbiamo appena citato erano presenti, se non andiamo errati, a questa riunione che si tenne a Berna sette mesi fa in occasione dei funerali di Bakunin, e nella quale, *all'unanimità*, pur riservando per ciascuno l'intera libertà delle sue teorie, si concordò di dimenticare "vani e incresciosi dissensi passati". Sicché crediamo che le frasi ostili alla Federazione giurassiana esprimano non tanto il sentimento dei lavoratori di Berna che appartengono all'*Arbeiterbund*, quanto i rancori di qualche personaggio malevolo, il cui mestiere sembra essere quello di impedire qualsiasi riavvicinamento tra gruppi che dovrebbero vivere in pace e aiutarsi reciprocamente.

Infine, nel suo numero del 18 marzo, il «Bulletin» ritornava di nuovo su questo argomento:

### **Il conflitto interno nell'Arbeiterbund.**

È interessante seguire, nell'*Arbeiterbund*, il contrasto interno che sembra accentuarsi sempre più.

In una circolare del comitato centrale di Winterthur («Tagwacht» del 24 febbraio), troviamo delle frasi che sono una critica indiretta della linea politica adottata dagli "Arbeiterbundiani" di Ginevra, Berna, Basilea e diverse altre località: tattica che consiste, come è noto, nel mettersi docilmente a rimorchio del partito borghese cosiddetto liberale,

28. Ecco qui, in tutta la sua scempiaggine, la concezione dei socialisti statalisti esposta da un *Sozial-Demokrat* autentico, – che si crede discepolo di Marx!

democratico o radicale, e nel votare per i suoi candidati e per i suoi progetti di legge.

Il Comitato centrale dichiara che, a suo giudizio, i socialisti svizzeri devono costituire un partito “indipendente” (*selbstständig*) e, tra gli altri argomenti, propone il seguente:

“Il Congresso degli internazionalisti, a Berna nell’ottobre scorso, ha approvato la seguente risoluzione, cui si sono associati anche i delegati della Germania e dell’*Arbeiterbund*: “L’Internazionale simpatizza con i lavoratori di tutti i paesi, purché essi non abbiano rapporti coi partiti borghesi quali che siano”.

“Questo Congresso, è vero, non ci riguarda direttamente, ma la cosa ha nondimeno importanza per noi, visto che al prossimo Congresso universale, in Belgio, le diverse associazioni saranno giudicate da questo punto di vista... L’*Arbeiterbund* deve costituire un partito per conto proprio... È indispensabile che i socialisti avanzino *da soli*, se vogliono che la loro causa vinca...”

Come si vede, v’è in queste parole un sentimento vero della dignità del partito socialista. Coloro che hanno scritto questa circolare pensano, come noi, che sia meglio trovarsi poco numerosi, ma non avere con sé che persone convinte, socialisti seri, piuttosto che riportare presunte vittorie elettorali come quelle dei ginevrini, conquistate a prezzo di un’alleanza-truffa con un partito borghese...

Mentre qualcuno, a Winterthur e altrove, si pronuncia a favore dell’indipendenza (*Selbstständigkeit*) del partito socialista, e nel contempo raccomanda un accordo amichevole con la Federazione giurassiana, i tedeschi di Ginevra si mostrano sempre più furiosi contro questi giurassiani, che mettono in luce le loro macchinazioni politiche. Sulla «Tagwacht» del 10 marzo, il Comitato dell’*Arbeiterbund* ginevrino protesta contro l’idea di invitare i giurassiani al prossimo Congresso dell’*Arbeiterbund*.

“Non capiamo, scrivono questi illustri politicanti, a che cosa potrebbe servire un invito rivolto a questo gruppo... Vi è forse qualche sintomo che indichi che i giurassiani sono disposti ad avanzare d’accordo con l’*Arbeiterbund*, ad esempio sul piano politico? Basta ricordare l’assemblea di Saint-Imier<sup>29</sup>, e gli articoli dell’«*Arbeiter-Zeitung*» e del «*Bulletin*»

29. Così, ci si incolpa di avere, nell’assemblea popolare di Saint-Imier, combattuto i radicali borghesi. (Nota del «*Bulletin*»). – Sull’assemblea del 4 febbraio a Saint-Imier, vedi p. 248.

contro la legislazione diretta. Noi raccomandiamo quindi a tutti i nostri amici di respingere la proposta di invitare i giurassiani, e di accogliere invece quella di invitare la Società del *Grütli*.”

È abbastanza chiaro? E i socialisti fiamminghi, ad esempio, che in questo momento sembrano farsi un’idea parecchio errata di quel che accade in Svizzera, apriranno gli occhi, stavolta? I politicanti di Ginevra respingono la Federazione giurassiana, *perché è socialista, internazionale e rivoluzionaria*; quelli mirano all’alleanza della Società del *Grütli* (composta esclusivamente da svizzeri tedeschi), *perché questa Società è politica, nazionale e borghese*. Chi si somiglia si piglia!

In un altro articolo dello stesso numero, il «Bulletin» segnalava la posizione assunta dal Comitato dell’*Arbeiterbund* di Berna sulla questione, sottoposta al popolo bernese, del riscatto della ferrovia Berna-Lucerna:

Questa è una delle circostanze in cui, come dice Proudhon, il voto popolare, se consultato, risponde inevitabilmente in modo balordo. Se l’elettore vota *no*, lascia una linea ferroviaria nelle mani di una compagnia privata, – cosa negativa; se vota *sì*, consegna questa linea ferroviaria allo Stato borghese, – cosa parimenti negativa.

Il Comitato dell’*Arbeiterbund* della città di Berna, con un appello firmato da Karl Moor e S. Lustenberger, ha però pensato di dovere raccomandare agli elettori di votare *sì*; e siccome in questo caso si trovava in contraddizione con la decisione di principio approvata dai socialisti tedeschi al Congresso di Gotha l’anno scorso, ha cercato di giustificare il suo modo d’agire affermando che ciò che è negativo in uno Stato monarchico cessa di esserlo in uno Stato repubblicano.

Il Congresso di Gotha si è pronunciato contro il riscatto delle ferrovie tedesche da parte dello Stato, dichiarando che “se l’Impero divenisse proprietario delle strade ferrate, se ne servirebbe per favorire gli interessi dello *Stato di classe e militare* (*Klassen- und Militärstaat*); che il denaro sarebbe stato speso per scopi improduttivi; che sarebbe stata una nuova occasione per gli speculatori di arricchirsi a spese della comunità”.

Forse che tutti questi argomenti non sono applicabili alla Svizzera tanto quanto alla Germania? Gli uomini dell’*Arbeiterbund*, a Berna, sono dunque arrivati a questo punto,

di non vedere più nella Confederazione svizzera un *Klassenstaat*, uno “Stato di classe” in cui la borghesia governa sovrana? Forse che il militarismo non esiste, qui da noi? Forse che il governo non è, come ovunque, il rappresentante degli interessi borghesi e di conseguenza il nemico dei lavoratori? Forse che gli affari delle ferrovie non sono, in Svizzera come ovunque, oggetto di scandalose speculazioni finanziarie?

Spiriti ingenui dicono: “Ma è meglio che le ferrovie siano possedute dallo Stato piuttosto che da una compagnia di azionisti; in questo modo apparterranno al popolo (!) e saranno amministrate nel suo interesse”. Noi rispondiamo: Stato o compagnia, se non è zuppa è pan bagnato. Lo Stato borghese non è esso stesso altro che una *grande compagnia privata*, che sfrutta a profitto di una minoranza privilegiata il capitale sociale e il lavoro collettivo, facendo giocare più o meno accortamente le risorse ingegnose che si chiamano rappresentanza nazionale, suffragio universale e legislazione diretta.

Non v'è quindi più logica, a quanto pare, nella testa degli uomini che rappresentano a Berna l'*Arbeiterbund*? Quando si leggono i loro ragionamenti, quando si vedono le loro iniziative, si arriva ad una conclusione obbligata: questi sono, consapevolmente o no, gli agenti del radicalismo borghese.

Rimane da parlare dei preparativi compiuti nella Federazione giurassiana in vista della celebrazione dell'anniversario del 18 marzo.

L'anno prima, – indipendentemente dalle riunioni locali – dei rappresentanti delle diverse sezioni della Federazione, così come numerosi profughi della Comune, si erano dati appuntamento in un punto centrale, a Losanna, per commemorare insieme il moto insurrezionale del popolo parigino. Si progettò di ripetere la stessa cerimonia nel 1877 e le sezioni di Berna chiesero che si scegliesse la loro città come sede della festa comune. Nell'opinione degli internazionalisti bernesi, si doveva fare una manifestazione che fosse una rivincita: il 18 marzo 1876 il corteo organizzato dal *Sozialdemokratischer Verein* era stato attaccato e disperso e la bandiera rossa strappata; i nostri amici, aderenti alle due sezioni dell'Internazionale di Berna<sup>30</sup>, volevano, organizzando a loro volta un corteo, affermare il diritto, garantito dalla costituzione bernese,

30. La sezione italiana di Berna aveva momentaneamente cessato di esistere.

di fare sventolare la bandiera rossa per le strade; e nel caso in cui questa bandiera fosse stata di nuovo oggetto di una aggressione, erano decisi a difenderla nel modo più energico.

Una riunione privata, tra compagni, si tenne a La Chaux-de-Fonds, in febbraio, per parlare della manifestazione progettata. Io ero presente. Brousse vi prese la parola: dichiarò che una simile dimostrazione avrebbe avuto un'importanza capitale per l'avvenire dell'Internazionale nella città federale; ed insistette perché, da tutte le sezioni della Federazione giurassiana, numerose delegazioni vi si recassero. Sollevai qualche obiezione: mi pareva che i nostri amici di Berna si preoccupassero un po' troppo di una esibizione di parata, perdendo di vista lo scopo essenziale della manifestazione del 18 marzo, che doveva essere la propaganda del principio federalista e comunardo; feci osservare inoltre che provocando un conflitto per le strade con i picchiatori prezzolati della borghesia bernese, ci si esponeva a finire nell'una o nell'altra delle due alternative, ugualmente deplorevoli: o vedere di nuovo la bandiera rossa lacerata e il corteo disperso; oppure, se dovessimo riportare la vittoria sui nostri probabili aggressori, pagare troppo caro questa soddisfazione di amor proprio, rischiando di spargere sangue e forse di sacrificare vite umane: dare la vita in una lotta rivoluzionaria, dicevo, poteva essere, in un certo momento, un dovere ineluttabile; ma sarebbe disastroso che, per una semplice manifestazione, potesse morire qualcuno. Brousse ritornò alla carica: egli era fragoroso (*uproarious*, come ha scritto Kropotkin disegnando il suo ritratto), i più giovani e i più esaltati pendevano dalle sue labbra; il suo entusiasmo meridionale ebbe la meglio. Vedendo che ero solo con la mia opinione, non insistei e dichiarai che mi inchinavo alla volontà generale.

Fu quindi convenuto tra di noi che l'iniziativa, per la proposta di una manifestazione comune, non partisse da Berna e che fosse-ro i nostri compagni di Val de Saint-Imier a prenderla. A questo scopo, il comitato della Federazione operaia del distretto di Courtelary inviò una circolare alle sezioni; la maggior parte di esse risposero annunciando che accettavano la proposta e le sezioni di Berna furono allora incaricate di organizzare la manifestazione.

Il «Bulletin» dell'11 marzo annunciò la festa con il seguente avviso:

### *Commemorazione del 18 marzo 1871.*

La Federazione operaia del distretto di Courtelary ha proposto alle sezioni della Federazione giurassiana, con una circolare, di commemorare assieme, anche quest'anno, l'anni-

versario del 18 marzo. La detta federazione propone la città di Berna come sede dell'incontro.

Tutte le sezioni che hanno risposto (e la maggioranza delle sezioni l'ha fatto) accettano la proposta della Federazione del distretto di Courtelary. Inoltre, le sezioni di Berna hanno inviato la loro entusiastica adesione. Non rimane che dettagliare i particolari organizzativi.

Fin da oggi, dunque, invitiamo immediatamente tutti i *soci dell'Internazionale*, i *proscritti* e i cittadini simpatizzanti del moto popolare del 18 marzo 1871, a recarsi a Berna domenica 18 marzo 1877.

Le sezioni di Berna avranno dei delegati all'arrivo di tutti i treni per ricevere e accompagnare gli invitati; in ogni caso, per tutta la mattinata di domenica 18, ci si potrà rivolgere all'ufficio dell'«Arbeiter-Zeitung», in Rue des Fontaines, 2, secondo piano, Berna. È indispensabile che tutti i cittadini che verranno da fuori siano già arrivati a Berna nella mattinata di domenica per la riunione preparatoria.

Il numero di domenica 18 marzo pubblicò in prima pagina l'articolo seguente:

### **Anniversario del 18 marzo.**

I delegati delle Sezioni giurassiane e i proscritti della Comune si riuniscono oggi a Berna, per festeggiare insieme la ricorrenza della rivoluzione compiuta sei anni fa dal popolo parigino. Una riunione pubblica si terrà alle due pomeridiane, e alla sera, in un nuovo incontro, potrà iniziare una discussione di principio analoga a quella tenutasi l'anno scorso a Losanna.

In questo momento più che mai è importante ravvivare i sentimenti generosi che hanno dettato al proletariato di Parigi l'insurrezione del 18 marzo, e divulgare, con una propaganda attiva, il programma della Comune e dell'Internazionale. L'orizzonte si copre di nubi; la situazione politica, in Francia, diventa ogni giorno più precaria: e tutto fa prevedere che tra poco gli sfruttatori del popolo francese gli forniranno una nuova occasione per rivendicare i suoi diritti. Una rivoluzione vittoriosa a Parigi sarebbe per l'Europa il segnale di una guerra generale. Così, vegliamo e studiamo, tentiamo di renderci conto esattamente di ciò che vogliamo e di sapere dove andiamo.

Una circostanza particolare ha fatto scegliere Berna, an-

ziché una città della Svizzera francese, come luogo della riunione generale: ed è la speranza, diciamo meglio, la certezza di potere fraternizzare con un certo numero di socialisti di lingua tedesca che, disgustati dalla politica tortuosa e dalle ristrette prospettive di certi soci dello *Schweizerischer Arbeiterbund*, si sono apertamente allineati con l'Internazionale. La riunione di Berna permetterà di constatare che l'Internazionale, che per molto tempo non era riuscita a svilupparsi in Svizzera se non nella parte francese del paese, ha ormai preso piede anche nei cantoni tedeschi, dove saprà riunire tutti gli elementi seri e davvero socialisti.

Nel nostro prossimo numero, daremo conto della riunione di Berna, che sarà stata, ci contiamo, una clamorosa rivincita per l'oltraggio inflitto un anno fa dalla borghesia bernese alla bandiera della Comune e dell'Internazionale.

Al capitolo seguente la cronaca di quello che avvenne il 18 marzo 1877 a Berna.

[torna all'indice](#)

## XI

### *La giornata del 18 marzo 1877 a Berna e altrove*

La manifestazione del 18 marzo a Berna ebbe grande risonanza all'epoca. Vista a trent'anni di distanza, non appare che un incidente del tutto insignificante, che non meritava tanto clamore. Era questa la mia opinione già nel 1877 e pensavo che questo genere di propaganda non fosse il più opportuno per l'ambiente in cui militava la Federazione giurassiana.

Il comitato organizzativo di Berna preavvertì il prefetto del distretto, De Wattenwyl, sulla propria intenzione di indire un corteo con la bandiera rossa. Il prefetto, a quanto mi scrisse Brousse, rispose al comitato che la manifestazione progettata era perfettamente legale e che se dei fautori di disordini volevano tentare di attaccare la bandiera, la polizia sarebbe intervenuta per fare rispettare il diritto dei manifestanti<sup>1</sup>. Questa era una terza eventualità che non avevo previsto: la polizia di Berna che si faceva paladina della bandiera rossa! De Wattenwyl mi parve un uomo astuto e risposi a Brousse che questo abile funzionario aveva trovato il mezzo migliore per rendere ridicola la manifestazione.

Domenica 18 marzo, partii per Berna al mattino, da solo; nessun compagno di Neuchâtel, neppure il rivoluzionario italiano Getti, aveva ritenuto opportuno accompagnarmi. Mi aspettavo una giornata assolutamente pacifica e non avevo con me neppure un bastone da passeggio. A Berna, mi recai nel locale dell'appuntamento, in Place de l'Ours, per una riunione preparatoria. Tra i compagni che trovai là, ricordo Brousse, Werner, Rinke,

1. De Wattenwyl poi negò di aver fatto questa dichiarazione. Al processo, che si tenne l'agosto successivo, il verbale del pubblico ministero riferisce: "L'imputato Kachelhofer ha raccontato dinanzi al giudice istruttore che, in un incontro che egli aveva avuto col prefetto, questi gli avrebbe detto che in caso di necessità la polizia avrebbe protetto il corteo contro una possibile aggressione da parte del pubblico, simile a quella dell'anno scorso. Il prefetto ha detto questo a Kachelhofer?" De Wattenwyl risponde: "Non me ne ricordo; ma devo fare osservare che quando Kachelhofer mi ha parlato del corteo, non si sapeva ancora che ci sarebbe stata una bandiera rossa. Evidentemente, la mia intenzione non è mai potuta essere quella di proteggere la bandiera rossa".



Kachelhofer, Simonin, Eggenschwyler, Paggi, Honegger, Pittet, Gleyre, di Berna; Adhémar Schwitzguébel, Adolphe Herter, Ulysse Eberhardt, Adhémar Chopard, Joseph Lampert, Jules Loetscher, Alcide Dubois, Henri Eberhardt, venuti da Val de Saint-Imier; Auguste Spichiger, Fritz Huguenin (incisore), Pindy, Jeallot, Ferré, Baudrand, Kropotkin, Lenz, arrivati da La Chaux-de-Fonds; Chautems, da Bienne; Buache, da Losanna; Perron, da Vevey. Anche Ginevra ci aveva mandato degli amici che desideravano partecipare alla manifestazione: tra loro c'erano parecchi russi, come il giovane Georgij Plechanov, appena arrivato da San Pietroburgo e che aveva voluto approfittare di questa occasione per incontrarsi coi militanti della Federazione giurassiana. C'erano anche dei compagni di Moutier, Porrentruy e Friburgo.

Dopo la riunione preparatoria, in cui ci si accordò sulle ultime misure organizzative, pranzammo assieme, – quelli tra noi che erano venuti da fuori, – tra mezzogiorno e l'una, alla moda bernese di allora, con caffelatte, pane e formaggio. Verso l'una e mezza i soci delle due Sezioni, francese e tedesca, dell'Internazionale di Berna cominciarono ad affluire nel locale dove eravamo riuniti e da cui il corteo doveva partire. Brousse, notato che non avevo il bastone, mi disse che avevo fatto male a non portarmelo dietro, perché, malgrado il tono paterno della polizia, poteva scoppiare qualche incidente: mi offrì una canna da passeggio, che accettai ridendo.

Al processo, cinque mesi dopo, venne letta una lettera che Kachelhofer aveva inviato al Comitato dell'*Arbeiterbund* di Berna, per invitare questa associazione a prendere parte alla manifestazione (questa rifiutò di parteciparvi); egli scriveva che la bandiera rossa avrebbe potuto essere nuovamente attaccata e che “per evitare il ripetersi di una scena vergognosa come quella dell'anno scorso, sarebbe opportuno che i manifestanti fossero armati, non di fucili e sciabole, ma di buoni bastoni, di *Schlagring* (“pugni di ferro”), di manganelli e altre cose simili”.

In risposta a una richiesta di chiarimenti che gli ho rivolto in vista della stesura del presente capitolo, Pindy mi ha scritto, il 12 aprile 1908: “Da La Chaux-de-Fonds avevamo portato con noi una scorta di “pugni di ferro” americani e di manganelli di piombo fabbricati da me e che distribuimmo a quei compagni del Vallon che li volevano. Brousse ci aveva mandato la sua canzone *Bandiera rossa*, ma non ne conoscevamo l'aria: fu solo da Sonvillier fino a Berna che, in treno, ripetemmo il canto in questione”.

*Bandiera rossa* era una canzone di circostanza che Brousse aveva composto e questo era il ritornello:

Eccola, eccola, guardate!  
Sventola e, fiera, si muove,  
Le sue lunghe pieghe alla lotta preparate.  
Provate a sfidarla,  
La nostra superba bandiera rossa,  
Rossa del sangue del lavoratore!

E si cantava sull'aria di una canzone patriottica svizzera: *Armiamoci, armiamoci, armiamoci, figli d'Elvezia!*

Lascio adesso la parola al «Bulletin» che pubblicò, nel suo numero del 25 marzo, la seguente cronaca della giornata:

### **Il 18 marzo a Berna.**

Domenica mattina, verso le dieci, i soci delle due Sezioni internazionaliste di Berna (lingua tedesca e lingua francese), assieme a un certo numero di internazionalisti venuti da fuori per partecipare alla manifestazione annunciata nei nostri ultimi due numeri, si sono riuniti nella sede dell'Internazionale, nel ristorante Du Soleil [in Place de l'Ours] per una seduta preparatoria. Questa riunione aveva lo scopo di fissare definitivamente il programma della giornata. Venne deciso di tenere un raduno pubblico verso le due, nella grande sala del ristorante Jeangros, in Länggasse (poco fuori della città), che era stata affittata per questo scopo; che gli internazionalisti vi si sarebbero diretti in corteo, preceduti dalla bandiera rossa e che passando dinanzi alla stazione, il corteo si sarebbe fermato per accogliere una delegazione di Zurigo e di Basilea, che doveva arrivare col treno delle 1 e 55.

Come stabilito, gli internazionalisti si raccolsero di nuovo, verso l'una e mezza, al ristorante Du Soleil, punto di partenza del corteo. Questo si raccolse e si mise in marcia. Era preceduto da una banda musicale; poi veniva la bandiera rossa<sup>2</sup>, portata dal compagno Adhémair Schwitzguébel. Il corteo era numerosissimo; oltre ai soci delle due Sezioni di Berna, erano presenti delle delegazioni dalle seguenti località: Saint-Imier, Sonvillier, Bienne, Moutier, Porrentruy, La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel, Friburgo, Losanna, Vevey e Ginevra. Particolare importante e sul quale dobbiamo insistere, date le insinuazioni di alcuni giornali che affermano (come

2. La bandiera rossa era stata portata quella mattina stessa da La Chaux-de-Fonds. "Il tappeziere Baudrand, un socialista lionese, ci aveva confezionato una superba bandiera rossa ornata di frange d'oro: quella strappata a Schwitzguébel". (Lettera di Pindy del 12 aprile 1908).

al solito) che la manifestazione è stata fatta da *stranieri*: il corteo era quasi esclusivamente composto da *cittadini svizzeri*, e tra questi la maggioranza era di bernesi o svizzeri abitanti nel cantone di Berna.

Il corteo attraversò pacificamente, al suono della musica, la Place de l'Ours, la Place des Orphelins e la Rue d'Aarberg; quindi girò a sinistra in direzione della stazione. Sul suo passaggio, una folla numerosa si era ammassata e lo osservava pacificamente sfilare. In quella folla c'erano di certo elementi ostili; ma costoro sicuramente si ricordavano che un verdetto del tribunale ha condannato, l'anno scorso, gli aggressori brutali che avevano strappato la bandiera rossa in un'occasione simile; così giudicavano prudente starsene tranquilli. Inoltre, visto il numero dei partecipanti al corteo e la loro aria decisa, dovevano pensare che gli internazionalisti non si sarebbero lasciati impunemente aggredire.

Non ci fu che un'unica dimostrazione effettiva di ostilità: in mezzo a Rue d'Aarberg, un tipo grande e grosso, in piedi sulla soglia di un portone, si mise a urlare in dialetto bernese, vedendo passare la bandiera rossa. La sua ira comica non fece che provocare le risate dei socialisti. Ci è stato detto che questo tipo collerico era uno di coloro che l'anno scorso avevano aggredito la manifestazione del *Sozialdemokratischer Verein*.

Un corrispondente del «Journal de Genève» afferma che vedendo passare gli internazionalisti, la folla gridava: «Fareste meglio ad andare a lavorare!» Questo corrispondente, inventandosi questo particolare, d'altronde immaginato assai spiritosamente, ha dimenticato una cosa, e cioè che era domenica.

Giunto dinanzi alla stazione, il corteo si fermò per aspettare il treno di Zurigo. Questa sosta durò solo tre o quattro minuti: si vide subito comparire, all'uscita, il gruppo dei delegati di Zurigo e di Basilea, che avevano portato con sé un'altra bandiera rossa. Un caloroso urrà li accolse; la bandiera zurighese andò in testa al corteo, a fianco di quella che portava Schwitzguébel; il grido *Avanti!* risonò tra le file e il corteo volle rimettersi in marcia<sup>3</sup>.

3. Il prefetto di Berna, De Wattenwyl, narrò poi al processo che, il 17 marzo, c'era stata una riunione col direttore di giustizia (membro del governo bernese) e che questi «gli aveva dato istruzioni per impedire che venisse mostrata la bandiera rossa». Dunque ci fu, da parte della polizia, come scrisse più tardi il «Bulletin» (26 agosto), «una vera imboscata: invece di comunicare, anticipatamente, alla commissione organizzativa della festa, la decisione governativa che proibiva la presenza

È in quel momento che il prefetto di Berna, De Wattenwyl, accompagnato dall'ispettore di polizia, De Werdt, e da un distaccamento di gendarmi, comparve d'un tratto dinanzi alla testa del corteo e si avvicinò a Schwitzguébel. Gli disse che la presenza delle bandiere rosse poteva diventare causa di disordini e chiese di farle scomparire. Schwitzguébel rispose che fino allora non c'era stato il benché minimo disordine, che i manifestanti erano completamente nel loro diritto e che avevano intenzione di proseguire per la loro strada, bandiere rosse in testa, fino al luogo del raduno, situato a qualche distanza. Secondo la testimonianza di tutti coloro che hanno udito la conversazione, De Wattenwyl sembrava dovesse rinunciare a insistere, quando all'improvviso, mentre il prefetto si intratteneva tranquillamente con Schwitzguébel, tre gendarmi, che si erano messi *dietro quest'ultimo*, gli strapparono a sorpresa la bandiera dalle mani<sup>4</sup>. Appena gli internazionalisti che erano più vicini si gettarono sugli aggressori per riprendere loro la bandiera, gli altri gendarmi si lanciarono in soccorso ai loro colleghi e in un batter d'occhio scoppiò una rissa furiosa.

I gendarmi che avevano tolto una delle bandiere erano corsi con il loro bottino in una stradina sulla destra: fu quel vicolo a diventare il teatro della battaglia. Da un lato si trovavano i gendarmi, che avevano sguainato le sciabole; anche a un distaccamento di artiglieri, appena arrivato in treno, fu richiesto di dar manforte alla polizia<sup>5</sup>, e tirò fuori le sciabole; con loro un certo numero di facchini e tre o quattro borghesi più bellicosi degli altri; dall'altro lato, gli internazionalisti, all'incirca duecento di numero. Lo scontro durò solo due o tre minuti, ma fu sanguinoso; gli assalitori che avevano sfoderato la sciabola *furono disarmati dai socialisti*, e la polizia

della bandiera rossa, il prefetto lasciò che il corteo si formasse, che arrivasse alla stazione, dove aveva appostato un numeroso distaccamento di gendarmi e di guardie municipali, gli uni in uniforme e gli altri in civile; si ha motivo di concludere che avesse premeditato un'aggressione contro la bandiera rossa e che avesse scelto in anticipo la piazza della stazione come il luogo più adatto per l'esecuzione del suo piano, a causa della presenza di facchini, portieri d'albergo, lustrascarpe, ecc. che sapeva che in caso di necessità avrebbero dato manforte ai suoi agenti". Un testimone, Lehmann, depose al processo che un istante prima dello scontro egli si trovava a fianco di De Wattenwyl, che stazionava dinanzi all'ospedale (a due passi dalla stazione) e che intese il prefetto dire a qualcuno: "Adesso li arrestiamo".

4. Messisi dietro la schiena di Schwitzguébel, tirarono bruscamente la bandiera a sé al di sopra della spalla del portabandiera, senza che questi, in quella posizione, potesse trattenerla.

5. È il «Journal de Genève» che ci fornisce questo particolare. (Nota del «Bulletin»).

*subì una disfatta completa.* I giornali borghesi di Berna forniscono i nomi di sei gendarmi gravemente feriti<sup>6</sup>.

Nel tumulto e nel disordine di una aggressione del tutto inattesa, non era stato possibile agli internazionalisti rendersi esattamente conto di quello che avveniva<sup>7</sup>. Quando la polizia venne messa in fuga, ci si accorse che, se una delle bandiere rosse era stata salvata<sup>8</sup>, l'altra mancava: qualche gendarme, a quanto pare, era riuscito a portarla via e a fuggire<sup>9</sup>.

6. Al processo, solo quattro gendarmi si costituirono parte civile e reclamarono un risarcimento per le ferite ricevute.

7. Io ero nelle ultime file del corteo e non vidi quanto era accaduto davanti, dove si trovavano le bandiere. Senza sapere come, mi trovai comunque trascinato nel bel mezzo dello scontro; poi, quando fu terminato, mi diressi, coi compagni più vicini a me, verso il ristorante Jeangros, dove era stata portata la bandiera di Zurigo.

8. L'ispettore di polizia, De Werdt, aveva voluto impossessarsi della bandiera di Zurigo, ma si prese una manganellata sulla testa da parte di Deiber e dovette lasciare la presa; Brousse, che con altri cinque compagni faceva parte di una avanguardia separata dal resto del corteo a causa della banda ma che, fin dall'inizio della rissa si era avvicinato, riprese immediatamente la bandiera e, accompagnato da Werner e Deiber, la portò fino al ristorante Jeangros. Il professor Adolf Vogt, che lo vide passare, così depose al processo: "Il dr. Adolf Vogt, professore all'università di Berna, dichiara di avere incontrato Brousse che, in compagnia di due compagni, portava verso la Länggasse la bandiera rossa di Zurigo recuperata ai gendarmi. Egli constatò che quella bandiera, scortata da solo tre uomini, passava liberamente in mezzo a un pubblico numeroso, senza che ci fossero manifestazioni ostili".

9. Essi furono inseguiti da parecchi nostri compagni, tra cui Ulysse Eberhardt, Rinke, Gevin (venuto da Basilea) e Pindy. Eberhardt e Rinke, subito circondati dai gendarmi e feriti sia l'uno che l'altro da un colpo di sciabola, furono arrestati e condotti al comando, dove i poliziotti li malmenarono. Pindy tentò di riprendere a due gendarmi la bandiera, ma solo l'asta, spezzata nel corpo a corpo, gli rimase tra le mani.

Ecco la cronaca inviata da Pindy riguardo alla parte da lui svolta nella lotta che si era impegnata attorno alla bandiera; vi si troverà qualche particolare complementare: "Io ero in coda alla colonna, con quelli di La Chaux-de-Fonds, quando ci accorgemmo degli scontri, ma non fummo gli ultimi a intervenire. Jeallot e Ferré, feriti entrambi alla testa, e Baudrand, che aveva appena bastonato una specie di contadino col suo ombrello, avevano seguito il grosso del corteo dirigendosi verso il ristorante Jeangros e io rimasi solo sul campo di battaglia di fronte a due gendarmi a cui disputavo la nostra bandiera. Nella tasca interna sinistra avevo una mazza, ma non potevo tirarla fuori, in quanto la mano destra era per così dire impigliata nelle pieghe stesse della bandiera; il gendarme che mi stava di fronte passò il ginocchio tra le mie mani e spezzò l'asta, un pezzo della quale mi rimase nella mano sinistra e me ne servii per dargliela addosso, allorché venni agguantato da dietro da un vetturino d'albergo che mi fece girare su me stesso, ma senza farmi cadere.

"Mi misi a correre dietro al gendarme ladro, quando a qualche passo vidi un compagno di Basilea di cui non ricordo il nome: era, credo un artista pittore, francese; era tenuto per il bavero da un altro gendarme che voleva trascinarlo via; gettandomi tra di loro, feci lasciare la presa al poliziotto, che si mise a correre dietro quello che aveva la nostra bandiera, e il compagno ed io li seguimmo, sempre di corsa, lungo la Rue de la Justice.

"A una certa distanza dal comando incrociammo Charles Perron, il quale aveva seguito, protestando, un drappello di poliziotti che trascinavano via due compagni, Eberhardt, di Saint-Imier, e il fabbro Rinke, tedesco, che aveva lavorato in precedenza a La Chaux-de-Fonds nello stesso periodo di Reinsdorf. Perron ci consigliò

In mezzo alla baraonda, non si poteva neppure pensare di riformare un corteo regolare; d'altronde, i socialisti avevano anche dei feriti, che bisognava soccorrere e molti dei quali avevano ricevuto dei colpi di sciabola. Il grosso della manifestazione riprese la sua marcia e giunse qualche minuto dopo al locale del raduno. Una folla compatta invase immediatamente la sala e le gallerie e la bandiera rossa (quella di Zurigo) venne accolta con acclamazioni entusiastiche.

Si era diffusa la voce che la polizia era riuscita a operare qualche arresto tra chi si attardava; così la prima preoccupazione del raduno fu di nominare una commissione di quattro persone coll'incarico di informarsi se c'erano stati o no dei socialisti arrestati e, in caso affermativo, di reclamare il loro rilascio. Questa commissione si recò in città e venne a sapere subito che due socialisti erano stati arrestati e si trovavano rinchiusi al comando della gendarmeria: erano i compagni Ulysse Eberhardt, bulinista, di Saint-Imier, e Rinke, fabbro, di Berna. Questi due compagni, avendo notato un gruppo di gendarmi che fuggivano con la bandiera rossa [di Schwitzguébel] di cui erano riusciti ad impossessarsi, li avevano inseguiti e poi, trovandosi lontani dai loro compagni e da soli alle prese con quel gruppo, erano stati fatti prigionieri. La commissione cercò inutilmente di vedere il prefetto e, dopo una corsa infruttuosa, ritornò nel locale del raduno.

Qui, poiché si sosteneva che il prefetto fosse presente tra il pubblico, il presidente dell'assemblea pregò De Wattenwyl di volere cortesemente passare in una sala adiacente, affinché i componenti della commissione potessero conferire con lui. Questo invito non ebbe alcun risultato. Ma, un'ora dopo, avendo qualcuno dei nostri individuato il prefetto nelle vicinanze del locale della riunione, fu infine possibile alla commissione avvicinarlo.

Durante quell'incontro, De Wattenwyl riconobbe formalmente che i gendarmi che avevano aggredito Schwitzguébel per strappargli la bandiera rossa avevano agito senza ordini<sup>10</sup>

di non arrischiarsi troppo vicino al comando: essendo noi degli stranieri avremmo potuto passare dei guai. Quanto a lui, entrò al comando e non ne uscì che più tardi per raggiungerci alla riunione".

Il socio della Sezione di Basilea di cui parla Pindy era il pittore A. Gevin.

10. Nondimeno, al processo, il sottufficiale di gendarmeria (*Wachtmeister*) che, su testimonianza di Ulysse Eberhardt, aveva per primo messo le mani sulla bandiera, disse: "I gendarmi hanno ricevuto l'ordine di portare via la bandiera, e hanno ubbidito". È probabile che l'ordine fosse stato impartito dall'ispettore De Werdt, che cercò anch'egli, come si è visto, di impossessarsi della bandiera di Zurigo.

e che nulla motivava la loro aggressione, visto che proprio in quel momento Schwitzguébel e lui stavano tranquillamente chiacchierando. Quanto ai due prigionieri, egli dichiarò che non poteva rilasciarli prima dell'indomani, dopo averli interrogati; ma diede alla commissione una autorizzazione scritta per visitare i due reclusi, che erano entrambi stati feriti da un colpo di sciabola.

Un componente della commissione ricordò al prefetto che, come è emerso da un recente processo, i gendarmi di Berna hanno l'ignobile abitudine di picchiare i loro prigionieri all'interno del comando ed espresse le sue preoccupazioni per la sicurezza dei due lavoratori arrestati. Il prefetto protestò che non un solo capello della loro testa era stato toccato e che voleva dire ingiuriare i gendarmi crederli capaci di simili viltà.

A quel punto, due componenti della commissione si recarono al comando della gendarmeria, muniti dell'autorizzazione scritta del prefetto; videro i prigionieri, di cui uno, Eberhardt, raccontò loro che al suo arrivo al comando era stato vittima di una gragnuola di pugni e di calci da parte dei gendarmi, – nonostante le affermazioni ottimistiche di De Wattenwyl.

In quell'istante sopraggiunse il prefetto, che aveva cambiato idea, non sappiamo per qual motivo: rinunciando a trattenere gli arrestati fino al giorno dopo, ne ordinò l'immediato rilascio.

Intanto, l'adunanza proseguiva alla Länggasse. Numerosi oratori si susseguivano, riferendo i particolari degli scontri, protestando contro l'aggressione della polizia e constatando che, nonostante quell'attacco, i socialisti avevano fatto valere fino alla fine i propri diritti. La folla che si accalcava nel locale era enorme; i discorsi degli oratori erano accolti da applausi frenetici, cui si mescolavano dei fischi che provenivano da un gruppo ostile installatosi sotto una galleria. Verso le sei, l'assemblea ebbe termine e venne annunciata una riunione familiare dei socialisti per le otto nello stesso locale.

Tra i discorsi tenuti al raduno, dobbiamo ricordare quello del cittadino Karl Moor, che parlò a nome dell'*Arbeiterbund* di Berna. Egli disse che l'*Arbeiterbund*, benché divergendo dall'Internazionale su molti punti teorici e pratici, credeva tuttavia, di fronte a quanto avvenuto, di dovere protestare anch'esso contro il comportamento della polizia di Berna.

Facciamo notare che l'*Arbeiterbund* era stato invitato, dalle Sezioni internazionaliste di Berna, a partecipare alla manifestazione e a festeggiare insieme a noi il 18 marzo, *e che si era rifiutato*. Anzi, aveva organizzato una contro-manifestazione, ossia una riunione pubblica, alla sera, senza corteo, in un altro locale, – contro-manifestazione che del resto è passata inosservata, in quanto tutta l'attenzione era rivolta all'Internazionale. In un pubblico appello pubblicato a questo scopo il giorno prima, il Comitato bernese dell'*Arbeiterbund* così scriveva, facendo allusione alla manifestazione progettata dall'Internazionale:

“Noi vogliamo, ripudiando ogni inutile manifestazione, ogni ciarlataneria e ogni ricerca di effetto, riunirci quel giorno come membri di una stessa famiglia, per parlare nuovamente delle tendenze elevate della democrazia socialista. (*Wir wollen, ferne von allen unnötigen Demonstrationen, ferne von aller Marktschreierei und Effekthascherei, uns, ecc.*)”.

E tuttavia, – si noti questo particolare, – gli uomini che per primi hanno portato in giro la bandiera rossa per le strade di Berna, il 18 marzo dell'anno scorso, erano membri dell'*Arbeiterbund*; gli internazionalisti, salvo due o tre, non c'erano, avendo la loro riunione a Losanna. Questi uomini dell'*Arbeiterbund* avevano promesso solennemente di fare sventolare a Berna la bandiera rossa l'anno dopo; uno di loro, il cittadino Lustenberger, aveva detto: “Noi mostreremo il rosso al toro finché non si sarà abituato”. Ma all'ultimo momento, quando bisognava agire, non ci si ricordò più delle sue dichiarazioni; si preferì qualificare sdegnosamente di *Marktschreierei* (ciarlataneria) e di *Effekthascherei* (ricerca di effetto) una manifestazione di cui s'era dato l'esempio; e si lasciò ai soli internazionalisti il rischioso onore di innalzare la bandiera rossa e di tenere testa alla brutale aggressione della polizia.

Dopo di che, è permesso giudicare un po' tardiva la dichiarazione di solidarietà espressa dal cittadino Moor *dopo la battaglia* <sup>11</sup>.

11. Moor, dopo aver letto il «Bulletin», si lamentò che noi avessimo interpretato le sue parole come una “dichiarazione di solidarietà”, e scrisse al riguardo alla «Tagwacht». Il «Bulletin» rispose, l'8 aprile:

“Sul «Bulletin» del 25 marzo, parlando della protesta fatta dal cittadino Moor, a nome dell'*Arbeiterbund*, al raduno della Länggasse, l'avevamo chiamata una *dichiarazione di solidarietà*. L'espressione era inesatta, e il cittadino Moor, in una lettera alla «Tagwacht», si è premurato di ribadire invece che, pur protestando contro la polizia, declinava, a nome suo personale e a quello dei suoi amici, qualsiasi solidarietà



Aggiungiamo che i giornali borghesi di Berna, il «Bund», l'«Intelligenz-Blatt», hanno colmato l'*Arbeiterbund* di elogi ben meritati. Hanno ammirato la sua saggezza e non hanno mancato di riportare, per farsene un'arma contro di noi, i termini dell'appello che abbiamo citato sopra. Possa questa benevolenza, per loro offensiva, della stampa borghese, della stampa nemica del socialismo, fare capire agli aderenti dell'*Arbeiterbund* che sono sulla cattiva strada.

La serata familiare, che durò dalle otto a mezzanotte, trascorse senza altri incidenti. Discorsi, canti, declamazioni, musica si alternarono con la lettura di numerosi telegrammi e saluti amichevoli, molti dei quali provenienti dalla Francia e uno dalla Spagna.

L'indomani i socialisti venuti da fuori ripresero il cammino delle loro varie località e ritornarono al lavoro. La città di Berna non presentava più tracce dell'agitazione della vigilia; ma la stampa borghese cominciò il suo sporco lavoro annunciando ai quattro venti il nuovo "attentato" commesso dall'Internazionale.

La manifestazione del 18 marzo non sarà stata inutile; contribuirà alla diffusione delle nostre idee. Calunniateci, signori borghesi, rimarrà sempre qualcosa: una propaganda involontaria che avrete fatto a nostro favore.

Sulla stampa svizzera, i giornali ultramontani e liberali e una parte dei giornali radicali ci ricoprirono di ingiurie. Scrisse il «Journal de Genève»: "La bandiera rossa rappresenta tutti gli eccessi sanguinari della prima rivoluzione. Il popolo svizzero non ne vuole". L'«Intelligenz-Blatt» di Berna annunciò che il Consiglio comunale aveva invitato il governo a prendere delle misure per "reprimere energicamente questi vergognosi attentati contro l'ordine e la sicurezza pubblica", ossia le manifestazioni socialiste. L'«Handels-Courier» di Bienne (radicale) ci chiamò "escrescenze della società umana"; il «Progrès» di Delémont (radicale) definì "straccio" la bandiera rossa; il «Petit Genevois» (radicale) ci inflisse un "marchio d'infamia", aggiungendo di approvare "la repressione che ci era stata comminata". Al contrario, il «Confédéré» di Friburgo (radicale) prese le nostre difese e dichiarò che i socialisti erano nel loro pieno diritto innalzando la bandiera rossa; il «Journal du Locle» (radicale), dopo avere condannato il comportamento del-

con la manifestazione degli 'anarchici'. Prendiamo atto".

la polizia bernese, aggiunse: “Dobbiamo sperare che l’incidente di domenica abbia per risultato un reclamo all’autorità superiore, che vorrà gentilmente insegnarci di quale colore devono essere le bandiere e le opinioni politiche per trovare approvazione e favore presso di essa e i suoi agenti”.

Un giornale religioso protestante, l’«Union jurassienne», apprezzò i progressi dell’Internazionale e la sua forza morale. A proposito dei “metodi sommari” della polizia nei nostri confronti, scrisse: “Ci vorrà ben altro per vincere l’audace compagine che minaccia di ribaltare la società e che comincia a mettere in discussione le basi stesse sulle quali essa si fonda. *Non nascondiamolo, questo schieramento è una potenza*: ora numeroso e compatto, ora sconfitto e quasi morente, esso riappare e risuscita, organizzando le sue sezioni e creando una disciplina severa, sviluppando le sue teorie in pubbliche conferenze e, come quei misteriosi flagelli che avanzano nell’ombra, *marciando, con una fiducia e una convinzione che mancano a molti altri, alla conquista dell’avvenire*”.

La «Tagwacht» ci trattò da nemici. Il «Bulletin» scrive in questi termini della posizione di tale giornale:

Il primo numero della «Tagwacht» che è uscito dopo l’episodio del 18 marzo conteneva, in prima pagina, un breve sunto degli avvenimenti, seguito da questa osservazione, sulla quale una *mano indicatrice* richiamava l’attenzione particolare del lettore:

“ *Le sezioni bernesi dello Schweizerischer Arbeiterbund non hanno preso parte a questo scandalo, ed hanno celebrato il 18 marzo la sera, in un altro locale*”.

Non abbiate timori, caro direttore della «Tagwacht», non c’è pericolo che si confonda voi e i vostri coi veri socialisti.

Nel suo numero del 31 marzo, ritornando sul caso, la «Tagwacht» si burla di quelle che chiamava “le insensate dimostrazioni di strada, le cui conseguenze possono essere previste da qualsiasi persona ragionevole (*unsinnige Strassendemonstrationen, deren Ausgang von jedem Vernünftigen vorausgesehen werden kann*)”.

Invece il «Vorwärts», da parte sua, parlò di noi con simpatia<sup>12</sup>. Il «Bulletin» citò e commentò in questi termini il suo giudizio sui fatti:

12. C'erano evidentemente due correnti contrapposte nella redazione del «Vorwärts». Quando l'influenza di Hasenclever si faceva sentire, il giornale parlava dei giurassiani con benevolenza; ma più spesso erano i marxisti ad avere la meglio e la loro tendenza finì per sopravanzare del tutto.

Il «Vorwärts» di Lipsia così si esprime, nel suo numero del 30 marzo, a proposito delle manifestazioni di Berna:

“In occasione della festa del 18 marzo, si sono avuti nuovamente a Berna dei vergognosi eccessi da parte della polizia e della masnada dei difensori dell’ordine (*Ordnungspöbel*). Abbiamo finora evitato di parlarne, perché le notizie erano molto contraddittorie. Ma ora è chiaramente acclarato che i nostri compagni della tendenza bakuninista (*unsere Parteigenossen bakunistischer Richtung*) erano completamente nel loro diritto e che non si può far loro il benché minimo rimprovero (*und dass sie auch nicht der entfernteste Vorwurf treffen kann*). Teniamo a fare questa dichiarazione, perché certi avversari tentano di separare dalla nostra causa quei socialisti che sono stati a Berna le vittime di un brutale attentato (*Wir erklären dies ausdrücklich, weil man gegnerischerseits den Versuch macht, die Sache der Sozialisten, welche in Bern das Opfer eines pöbelhaften Attentats geworden sind, von der unsrigen zu trennen*)”.

Ecco il linguaggio che avremmo voluto veder tenere dal giornale dell’*Arbeiterbund*; ma, ben lungi dal fare una simile dichiarazione di solidarietà, la «Tagwacht» ha tenuto a separare pubblicamente e nettamente la nostra causa dalla sua.

Il «Vorwärts» ci chiama “*unsere Parteigenossen bakunistischer Richtung*”; la «Tagwacht» ci tratta da nemici.

Costatiamo ancora una volta che vi è, tra i socialisti di Germania e quelli dell’*Arbeiterbund*, una differenza ben marcata.

Ecco ancora qualche trafiletto del «Bulletin», dal 1° aprile al 20 maggio, relativo alla manifestazione:

L’«*Arbeiter-Zeitung*» del 25 marzo insiste, e con ragione, su due particolari caratteristici che dimostrano fino all’evidenza che la popolazione di Berna non era affatto, nel suo complesso, ostile alla bandiera rossa, e che in ogni caso non prendeva affatto in considerazione una aggressione:

1° Quando il treno di Zurigo arrivò, il delegato che portava la bandiera giunto da questa città poté attraversare *da solo* la folla curiosa ammassata dinanzi alla stazione, senza ricevere il benché minimo insulto:

2° Dopo lo scontro, i tre compagni che avevano recuperato la bandiera di Zurigo<sup>13</sup> fecero *da soli* il tragitto dalla stazione fino al ristorante Jeangros (circa dieci minuti), in mezzo

13. Brousse, Werner e Deiber.

ad una folla considerevole, lungo tutta la Länggasse; e la bandiera sventolante che portavano non attirò su di loro alcun attacco né la minima offesa da parte del pubblico.

Venne istruita una inchiesta giudiziaria sui fatti del 18 marzo a Berna. Parecchi dei nostri compagni sono stati chiamati dinanzi ad un giudice istruttore, ognuno nel suo rispettivo cantone. Come si vedrà in seguito, quei soci della Federazione operaia del distretto di Courtelary che si trovavano a Berna il 18 marzo e che hanno partecipato alla difesa della bandiera rossa dall'aggressione della polizia, hanno tutti deciso di chiedere di essere compresi nel processo in preparazione.

Ecco quello che dice la costituzione del cantone di Berna, del 1 luglio 1846, all'articolo 76:

“La libertà di comunicare i propri pensieri con parole, per scritto, con la stampa, *e con emblemi*, è garantita.

“La legge determina le pene relative all'abuso di tale libertà.

“La censura *o qualunque altra misura preventiva* è assolutamente proibita”.

Ci scrivono da Saint-Imier:

“La Federazione del distretto di Courtelary, riunita in assemblea generale il 2 aprile, ha deciso di dare la sua approvazione alla manifestazione del 18 marzo a Berna e di dichiararsi solidale con le conseguenze che possano risultare da questa manifestazione.

“Due tra i nostri compagni sono stati chiamati dinanzi al giudice istruttore del distretto di Courtelary, per essere ascoltati a proposito dei fatti accaduti il 18 marzo a Berna.

“Dopo questo interrogatorio, i membri della nostra Federazione che hanno preso parte alla manifestazione hanno deciso di inviare al signor giudice istruttore una lettera con la quale lo informano della loro partecipazione a tale manifestazione e chiedono di essere compresi nell'inchiesta ed eventualmente nel processo aperto a proposito di questo episodio”.

Degli svizzeri di vari cantoni, membri delle Sezioni di Berna, con una lettera al giudice istruttore di Berna, si sono dichiarati solidali coi loro compagni accusati e chiedono di essere imputati.

Il compagno Deiber<sup>14</sup>, sapendo che uno dei suoi amici

14. Era un giovane operaio sarto, alsaziano.

era accusato, per i fatti del 18 marzo, di avere picchiato l'ispettore di polizia De Werdt, ha scritto al giudice per essere chiamato alla sua presenza. Convocato, anche lui si è dichiarato solidale coi suoi compagni e ha detto di avere picchiato lui l'ispettore.

I tribunali borghesi di rado hanno visto simili colpevoli e simili imputati.

Il processo intentato contro gli internazionalisti giurassiani a proposito della manifestazione del 18 marzo a Berna è ancora nel limbo dell'inchiesta. La «Tagwacht», giornale liberale di Berna, pubblicava al riguardo, il 13 maggio, queste righe:

“Si annuncia che il giudice istruttore di Berna non ha ancora potuto completare l'inchiesta sui fatti della bandiera rossa, perché ogni giorno dei soci della Federazione giurassiana continuano a denunciarsi volontariamente come colpevoli. Questo dimostra quanto questa gente sia esaltata e come aspiri alla corona del martirio”.

La corona del martirio non ha niente a che fare con tutto ciò; gli internazionalisti del Giura fanno atto di solidarietà, ecco tutto<sup>15</sup>.

Mentre le autorità repubblicane del cantone di Berna vogliono negare ai socialisti il diritto di innalzare la bandiera del loro partito, nel Belgio monarchico e clericale si fa tranquillamente ciò che è proibito a Berna.

In occasione del Congresso operaio belga di Gand, che si è tenuto la domenica di Pasqua, un corteo di diecimila operai ha percorso le strade della città vecchia di Gand, *bandiera rossa in testa*, e nessuno si è sognato di contestare ai manifestanti il diritto di sventolare il colore che gli è caro.

Oh, le nostre sublimi libertà repubblicane!

Ecco i miei pensieri personali sul risultato prodotto dalla mani-

15. Naturalmente, scrissi anch'io al giudice istruttore di Berna per dirgli che avevo partecipato alla manifestazione; e venni citato a comparire dinanzi al giudice istruttore di Neuchâtel. – Invece, un silenzio assoluto fu mantenuto sulla presenza alla manifestazione di quei nostri compagni che erano stranieri in Svizzera e che avrebbero potuto, di conseguenza, essere arrestati ed espulsi (ad eccezione, beninteso, di quelli il cui intervento attivo era già noto, come era il caso di Brousse, Werner e Rinke); né Pindy né Ferré né Jeallot né Baudrand né Gevin né Albarracín né Kropotkin né Lenz né Plechanov furono disturbati.

festazione di Berna, così come li ritrovo in una lettera scritta da me, da Neuchâtel, a Kropotkin il 27 marzo:

Qui, l'impressione prodotta dai fatti di Berna mi pare piuttosto negativa; l'episodio pare avere intimidito parecchi dei nostri soci. Quanto ai tedeschi dell'*Arbeiterbund*, essi fanno fuoco e fiamme contro di noi; essi rimpiangono una cosa sola, che non ci abbiano tutti presi a sciabolate a Berna come meritavamo.

Teoricamente, dubito che con una popolazione come la nostra, delle manifestazioni di questo genere aiutino la propaganda. A Neuchâtel, quanto meno, esse ci fanno piuttosto perdere quel poco terreno che avevamo guadagnato. È vero che questo terreno era così poco saldo che non è un gran peccato.

Robin, da parte sua, il 20 marzo, così scriveva, da Woolwich, a Kropotkin, col quale si era legato di amicizia durante il soggiorno di questi a Londra:

Aspettiamo con impazienza vostre notizie<sup>16</sup>. Spero proprio di riceverne prima del «Bulletin», che ci arriverà martedì o mercoledì prossimi. Ho letto il comunicato del «Times»<sup>17</sup>, che ho inviato a Guillaume con un ritaglio e tutto quanto non viene annunciato nell'*«Industrial Review»*, immaginandomi che foste ancora a Neuchâtel. Ho paura soprattutto per Guillaume, che è ben noto, che dev'essere la bestia nera dei borghesi e indubbiamente in particolare segnalato ai gendarmi e ai mascalzoni coi quali avrete avuto a che fare. Ditegli, quando lo vedrete, tutta la mia simpatia e siate nostro intermediario visto che egli è ammalato e gravato dal bisogno. Spero tuttavia che le sue nevralgie non continuino...

Il 2 aprile, Robin scriveva nuovamente:

Malgrado il vostro entusiasmo, dal vostro racconto, da quello del «Bulletin» e da quello del «Radical» (che vi invio), ne traggono un'impressione angosciata. Parecchi parti-

16. Ovvero notizie sulla giornata del 18 marzo.

17. Il «Times» aveva pubblicato un dispaccio che annunciava la manifestazione di Berna e lo scontro con la polizia.

colari della messinscena mi colpiscono... è difficile scrivere e forse molto presuntuoso da parte di un animale tanto distante dalla lotta come me. Sapete che non sono a priori per la teoria delle sommosse locali; solo il loro successo potrebbe convincermi e non vedo il successo in questo caso specifico... Vedete, non mi piacciono queste pacifiche richieste ad un prefetto a cui, in una rivoluzione seria, si sarebbero, pistola alla tempia, fatti restituire i suoi prigionieri, e a cui si sarebbero restituiti con tutti gli interessi i calci che gli altri avevano ricevuto e quei colpi di sciabola ai quali per fortuna, voi dite, non si è risposto con delle revolverate! Infine, tanto meglio se mi sbaglio, se tutto ciò porta grossi risultati per la propaganda; ma temo che molti non vedano in questo episodio altro che una rissa, un accesso, uno scontro, dove invece ci voleva una vera battaglia rivoluzionaria o niente.

Una lettera di Brousse a Kropotkin, del 6 aprile, mostra un'altra faccia della medaglia:

Caro amico, ci ho messo un certo ritardo a rispondere alla vostra lettera del 20 marzo. Non me ne vorrete se terrete presente la valanga di cose che dopo il 18 marzo mi sono capitate tra capo e collo. La propaganda comincia a delinearsi a Berna e tutto sommato dobbiamo esserne soddisfatti. Innanzitutto l'impressione generale è buona. Fin da martedì 20 siamo andati in un caffè che i lavoratori del paese frequentano a cantare *Bandiera rossa* e degli applausi assai convinti ci hanno accolto; siamo andati poi al caffè frequentato dai borghesi: borbottavano sottovoce e sembravano terrorizzati. Abbiamo dunque ispirato ai pezzi da novanta della borghesia un terrore salutare e conquistato le simpatie della massa<sup>18</sup>. Passiamo alla realizzazione pratica della propaganda del 18 marzo a Berna. Mentre la Sezione di lingua francese ha letteralmente raddoppiato il numero dei suoi iscritti (più di quindici valdesi o friburghesi hanno aderito), il *Sozialdemokratischer Verein* ha conquistato solo qualche nuovo elemento, due o tre<sup>19</sup>. Per i lavoratori tedeschi, il risultato della nostra iniziativa si limita a una del tutto vaga simpatia;

18. Non tutti i Tartarini sono di Tarascona.

19. Nell'ottobre 1876, la Sezione di lingua francese di Berna e il *Sozialdemokratischer Verein* avevano pagato le loro quote al Comitato federale giurassiano, la prima per 14 aderenti e il secondo per 29.

per gli stranieri, è un vero entusiasmo. L'effetto prodotto in Francia è buono, molto buono.

Se la sparate di Brousse fan sorridere, bisognerebbe però stare attenti a non cadere nell'estremo opposto e non vedere, come la «Tagwacht», nella manifestazione di Berna altro che una dimostrazione vana e sterile, una bambinata. Si costaterà, dal contenuto del seguente articolo del «Bulletin» (22 aprile), che il risultato prodotto nelle sfere governative poteva essere considerato come un reale successo per l'Internazionale e che io avevo avuto torto, nella riunione privata di La Chaux-de-Fonds, a mostrarmi eccessivamente scettico:

La manifestazione di Berna, per quanto “puerile” sia potuta sembrare a certuni, ha avuto il risultato di fare capire ai nostri avversari borghesi che il socialismo è una forza con la quale bisogna fare i conti. Nelle nostre sfere ufficiali, si ostentava di ignorare l'Internazionale; era elegante, tra i nostri uomini politici, fingere di non prenderla sul serio. E adesso, che cambiamento! Il Gran Consiglio del cantone di Berna si riunisce il 9 aprile e il presidente di questa istituzione<sup>20</sup> apre la seduta legislativa con un discorso nel quale dedica ai socialisti un paragrafo speciale, questo:

“C'è un punto che desideriamo rimanga ben fermo di questi tempi: il governo deve, come ha fatto finora alla quasi unanimità<sup>21</sup>, sostenersi sulle simpatie e il buon senso di quella parte della popolazione che lavora onestamente e non sulle idee deplorabili e insane di una classe che per fortuna non è fortemente rappresentata nel nostro cantone e che vuole fondare la sua esistenza sulle rovine delle istituzioni attuali e vivere felice senza lavorare”.

Ecco dunque, cosa prima inaudita qui da noi, l'Internazionale giudicata degna di figurare nel “discorso della corona” del presidente del Gran Consiglio bernese! E notate che questo rappresentante di un popolo repubblicano parla del socialismo esattamente negli stessi termini dell'imperatore Guglielmo o i ministri dello zar.

Ma ecco quello che è ancor più significativo.

Un componente del Consiglio di Stato, Frossard, si era

20. L'avvocato Sahli.

21. Le parole “quasi unanimità” fanno riferimento alla posizione di Frossard, che, come vedremo, era nella minoranza del Consiglio di Stato.



pronunciato contro le misure prese dalla polizia il 18 marzo. Questo liberalismo relativo ha irritato tanto contro di lui la maggioranza del Gran Consiglio, che Frossard si è visto costretto ad offrire le sue dimissioni, che sono state immediatamente accettate. La formula ufficiale con la quale il Gran Consiglio accetta le dimissioni di un membro del governo contiene queste parole: “con i ringraziamenti per i servizi resi”. Un componente della maggioranza, un certo Gerber, ha proposto di eliminare quelle parole e di accettare le dimissioni di Frossard senza alcun ringraziamento; e il Gran Consiglio, per 50 voti contro 36, si è dichiarato d'accordo con Gerber.

Ecco dunque un membro del governo messo brutalmente alla porta, per il semplice fatto di avere criticato la violazione, commessa dalla polizia nei riguardi dei socialisti, dei diritti garantiti dalla costituzione bernese.

A quando la soppressione dell'Internazionale?

A seguito della manifestazione del 18 marzo a Berna, molti lavoratori di questa città furono licenziati dai loro padroni, per il delitto di avere accompagnato la bandiera rossa. Fu aperta una sottoscrizione per venire in loro aiuto, sulle colonne del «Bulletin» e dell'«Arbeiter-Zeitung»; in poche settimane, fruttò 221 fr 65; dopo di che venne chiusa per far posto, alla fine di aprile, a una sottoscrizione a favore degli internazionalisti che erano stati arrestati in Italia (vedi al capitolo successivo).

In tutte le sezioni della Federazione giurassiana si erano tenute delle riunioni particolari il 18 marzo. In quella di Losanna, Adolphe Clémence diede lettura della prefazione di un libro che Charles Beslay aveva pubblicato sulla Comune. Questa lettura provocò, da parte del pubblico e di Clémence stesso, dei commenti che una corrispondenza inviata al «Bulletin» così riassumeva: Beslay scriveva, nella sua prefazione, di una riconciliazione tra il popolo e la borghesia, come della condizione necessaria per una riorganizzazione sociale; l'Internazionale non crede alla possibilità di tale riconciliazione: “Non v'è alcuna alleanza possibile – dichiarò Clémence – tra chi non produce niente e possiede ciò che non gli appartiene, e chi lavora senza poter mai appartenere a se stesso”. Charles Beslay rispose con questa lettera riportata dal «Bulletin» (15 aprile): “Se c'è un punto d'onore al quale teniamo più di ogni altra cosa, noi altri socialisti, è quello che ci porta ad esporre liberamente, in piena indipendenza, alla luce del sole, le soluzioni

che consideriamo vere... Da questo punto di vista, io ho il diritto di dire che mi tengo nel solco diritto dell'Internazionale, che *discute* senza imporre alcun giogo, che *cerca* senza incatenare le coscienze... Trovare una nuova legge, trovare un nuovo contratto tra il lavoro e il capitale, ecco chiaramente e con ogni evidenza la soluzione del problema e la via da seguire. Per voi, questa soluzione non esiste che nell'appropriazione collettiva del capitale e la negazione dell'elemento che detiene ingiustamente il prodotto del lavoro... Ma il comunismo è fondamentalmente irrealizzabile, come organizzazione sociale: non è mai esistito nel passato e nulla lo dimostra possibile nel presente". La Sezione di Losanna replicò («Bulletin» del 29 aprile e del 6 maggio) con l'esposizione delle idee economiche e sociali dei suoi membri; respingendo qualsiasi concezione comunista autoritaria e statalista, essi preconizzavano il principio dell'equivalenza delle funzioni, la costituzione di gruppi comunali, regionali, nazionali ed internazionali, suddivisi essi stessi in gruppi di produttori e di consumatori, e l'organizzazione di un vasto sistema di assicurazioni federate.

In Francia, in numerose riunioni private, si tenne la commemorazione dell'anniversario della rivoluzione comunarda. Si legge nel «Bulletin» (25 marzo):

L'anniversario del 18 marzo è stato celebrato a Parigi con numerosi banchetti clandestini, in quanto la polizia aveva proibito quelli che erano stati pubblicamente annunciati. Il «Radical» (successore di «Droits de l'homme»), rispondendo alla «Liberté» che affermava che nessun banchetto aveva avuto luogo, scrisse:

"Noi ci accontentiamo di rispondere che, oltre ai due banchetti proibiti, altri tre, a uno dei quali erano presenti centocinquanta persone, si sono tenuti senza problemi; quanto a dire dove, la «Liberté» non ci creda davvero così ingenui".

Inoltre, un corrispondente del «Radical» scrisse al suo giornale da Montpellier in data 19 marzo:

"Teri nella nostra città si è tenuto un certo numero di banchetti, che sono terminati al grido di: Viva l'amnistia!

"La maggior parte dei commensali portava l'immortale rosso all'occhiello.

"Stesse manifestazioni a Cette e a Béziers. Le *baracchine* dove si sono riuniti i repubblicani socialisti della prima di queste località erano pavesate".

Sappiamo, da nostre informazioni particolari, che in un grandissimo numero di altre città ci sono state delle riunioni private per festeggiare il 18 marzo.

La manifestazione di Berna trovò un'eco in molte parti della Francia, come aveva scritto Brousse a Kropotkin. Sul «Bulletin» del 20 maggio, si legge: “Due Sezioni francesi dell’Internazionale (E, 1, e J, 1) hanno inviato alla Federazione giurassiana delle lettere di complimenti riguardo alla sua posizione nell’episodio della bandiera rossa a Berna”.

[torna all'indice](#)

## XII

### *Dagli ultimi di marzo a metà luglio 1877*

Per quanto devo narrare in questo capitolo, dovrò rinunciare a parlare dei vari paesi separatamente e successivamente. I fatti si accavallano e la loro ripercussione si fa sentire immediatamente da un paese all'altro: li riferirò nell'ordine in cui si presentano, coi loro contraccolpi internazionali.

Abbiamo visto (p. 213) che un tentativo compiuto nel dicembre 1876, in una conferenza tenuta a Bruxelles, per costituire, al di fuori dell'Internazionale, una Unione operaia belga, non aveva dato risultati, a causa dell'intransigenza dei fiamminghi. Ma il tentativo fu ripreso nella primavera del 1877: un Congresso operaio fu convocato a Gand per il 1° aprile e i delegati delle associazioni vallone vi si recarono, così come quelli delle associazioni fiamminghe. La tattica dei fiamminghi, che volevano assolutamente fare della politica parlamentare, non piaceva ai valloni; ma costoro ritenevano che bisognasse fare i più grandi sforzi per conservare, in Belgio, l'unità del movimento operaio: sicché essi si dimostrarono pieni di tolleranza, non chiedendo ai fiamminghi che una cosa, ossia di non imporgli una linea di condotta che essi non potessero condividere e dichiarandosi pronti a riconoscere il diritto dei fiamminghi a scegliere il loro metodo di lotta. Un delegato di Verviers, Fluse, col quale eravamo in corrispondenza regolare<sup>1</sup>, ci tenne informati sulle deliberazioni di questo Congresso ed è dalla sua lettera che sono estratti i particolari forniti dal seguente resoconto pubblicato dal «Bulletin»:

La più importante delle questioni di cui il Congresso si è

1. Il 2 aprile scrivevo a Kropotkin: "Vedremo che cosa uscirà da questo Congresso di Gand, nel quale Fluse è andato come delegato. Egli mi ha scritto che sosterrà energicamente i nostri principi e mi ha chiesto di inviargli altre 50 copie del mio libro (*Idee sull'organizzazione sociale*). – Essenziale sarebbe che Verviers venisse scelta come sede del Congresso generale dell'Internazionale, come anche del Congresso universale delle organizzazioni socialiste. Ho già scritto a Fluse al riguardo; vi prego, nella vostra corrispondenza con lui, di insistere su questo punto".

dovuto occupare era quella della partecipazione al movimento politico. Tutti i delegati fiamminghi si sono pronunciati a favore. “Se noi non facciamo politica, dicevano, non abbiamo motivo per associarci, e il nostro movimento, così bello, così grandioso, infallibilmente crollerà; infatti, i lavoratori fiamminghi per il momento non capiscono altro che una cosa: la rivendicazione dei diritti politici”. D'altra parte, i delegati di Verviers hanno contestato l'utilità dell'agitazione politica: “Laddove esiste il suffragio universale, hanno detto, il pane costa uguale a dove non esiste. Il Belgio ha già visto dei socialisti sedere nel suo Parlamento, testimoni Castiau e De Potter; e l'azione parlamentare di questi deputati è stata assolutamente inutile”.

Si è aperto un dibattito sul movimento socialista di Germania, di cui i delegati di Anversa e di Gand vantavano l'eccellenza e i risultati, e che essi proponevano come modello da seguire. Alle obiezioni di alcuni delegati valloni, un delegato di Anversa così rispose: “Voi non conoscete il movimento tedesco. – Noi lo conosciamo perfettamente, replicarono i delegati di Verviers, lo abbiamo studiato in ogni sua espressione, ed è per questo che non vogliamo imitarlo”.

Chiusa la discussione, il presidente del Congresso, Van Beveren, di Gand, fece una proposta autoritaria che doveva obbligare tutte le corporazioni a fare politica: d'improvviso, escludeva così diciassette corporazioni rappresentate al Congresso. Ma si concordò che questa mozione non sarebbe stata menzionata; Bertrand, di Bruxelles, disse: “Coloro che non vogliono fare politica possono e devono comunque fare parte dell'Unione operaia belga, cosa per cui io faccio la seguente proposta: *Il Congresso operaio belga riconosce l'utilità dell'agitazione operaia in campo politico, e crede che tutte le associazioni operaie aderenti ne comprenderanno la necessità e vi parteciperanno*”. La maggioranza approvò questa proposta.

Quindi il Congresso decise che l'organizzazione che esso aveva come compito di costituire definitivamente prendesse il nome di *Unione operaia socialista belga*.

Una vivace discussione ebbe inizio sulle condizioni di ammissione all'Unione operaia. I delegati di Anversa e di Gand volevano che i borghesi simpatizzanti col socialismo potessero farne parte, in quanto, dicevano, il loro concorso è prezioso e spesso indispensabile, e che in Germania, ad esempio, Lassalle ha reso grandissimi servizi alla classe operaia. I delegati di Bruxelles e di Verviers chiesero che unicamente

l'elemento operaio fosse ammesso nell'Unione, e il Congresso accolse quest'ultima opinione, votando una proposta di Fluse, di Verviers, così concepita: "Nessuno potrà fare parte dell'Unione operaia socialista belga se non è salariato".

Il Congresso non ebbe tempo di discutere gli statuti dell'Unione, che verranno esaminati in un prossimo Congresso, che si terrà [in giugno] a Bruxelles.

I nostri avversari, a Zurigo e a Lipsia, non compresero subito il vero significato dei voti del Congresso di Gand; non si accorsero che i loro amici, i politicanti fiamminghi, vi erano stati battuti. La «Tagwacht» e il «Vorwärts» pubblicarono dei commenti che il «Bulletin» dovette rettificare; lo fece in questi termini (29 aprile):

La «Tagwacht», riferendo sul Congresso di Gand, è caduta in una svista davvero buffa. A proposito della decisione del Congresso che annuncia che "nessuno potrà fare parte dell'Unione operaia socialista belga se non è salariato", il giornale di Greulich afferma che, con questa risoluzione, il Congresso ha voluto chiudere la porta in faccia "agli sbraintanti *anarchici* che non appartengono alla classe operaia". Ora, ecco come stanno davvero le cose: la risoluzione in questione è stata proposta da un *anarchico*<sup>2</sup>, Fluse, delegato di Verviers, con il chiaro intento, come ha detto lui stesso, di allontanare gli intriganti borghesi che cercano di trascinare i lavoratori nel campo della politica parlamentare per farse-ne un trampolino per le loro ambizioni. Al contrario, la proposta è stata combattuta dai delegati fiamminghi, che si vedevano ribaltare i loro piani. Ecco, dunque: anziché essere rivolta contro gli *anarchici*, la risoluzione è stata proposta da un delegato di Verviers che aveva mandato espresso di votare contro la partecipazione alla politica borghese.

Il «Vorwärts» ha fatto seguire la corrispondenza poco chiara che ha pubblicato sul Congresso di Gand da una nota che prova che la sua direzione non ha capito il vero senso del voto del Congresso relativamente alla politica. [Il «Bulletin» ripete le spiegazioni fornite nella lettera di Fluse quanto alla proposta di Van Beveren e a quella di Bertrand, e aggiunge

2. Credo che sia la prima volta che il «Bulletin» fa suo il termine di *anarchico*, che ci appioppava la stampa avversaria, per designare i membri dell'Internazionale contrari alla politica elettorale e parlamentarista. L'epiteto ritornerà ancora di tanto in tanto nei nostri scritti dell'epoca. Esso non ci spaventava, ma lo mettiamo abitualmente in *corsivo*, per mostrare che non apparteneva al nostro linguaggio usuale.

quindi:] Così la proposta di Bertrand, ben lungi dall'essere stata, come vorrebbe il «Vorwärts», “una disfatta completa per gli astensionisti”, è stata una disfatta per i politicanti fiamminghi che volevano rendere *obbligatoria* l'azione politica. Non essendo riusciti a fare approvare la risoluzione Van Beveren, hanno dovuto accontentarsi di quella di Bertrand, che riconosce agli astensionisti, così come ai politicanti, diritto di cittadinanza nell'Unione operaia belga.

Ecco il vero significato del voto del Congresso di Gand, che il «Mirabeau», malgrado le simpatie confessate della maggior parte dei suoi redattori per i politicanti, riconosce. Questo è quanto si legge nel suo numero del 22 aprile: “Nonostante le sue tattiche e i suoi espedienti, il *partito politico* non è riuscito ad ottenere che questo misero voto: “Il Congresso riconosce l'utilità”, ecc. (segue il testo della proposta Bertrand)”. Un *miserò voto!* A che cosa si riduce la vittoria sbandierata dal «Vorwärts» e dalla «Tagwacht».

I capi fiamminghi rimasero molto scontenti delle risoluzioni del Congresso di Gand. Decisero di passare oltre e di convocare per la Pentecoste (20 maggio), a Malines, un Congresso esclusivamente fiammingo, in cui si procedesse alla fondazione di un “Partito democratico socialista belga”.

Riporto qui una lettera che scrissi il 30 aprile a Pëtr Kropotkin per comunicargli come la pensavo sulla situazione in Belgio:

Mio caro amico, dopo avere letto il «Mirabeau» di ieri, mi era venuta l'idea di scrivere a Fluse per dirgli varie cose. Ma ho riflettuto che era meglio che quelle cose non gli venissero dette da me e che voi foste in una posizione migliore per farlo. Ecco, in sostanza, che cosa volevo scrivergli:

Innanzitutto, complimentarmi col «Mirabeau» per avere ospitato il vostro articolo<sup>3</sup> ed esprimere il desiderio di vedere questo giornale, meglio diretto, rinunciare a certi collaboratori, ad esempio a quello stupido rodomonte di Cluseret,

3. Si parla di questo articolo in una lettera mia a Kropotkin, del 14 aprile, dove gli scrivevo: “Avevo proprio desiderio di conservare il vostro articolo per il «Bulletin», perché davvero lo trovo eccellente. Ma siccome bisogna però cercare qualche volta di inviare qualcosa al «Mirabeau», faccio il sacrificio di restituirvelo con questo fine. Ne ho modificato qualche frase e credo che sarà necessario che lo copiate ancora una volta, senza di che a Verviers non se la caveranno mai. Se lo spedite subito, potrebbe già uscire nel numero del 22 corrente”. (L'articolo comparve solo nel numero del 29).

che s'è comportato tanto male a Lione e Marsiglia nel 1870. Nel contempo, chiedere chi è il collaboratore che si firma *Saint-Thèse*, non è forse Sellier sotto una nuova maschera?

In secondo luogo, parlare del Congresso speciale che i fiamminghi, scontenti per il fatto che la politica non sia stata resa obbligatoria al Congresso di Gand, convocheranno<sup>4</sup>. E avrei rispolverato questo: è stato detto ai valloni che “l'unione coi fiamminghi è indispensabile; per ottenere ciò, bisogna fargli delle concessioni”; – e i valloni hanno fatto concessioni su concessioni, a tal punto che il «Mirabeau» ha completamente cambiato programma e non lo si riconosce più. E adesso che i valloni hanno fatto di tutto per arrivare a costituire l'Unione operaia, che hanno persino voluto strafare, ecco che i fiamminghi non sono ancora soddisfatti e dichiarano di volere fare parte a sé! Ebbene, li si lasci andare! Forse che i valloni hanno bisogno dei fiamminghi? L'unione coi fiamminghi non fa che paralizzare il movimento, falsarlo, anziché dargli vita. D'altronde, ci si immagina forse che quando si realizzerà l'emancipazione dei lavoratori, sarà nel quadro del Belgio politico attuale, e che a questo fine fiamminghi e valloni dovranno avanzare d'accordo per cercare di avere una maggioranza alla Camera? No: l'emancipazione sarà il risultato di una rivoluzione partita da Parigi; al segnale di questa rivoluzione insorgeranno i popoli e *frammenti di popolo* che hanno il fuoco rivoluzionario: la Svizzera francese, il Belgio francese; quanto ai fiamminghi, faranno come gli svizzeri tedeschi<sup>5</sup>: osserveranno tranquillamente noi che ci battiamo.

Si smetta dunque di spingere i lavoratori belgi all'unione tra valloni e fiamminghi come l'unico mezzo di salvezza. Indubbiamente, questa unione sarà positiva, se può farsi senza che il partito rivoluzionario sia costretto a sacrificare il suo programma e se ha come risultato di fare progredire i fiamminghi; ma non bisogna gridare: *Unione ad ogni costo!* La lettera di Louis Bertrand, sul «Mirabeau» di ieri, dimostra che c'è gente che ha talmente il pallino di questa unione coi fiamminghi, che è disposta a sacrificare tutto per questo, principi, dignità, ecc. Questo risulta con ogni evidenza dalle frasi involute con le quali egli dà a intendere ai fiamminghi che

4. A Malines.

5. Questo giudizio sugli svizzeri tedeschi non sarebbe più esatto oggi: una gran parte dei lavoratori della Svizzera tedesca sono ormai dalla parte del sindacalismo rivoluzionario. E, d'altronde, una parte della classe operaia della Svizzera francese si lascia ancora ciecamente condurre da dei politicanti parlamentari.



hanno avuto torto a perdere la pazienza e che il Congresso di Bruxelles, in giugno, farà loro la concessione che non ha fatto il Congresso di Gand.

Bisognerebbe fare sentire tutto ciò ben chiaramente a Fluse; fargli capire che in un'alleanza in cui si sacrificano dei principi, non si guadagna forza, ma proprio al contrario, se ne perde. Fin d'ora, i lavoratori valloni dovrebbero dire risolutamente ai fiamminghi: "Organizzatevi come credete meglio e lasciateci organizzare anche noi a nostro modo". Ciò non impedirebbe alle due organizzazioni di vivere in pace e di aiutarsi reciprocamente all'occasione. Del resto, mi pare che la differenza di lingua impedirà sempre in Belgio ad un'organizzazione unica di operare seriamente: se si volesse assolutamente creare questa organizzazione unica, uno dei due elementi prenderebbe invariabilmente il sopravvento e l'altro sarebbe sacrificato; e quello sacrificato sarebbe molto probabilmente l'elemento vallone.

A Ginevra c'era un gruppo assai eterogeneo di profughi francesi e di profughi russi, personalità irrequiete e suscettibili che, pur dicendosi dell'Internazionale, ce l'avevano con la Federazione giurassiana. Questo gruppo aveva pubblicato alla fine del 1876 l'almanacco di cui ho parlato a p. 221. Quando Kropotkin arrivò in Svizzera, fece un viaggio a Ginevra per vedere qualche compatriota: si cercò di trattenerlo in quella città e di metterlo in guardia contro i socialisti delle Montagnes. La sua intelligenza gli fece ben presto individuare le vere cause di certo malcontento; ma, col suo carattere disponibile, cercò dapprima di svolgere un ruolo di conciliazione. Il suo amico Lenz e lui avevano progettato di pubblicare un *Dizionario socialista*, in cui fosse spiegata la terminologia del socialismo, in modo "da permettere a ciascuno di rendersi conto del valore storico e ideologico delle parole che formano questa terminologia"; questo dizionario avrebbe contenuto anche delle note biografiche, una esposizione delle istituzioni sociali primitive dei popoli, uno studio delle soluzioni della questione del lavoro, ecc. Il gruppo di propaganda che aveva pubblicato l'almanacco si impadronì del progetto del dizionario e lanciò, nel marzo 1877, un manifestino. Sempre questo gruppo annunciò, quasi contemporaneamente, l'intenzione di pubblicare una rivista mensile in lingua francese, che doveva essere stampata nella tipografia del «Rabotnik». Questi progetti sollevarono in alcuni, nel Giura, delle diffidenze la cui natura è spiegata nel brano seguente di una lettera di Brousse a Kropotkin, del 6 aprile:

“Mi rimane da parlarvi di una cosa di cui discuteremo più a lungo, perché spero di andare tra poco a La Chaux-de-Fonds. Alcuni amici di Ginevra, Kahn, Zukovskij, Ralli, ecc., stanno organizzando una rivista destinata alla Svizzera e alla Francia; una rivista *pubblica* in Svizzera e *clandestina* in Francia! È una manovra diretta, in Svizzera, contro il «Bulletin», in Francia contro i nostri amici. M’avevano già parlato, dapprima, di un almanacco: vi ho collaborato; poi, di un dizionario socialista: gli ho promesso la mia collaborazione; si tratta ora di una rivista, domani sarà questione di un giornale: gli rifiuto categoricamente e per lettera ogni concorso.

“Pensate che il compagno russo [Lenz] che ho visto assieme a voi a La Chaux-de-Fonds, e quelli che sono venuti a Berna, cadranno nella trappola senza accorgersene? In tal caso, ci fareste un vero piacere avvertendoli. Sarebbero capaci di prestare il loro sostegno a simili manovre, a una propaganda teorica in cui Gambon (giacobino) scrive con Reclus (anarchico) e Lefrançais (Depaepista)? Sarebbe impossibile toglierglielo dalla testa?”.

Brousse conosceva ancora molto poco Kropotkin: si rivolse a me per sapere come questi la pensasse esattamente. Ecco un mio biglietto a Kropotkin, del 13 aprile, che diedi alla signorina Landsberg<sup>6</sup> come presentazione:

“Mio caro amico, la signorina Landsberg, giunta qui per affari, mi ha parlato di voi e mi ha domandato se siete in relazioni di solidarietà coi russi del «Rabotnik». Le ho detto di no, e che anzi voi ne siete ben distante. Perché ella possa meglio giudicare della vostra posizione nei loro confronti, l’ho invitata a venirvi a trovare sulla via di ritorno a Berna. Colgo l’occasione per stringervi cordialmente la mano”.

In una lettera dell’indomani, gli dicevo ancora:

“Teri, la signorina Landsberg dev’essere venuta a trovarvi, con un mio biglietto. Se potessi vedervi, vi spiegherei parecchie cose, che del resto dovete sapere, almeno in parte. Ella ve ne avrà dette delle altre. Quando vedrete Brousse<sup>7</sup>, parlategli anche voi e cercate di spiegarvi a fondo con lui riguardo agli individui del «Rabotnik» e a certi profughi francesi come Kahn e qualche altro”.

Non era inutile, credo, segnalare di passaggio queste divergenze – di cui più avanti si parlerà ancora, – che, per quel che concerne gli uomini del «Rabotnik», risalgono allo scontro del 1873 con Bakunin, e, per certi profughi della Comune, avevano origine nell’incompatibilità di carattere o nella suscettibilità

6. La signorina Landsberg divenne poi la moglie di Brousse.

7. Brousse doveva tenere l’indomani una conferenza a La Chaux-de-Fonds.

dell'amor proprio, più ancora che in contrapposizioni dottrinarie.

Bisogna d'altronde sottolineare che queste divergenze non sfiorarono mai i socialisti delle Montagnes, tra cui l'intesa rimase sempre completa.

Le riunioni continuavano a tenersi, numerose e regolari, nelle sezioni, a La Chaux-de-Fonds, a Neuchâtel, a Berna, a Porrentruy; Val de Saint-Imier era il centro più attivo. A Saint-Imier era stata annunciata, per domenica 25 marzo, un'assemblea generale di tutte le associazioni operaie del distretto di Courtelary, convocata dai comitati riuniti delle varie associazioni, con questo ordine del giorno: "Deliberazione sul programma del partito operaio"; l'assemblea doveva essere seguita da una serata familiare con tombola: ma sul «Bulletin» non si trova alcun resoconto di questa riunione. Ci fu poi, sempre a Saint-Imier, lunedì 2 aprile, una assemblea generale della federazione del distretto di Courtelary, e il 9 aprile una riunione pubblica di discussione, con questo argomento all'ordine del giorno: "L'igiene".

Martedì 10 aprile, dei dispacci pubblicati dai quotidiani annunciarono un moto insurrezionale nell'Italia meridionale. Brousse quel giorno mi scrisse questo biglietto:

Penso che tu abbia visto nei giornali che i nostri amici d'Italia sono in azione. In ogni caso, ecco quello che so: vicino a Napoli, in provincia di Benevento, sono uscite allo scoperto due bande di internazionalisti. Una di esse (30 uomini) ha preso il municipio di un paesino, Pielino (?) nei pressi di Piedimonte d'Alife, e ha dato fuoco agli archivi. Attaccata, è stata, come dicono i fogli borghesi, dispersa (per me, è andata a riunirsi più lontano). Si annuncia che di certo vi sono dei feriti da una parte e dall'altra. La cosa più triste è che si annuncia "che un certo Cafiero è stato catturato". Non è allegro, se è vero! Comunica questa notizia anche agli amici di La Chaux-de-Fonds.

P. BROUSSE.

Bisogna spiegare come il moto insurrezionale che i nostri amici italiani preparavano per il mese di giugno si era d'improvviso trasformato nella presa d'armi prematura e inattesa che il telegrafo aveva segnalato.

Ho parlato (p. 207) del sostegno che aveva promesso di portare alla progettata sollevazione il veterano garibaldino Salvatore Farina, per mezzo del quale numerosi contadini erano stati arruola-

ti. Si venne a sapere che costui era un traditore. Aveva grande bisogno di denaro; e dopo averne avuto dai nostri compagni il più possibile, architettò di farsene dare anche dal governo italiano. Vendette quindi al ministro Nicotera, che aveva conosciuto a suo tempo, quanto sapeva del complotto, denunciò i contadini affiliati, che furono tutti arrestati verso la fine di marzo, quindi scomparve<sup>8</sup>. Gli internazionalisti che erano alla testa dell'organizzazione stavano in guardia; riuscirono a mettersi al sicuro e la polizia non poté mettere loro le mani addosso. Ma il tradimento di Farina pose i nostri amici di fronte a questa alternativa: o abbandonare del tutto il loro progetto oppure, se volevano comunque tentare qualcosa, agire immediatamente. La stagione non era ancora tanto avanzata perché le montagne fossero praticabili; ma, d'altra parte, se si aspettava, si rischiava, ora che si era dato l'avviso, di vedere tutti i congiurati arrestati uno dopo l'altro. Si scelse dunque l'azione immediata. Kravcinskij (che aveva un passaporto a nome di Rublev, negoziante a Kherson) si recò ai primi di aprile, con la giovane donna russa di cui non so il nome (vedi p. 207), a San Lupo, paesino in provincia di Benevento e vi affittò una casa destinata a servire da deposito di armi; e fu dato avviso ai compagni delle varie regioni d'Italia di andare immediatamente a San Lupo per equipaggiarsi. Il 5 aprile la polizia, insospettita da quegli andirivieni di sconosciuti nel piccolo paese, tentò di arrestare qualcuno degli internazionalisti che arrivavano: furono scambiate delle fucilate e la banda dei rivoluzionari, prima di essere riuscita ad organizzarsi completamente, dovette allontanarsi e prendere la via delle campagne. Queste sono le circostanze da cui nacque quella inverosimile spedizione, colpo di testa giovanile di un pugno di intrepidi. Non eravamo stati tenuti al corrente di queste cose, non ci avevano comunicato la decisione presa all'improvviso e ignoravamo assolutamente tutto di quello che era accaduto.

Riporterò, qui e più oltre, nell'ordine in cui il «Bulletin» le pubblicò, le notizie, false e vere, così come i commenti degli amici e dei nemici.

Sul «Bulletin» del 15 aprile si legge:

“Sembra, secondo i giornali, che un moto socialista armato sia scoppiato nella provincia di Benevento (già regno di Napoli), nel cuore stesso degli Appennini. Non avendo ricevuto finora dai nostri corrispondenti d'Italia alcuna informazione diretta, non pos-

8. Mi hanno raccontato che, temendo vendette, si era rifugiato in America sotto altro nome.

siamo che riportare, con tutte le riserve, le notizie fornite dalla stampa borghese.

“I dispacci del 9 corrente dicevano che era a Cerreto, provincia di Benevento, che gli internazionalisti armati avevano fatto la loro comparsa e che si erano divisi in due bande. Una di queste bande, forte di una trentina di uomini, e comandata da Cafiero, sarebbe entrata il giorno 8 nel piccolo paese di Letino, presso Piedimonte d’Alife [provincia di Caserta], avrebbe occupato il municipio e incendiato gli archivi. L’«Opinione» annunciava che questa banda era stata subito messa in rotta e che erano stati fatti molti prigionieri, tra i quali il suo capo, Cafiero.

“L’8 poi, si diceva che la polizia avrebbe arrestato a Pontemolle, vicino a Roma, diciotto internazionalisti che sembravano voler costituirsi in banda e occupare le campagne.

“L’indomani, la notizia fornita dall’«Opinione», che la banda comparsa a Cerreto era stata sconfitta, veniva smentita.

“L’«Italia» annuncia il 10 che questa banda, dopo avere bruciato gli archivi di Letino, è andata a Gallo, dove ha saccheggiato la cassa dell’esattore e incendiato il municipio; si è poi diretta su Capriati; ma la popolazione ha preso le armi per affrontarla e gli insorti si sono ritirati.

“Oltre a Cafiero, dicono i dispacci del 10, anche Malatesta e Ceccarelli fanno parte di questa banda. Essa ha cercato di fare reclutamento offrendo del denaro (???), ma nessuno ha voluto entrarvi (???). La forza pubblica sorveglia tutti i passaggi ed è impossibile che la banda sfugga (???).

“Un dispaccio da Milano, del 13, ci annuncia che l’agitazione aumenta, che le bande contano attualmente centinaia di uomini e che truppe vengono inviate contro di esse al comando del generale De Sauget. Un altro messaggio afferma che la banda di Cerreto sarebbe stata catturata.

“Invitiamo i nostri lettori a non fidarsi di tutte le notizie che potrà fornire il telegrafo e ad attendere, per formarsi un giudizio, che ci pervengano informazioni serie e degne di fede”.

Mentre ero sotto l’effetto dell’emozione prodotta da queste notizie, Brousse rimase vittima, in casa mia, di un incidente che avrebbe potuto avere esiti fatali. Il 14 aprile, a Saint-Imier, egli aveva tenuto una conferenza su “il 18 marzo a Berna”. Il giorno dopo, domenica, era andato a La Chaux-de-Fonds, dinanzi ad un pubblico che contava molti operai di lingua tedesca, soci del *Demokratischer Verein*; la conferenza fu tradotta in tedesco, dopo di che si aprì un’interessante discussione nelle due lingue. “Essendo ormai tar-

di, un aderente all'Internazionale annunciò che una prossima seduta pubblica della Sezione sarebbe stata particolarmente dedicata ad esporre e discutere, dinanzi ai nostri amici tedeschi, i principi sostenuti dalla Federazione giurassiana". Il pomeriggio di lunedì 16, Brousse arrivò a Neuchâtel, dove la sera lo attendevano per ripetere per la terza volta la sua conferenza, al Circolo dei lavoratori; Kropotkin lo aveva accompagnato. Ma mentre erano in casa mia, Brousse fu vittima di una emorragia nasale (vi era soggetto, quando si trovava affaticato per le veglie e il superlavoro), che facemmo molta fatica ad arrestare. Ci parve prudente rinunciare alla conferenza della sera; esortai Brousse a rientrare a Berna e, seguendo il mio consiglio, egli prese con Kropotkin la strada per la stazione. Ma qualche minuto dopo, tutti e due suonavano di nuovo alla mia porta: l'emorragia era ricominciata più violenta di prima. Brousse ci disse che, quando il sanguinamento del naso non si fermava spontaneamente, faceva ricorso ad una fasciatura di tutto il corpo in un lenzuolo bagnato: un mezzo infallibile, diceva. Gli applicammo quella terapia eroica, che stavolta non ebbe risultati; l'emorragia persisteva. Molto preoccupato, corsi a cercare un medico: questi (era il vecchio dr. Reynier) fece mettere il malato a letto e tentò senza successo, per ore, di fermare il sangue con diversi metodi; annunciò alla fine che era costretto a procedere al tamponamento delle narici. Mentre noi (Kropotkin e io, aiutati da mia moglie) preparavamo i tamponi di cotone, attaccati a delle cordicelle, il sangue finalmente cessò di sgorgare e si poté rinunciare ad usare quella suprema risorsa. Ma la situazione rimaneva critica; un nulla, un movimento, una leggera tosse, una parola, poteva staccare i grumi e rinnovare l'epistassi. Era giunta la notte e il povero Brousse, esausto per la perdita di sangue, avrebbe voluto assopirsi: ma il medico ci disse che bisognava assolutamente impedirgli di dormire, in quanto, durante il sonno, la sua respirazione avrebbe di sicuro distaccato i coaguli delle narici; ci diede quindi la barbara disposizione di tenere il malato sveglio per tutta la notte. Trascorremmo l'intera notte al capezzale di Brousse, dandoci il cambio di ora in ora, Kropotkin ed io, per sorvegliare la sua respirazione e pizzicandogli il braccio per impedirgli di addormentarsi, malgrado la compassione che ci ispirava il martirio del paziente. Finalmente, al mattino, il medico ritornò; permise a Brousse di prendere del latte e di dormire un poco durante la giornata. Bisognò continuare ad osservare grandi precauzioni per ancora due o tre giorni. Verso la fine della settimana, il malato poté cominciare ad alzarsi; e sabato 21 egli stava abbastanza bene per farsi condurre in vettura fino alla stazione, dove, sempre accompagnato dal-

l'ottimo Pètr, prese il treno per Berna. L'indomani o il giorno dopo ancora, Kropotkin poté lasciarlo e rientrare a La Chaux-de-Fonds.

Nella settimana che Brousse e Kropotkin avevano trascorso in casa mia, avevo ricevuto le prime notizie un poco più precise sulla sollevazione tentata da Cafiero, Malatesta e i loro amici, notizie contenute in una lettera scrittami da Costa in data 14 aprile. Ma Costa non aveva informazioni dirette ed era dai giornali che aveva tratto i particolari che mi spediva. Ecco la sua lettera, pubblicata dal «Bulletin» il 22 aprile:

“Avete già letto sui giornali che i giorni scorsi una banda armata di socialisti ha fatto la sua comparsa in una delle province meridionali d'Italia. Vorrei potervi dare delle informazioni precise sulle sue attività; ma occorre che mi limiti a quanto riportano i giornali borghesi, tenendo sempre presente che le loro cronache sono esagerate, parziali e calunniose.

“Il 5 corrente a San Lupo (vicino a Cerreto, provincia di Benevento), la banda si è mostrata per la prima volta; ma, sorpresa prematuramente e forse all'improvviso dai carabinieri, li ha affrontati con una scarica di fucileria, che ne ha feriti due; poi si è ritirata verso le montagne del Matese.

“Dico ‘prematuramente e all'improvviso’, perché se no non mi spiegherei la ritirata della banda verso le montagne e la cattura di alcune armi effettuata dai carabinieri sul posto, – segno che altri compagni dovevano essere attesi nella località, probabilmente fissata come ritrovo. E, infatti, quattro dei compagni che dovevano recarsi là sono stati arrestati poco dopo, nei dintorni di Solopaca, mentre erano in cammino per raggiungere la banda; altri quattro furono arrestati a Pontelandolfo.

“Preso la via delle montagne, la banda entrò poi [il giorno 8] a Letino, provincia di Caserta e li bruciò i documenti contenuti negli archivi municipali. Ecco come un giornale di Napoli racconta questo fatto:

«La banda non contava più di trenta uomini <sup>9</sup> ed era comandata da Carlo Cafiero, Errico Malatesta e Cesare Ceccarelli.

“Recatisi in municipio, costrinsero il segretario a consegnar loro tutti i documenti che vi si trovavano, eccetto quelli della congregazione di carità, perché questi ultimi, dissero, *interessavano il popolo*. Queste carte, assieme al ritratto del re, furono bruciate sulla pubblica piazza.

9. Non ne comprendeva che una ventina al momento in cui lasciò San Lupo, il 5; ne aveva ventisei quando fu catturata, l'11.

“Uno dei tre capi, Cafiero, parlò poi al popolo per circa un’ora, a proposito dell’Internazionale. Parlò contro i ricchi, contro l’imposta del macinato e altre cose dello stesso genere. Cafiero non ha più di trent’anni<sup>10</sup>; è un bell’uomo dalla barba castana ed ha prodotto una certa impressione.

“Non è il solo che abbia parlato quel giorno. Anche un prete, il signor Fortini, fu costretto a predicare la fratellanza evangelica<sup>11</sup>.

“Nell’autodafè di cui abbiamo parlato, si dovevano bruciare anche i registri dello studio di un notaio; ma non si riuscì a mettere le mani né sull’uomo né sulle sue carte.

“Dopo tutto questo, giunse l’ora di cena. Quelli che facevano parte della banda si fecero portare da mangiare, ma pagando tutto. Quindi la banda si mise in marcia per il piccolo paese di Gallo”».

“Anche in questa località, gli archivi furono dati alle fiamme e il denaro che venne trovato nell’ufficio dell’esattore delle imposte fu distribuito al popolo.

“Sembra che in una di queste due località gli uffici del sale e tabacchi siano stati invasi dagli insorti e che il contenuto venne anch’esso distribuito al popolo<sup>12</sup>.

“Intanto, però, la polizia si era data parecchio da fare; e dei distaccamenti di fanteria, delle compagnie di bersaglieri e degli squadroni di cavalleria, oltre ai carabinieri, furono spediti contro la banda.

“Queste disposizioni militari furono coronate da immediato successo, perché la banda, sorpresa in una masseria, fu accerchiata e i suoi componenti furono arrestati in numero di ventisei, la sera dell’11 aprile, dopo avere tenuto la campagna per sei giorni<sup>13</sup>.

“E così, ancora una volta, le armi della borghesia hanno avuto ragione di noi... Per quanto i fatti di Letino possano sembrare poca cosa, è comunque un fatto di grande significato: infatti, è la prima volta che, senza “decreti” e senza tutto l’apparato rivoluzionario abituale, la rivoluzione anarchica si è affermata sul terreno dell’azione.

10. Carlo Cafiero è nato nel settembre 1846.

11. L’atto d’accusa, che il «Bulletin» pubblicò nel dicembre 1877, mostra che il vicario parrocchiale di Letino, Fortini, un buon vecchio sessantenne, non fu per niente *costretto* a predicare: volontariamente e pubblicamente egli fece l’elogio della banda armata e delle massime da essa proclamate, e invitò il popolo ad armarsi e a sollevarsi contro i proprietari e ad impossessarsi dei loro beni.

12. A Gallo, il curato, di nome Tamburri, si dichiarò anch’egli partigiano degli insorti, dicendo che erano dei bravi giovani, le cui intenzioni erano buone e dissuase il popolo da ogni idea di resistenza.

13. Questo epilogo, che Costa mi annunciava senza alcuna spiegazione sulle circostanze che l’avevano provocato, rimase per me inesplicabile, fino al momento in cui una lettera di Malatesta, che si troverà al momento opportuno, a p. 344, giunse infine (2 giugno) a rivelarmi quello che era accaduto.



“Non potete immaginarvi quali speranze questo episodio aveva fatto nascere tra noi! Quale desiderio ardente della lotta! E che paura per la borghesia! Sono stati compiuti arresti in massa a Roma, Bologna, Napoli, Firenze; in molte località si sono prese precauzioni tanto inusitate come se la rivoluzione fosse stata alle porte.

“Ciò malgrado, non è tutto finito; qualche rimasuglio della banda percorre ancora le montagne e si ode dappertutto come un rumore sordo di rivolta.

“La settimana prossima, vi scriverò di nuovo per fornirvi altri dettagli”.

Esisteva a Parigi un giornale che consideravamo appartenente alla nostra causa e nel quale scrivevano di tanto in tanto alcuni dei nostri amici: era il «Radical». Quale non fu la nostra sorpresa e la nostra indignazione quando leggemmo sul «Radical» un articolo in cui Cafiero e Malatesta venivano insultati, e costatare che chi li insultava era Jules Guesde!

Così segnalai l'incredibile articolo del «Radical» nel «Bulletin»:

Jules Guesde, collaboratore del «Radical» di Parigi, prende amabilmente in giro i socialisti italiani che hanno osato, per la prima volta, tentare una seria insurrezione e cercare di sollevare i contadini contro i loro proprietari e contro lo Stato. Egli li chiama i *fuggiaschi di Cerreto* e cerca di far credere che la maggioranza dei socialisti d'Italia ripudi ogni solidarietà con loro.

“Si sa – scrive Guesde – che l'Internazionale in Italia era da tempo divisa in due schieramenti, uno tanto serio, tanto laborioso e tanto numeroso, quanto l'altro lasciava a desiderare sia come numero che come significato, e che quest'ultimo solo si era lasciato trascinare a prendere la via delle campagne”.

Sicché, la Federazione italiana dell'Internazionale, cui appartengono gli insorti, non esiste per Guesde, non è che un gruppo insignificante “che lascia molto a desiderare sia come numero che come significato”; e gli contrappone una fazione “tanto *seria*, tanto *laboriosa* e tanto *numerosa* quanto poco lo è l'altra”.

Questa fazione *seria* e *laboriosa* di cui parla è così poco seria e così poco laboriosa che la Federazione italiana ha dovuto respingerla, in quanto è composta unicamente da intriganti vanitosi, da Signori che tengono dei Congressi in guanti neri e cappello di seta, da avvocati e da giornalisti in predico di diventare deputati, che formano una cricca di

cui Guesde deve ricordarsi di aver fatto egli stesso parte durante il suo soggiorno in Italia.

Per una bizzarra contraddizione, nel numero precedente del «Radical», Guesde aveva fatto l'elogio dei socialisti russi recentemente condannati e li aveva difesi contro il giornale di Gambetta. La «République française» aveva preso in giro questi “principi” che si fanno “operai”, queste “principesse che posano da cuoche”, queste “giovani nobili che entrano in fabbrica”, ecc. e li aveva trattati da “poveri personaggi”, da “gente di scarso cervello”, le cui “attività e i progetti superano in assurdità tutto quanto il socialismo ha potuto produrre altrove, e non è dir poco”. – Guesde le aveva replicato molto bene: aveva messo in rilievo tutto quanto c'è di serio e di ammirevole in un movimento che, per usare le sue stesse parole, “sotto la formula *Terra e Libertà*, mira nientemeno che a fondare la libertà sulla sola base che ne faccia una realtà: la restituzione della terra e di tutti gli strumenti di lavoro a coloro che li valorizzano”.

Guesde non ha capito, a quanto pare, che il movimento dei socialisti italiani è assolutamente identico a quello dei socialisti russi; egli non sa, evidentemente, che tutti e due sono parimenti disapprovati dai socialisti parlamentari della scuola di Marx; egli non si accorge che lodare l'uno e biasimare l'altro, significa cadere in una incongruenza che non è permessa a una persona seria e che lo scrittore del «Radical» che ingiuria i “fuggiaschi di Cerreto” è altrettanto odioso dello scrittore della «République française» che canzona la “gente di scarso cervello” che il governo russo spedisce ai lavori forzati.

Il «Bulletin» del 29 aprile completò il resoconto di Costa, pubblicato nel suo numero del 22 con alcune informazioni supplementari, estratte, come quelle dello stesso Costa, dalla stampa italiana:

“Ecco i nuovi particolari che troviamo in diversi giornali italiani sull'iniziativa rivoluzionaria degli internazionalisti. Naturalmente, questi particolari sono tutti presi dai fogli della borghesia e quindi non ne possiamo garantire l'autenticità.

“Il 2 aprile, un signore e una signora, che da come si esprimevano furono presi per inglesi<sup>14</sup>, vennero ad affittare a San Lupo (borgo di millecinquecento abitanti, vicino a Cerreto, nella pro-

14. Erano Kravcinskij e la giovane dama russa amica della signora Volchovskaja.

vincia di Benevento, all'estremità orientale della catena di montagne chiamate i monti del Matese) una casetta, isolata dalle altre abitazioni: quindi partirono, dicendo che sarebbero ritornati il 10 aprile. L'indomani sera arrivò un carro, che portava due grandi casse, che furono deposte nell'alloggio della sedicente famiglia inglese<sup>15</sup>. Inoltre, degli sconosciuti cominciarono ad arrivare isolatamente in paese e presero per luogo d'incontro la taverna Jacobelli, a un tiro di schioppo dal borgo. Questo allarmò la polizia. La sera del 5, un distaccamento di carabinieri<sup>16</sup> incontrò, nelle vicinanze dell'abitazione dei sedicenti inglesi, cinque individui che vollero allontanarsi quando si accorsero della presenza della forza pubblica; la pattuglia intimò l'alt; essi risposero con una scarica di fucileria, che ferì due carabinieri.

"In quel momento, sembra, la banda era in formazione a qualche distanza; i cinque individui che hanno sparato sui carabinieri erano venuti ad equipaggiarsi nel deposito d'armi costituitosi nella casa affittata dalla coppia di "inglesi", per poi raggiungere subito dopo i loro compagni.

"Dopo le fucilate, la banda, accompagnata da tre muli che trasportavano i bagagli, prese il cammino delle montagne, dato che la sua intenzione non era di tentare una sommossa a San Lupo stessa, che non era altro che il suo luogo di raduno e di organizzazione, ma di gettarsi sulle montagne e di percorrere il paese per cercare di sollevare i contadini. Un ispettore di polizia, accompagnato da soldati e da guardie municipali, si recò allora nella casetta, trovandola deserta. Fu forzata una porta e rinvenuti vettovaglie, venticinque fucili, delle asce, sostanze incendiarie, ecc.

"Gli internazionalisti che dovevano formare la banda dovevano arrivare a San Lupo in piccoli gruppi o isolatamente. Ne conseguì che, una volta scattato l'allarme, una parte di coloro che non avevano ancora raggiunto la località dell'appuntamento e che di conseguenza non avevano armi, furono arrestati per la strada, quattro nelle vicinanze di Solopaca<sup>17</sup>, e altri quattro a Pontelandolfo<sup>18</sup>.

15. Come evidenzia l'atto d'accusa, le armi contenute in queste casse furono disimballate, la sera del 3, da Ardinghi, sarto di Sesto Fiorentino, e da Innocenti, cappellaio di Firenze. Tutti e due ritornarono a San Lupo il 5, e avendo voluto recarsi, la sera del 5, alla stazione di Solopaca ad aspettare Kravcinskij e Grassi, furono arrestati insieme a costoro.

16. Erano in quattro, dice l'atto d'accusa.

17. Sono Ardinghi, Innocenti, Kravcinskij e Grassi. I primi due, venendo da San Lupo, andavano, come ho detto prima, la sera del 5, alla stazione di Solopaca ad aspettare Kravcinskij e Grassi; questi ultimi due furono, come dice l'atto d'accusa, "trovati nella notte fra il 5 e il 6 aprile, vicino alla stazione di Solopaca, in possesso di rivoltelle".

18. Sono Gagliardi, Matteucci, Dionisio Ceccarelli e Fruggieri.

“Questi particolari mostrano chiaramente che la banda non ha avuto il tempo di organizzarsi; che ha dovuto, dato l’allarme, lasciare San Lupo prima di trovarsi al completo; che lo scontro coi carabinieri è stato il fatto, non della intera banda, ma di cinque persone che si erano appena armate e che si allontanavano per raggiungere i loro compagni; e che è ridicolo rappresentare la banda come “in fuga” (stile Guesde) dopo questo scontro, perché, lasciando San Lupo per raggiungere le montagne, essa non faceva altro che eseguire un piano studiato prima.

“Sulla apparizione della banda a Letino e a Gallo (domenica 8, il terzo giorno dopo la partenza da San Lupo), non abbiamo nuovi particolari. Riguardo all’incresciosa fine della spedizione, ecco quanto ci scrive un internazionalista italiano:

“La località in cui ha preso inizio il movimento (San Lupo) offriva ai nostri amici certe condizioni favorevoli per armarsi ed equipaggiarsi; ma la regione di Letino e di Gallo, che poi attraversarono, non offriva elementi favorevoli ad una insurrezione, non essendo la provincia di Caserta (o Terra di Lavoro) in alcun modo rivoluzionaria. Essi avevano indubbiamente previsto ciò e hanno tentato subito, valicando i monti del Matese, di passare in una provincia vicina (quella di Campobasso, negli Abruzzi), in cui una sollevazione era sicura<sup>19</sup>; ma il governo, che aveva capito i loro progetti, li rinchiuse, con un grande dispiegamento di forze, in un cerchio di ferro, da cui fu loro impossibile uscire, malgrado una marcia forzata di 56 chilometri, compiuta in una sola giornata (quella di mercoledì 11)”.

“Le truppe che hanno sorpreso la banda, nella notte tra l’11 e il 12, mentre essa si trovava in una baita di montagna, sono un battaglione del 56° reggimento di fanteria e un distaccamento del 5° bersaglieri. Nessun giornale fornisce il benché minimo dettaglio su questa sorpresa, che rimane fino ad oggi inspiegabile per noi. Speriamo che, quando si conoscerà la verità sul comportamento dei nostri amici, saranno respinte con successo le ingiurie che le indirizza una stampa svergognata, nella prima fila della quale si distingue il «Povero» di Palermo”.

La “stampa svergognata” non era – chi se lo sarebbe immaginato? – la stampa borghese, che si mostrò in genere riservata e persino veritiera; erano dei giornali che si dicevano socialisti. Dopo il «Radical», vedemmo scendere in campo il «Vorwärts».

19. La spiegazione fornita dal nostro corrispondente viene confermata dalla lettera di Malatesta che mi giunse il 2 giugno (vedi più avanti, p. 344).

Riporto quanto segue dallo stesso numero del «Bulletin»:

Il «Vorwärts» di Lipsia ha pubblicato sul tentativo insurrezionale italiano questo stupefacente trafiletto:

“I giornali borghesi di tutti i paesi riferiscono a proposito dell'Italia una sciocchezza delle più stupide (*eine höchst einfältige Schwindelgeschichte*). Gli internazionalisti avrebbero fatto un'insurrezione vicino a Roma. Il seguente telegramma, che si è potuto leggere su quasi tutti i giornali tedeschi, è comico al massimo: “La polizia ha arrestato domenica, a Pontemolle vicino a Roma, diciotto aderenti all'Internazionale, che sembravano volersi costituire in banda”. La «Vossische Zeitung» è del resto tanto onesta da riconoscere che tutta questa storia è una manovra della polizia. Le persone arrestate non hanno nulla a che fare con l'Internazionale, sono semplici malfattori come se ne trovano di continuo in Italia e che si dedicano al brigantaggio (*es ist einfaches Raubgesindel, welches in Italien immerwährend sein Unwesen treibt*). Il ministro Nicotera in persona ha detto che i capi della sommossa appartengono *alle classi più basse della popolazione*, orbene queste, come è noto, permangono in Italia del tutto estranee all'Internazionale. E così, menzogne, e sempre menzogne, per cercare di calunniare questi *rossi* che si detestano”.

Ecco tutto quanto ha detto il «Vorwärts» ai suoi lettori, finora, sui fatti d'Italia. E questa noticina è comparsa il 18 aprile, quando l'intera storia della banda di Letino, compresi i nomi di Cafiero e di Malatesta, delegati all'ultimo Congresso internazionale di Berna, aveva già fatto il giro della stampa. Rispetto a un tale monumento di ignoranza o di malfede, nessuno potrà fare meglio.

Ritengo di dovere mostrare – riguardo alle ingiurie di certa stampa socialista (!) – con quale tono, ben diverso, alcuni organi della borghesia avevano trattato i nostri amici imprigionati, e pubblicai quanto segue:

Da alcuni giornali radicali o sedicenti socialisti, qualche personaggio, spinto unicamente da odio personale, ha lanciato le più volgari offese contro i socialisti italiani insorti e in particolare contro i nostri amici Cafiero e Malatesta. A questi metodi ignobili, – l'ingiuria contro dei vinti che hanno pagato di persona, cosa che non hanno mai fatto i loro denigratori, – noi contrapponiamo, a disonore di quei gior-

nali pseudo socialisti, due estratti di giornali *borghesi*, che gli daranno una lezione di buona creanza e di decenza.

Ecco come si esprime, su Cafiero, il «Giornale di Padova», riportato dal «Pungolo» di Milano:

“Carlo Cafiero è figlio di un ricco possidente di Barletta. Ha compiuto i suoi studi all’università di Napoli. Ma ancora giovanissimo ha lasciato l’Italia per viaggiare in quasi tutta l’Europa.

“Ha soggiornato molto a lungo in Svizzera, dove ha sempre e generosamente offerto ospitalità, in una casa che aveva acquistato, ai principali internazionalisti di tutto il mondo, – e agli imbroglioni, che vivevano a sue spese<sup>20</sup>.

“Fu in rapporto con Marx, con Jacoby, con Bakunin con gli uomini più in vista della sua scuola, in particolare con dei socialisti russi.

“Ha un po’ più di trent’anni: è di modi assai fini, educato, gentile, umano e generoso; parla bene l’inglese, il francese e il russo<sup>21</sup>; professa idee talmente audaci, che non potrebbero essere applicate senza sconvolgere le fondamenta della società moderna. Di carattere molto deciso, è un uomo dalle profonde convinzioni”.

Il corrispondente italiano di «Etats-Unis d’Europe», giornale che esce a Ginevra, così scrive degli insorti e di colui che sembra essere stato alla loro testa:

“La banda era composta, non da briganti, come certi giornali volevano far credere, ma da lavoratori e da studenti, tutti consapevoli di quel che facevano, ma illusi sul risultato pratico di quel gesto.

“Questo moto sembra sia stato guidato dal cittadino Carlo Cafiero, ben noto per le sue idee ultra rivoluzionarie, ma di una onestà senza macchia. Cafiero ha sacrificato tutta la sua vita e una grande fortuna alla causa del socialismo intransigente<sup>22</sup>. Intimo amico di Bakunin, di cui aveva abbracciato la dottrina, Cafiero ha ritenuto suo dovere prendere l’iniziativa dell’azione, per quanto non potesse farsi illusioni sul risultato di un simile tentativo. Si possono non condivi-

20. Sono questi *imbrogli* e i loro compari ad offendere adesso, sui giornali, Cafiero imprigionato in quanto insorto. (Nota del «Bulletin»). – Questa nota alludeva a Nabruzzi, a Zanardelli e ai loro amici.

21. Cafiero parlava e scriveva benissimo in francese e abbastanza bene in inglese; quanto al russo, ne aveva acquisito qualche nozione elementare.

22. Il corrispondente avrebbe dovuto dire *rivoluzionario*, perché la parola *intransigente* non era mai stata utilizzata dai socialisti. (Nota del «Bulletin»).

dere le sue idee, ma si deve rispettare chi paga di persona per sostenerle, soprattutto quando viene sconfitto ed è nell'impossibilità di respingere le aggressioni e le calunnie con cui una certa stampa si compiace di sopraffarlo".

Imparate, signori del «Povero», del «Vorwärts» e del «Radical», imparate, leggendo il linguaggio che i *nostri nemici* tengono parlando dei *loro nemici*, ad arrossire dei vostri sistemi di polemica, e costatate che la vostra lealtà e la vostra delicatezza non raggiungono quelle di un corrispondente della stampa borghese.

C'era ancora, in quel numero del «Bulletin», un'altra lettera di Costa, del 21 aprile. Eccola:

"I socialisti che componevano la banda insorta sono reclusi nelle prigioni di Santa Maria Capua Vetere<sup>23</sup>. Si pensa che il loro processo si terrà molto presto, perché il ministero vuole approfittare del panico che la comparsa di questa banda aveva suscitato tra la borghesia, per ottenere una condanna solenne. È già stato sfruttato, questo panico, per fare condannare a Firenze alcuni socialisti che, presenti ad una riunione pubblica contro la *bestemmia*, organizzata da dei clericali, avevano protestato al grido di "Viva l'Internazionale! Viva il socialismo!".

"Per avere un'idea delle misure prese dalla borghesia terrorizzata, vi dirò che a Imola, ad esempio, i soldati non dormivano più nelle loro caserme, ma si accampavano sulle pubbliche piazze, come se la città fosse in stato d'assedio; delle pattuglie di carabinieri, di agenti di polizia, di soldati, percorrevano incessantemente la città e i dintorni, arrivando a volte fino a Dozza, piccolo paese a sette miglia da lì, alle pendici delle montagne.

"Da Forlì erano stati inviati dei soldati a Rocca San Casciano, temendo che delle bande armate penetrassero dalla Romagna in Toscana o viceversa.

"A Bologna sono stati arrestati in molti: alcuni sono stati rilasciati dopo aver ricevuto l'*ammonizione*, altri sono stati tratti in prigione; parecchi sono riusciti a sfuggire alle ricerche. Giovedì sera 19 corrente, sono state eseguite delle perquisizioni al domicilio di molti socialisti; e i vigliacchi che ci governano, credendo che una visita della polizia potesse spaventare i nostri compagni, vole-

23. Oltre ai ventisei insorti arrestati l'11 aprile, era stato imprigionato anche il vicario parrocchiale di Letino, l'abate Fortini, il prete di Gallo, l'abate Tamburri, e un contadino, Bertollo, di Letino, che era servito da guida per la banda. Gli otto socialisti arrestati in precedenza a Solopaca e a Pontelandolfo erano detenuti nel carcere di Benevento.

vano costringerli a firmare una carta secondo cui avrebbero dichiarato di non fare parte o di rinunciare a fare parte dell'Internazionale.

"I giornali pubblicano un decreto del governo, che dichiara sciolte tutte le sezioni e le federazioni, i circoli e i gruppi dell'Internazionale, ordina la chiusura delle loro sedi e la requisizione degli oggetti loro appartenenti. I giornali hanno cura di informarci inoltre che i ministri sono stati unanimi nell'approvazione di questo decreto, cosa del resto di cui non avremmo mai dubitato.

"Eccoci dunque di nuovo fuorilegge; ma i socialisti italiani non si fermeranno per questo, siatene certi. Le persecuzioni servono da sprone.

"Proprio oggi deve essere giudicato definitivamente, dinanzi al tribunale di Perugia, il processo per contravvenzione all'*ammonizione* intentato contro Costa. Né lui né il suo avvocato potranno essere presenti; Costa, ricercato con accanimento dalla polizia, ha dovuto nascondersi; e naturalmente verrà condannato".

Una lettera di Brousse a Kropotkin del 1° maggio contiene il seguente brano: "Avremo ben presto notizie dall'Italia, perché ho appena ricevuto una lettera da Costa che mi annuncia il suo arrivo a Berna; vedremo di fare in modo che possiate parlare anche con lui". In un'altra lettera, senza data, scritta attorno al 10 maggio, egli scrive: "Costa è qui. Come informazioni, non ne sa più di noi, se non che l'organizzazione in Italia non subirà alcuna conseguenza a causa dei fatti di Benevento<sup>24</sup>".

Tornando alla Federazione giurassiana, ricordo, il 28 aprile e il 9 maggio, delle assemblee della federazione del distretto di Courtelary; in prima pagina del «Bulletin» del 29 aprile, l'annuncio della interdizione di un laboratorio di falegnameria di Zurigo, pubblicato su richiesta della corporazione degli operai che lavorano il legno (*Holzarbeiter*); e, nello stesso numero, l'apertura, per iniziativa della Sezione di lingua francese di Losanna e della Sezione tedesca di propaganda di Ginevra, di una sottoscrizione a favore degli internazionalisti italiani arrestati e delle loro famiglie.

Le elezioni triennali per il rinnovo del Gran Consiglio di Neuchâtel si tennero domenica 6 maggio. In tale occasione, un corrispondente di Neuchâtel fece notare che una parte dei membri della Sezione del *Grütli* di quella città aveva votato apertamente per i candidati conservatori: "Ed ecco gli uomini che vorreb-

24. Una nota della mia agenda del 1877 riporta: "Venerdì, 11 maggio. Vado a trovare Costa a Berna". Rimasi da lui e da Brousse fino a domenica sera.



bero organizzare da noi un partito operaio, in concorrenza con l'Internazionale!". A La Chaux-de-Fonds, non si era rinnovata la commedia della "Giovane Repubblica", per mezzo della quale, nel 1874, i conservatori o *verdi* avevano cercato di portare via voti alla lista radicale; i falsi socialisti avevano gettato la maschera e diventavano senza alcun travisamento gli alleati dei reazionari. "I vecchi coullerysti – quegli uomini che hanno combattuto con accanimento la Federazione giurassiana e i "bakuninisti", e che al Congresso dell'Aia avevano inviato un mandato di delegato, assegnato da Marx al blanquista Vaillant e che costui ebbe la dignità di rifiutare, – i vecchi coullerysti, dicevamo, si sono apertamente schierati tra le fila dei conservatori; e il loro capo Coullery spicca sulla lista *verde*".

Il «Bulletin» del 13 maggio 1877 pubblicò a questo riguardo il seguente articolo, che contiene un documento di cui avevamo promesso la riproduzione (vedi tomo I, p. 98):

A proposito di Coullery, la stampa radicale di Neuchâtel ha pubblicato recentemente un documento autentico che prova che *fin dal 1868* questo degno personaggio era *un agente del partito conservatore*: è una lettera confidenziale inviata da Coullery a Favarger, notaio a Neuchâtel<sup>25</sup>. L'originale di questa lettera è depositato negli uffici del giornale «Réveil» [di Cernier]: eccone il testo:

“La Chaux-de-Fonds, 8 settembre 1868.

Signore e amico,

Ho ricevuto la vostra lettera. Vi ringrazio. Avete già inviato l'altra?

Vi raccomando il latore della presente, il cittadino D. H. È un giovane molto capace sotto tutti gli aspetti; scrive l'articolo giornalistico in modo ammirevole. Se l'«Union libérale»<sup>26</sup> ne è sprovvista, può farne uso; vogliate dunque presentarlo ai Signori del Comitato di redazione.

Vi vedrò il 12.

Vostro

PIERRE COULLERY.”

Ecco dunque chi era l'uomo che si era coalizzato, qual-

25. Favarger è uno dei massimi esponenti del partito conservatore di Neuchâtel. (Nota del «Bulletin»).

26. L'«Union libérale» è l'organo ufficiale del partito conservatore di Neuchâtel. (Nota del «Bulletin»).

che anno fa, coi capi del Tempio Unico a Ginevra (Grosselin, Henri Perret, Utin, J.P. Becker, ecc.) per combattere qui da noi il partito socialista rivoluzionario! Ecco chi era l'uomo che, nell'aprile 1870, *diciotto mesi dopo aver scritto la lettera che abbiamo riportato*, sedeva ancora tra i delegati dell'Internazionale autoritaria e marxista, a quel Congresso di La Chaux-de-Fonds dove si operò la scissione!

Chissà quali rivelazioni l'avvenire ci riserva ancora, su altri personaggi che oggi, indossata la maschera socialista, continuano in altri cantoni un'attività analoga a quella di Coullery<sup>27</sup>?

Ci si ricorderà che la Federazione giurassiana aveva dovuto continuare ad adempiere per un altro anno, su richiesta del Congresso di Berna, alle funzioni di Ufficio federale dell'Internazionale; la sede di questo Ufficio fu posta nella Sezione di La Chaux-de-Fonds, su decisione della maggioranza delle Sezioni giurassiane, presa alla fine di aprile. Ai primi di maggio, l'Ufficio federale inviò alle Federazioni regionali una circolare relativa al Congresso generale da tenere nel 1877; eccola:

*Circolare alle Federazioni regionali.*

Compagni,

L'articolo 4 degli statuti generali prevede che il Congresso annuale dell'Associazione internazionale dei lavoratori deve riunirsi il primo lunedì di settembre; l'articolo 8 aggiunge che i punti che si vogliono mettere all'ordine del giorno devono essere trasmessi, tre mesi prima, all'Ufficio federale.

In esecuzione di questi due articoli, invitiamo le Federazioni regionali:

1° A fare delle proposte sul paese e la città in cui si debba riunire il Congresso di quest'anno;

2° A trasmetterci, prima della fine del mese in corso, i punti che esse desiderano vedere inseriti sull'ordine del giorno di questo Congresso, in modo che noi possiamo portarli a conoscenza di tutte le Federazioni.

Saluti e solidarietà.

*I componenti dell'Ufficio federale permanente per il 1877:*

G. ALBAGÈS, imbianchino; Aug. SPICHIGER, bulinista;

27. Vedremo, a p. 406, che cosa erano diventati, nel 1877, alcuni dei membri della vecchia cricca del Tempio Unico di Ginevra.

Louis PINDY, fonditore, *segretario-corrispondente*.

La Chaux-de-Fonds (Svizzera), 8 maggio 1877.

Indirizzo: Louis Pindy, Rue Fritz Courvoisier, 36, La Chaux-de-Fonds, cantone di Neuchâtel (Svizzera).

Si è visto che una “Società democratica” di Patrasso aveva fatto pervenire un saluto amichevole al Congresso di Berna. Un aderente di questa associazione, Denys Ambelikopoulo, ci inviò nella primavera del 1877 uno “Studio sul socialismo in Grecia” che noi pubblicammo nel «Bulletin» dell’8 aprile. Il mese successivo, una lettera da Patrasso ci fece giungere il programma della “Unione democratica del Popolo” (*Dimokratikos Syndesmos tou Laou*), che parimenti il «Bulletin» pubblicò. Questo programma diceva:

“Considerando che dalla povertà e dall’ignoranza derivano tutte le miserie sociali; che, di conseguenza, l’emancipazione del popolo dalla povertà e dall’ignoranza dev’essere il grande fine di tutti coloro che vogliono agire sinceramente per la patria; che l’emancipazione del popolo deve essere opera del popolo stesso; considerando che questa emancipazione dipende in gran parte dall’emancipazione politica, basata sulla nostra storia;

“Noi abbiamo fondato l’Unione democratica del Popolo, allo scopo di lavorare uniti per la realizzazione della democrazia sulle seguenti basi: A. Pieno decentramento e completa autonomia dei comuni; B. Piena libertà degli individui; C. Ogni autorità deve scomparire dinanzi alla sovranità del popolo.

“L’Unione democratica del Popolo considera suoi nemici tutti coloro che vogliono mantenere la attuale situazione della società; riconosce come propria legge la Verità, la Giustizia e la Morale; accetta come aderenti tutti i gruppi e gli individui che approvano il suo programma”.

Questo tentativo di impiantare l’Internazionale sul suolo ellenico, con delle forme appropriate alle condizioni particolari del paese, doveva ben presto, come si vedrà più avanti, attirare sui suoi autori i rigori del governo.

In prima pagina del «Bulletin» del 22 aprile si legge un avviso così concepito:

Riceviamo il seguente telegramma da Lisbona, 20 aprile:  
*I molatori di Lisbona sono in sciopero. Vogliate avvisare il Belgio e la Francia.* – GNECCO.

Il Comitato federale giurassiano, che assolve provvisoriamente alle funzioni di Ufficio federale dell’Internazionale<sup>28</sup>,

ha immediatamente fatto pervenire questa notizia ai suoi corrispondenti di Francia e del Belgio, con preghiera di avvertire gli operai molatori di questi due paesi di non andare a Lisbona.

L'invio di questo telegramma da parte dei socialisti portoghesi ci colpì profondamente: ci vedemmo una prova evidente che, malgrado le divergenze su delle questioni di organizzazione e di tattica, la solidarietà nella lotta economica poteva essere realizzata, e fummo grati al Comitato di Lisbona di averne fornito la dimostrazione pratica.

Sempre sullo stesso numero del «Bulletin» si legge quest'altro articolo:

DANIMARCA. – I due principali capi del Partito socialista danese, Ludwig Pio e Paul Geleff, se ne sono scappati in America portandosi via la cassa del partito e lasciando debiti considerevoli. Ecco quello che scrivevano quindici giorni fa i giornali borghesi. Benché non avessimo mai preso troppo sul serio il movimento socialista danese, e che la persona di Ludwig Pio, in particolare, non ci ispirasse, secondo le informazioni che ci avevano fornito degli amici, che una molto mediocre fiducia, non abbiamo prestato fede in un primo momento alla notizia della fuga di questi due figure. Ma la «Tagwacht» del 18 corrente ci dà la conferma del fatto, aggiungendo che il «Vorwärts» di Lipsia riferisce particolari relativi a questa truffa colossale. Siccome il «Vorwärts» dai primi di questo mese non ci manda più – non sappiamo per quale motivo – il numero di scambio<sup>29</sup>, non possiamo, per il momento, comunicare ai nostri lettori i dettagli ai quali fa allusione la «Tagwacht». Ad ogni modo, ai lavoratori danesi è reso pan per focaccia: un partito che si dà dei *capi* merita d'essere tradito e derubato da loro.

Sempre in quello stesso numero, il «Bulletin» pubblicava per la prima volta una corrispondenza da Montevideo; era una lettera scritta dal Comitato della «Società internazionale dei lavoratori». Vi si leggeva, tra le altre cose: «Malgrado la crisi che stiamo subendo, i lavoratori di Montevideo continuano il loro percorso di asso-

28. Si è visto in precedenza che l'Ufficio federale non venne nominato che alla fine d'aprile.

29. Vedi sopra, p. 228 e p. 238.

ciazione. La società dei muratori e quella dei carpentieri di fiume sono oggi realtà. Il 19 marzo gli operai carpentieri si sono riuniti; a seguito di questa assemblea, hanno deciso che una riunione di tutti gli operai che lavorano il legno si terrà prossimamente per creare un'associazione che, noi speriamo, costituirà una sezione della nostra Società. Riceviamo regolarmente il «Bulletin» e abbiamo avuto anche il *Resoconto* del Congresso internazionale di Berna. Vi preghiamo di farci inviare qualche buon giornale socialista italiano. Quanto a rapporti col Messico, non ci è possibile pensarlo, per il momento. L'unico scopo che la nostra Società possa proporsi fino a nuovo ordine, è di completare l'organizzazione operaia nella repubblica dell'Uruguay”.

Alla fine di maggio, la Federazione spagnola fece arrivare alle altre Federazioni, attraverso l'Ufficio federale, la proposta di inviare un delegato “per diffondere i principi e l'organizzazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori nelle repubbliche dell'America del Sud”; essa si offriva di pagare le spese di questa delegazione. Non ricordo quale seguito ebbe questo progetto.

Infine, sempre in quel numero, c'era un comunicato della Comunità icariana della contea di Corning, Iowa, Stati Uniti, che proponeva la fondazione di un'associazione, l'Unione sociale, destinata a mettere in rapporto reciproco tutti i gruppi di tutte le scuole socialiste. Questo comunicato fu seguito da un altro: una lettera, datata 23 aprile, del presidente della Comunità icariana, che altri non era che il nostro compagno Sauva, ex delegato delle sezioni americane 2, 29 e 42 al Congresso dell'Aia. La lettera accompagnava un libro di propaganda dal titolo *Icaria* – che il «Bulletin» analizzò favorevolmente<sup>30</sup>, – e terminava con questa frase che ci fece un gran piacere:

Se queste righe cadono sotto gli occhi dei compagni Guillaume e Schwitzguébel, ricevano i complimenti del loro co-delegato al Congresso dell'Aia per la parte che hanno avuto nella celebrazione del 18 marzo a Berna. Saluti fraterni. A. SAUVA, presidente della Comunità icariana.

I deputati socialisti tedeschi non erano ancora tanto numerosi al Reichstag da potere proporre dei progetti di legge: il regola-

30. Questa analisi terminava con queste parole: “Quali che siano, secondo noi, le lacune e gli errori della teoria icariana, ci sentiamo in dovere di rendere omaggio all'abnegazione e alla perseveranza di questi campioni del socialismo, la cui esistenza non è stata che una lunga lotta e che, malgrado le traversie, le delusioni e gli ostacoli di ogni sorta, sono rimasti fino ad oggi fedeli alla loro opera”.

mento esigeva che i progetti fossero firmati da quindici membri, e i socialisti non erano che dodici. Avevano dovuto quindi cercare degli alleati per firmare con loro e ne avevano trovati: democratici, ultramontani e danesi. Ma i progetti che essi presentarono non avevano alcuna possibilità di essere approvati, secondo l'ammissione del «Vorwärts».

Il Congresso dei socialisti tedeschi fu convocato, quell'anno come il precedente, dai deputati del partito, col pretesto di rendere conto della loro attività parlamentare; il luogo di riunione fu di nuovo Gotha e la data scelta domenica 27 maggio.

In Belgio, Paul Janson, ex direttore della «Liberté», pose la sua candidatura a deputato. «Speriamo, ci scrissero, che egli venga eletto e che l'operaio belga veda che cosa diventa alla Camera un ex socio dell'Internazionale». Janson venne eletto, in effetti, a Bruxelles, come candidato dell'Associazione liberale; e la «Gazette de Bruxelles» si premurò di sottolineare il fatto che il brillante oratore che entrava in Parlamento coi voti di 5600 bottegai, industriali e possidenti, vi entrava non come socialista, ma come *liberale*. «Ecco – fece osservare il «Bulletin» – chi incoraggerà gli operai a lanciarsi sulla via della politica parlamentare».

Louis Bertrand, il giovane e turbolento segretario della Camera del lavoro di Bruxelles, aveva inviato una lettera al «Bulletin» per precisare a suo modo il carattere della proposta che aveva presentato al Congresso di Gand (vedi p. 297). Bertrand ci scriveva: «Il Congresso non ha dato alla mozione che ho presentato il carattere che le attribuite. *Tutte* le associazioni operaie rappresentate riconoscevano la necessità dell'agitazione politica. Persino i delegati di Verviers l'hanno riconosciuta, pur volendosi nascondere dietro una tattica che non ho capito, quando dicevano che volevano fare della politica, ma della politica *negativa*. La mozione presentata da Van Beveren, tendente all'*obbligo* politico, è stata respinta non perché le associazioni non volessero fare politica, ma perché non vogliono esservi *obbligate*».

Il «Bulletin» rispose (13 maggio):

L'osservazione del cittadino Bertrand non modifica affatto la nostra valutazione. L'*obbligo* di fare politica, rivendicato dai fiamminghi, è stato respinto; il Congresso ha riconosciuto agli astensionisti tanto quanto ai politicanti il diritto di cittadinanza nell'Unione operaia belga: ecco quello che avevamo detto ed ecco quanto rimane acquisito, prima e dopo la pretesa rettifica che abbiamo letto.

Quanto alla *tattica* dei delegati di Verviers, che afferma che essi vogliono proprio fare politica, ma della politica *negativa*, il cittadino Bertrand sostiene di non averla capita. A noi, pare di capirla: la *politica negativa* di cui parlano i nostri amici di Verviers è proprio la tattica che noi stessi preconizziamo: l'astensione dagli imbrogli elettorali, dalle ciance parlamentari; l'organizzazione e la federazione dei corpi di mestiere; la propaganda attiva dei principi socialisti, la critica degli atti della borghesia governante; e, quando si presenterà l'occasione, la realizzazione, con la rivoluzione e con la distruzione dei governi, delle rivendicazioni del proletariato. Ecco la *politica negativa* così come noi la comprendiamo e così come la comprendono anche a Verviers, noi crediamo.

Il cittadino Bertrand così conclude la sua lettera:

“Sarebbe auspicabile che, sulle questioni che ci dividono, mettessimo meno fiele nelle nostre discussioni. Vorrei proprio vedere che trovaste assurdo che noi facessimo politica, per quanto<sup>31</sup> voi approvate l'attività delle bande insorte dei socialisti italiani, attività che da parte mia ritengo insensata. Ma non vorrei disapprovare l'attività dei nostri fratelli italiani, come vorrei che voi non attaccaste la nostra: non era stato contemplato dall'Internazionale che ogni paese era libero di scegliersi la linea di condotta che vuole seguire?

“Termino questa lettera annunciandovi che Paul Janson è stato nominato deputato di Bruxelles, con 3000 voti più del candidato reazionario. È probabile, persino certo, che gli interessi dei lavoratori troveranno un difensore nella persona del cittadino Janson”.

Quest'ultima parte della lettera del cittadino Bertrand richiede da parte nostra qualche parola di risposta.

Sì, certo, all'ultimo Congresso internazionale di Berna è stata approvata una risoluzione che afferma che ogni paese è libero di scegliere da sé la linea di condotta che vuole seguire. Questa risoluzione non solo è stata approvata all'unanimità dei delegati dell'Internazionale, ma ha ricevuto l'adesione di Vahlteich, delegato del Partito socialista di Germania, e di Greulich, delegato dello *Schweizerischer Arbeiterbund*.

Gli organi ufficiali, sia del Partito socialista di Germania

31. Ecco qui un *per quanto* che fa sognare: per caso, agli occhi del cittadino Bertrand, l'iniziativa degli insorti italiani sarebbe politica? (Nota del «Bulletin»).

che dell'*Arbeiterbund* hanno nondimeno, senza curarsi di questa dichiarazione accettata dai loro rappresentanti, vomitato ingiurie sui rivoluzionari russi e italiani.

Quanto a noi, ci siamo invece strettamente conformati alla linea di condotta che ci è stata indicata dalla risoluzione approvata al Congresso di Berna.

Noi non abbiamo né approvato né disapprovato il gesto insurrezionale dei socialisti italiani, lo abbiamo riferito *con simpatia*.

Noi non abbiamo né approvato né disapprovato le cospirazioni dei socialisti russi, abbiamo riportato *con simpatia* i dettagli che ci sono stati comunicati sulla loro dedizione e le loro sofferenze.

Noi non abbiamo né approvato né disapprovato le candidature socialiste al Reichstag tedesco; abbiamo semplicemente riferito *con simpatia* l'elezione dei dodici deputati socialisti.

Quanto al Belgio, però, noi abbiamo *biasimato* e *biasimiamo*, nel movimento politico inaugurato da alcune personalità, delle tendenze che ci paiono anti-socialiste.

La risoluzione di Berna afferma che l'Internazionale simpatizza con i lavoratori di tutti i paesi e in tutti i casi, *purché essi non abbiano rapporti coi partiti borghesi quali che siano*.

Ebbene, la tendenza che ci pare si stia cercando di imprimere al movimento operaio belga, e che noi biasimiamo, è proprio quella *di creargli un rapporto con un partito borghese*.

La prova? Non è necessario andarla a cercare molto lontano. Il cittadino Bertrand cita, alla fine della sua lettera, la nomina di Janson, *candidato ufficiale del partito liberale borghese, eletto da voti borghesi*, come se citasse un trionfo del partito socialista!

Per noi, se simpatizziamo con *tutti i movimenti puramente operai e puramente socialisti*, quale che sia del resto la tattica che essi adottano, non simpatizzeremo mai con coloro che, col pretesto di fare entrare dei socialisti in Parlamento o al Gran Consiglio, accettano non solo l'alleanza, ma ancor di più, l'*etichetta ufficiale* di un partito borghese.

Il «Bulletin» del 6 maggio, che uscì nel momento in cui Costa aveva già annunciato a Brousse che si rifugiava in Svizzera e che stava arrivando a Berna, contiene questa corrispondenza inviata dall'Italia:

“La maggior parte dei socialisti arrestati a Bologna ha dovuto essere rimessa in libertà, perché la polizia non è riuscita a trovare



alcuna imputazione a loro carico. Il «Martello» non ha potuto più uscire, in quanto il suo principale redattore, Costa, ha dovuto nascondersi per sfuggire al mandato d'arresto spiccato contro di lui.

“Il «Risveglio», di Siena, è stato sequestrato tre volte in un mese. L'ultima volta è stata motivata da un articolo intitolato “Bollettino dell'insurrezione”, in cui quel giornale esprimeva apertamente le sue simpatie per i socialisti della banda di San Lupo.

“Il «Povero» di Palermo svolge in questo momento nei confronti dei socialisti rivoluzionari italiani il ruolo che Terzaghi ha svolto nel 1874, dopo l'affare di Bologna. Terzaghi era una spia; che cosa sono quelli del «Povero»? L'avvenire si incaricherà di dircelo”.

Il «Bulletin» riferiva di non avere ricevuto altri particolari sul moto insurrezionale né sulla sorte dei prigionieri detenuti a Santa Maria Capua Vetere; e continuava:

Il «Vorwärts» di Lipsia è ritornato, nel suo numero del 27 aprile, sulle faccende italiane, per dichiarare ancora una volta che l'insurrezione non aveva nulla a che fare con l'Internazionale. E per fare ben capire la sua profonda conoscenza delle cose d'Italia, piazza stavolta l'insurrezione *in Romagna!* Bisognerebbe, prima di voler giudicare, quanto meno preoccuparsi di informarsi con esattezza.

Non c'è più niente sull'Italia nel «Bulletin» per tutto il mese di maggio. Eravamo senza notizie, se non quelle della stampa borghese, che ci comunicò l'arresto, a Napoli, del nostro amico Emilio Covelli; Costa, arrivato a Berna e che ero andato a trovare, non ne sapeva più di noi. È solo nel primo numero di giugno che il «Bulletin» pubblicò di nuovo qualche riga riguardante i nostri amici italiani:

Gli internazionalisti arrestati vicino a Letino, e attualmente detenuti nelle prigioni di Santa Maria Capua Vetere, hanno dichiarato tutti, ad eccezione di uno solo<sup>32</sup>, di avere preso le armi per provocare la rivoluzione sociale. La salute dei prigionieri è buona. Hanno il permesso di leggere e di studiare. Quanto all'epoca in cui si terrà il loro processo, non abbiamo alcuna notizia.

Facciamo osservare, di passaggio, che nel suo ultimo nu-

32. Si tratta di un certo Francesco Gastaldi, quarant'anni, tenente di artiglieria in pensione, di cui non so spiegarmi la presenza tra gli insorti.

mero, la «Tagwacht» di Zurigo, diretta, come è noto, da un certo Greulich... insinua che Cafiero, Malatesta e i loro compagni sono degli *agenti provocatori* («Tagwacht» del 30 maggio, p. 3, prima colonna, riga 34); qualche riga più in basso, l'onesto Greulich si esibisce in un paragone tra gli internazionalisti italiani e le *blouses blanches* dell'impero.

Raccomandiamo alla spia Terzaghi di assicurarsi la collaborazione di Greulich per la prima porcheria che stamperà; la prosa del direttore della «Tagwacht» è degna di figurare nelle colonne del «Re Quan Quan»<sup>33</sup>.

Ma finalmente potevamo, nel numero seguente, dare notizie autentiche, perché avevamo ricevuto, il 2 giugno, una lettera che Malatesta mi aveva fatto pervenire dalla prigione (vedi p. 344).

Abbiamo visto che il presidente del Gran Consiglio bernese, Sahli, aveva, nel suo discorso d'inaugurazione, stigmatizzato "le idee deplorevoli e malsane di una classe che vuole fondare la sua esistenza sulle rovine delle istituzioni attuali e vivere felice senza lavorare". I soci dell'*Arbeiterbund* di Berna, in questa occasione, tennero a separare chiaramente, dinanzi al pubblico, la loro causa da quella dei giurassiani e a costatare che le parole dell'uomo di Stato bernese si applicavano all'Internazionale e solo ad essa. Con una lettera pubblicata dalla «Tagwacht» (28 aprile), quelli dell'*Arbeiterbund* bernese affermavano che soltanto una stampa ignorante o in malafede aveva potuto mettere nello stesso calderone i giurassiani e l'*Arbeiterbund*; che erano esclusivamente i giurassiani ad avere fatto il corteo del 18 marzo a Berna; che l'*Arbeiterbund*, che ha l'onore di contare nel novero dei suoi aderenti il consigliere di Stato Frossard e parecchi deputati, si era ben guardato dal prendervi parte. I firmatari della lettera si stupivano d'altronde che Sahli avesse potuto occuparsi, nel suo discorso, di questi giurassiani di cui l'*Arbeiterbund* combatte da un anno "con successo" i principi e l'influenza, e che sono altrettanto insignificanti in rapporto al numero quanto ai principi e alla tattica; e concludevano pregando il presidente del Gran Consiglio bernese di volere cortesemente spiegare ben chiaramente il senso delle parole da lui pronunciate, e di dire se esse si applicavano, in qualche misura, ai soci dell'*Arbeiterbund*.

Sahli si affrettò a rispondere e a tranquillizzare i degni cittadini che lo interpellavano. Le sue parole, disse, non si riferivano in al-

33. Il giornale che dirigeva allora Terzaghi.

cun modo all'*Arbeiterbund*; egli non aveva voluto parlare che degli *anarchici*, ossia dei membri della Federazione giurassiana, che avevano innalzato la bandiera rossa il 18 marzo. E aggiungeva: "Voi trovate incomprensibile che il presidente del Gran Consiglio abbia potuto fare menzione di questi anarchici, che vi sembrano insignificanti quanto a numero, principi e tattica. Ma vi rimando innanzitutto alla vostra stessa dichiarazione secondo la quale *voi combattete da un anno i principi e l'influenza degli anarchici*. Perché mai ciò sarebbe necessario, se essi sono tanto insignificanti come sostenete? Mi pare che, su questo punto, *voi ed io abbiamo mirato allo stesso scopo*. Sono ben persuaso, indubbiamente, che mai gli anarchici otterranno nella nostra patria un'influenza preponderante; ma ciò non impedisce che essi potrebbero, col tempo, diventare tanto forti da provocare nelle nostre belle vallate dei danni incalcolabili".

L'*Arbeiterbund* bernese aveva ottenuto quello che voleva: il presidente del Gran Consiglio gli aveva rilasciato un certificato di patriottismo e aveva ribadito che esso era l'alleato dell'autorità nella lotta contro gli *anarchici*. Sicché il «Bulletin» (6 maggio), dopo avere riferito queste cose edificanti, poté dire a Karl Moor e ai suoi amici:

Continuate pure, brava gente, la vostra propaganda sleale contro di noi, mentre la polizia di Berna ci caricherà di botte e i tribunali bernesi ci condanneranno: c'è da aspettarsi che, unendo i loro sforzi, l'*Arbeiterbund* e il governo, *che mirano tutt'e due allo stesso scopo*, come dice così bene Sahli, finiranno per estirpare dal suolo svizzero l'Internazionale e i suoi principi, e allora Sahli strillerà dall'alto della sua poltrona di presidente: "Gloria all'*Arbeiterbund*! Grazie ad esso, abbiamo sconfitto gli uomini del disordine che volevano *vivere senza lavorare* sulle rovine delle nostre istituzioni!".

Nel cantone di Zurigo, una riunione di proprietari di filande aveva deciso di organizzare una richiesta di *referendum* contro la legge sulle fabbriche approvata dalle Camere federali: per questo scopo bastava raccogliere trentamila firme. Se la legge fosse stata sottoposta al voto popolare, i signori fabbricanti erano certi che sarebbe stata respinta. Le associazioni politiche operaie zurighesi, che sapevano bene anch'esse i risultati che si potevano temere da quella manovra, decisero di opporsi energicamente alla richiesta di *referendum* e convocarono a tale scopo una grande manifestazione di protesta per domenica 13 maggio. Salomon Vögelin, profes-

sore e membro del Consiglio nazionale<sup>34</sup>, acconsentì, su richiesta degli organizzatori, a tenere un discorso in quest'assemblea – ponendo la condizione *che nel corteo non ci fosse alcuna bandiera rossa*. Il Comitato organizzatore accettò, ma molti lavoratori protestarono. La Sezione di lingua francese dell'Internazionale di Zurigo (aderente alla Federazione giurassiana) decise di recarsi alla manifestazione *con la bandiera rossa* e di abbandonare il corteo se il Comitato le avesse formalmente vietato di portare la bandiera. Un aderente alla Sezione zurighese inviò al «Bulletin», all'indomani della manifestazione, un resoconto di quello che era accaduto il 13 maggio:

Domenica dunque la nostra Sezione, oltre alla corporazione dei sarti, quella dei tipografi, e la *gemischte Gewerkschaft* (società di mestieri diversi), si riunirono alla Meierei per recarsi assieme al piazzale della Caserma, dove doveva formarsi il grande corteo. Eravamo trecento circa, preceduti dalla bandiera rossa, e molti aderenti al *Deutscher Verein* e alla corporazione dei falegnami si unirono a noi. Quando la nostra colonna giunse nei pressi della caserma, Greulich si avvicinò a noi, e disse a quello che portava la bandiera (proprio come il prefetto a Berna): “In nome del comitato organizzatore e su ordine del Comitato centrale, vi ordino di fare scomparire quella bandiera rossa”. Immediatamente la colonna fece una conversione a sinistra e si allontanò colla sua bandiera. Avevamo attraversato mezza città senza che ci fosse alcun incidente, a dimostrazione che i puerili timori di vedere la manifestazione disturbata, se la bandiera rossa vi fosse stata presente, non avevano alcun serio fondamento<sup>35</sup>.

Il «Bulletin» aggiungeva:

Consegniamo questi particolari, senza commenti, alle riflessioni dei nostri amici dell'estero. Gli faranno conoscere lo spirito che anima, attualmente, i capi dello *Schweizerischer Arbeiterbund*.

Quanto al motivo per il quale la manifestazione era stata orga-

34. Era un radicale vagamente orientato verso il socialismo.

35. Il raduno, cui parteciparono duemila manifestanti circa, si tenne secondo il programma fissato dagli organizzatori: Salomon Vögelin e Greulich vi pronunciarono ciascuno un discorso e i presenti approvarono una risoluzione che invitava i lavoratori a rifiutare la loro firma per la richiesta di *referendum*.

nizzata – una protesta contro una richiesta di *referendum* – il «Bulletin» fece notare che così agendo, i politicanti zurighesi si ponevano in contraddizione coi loro stessi principi:

Ci sia permesso fare osservare ai lavoratori dell'*Arbeiterbund* e del *Grütli* quanta poca logica ci sia nella posizione che le circostanze li hanno spinti a prendere in questa faccenda.

Essi non avevano smesso, finora, di auspicare la *legislazione diretta*, il voto delle leggi da parte del popolo (il *referendum*). Era, secondo loro, il migliore o piuttosto l'unico mezzo, in una repubblica, perché il popolo raggiungesse la propria emancipazione. Perché, dicevano, una volta che il popolo voterà lui stesso sulle leggi, è chiaro che respingerà sempre quelle che sono contrarie ai suoi interessi e che al contrario approverà quelle che assicureranno la sua libertà e il suo benessere.

E che ne è, adesso, in pratica, di questa eccellenza teorica del *referendum*? Come mai quelli che l'hanno tanto vantato cessano di avere fiducia in esso appena si tratta di applicarlo?

Ecco una legge fatta nell'interesse dei lavoratori, la legge sulle fabbriche: essa ha come scopo, dicono i suoi autori, di proteggere i lavoratori, di diminuire la loro fatica, di rendere la loro esistenza più umana. Se c'è una legge che deve poter contare sui suffragi dei lavoratori, di sicuro è quella.

E tuttavia, che accade?

I padroni, volendo fare decadere la legge, non immaginano mezzo migliore che richiedere che venga sottoposta al voto popolare.

E i socialisti dell'*Arbeiterbund*, rendendosi perfettamente conto del rischio che correva la legge sulle fabbriche se il popolo veniva chiamato a pronunciarsi su di essa, si vedono costretti a contraddire le loro stesse teorie politiche e a protestare contro la richiesta di voto popolare avanzata dai padroni!

Così, padroni e socialisti dell'*Arbeiterbund* comprendono perfettamente, sia gli uni che gli altri, che, nelle condizioni economiche che dominano la società attuale, il voto popolare, *anziché essere uno strumento di emancipazione*, è uno *strumento di reazione* nelle mani dei capitalisti e degli intriganti politici e religiosi.

Solo che, pur pronunciandosi, nel caso particolare, contro una richiesta di *referendum*, la maggior parte dei lavoratori di Zurigo persiste a vedere proprio in questo *referendum*,

considerato in teoria, l'arma che deve affrancarli e dargli la vittoria.

Ben presto apriranno gli occhi? Non si renderanno conto, dopo qualche esperienza del genere, che i loro capi politici gli fanno fare una strada sbagliata?

I padroni zurighesi non fecero fatica a raccogliere le trentamila firme necessarie perché la legge sulle fabbriche fosse sottoposta al *referendum*; e il governo federale fissò al 21 ottobre la data del voto popolare.

Nella Federazione giurassiana, proseguiva la solita vita intensa; oltre alle riunioni menzionate dal «Bulletin» (Neuchâtel, 7, 14 e 21 maggio; La Chaux-de-Fonds, 16 maggio; federazione del distretto di Courtelary, 16 maggio, e sedute di studio ogni martedì a Saint-Imier e ogni giovedì a Sonvillier), si tenevano ovunque allora a Berna, a Moutier, a Porrentruy, a Basilea, a Zurigo, a Friburgo, a Losanna, a Vevey, ecc., delle riunioni e delle conferenze. A Ginevra, oltre alla sezione dei tipografi e alla Sezione tedesca di propaganda, aderenti alla Federazione giurassiana, si era costituita una Sezione francese di propaganda, che tenne quattro riunioni nel mese di maggio; nella quarta (26 maggio), Brousse, giunto da Berna, tenne una conferenza su *Lo Stato e l'anarchia*. Inoltre, ci scrivevano da Ginevra, “alcuni membri della Federazione giurassiana hanno preso l'iniziativa di dare delle conferenze, ogni domenica, ai contadini dei villaggi del cantone di Ginevra e soprattutto della Savoia: la prima conferenza di questo genere si ebbe il 20 maggio in un borgo distante duecento metri dalla frontiera francese; un'ottantina di lavoratori dei campi avevano gremito una saletta d'albergo; hanno attentamente ascoltato la conferenza che gli è stata fatta sul tema *I contadini prima e dopo il 1789*, una buona giornata per la propaganda, a giudicare dalle calorose grida di *Viva la Comune! Viva la Sociale!* con cui si concluse la serata. I nostri nuovi amici ci hanno fatto promettere di ritornare domenica prossima”.

Il Congresso dell'*Arbeiterbund* si tenne, come era stato annunciato, a Neuchâtel, domenica di Pentecoste (20 maggio) e i due giorni seguenti. Come deliberato nelle sue sezioni, l'*Arbeiterbund* aveva deciso che la società del *Grütli* avrebbe ricevuto l'invito ad assistere al suo Congresso, ma che in compenso la Federazione giurassiana dell'Internazionale non sarebbe stata invitata. Il Congresso si tenne nel salone del Gran Consiglio, messo a disposizione dell'*Arbeiterbund* dal governo di Neuchâtel. “Una ottantina di delegati, sia dell'*Arbeiterbund* che del *Grütli*, vi hanno assistito, tutti

tedeschi o svizzeri tedeschi, salvo un'unica eccezione, Stöcklin, di Friburgo; e costui non era un operaio: Stöcklin ha detto in pieno Congresso che la società che egli rappresentava si era unita all'*Arbeiterbund* perché non vuole saperne dell'Internazionale. Quanto al pubblico, non s'è fatto vedere: una cinquantina di persone stavano nelle tribune domenica pomeriggio e questo uditorio era quasi esclusivamente tedesco; non abbiamo scorto, quanto a pubblico di lingua francese, che alcuni aderenti all'Internazionale e il presidente del Consiglio di Stato di Neuchâtel (Aug. Cornaz); lunedì non c'era più di una dozzina di curiosi; martedì mattina infine il pubblico si era ridotto a *un unico presente*, e per di più costui era uno straniero venuto espressamente a Neuchâtel per seguire i dibattiti del Congresso<sup>36</sup>.

L'atto principale del Congresso fu la costituzione di un'organizzazione politica socialista, battezzata *Sozialdemokratische Partei*; la cura di stendere un progetto di programma per questa nuova organizzazione fu affidata alle sezioni dell'*Arbeiterbund* di Berna. Venne inoltre approvata una decisione secondo cui, ormai, un lavoratore appartenente a un'organizzazione il cui programma o la cui tattica sono in contraddizione con quelli dell'*Arbeiterbund* non può fare parte di quest'ultima associazione: tale decisione era rivolta in particolare contro l'Internazionale, perché fino allora un certo numero di membri dell'*Arbeiterbund* erano allo stesso tempo aderenti alla Federazione giurassiana; costoro si trovarono così messi nelle condizioni di dovere scegliere tra l'una o l'altra delle due organizzazioni. Infine il Congresso decise, malgrado una vivace opposizione, di inviare, a nome dell'*Arbeiterbund*, un delegato al Congresso universale dei socialisti che doveva tenersi in Belgio e nominò Greulich.

Per tutta la durata del Congresso, ogni sera si tennero delle pubbliche riunioni nella sede del *Grütli*. In queste riunioni, Kachelhofer ed io prendemmo diverse volte la parola. Io raccontai ai delegati dell'*Arbeiterbund* come mai una parte dei loro correligionari, i gruteleiani di Neuchâtel, avessero votato per i conservatori alle ultime elezioni: al che Greulich, non potendo smentire il fatto (una parte degli uomini del *Grütli* presenti se ne erano essi stessi vantati), dichiarò che l'alleanza con un partito borghese è legittima quando non si ha la speranza di vincere da soli, e che gli uomini del *Grütli* di Neuchâtel erano stati perfettamente liberi di scegliere quello dei partiti che ispirasse loro maggiori simpatie. Quindi, per cambiare discorso, Greulich osò rimproverare ai

36. Credo che fosse Pëtr Kropotkin.

giurassiani di essere degli avversari della legge sulle fabbriche. Kachelhofer rispose che, benché membro della Federazione giurassiana, egli era, personalmente, sostenitore di quella legge e che conosceva un buon numero di giurassiani che la pensavano come lui. Io dissi che, quanto a me, ero contrario alla legge; “ma, aggiunti, sebbene non condivida su questo punto il giudizio di Kachelhofer, ciò non ci impedisce di appartenere entrambi alla stessa organizzazione, perché concordiamo sullo scopo e, quando esiste una divergenza sulla scelta dei mezzi, pensiamo che valga la pena chiarirsi con una discussione amichevole piuttosto che scommunicarsi reciprocamente”. Molti delegati fecero osservare che il linguaggio tenuto dai giurassiani li sorprende molto e che si erano fatti di loro un’idea completamente diversa: al che io risposi che, visto che i delegati dell’*Arbeiterbund* non avevano conosciuto fino allora i giurassiani se non attraverso le caricature che ne aveva fatto la «Tagwacht», era naturale che provassero un certo stupore accorgendosi che i giurassiani veri erano ben diversi da quello che sostenevano i loro avversari.

Il risultato del Congresso dell’*Arbeiterbund*, dal punto di vista della propaganda che questa organizzazione aveva sperato di fare a proprio vantaggio, fu completamente negativo, e il «Bulletin» lo riferì in questo modo:

Da anni l’*Arbeiterbund* si sforza di attirare a sé i lavoratori di lingua francese; ha creato a Ginevra, a questo scopo, un piccolo giornale che nessuno legge, il «Précurseur» (diretto in francese da un tedesco, J.P. Becker); e, tra i motivi che avevano fatto scegliere Neuchâtel come sede del Congresso di quest’anno, si aveva fatto pesare in modo del tutto particolare il fatto che i lavoratori di lingua francese avrebbero fatto così conoscenza con l’*Arbeiterbund* e che questo sarebbe stato un potente mezzo per attirarli tra le file di questa associazione.

Ebbene, che cosa è avvenuto? Il Congresso di Neuchâtel ha forse realizzato, su questo punto, le speranze manifestate? Al contrario; e abbiamo sentito, dalla bocca di numerosi delegati, l’ammissione che non c’era proprio nulla da fare per loro con l’elemento operaio di lingua francese e che questo, quando non è reazionario, non è accessibile ad altra propaganda che non sia quella dell’Internazionale.

Tutti sanno che cosa fu il *Sedici Maggio*: il colpo di Stato parlamentare di Mac-Mahon che chiamava la destra al potere nelle per-



sone del duca De Broglie, di De Fourtou e di Numa Baragnon, incaricati di “fare avanzare la Francia”; la Camera dei deputati aggiornata e poi sciolta, e i Trecentosessantatré che si rivolgono al paese col loro famoso manifesto. “La situazione è molto tesa, scriveva il nostro «Bulletin», e ci si aspetta gravi avvenimenti”. Nel numero seguente, una lettera datata Parigi, 22 maggio, ma scritta in realtà da Brousse, così commentò il fatto:

“Il maresciallo ha fatto sapere... che ritornava ai suoi primi amori. Non c’è voluto di più per fare crollare tutto il bel castello di carte parlamentare che quei bravi deputati avevano così laboriosamente costruito, ed eccoci alla vigilia di un colpo di Stato probabilmente orleanista. Che importa, a chi non ha più nulla da perdere, la caduta di un regime più odiosamente reazionario dell’impero al quale è succeduto! Si sarà fatta una buona volta dell’esperienza, ed avrà dimostrato, a chi tiene ancora e sopra ogni altra cosa alla forma politica dello Stato, che l’etichetta importa poco alla cosa e che, al di fuori delle trasformazioni economiche, non c’è niente da aspettarsi da un governo, quale che sia il nome che si attribuisce”.

Da qualche tempo, gli uomini che avevano riorganizzato delle sezioni dell’Internazionale in Francia, e federato queste sezioni tra loro, pensavano di dotare questa Federazione di un giornale. Era giunto il momento in cui questo foglio – un giornale da stampare in Svizzera e da introdurre in Francia clandestinamente – stava per nascere. In quei pochi giorni della sua convalescenza a Neuchâtel, Brousse ne aveva parlato con Kropotkin e me. Il 30 aprile egli scriveva a Kropotkin: “Vi annuncio che il giornale di cui vi ho parlato per la Francia inizierà ad uscire il 13 maggio. Seguendo i vostri consigli, ho proposto ai membri della Commissione federale [francese] di modificare il titolo, e due di loro concordano già sul titolo più semplice: «Bulletin de la Fédération française». Che Pindy, a cui potete parlarne, sia di questo avviso, e il cambiamento di titolo è cosa fatta. Inoltre, si è convenuto di incaricarvi della cura della rubrica “bollettino internazionale”. Questo bollettino, che sarà il primo articolo del giornale, deve descrivere ogni quindici giorni, in due colonne al massimo, il movimento operaio universale. La vostra conoscenza di tutte le lingue vi rende adattissimo alla bisogna”.

Al momento in cui Brousse scriveva queste righe, il gruppo che fondava la rivista mensile di cui s’è parlato in precedenza (p. 298), aveva diffuso il programma di questa pubblicazione; la rivista doveva chiamarsi il «Travailleur» ed essere stampata dai russi del «Rabotnik» sotto la direzione di un comitato di redazione compo-

sto da Elisée Reclus, El'snic, Ch. Perron e Zukovskij; il primo numero doveva uscire il 20 maggio. Brousse scriveva a questo proposito a Kropotkin, in quella lettera del 30 aprile: "Dovete di certo avere ricevuto il programma della rivista. Tengo dunque a farvi osservare soprattutto un brano che merita la nostra attenzione. Combattere "lo Stato, sotto tutte le sue forme politiche, giuridiche, religiose" significa combattere oggi contro i mulini a vento. La forma statalista di cui parliamo oggi, è la forma dello *Stato-servizi pubblici*, dello *Stato amministrazione centralista*, che preconizza De Paepe. Questa forma di Stato è stata sostenuta a Losanna, il 19 marzo 1876, da Lefrançais e Zukovskij, e combattuta da Reclus e me. E di questa forma, non una parola! Non il benché minimo "ecc." che ci lasci speranze! Via, non facciamo le pulci; verranno fuori da sole, e assai presto. Appliciamoci al giornale francese che uscirà e cerchiamo di individuare le due categorie dei nostri lettori: lo studente parigino, che vuole della teoria, e il lavoratore del Midi, che vaga tra i sindacati, Gambetta e l'Internazionale".

Ai primi di maggio, Brousse scrive a Kropotkin: "Mio caro, gli uomini della rivista si *montano la testa*, ovvero, in linguaggio più educato, si illudono: la mia conferenza di Ginevra era fissata per il 12 maggio ben prima che pensassero alla loro tombola; ma questa è stata da tempo rimandata al 26<sup>37</sup>. Potete quindi tranquillizzare Lenz<sup>38</sup>. D'altronde Kahn mi ha scritto una lettera arruffata al riguardo<sup>39</sup>, e io gli ho risposto di stare tranquillo. Il nostro giornale uscirà solo il 20<sup>40</sup>, non abbiamo ancora tutti gli indirizzi".

Il «Travailleur» uscì il 20 maggio; il «Bulletin» parlò della sua comparsa in questi termini: "Il primo numero del «Travailleur», rivista socialista mensile che avevamo annunciato qualche tempo fa, è appena uscito a Ginevra: è un opuscolo di 32 pagine in-8°, che contiene il programma della nuova rivista, un bollettino della situazione, degli articoli sulla repubblica borghese in Francia, sulla guerra d'Oriente, sull'Ungheria, delle corrispondenze di Parigi, di Lione, di Verviers, di Berlino, di Lipsia, un bollettino bibliografico e una tribuna libera. L'indirizzo dell'amministrazione del «Travailleur» è 26, chemin de Montchoisy, a Ginevra<sup>41</sup>".

37. Di questa conferenza, organizzata dalla Sezione francese di propaganda, s'è già parlato a p. 327.

38. Lenz aveva lasciato La Chaux-de-Fonds per Ginevra.

39. Kahn temeva che se la conferenza di Brousse si teneva il 12 maggio, danneggiasse una tombola annunciata per quello stesso giorno dal gruppo della rivista.

40. Non uscì che il 3 giugno.

41. Era l'indirizzo della tipografia del «Rabotnik».

Il 28 maggio, due giorni dopo la conferenza che era andato a tenere a Ginevra, Brousse scriveva a Kropotkin:

“Arrivo da Ginevra e mi affretto a scrivervi per pregarvi di completare il più celermente possibile il vostro bollettino internazionale, e per darvi qualche informazione che vi farà piacere. La sera di sabato 26, ottima serata: almeno centocinquanta persone e pubblico molto vario; in fondo alla sala, un pugno di grandi uomini della Comune, Avrial, Gaillard e compagnia; a destra, un gruppetto dei *nostri amici i nemici*, come diceva Béranger, tra i quali gli amanti dell'amministrazione centralista al comune per i servizi pubblici, della partecipazione al voto nel comune, come Lefrançais; tutti gli altri, buoni e bravi operai manuali, membri in parte della Sezione di propaganda. Nessuno ha risposto alla mia conferenza, in cui però, dopo avere abbattuto quel mulino a vento dello Stato politico, ho attaccato con tutte le mie forze il famoso *Stato-servizi pubblici*, qui pro quo sul quale si basa il «Travailleur», come dimostra la lettera pubblicata da Arthur Arnould.

“Domenica pomeriggio, conferenza a cinquanta contadini francesi, alle frontiere della Savoia. Da parte loro, entusiasmo indescrivibile.

“Infine, stamane, lunedì, ho discusso con due delegati della Sezione di Mâcon. Uno mi ha fatto l'effetto di posare un poco, ma l'altro m'è parso un eccellente elemento. Dopo una lunga discussione, è stato convenuto che l'«Avant-garde» (nome definitivamente adottato) uscirà domenica prossima. Io penso a tutto il resto del giornale, ma, vi prego, fatemi al più presto il bollettino internazionale<sup>42</sup>.

“Prima di posare la penna, vi devo dire due parole sulla mia posizione alla presenza dei *nostri amici i nemici*, in modo che un'altra calunnia non si aggiunga alle altre. Ralli non era a Ginevra; Kahn è venuto alla mia conferenza e ci siamo parlati da buoni amici; lui mi ha chiesto una spiegazione per domenica mattina verso le undici; io gliel'ho promessa e sono andato a questo scopo alla tipografia, dove, dinanzi a Lefrançais e Steinberg, abbiamo discusso di varie cose. Lui mi chiedeva un altro incontro per la sera; ma, dovendo ritornare per le undici di sera alla frontiera francese, non ho potuto prommetterglielo.

“Ora che siete informato, vi stringo cordialmente le mani.

“P. BROUSSE.”

42. Kropotkin non poté completare il suo “bollettino” in tempo utile per il primo numero dell'«Avant-garde». Una cartolina postale di Brousse, del 3 giugno, gli dice: “Molto bene, il bollettino internazionale; ma mi è arrivato troppo tardi. Il prossimo dev'essere all'incirca della stessa lunghezza, ma arrivare prima. Fate anche già una buona corrispondenza dalla Germania. Io penso al resto”.

Dall'Inghilterra, le corrispondenze di Robin non ci davano più notizie interessanti. Ci parlava, in mancanza di altro, delle truffe delle compagnie ferroviarie; degli alloggi insalubri, a proposito dei quali "medici filantropi redigono bei rapporti che nessuno legge e che non hanno altro destino che di essere lussuosamente rilegati e allineati per l'eternità nelle biblioteche ufficiali"; dei lavoratori agricoli illusi dai loro capi, il pastore Arch, che ora predicava la conciliazione coi possidenti, perché costoro potrebbero, col loro voto, permettergli di entrare in Parlamento.

In Boemia, ad Asch, era segnalato uno scontro sanguinoso tra degli operai e la polizia (14 maggio): i lavoratori di una fabbrica, ai quali era stato rifiutato un leggero aumento salariale, erano scesi in sciopero e la gendarmeria fece la sua comparsa, facendo fuoco a più riprese sugli scioperanti: ci fu un morto e sette feriti.

Dalla Russia ci fu annunciata la drammatica evasione, da una prigione di Odessa, del socialista rivoluzionario Kostjurin, che attraversò la città, rivoltella in pugno, su un calesse condotto da un compagno, in mezzo a una folla che non tentò di fermarlo<sup>43</sup>.

Si ricorda la protesta inviata al «Vorwärts» da tredici emigrati russi (vedi p. 239) riguardo alla manifestazione della Cattedrale di Kazan'. Il «Vorwärts» ne aveva accusato ricevuta il 6 aprile, annunciando che l'avrebbe pubblicata e commentata in uno dei suoi prossimi numeri: ma non mantenne la parola.

Il «Bulletin» così scrisse a questo proposito (27 maggio):

Sette settimane sono passate, e il «Vorwärts», nonostante la sua promessa, non ha pubblicato nulla. Invece, ha approfittato del processo dei socialisti di Mosca (vedi p. 241) per cercare di accomodare le cose senza volere ammettere i suoi torti e cercando di contrapporre i socialisti appena condannati ai lavori forzati per il crimine di associazione segreta e di propaganda, a quelli che hanno fatto la manifestazione della Cattedrale di Kazan'. A questo scopo, ha pubblicato a puntate, col titolo di: *Un'eroina*, la traduzione di un discorso pronunciato al Senato, al tempo del processo dei Cinquanta, da Sof'ja Bardina (che è stata condannata a nove anni di lavori forzati); e, dopo avere fatto l'elogio della devozione di questa giovane e dei suoi coimputati, aggiunge:

“Noi abbiamo qui dinanzi a noi una donna che prende parte, con convinzione e con perfetta coscienza delle sue

43. Kostjurin venne riacciuffato poco dopo e giudicato al processo dei Centonovantatré.

azioni, al movimento rivoluzionario attuale. Non abbiamo bisogno di dire ai nostri lettori che un simile modo di agire, *contrapposto* ai moti di piazza (*Strassenkrawallen*) e ai tafferugli a colpi di forcone (*Heugabelputsche*), è di grande importanza”.

Se questa frase senza né capo né coda ha un senso, deve significare che Sof’ja Bardina e i suoi amici erano contrari a quelli che il «Vorwärts» chiama così nobilmente i “moti di piazza” e i “tafferugli a colpi di forcone”.

Ebbene, è tutto falso, e la contrapposizione che il «Vorwärts» vorrebbe suggerire tra i socialisti di Mosca e quelli di Pietroburgo non esiste; gli uni e gli altri hanno lo stesso programma e gli amici dei cinquanta condannati di Mosca si sono uniti agli amici dei manifestanti di Pietroburgo per firmare la protesta contro il «Vorwärts». Anzi, gli statuti del Circolo di Mosca di cui Sof’ja Bardina faceva parte recitano espressamente che “la propaganda fatta dai suoi membri ha lo scopo di spingere il popolo al movimento; che, mentre gli uni faranno la propaganda nelle campagne e nelle fabbriche, *altri cercheranno di organizzare delle bande armate, per fare della propaganda armata*”. Abbiamo pubblicato sul «Bulletin» del 6 maggio un estratto di questi statuti, in cui si trova testualmente questa frase.

Si vede che il «Vorwärts» ha un’altra bugia sulla coscienza; ma i suoi redattori sono diventati così abituati a dirne, che si finirà per non starci più attenti.

Il 20 maggio due Congressi si aprirono contemporaneamente in Belgio: a Jemappes si riunirono i delegati della Federazione belga dell’Internazionale, a Malines i delegati fiamminghi, che volevano preparare la costituzione di un “Partito operaio belga”.

Il Congresso di Jemappes si occupò innanzitutto di scegliere la città in cui si terrà il Congresso universale dei socialisti; il delegato della federazione della vallata della Vesdre propose Verviers, ma la maggioranza, per spirito di conciliazione, si pronunciò per Gand. Una sezione di Bruxelles aveva fatto mettere all’ordine del giorno questo punto: “La posizione dell’Internazionale di fronte al movimento che avviene nel paese”; la risoluzione adottata a questo riguardo fu che “l’Internazionale appoggerà ogni movimento popolare, ma non farà politica parlamentare” e che “la Federazione belga dell’Internazionale continuerà ad esistere pure alla presenza dell’Unione operaia socialista belga”.

Il Congresso fiammingo di Malines, composto da ventotto de-

legati, fu presieduto da Ph. Coenen, di Anversa. L'ordine del giorno era: "Formazione di un Partito operaio belga". Una discussione si aprì sul problema di sapere se l'organizzazione che si voleva fondare doveva chiamarsi *Unione operaia socialista belga*, come aveva deciso il Congresso di Gand, oppure *Partito operaio socialista belga*, come chiedevano i politici fiamminghi. Questa discussione, insignificante all'apparenza, rivestiva in realtà una certa importanza; il delegato dei tessitori riuniti, De Wachter, disse di avere un mandato imperativo di votare per il nome di *Unione* ed insistette perché quel nome venisse mantenuto, in quanto temeva, senza di questo, una scissione tra valloni e fiamminghi. Comunque, la maggioranza del Congresso (14 delegati) si pronunciò a favore del titolo di *Partito*. C'era evidentemente una parola d'ordine da rispettare<sup>44</sup>. Un telegramma venne ricevuto dal Congresso dell'*Arbeiterbund* svizzero, riunito nello stesso periodo a Neuchâtel; diceva: "Fratelli, salutiamo la costituzione del Partito socialista nel Belgio fiammingo". Un progetto di statuti per il Partito socialista belga venne discusso e approvato e i fiamminghi si impegnarono a difenderlo al Congresso che si doveva riunire a Bruxelles in giugno<sup>45</sup>.

Alla fine di maggio, ricevemmo questa lettera:

Prigioni di Patrasso, 15/27 maggio 1877.

Alla redazione del «Bulletin».

Noi sottoscritti: Denys Ambelikopoulo, Constantin Bobotis, Alexandre Efmorphopoulo, Constantin A. Grimani, siamo in prigione a causa della pubblicazione del primo numero del nostro giornale «Helliniki Dimokratia», di cui riceverete una copia.

Saluti e solidarietà

Constantin A. GRIMANI.

Pubblicando questa lettera, il «Bulletin» aggiunse:

«Abbiamo effettivamente ricevuto il primo numero dell'«Helliniki Dimokrati» (la *Democrazia ellenica*). Questo numero contiene il pro-

44. Nel 1876, come si è visto a p. 108, si era costituito negli Stati Uniti, per sostituire l'Internazionale defunta tra le braccia di Sorge, un "Partito operaio degli Stati Uniti" (*Arbeiterpartei der Vereinigten Staaten*); dal 1875 esisteva in Germania un "Partito operaio socialista tedesco" e su questo modello "SI" voleva organizzare in Belgio – come "SI" era fatto in Portogallo, in Svizzera, in Olanda – un "Partito operaio belga" destinato ad assorbire o a soppiantare l'Internazionale.

45. Nel suo libro *Storia della democrazia e del socialismo in Belgio*, Louis Bertrand, che fornisce dei particolari a volte minuziosi sugli anni 1876, 1877 e 1878, non cita il Congresso fiammingo di Malines. Perché?

gramma dell'Unione democratica del popolo, che abbiamo già riportato in questo capitolo; un saluto dell'Unione democratica al popolo greco, riguardo alla questione d'Oriente; alcune notizie locali; un articolo sulla Comune di Parigi; e il resoconto, secondo le informazioni fornite dal «Bulletin», del tentativo insurrezionale di Cafiero e dei suoi amici.

“Il governo greco ha visto in questa pubblicazione un pericolo per l'ordine sociale e ha incarcerato i redattori dell'«Helliniki Dimokrati». A meraviglia; li getta, volenti o nolenti, sulla via rivoluzionaria. Da parte nostra, inviamo l'espressione della più calorosa solidarietà agli uomini coraggiosi che per primi, nel popolo ellenico, hanno alzato la bandiera del socialismo moderno”.

Ritorno al Giura.

Il «Bulletin» del 20 maggio pubblicò il seguente articolo: “Federazione del distretto di Courtelary. Seduta di studi e di discussione, mercoledì 23 corrente. Ordine del giorno: *La fusione delle due federazioni*”. Questa fusione, già approvata in linea di principio alla fine del 1876 dall'assemblea generale, della vecchia federazione che si era pronunciata per l'adesione all'Internazionale (vedi p. 151) stava diventando una realtà e si realizzò, come vedremo, il 30 giugno 1877.

Il 27 maggio la Sezione francese di propaganda di Ginevra inviava al Comitato federale giurassiano una lettera in cui si poteva leggere: “Dinanzi agli attacchi molteplici di cui la Federazione giurassiana è oggetto, persuasa inoltre che l'isolamento è sempre una cosa negativa, la Sezione di propaganda di Ginevra ha deciso, nella sua seduta del 14 maggio, di chiedervi la sua ammissione nella Federazione giurassiana. Vi comunichiamo questa decisione, annunciandovi nel contempo che la Sezione si è nuovamente ricostituita. Conoscete del resto i suoi principi: essa è anarchica rivoluzionaria fin dalla sua fondazione. – La Commissione di corrispondenza: Jules MONTELS, A. GETTI, ROUCHY, Charles VAN WOUTERGHEM”.

Un corrispondente da Ginevra (era Montels) ci scrisse che la conferenza di Brousse, del 26 maggio, su *Lo Stato e l'anarchia* aveva avuto un grande successo: “La serata è stata magnifica; la sala era gremita. Vi è un notevole risveglio tra i lavoratori edili che, nei begli anni 1867-1869, costituivano l'elemento rivoluzionario nell'Internazionale ginevrina. Cento numeri del «Bulletin», che erano stati inviati per essere venduti tra i presenti, sono andati esauriti e ne sarebbero stati venduti ben di più, se ce ne fossero stati. La tombola che ha fatto seguito alla conferenza è stata molto fruttuosa.

Ci permetterà di fare venire sabato 9 giugno il compagno Costa, per tenerci una conferenza in francese sul tema: *la Propaganda col Fatto*<sup>46</sup>. Approfitteremo della circostanza per riunire il giorno dopo tutti i lavoratori italiani che lavorano nelle officine e nei cantieri della nostra città e speriamo di potervi annunciare tra un po' che Ginevra annovera la sua Sezione di lingua italiana".

L'«Arbeiter-Zeitung» di Berna continuava la sua propaganda; le lettere di Brousse a Kropotkin mostrano che quest'ultimo ne era diventato un collaboratore assiduo. Gli articoli scritti in francese venivano tradotti in tedesco da Emile Werner; e, quando il giornale necessitava di denaro, era la generosa signorina Landsberg a fornirgliene; costei faceva ricorso, per queste operazioni finanziarie, a Charles Beslay, che l'aiutava a negoziare delle cambiali (è lui che me l'ha detto) e che, scuotendo la testa, le ripeteva ogni volta: "Piccola mia, fate male; morirete in miseria". I lavoratori tedeschi che si raccoglievano attorno all'«Arbeiter-Zeitung» volevano costituirsi in un nuovo partito, nettamente distinto dal *Sozialdemokratische Arbeiter-Partei* di Germania; in aprile essi elaborarono, di concerto con Kropotkin, gli statuti di questo partito; Kropotkin fu incaricato di mettere per iscritto le idee comuni stilò una bozza che spedì a Berna alla fine di aprile. Brousse gli scrisse al riguardo, il 1° maggio: "Per quel che concerne il programma del nuovo partito tedesco, lo studierò con cura, ma la cosa mi sarà impossibile prima di due o tre giorni. Al momento in cui scrivo queste righe, riceviamo a questo proposito una lettera di Reinsdorf<sup>47</sup>, che Landsberg trova buona e che lei vi invierà appena me ne avrà tradotto il contenuto". Werner scrisse a Kropotkin, il 4 maggio (in tedesco): "Ho ricevuto la vostra del 28 aprile; Rinke ed io ci siamo accordati per partire insieme domenica col primo treno. Rinke vorrebbe che l'assemblea si potesse tenere domenica pomeriggio, per poter rientrare la sera stessa, perché la settimana prossima giovedì è ancora un giorno festivo (l'Ascensione) e lui è piuttosto preso col lavoro... Quanto al progetto da voi inviato, non l'ho ancora visto; spero di poterlo leggere e discutere con Rinke prima di domenica... Quanto al nome, mi pare che "Partito anarchico comunista di lingua tedesca" (*anarchische kommunistische Partei deutscher Sprache*) sia meglio di "Partito anarchico comunista tedesco" (*deutsche anarchische kommunistische Partei*), in quanto quest'ultima espressione pare racchiudere il partito entro i limiti di una nazionalità politi-

46. È la prima volta che questa espressione, del tutto nuova, compare in un giornale.

47. Reinsdorf aveva lasciato la Svizzera ed era rientrato in Germania.



ca, cosa che trovo brutta". Una volta approvato il progetto dagli iniziatori, venne stampato su un volantino (di cui possiedo una copia) sotto il titolo di *Statuten der deutschredenden anarchisch-kommunistischen Partei*; conta otto articoli, il primo dei quali dice così (traduco): "Per riunire gli elementi sparsi, di lingua tedesca, che riconoscono il principio anarchico-comunista, viene fondato un *Partito anarchico-comunista di lingua tedesca*, che appartiene all'Associazione internazionale dei lavoratori". Un ufficio di corrispondenza, formato da tre individui eletti ogni anno dagli iscritti al partito, doveva tenere i rapporti tra gli aderenti.

Il Congresso del Partito socialista tedesco, l'ho detto, si doveva aprire a Gotha il 26 maggio. Brousse e i suoi compagni tedeschi avevano invitato Reinsdorf; in una lettera a Kropotkin, scritta il 22 maggio, Brousse dice: "Ho scritto a Reinsdorf inviandogli cinquanta franchi impegnandolo ad andare a Gotha. Dopo tutto, ha tanto viaggiato per suo piacere che per una volta può di certo perdere il lavoro e viaggiare per la causa". Il 23 Brousse scrisse nuovamente: "Reinsdorf scrive che non può andare a Gotha. Increscioso! L'unica occasione in cui potevamo avere dei risultati nel campo degli oppositori agli autoritari tedeschi! Non conoscete qualche russo in Germania che possa *relativamente* fare al caso nostro?". Noi avevamo un corrispondente (ho dimenticato il suo nome) che presenziò al Congresso e ci riferì le sue impressioni. A proposito di una discussione sugli *agitatori* (propagandisti) salariati dal Partito, questo corrispondente scriveva: "Il delegato Hartmann ha detto tra l'altro che molti *agitatori*, che ricevono una paga di due talleri e mezzo (9 fr. 35) al giorno, non vogliono, a questo prezzo, andare a parlare nelle riunioni al di fuori della loro circoscrizione elettorale; se si vuole ottenere da loro questo servizio, vogliono allora tre talleri (11 fr. 25) al giorno. Le questioni personali e di denaro svolgono in questa faccenda un ruolo preponderante". Più oltre, annotava questo particolare: "È stato letto un saluto da Bruxelles, firmato da De Paepe e da un altro; esso dichiara che vi è intesa completa, sia sulla tattica che sui principi, tra i firmatari e il partito socialista di Germania". – Ci fu un incidente Engels-Dühring: Engels aveva cominciato a pubblicare sul «Vorwärts» una serie di articoli contro Dühring e la sua teoria, "articoli nel contempo pedanti e ingiuriosi, incomprensibili per la stragrande maggioranza dei lettori del giornale". Ora, riporta il «Bulletin» nel suo resoconto del Congresso, "malgrado il culto che in genere viene professato tra i socialisti tedeschi per Engels e Marx, malgrado lo spirito di disciplina inculcato nel partito, accadde che gli articoli in questione

non piacquero a molti e che ci si ripromise di approfittare dell'occasione del Congresso per esprimere il proprio malcontento". Most e Vahlteich chiesero che il «Vorwärts» interrompesse la pubblicazione degli articoli di Engels; disse Vahlteich: "La maniera in cui Engels indottrina il suo mondo risulta molto indigesta per la stragrande parte dei lettori socialisti<sup>48</sup>. Marx ed Engels hanno reso moltissimi servizi al socialismo e bisogna sperare che essi ne renderanno ancora; ma altrettanto si deve dire di Dühring; tutte le diverse forze devono essere parimenti utilizzate nell'interesse del partito. Ma quando i professori bisticciano, il «Vorwärts» non è l'arena in cui simili diatribe debbano essere regolate". Tutto ciò che Bebel e Liebknecht riuscirono a ottenere, fu che il seguito degli articoli di Engels venisse pubblicato come opuscolo. "Questo voto, scrisse il «Bulletin», è stato uno scacco per la cricca marxista. Pur difendendo gli articoli di Engels per principio, Bebel e Liebknecht non hanno potuto tenere testa allo schieramento che ne esigeva la scomparsa dalle colonne del «Vorwärts» e hanno dovuto cedere su questo punto". – Ci fu anche un caso Hasselmann. Questo ex lassalliano era stato direttore del «Neuer Sozial-Demokrat» e adesso pubblicava a Barmen un opuscolo periodico dal titolo «Bandiera rossa», che fungeva da supplemento alla «Bergische Volksstimme» (uno dei giornali del partito, diretto da Hasselmann), al successo della quale questo supplemento contribuiva parecchio. Alcuni rimproveravano a «Bandiera rossa» di "blandire le mani callose" e di "istigarle contro gli intellettuali". Hasselmann difese la sua causa con molta fermezza; ma non poté impedire che il Congresso approvasse una risoluzione presentata da Bebel, che diceva: "Appena la «Bergische Volksstimme» sarà in grado di far fronte da sola alle sue spese, Hasselmann dovrà rinunciare alla pubblicazione di «Bandiera rossa»".

Il Congresso decise di mandare un delegato al Congresso universale dei socialisti che si doveva tenere in Belgio, rimettendo la scelta di questo delegato al Comitato centrale elettorale. Liebknecht, al riguardo, prese la parola per dire:

"Prego il Comitato centrale di agire con molta circospezione nella scelta di un delegato: perché temo che il partito bakuninista e anarchico, che in questo momento si manife-

48. Ecco un parere che differisce un po' da quello che ha ufficialmente corso oggi nella *Sozial-Demokratie* tedesca e di cui riportiamo un esempio (F. Mehring): "Questo scritto di Engels ha, in una forma d'incomparabile maestria, aperto al proletariato tedesco, e poi al proletariato internazionale, la comprensione del comunismo scientifico; tutta una letteratura ne è derivata e discende da esso". Ahimè.

sta di nuovo con forza, sia dominante nel Congresso in questione. *In tal caso, il Congresso non potrebbe che nuocere al movimento operaio in generale*".

Riportando queste parole, il «Bulletin» le fece seguire da questo commento:

Nessuno ha risposto a Liebknecht, sicché queste parole devono essere considerate come l'espressione dei sentimenti del Congresso di Gotha.

Ciò non assomiglia affatto a quanto ci scriveva quel medesimo Liebknecht, neppure un anno fa, a nome del Congresso dei socialisti tedeschi tenuto sempre a Gotha allora. In quella lettera, che il «Bulletin» ha pubblicato, Liebknecht scriveva: "Cari compagni, il Congresso dei socialisti tedeschi mi ha dato l'incarico di esprimervi la sua gioia perché il Congresso della Federazione giurassiana si è pronunciata a favore dell'unione di tutti i socialisti".

Altri tempi, altra tattica, altro linguaggio.

Delle conferenze furono tenute, in tedesco, a La Chaux-de-Fonds, il 29 maggio, e a Saint-Imier, il 30 maggio, da Kachelhofer, sul programma e la tattica dell'Internazionale. I suoi ascoltatori di lingua tedesca lo seguirono con molta attenzione e non gli risparmiarono gli applausi; a La Chaux-de-Fonds, uno di loro prese la parola per esprimere le sue simpatie verso i giurassiani e per protestare contro il modo di agire del comitato organizzatore della manifestazione di Zurigo e contro la risoluzione presa al Congresso di Neuchâtel di escludere dall'*Arbeiterbund* gli aderenti all'Internazionale.

Una Sezione dell'Internazionale venne fondata alla fine di maggio a Fleurier (Val de Travers), e chiese di aderire alla Federazione giurassiana.

Devo segnalare un articolo scritto da Kropotkin per il «Bulletin» (10 giugno), in cui egli citava l'opinione di un giornale socialista americano, il «Labour Standard» di New York, sulle leggi di riforma dei lavoratori. Una legge votata dal Congresso degli Stati Uniti aveva ridotto a otto ore la giornata lavorativa in tutte le officine dello Stato: ma la Corte suprema abolì con un semplice decreto l'autorità di quell'atto legislativo, decidendo che la legge delle otto ore non era che un *parere* dato dal governo ai suoi agenti e che non doveva assolutamente impedire costoro dal contrattare delle assunzioni a termine delle quali la giornata

lavorativa era di più o di meno (!) di otto ore:

“Il che, scrisse il «Labour Standard», insegnerà ai lavoratori a non fidarsi del Congresso e a non avere fiducia che nei propri sforzi. *Nessuna legge del Congresso potrebbe essere di alcuna utilità per il lavoratore, se egli non è organizzato per poterla imporre di forza.* E, se i lavoratori sono così forti da riuscirci, se arrivano a costituire solidamente la federazione delle loro organizzazioni di mestiere, allora potranno non solo costringere i legislatori a fare leggi efficaci sull'orario lavorativo, sulle ispezioni, ecc., *ma potranno allora fare la legge essi stessi, decidendo che ormai nessun lavoratore del paese lavori più di otto ore per giorno*<sup>49</sup>”.

È il buonsenso pratico di un americano a dire queste cose, e ha ragione. Ma allora il lavoratore – ed è quello che il giornale americano dimentica di dire – imporrebbe anche altre cose, oltre alla giornata di otto ore; imporrebbe l'articolo del programma del partito operaio americano che recita: “Noi esigiamo che tutti gli strumenti di lavoro (terra, macchine, ferrovie, telegrafi, canali, ecc.) divengano proprietà comune di tutto il popolo”, articolo che i capi del partito americano, assorbiti dalla loro propaganda per gli scopi cosiddetti pratici, cominciano già a dimenticare, come ha già dimenticato la parte rivoluzionaria del suo programma il partito socialista tedesco.

Ai primi di giugno, grazie alla propaganda fatta da Costa tra i lavoratori italiani di Berna, si ricostituì in questa città la Sezione di lingua italiana<sup>50</sup>.

Della conferenza tenuta da Costa il 9 giugno a Ginevra, il corrispondente ginevrino del «Bulletin» non ha purtroppo riferito; si è limitato a questo accenno: “Il compagno Costa ha mirabilmente sviluppato il suo tema, *La Propaganda col fatto*. Questa conferenza, spiritualmente e umoristicamente tenuta (in francese), è una delle migliori che abbiamo mai udito”.

Il primo numero dell'«Avant-Garde» era appena uscito<sup>51</sup>.

49. Da raffrontare con gli articoli del «Bulletin» del 1° novembre 1874 e 28 febbraio 1875, tomo III, cap. X e XI.

50. Mi ricordo che, trovandomi di passaggio a Berna, assistetti a una di queste riunioni in cui Costa rivolgeva ai lavoratori italiani delle arringhe incendiarie, e che mi sentii molto scosso dalla sua parola trascinante.

51. Il giornale veniva stampato, all'inizio, a Berna, da Lang, che stampava anche l'«Arbeiter-Zeitung». Poi fu stampato da Courvoisier, a La Chaux-de-Fonds.

Brousse riferì in questi termini a Kropotkin, l'8 giugno, le impressioni che gli erano state comunicate: "Di questo numero, Guillaume è molto contento; Costa non lo trova abbastanza vivace; Montels, Dumartheray molto contenti; Lenz così così, mi pare. Degli altri, ancora nessuna notizia".

Il «Mirabeau», che subiva alternativamente l'influenza dei nostri amici e quella dei nostri avversari, aveva accolto e pubblicato, verso metà di maggio, una corrispondenza di Malon, dettata dall'odio, calunniosa e ingiuriosa per i nostri amici italiani incarcerati. Costa, indignato, scrisse una risposta, e Brousse si rivolse a Kropotkin per invitarlo a ottenere dal «Mirabeau» che la pubblicasse: "Costa vi supplica, gli scrisse (22 maggio), di fare ogni vostro sforzo perché la corrispondenza qui unita appaia sul «Mirabeau». Se non viene pubblicata, la faremo inserire sul «Bulletin»". Kropotkin scrisse a Fluse e il «Mirabeau» ubbidì. A questo punto, grande arrabbiatura di Malon, che spedì un'altra corrispondenza al giornale di Verviers. Costa replicò ancora e fu lui, come si vedrà, ad avere l'ultima parola.

Il Congresso di Bruxelles si tenne il 3 giugno. Vi assistevano ottantotto delegati rappresentanti dodici città e fu presieduto da Fluse, di Verviers. I fiamminghi furono battuti: il Congresso si rifiutò di aderire al Partito democratico-socialista fondato a Malines e decise di mantenere valido il voto del Congresso di Gand, lasciando alle associazioni operaie affiliate all'Unione operaia socialista belga la libertà di prendere parte o meno all'agitazione politica. La Camera del lavoro di Bruxelles fu incaricata di preparare, contro il progetto di statuti elaborato a Malines, un contro-progetto, da presentare a un nuovo Congresso da convocare prima della fine dell'anno. – Ma, come si vedrà, il Congresso progettato non doveva realizzarsi, in quanto i fiamminghi decisero di mantenere la loro organizzazione particolare.

Il povero Albagès (Albarracín), spagnolo di discendenza araba, abituato al torrido sole di Valencia aveva molto sofferto i rigori invernali a La Chaux-de-Fonds; e adesso che era tornata la primavera, terminati i lavori per i quali era stato assunto, l'imprenditore Dargère non poteva più tenerlo. Egli cercò invano occupazione come stuccatore-pittore in altre città, in particolare Berna (le lettere di Brousse parlano dei suoi spostamenti). Concordammo allora che la cosa migliore per lui era di tornarsene in Spagna e contattammo i nostri amici di Barcellona perché lo richiamassero; essi gli scrissero e, per spingerlo ad accettare, gli parlarono di una

insurrezione che si stava preparando. Albagès credette di scoprire una contraddizione tra due lettere che aveva ricevuto; me le inviò, assieme a una lettera da lui scritta a Barcellona e che mi pregava di fare giungere a destinazione, aggiungendovi qualche parola. Sapevo – naturalmente – che la contraddizione di cui parlava Albagès non esisteva affatto e che i suoi amici spagnoli volevano molto seriamente che lui ritornasse. Kropotkin, avvertito del piano di partenza di Albagès, si entusiasmò immediatamente all'idea che forse si andasse laggiù a combattere e mi annunciò che anche lui voleva partire per la Spagna; io gli scrissi la seguente lettera per dissuaderlo (3 giugno):

“Mio caro amico, ho già risposto a Albagès, dicendogli che non vedevo alcuna contraddizione nelle due lettere dalla Spagna; che, se vuole partire, deve partire subito; e, di conseguenza, non ho spedito la sua lettera a Barcellona.

“Quanto a voi, io penso che, non parlando lo spagnolo, non potreste rendere dei servizi altro che come combattente; ora, laggiù hanno certo bisogno di un fucile in più; senza di che, non varrebbe neanche la pena di cominciare. La mia opinione è quindi che non ci dobbiate andare. È la Francia l'unico paese in cui gli elementi rivoluzionari stranieri possano davvero essere utili.

“Rimanendo qui, ci aiutate a lottare contro un nemico altrettanto pericoloso del governo spagnolo, – l'intrigo marxista.

“Naturalmente, la decisione spetta a voi; ma la mia idea è che, finché rimarrete in Occidente, dovrete occuparvi seriamente di propaganda e di organizzazione; se volete battervi, avete un campo di battaglia più opportuno della Spagna, – allora ritornate in Russia e organizzatevi una banda.

“Malatesta mi ha fatto arrivare ieri, per via sicura, un resoconto della loro spedizione e del loro arresto. Questa narrazione apparirà tra otto giorni sul «Bulletin». Intanto, ve ne estraggo la fine; il mistero di quell'arresto senza combattimento viene finalmente svelato: “Alla fine, come ti dicevo all'inizio, l'acqua e la neve ci hanno perduto. Eravamo circondati da ogni parte...” [segue la traduzione di tutto il brano finale della lettera di Malatesta, che si conclude così:] ...”le nostre armi non avrebbero preso fuoco neanche in una fornace. Ora siamo in carcere, ecc.” (vedi p. 346).

“Saluti cordiali

J. GUILLAUME, 3 giugno 1877”.

In effetti il «Bulletin» del 10 giugno pubblicò, sotto la rubrica *Italia*, quanto segue:

Eravamo finora rimasti senza notizie dirette del tentativo

rivoluzionario effettuato da una trentina di internazionalisti (Cafiero, Malatesta, ecc.) nel beneventano. Finalmente abbiamo ricevuto informazioni veridiche e degne di fede. La Commissione di corrispondenza della Federazione italiana ci invia il seguente rapporto, raccolto dalla bocca di uno degli insorti<sup>52</sup>. Lo riproduciamo, conservando gli stessi termini usati dal narratore<sup>53</sup>:

“Mille cause hanno concorso al nostro insuccesso; ma più di tutte le altre, due vi hanno contribuito in modo particolarissimo: 1° il fatto di non avere avuto il tempo di completare la nostra organizzazione; 2° la cattiva stagione, la neve e la pioggia che ci hanno paralizzato.

“In effetti, non era ancora giunto che un quarto dei nostri amici che attendevamo, quando la truppa, preceduta da un'avanguardia di carabinieri, arrivò per sorprenderci<sup>54</sup>: fummo costretti a guadagnare le montagne senza aspettare gli altri. Era notte; l'indomani mattina venimmo a sapere da dei contadini che, in uno scontro avvenuto nella notte, due carabinieri erano stati feriti. Alcuni amici, per un fortunato caso, riuscirono ancora a raggiungerci; ma erano senza armi e dovemmo condividere con loro quelle che avevamo. Abbiamo tenuto la campagna per sei giorni e abbiamo fatto quanta più propaganda possibile. Siamo entrati in due municipi<sup>55</sup>: vi abbiamo bruciato gli archivi, i registri delle imposte e tutti i documenti ufficiali sui quali siamo riusciti a mettere le mani; abbiamo distribuito al popolo i fucili (fuori uso, per la verità) dell'ex-guardia nazionale, le asce sequestrate ai contadini durante una lunga serie di anni quale punizione di infrazioni forestali, e quel poco denaro che abbiamo trovato nella esattoria di uno di questi municipi. Abbiamo guastato il contatore meccanico dell'imposta sul macinato; dopo di che abbiamo spiegato al popolo, che si era radunato entusiasta sulla piazza, i nostri principi, che vennero accolti con la massima simpatia. Non abbiamo potuto fare di più,

52. La Commissione di corrispondenza era composta (vedi p. 134, nota 7) da Cafiero, Grassi e Pezzi. I primi due erano in prigione, Cafiero a Santa Maria Capua Vetere, Grassi a Benevento, dove erano detenuti gli otto internazionalisti arrestati a Solopaca e a Pontelandolfo. Era Pezzi che mi aveva inviato la lettera di Malatesta.

53. Delle copie di questa lettera di Malatesta furono inviate, a cura di Pezzi, alle varie Federazioni regionali dell'Internazionale, così come alle federazioni d'Italia. Il testo italiano della lettera è stato ristampato da Alfredo Angiolini nella sua opera *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, 2a edizione, p. 94.

54. A San Lupo, vicino a Cerreto (provincia di Benevento), la sera del 5 aprile.

55. L'8, dopo avere raggiunto la provincia di Caserta.

per mancanza di tempo e delle forze necessarie: Nicotera aveva lanciato contro di noi tutto un corpo d'armata, che ha fatto ogni sforzo per stringerci in un cerchio di ferro. Avevamo fiducia negli istinti popolari e nello sviluppo della rivoluzione; e le nostre speranze non sarebbero andate deluse se fossimo riusciti a tenere la campagna per qualche mese.

“Il popolo delle campagne ci ha testimoniato una viva simpatia, malgrado che i nostri contadini fossero stati resi diffidenti dai mille imbrogli di cui sono sempre rimasti vittime. Il fermento cominciava già a manifestarsi: un comune di una certa importanza era stato invaso dai contadini al grido di: “Noi vogliamo pane e soldi”, e gliene è stato dato; in altri comuni si gridava: “Il tempo dei signori è finito, comincia quello dei poveri”. Secondo gli stessi giornali del governo, nelle due province che sono state il campo d'azione della nostra banda, sono rimaste tracce profonde di agitazione sociale. Il popolo di Letino e di Gallo (i due comuni che abbiamo occupato), invitato da noi a mettere in comune le proprietà, lo avrebbe fatto di cuore: “Ma”, ci è stato risposto, “il comune non è in condizioni di difendersi, la rivoluzione non si è ancora propagata su grande scala; domani la truppa verrebbe a massacrarci”, ecc. E non potevamo dargli torto.

“Parecchie volte ci siamo trovati a tiro dei soldati; ma loro non hanno mai osato attaccarci sulle montagne.

“Alla fine, come dicevo all'inizio, siamo stati sconfitti dall'acqua e dalla neve. Eravamo circondati da ogni parte: una sola via sicura per la ritirata ci restava: era attraverso una montagna molto alta e ricoperta di neve; dopo averla valicata, ci saremmo trovati in un'altra provincia<sup>56</sup>, dove probabilmente il governo non si aspettava affatto di vederci comparire. Camminavamo sotto la pioggia dal mattino; verso sera, arrivammo ai piedi di questa montagna e continuava a piovere; saliamo per un'ora, con la neve fino alle ginocchia e continuava a piovere; la nostra guida non conosceva bene la montagna; i meno robusti tra noi cominciavano a rimanere indietro; poi ci fu chi dichiarò che gli era impossibile fare un passo di più<sup>57</sup>. A quel punto, comincia a cadere la neve; sia-

56. La provincia di Campobasso, l'antico *Samnium*.

57. Il giovane conte Francesco Ginnasi, di Imola, uno studente diciottenne, di salute delicata, allo stremo delle forze e che si fu costretti per un po' a portare a spalle, supplicava i suoi compagni di ucciderlo per sbarazzarsi di un fardello che intralciava la loro marcia.



mo costretti a ritornare sui nostri passi e a rifugiarsi in una masseria per riprenderci un poco. Eravamo tutti grondanti d'acqua; e quel che è peggio, i nostri fucili e le nostre munizioni grondavano acqua anch'essi. Che fossimo stati traditi o no, arriva la truppa e ci fa prigionieri senza che avessimo potuto sparare un solo colpo; le nostre armi non si sarebbero accese neanche in una fornace ardente<sup>58</sup>.

“Ora siamo in carcere. Pare che vogliano farci in fretta il processo; e noi ci ripromettiamo di trarne molti vantaggi e una grande propaganda. Abbiamo già dichiarato al giudice istruttore che avevamo preso le armi per provocare la rivoluzione”.

Così si spiega finalmente il mistero di questo epilogo che sembrava tanto singolare. Ci si domandava come mai gli insorti avessero potuto arrendersi senza combattere, visto che erano armati; e, d'altra parte, si diceva che se il loro atteggiamento aveva dimostrato una mancanza di coraggio, i giornali borghesi non avrebbero mancato di sfruttare questa circostanza; orbene, la stampa non aveva detto nulla e si era limitata a riferire dell'arresto, senza fornire particolari e senza fare commenti. Ora sappiamo la verità: se la banda internazionalista, che era composta per la maggioranza da uomini adusi alla guerra e che avevano già fatto esperienza su più campi di battaglia, non si è servita delle sue armi contro i soldati, è perché *le sue armi erano fuori uso come le sue munizioni*. Quanto a noi, non abbiamo mai dubitato dei nostri amici; e sapevamo in anticipo che, quando si fosse fatta luce sulle circostanze del loro arresto, il loro onore ne sarebbe uscito immacolato.

Il processo, che non si farà aspettare a lungo, ci farà sapere altro e siamo certi che l'atteggiamento degli insorti dinanzi alla giustizia borghese non smentirà il carattere orgoglioso e risoluto che gli conosciamo.

58. Ecco qualche particolare supplementare, che mi ha fornito Malatesta nel 1907: la banda impiegò le giornate di venerdì 6 e sabato 7 aprile per raggiungere San Lupo (provincia di Benevento) nella zona situata a sud delle montagne del Matese (provincia di Caserta). Domenica 8 invase i comuni di Letino e di Gallo; lunedì 9 e martedì 10, tentò invano di entrare in altri comuni: li trovò tutti presidati militarmente; martedì sera, esaurite le provviste, volle acquistare dei viveri nel paese di Venafro, ma i soldati diedero l'allarme e inseguirono la banda fino a un bosco dove poté nascondersi. L'intera giornata di mercoledì 11 fu utilizzata per una lunga marcia sotto la pioggia e la neve; e la cattura della banda, spossata, nella masseria dove aveva cercato rifugio, ebbe luogo nella notte tra mercoledì 11 e giovedì 12: due degli insorti riuscirono a fuggire, ma furono catturati poco tempo dopo.

Un certo numero di repubblicani d'Italia, ci viene comunicato, hanno fatto arrivare del denaro nella prigione di Santa Maria Capua Vetere, a titolo di aiuto per i più poveri tra i detenuti socialisti. I prigionieri, di comune accordo, hanno respinto questo denaro, rispondendo ai donatori, con una lettera molto cortese, che non potevano accettare donazioni se non come testimonianza di completa solidarietà verso i loro principi e i loro atti, cosa che non poteva essere il caso da parte di repubblicani borghesi.

La circolare della Commissione di corrispondenza della Federazione italiana, che accompagna la narrazione sopra riportata, termina con queste parole che è per noi un dovere riferire:

“E adesso, amici, che avete letto il racconto veridico dei fatti, che giudizio vi farete di coloro che non hanno avuto vergogna di inveire contro degli uomini che non potevano rispondere?

“Che giudizio vi farete di quei giornali che pure si dicono socialisti e che non hanno avuto che ingiurie per noi, benché i loro redattori, presenti al Congresso di Berna l'anno scorso, avessero promesso di appoggiare e di assecondare gli sforzi che venivano fatti in ogni paese, sia per diffondere le nostre idee sia per emanciparci effettivamente<sup>59</sup>?

“Ecco dunque le prove di solidarietà che ci danno!

“Questo è il comportamento che dovevano tenere nei nostri confronti?

“No.

“Ogni volta che loro, con l'uso di mezzi che non sono i nostri, hanno riportato qualche successo o hanno tentato qualche iniziativa, noi ne abbiamo parlato sempre con rispetto e con simpatia: mai, possiamo dirlo, li abbiamo presi in giro o trattati con disprezzo.

“E loro? Aprite il «Vorwärts», la «Tagwacht», il «Mirabeau»<sup>60</sup>, il «Radical» e vedrete. Dei giornali italiani, non parliamo.

“Ma gettiamo un velo su tutte queste miserie, e speriamo che l'avvenire ci apporti cose migliori.

“Intanto, compagni, che né le persecuzioni del governo possano infastidirvi né i trucchi degli avversari vi traggano

59. Confrontare questo brano della circolare e quelli seguenti, con l'articolo del «Bulletin» del 13 maggio 1877 (vedi p. 319).

60. Si è visto che il «Mirabeau» aveva pubblicato una corrispondenza offensiva di Malon; ma aveva ospitato una risposta di Costa.

in inganno. Popolo, rimaniamo col popolo; rivoluzionari, siamo fedeli alla rivoluzione. L'Internazionale è messa al bando dall'Europa ufficiale e ufficioso: Viva l'Internazionale!".

Il numero successivo del «Bulletin» (17 giugno) contiene questo trafiletto:

Il «Vorwärts» ha finito per cedere e per riconoscere pubblicamente che l'ultimo moto rivoluzionario italiano non era opera della polizia, come aveva fatto credere ai suoi lettori. È vero che fa ammenda onorevole con gran malagrazia e in tale occasione si preoccupa di sostenere, citando il «Povero» di Palermo e una corrispondenza del «Mirabeau», che esistono in Italia numerose federazioni, come quella veneziana, quella napoletana, quella siciliana, quella ligure, quella emiliana, che sono ostili alla “*cosiddetta*” Federazione italiana. Costa ha già, nella sua risposta al corrispondente del «Mirabeau», ridimensionato debitamente questa affermazione assurda, “che farebbe ridere i sassi”, per usare la sua espressione.

Non ci divertiremo a cercare di dimostrare al «Vorwärts» che le informazioni fornitegli sull'Italia sono fantasticherie. Un giornale i cui redattori sono ancora convinti che il moto insurrezionale tentato a Letino, a qualche lega da Napoli, da Cafiero e i suoi amici, si sia svolto *in Romagna* (!), ci pare destinato a mandar giù tutte le scempiaggini che dei corrispondenti senza scrupoli crederanno opportuno servirgli, – e che esso stesso troverà utile alla sua causa far finta di prendere sul serio.

Altro corsivo del «Bulletin» (24 giugno):

Uno dei redattori del «Radical» di Parigi (di certo Jules Guesde) attacca di nuovo quei nostri amici italiani che sono attualmente rinchiusi a seguito del tentativo rivoluzionario della provincia di Benevento. Col pretesto di citare la recente circolare della Commissione italiana di corrispondenza (riportata da noi quindici giorni fa), esso la taglia perfidamente e dà prova, verso degli uomini il cui unico torto è di non appartenere alla cricca dottrinarie Guesde-Malon-Bignami, di una malevolenza che non ha pari se non nella sua profonda ignoranza delle condizioni reali del socialismo popolare in Italia.

Non impegneremo con lo scrittore del «Radical» una po-

lemica che sarebbe priva d'interesse per i nostri lettori; un socialista italiano s'incaricherà di rispondere, dalle colonne stesse del giornale parigino, agli sleali attacchi di questo gesuitico avversario.

Infine, nel numero del 1° luglio, ultimo corsivo relativo al «Radical»:

Avevamo detto, nel nostro ultimo numero, che un socialista italiano si sarebbe incaricato di rispondere, dalle colonne stesse del «Radical» di Parigi, agli sleali attacchi pubblicati da questo giornale contro gli insorti di Benevento.

La cosa non è più possibile, dato che il «Radical» ha cessato le pubblicazioni a seguito di un processo.

Del resto sappiamo che gli articoli del «Radical» contro i socialisti italiani hanno prodotto sui lavoratori francesi la peggiore delle impressioni. Ecco, ad esempio, quanto scrive a un proscritto della Comune un lavoratore di Parigi: “Avrei voluto vedere sottolineare come merita un articolo del «Radical» prima della sua scomparsa (n° 119), che insultava gli internazionalisti di Benevento, tacciandoli, quasi in questi termini, di ingenui ed imbecilli”.

Jules Guesde e il suo dottrinarismo non avranno più successo presso i lavoratori parigini di quanto ne hanno avuto presso i socialisti d'Italia.

A Liegi si costituì, in giugno, una Sezione dell'Internazionale, che ci comunicò la sua nascita con una lettera inserita nel «Bulletin» del 1° luglio.

Un altro processo contro dei socialisti fu tenuto a San Pietroburgo nel mese di giugno: quello contro i membri della “Unione operaia della Russia meridionale”. Tutti i quindici imputati furono condannati: sei ai lavori forzati per un periodo tra i cinque e i dieci anni; altri nove alla deportazione, a una compagnia di disciplina o alla prigione. Tutti erano contadini e operai, salvo due, Saslavskij e Ribitskij, che erano dei nobili.

Kropotkin scrisse in giugno per il «Bulletin» un articolo sulla guerra d'Oriente, che comparve nei numeri del 17 e del 24 giugno: vi spiegava il modo in cui, in Oriente, la questione di nazionalità primeggiava su ogni altra e continuerà a farlo finché le popolazioni slave e greche della Turchia rimarranno sotto il giogo di un conquistatore straniero. Ecco la sua conclusione:

Non possiamo simpatizzare né con l'esercito turco né con l'esercito russo: tutt'e due si sgozzano per gli interessi dei loro despoti. Ma noi vogliamo l'emancipazione completa delle province slave e greche e abbiamo, di conseguenza, ogni simpatia per le loro insurrezioni, a condizione che rimangano popolari. Crediamo anche che la rivoluzione sociale non sarà possibile che allorché le diverse nazionalità della penisola saranno libere da ogni giogo esterno. Ecco perché vorremmo vedere l'intera penisola prendere fuoco, insorgere senza attendere l'arrivo delle armate russe, le popolazioni raggrupparsi liberamente, senza lasciarsi imporre le leggi dei loro salvatori e farla finita una volta per tutte con questo preambolo necessario della rivoluzione sociale nella penisola, lo smembramento dell'impero ottomano.

Incomprensibilmente per noi, il «Vorwärts», il giornale del Partito socialista tedesco, era, invece, nettamente filo-turco e preconizzava il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano. A Londra, Karl Marx si dava molto da fare per guadagnare sostenitori alla causa turca<sup>61</sup>; si alleava coi tory inglesi contro lo slavofilo Gladstone e sulla stampa conduceva – nascondendosi, naturalmente – tutta una campagna a favore del sultano. Ha raccontato lui stesso le sue manovre in una lettera al suo amico Sorge (27 settembre 1877), al quale scriveva: «Maltman Barry è qui il mio factotum: è attraverso di lui che per mesi, in incognito, ho diretto un fuoco incrociato contro il filo-russo Gladstone sulla stampa *fashionable* di Londra («Vanity Fair» e «Whitehall Review»), come anche sulla stampa provinciale inglese, scozzese e irlandese; che ho svelato il suo intrigo (*Mogelei*) con l'agente russo Novikov, con l'ambasciata russa a Londra, ecc.; è sempre attraverso di lui che ho agito su dei parlamentari inglesi della Camera dei Comuni e della Camera dei Lords, che leverebbero le braccia al cielo se sapessero che è il *dotto del terrore rosso* (*Red-Terror Doctor*), come mi chiamano, che è stato il loro suggeritore nella crisi d'Oriente. Questa crisi segna una nuova svolta nella storia europea. La Russia era già da tempo alla vigilia di un rovesciamento, di cui tutti gli elementi sono pronti. I coraggiosi turchi avranno anticipato l'esplosione di parecchi anni, coi colpi che hanno inferto non solo all'esercito russo e alle finanze russe, ma anche alla dinastia che comanda l'esercito, nelle

61. Abbiamo visto (tomo III, p. 229), attraverso una lettera della signora Marx del gennaio 1877, come Wroblewski doveva arruolarsi nell'esercito turco.

auguste persone dello zar, del principe ereditario e di altri sei Romanov. Il capovolgimento inizierà, *secundum artem*, con dei giochetti costituzionali e ci sarà un bel baccano. Se madre natura non ci tratta troppo sfavorevolmente, assisteremo ancora alla festa. Le idiozie che compiono gli studenti russi (*das dumme Zeug, das die russischen Studenten machen*) non sono che un segno, senza valore in sé (*ist nur Symptom, an sich selbst werthlos*). Ma sono un segno”.

In giugno, Bebel fu condannato a nove mesi di prigione per la pubblicazione di un opuscolo di propaganda e Liebknecht fu incarcerato a Lipsia per scontarvi una condanna a due mesi di prigione. Nel contempo, venne annunciato che Dühring era minacciato di vedersi ritirare il diritto di insegnare: un certo numero di studenti dell'università di Berlino firmarono immediatamente una petizione in cui esprimevano la loro simpatia e il loro rispetto per un uomo che aveva “sempre coraggiosamente espresso e difeso le sue opinioni nelle circostanze più difficili”. La misura di revoca venne comunque presa: il motivo ufficiale fornito fu che la Facoltà di filosofia dell'università aveva rilevato, in due opere di Dühring, *Storia critica dei principi generali della meccanica* e *Percorso verso una superiore formazione professionale femminile*, dei passaggi condannabili. Gli studenti dell'Università di Berlino, assieme a quelli delle Scuole superiori di arti e mestieri, di architettura, delle miniere, tennero una manifestazione di protesta (29 giugno); gli studenti dell'Università di Lipsia inviarono un messaggio di felicitazioni e di simpatia al *Privat-dozent* revocato. Il «Bulletin» scrisse al riguardo: “Povero Dühring! Ecco tutti i pedagoghi insorti contro di lui! Engels, il pedagogo di uno Stato – lo Stato operaio, – ha tentato di giustiziarlo moralmente; e i suoi collaboratori, i pedagoghi dell'altro Stato, lo hanno fatto giustiziare materialmente”.

Da La Chaux-de-Fonds, scrissero al «Bulletin»: “Sabato scorso 16 giugno abbiamo tenuto una riunione pubblica organizzata dal nostro Circolo di studi sociali. Non essendo riusciti per due volte a convocare il pubblico con degli annunci, abbiamo distribuito nei caffè dei volantini in cui invitavamo i lavoratori locali a riflettere sulle tristi condizioni a loro riservate a causa della crisi sempre crescente e a partecipare alle nostre discussioni pubbliche. La sala stavolta si è riempita. Il pubblico è stato in genere dalla nostra parte e parecchi dei presenti hanno promesso di ritornare alle riunioni, che d'ora in poi si terranno ogni quindici giorni”.

A Berna, si costituì il 17 giugno una Sezione di stuccatori-pittori; due giorni dopo, il 19, nacque una Sezione di falegnami e carpentieri.

La Sezione di Friburgo, che si era ridotta per qualche tempo a soli tre soci, a seguito della chiusura della fabbrica di vagoni, si riorganizzò nell'ultima settimana di giugno. Così, in quattro settimane, sette nuove sezioni si erano costituite o ricostituite: Circolo di studi sociali di Fleurier-Sainte-Croix, Sezione italiana di Berna, Sezione francese di propaganda di Ginevra, Sezione italiana di Ginevra, Sezione degli stuccatori-pittori di Berna, Sezione dei falegnami e carpentieri di Berna e Sezione di propaganda di Friburgo.

Il 30 giugno, infine, in un'assemblea generale di tutte le società operaie di Val de Saint-Imier, la fusione, preparata da parecchi mesi, delle due federazioni operaie del distretto di Courtelary divenne un fatto compiuto; le due federazioni si unirono in un'unica organizzazione, che aderì alla Federazione giurassiana e i cui statuti furono pubblicati nel «Bulletin». L'Internazionale si trovava a raccogliere ormai sotto la sua bandiera tutte le associazioni operaie del Vallon.

Nel suo numero del 1° luglio, il «Bulletin» pubblicò questo articolo:

Oggi cade un anno dalla morte di Mikhail Bakunin a Berna. Coloro di cui egli aveva combattuto le ideologie autoritarie speravano proprio che il *bakuninismo* – per usare il loro linguaggio – sarebbe scomparso dal mondo col vecchio rivoluzionario sceso nella tomba. Si sono sbagliati: il partito rivoluzionario anarchico è più forte e più vivo che mai; e anche in Svizzera, nel paese meno favorevole al suo sviluppo, ha considerevolmente guadagnato terreno da un anno a questa parte. Il fatto è che non sono mai esistiti, per quanto abbiano potuto dire i nostri avversari, né *bakuninismo* né *bakuninisti*: ci sono stati e ci sono ancora degli uomini uniti da un programma comune e dalla passione per la giustizia e per la uguaglianza, e la cui esistenza è votata alla propaganda e alla realizzazione delle loro idee. Il partito che s'è formato attorno ad un uomo non sopravvive al capo cui doveva l'esistenza. Diversa è la condizione del partito che si è formato attorno ad un'idea: un individuo può morire, il partito rimane, continua a vivere, ad ingrandirsi e a lottare fino alla vittoria.

Nello stesso numero, il «Bulletin» annunciava il “Congresso universale dei socialisti” e pubblicava la circolare di convocazione, scrivendo:

Questo Congresso, la cui iniziativa è stata presa dall'Internazionale al suo Congresso di Berna l'anno scorso, ma la cui organizzazione è stata affidata ai socialisti belgi senza distinzioni di gruppi, si chiamerà *Congresso generale e universale dei socialisti del 1877*. I socialisti belgi hanno indicato la città di Gand, il centro operaio più importante del paese fiammingo, come sede congressuale; ed hanno scelto la data di *domenica 9 settembre*, che permetterà ai delegati dell'Internazionale di recarsi, dopo il congresso speciale della loro Associazione, che si terrà nella settimana precedente, al Congresso universale dei socialisti, dove si incontreranno coi delegati di organizzazioni non appartenenti all'Internazionale, come il Partito democratico socialista di Germania, il Partito democratico socialista di Danimarca, l'*Arbeiterbund* svizzero, il Partito democratico socialista fiammingo, ecc.

La circolare di convocazione, rivolta "Ai socialisti di tutti i paesi", diceva: "Più che mai è tempo di stabilire l'unione tra tutti coloro che vogliono l'emancipazione del proletariato. Se la nostra linea di condotta può differire, se i nostri metodi possono essere diversi, il nostro scopo non è forse lo stesso? Non vogliamo tutti che i frutti del lavoro appartengano a coloro che li producono e che il benessere e la giustizia regnino sul mondo?". Questa circolare portava queste tre firme: "Per il Partito socialista belga<sup>62</sup>, il segretario del Partito, E. VAN BEVEREN, di Gand; - Per l'Unione operaia belga, il segretario della Camera del lavoro di Bruxelles, L. BERTRAND; - Per la Federazione belga dell'Associazione internazionale dei lavoratori il segretario del Consiglio regionale, Ph. COENEN, di Anversa".

Dopo avere riportato la circolare, il «Bulletin» aggiungeva:

Senza fondare troppo vive speranze sui risultati di questo Congresso universale, e senza immaginare, come qualcuno, che debba uscirne una "nuova Internazionale" (cosa d'altronde del tutto superflua, dato che l'Internazionale esiste, che sta meravigliosamente bene e che il suo quadro è tanto ampio che tutti gli uomini di buona volontà e tutte le organizzazioni operaie possono entrarvi), noi vogliamo sperare che l'incontro tra delegati appartenenti a orientamenti di-

62. Questo "Partito socialista belga", costituito al Congresso di Malines, non era in realtà, come si è visto a p. 342, altro che un "Partito socialista fiammingo", in quanto il Congresso di Bruxelles del 3 giugno aveva rifiutato di aderirvi.



versi, di cui molti, in questi ultimi tempi, si sono trovati in posizione di reciproca ostilità, potrà contribuire a chiarire certi malintesi, ad appianare certe irritazioni e a mettere fine, da parte dei giornali di lingua tedesca, al sistema di ingiurie e di calunnie che hanno adottato nei riguardi dei socialisti rivoluzionari degli altri paesi... Se il Congresso di Gand riuscirà a realizzare, in maniera efficace, questa tregua che avevamo atteso già l'anno scorso, ma invano, dalle spiegazioni scambiate al Congresso di Berna, noi non gli chiederemo di più.

Qualche giorno dopo, l'Ufficio federale dell'Internazionale, a sua volta, inviava alle Federazioni regionali che costituiscono l'Associazione la seguente circolare, che comparve in prima pagina del «Bulletin» dell'8 luglio:

*Associazione internazionale dei lavoratori.*

L'Ufficio federale dell'Internazionale alle Federazioni regionali.

Compagni,

La Federazione giurassiana propone alle altre Federazioni regionali che il Congresso generale della nostra Associazione si riunisca quest'anno nella città di *Verviers*, in Belgio. Inoltre, la Sezione di Vevey propone che anziché iniziare lunedì 3 settembre, il Congresso si apra due o tre giorni dopo, in modo che la sua chiusura coincida con la data di apertura del Congresso universale dei socialisti a Gand, che si inaugurerà domenica 9 settembre. In tal modo, i delegati dell'Internazionale potranno recarsi da un Congresso all'altro senza perdita di tempo.

Vogliateci comunicare, *prima della fine del mese corrente*, la vostra opinione su questa duplice proposta.

La Federazione spagnola ci trasmette i seguenti due argomenti, da inserire nell'ordine del giorno del Congresso:

1° “Dei metodi in grado di realizzare più celermente possibile l'azione rivoluzionaria socialista, e studio di tali metodi” (proposta della federazione di Nuova Castiglia);

2° “In qualunque paese vinca il proletariato, necessità assoluta di estendere tale vittoria a tutti i paesi” (proposta della federazione di Aragona).

Se qualche federazione desidera inviarci altri punti per l'ordine del giorno, sarebbe necessario non rimandare oltre, in modo che possiamo portare prima possibile l'ordine del giorno completo a conoscenza di tutte le Federazioni.

Dobbiamo comunicarvi una buona notizia. Un certo numero di sezioni esistenti in Francia si sono costituite in *Federazione francese*, e ci hanno chiesto, con una lettera datata 1° giugno scorso, di aderire a questo titolo nell'Internazionale. A norma dell'articolo 11 degli statuti generali, spetterà al Congresso pronunciarsi su questa richiesta e vorrete dare a questo scopo ai vostri delegati le necessarie istruzioni.

Abbiate, compagni, il nostro saluto fraterno.

Per l'Ufficio federale permanente:

Il segretario corrispondente, L. PINDY,  
Rue Fritz Courvoisier, 31.  
La Chaux-de-Fonds (Svizzera), 6 luglio 1877.

Questa circolare fu completata, quattro settimane dopo, dalla seguente (in data 1° agosto):

Vogliamo correggere una omissione della nostra ultima circolare, annunciandovi l'adesione all'Internazionale della Federazione di Montevideo, repubblica di Uruguay (America del Sud). Questa adesione risale a circa un anno fa, e in questi ultimi mesi siamo stati in corrispondenza regolare coi lavoratori di Montevideo; ma poiché i nostri statuti, per l'ammissione definitiva di una nuova Federazione, esigono il voto del Congresso generale, vi preghiamo di dare ai vostri delegati al prossimo Congresso le necessarie istruzioni perché possano pronunciarsi sulla domanda di ammissione della Federazione di Montevideo.

Sfumata l'idea di andare in Spagna, Pëtr Kropotkin progettava di fare un viaggio a Parigi. Là vi erano dei raggruppamenti clandestini che facevano parte dell'Internazionale; era utile andare a trovarli, per meglio accordarsi riguardo alla redazione e alla distribuzione dell'«Avant-Garde»; si progettava anche di riunire, in una conferenza o in un Congresso, dei delegati della Federazione francese appena fondata<sup>63</sup>, e c'erano al riguardo delle idee da discutere. Ma al momento in cui Kropotkin si preparava a recarsi a Porrentruy per passare la frontiera, ricevette da Ralli una lettera che lo avvertiva che la polizia francese era al corrente del viaggio progettato e che se avesse messo piede in territorio francese, sarebbe di certo stato arrestato. Fummo grati a Ralli per questa ami-

63. Questo Congresso (clandestino) si tenne a La Chaux-de-Fonds nella seconda metà di agosto.

chevole messa in guardia. In un biglietto che io scrissi a Kropotkin il 7 luglio, gli dicevo: “Ricevo in questo momento la lettera<sup>64</sup>. Dato che non puoi andare in Francia, la cosa più semplice sarebbe di rimanere a La Chaux-de-Fonds, se trovi ancora una camera<sup>65</sup>... È una bella fortuna che l'avvertimento di Ralli sia arrivato in tempo”. Ma Brousse, invece, non si fidava. Scrisse a Kropotkin, il 12 luglio:

“...Ero dell'opinione che tu non andassi a Parigi, per precauzione; ma mi è impossibile non pensare che la lettera di Ralli sia solo un trucco. Avranno saputo, da Lenz o da altri, del tuo viaggio e, siccome esso minaccia i loro interessi, hanno fatto di tutto per impedirlo. Vorrei sbagliarmi, ma temo di indovinare giusto. – Passa subito a Pindy le carte qui allegate; che lui ne prenda conoscenza e me le restituisca al più presto. Credo che lui dovrebbe scrivere con discrezione alla cittadina Hubertine<sup>66</sup>, che mi sembra un eccellente elemento; inviarle tutti i numeri dell'«Avant-Garde»; invitarla a occultare nel gruppo che lei ha costituito una sezione dell'Internazionale e invitarla, anche se dovessimo pagarle noi il viaggio, a farsi delegare dalla sua sezione, quando lei l'avrà creata, alla conferenza che stiamo preparando. D'altra parte, che egli si affretti a contattare, su quest'ultimo punto, Ballivet, George, Jeallot (di Parigi) e Besançon. Se Landsberg riceve il denaro che lei pensa di avere, la conferenza si farà. Proporrei, come sede della conferenza, La Chaux-de-Fonds. Quanto alla data, vedremo. A La Chaux-de-Fonds, Spichiger potrebbe fungere da testimone, James, tu e Adhémar animare un po' la festa”.

Ecco un'altra lettera di Brousse, del 15 luglio:

“Mio caro amico, le voci di invasione della Savoia sono ridicole. Non credo che Montels si possa mai permettere di tentare alcunché senza chiedere consiglio agli amici. Vedrai sull'«Avant-Garde» che lui stesso si fa grandi risate del progetto che gli viene attribuito. Di' a Pindy che considero tutte queste notizie arrivate da Delle<sup>67</sup> e da Ginevra come delle manovre aventi lo scopo di intralciarci gravemente<sup>68</sup>.

64. Si noterà che il *tu* ha sostituito il *voi*. Un rapporto più stretto si era stabilito tra Pëtr Kropotkin e noi nel mese di giugno.

65. Kropotkin aveva abitato fino allora in Rue Robert, 12 *a*; aveva dato la disdetta al proprietario della sua camera, a causa della sua partenza prevista. Andò poi ad abitare in Rue du Progrès, 11.

66. Si tratta della signorina Hubertine Auclert.

67. Anche una lettera scritta da Gross aveva avvertito Pindy che la polizia di Delle si proponeva di arrestare Kropotkin se andava in Francia.

68. Brousse si sbagliava; gli avvertimenti dati segnalavano un pericolo molto reale. Qualche tempo prima, Kropotkin si era recato in Francia, attraverso Delle, per

“Mandami subito due parole di spiegazione del tuo messaggio, che io possa inviare a Ginevra. Ho promesso loro di inviargli la tua lettera e quella che ho appena ricevuto da te non si può spedire.

“Quanto al tuo viaggio a Parigi, è meglio rimandarlo a dopo il Congresso<sup>69</sup>. Ci saranno allora le elezioni, forse il colpo di Stato, e un uomo sicuro a Parigi ci sarà indispensabile. Che ne pensi?”.

Concludo con qualche cifra.

Il verbale delle sedute del Comitato federale del 4 giugno 1877 fornisce le seguenti informazioni sulla situazione del nostro «Bulletin»:

“Il cassiere del «Bulletin»<sup>70</sup> comunica i seguenti conti:

Il totale delle entrate del primo trimestre del 1877 ammonta a  
fr. 692, 65

Spese fr. 743, 25

Deficit fr. 50, 60 ”

I conti della sottoscrizione a favore degli internazionalisti arrestati in Italia, pubblicati sul «Bulletin» del 17 giugno, mostrano che a quella data le somme sottoscritte ammontavano a 230 fr. 15. Il «Bulletin» del 1° luglio annuncia: “Una somma di 200 fr., presa dai 230 fr. 15 che sono stati raccolti finora nella Federazione giurassiana a favore degli internazionalisti italiani, è stata inviata, a cura del Comitato federale giurassiano, alla Commissione italiana di corrispondenza”.

Avevo un gran bisogno di riposo; la salute era stata seriamente compromessa nella primavera del 1877. Fu deciso che avrei passato, in luglio, due o tre settimane in montagna, sulle Alpi: era la prima volta che potevo concedermi delle vacanze di quel genere. Mi era stato offerto un lavoro di traduzione pagato meglio del solito, fatica che avrei potuto eseguire ovunque e che doveva permettermi di guadagnare ogni giorno, in tre ore di attività, i dieci franchi necessari al pagamento della mia pensione e di quella di mia moglie e della mia figliuola. Ma bisognava prendere degli accordi affinché la redazione del «Bulletin» non soffrisse per la mia assenza. Ecco qualche brano di una lettera mia e di lettere di Brousse a Kropotkin che mostreranno come andarono le cose. Il 7 luglio scrivevo a “Levachov”: “Adesso, tutto è a posto per il «Bulletin»

organizzare il trasporto dell’«Avant-Garde» con dei contrabbandieri; un gendarme francese che gli chiese il passaporto, al ritorno, aveva avuto dei sospetti; e le parole di questo gendarme, riferite a Gross e in seguito a Ralli, furono il motivo che spinse quest’ultimo a scrivere a Kropotkin.

69. Il Congresso generale dell’Internazionale, in settembre.

70. S’è visto che l’amministrazione del «Bulletin», da marzo 1876, era a Sonvillier.

a Neuchâtel<sup>71</sup>. Unisco una lettera arrivata da Berna per te. Parto lunedì (9 luglio) e ho ancora enormemente da scrivere; non posso quindi allungare la mia lettera. Non mancare di scrivere il “Varietà” per il «Bulletin» e di spedirlo a Brousse in modo che lo riceva al più tardi domenica 15”. Da Brousse a Kropotkin, il 10: “Da una lettera di James risulta che devo occuparmi del «Bulletin». Ha predisposto tutto per questo. L’articolo “Varietà” lo scrive lui, dunque tu non farlo. Ma siccome questa settimana devo fare uscire l’«Arbeiter-Zeitung», l’«Avant-Garde» e il «Bulletin», bisogna che mi dai una mano. Mandami, perché io lo riceva domenica mattina al più tardi, qualcosa; quello che vuoi: corsivi, notizie dall’estero, ecc. Ti lascio per mettere a posto tutto. Ordina a Pindy venti pugni di ferro per Berna<sup>72</sup>. Una stretta di mano”. – Dallo stesso a Kropotkin, il 12: “Landsberg mi traduce la tua lettera. Intendiamoci bene per non fare sciocchezze o un lavoro inutile. Per l’«Avant-Garde», tutto è a posto. Questo numero (il n° 2) sarà seccante come la pioggia; una sola lettera da Parigi sarà interessante. Prepara il tuo bollettino internazionale (sempre per l’«Avant-Garde») per il prossimo numero. Per il «Bulletin», come ti ho detto, James scrive il “Varietà”. Quindi non occupartene, ma inviami prima che puoi un articolo di fondo. Ho fatto le corrispondenze da Francia e Spagna e un articolo sul Belgio; Costa farà una corrispondenza dall’Italia, Werner o io degli articoli sulla Germania e l’Austria. Se hai tempo, fanne sull’America, l’Inghilterra e la Russia. Ma soprattutto, per primo, fammi un lungo articolo di fondo. Tutto quel che riguarda il «Bulletin» deve essere mandato a Neuchâtel lunedì (16); bisogna dunque che lo riceva molto presto per potere correggerlo un po’; e sabato e domenica mi è impossibile fare granché, perché ho Adhémar che viene a Berna per dare una conferenza”. – Dallo stesso a Kropotkin, 17 luglio: “Ho spedito la tua lettera a Ginevra, e ti rispedisco la fine del tuo articolo in modo che tu me lo rimandi; la prima parte uscirà nel prossimo numero del «Bulletin». Ti pregherei soltanto di inviarmi questa fine dell’articolo più in fretta di quanto la settimana scorsa tu mi abbia inviato l’inizio: bisogna infatti che io copi tutto su carta in piccolo formato per

71. Kropotkin si era offerto di sistemarsi a Neuchâtel durante la mia assenza, ma la cosa non fu necessaria.

72. Al Congresso della Federazione giurassiana, che si doveva tenere ai primi di agosto a Saint-Imier, ci si attendeva che la bandiera rossa venisse assalita. I nostri amici di La Chaux-de-Fonds, dal temperamento bellicoso, si erano messi a fabbricare dei “pugni di ferro americani” e dei manganelli di piombo, per armare quei manifestanti che volessero munirsene; e, come si vede, gli internazionalisti di Berna, che contavano di recarsi in gran numero a Saint-Imier, prendevano le loro precauzioni per equipaggiare quelli di loro che già non lo fossero.

rendermi conto del posto che occupa e sabato sono sempre tremendamente occupato. A proposito, l'ultimo numero dell'«Avant-Garde» è brutto, d'accordo: ma che ne pensi del senso dell'articolo "Patto di solidarietà"? Sei d'accordo con me? E, *se sì*, non potreste a La Chaux-de-Fonds prendere spunto da quest'articolo per stendere una circolare agli amici stretti e discutere, prima del Congresso giurassiano, della posizione e del programma della Federazione giurassiana al Congresso universale?"

Durante la mia assenza da Neuchâtel, ricevetti questa lettera:

"Ginevra, 14 luglio 1877. – Cittadino, dopo l'arresto di Ross, credo sia rimasto a voi il materiale della tipografia, visto che solo in voi egli aveva completa fiducia. La tipografia del «Rabotnik» ha in questo momento numerosi scritti socialisti da pubblicare e poiché non ha attrezzatura sufficiente, vorrebbe potere adoperare gli strumenti di lavoro che nelle vostre mani rimangono inutilizzati per la causa rivoluzionaria. Ci rivolgiamo a voi per questa faccenda, offrendovi, se poteste cederci questo materiale, con la garanzia e sotto la responsabilità di Lenz, Zukovskij, Ralli, Cerkezov e forse di Kropotkin, di restituirvi detto materiale appena dovreste rispettare le condizioni alle quali vi è stato consegnato in deposito, sia per farlo tenere a Ross sia a coloro a cui egli vi autorizzerà a questo scopo, – visto che questo materiale, nelle attuali circostanze, non deve rimanere in possesso della tipografia del «Rabotnik» se non fino al momento in cui ne dovreste disporre. Avendo una gran fretta, vi preghiamo di risponderci prima possibile. Abbiate, cittadino, i miei saluti. – Z. RALLI".

Feci chiedere a Ross – allora rinchiuso a Pietroburgo, in carcere preventivo – l'autorizzazione necessaria e lui me la inviò: con quali mezzi riuscimmo a corrispondere? Ne ho dimenticato i particolari. Il gruppo russo di Ginevra a nome del quale Ralli mi aveva scritto fu dunque, per consenso espresso di Ross, messo in possesso del materiale della ex tipografia russa del gruppo socialista rivoluzionario di Zurigo, che era depositato in casa di Alfred Andrié, a Saint-Aubin.

[torna all'indice](#)

## XIII

### *Da metà luglio 1877 al nono Congresso generale dell'Internazionale*

Trascorsi le ultime tre settimane di luglio in montagna. Ci sistemammo, mia moglie ed io, con la nostra bambina, a Champéry (Val d'Illeiez, nel Vallese), ai piedi dei Dents du Midi, in una camera rustica che ci affittò un contadino<sup>1</sup>; prendevamo i pasti all'Hotel de la Croix-Fédérale. Mi ero portato dietro il libro inglese che dovevo tradurre per Aimé Humbert, segretario generale della Federazione britannica e continentale per l'abolizione della legislazione che regola la prostituzione (associazione fondata da Joséphine Butler): tutte le mattine traducevo un numero fisso di pagine e, terminato il mio compito quotidiano, eravamo liberi di andare sui prati. In albergo facemmo un incontro del tutto inatteso: quello con Adèle Zukovskij, che in quel periodo soggiornava a Champéry con sua madre e quattro ragazzi, di cui due erano figli suoi e due suoi nipoti (i figli di Olga Levachov). Ebbi molto piacere di fare la conoscenza della madre di Madame Zukovskij, la "generalessa" Zinoviev, signora anziana molto simpatica e spiritosa, figlia del generale Jomini<sup>2</sup>: la sua conversazione era tra le più interessanti per me; se, come si può pensare, non eravamo spesso d'accordo, trovai profitto a vedere le mie idee passate al setaccio della sua critica; il suo spirito brioso e caustico, sempre desto, mi costringeva a meglio rendermi conto della forza e della debolezza di un ragionamento. Con i quattro ragazzi, che erano giovani gentilissimi, feci qualche gita in montagna, al Col de Coux<sup>3</sup>, a Bonavaux e al passo d'Encel, ecc.; andavamo a volte ad accendere il fuoco in

1. Ho rivisto questa camera nell'agosto 1908; ora è stata trasformata in un salone per rinfreschi.

2. Il generale Jomini (1779-1869), nato a Payerne, e di conseguenza valdese di nazionalità, dopo aver mosso i primi passi sotto Napoleone, prese servizio in Russia. I suoi scritti di strategia l'hanno posto in prima fila tra gli scrittori di cose militari.

3. E il colle da dove Zukovskij, nel luglio 1869, aveva guidato da Champéry in Savoia la sua allieva, la giovane Marie, per sottrarla alle persecuzioni di coloro che avevano portato via gli altri figli della principessa Obolenskaja (v. tomo I, p. 282).

qualche posto solitario, per rosolare delle patate sotto la cenere, cosa che un giorno ci fece rischiare una contravvenzione dell'autorità, in quanto il regolamento di polizia vietava di accendere fuochi nei campi. Ci concedevamo anche delle distrazioni musicali: nella chiesa del paese c'era un piccolo organo; in un impeto d'audacia, andai a chiedere al curato un'autorizzazione che mi venne cortesemente concessa; e grazie alla compiacenza dei miei giovani collaboratori, che manovravano i mantici, potei offrire a un uditorio benevolo un concerto improvvisato con in programma la Messa in sol di Mozart e l'Alleluia dal Messia. Purtroppo, in una seconda seduta, arrischiavi dei pezzi d'opera italiani, imprudenza che mi fece ritirare l'autorizzazione.

Quei pochi giorni di pausa e di riposo mi restituirono nuovo vigore e alla fine di luglio tornai al mio posto. Madame Zinoviev, sua figlia e i suoi nipoti insistevano amichevolmente invitandomi a prolungare le mie vacanze; ma il 4 agosto mi dovevo trovare a Saint-Imier per il Congresso giurassiano ed il 16 agosto ero citato a comparire all'udienza del tribunale di Berna per l'episodio del 18 marzo; mi era dunque impossibile rimanere più a lungo a Champéry. Mia moglie, con la bambina, si recò a Sainte-Croix da sua sorella per passarvi il mese di agosto e io ritornai a Neuchâtel martedì 31 luglio.

Giovedì 2 agosto, Paul Robin, che da anni progettava di compiere un viaggio in Svizzera, giungeva a Neuchâtel con sua moglie e i tre figli; vi trascorsero due giorni con me, e sabato 4 salimmo insieme in Val de Saint-Imier, dove la famiglia Robin doveva soggiornare per un mese.

Durante la mia assenza, il «Bulletin», stampato per le cure di Brousse, aveva pubblicato due grandi articoli di Kropotkin (numeri 29 e 30, del 22 e 29 luglio). Nel primo, l'autore attaccava i sofismi coi quali si cercava di interessare i lavoratori alla politica parlamentare, mettendo a nudo, con logica inflessibile, la menzogna dei politici:

A che prezzo costoro riescono a spingere il popolo alle urne? Abbiate l'onestà di confessarlo, signori politici: inculcandogli l'illusione che, mandando dei deputati in Parlamento, esso riuscirà ad affrancarsi e a migliorare la sua sorte, ossia dicendogli ciò che si sa essere un'assoluta falsità. Non è certo per il piacere di fare la sua educazione che il popolo tedesco dà i suoi soldi per l'agitazione parlamentare; è perché, a forza di sentirselo ripetere ogni giorno da parte di centinaia di "agitatori", finisce per credere che davvero con



questo mezzo potrà realizzare, almeno in parte, se non completamente, le sue speranze. Confessatelo dunque per una volta, politici di oggi, ex socialisti, perché noi possiamo dire ad alta voce quello che voi pensate: “Siete degli imbroglioni!”. Sì, degli imbroglioni, insisto su questa parola, perché voi imbrogliate il popolo quando dite che migliorerà la sua sorte mandandovi in Parlamento; voi imbrogliate, perché voi stessi avete ripetuto, solo pochi anni fa, esattamente il contrario.

Vi riuscirà questa tattica? Lo sapremo presto, quando il popolo, dopo essersi battuto per migliorare la sua posizione economica, non vedrà prodursi altro che un cambiamento di governo; quando vedrà, al governo nuovo, *voi stessi*, che, per la forza stessa delle condizioni nelle quali vi ponete anticipatamente, sarete facilmente a vostra volta traditori della causa del popolo.

Il secondo articolo espone “gli elementi costitutivi del socialismo rivoluzionario”, che sono: 1° l’affermazione che ciascuno dovrebbe godere del prodotto integrale del suo lavoro, anziché, nell’ignobile ordine di cose attuale, un manipolo di sfaccendati viva sulla miseria di milioni di lavoratori; 2° la convinzione profonda che quest’ordine di cose non può continuare ad esistere, che è possibile abolirlo e sostituirlo con uno migliore; 3° il più essenziale, infine, il senso di ripulsa verso l’ingiustizia, lo spirito di rivolta. Questo spirito di rivolta non è con la partecipazione alla politica parlamentare che verrà sviluppato; ciò che lo farà nascere e crescere tra le masse, sono le proteste energiche contro la tirannia, è l’abitudine di fare seguire le parole dagli atti. E i nostri padroni non fraintendono: “Fin dalla sua comparsa, essi lo perseguitano, questo spirito di protesta. Dicono che è un primo passo verso la sollevazione”. Ma questa non è ancora altro che la rivolta individuale e noi invece abbiamo bisogno della rivolta collettiva. L’avremo, quando le masse non si lasceranno più fuorviare dagli incantatori:

Noi crediamo nel buonsenso del popolo. Capirà *che si ottiene solo ciò a cui si mira* e che inoltre non lo si ottiene di colpo... capirà che non sono più i *diritti del cittadino*, ma i *diritti del lavoratore* che dobbiamo proclamare. Capirà che una volta acquisita la convinzione che *senza libertà economica non esiste libertà politica*, questa convinzione non potrà rimanere una frase vuota... Non ci rimane quindi che proclamare chiaramente l’emancipazione economica, ossia che al di fuori

dell'esproprio e della soppressione della borghesia, della demolizione dello Stato e di tutte le istituzioni borghesi, non v'è salvezza. Bisogna cogliere ogni occasione per realizzare questo programma, non fosse che per un giorno.

Nel n° 31 (5 agosto) uscì un terzo articolo (cui Brousse ha evidentemente collaborato, come dimostrano certe frasi, o che lui ha persino scritto per intero), dal titolo: *La Propaganda col fatto*. Eccone i brani principali:

Da qualche tempo si parla spesso, nella Federazione giurassiana, di una cosa il cui nome almeno è nuovo: la *Propaganda col fatto*. Può non essere inutile dirne qualcosa, non foss'altro che per coloro tra i nostri lettori che si sono trovati ingannati sulla portata delle manifestazioni della Cattedrale di Kazan', di Benevento e di Berna. Le spiegazioni che forniremo ci paiono tanto più utili in quanto esistono accanto a noi dei partiti i cui capi (questi partiti hanno dei *capi*), un tempo socialisti e che oggi non lo sono più che di nome, non vogliono più esporsi nelle sommosse popolari ed hanno preso la decisione non solo di soffocare quelle che potrebbero tentare i loro stessi amici, sferzati dalla miseria, ma anche di deridere e di prendere in giro quelle sostenute dagli uomini che, non avendo cambiato, credono che il popolo ne sappia più di loro e lo seguono fedelmente persino nei tentativi in apparenza più insignificanti.

Dobbiamo oggi sopportare lo spettacolo disgustoso di cui i nostri padri furono testimoni in Francia all'epoca dei Blanqui, dei Barbès di cui siamo stati testimoni noi stessi negli ultimi anni dell'impero, al tempo di Flourens. I radicali francesi, che volevano sì essere deputati della repubblica, ma che erano poco propensi a morire per essa, criticavano i tentativi insurrezionali di Barbès, di Blanqui, ridevano delle "barricate di cartone" di Flourens, di quelle "pazzie" che avevano almeno il pudore di chiamare "eroiche". E tuttavia è grazie a queste sommosse e all'emozione che essi sono riuscite a sollevare, che l'idea repubblicana è penetrata nelle masse francesi, che è nata la repubblica e che gli stessi radicali possono dividersi la torta. La prova è che, nelle soffitte o nelle capanne, si vedono i ritratti di Barbès o di Flourens e che non si trovano quasi mai quelli dei *repubblicani che sono saliti in alto*, il che dimostra che il popolo non è salito in alto con loro, sia detto di passaggio.

Così, oggi, i socialisti rivoluzionari cercano, con delle sommosse di cui prevedono perfettamente il risultato, di smuovere la coscienza popolare, e ci riescono. I socialisti opportunisti criticano queste sommosse, le chiamano *putsch*; ne ridono, le prendono in giro con gran gioia della borghesia che le teme, nel momento stesso in cui coloro che vi hanno preso parte vengono spediti in Siberia o passano dinanzi ai tribunali, per sentirsi condannare a volte al carcere a vita. I radicali francesi e italiani danno loro lezioni di buona educazione.

Ma lasciamo ai rimorsi della loro coscienza i socialisti opportunisti e chiediamoci il senso che occorre attribuire a queste azioni: Kazan', Benevento, Berna. Gli uomini che hanno preso parte a queste azioni speravano di fare una rivoluzione? Erano così illusi da credere di riuscirci? No, evidentemente. Dire che questo fosse il loro pensiero significa non conoscerli bene, oppure, conoscendoli, caluniarli. I fatti di Kazan', di Benevento e di Berna sono semplicemente gesti di propaganda.

L'articolo passa poi in rassegna i mezzi di propaganda che in precedenza hanno usato i socialisti: la propaganda da individuo ad individuo, la propaganda con la pubblica riunione o la conferenza, la propaganda col giornale, l'opuscolo o il libro. Questi mezzi non sono adatti che alla propaganda teorica; inoltre, diventano sempre più difficili da utilizzare in maniera efficace, in confronto a quelli di cui dispone la borghesia, coi suoi oratori formati al foro e che sanno lusingare le assemblee popolari, con la sua stampa prezzolata che calunnia e travisa tutto. Si è dovuto trovare qualcos'altro:

Da chi sono composte le masse? Da contadini, da operai che lavorano per la maggior parte undici o dodici ore al giorno. Rientrano a casa talmente affaticati che hanno poca voglia di leggere dei libri o dei giornali socialisti; dormono, vanno a spasso o dedicano le loro serate alla famiglia.

Ebbene, se ci fosse un modo per attirare l'attenzione di questa gente, di *mostrare* loro quello che non possono *leggere*, di insegnargli il socialismo coi fatti, facendoglieli vedere, sentire, toccare?... Quando si ragiona in questo modo, si è sulla via che porta, accanto alla propaganda teorica, alla *propaganda col fatto*.

La propaganda col fatto è un potente strumento per risvegliare la coscienza popolare. Facciamo un esempio. Chi conosceva in Francia, prima della Comune di Parigi, il principio dell'autonomia comunale? Nessuno. E tuttavia,

Proudhon aveva scritto opere magnifiche. Chi leggeva quei libri? Un pugno di letterati. Ma quando l'idea venne messa in pratica, in piena capitale, sui gradini del municipio, quando ebbe preso corpo e vita, riuscì a scuotere il contadino nella sua capanna, l'operaio nella sua abitazione, e contadini e operai dovettero riflettere dinanzi a questo immenso punto interrogativo innalzato sulla pubblica piazza. Ora l'idea ha fatto il suo corso. In Francia, nel mondo intero, a favore o contro, tutti hanno preso partito. *A favore o contro*, si è decisi.

È una simile emozione popolare che i nostri amici hanno voluto produrre nella Cattedrale di Kazan', e ci sono riusciti.

Ma non basta un episodio che agiti l'attenzione popolare. Questa attenzione agitata, bisogna alimentarla. Il fatto deve quindi contenere almeno un insegnamento.

Prendiamo ad esempio la manifestazione del 18 marzo a Berna.

La borghesia svizzera, questo è il pregiudizio dello spirito del lavoratore svizzero, gode di tutte le libertà. Noi, invece, gli ripetiamo a sazietà: "Niente libertà pubblica seria senza uguaglianza economica; e chi è che mantiene la disuguaglianza? È lo Stato!". Il popolo capisce poco di queste astrazioni; ma offritegli un fatto concreto ed esso lo afferterà. Mostrategli l'articolo della costituzione che gli permette di fare sventolare una bandiera rossa e innalzate questa bandiera: lo Stato, la polizia l'attaccheranno; difendetela; al prossimo raduno, arriverà la folla: poche parole ben chiare e il popolo ha capito. Il 18 marzo 1877 è stata la dimostrazione pratica fatta al popolo lavoratore svizzero, in piena piazza pubblica, che esso non ha, come credeva, la libertà.

I nostri amici di Benevento hanno fatto meglio. Non si sono limitati a dimostrare così al popolo una sola cosa. Hanno preso due piccoli comuni e là, bruciando gli archivi, hanno dimostrato al popolo il rispetto che bisogna avere della proprietà. Hanno restituito al popolo il denaro delle imposte, le armi che gli erano state confiscate; così facendo, hanno dimostrato al popolo il disprezzo che bisogna avere verso il governo. Non è possibile che questo popolo non abbia detto: "Saremmo ben felici se quello che questi bravi giovani vogliono si compisse un giorno!". Da qui ad aiutarli non v'è che un passo da fare.

Si può fare di più.

Che ci si impadronisca una volta di un comune, che si realizzi la proprietà collettiva, che vi si organizzino i corpi di

mestiere e la produzione, i gruppi di quartiere e il consumo; che gli strumenti di lavoro siano nelle mani lavoratrici, gli operai e le loro famiglie in alloggi salubri, i fannulloni per la strada; attaccati, che si combatta, che ci si difenda, che si venga sconfitti, poco importa! L'idea sarà gettata, non sulla carta, non su un giornale, non su un quadro, non sarà più scolpita nel marmo, né tagliata nella pietra, né fusa in bronzo: se ne andrà, in carne e ossa, viva, di fronte al popolo.

Il popolo la riconoscerà al suo passaggio.

Nel momento in cui il «Bulletin» pubblicava questa serie di articoli, giungevano dagli Stati Uniti delle notizie che suscitarono una viva emozione. «A seguito di uno sciopero dei macchinisti della ferrovia Baltimora-Ohio, – scrive il «Bulletin» del 29 luglio, – è scoppiata una insurrezione popolare negli Stati del Maryland, Virginia Occidentale, Pennsylvania e Ohio. Se a Martinsburg (Virginia Occidentale) gli operai sono stati sopraffatti dalla milizia, a Baltimora (Maryland), città di 300.000 abitanti, essi hanno avuto il sopravvento; si sono impadroniti della stazione e l'hanno incendiata assieme a tutti i vagoni di petrolio che vi si trovavano. A Pittsburg (Pennsylvania), città di 100.000 abitanti, i lavoratori per adesso sono padroni della città, dopo avere preso fucili e cannoni... Lo sciopero si estende alle ferrovie vicine e raggiunge la linea del Pacifico. Una grande agitazione regna a New York. Viene annunciato che si stanno concentrando delle truppe, che Sheridan ha avuto l'incarico di comandarle e che gli Stati Uniti dell'Ovest hanno offerto il loro sostegno». Nel numero successivo, un articolo particolareggiato, scritto da Kropotkin, riferì l'epilogo della crisi, la ripresa di Pittsburg, dove duemila vagoni carichi di merci erano stati incendiati, la repressione, lo sbandamento degli scioperanti a seguito del tradimento di miserabili crumiri e il fallimento finale dell'insurrezione. Ma se c'erano stati, in questo tentativo di sollevazione popolare, dei punti deboli che ne avevano provocato lo scacco, Kropotkin lodava giustamente le qualità che il popolo lavoratore americano aveva dimostrato: «Questo movimento avrà di certo colpito profondamente il proletariato europeo e suscitato la sua ammirazione. La sua spontaneità, la sua simultaneità in tanti luoghi distanti non comunicanti che per telegrafo, l'aiuto apportato dai lavoratori di altre categorie, il carattere risoluto della sollevazione fin dall'inizio, attirano tutte le nostre simpatie, eccitano la nostra ammirazione e risvegliano le nostre speranze... Ma il sangue dei nostri fratelli d'America non sarà stato speso invano. La loro energia, la loro unità nell'azione, il loro coraggio, servi-

ranno da esempio al proletariato europeo. Ma possa questo nobile sangue così versato dimostrare ancora una volta la cecità di coloro che intrattengono il popolo col giochetto del parlamentarismo, quando la polveriera è pronta ad incendiarsi, a loro insaputa, allo spizzare della più piccola scintilla”.

Il «Bulletin» del 29 luglio pubblicò quanto segue:

**Gli aderenti alla Federazione giurassiana identificati per aver preso parte attiva alla manifestazione del 18 marzo a Berna, hanno ricevuto il seguente comunicato:**

*Ordine di comparizione.*

Il presidente del tribunale di Berna

Ordina

a X... di presentarsi giovedì 16 agosto 1877, alle otto di mattino, all'udienza del tribunale, nel palazzo del Consiglio di Stato, in Rue de l'Arsenal, per assistere alle decisioni orali pubbliche, all'inchiesta e al giudizio che può essere deciso contro di voi: *a)* per partecipazione a una rissa con utilizzo di strumenti in grado di uccidere; *b)* per resistenza, con l'impiego della forza, agli agenti della polizia.

(Segue la firma del presidente)  
Berna, 17 luglio 1877.

La Federazione operaia del distretto di Courtelary, che ormai riuniva in un'unica organizzazione, aderente all'Internazionale, le due federazioni rimaste a lungo distinte, aveva tenuto un'assemblea il 7 luglio. Con una lettera del 10 («Bulletin» del 22 luglio), il segretario corrispondente della Commissione organizzativa, Jules Loetscher, annunciò al Comitato federale giurassiano che tre sezioni di mestiere si erano costituite secondo il programma dell'Internazionale e avevano dato nel contempo la loro adesione al patto di mutuo soccorso per i casi di malattia; erano: una sezione di orologiai, comprendente tutte le categorie che fanno riferimento alla fabbricazione dell'orologio; una sezione di montatori di casse e fabbricanti di congegni; una sezione di pittori-smaltatori<sup>4</sup>. Il «Bulletin» del 29 luglio annunciò che anche i lavoratori edili, nel

4. Per i pittori-smaltatori, la notizia era prematura. Il numero successivo del «Bulletin» annunciò che “i pittori e smaltatori (coloro che individualmente appartenevano all'Internazionale) faranno un passo presso il loro corpo di mestiere già organizzato, per ottenere l'adesione alla Federazione e, se questo passo non riuscisse, si costituiranno in sezione”.

distretto di Courtelary, avevano costituito una sezione della Federazione operaia (sotto il nome di sezione di mestieri riuniti).

Il 21 luglio a Ginevra un gruppo di operai stuccatori-pittori si costituì in Sezione della Federazione giurassiana («Bulletin» del 5 agosto).

Già nel suo numero dell'8 luglio, il «Bulletin» aveva annunciato che «il Congresso annuale della Federazione giurassiana si sarebbe tenuto a Saint-Imier ai primi di agosto: così ha deciso la maggioranza delle sezioni»; e pubblicava l'ordine del giorno provvisorio del Congresso. Nel numero seguente uscì una circolare alle sezioni da parte di una commissione organizzativa, composta da Alcide Dubois, fabbricante di congegni, Camille Chatelain, pittore, e Adhémar Schwitzguébel, incisore: questa circolare indicava le misure prese per l'accogliimento e l'ospitalità dei delegati e degli aderenti, così come il programma delle sedute e delle varie riunioni. Infine, sulla prima pagina del numero del 19 luglio comparve l'appello seguente:

Sabato 4 agosto, alle cinque pomeridiane, si inaugurerà a Saint-Imier il Congresso annuale della Federazione giurassiana. Nella serata di sabato, si terranno tre conferenze e il pomeriggio di domenica la seduta del Congresso sarà pubblica. Tutti i soci delle sezioni giurassiane conoscono il carattere di intimità dei nostri congressi; mentre le altre associazioni tengono le loro seconde metodi legislativi, parlamentari, secondo ogni regola stabilita dai professori del sistema rappresentativo, il primo socio arrivato, delegato o meno, può parlare nel nostro. I congressi giurassiani sono soprattutto vere assemblee generali della Federazione.

Quest'anno i soci della mutua assicurazione per i casi di malattia saranno presenti; l'inserimento all'ordine del giorno del processo del 18 marzo esige anche la presenza di un gran numero di aderenti; nutriamo la speranza che tutti coloro che potranno giungere a Saint-Imier lo faranno, e che il Congresso di quest'anno sarà un'immensa festa in famiglia. Impegniamo dunque tutti i nostri amici a venire a trascorrere a Saint-Imier almeno la giornata di domenica.

Quanto ai particolari organizzativi, rimandiamo i nostri lettori alla circolare della federazione del distretto di Courtelary che abbiamo pubblicato in un numero precedente.

Per riferire del Congresso di Saint-Imier, mi servirò del resoconto pubblicato sul «Bulletin» (numero del 12 agosto), resocon-

to che scrissi io, appena ritornato a casa, nei giorni di martedì 7 e mercoledì 8 agosto:

### **Il Congresso di Saint-Imier.**

Il Congresso del 4, 5 e 6 corrente è stato uno dei più belli che io abbia mai visto nella regione giurassiana: è riuscito meravigliosamente bene e ha lasciato nel cuore di tutti coloro che vi hanno preso parte ricordi imperituri, che nel contempo contribuiranno potentemente, senza dubbio, al progresso dell'organizzazione socialista nel Giura e in particolare in Val de Saint-Imier.

La prima seduta, tenuta sabato pomeriggio, fu dedicata alla verifica dei mandati e alla fissazione dell'ordine del giorno. L'ampia sala del Buffet della stazione, dove aveva sede il Congresso era stata elegantemente decorata con ghirlande di foglie; quadri a soggetto socialista ornavano le pareti: si distinguevano tra gli altri due gruppi rappresentanti, l'uno la *Proprietà individuale*, l'altro la *Proprietà collettiva*. Questi dipinti, dovuti al pennello di un operaio incisore di Sonvillier, hanno ottenuto un grande successo e tutti coloro che li hanno visti hanno espresso il desiderio che fossero riprodotti in litografie e distribuiti tra il pubblico, come mezzo di propaganda<sup>5</sup>.

La sera, le tre conferenze simultanee annunciate dal programma del Congresso furono tenute una da James Guillaume, nella sala del Congresso, dinanzi a un pubblico numeroso, la seconda (in tedesco) da Kachelhofer, nel salone del caffè Schuppach, davanti a un gruppo di lavoratori tedeschi; la terza (in italiano) da Costa, nel locale della Federazione del distretto di Courtelary, al Lion d'Or, di fronte a un gruppo relativamente folto di lavoratori di lingua italiana.

Dopo le conferenze, ci fu una serata familiare nella sede della Federazione del distretto di Courtelary, e la franca cordialità che vi regnava tra tutti i delegati e i membri della federazione locale fece bene augurare a ciascuno sulle deliberazioni dell'indomani.

La seduta mattutina di domenica 5 fu impiegata nella discussione dei vari punti all'ordine del giorno; poi, dopo un pranzo<sup>6</sup> preso in comune al Lion d'Or, venne improvvisato un corteo per recarsi alla seduta pubblica. Se i lavoratori di

5. L'auspicio non ha avuto seguito.

6. A mezzogiorno.



Saint-Imier fossero stati preavvertiti che ci sarebbe stato un corteo, sarebbero di certo accorsi in gran numero per infoltire i ranghi; ma, come abbiamo detto, il corteo fu improvvisato e non vi parteciparono che i compagni presenti nel locale della Federazione. La colonna socialista, preceduta dalla banda musicale di Sonvillier, offriva nondimeno un aspetto imponente; e quando comparve la bandiera rossa, che prese posto in testa al corteo, la bandiera del proletariato socialista venne acclamata da centinaia di voci. Il corteo, bandiera rossa al vento, percorse la città di Saint-Imier per tutta la sua lunghezza per recarsi al Buffet della stazione, dove si doveva tenere la seduta pubblica. Non un fischio, non un grido ostile si fece sentire per tutto il tragitto; e la folla che gremiva le strade testimoniò, col suo atteggiamento, la sua simpatia per la libertà della manifestazione e la sua riprovazione per lo stupido e brutale comportamento della polizia di Berna il 18 marzo<sup>7</sup>.

Le discussioni della seduta pubblica, che durarono dalle due fino alle sette, furono seguite da un auditorio numeroso e attento: si troveranno più avanti dei dettagli su questi dibattiti. Ma il maggiore successo della giornata fu la serata popolare che la concluse. Dalle otto, lavoratori e lavoratrici accorsero a centinaia nel locale del Congresso, che, malgrado le sue vaste dimensioni, era troppo piccolo per una simile folla, tanto gremita che si sarebbe potuto camminare sulle loro teste: questa folla, venuta ad applaudire gli oratori che

7. Si è visto nel capitolo precedente che avevamo previsto la possibilità di una aggressione contro la bandiera rossa e che un certo numero di compagni nostri si erano armati di conseguenza. Mi è stato raccontato che la società ginnica di Saint-Imier, composta da giovani imbevuti delle tradizioni del patriottismo governativo, aveva davvero progettato di tenere una manifestazione ostile; ma, per un motivo o per l'altro, i ginnasti, dopo riflessione, trovarono preferibile astenersene. Pëtr Kropotkin, nelle sue Memorie, ha fatto di questo episodio della giornata del 5 agosto un resoconto pittoresco e drammatico, ma che contiene due errori: "Il governo di Berna – egli scrive – aveva proibito la bandiera rossa *in tutto il territorio del cantone*"; su questo punto, Kropotkin è stato male informato: non è esatto che il governo bernese avesse preso una misura del genere. Ma il sindaco di Saint-Imier avrebbe potuto, se l'avesse voluto, in virtù dei suoi poteri municipali, vietare la presenza della bandiera rossa al corteo; solo che, più ragionevole delle autorità di Berna, egli non ritenne di doverlo fare. Quanto all'affermazione che "un distaccamento della milizia si teneva pronto in un campo vicino, col pretesto dell'addestramento al tiro al bersaglio", essa snatura il carattere di un fatto assolutamente normale e abituale: la domenica pomeriggio, in effetti, nella maggior parte delle località svizzere, dei giovani appartenenti alla milizia si esercitano al tiro. I colpi di fucile che sentì Kropotkin, avrebbe potuto sentirli tutte le domeniche dell'anno e la presenza dei tiratori sul posto non era motivata dalla riunione del Congresso dell'Internazionale.

parlavano dall'alto del palco dove sventolava la bandiera rossa, testimoniava nel modo più evidente la simpatia della popolazione operaia di Saint-Imier verso il socialismo. Il direttore del «Jura Bernois» aveva annunciato, qualche giorno prima, che la popolazione di Saint-Imier avrebbe considerato il Congresso dell'Internazionale con la più completa indifferenza; se questo giornalista avesse assistito alla serata popolare, sarebbe rimasto di sicuro stupefatto di vedere che questa popolazione non si era conformata alla sua profezia, e mostrava un entusiasmo che trascinava i più freddi. I discorsi e i canti furono per un attimo interrotti per permettere lo svolgimento di una tombola, il cui ricavato coprirà da solo i due terzi delle spese del Congresso. Aggiungiamo che buona parte del successo di questa splendida serata spetta alla valente banda musicale di Sonvillier, che, alternando cantanti e oratori, suonò fino a mezzanotte i pezzi migliori del suo repertorio... Ci dicono che corre già voce che il contributo annuale di 200 fr. che la municipalità di Sonvillier concede alla società di musica le sarà ritirato a causa della sua partecipazione alla festa dell'Internazionale; se la cosa dovesse essere vera, siamo certi che non si sarà riusciti a intimidire con questo i nostri amici musicisti: non è con misure di questo genere che si può fare cambiare idea a degli uomini che hanno il senso della loro dignità.

La giornata di lunedì fu interamente impegnata nei lavori interni del Congresso, la cui ultima seduta poté essere chiusa alle sei del pomeriggio. In serata, quei delegati ancora presenti si recarono a Sonvillier, dove una riunione familiare coronò i lavori del Congresso in un franco e cordiale abbraccio fraterno.

Insomma, il Congresso di Saint-Imier è stato ben più di un normale congresso: è stata una grande manifestazione popolare e socialista, risposta significativa all'oltraggio fatto alla bandiera rossa dalla polizia di Berna; è stata anche una festa operaia, nella quale un buon numero di coloro che non marciano ancora nei ranghi dei socialisti organizzati sono venuti a fraternizzare con loro e a imparare a conoscerli: da questa conoscenza, siamo certi, hanno riportato sentimenti di stima e di amicizia per gli uomini che lottano a favore dell'emancipazione della classe dei lavoratori.

Dopo avere riassunto a grandi linee la fisionomia del Congresso e indicato la sua portata e il suo significato, diamo il più breve-

mente possibile una idea dei lavori delle sue cinque sedute.

Le sezioni rappresentate erano ventuno ed avevano inviato trenta delegati. Eccone l'elenco:

- Berna (francese): Jean Pittet e Ch. Capt;
- Berna (tedesca): Otto Rinke;
- Berna (italiana): Andrea Costa e Gippa;
- Berna (stuccatori-pittori): Bernasconi e Durand;
- Berna (carpentieri-falegnami): Bruno;
- Incisori e bulinisti del distretto di Courtelary: Bichet e Alfred Jeanrenaud;
- Montatori di casse e fabbricanti di congegni del distretto di Courtelary: Emile Bourquin e Alcide Dubois;
- Orologiai del distretto di Courtelary: Georges Rossel e Virgile Favre;
- Mestieri riuniti [dell'edilizia] del distretto di Courtelary<sup>8</sup>: Adhémar Schwitzguébel e Bræutschi;
- Gruppo di aderenti individuali del distretto di Courtelary<sup>9</sup>: Paggi ed Emile Chatelain;
- La Chaux-de-Fonds: Auguste Spichiger;
- Neuchâtel: James Guillaume e Fritz Robert<sup>10</sup>;
- Fleurier e Sainte-Croix: Henri Soguel<sup>11</sup>;
- Porrentruy: J. Libeaux, Gentilini e Joseph Verne;
- Sezione di Losanna e Sezione di Vevey: Bouvard;
- Ginevra (Sezione di propaganda e Sezione degli stuccatori-pittori): Jules Montels;
- Ginevra (italiana): Andrea Costa (già nominato) e Fioromi;
- Zurigo (tedesca): Kachelhofer<sup>12</sup>;

8. È la sezione dei lavoratori edili di cui il «Bulletin» del 29 luglio aveva annunciato la costituzione.

9. È una sezione comprendente gli aderenti che non appartengono a un corpo di mestiere già organizzato in sezione.

10. Non si tratta del Fritz Robert di La Chaux-de-Fonds, mio compagno di studi, ex professore alla Scuola industriale di quella città, ma di un giovanissimo, Fritz Robert di Le Locle, che era stato mio alunno nel 1868-1869 alla Scuola industriale di Le Locle, assieme al suo fratello minore Henri Robert, membro del Comitato federale giurassiano; questi due fratelli, abitanti a Neuchâtel, lavoravano come operai fabbricanti di molle.

11. Henri Soguel, l'ho già detto (p. 57, nota 19), era un altro dei miei ex allievi di Le Locle, divenuto operaio incisore; lavorava a Saint-Imier ed era già stato, in ottobre, delegato al Congresso di Berna (vedi p. 169).

12. Kachelhofer aveva lasciato Berna per Zurigo, credo in maggio, e in questa città stava imparando un mestiere manuale. Il 12 giugno 1877 aveva scritto da Zurigo (in francese) a Kropotkin, dopo un viaggio nelle Montagnes: "Dopo la mia partenza da La Chaux-de-Fonds [dove aveva tenuto una conferenza il 29 maggio], ho con-

Sezione d'Alsazia [Mulhouse]: Louis Pindy.

La Sezione di Friburgo aveva delegato J. Meckler, che all'ultimo momento non ha potuto partire.

Inoltre, assisteva al Congresso un certo numero di aderenti delle sezioni più vicine, La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel, Berna.

L'ufficio venne così composto: Montels, presidente; Kachelhofer, vice presidente; Alcide Dubois, Bichet, Henri Soguel e Costa, segretari.

Nella prima seduta, aperta sabato 4 agosto alle quattro, il rapporto del Comitato federale<sup>13</sup> riferì che la Federazione giurassiana aveva fatto, quest'anno, ottimi progressi: essa contava, ai primi di agosto, *ventinove* sezioni.

I delegati presentarono poi, a turno, un rapporto sull'andamento delle loro sezioni.

Nella seconda seduta, domenica mattina, il Congresso affrontò la discussione dei diversi punti che costituivano l'ordine del giorno.

1. – *Modo di rappresentanza della Federazione giurassiana ai congressi generali.* – La seguente risoluzione venne approvata:

“La rappresentanza della Federazione giurassiana ai Congressi generali è composta dall'insieme dei delegati delle sezioni. Più sezioni potranno accordarsi per inviare a spese comuni un delegato collettivo. Ogni delegato avrà altrettanti voti quante sezioni rappresenterà. L'insieme di questi voti formerà il voto collettivo della Federazione giurassiana”.

2. – *Del diritto di voto delle sezioni isolate nei Congressi generali.* – Questo punto era stato provvisoriamente risolto al Congresso generale di Berna, l'anno scorso. Fu approvata la seguente risoluzione:

-dotto ancora una vita errabonda. Rimasto due giorni a Sonvillier (e con una conferenza a Saint-Imier il 30) da Schwitzguébel, ritornai a Berna, dove arrivai in tempo per la bella seduta della Sezione francese (c'era anche Albagès), con tombola; i premi erano fatti in modo da fare scoppiare molto spesso risate infernali. Mi dispiaceva ripartire da Berna, dove avevo trovato dei buoni compagni, veri giurassiani, per ritornare a Zurigo e sprofondare nuovamente nelle lotte e nelle dispute accanite con dei nemici infami come Greulich e tutta quella brutta consorteria; ma dovevo comunque partire ed eccomi arrivato a Zurigo venerdì scorso, per imparare il mestiere e per diventare quello che tutti i compagni della mia età sono già diventati – un lavoratore”.

13. Il verbale del Comitato federale giurassiano del 2 agosto riporta quanto segue: “Il cassiere Fritz Wenker presenta i suoi conti, che vengono approvati dal Comitato. Quindi si decide che Wenker e Guillaume rappresenteranno il Comitato federale al Congresso giurassiano che si deve aprire a Saint-Imier il 4 agosto e riceveranno ciascuno una indennità di viaggio di dieci franchi”.

ne, da proporre a nome della Federazione giurassiana al prossimo Congresso generale:

“Considerando che i Congressi dell’Internazionale non sono corpi legislativi e che le loro decisioni non sono esecutive che per le sezioni e le federazioni che le hanno accettate;

“Considerando inoltre che i voti di tali Congressi non hanno che una importanza statistica;

“Noi proponiamo che i delegati delle sezioni isolate siano ammessi ai Congressi con voto deliberativo”.

3. – *Processo relativo ai fatti del 18 marzo a Berna.* – Brousse diede lettura di un rapporto presentato dalla Commissione d’inchiesta per il 18 marzo. Fu deciso:

“1° Che il saldo della sottoscrizione a favore dei lavoratori di Berna rinviati a giudizio a seguito dei fatti del 18 marzo, saldo che ammonta a 167 fr. 80, sarà usato per coprire le spese del processo intentato contro ventinove membri della Federazione giurassiana, che sono citati a comparire il 16 corrente dinanzi al tribunale di Berna;

“2° Che il resoconto del processo verrà pubblicato sotto forma di un supplemento al «Bulletin»”.

4. – *Organizzazione della assicurazione mutua nella Federazione giurassiana.* – Dopo una lunghissima discussione, la questione fu rinviata a una commissione composta da Bouvard, Bichet, Gentilini, Schwitzguébel e Spichiger. Tale commissione l’indomani presentò una bozza di statuti in 23 articoli, che venne approvata<sup>14</sup>.

5. – *Del programma, della posizione e della delegazione della Federazione giurassiana al Congresso universale di Gand.* – Questo punto fu discusso nella seduta pubblica della domenica pomeriggio, dopo il corteo in cui era stata issata la bandiera rossa. Brousse parlò sul primo punto del programma del Congresso di Gand: “Patto di solidarietà tra le diverse organizzazioni operaie socialiste”; Schwitzguébel sul secondo punto: “Dell’organizzazione dei corpi di mestiere”; Montels sul terzo punto: “Della posizione del proletariato nei confronti dei diversi partiti politici”; Costa sul quarto punto: “Delle tendenze della produzione moderna dal punto di vista del-

14. Questi statuti dell’Associazione di assicurazione mutua per i casi di malattia furono pubblicati nel «Bulletin» del 9 settembre 1877, per essere sottoposti all’approvazione delle sezioni che volevano partecipare a questo organismo.

la proprietà". Due oratori di lingua tedesca, *Christen* e *Brückmann*, membri, crediamo, l'uno dell'*Arbeiterbund*, l'altro della sezione del *Grütli* di Saint-Imier, presero la parola per raccomandare la partecipazione alla politica parlamentare: uno di loro si oppose all'idea comunista e collettivista, dichiarando che la classe media (*Mittelstand*) era il nerbo della società e che se si voleva mettere i beni in comune, la disuguaglianza rinascebbe comunque all'indomani della rivoluzione, ecc., ecc. Una discussione cui presero parte, oltre ai relatori già nominati, *Spichiger*, *Bichet*, *Werner*, *Guillaume*, *Rinke*, *Kachelhofer* e qualche altro, si aprì su questo tema e i due esponenti dell'*Arbeiterbund* e del *Grütli* poterono convincersi che la stragrande maggioranza del pubblico si allineava con l'Internazionale.

Una Commissione composta da Brousse, Costa e Guillaume fu incaricata di riassumere, sotto forma di risoluzione, le idee espresse nella discussione relativamente al programma del Congresso di Gand. La seguente risoluzione, presentata da essa l'indomani, venne approvata all'unanimità:

"Relativamente alla posizione che la Federazione giurassiana assumerà al Congresso di Gand, la commissione è dell'avviso che la Federazione giurassiana debba innanzitutto cercare ogni mezzo per accordarsi con le altre Federazioni che integrano l'Internazionale. Ma siccome essa non può realizzare tale accordo senza avere sentito i delegati delle altre Federazioni, la commissione ritiene che la posizione della Federazione giurassiana non potrà essere stabilita definitivamente che dopo il Congresso generale dell'Internazionale, che si terrà probabilmente a Verviers.

"Tuttavia, poiché è urgente dare ai nostri delegati un mandato, ecco le basi della condotta che, secondo noi, gli stessi delegati giurassiani dovranno tenere e proporre a quelli delle altre Federazioni.

"Ispirandosi ai principi consacrati nei nostri statuti, la Federazione giurassiana riconosce che l'emancipazione dei lavoratori non è un problema locale o nazionale, ma umano, la cui soluzione non è possibile senza il concorso teorico e pratico dei lavoratori di tutti i paesi;

"Che questo concorso dev'essere diretto, ossia che l'emancipazione che otterrà dev'essere opera dei lavoratori stessi, e non il risultato di un accordo o di un qualunque compromesso coi partiti borghesi, raggiunto attraverso delegati ufficiali;

“Che in questo campo del concorso diretto, quali che siano del resto i mezzi impiegati per arrivare allo scopo, la Federazione giurassiana crede sia suo dovere affermare la sua solidarietà con tutti i lavoratori, ogni volta che con un qualsiasi atto essi protesteranno contro l'organizzazione attuale della società e avranno di mira la loro emancipazione;

“Ma che verso un movimento che, benché si proponga in apparenza l'emancipazione del lavoro, non fa in realtà che prolungare attraverso il parlamentarismo la situazione esistente, la Federazione giurassiana mantiene tutta la sua libertà d'azione;

“Essa considera questo movimento come l'ultima fase del movimento nazionale, come un momento storico forse necessario, in particolare per certi popoli; ma non potrà mai considerarlo un mezzo effettivo di emancipazione del lavoro.

“Di conseguenza essa si riserva il diritto di combatterlo non solo in casa sua, ma anche nei paesi in cui questo movimento può contare il maggior numero di lavoratori; e ciò in virtù della sua autonomia e del suo diritto alla propaganda senza limiti di tutti i principi collettivisti e anti-autoritari.

“In conformità con questi principi, i delegati stessi della Federazione giurassiana dovranno dunque esporre o presentare un manifesto che illustri chiaramente i principi, lo scopo e i mezzi della Federazione; accettare la discussione su questo programma e su questi mezzi, senza tuttavia accettare, in vista di un'apparente utilità pratica, alcuna transazione e senza fare alcuna concessione. Non devono assolutamente permettere, se non si tratta di critica ragionevole, alcun attacco né alcuna offesa contro le organizzazioni che avranno già cominciato a mettere in pratica questo programma con i mezzi suddetti.

“Se un patto di solidarietà viene proposto al Congresso, essi non dovranno accettarlo a meno che non lasci ad ogni organizzazione, in ogni paese, la sua completa autonomia, e non impedisca la propaganda dei nostri principi anche nei paesi in cui principi e mezzi differenti prevalessero; non dovrebbe essere altro che un patto di solidarietà economica, in ogni caso in cui i lavoratori, direttamente, con un atto qualsiasi, sia con uno sciopero, sia con una lotta aperta, attacchino le istituzioni esistenti. Nel caso di lotta legale, a livello nazionale, in vista della conquista del potere politico, riservarsi tutta la libertà.

“Quanto alla costituzione di un centro di corrispondenza

e di statistica, e alla formazione eventuale di una nuova organizzazione, la commissione è dell'avviso che l'Internazionale, coi suoi statuti così come rivisti al Congresso di Ginevra (1873), è l'organizzazione più capace di abbracciare le diverse manifestazioni della vita operaia.

“Tali sono le basi della linea di condotta che, secondo noi, la Federazione giurassiana dovrebbe tenere al Congresso di Gand. Siamo inoltre dell'opinione di lasciare ai nostri delegati una certa libertà, sia nella discussione, sia nelle risoluzioni particolari da prendere, le risoluzioni dei congressi non essendo obbligatorie che per le sezioni e le federazioni che le avranno accettate, di modo che conserveremo il nostro pieno diritto di respingerle se non sono conformi alle nostre convinzioni”.

Un ultimo punto del programma del Congresso di Gand, “Il valore e la portata sociale delle colonie comuniste, ecc.”, provocò, nella seduta pomeridiana di lunedì, una discussione che portò al voto della seguente risoluzione:

“Il Congresso giurassiano considera le colonie comuniste non in grado di generalizzare la loro azione, dato l'ambiente in cui si muovono e, di conseguenza, di realizzare la rivoluzione sociale. Come azione di propaganda, il *fatto* dell'esistenza di queste colonie comuniste non ha importanza a causa delle sconfitte che sono troppo spesso soggette a subire nella società attuale, e rimane ignorato dalle masse proprio come i numerosi tentativi di questo genere già fatti in altre epoche. Il Congresso quindi non approva queste esperienze, che possono allontanare dall'azione rivoluzionaria gli elementi migliori. Tuttavia ritiene suo dovere esprimere la propria simpatia verso gli uomini che, a forza di sacrifici e di lotte, hanno cercato di realizzare praticamente il socialismo per mezzo di questi tentativi”.

Sulla questione della delegazione al Congresso di Gand, il Congresso, riferendosi alla risoluzione approvata relativamente al modo di rappresentanza della Federazione giurassiana nei Congressi generali, decise di lasciare alle sezioni la cura di accordarsi tra loro per l'invio di uno o più delegati: l'insieme di questi delegati di sezione costituirà la delegazione giurassiana. Le risoluzioni approvate dal Congresso giurassiano relativamente ai punti del programma del Congresso di Gand non sono che un preavviso, che le se-



zioni sono impegnate a prendere come base del mandato che daranno direttamente ai loro delegati.

6 e 7. – *Organizzazione dei corpi di mestiere e Organizzazione della statistica.* – Su questi due punti, discussi lunedì mattina, il Congresso approvò la seguente risoluzione:

“Considerando che lo sviluppo dei corpi di mestiere è di una grande importanza come mezzo di organizzazione delle masse popolari;

“Che questo movimento tende ad assumere, di questi tempi, su iniziativa delle sezioni della Federazione giurassiana, una nuova spinta in parecchie delle nostre località;

“Che dei dati statistici sarebbero di grande utilità nei rapporti da stabilire tra le diverse organizzazioni di mestiere;

“Che la statistica del lavoro non potrà tuttavia essere realizzata praticamente che allorquando il movimento organizzativo delle sezioni avrà preso un carattere realmente popolare;

“Il Congresso raccomanda a tutte le sezioni di dedicare un’attività incessante a raccogliere i lavoratori per corpi di mestiere aderenti alla Federazione giurassiana dell’Associazione internazionale dei lavoratori.

“Il Congresso invita inoltre le sezioni di mestiere a cominciare la realizzazione pratica dell’idea della statistica del lavoro.

“Le sezioni che si occupano di questa statistica dovranno stabilire tra loro rapporti tali da divulgare i dati locali”.

8. – *Pubblicazione di dettagli più esatti possibile sui recenti fatti d’America (sciopero dei lavoratori ferroviari e insurrezione popolare).* – La Sezione tedesca di Zurigo, presentatrice di questa proposta, non aveva spiegato se si trattava della pubblicazione di un opuscolo o semplicemente di articoli di giornale. Il Congresso, dopo avere riconosciuto che bastavano delle notizie da inserire nel «Bulletin», approvò la seguente risoluzione:

“Il Congresso esprime tutte le proprie simpatie per la sollevazione popolare avvenuta recentemente in parecchie città degli Stati Uniti. Prova ammirazione per l’unità del tutto spontanea con la quale questa sollevazione si è prodotta e il modo d’azione energico col quale il popolo ha attaccato i suoi oppressori.

“Desiderando avere notizie precise sulle diverse fasi del

movimento, e soprattutto sulle cause che non gli hanno permesso di assumere una maggiore estensione, non più che di porre più nettamente i principi della rivoluzione sociale, il Congresso invita l'Ufficio federale dell'Internazionale a compiere i passi necessari per procurarsi delle informazioni esatte su questo movimento e, se ci riesce, a pubblicare un manifesto che esponga le cause e lo svolgimento della sollevazione<sup>15</sup>».

9. – *Non sarebbe possibile pubblicare una volta all'anno sul «BULLETIN» una rassegna del movimento socialista generale durante l'anno?* (proposta di Zurigo). – Venne deciso che il «Bulletin» pubblicherà per quanto possibile ogni trimestre una rassegna generale dei fatti realizzati nel campo del movimento socialista.

10. – *Le Sezioni giurassiane non dovrebbero stendere un resoconto annuale dei loro lavori, resoconto da pubblicare?* (proposta di Porrentruy). – Fu approvata la risoluzione seguente:

“Il Congresso invita tutte le sezioni a prendere in seria considerazione il problema delle corrispondenze locali da inviare al «Bulletin», sui fatti che possono avere qualche importanza come informazione per la Federazione intera”.

11. – *Della posizione che deve prendere l'Internazionale nei confronti degli attuali avvenimenti e delle conseguenze che essi possono avere* (proposta di Losanna). – Dopo breve discussione, si passò all'ordine del giorno su questo punto.

12. – La Sezione di Friburgo, appena costituita, chiedeva di non essere costretta a pagare la quota federale per i primi sei mesi del 1877. – Venne deciso che una nuova sezione, entrata nella Federazione giurassiana ad anno ormai inoltrato, non doveva pagare la quota dell'intero anno, ma solo quella dei trimestri durante i quali avrebbe fatto parte della Federazione, contando per intero il trimestre nel quale fosse entrata.

Il Congresso, a proposito dei mezzi per realizzare la propaganda, approvò la stampa di una raccolta di canzoni socialiste, così come di brevi scritti a un soldo. [Per tale raccolta, i compagni in possesso di canzoni socialiste (parole e musica) furono invitati ad

15. L'Ufficio federale non ha pubblicato alcunché. Ma nei suoi numeri del 21 e 28 ottobre e 4 novembre 1877, il «Bulletin» ha riprodotto un articolo assai esteso di Elisée Reclus su questo tema, articolo scritto per il «Travailleur» di Ginevra.

inviarne copia all'amministrazione del «Bulletin» nel più breve tempo possibile<sup>16</sup>].

Si decise che il ricavato non distribuito della sottoscrizione di Göschenen (161 fr. 45) venisse, se nessun sottoscrittore sollevava obiezioni, versato a favore delle famiglie degli internazionalisti imprigionati in Italia<sup>17</sup>.

La commissione di verifica nominata per esaminare i conti del cassiere federale e dell'amministrazione del «Bulletin» presentò il suo rapporto e i conti vennero approvati.

Neuchâtel venne scelta come sede del Comitato federale, e Sonvillier come sede dell'amministrazione del «Bulletin», per l'anno 1877-1878.

Messaggi telegrafici di saluto furono ricevuti dalle Sezioni di Basilea e di Zurigo. Da Lipsia e da Berlino giunsero inoltre due telegrammi di amicizia che furono accolti col massimo entusiasmo. Ecco il messaggio di Lipsia:

“Buffet della stazione, Saint-Imier, Svizzera. Lavoratori di Lipsia inviano saluto fraterno e solidarietà. MAUFF, KLOPFER, ROSENBERG, WINKLER, SCHULZE”.

Il Congresso rispose col seguente telegramma:

“Il Congresso giurassiano di Saint-Imier ringrazia lavoratori di Lipsia del loro saluto fraterno, vedendovi una garanzia di prossimo successo nella nostra lotta comune contro lo Stato borghese e contro lo Stato operaio. J. MONTELS, KACHELHOFER, COSTA”.

Ecco la traduzione del messaggio di Berlino:

“Congresso della Federazione giurassiana, Saint-Imier. Saluti fraterni. Continuate ad avanzare sulla vostra strada. In nome di una riunione di socialisti di Berlino, STEINBERG”.

A questo telegramma, il Congresso rispose con la seguente lettera:

16. Questa raccolta di canzoni non è stata pubblicata.

17. Sempre in quel numero del «Bulletin» comparve un avviso secondo cui, se qualche sottoscrittore aveva obiezioni da sollevare contro l'utilizzo che il Congresso aveva deciso di questa somma, era pregato di rivolgersi, prima della fine del mese, all'amministrazione del «Bulletin» e l'ammontare della sua sottoscrizione gli verrebbe rimborsata. Nessun sottoscrittore sporse reclamo.

“Agli anarchici di Berlino. Compagni, il Congresso della Federazione giurassiana riunito a Saint-Imier il 5 e 6 agosto 1877 vi ringrazia cordialmente per il telegramma di simpatia che gli avete inviato.

“Costatiamo con gioia il risveglio che avviene nelle masse tedesche a favore della libera federazione dei gruppi e dell’abolizione di ogni Stato.

“Continuate, compagni, a combattere il vecchiume giacobino ormai inutile, e ben presto la Germania avrà anch’essa il suo partito anarchico rivoluzionario con cui bisognerà fare i conti. – MONTELS, KACHELHOFFER, COSTA”.

Al Congresso di Saint-Imier, per la prima volta, il programma anarchico e collettivista è stato svolto dinanzi al pubblico su tutti i suoi punti e in tutta la sua ampiezza; la maniera in cui questo programma è stato accolto è stato un vero trionfo per l’Internazionale giurassiana. Speriamo che l’anno prossimo, in un’altra località operaia, registreremo un nuovo trionfo.

In un numero ulteriore (16 settembre), il «Bulletin» pubblicò questa eco del Congresso di Saint-Imier, che bisogna riportare qui per completare la fisionomia di quelle belle giornate:

Al Congresso di Saint-Imier, i delegati hanno sentito cantare, da dei lavoratori italiani di Berna e di Saint-Imier, due canzoni che sono popolari tra i socialisti della Romagna, ma che i socialisti giurassiani ascoltavano per la prima volta e che sono state molto applaudite. Cantate in coro domenica 5 agosto, qualche istante prima della formazione del corteo che avrebbe innalzato la bandiera rossa, dalle voci virili dei nostri amici italiani, queste due canzoni furono, in quel momento solenne, di un effetto sorprendente: la loro melodia e le loro parole rimarranno associate, per tutti coloro che si trovavano là, al ricordo di uno di quei momenti di sacro entusiasmo che lasciano un’impressione incancellabile nel cuore<sup>18</sup>.

Riportiamo qui, su richiesta di molti dei nostri lettori, le

18. Ho già detto che nel momento in cui si formò il corteo, pensavamo che fosse probabile venissimo attaccati. “Molti tra noi erano armati e pronti a difendere la nostra bandiera fino all’ultimo”, racconta Kropotkin, – il cui cuore, dopo tanti anni, ancora vibra al ricordo dell’esaltazione provocata da “quella marcia, in ordine di battaglia, al suono di una musica guerriera” (*the strain of that march, in fighting order, to the sound of a military band*).

parole italiane di queste due canzoni. Sono riprese da canzoni popolari più antiche, le cui parole sono state modificate<sup>19</sup>. Ecco la prima:

## I ROMAGNOLI

(Aria: “*Noi siam poveri Romagnoli...  
Ma a Roma vogliamo andar*”.)

1.

Noi siam poveri Romagnoli,  
Ma siam tutti d'un sentimento:  
Moriremo di fame e stento,  
Ma vogliam l'emancipazion.

*Ritornello:*

O borghesi prepotenti,  
È finita la cuccagna:  
I plebei della Romagna  
Sono stanchi di soffrir.

2.

Sono stanchi di soffrire,  
E ben presto lo mostreranno,  
Quando l'armi impugneranno  
E giustizia si faran.  
O borghesi, ecc.

3.

Avanti, avanti, o giovanotti,  
La bandiera rossa è spiegata,  
E quando l'ora sia suonata  
Combattiamo come un sol uom.  
O borghesi, ecc.

E questa è la seconda canzone:

19. Da Costa.

## ADDIO, BELLA, ADDIO!

(Aria: *“Addio, bella, addio, L’armata se ne va”*.)

1.

Addio, bella, addio,  
Alla morte incontro si va;  
E se non partissi anch’io,  
Anch’io, sarebbe una viltà!

2.

Ci hanno tanto martoriato,  
Tanto ci hanno fatto soffrir,  
Che morire di fame o di piombo,  
Di piombo o di fame, è tutt’un morir.

3.

La bandiera è già spiegata,  
Né mai più la ripiegherem;  
O con essa otterrem la vittoria,  
O intorno ad essa noi morirem.

4.

Non pianger, mio tesoro,  
Se alla morte incontro si va:  
Non moriamo per nuovi padroni,  
Moriamo invece per l’umanità!

Lunedì sera, l’ho già scritto, la maggior parte dei delegati si erano recati a Sonvillier, dove trascorremmo la notte.

Martedì mattina, di ritorno a Neuchâtel, presi il cammino dei Convers, in compagnia di Kropotkin, che rientrava a La Chaux-de-Fonds con alcuni compagni, e di Robin, che ci faceva da guida. Arrivati ai Convers, in attesa dell’ora del mio treno, ci sedemmo al limitare della foresta, sotto gli abeti: la giornata era magnifica e di rado la natura giurassiana, che ha tanto fascino per il mio cuore, mi era parsa tanto bella; invidiavo Kropotkin, che si recava a La Chaux-de-Fonds a piedi, valicando la montagna, e Robin, che ritornava a Sonvillier, mentre io ridiscendevo nel paese delle vigne,

che in agosto arde d'un calore torrido. Ma non potevo prolungare il mio soggiorno sulle Montagnes: il dovere mi chiamava, bisognava badare al giornale. Presi congedo dai miei amici e salii in treno, che si infilò nel nero tunnel delle Loges. Erano ora alle mie spalle le belle giornate del Congresso di Saint-Imier, – l'ultimo Congresso giurassiano al quale ebbi la gioia di assistere.

Dieci giorni dopo il Congresso di Saint-Imier, una parte dei delegati si ritrovavano a Berna, assieme ad altri compagni, per comparire all'udienza del tribunale. Su ventinove convocati, non c'erano che sei stranieri; di questi sei, cinque (Rinke, Brousse, Werner, Deiber, Voges) erano stati perseguiti perché, abitando a Berna, la loro presenza alla manifestazione del 18 marzo era di pubblica notorietà, di modo che non era stato possibile impedire alla polizia di esserne avvertita; il sesto, Albert Graber, incisore, tedesco, abitante a Sonvillier, si era auto-denunciato. Quanto a quei partecipanti stranieri che non abitavano nel cantone di Berna, avevamo voluto che non fossero denunciati e il segreto venne ben mantenuto sulla loro partecipazione: la polizia ignorò i nomi di Kropotkin, di Pindy, di Ferré, di Jeallot, di Baudrand, di Gevin, di Lenz, di Plechanov, ecc. Abbiamo visto prima che, per la maggior parte di quei nostri compagni svizzeri che furono implicati nel processo, i loro nomi non vennero a conoscenza del giudice istruttore se non perché essi stessi avevano richiesto di essere nel numero dei denunciati.

L'udienza del tribunale doveva avere inizio alle otto del mattino e quindi mi recai a Berna fin dal giorno prima, mercoledì 15 agosto, come fece la maggior parte degli altri denunciati. Cenammo assieme in un ristorante dove ci eravamo dati appuntamento; ebbi la gradita sorpresa di incontrarvi la giovane contessa slesiana Gertrude Von Schack, che conoscevo da qualche anno e che, due mesi dopo, sarebbe divenuta mia cognata; aveva voluto assistere al processo per iniziarsi agli ideali socialisti, di cui si fece, qualche anno più tardi, attiva propagandista in Germania ed in Inghilterra. Si era sparsa la voce che ci saremmo difesi da soli, senza fare ricorso all'eloquenza di alcun avvocato. Ma, per orientarci nella giungla procedurale, potevamo avere bisogno di consultare un giurista: il genero di Adolf Vogt, il giovane avvocato Edouard Müller, che io conoscevo fin dal 1873 (v. tomo III, p. 230), si offrì di aiutarci e noi accettammo.

Il resoconto del processo è stampato in un numero doppio del «Bulletin» (n° 33-34), che porta la data del 26 agosto<sup>20</sup>. Non mi

20. Credo che Kropotkin mi abbia fornito delle note per questo resoconto; anche

sogno neanche di ricopiarlo qui; mi limiterò a menzionare qualche episodio saliente.

Dei ventinove convocati, quattro erano assenti: Voges, fabbri-cante di passamaneria, e Tailland, falegname, l'uno e l'altro prima abitanti a Berna e che avevano lasciato questa città da parecchi mesi; il dr. Reber, di Saint-Imier, che aveva cambiato residenza e al quale la citazione non era stata consegnata; ed Henri Eberhardt, incisore, di Saint-Imier, contumace.

Dei venticinque citati presenti, dieci abitavano a Berna, uno a Zurigo, sei a Saint-Imier, quattro a Sonvillier, uno a Bienne, uno a La Chaux-de-Fonds, uno a Neuchâtel e uno a Losanna.

“Il tribunale, composto da cinque membri, – scrive il «Bulletin» – è presieduto da Häggi. Pubblico ministero è Wermuth. Sahli, presidente del Gran Consiglio di Berna, si presenta come avvocato dei quattro gendarmi (Lengacher, Lerch, Corbat e Wenger) e di due borghesi (Gurtner e Kolb), che si costituiscono parte civile e reclamano un risarcimento danni. Un certo numero di imputati non parla il tedesco e quindi viene chiamato un interprete.

“Visto il numero sostanzioso di accusati e quello ancora maggiore di testimoni, i dibattiti si tengono, non nella sala ordinaria delle udienze della polizia, ma nella grande sala delle assise, alla *Standesrathaus*. Un pubblico numeroso si affolla nella parte di aula ad esso riservato.

“Su un tavolo di fronte al tribunale sono appoggiati, come cor-pi del reato, la bandiera rossa di Berna lacerata nella lotta, un ba-stone animato, dei manganelli, degli *Schlagringe* (pugni di ferro), un coltello da tasca, una pistola Flobert”.

La giornata di giovedì 16 agosto, dalle otto del mattino a mez-zogiorno e mezzo e dalle due alle sei, fu dedicata all'audizione dei rapporti del prefetto e dell'ispettore di polizia, a quella della parte civile, quindi a quella di una parte dei testimoni. Riprendo dal resoconto tre brani. Il primo riguarda una affermazione dei gendarmi Lerch e Lengacher, che avevano ricevuto, il primo, una stiletta, il secondo una ferita alla testa e che si erano costituiti parte civile:

Schwitzguébel, che fu testimone al processo; e pure Robin. Il 14 agosto Brousse scriveva a Kropotkin: “La tua presenza a Berna mi pare indispensabile. Innanzitutto per il resoconto, pensa poi che James, Werner ed io potremmo essere immediatamente arrestati e che allora su Pindy e Montels incomberà il Congresso francese, su Robin e su te l'incarico di dirigere tutti i nostri giornali”. Robin scriveva a Kropotkin, quello stesso giorno, da Sonvillier: “Forse arriverai qui domani per partire alla sera per Berna con quelli di Sonvillier e di Saint-Imier? Vi verrò a prendere al primo treno di giovedì mattina”.



Il gendarme *Lerch* chiede un risarcimento danni per un colpo di stiletto che ha ricevuto al petto. Questo colpo, a quanto gli ha riferito un gendarme, gli è stato inferto da uno dei due individui che sono stati incarcerati (*Ulysse Eberhardt* o *Rinke*).

*Ulysse Eberhardt*. Mi pare che il gendarme *Lerch* debba avere visto chi lo ha colpito con lo stiletto. Afferma che gli è stato detto che l'autore è *Rinke* o io; gli chiedo se mi ha visto colpirlo?

*Lerch*. Non ho visto l'individuo che mi ha colpito; solo in seguito mi hanno riferito che questo individuo era stato arrestato.

Il gendarme *Lengacher*... è certo che il colpo di stiletto ricevuto dal gendarme *Lerch* è stato inferto o da *Rinke* o da *Eberhardt*.

*James Guillaume*. Come può *Lengacher* affermare di essere sicuro che il colpo di stiletto è stato inferto o da *Rinke* o da *Eberhardt*? Ecco uno strano genere di certezza. O egli ha visto chi impugnava lo stiletto e in questo caso deve precisare; oppure non ha visto nulla e allora non deve cercare di indirizzare i sospetti su questo o quell'imputato.

*Lengacher*. Io non ho visto personalmente, ma dopo di me verranno dei testimoni che spiegheranno la cosa.

Il secondo brano comprende le deposizioni personali di tre aderenti alla Federazione giurassiana, *Schwitzguébel*, *Spichiger* e *Capt*:

Poi compare *Adhémar Schwitzguébel*. Era lui che portava una delle due bandiere rosse al corteo. Dichiara di essere molto meravigliato di essere stato convocato come testimone, lui che si aspettava di figurare nel banco degli accusati; perché anche lui ha fatto resistenza alla polizia rifiutando di consegnare la sua bandiera. Questa bandiera gli è stata strappata con la forza, da dietro e a sorpresa, mentre lui discuteva col prefetto; voltandosi, ha visto tre gendarmi che tenevano la bandiera e alcuni dei suoi compagni che tentavano di riprenderla; subito i gendarmi hanno sguainato la sciabola.

*Il presidente*. Vi siete battuto anche voi?

*Schwitzguébel*. No, non ci sono riuscito: sono stato spinto e separato dai miei compagni.

*Il presidente*. È per questo che non siete tra gli accusati. È a vostra conoscenza che i membri dell'Internazionale avessero ricevuto l'ordine di venire a Berna con delle armi?

*Schwitzguébel.* Nulla di simile è stato detto. Se avessimo concordato di armarci, avrei avuto anche io un'arma, ma non ne avevo.

*Auguste Spichiger,* membro dell'Internazionale, dichiara come Schwitzguébel di non capire perché è stato convocato come testimone, mentre dovrebbe essere sul banco degli accusati. Quando i gendarmi hanno preso le bandiere, egli ha fatto ogni sforzo per strappargliene una, senza riuscirvi.

*Il presidente.* Vi siete battuto?

*Spichiger.* No, non avevo il bastone; ma ho cercato di riprendere una delle bandiere.

*Il presidente.* Visto che non siete stato citato dinanzi al tribunale a titolo di accusato, ma solo in qualità di testimone, non posso cambiare la vostra posizione. C'è stato tra i socialisti un accordo preventivo per prendere delle armi?

*Spichiger.* No.

Il teste viene congedato.

*Ch. Capt,* membro dell'Internazionale, operaio alle officine del gas, a Berna. Ero nel corteo, ho visto i gendarmi assalire le bandiere, le ho difese, mi sono poi dichiarato solidale coi miei compagni: mi meraviglio di non essere qui che come testimone.

*Il presidente.* Avete preso parte attiva nella lotta?

*Capt.* Senza dubbio; ho picchiato e sono anche stato picchiato.

*Il presidente.* Chi ha cominciato a menare le mani?

*Capt.* La polizia; prima che qualcuno dei nostri compagni si fosse mosso, ho visto le sciabole in aria.

*Il pubblico ministero.* Visto che il testimone Capt ha dichiarato di avere combattuto, chiedo la sua immediata messa in stato d'accusa.

Dopo una breve discussione tra il presidente, il pubblico ministero e l'avvocato Sahli riguardo alla legalità di questo modo di procedere, il tribunale si ritira per deliberare. Rientra subito con un decreto che trasforma il teste Capt in accusato.

*Capt.* Tanto meglio! (Applausi.)

Il testimone va a prendere posto nel banco degli imputati. Questi si trovano così in numero di trenta<sup>21</sup>.

Infine, nel terzo brano, un testimone ritorna sull'episodio del

21. Ossia ventisei presenti anziché venticinque, con quattro assenti.

colpo di stiletto e afferma di conoscerne l'autore:

*Steiner*, vetturino, testimonia che durante la lotta ha visto un individuo, armato con una canna animata o con uno stiletto, colpire un gendarme. Questo individuo è Rinke, il testimone lo riconosce senza incertezze.

*Kachelhofer*. Il testimone è disposto a confermare la sua deposizione sotto giuramento?

*Steiner*. Sì, lo giurerò se me lo chiedono.

*Guillaume*. Chiederei al teste se conosce le conseguenze legali di un falso giuramento? Fra poco, quando gli accusati saranno interrogati, risulterà chiaro come la luce del sole che non è Rinke ad avere maneggiato lo stiletto e che il teste si sbaglia; lo invito quindi a non fare affermazioni alla leggera.

*Steiner*. Sono pronto a giurare che è Rinke.

Il presidente annuncia al testimone che il giuramento gli verrà deferito dopo l'interrogatorio degli imputati.

Noi sapevamo chi era quel compagno nostro che aveva colpito il gendarme Lerch; sapevamo che quando fosse giunto il suo turno di parlare, avrebbe detto la verità e che sarebbe stato un colpo di scena. Sicché ci faceva un piacere folle sentire un testimone affermare con tanta sicurezza una cosa la cui falsità sarebbe stata dimostrata in maniera eclatante; e noi fummo ancor più contenti, l'indomani, di sentire altri due testimoni venire a darsi la zappa sui piedi a loro volta, come vedremo.

L'intera mattinata di venerdì 17 fu ancora dedicata ad ascoltare diverse testimonianze. Non citerò che le due deposizioni di cui ho parlato, relative al colpo di stiletto:

Il testimone *Hermann*, impiegato della stazione, afferma di avere visto Rinke con uno stiletto in mano. È disposto a ripeterlo sotto giuramento, se gli accusati lo chiedono.

Il presidente annuncia al testimone che verrà richiamato più tardi per confermare sotto giuramento la sua deposizione.

Anche il gendarme *Brülhardt* racconta che uno dei partecipanti al corteo aveva in mano uno stiletto o un bastone animato. Il presidente lo invita a cercare di riconoscere tra gli accusati la persona in questione e il gendarme si gira e indica Guillaume. (Scoppio di risa generale.)

*Guillaume*. Il testimone è disposto a confermare la sua dichiarazione sotto giuramento?

*Brülhardt*. Sì. (Nuove risate.)

*Guillaume.* L'interrogatorio degli accusati farà giudicare della veridicità delle testimonianze che attribuiscono, le une a Rinke o a Eberhardt, le altre a me, l'uso di un bastone animato di cui nessuno dei tre si è servito.

L'interrogatorio degli accusati occupò il pomeriggio, dalle due alle sei. Le risposte furono di due tipi: gli uni non avevano potuto combattere perché senza bastoni o per qualche altro motivo, e se ne rammaricavano; altri dichiaravano di avere picchiato più possibile i gendarmi o altri individui che attaccavano il corteo. Ma si attendeva il preannunciato colpo di scena; che ci fu quando il presidente interrogò Lampert:

*Joseph Lampert*, incisore, ventidue anni, abitante a Sonvillier.

A quel nome, un certo movimento si produce tra gli imputati; sanno che la dichiarazione di Lampert farà crollare le affermazioni dei testimoni che dicono di avere visto Rinke, Eberhardt o Guillaume brandire il bastone animato che giace tra i corpi del reato. Lampert si siede allo scanno degli accusati.

*Il presidente.* Che parte avete avuto nei fatti del 18 marzo?

*Lampert.* Una buona parte.

*Il presidente.* Raccontate che cosa avete fatto.

Lampert si alza, si avvicina al tavolo del tribunale e prende tra i reperti il bastone col pugnale.

- Questo bastone animato, dice, è mio; sono io che me ne sono servito e che ho ferito il gendarme Lerch.

Questo gesto di nobile sincerità viene salutato da grida di giubilo che il campanello del presidente cerca invano di reprimere.

Lampert racconta poi che, aggredito da tre gendarmi che avevano la sciabola sguainata, egli s'è difeso col suo bastone; nel calore della lotta, la guaina dello stiletto si è sfilata, la lama gli è rimasta in mano e con essa egli ha colpito uno dei suoi assalitori.

La dichiarazione di Lampert provoca visibilmente una profonda impressione sull'uditorio, poco abituato a vedere imputati parlare con tanta sincerità ed accettare altrettanto risolutamente la responsabilità delle loro azioni.

Dopo Lampert furono interrogati altri cinque accusati.

Terminato l'interrogatorio, il presidente dice che i tre testimoni a cui è stato posposto il giuramento devono essere richiamati in aula.

Gli imputati annunciano allora che, poiché la dichiarazione di Lampert aveva fatto conoscere al tribunale e al pubblico la verità sul colpo di pugnale, essi rinunciano alle testimonianze giurate, non volendo esporre i testi alle conseguenze penali di uno spergiuro giuridico.

La seduta si chiuse con l'arringa dell'avvocato Sahli per la parte civile. Il pomposo presidente del Gran Consiglio di Berna, dopo avere bollato a fuoco demagoghi e rivoluzionari, e congratulatosi coi gendarmi perché avevano compiuto il loro dovere, "giacché, se la polizia dispone di armi, è evidentemente per servirsene all'occorrenza", espone in questi termini la dottrina repubblicana bernese:

Tutte le libertà garantite dalla costituzione sono libertà essenzialmente *limitate*; lo Stato non può tollerarne l'esercizio che a condizione che tale esercizio non costituisca una provocazione nei confronti dell'opinione della maggioranza dei cittadini; così, dato che la bandiera rossa desta antipatie nella maggior parte degli abitanti di Berna, l'autorità ha ragione a non permettere che venga fatta sventolare per le strade. Il primo dovere del cittadino è di ubbidire agli ordini della polizia. Se egli ritiene che la polizia violi la legge, non spetta a lui fare resistenza; egli deve innanzitutto ubbidire e in seguito reclamare presso le autorità competenti.

Il Cicerone della città degli Orsi, dopo averci divertito per una mezzoretta, concluse chiedendo per il gendarme Lengacher un indennizzo di 1535 fr., per il gendarme Lerch 321 fr., e altre somme diverse per gli altri suoi clienti. Dopo di che l'udienza venne chiusa.

Eccoci al terzo e ultimo giorno del processo. La mattina alle otto, requisitoria del pubblico ministero, Wermuth (ben amaro, in verità!) che dichiara di condividere la teoria del presidente del Gran Consiglio sulle *libertà limitate*: l'autorità aveva il diritto di vietare l'uso della bandiera rossa, che turba la vista della maggioranza dei cittadini. Poiché gli imputati, secondo loro stessa ammissione, avevano fatto resistenza alla polizia, si devono applicare loro diversi articoli del Codice penale e, per maggiore equità, dividerli, secondo un conteggio di cui Wermuth dà lettura, in categorie che

prevedono pene graduate, ossia sessanta, cinquanta, quaranta, trenta, venti e dieci giorni di carcere. Quindi, il presidente accorda successivamente la parola a tutti gli accusati per la loro difesa.

Il «Bulletin» riporta la sintesi dei discorsi pronunciati da Rinke, Adhémar Chopard, Paul Brousse, Kachelhofer, James Guillaume, Deiber, Honegger, Werner, Chautems e Buache. Gli altri imputati, man mano che fu il loro turno di parlare, si limitarono a dichiarare che non avevano nulla da aggiungere a quanto avevano detto i loro compagni e che ammettevano la solidarietà piena e completa di quello che era avvenuto il 18 marzo.

Brousse parlò dell'articolo della costituzione bernese che garantisce la libertà di comunicare il proprio pensiero, non solo con la parola e con la stampa, ma *con degli emblemi*; e dimostrò poi, con queste parole, che un articolo del Codice penale bernese riconosceva formalmente il diritto del cittadino a resistere a un atto *illegale* dell'autorità:

*Paul Brousse* (chimico, trentatré anni, francese, abitante a Berna)... Il pubblico ministero e l'avvocato della parte civile ci hanno detto che bisogna prima di tutto sottomettersi all'autorità e poi protestare. In Francia conosciamo questa teoria. Ci ha condotti dritto dritto al colpo di Stato. La teoria repubblicana dice al contrario che bisogna, sotto la propria responsabilità, resistere all'atto dell'autorità che si giudica illegale. Il codice penale di Berna ha la stessa maniera di considerare il diritto del cittadino, in quanto recita, all'articolo 76: "Ogni individuo che resiste *senza diritto* (*rechtswidriger Weise*) ad un'autorità sarà punito, ecc."

Mi si permetterà di citare, dal «Bulletin», quanto io dissi al tribunale, non per mia difesa personale, ma per esporre, a nome dei miei compagni, che me l'avevano chiesto, la nostra concezione teorica:

*James Guillaume* (professore, trentatré anni, cittadino svizzero, residente a Neuchâtel). La teoria delle *libertà limitate*, espressa da Sahli e dal pubblico ministero, dà ragione al nostro modo di considerare lo Stato. Se lo Stato fosse realmente in grado di garantire *a tutti* la libertà *completa*, le critiche che noi rivolgiamo a questo modo di organizzazione politica e sociale non sarebbero fondate: e, di solito, i difensori dell'attuale regime cercano di provare che in effetti noi siamo in errore. Ma stavolta ci è stato concesso al primo col-

po quello che affermiamo: e cioè che lo Stato, essendo un'organizzazione di combattimento mirante a mantenere al potere una classe di privilegiati o una maggioranza, è obbligato, per assicurare la sua stessa esistenza, a non concedere a certe categorie di cittadini la libertà che concede soltanto a coloro da cui ritiene di non avere nulla da temere. Questa dimostrazione pratica è per noi l'interesse centrale di questo processo. – Quanto alla resistenza all'autorità, Chopard ha già sottolineato la singolare contraddizione esistente tra le teorie repubblicane generalmente ammesse tra di noi, e quelle del pubblico ministero e di Sahli<sup>22</sup>. E che? Nelle nostre scuole pubbliche si insegna ad ammirare la condotta dei contadini svizzeri che, nel quattordicesimo secolo, si sono ribellati contro l'autorità; ci viene insegnato, in teoria, che la resistenza all'oppressione è un diritto e un dovere; il vostro stesso Codice penale bernese dice espressamente: “Wer sich *rechtswidriger Weise* einer Behörde widersetzt, wird bestraft u.s.w.”, in modo da distinguere nettamente tra una resistenza *illegittima* e una resistenza che può essere *legittima* se è fondata sul diritto; e ci si viene qui a predicare la dottrina dell'ubbidienza passiva! Il cittadino deve piegare la testa, persino quando la violazione del suo diritto è evidente, – libero di reclamare più tardi, dopo che il male è fatto e forse irrimediabilmente! Capisco che si applichi una simile teoria in una caserma, giacché dopo tutto la servitù è l'essenza del sistema militare; nella vita civile, quando si tratta, non di soldati irreggimentati, ma di cittadini che voi dichiarate liberi e sovrani, la vostra dottrina è la più completa negazione di tutte le vostre libertà repubblicane. – Come vi è stato già fatto osservare, l'articolo 76 della costituzione bernese, non solo garantisce ad ogni cittadino il diritto di manifestare la sua opinione con la parola, con la stampa, *con degli emblemi*; ma aggiunge che “la censura o qualsiasi altra misura preventiva è per sempre vietata”. Ora, noi sappiamo, per ammissione di De Wattenwyl, che il direttore di giustizia, agendo come rappresentante del governo di Berna, aveva ordinato alla polizia di impedire che venisse mostrata la bandiera rossa,

22. Adhémar Chopard aveva detto al tribunale: “Non ho che una sola parola da dire: ed è che noi siamo animati, noi socialisti, dallo stesso spirito dei nostri avi che rivendicavano le libertà del contadino contro i nobili. Voi ci condannerete; e tuttavia celebrate il giovane Melchthal, la cui gloria viene dall'aver agito come noi, colpendo l'uomo d'armi del balivo Landenberg che osò allungare le mani sui suoi buoi”.

ossia di prendere delle misure preventive contro l'esercizio di un diritto costituzionale! Che bizzarro rovesciamento di ruoli! Noi, che ci preoccupiamo ben poco, quando si tratta di esercitare un diritto naturale, di sapere se è contemplato o no in una costituzione, ci troviamo tuttavia ad essere rimasti entro i limiti del diritto legale; e il governo di Berna, che è il guardiano della legge, ha commesso una violazione della costituzione che esso è tenuto a rispettare e a fare rispettare! – Non crediate, del resto, che intentandoci questo processo, sareste riusciti a intimidirci o a screditarci; avreste un bel rifiutarvi di occuparvi del lato politico della questione, avreste un bell'intestardirvi a perseguirci unicamente per rissa con colpi e ferite: l'opinione pubblica non si fa imbrogliare, sa che qui si sta facendo un processo politico e che gli uomini che sono su questi banchi non sono affatto degli imputati ordinari, ma sono i rappresentanti di un grande partito che, anche in Svizzera, è diventato tanto forte da meritarsi di attirare su di sé il rigore dei governi. Non si potrà più affermare, come si faceva un tempo, che l'Internazionale in Svizzera non trova accolti che tra gli stranieri, perché, sui trenta imputati che sono stati presi casualmente tra i partecipanti alla manifestazione del 18 marzo, si trovano ventiquattro cittadini svizzeri. In tutti i paesi, tutti i partiti sono passati a loro volta sui banchi della polizia e se la sono sempre cavata; e se voi ci condannate, se la vostra coscienza vi permette di affermare che la polizia e il governo hanno avuto ragione contro di noi, potete essere certi che la vostra sentenza non avrà fatto altro che servire alla nostra propaganda.

Concludo questi estratti riportando le parole pronunciate da quattro imputati che parlarono dopo di me:

*Deiber* (sarto, ventitré anni, alsaziano, residente a Berna). Mi associo a quanto detto dai miei compagni e aggiungo solo questo: stavolta non avevo che un manganello; ho fatto tutto quanto potevo e avrei voluto potere fare di più; ma adesso che so con quali briganti ho a che fare, la prossima volta prenderò altre precauzioni.

*Il presidente*. A chi l'imputato si riferisce con l'epiteto di *briganti*?

*Deiber*. A quelli che ci hanno vilmente aggredito il 18 marzo.

*Gaspard Honegger* (sarto, ventidue anni, cittadino svizze-



ro, residente a Berna). Il 18 marzo scorso non ero ancora iscritto all'Internazionale ma mi ero unito al corteo perché è una cosa perfettamente legale mostrare la bandiera rossa così come qualsiasi altra bandiera. Ma siccome in questa occasione ho fatto l'esperienza di quale sorta di libertà abbiamo in Svizzera, sono subito entrato nell'Internazionale. Non avevo armi, non ho potuto prendere parte attiva al combattimento: e tuttavia il pubblico ministero reclama contro di me trenta giorni di prigione; li farò con piacere, se occorre, come testimonianza di solidarietà verso i miei compagni. Aggiungo che l'atteggiamento calmo e di simpatia che ha il pubblico presente in quest'aula dimostra che coloro che hanno tratteggiato la popolazione di Berna come tanto ostile a noi non hanno detto la verità.

*F. Chautems* (incisore, ventotto anni, cittadino svizzero, residente a Bienne). Una delle cose più divertenti in questo processo è la valutazione che il gendarme dà del suo grafietto: 1535 franchi, nientemeno! È evidente che vi è un'ingegnosa speculazione; questo gendarme si sarà detto: se mi concedono questo indennizzo, non ho che da assalire ancora tre o quattro volte la bandiera rossa e avrò guadagnato abbastanza da potermi ritirare dal corpo e aprire una drogheria. (ilarità generale.)

*A. Buache* (telegrafista, diciannove anni, cittadino svizzero, residente a Losanna). Dopo quanto hanno detto i miei compagni, non saprei che cosa aggiungere a mia difesa personale, perché non devo giustificarmi per la parte che ho preso alla manifestazione del 18 marzo. E d'altronde, dinanzi a chi mi dovrei giustificare? Dinanzi a voi, signori? No, perché voi siete i rappresentanti della forza legalizzata dall'abbruttimento del popolo. È dunque solo al popolo che devo la mia giustificazione e il popolo sarà con noi: ho fede nell'avvenire. Viva la rivoluzione sociale!

Era mezzogiorno. Il presidente annunciò che la seduta era tolta e che l'udienza riprendeva alle tre per il verdetto.

Prendo dal «Bulletin» il resoconto dell'ultima udienza:

Alle tre, una folla enorme si accalca nell'aula. Gli accusati fanno molta fatica ad arrivare fino ai loro banchi, dove si siedono, mescolate con loro delle signore che non hanno trovato posto altrove. Finalmente, alle quattro, i giudici rientrano, una squadra di gendarmi si allinea su un lato del-

l'aula e il presidente dà lettura della sentenza.

Il tribunale non ha voluto considerare il processo come avente carattere di processo politico: non si tratta, secondo la sua opinione, che di una semplice rissa, aggravata dal fatto che c'è stata resistenza alla polizia.

Il sistema delle categorie, proposto dal pubblico ministero, è stato accolto dal tribunale, ma queste categorie sono state riconsiderate, in modo da infliggere alla maggior parte degli imputati una carcerazione più lunga di quella richiesta dal pubblico ministero.

Sono condannati a sessanta giorni di carcere: Lampert e Deiber.

A quaranta giorni: Rinke, Ulysse Eberhardt, Adhémar Chopard, Alcide Dubois, Bräutschi, Camille Chatelain, Herter, Kachelhofer, James Guillaume, Fritz Huguenin, Loetscher, Buache, Capt, Pittet, Henri Eberhardt, Tailland.

A trenta giorni: Graber, Reber, Brousse, Werner, Voges.

A dieci giorni: Simonin, Eggenschwyler, Paggi, Honegger, Gleyre, Zurbuchen, Chautems.

Inoltre, Rinke, Brousse, Werner, Deiber, Graber e Voges, in quanto stranieri, sono banditi per tre anni dal cantone di Berna.

Tutti gli accusati sono condannati in solido alle spese della parte civile, fissate in 150 franchi, e al pagamento delle spese processuali, il cui ammontare non è ancora noto. I condannati delle prime due categorie sono inoltre responsabili in solido al pagamento dei danni seguenti: 300 fr. al gendarme Lengacher, 50 fr. al gendarme Lerch, 50 fr. al gendarme Corbat, 10 fr. al gendarme Wenger, 30 fr. a Gurtner, e 30 fr. a Kolb.

L'udienza è tolta. I condannati e il pubblico si ritirano pacificamente.

I condannati hanno dieci giorni per costituirsi in carcere, con facoltà, se il governo bernese lo consente, di ottenere un termine più lungo.

Il numero successivo del «Bulletin» completò questo resoconto con il seguente postscriptum:

Le spese del processo, che non avevamo potuto indicare nel nostro ultimo numero, sono state liquidate in 753 fr. 40. Con le spese della parte civile e gli indennizzi ai quattro gendarmi e ai due borghesi, si raggiunge un totale di 1373 fr. 40.

Che ne dite di questo governo paterno che, in un momento di crisi come questo, non immagina nulla di meglio, per dimostrare la sua simpatia verso gli operai di Berna e di Val de Saint-Imier, che metterne un certo numero in cella e fargli pagare quasi 1400 fr.? È questo che migliorerà le loro condizioni?

Apprendiamo che il governo bernese ha deciso di prolungare fino al 15 ottobre prossimo la scadenza legale concessa agli internazionalisti condannati per costituirsi in carcere.

Immediatamente dopo il processo, si organizzarono assemblee popolari a Berna, a Saint-Imier e a Sonvillier. In queste due ultime località le assemblee approvarono la pubblicazione di un *Appello al popolo* che, scritto da una commissione composta da cittadini appartenenti ai vari partiti politici, fu diffuso in tutta la parte francese del cantone di Berna: vi si protestava energicamente contro "la grave offesa inferta alle libertà del popolo bernese" attraverso "procedimenti degni dei tribunali monarchici, ma che ricoprono d'infamia un tribunale repubblicano". A Ginevra, un'assemblea convocata per il 15 agosto dalle tre sezioni che la Federazione giurassiana aveva in quella città, non poté tenersi perché la polizia vietò l'affissione dei manifesti; un'altra assemblea si riunì comunque il 29 agosto; Costa vi tenne un rapporto sul processo dell'Internazionale a Berna, e l'assemblea aderì subito alla protesta già approvata dalle assemblee di Saint-Imier e di Sonvillier.

Negli ultimi giorni di agosto si tenne a La Chaux-de-Fonds la conferenza di delegati francesi a cui Brousse aveva fatto riferimento nella sua lettera del 12 luglio. Il «Bulletin» del 2 settembre scrisse al riguardo:

Il primo Congresso della Federazione francese dell'Internazionale si è tenuto, il mese scorso, in una piccola cittadina della frontiera. I principali centri operai della Francia erano rappresentati. L'Ufficio federale dell'Internazionale aveva delegato a questo Congresso uno dei suoi soci, che ha potuto verificare i mandati e assicurarsi della concretezza e della serietà dell'organizzazione.

I dibattiti del Congresso non erano, si capisce, destinati alla pubblicità. Tuttavia riteniamo di potere, senza problemi, riprodurre il testo delle seguenti risoluzioni, approvate da esso e che ci sono state comunicate.

Queste risoluzioni, sei in tutto, erano relative alle quote, alla

propaganda, al modo di organizzarsi, alla rappresentanza della Federazione francese al Congresso generale dell'Internazionale e al Congresso di Gand, alla partecipazione ai moti popolari, e agli scioperi. Ecco il testo della seconda, quinta e sesta risoluzione:

*2ª risoluzione* – Il Congresso, considerando che i mezzi di propaganda variano a seconda dell'ambiente in cui agiscono le sezioni, e rispettando il principio di autonomia proclamato nel programma, lascia ad ogni gruppo la responsabilità di scegliere il mezzo di propaganda che gli convenga. Tuttavia raccomanda all'attenzione delle sezioni i seguenti mezzi: per le città, un'attiva propaganda col libro, il giornale, l'opuscolo; per le campagne, l'ingresso, nei mestieri ambulanti, di socialisti convinti; ovunque, quando la forza dell'organizzazione renderà possibile la cosa, la propaganda *col fatto*.

*5ª risoluzione* – La Federazione francese decide che approfitterà di tutti i moti popolari per sviluppare nei limiti del possibile il suo programma collettivista e anarchico, ma invita i gruppi che la compongono a non impegnare le loro forze a vantaggio della vittoria di un partito borghese.

*6ª risoluzione* – Nel caso in cui degli scioperi scoppiassero nelle zone in cui le sezioni francesi hanno influenza, le sezioni della Federazione francese dovranno approfittare della circostanza per imprimere allo sciopero un carattere socialista rivoluzionario, invitando gli scioperanti a trasformare la loro condizione di salariati con la presa di possesso a viva forza degli strumenti di lavoro.

Albagès (Albarracín) era partito per la Spagna in giugno. Una volta arrivato, ci diede notizia di quanto si stava preparando. Mi scriveva il 3 luglio (in francese): "Le cose per le quali sono ritornato qui vanno sempre alla stessa maniera. I politici si accorgono della loro impotenza se non possono contare su di noi ed è per questo che non sono ancora decisi. Nonostante tutto, saranno costretti ad agire, non fosse che per mantenere la pressione tra i loro seguaci. Quando sono arrivato, le cose avevano avuto un momento di grande effervescenza; da parte nostra furono inviati dei delegati in diverse località ed essi hanno potuto accertare ovunque che il lavoratore è disposto a fare qualcosa di buono, quanto meno a non mettersi a rimorchio dei politicanti. A Madrid, il movimento politico sarà probabilmente dominato dai nostri. In generale, quello che ci proponiamo è di servirci del movimento per fare propaganda, per procurarci dei mezzi e nello stesso tempo per impedire la

costituzione di un regime democratico borghese che possa paralizzare il movimento veramente rivoluzionario. – Noi non dimentichiamo la lotta da sostenere in Belgio in settembre e ci stiamo già preparando. Non possiamo in questo momento indicare il nome dei delegati che saranno mandati né sapere il loro numero; decideranno le circostanze. Se *la cosa* adesso è già fatta, i delegati saranno numerosi; ma se ci troviamo sempre nell'attesa, si farà il possibile per inviare almeno uno o due delegati. Vorremmo conoscere le risoluzioni approvate da voi riguardo al Congresso, in modo da attenerci ad esse, se è possibile; e non decideremo nulla di definitivo fino a che non saranno arrivate". – Una lettera successiva, a Pindy, senza data, riferisce: "La nostra faccenda non è del tutto fallita, ma è rimandata ad agosto. I politicanti hanno paura del nostro intervento dopo averlo richiesto; ma nello stesso tempo si accorgono della loro impotenza senza di noi e si dicono risolti ad andare avanti". – Il 10 agosto, lettera a Kropotkin: "Amico mio, la tua lettera è stata una grande sorpresa, perché ti credevo a Parigi, a quanto mi aveva detto Pindy. Vedo con piacere che proseguite la propaganda con maggiori risultati di prima e penso che se voi continuate, e anche la crisi, questi svizzeri finiranno per aprire gli occhi. *Vorwärts!* – Aspetto delle notizie del Congresso [di Saint-Imier], come mi hai promesso, se però non ti hanno rotto la testa. Vorrei soprattutto conoscere le risoluzioni riguardanti i prossimi Congressi". – Il 20 agosto, altra lettera a Kropotkin: "Aspettavo con impazienza la tua lettera, solo per sapere il risultato del Congresso, perché temevo che vi spaccassero la testa a causa della bandiera rossa; ma vedo con piacere che la cosa è andata bene. Il numero del «Bulletin» che deve trattare del Congresso non è ancora arrivato. Vi auguro tanta fortuna per il processo di Berna e soprattutto tanto scandalo. Non si sa ancora chi andrà ai Congressi del Belgio, perché le conferenze comarcali non sono ancora terminate; ma da qualche notizia che ho, si può ritenere che i delegati saranno due, bravi ragazzi. – E l'«Avant-Garde», è ancora viva? Mi pare che dal n° 4 non l'abbiamo più ricevuta. – Qui tutto è calmo: il re è in viaggio e i politicanti fanno i bagni; hanno bisogno di lavarsi oppure di *prendersi una lavata*. Vedremo".

Nel «Bulletin» del 22 luglio, una corrispondenza dall'Italia (scritta da Costa: vedi la lettera di Brousse del 12 luglio, a p. 358) riferisce: "La prima circolare della Commissione di corrispondenza, che esponeva i fatti di Benevento<sup>23</sup>, ha provocato ovunque una buona

23. S'era presa l'abitudine di chiamare i fatti del 5-11 aprile gli avvenimenti "di

impressione. Liste di sottoscrizione a favore dei nostri amici imprigionati circolano tra i soci della Federazione italiana; ogni internazionalista ci tiene a iscrivere il proprio nome e ad apportare il suo obolo a questi amici che stima e che forse per lungo tempo saranno privati della loro libertà... La nostra Commissione di corrispondenza ha pubblicato un'altra circolare, in cui annuncia la data dei due prossimi Congressi che si terranno in Belgio. Si spera che, malgrado le difficoltà del momento attuale, la Federazione italiana potrà inviare qualche delegato... Al momento di sigillare la mia lettera, vengo informato della liberazione del nostro amico Emilio Covelli e di qualche altro dei nostri compagni che erano stati arrestati come complici a proposito dell'affare di Benevento".

Riporto una lettera scritta (in francese) da Kravcinskij, dalla prigione di Santa Maria Capua Vetere<sup>24</sup>, ai suoi amici russi che soggiornavano in Svizzera; questa lettera si trovava tra le carte lasciate da Kropotkin a Gustave Jeanneret:

Carceri giudiziarie  
di  
Santa Maria Capua Vetere

li Luglio 17.

Visto pel Direttore:  
S. Persa

*Corrispondenza Detenuti.*  
Giudicabili

Miei cari amici ed amiche,

Non devo, credo, dirvi quanto le vostre lettere siano interessanti per me. Ma nelle questioni di politica un giornale è sempre più interessante. Viste le esigenze del procurat (*sic*), vi pregherei di astenermi da contestazioni politiche che impediscono, come sapete, di ricevere in tempo le lettere. Cercate piuttosto argomenti domestici e personali. Capisco che per Lenz, zelante difensore delle libertà slave, che condivide tutti i dispiaceri e le speranze dei nostri fratelli, sia molto

Benevento", in quanto, benché Letino e Gallo siano nella provincia di Caserta, San Lupo, dove la banda si era mostrata per la prima volta, si trova nella provincia di Benevento.

24. Mentre gli altri sette socialisti arrestati a Solopaca e a Pontelandolfo erano rinchiusi a Benevento, Kravcinskij era stato trasferito a Santa Maria Capua Vetere, dove si trovavano i socialisti che formavano la banda catturata l'11 aprile. Suppongo che il motivo di questa misura fosse l'impossibilità del personale della prigione di Benevento di farsi capire da Kravcinskij, che non parlava altro che russo e francese, e di leggere la sua corrispondenza.

dura, ma è mia opinione che necessità fa virtù. Poiché siamo prigionieri, bisogna che le nostre lettere vi si conformino.

Ho ricevuto con piacere il mio Marx, Comte e Ferrari, insomma tutta la mia piccola biblioteca. Quale che sia la società, in prigione si hanno tendenze da bibliofili. Per quanto mi riguarda, ho conservato questa predisposizione nata durante i miei lunghi anni di studi, e adesso ne sono molto contento. Questo costituisce la mia principale salvaguardia contro la noia.

La nostra corrispondenza con Marie<sup>25</sup> si è consolidata; ho ricevuto la settimana scorsa delle lettere dettate da Marie, assai leggibili. Così non dovremo più giocare nostro malgrado a una mosca cieca di nuovo genere. Quanto alla mia salute, state del tutto tranquilli. Il mio organismo, sostenuto con rigore, avrà tra pochissimo ragione di ogni languore e indisposizione.

La nostra corrispondenza con Lenz deve acquisire un interesse molto più ampio cessando di essere del tutto particolare. È già da molto tempo che prego Pietro ed A. di scrivermi qualcosa. Spero che adesso almeno la mia preghiera sia ascoltata.

Arrivederci, cari amici. Aspetto con impazienza la vostra risposta.

Vostro A. RUBLEV

Anche questa lettera è per Pietro, come le precedenti.

Alcuni iscritti alla sezione di Reggio Emilia, che comparvero in corte d'assise, in luglio, per avere pubblicato un manifesto rivoluzionario, furono assolti tra l'entusiasmo generale. A Cesena, degli internazionalisti avevano sostenuto una lotta contro la polizia che voleva togliergli una bandiera rossa. Quattro furono assolti e un quinto condannato a un mese di prigione: "L'orso di Berna, scrisse il «Bulletin» (26 agosto), ha la zampa più pesante dei giudici dell'Italia monarchica".

Nel suo numero del 29 luglio, il «Bulletin» pubblicò una lettera scrittagli dai redattori dell'«Helliniki Dimokratia» di Patrasso per annunciare la loro liberazione su cauzione. Una seconda lettera, pubblicata il 26 agosto, conteneva questa dichiarazione: "Siamo convinti che la soluzione della questione sociale non sia possibile senza la rivoluzione sociale e che coloro che pensano in modo

25. Probabilmente la signora Volchovskaja.

diverso si sbagliano". Il «Bulletin» aggiunse: "Delle sezioni dell'unione democratica del popolo stanno nascendo ad Atene, a Siros, a Nisiros, a Vostizia, a Filiatrà, a Cefalonia. Speriamo che tra poco la Grecia costituisca una delle Federazioni regionali dell'Internazionale".

Dalla Russia venne annunciato, verso la fine di agosto, un processo di massa intentato a duecento contadini di Cigirin, a seguito di una sommossa agraria; allo stesso tempo, dei socialisti rinchiusi per la maggior parte dal 1874, in numero di centonovantatré, avevano ricevuto il loro atto d'accusa.

Una lettera da Pietroburgo, pubblicata sul «Bulletin» del 2 settembre, riferì che il capo della polizia, Trepov, aveva fatto frustare nel cortile della casa di detenzione preventiva un detenuto socialista, Bogoljubov. È noto che, cinque mesi dopo, la pistola di Vera Zasulic doveva fare giustizia del boia.

Ho scritto (p. 342) che, nelle colonne del «Mirabeau», l'ultima parola era stata di Costa contro Malon. Ecco che cosa si legge al riguardo sul «Bulletin» del 22 luglio (articolo scritto da Brousse):

"Il «Mirabeau», organo delle Sezioni vallone, ha pubblicato numerose corrispondenze a proposito dei recenti fatti d'Italia. Alcune provenivano da un francese, B. Malon, e miravano a denigrare gli aderenti alla Federazione italiana e le loro azioni; altre provenivano da un italiano, il compagno Costa, che aveva vissuto nel mezzo degli avvenimenti e all'interno delle organizzazioni italiane, e si sforzavano di restituire a uomini e cose la loro vera luce. È ben comprensibile che gli amici della propaganda legale, pacifica, parlamentare, all'indietro, i nemici di ogni gesto di energia rivoluzionaria, attingessero a piene mani nelle corrispondenze ostili agli uomini di Benevento! Per fortuna la loro soddisfazione pare debba avere breve durata. A seguito di un'ultima lettera del compagno Costa, il «Mirabeau» si dichiara pentito:

**"NOTA DELLA REDAZIONE.** – Siamo felici di essere venuti a conoscenza dell'iniziativa dei nostri amici d'Italia *e di conoscere finalmente la verità su questa* PROPAGANDA ATTIVA CHE HA TUTTA LA NOSTRA SIMPATIA.

"Che ne dite, «Tagwacht», pulcino nella stoppa, amica mia?

"Sapevamo bene che, meglio informati, i rivoluzionari della vallata della Vesdre avrebbero dato la loro simpatia agli uomini che, in pieno giorno, di fronte a tutti, sulla pubblica piazza, sventolano il rosso vessillo dell'umanità, alla Cattedrale di Kazan', a



Benevento, a Berna, piuttosto che a quelli che, come il direttore della «Tagwacht», Greulich, lo scacciano a Zurigo dalle manifestazioni operaie per compiacere un deputato radicale”.

Nello stesso tempo, il «Mirabeau» pubblicava una risoluzione approvata dal circolo La Scintilla nella sua seduta del 6 luglio, secondo la quale i soci di quel circolo si dichiaravano “solidali col moto insurrezionale di Benevento (Italia), così come con quello di Kazan’ e con tutti i moti rivoluzionari effettuati a favore della causa dei lavoratori”.

Abbiamo visto (p. 354) la circolare che l’Ufficio federale aveva inviato, in data 6 luglio, alle Federazioni regionali dell’Internazionale, per comunicare la proposta della Federazione giurassiana che il Congresso generale dell’Associazione si riunisse a Verviers e che, invece di aprire il primo lunedì di settembre (3 settembre), data statutaria, incominciasse solo due o tre giorni più tardi, in modo che la sua conclusione coincidesse con la data di apertura del Congresso universale dei socialisti a Gand (9 settembre). La copia di questa circolare destinata alla Federazione belga era stata indirizzata al segretario corrispondente del Consiglio regionale belga, Ph. Coenen, ad Anversa, il direttore del *Werker*. Costui, anziché passare la circolare alle sezioni belghe, come era suo dovere, *se la tenne in tasca* (come aveva già fatto, venimmo a sapere, con la circolare dell’Ufficio federale dell’8 maggio: vedi p. 315), di modo che le sezioni dell’Internazionale in Belgio non vennero avvisate dal loro Consiglio regionale che nel 1877 si sarebbe tenuto un Congresso generale dell’Associazione, e che la città proposta come sede per tale Congresso era Verviers. Dietro questa iniziativa di Coenen c’era una manovra di cui non capimmo l’intera portata e tutta la perfidia se non più tardi. I fiamminghi, alleati con gli uomini della Camera del lavoro di Bruxelles, erano diventati *gli avversari dell’Internazionale*, che essi volevano sostituire in Belgio con un *Partito operaio politico e parlamentare*<sup>26</sup>; di conseguenza, essi approfittavano del fatto che il Consiglio regionale belga fosse nelle loro mani per cercare di impedire, per quanto dipendeva da loro, la riunione del Congresso generale dell’Associazione, lasciando all’oscuro le sezioni del Belgio sulla convocazione di questo Congresso. Furono delle lettere da Verviers che ci informarono, verso la fine di luglio, degli intrighi che stavano ordendo i poco scrupolosi membri del

26. Ho mostrato in precedenza (p. 214) come, fin dall’inizio, l’obiettivo nascosto dei fondatori della Camera del lavoro di Bruxelles fosse quello di *soppiantare l’Internazionale*.

Consiglio regionale e della loro tattica di astensione e di silenzio. Ma c'era ancora il tempo per disinnescare la manovra: l'Ufficio federale, informato di quello che era accaduto, inviò direttamente copie delle sue circolari dell'8 maggio e del 6 luglio al Consiglio federale della vallata della Vesdre. Questo incidente finì coll'illuminare gli internazionalisti di Verviers sulle intenzioni di coloro che avevano voluto portarli dove essi non volevano andare, e sul fatto che per mesi si era lasciato che il «Mirabeau» conducesse una campagna subdola contro l'Internazionale rivoluzionaria. Le due circolari di cui Coenen aveva nascosto l'esistenza furono pubblicate sul «Mirabeau»; e il Consiglio federale della vallata della Vesdre scrisse all'Ufficio federale, a La Chaux-de-Fonds, una lettera che annunciava che, se l'Internazionale decideva di tenere il suo Congresso generale a Verviers, i lavoratori di questa città sarebbero stati felici di ricevere tra loro i delegati dell'Associazione e gli avrebbero fatto l'accoglienza più fraterna. Il 12 agosto un Congresso delle sezioni e corporazioni della vallata della Vesdre, riunito a Verviers, votò all'unanimità di accettare la proposta della Federazione giurassiana di tenere in questa città il Congresso generale dell'Internazionale.

Ho ritrovato una lettera di Pierre Fluse a Kropotkin, senza data, ma che deve essere della fine di luglio, e che riguarda gli incidenti che ho citato; scriveva Fluse:

Mio caro Levachov, vogliate, per favore, fare avere la lettera qui unita all'Ufficio federale<sup>27</sup>. Da questa lettera vedrete che ho accomodato la faccenda come mi avevate chiesto. I miei amici del Consiglio federale della vallata della Vesdre hanno subito approvato il mio modo di vedere, che è il vostro.

Non dimenticate di mandarmi Bandiera rossa (la canzone) e di avvertirmi quando Guillaume sarà di ritorno a Neuchâtel, ho fretta di scrivergli<sup>28</sup>.

Ho anche scritto la nostra risoluzione al Consiglio regionale belga relativamente al Congresso.

Spero che verrete al Congresso, a Verviers, e là ci vedremo comodamente...

27. È la lettera del Consiglio federale della vallata della Vesdre all'Ufficio federale, di cui ho parlato.

28. Kropotkin ha conservato una mia lettera del 13 agosto nella quale gli annunciavo di avere scritto a lungo a Fluse quello stesso giorno per parlargli, tra l'altro, di un Congresso della Federazione belga che si doveva tenere a Bruxelles domenica 29 agosto. Il «Bulletin» non ha fatto menzione di questo Congresso e io non ricordo di che cosa trattò: ma ci dovette essere una burrascosa resa di conti tra i delegati di Verviers e il segretario infedele Ph. Coenen, – se mai costui osò presentarsi.

Una forte stretta di mano dal vostro amico

Pre FLUSE.

La manovra di Coenen fallì e quei socialisti belgi che non rinnegavano l'Internazionale si dichiararono d'accordo con noi; l'Ufficio federale lanciò la seguente circolare alle Federazioni regionali («Bulletin» del 26 agosto):

*Associazione internazionale dei lavoratori.*

**L'Ufficio federale dell'Internazionale  
alle Federazioni regionali**

Compagni,

La proposta della Federazione giurassiana di tenere quest'anno il Congresso generale dell'Internazionale a Verviers (Belgio) e di ritardarne di due o tre giorni la data regolamentare in modo da permettere ai delegati dell'Internazionale di recarsi poi più agevolmente al Congresso di Gand, ha ricevuto una favorevole accoglienza presso tutte le Federazioni che ci hanno risposto. Inoltre, la Federazione della vallata della Vesdre ha tenuto il 12 agosto un Congresso in cui i rappresentanti di questa federazione hanno dichiarato all'unanimità di accettare di ospitare a Verviers il Congresso dell'Internazionale, al quale promettono l'accoglienza più fraterna.

*Di conseguenza, compagni, noi convochiamo per giovedì 6 settembre prossimo il Congresso generale dell'Internazionale a Verviers, e invitiamo i delegati a incontrarsi fin dalla vigilia in questa città.*

La sede dell'Internazionale a Verviers è situata in Cour Sauvage 23, Place du Martyr.

All'ultimo momento, riceviamo ancora dalla Federazione napoletana la richiesta di porre all'ordine del giorno del Congresso generale la seguente questione: "Del comportamento dei socialisti rivoluzionari anarchici riguardo ai partiti politici cosiddetti socialisti".

Saluti e solidarietà.

A nome e per ordine dell'Ufficio federale:

Il segretario corrispondente, L. PINDY.

La Chaux-de-Fonds (Svizzera), 25 agosto 1877.

La Federazione giurassiana, dopo il processo di Berna, era aumentata di due nuove sezioni: una ricostituitasi a Bienne e una sezione italiana che fu formata tra i lavoratori di lingua italiana che operavano a Saint-Imier e che aderì alla federazione operaia

del distretto di Courtelary. Il numero delle sezioni della Federazione giurassiana raggiunse così la quota di trentuno.

Il Congresso di Saint-Imier aveva deciso che per quel che riguardava la delegazione ai Congressi di Verviers e di Gand, venisse lasciato alle sezioni il compito di accordarsi tra loro per la scelta di uno o più delegati. La Sezione di La Chaux-de-Fonds mi nominò suo delegato e, con una circolare del 20 agosto, propose alle altre sezioni di associarsi ad essa per l'invio dello stesso delegato. Il termine per la risposta era vicino e solo ventuno sezioni ebbero il tempo di riunirsi e di scrivere. Tutte quelle che scrissero risposero affermativamente. Ricevetti dunque il mandato di rappresentare, ai Congressi di Verviers e di Gand, ventidue sezioni della Federazione giurassiana, ossia: Federazione del distretto di Courtelary, sei sezioni; Berna, cinque sezioni; Ginevra, due sezioni; Losanna, Vevey, Porrentruy, Friburgo, Boncourt, Fleurier-Saint-Croix, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, Zurigo (lingua francese)<sup>29</sup>. Le sezioni che non figurano in questo elenco, o perché non ebbero il tempo di rispondere alla circolare di La Chaux-de-Fonds o (per due o tre di loro) perché diedero dei mandati a Rinke o a Werner, sono: Ginevra (tipografi), Ginevra (lingua italiana), Losanna (lingua tedesca), Bienne, Moutier, Basilea (lingua francese), Basilea (lingua italiana), Mulhouse, Zurigo (lingua tedesca).

Mentre la Federazione giurassiana, più prospera e più viva che mai, si accingeva così a fare rappresentare le sue idee al Congresso generale e al Congresso di Gand, il «Bulletin» (2 settembre) pubblicava una lettera da Ginevra che trattava in questi termini dell'ex segretario perpetuo di quella che fu la Federazione romanda, il triste sire Henri Perret:

Stanno proprio bene, i capi dell'ex cricca marxista a Ginevra!

Un altro dei suoi esponenti maggiori, di certo per essere utile al popolo, ha appena fatto un tuffo nella polizia. Il personaggio in questione, che non è altri che il signor Henri Perret, ex segretario della Federazione romanda, è stato nominato segretario del commissario di polizia con 2400 fr. di stipendio.

Ah, adesso capiamo perché questi Signori combattevano

29. Una somma di 250 fr. fu versata da queste ventidue sezioni per le spese di viaggio del loro delegato a Verviers e a Gand. Il dettaglio dei versamenti è stato stampato sul «Bulletin» del 30 settembre.

l'astensionismo politico e ci tenevano a inserire al potere i loro amici! Grazie a questa tattica, tutti i capifila hanno comodamente trovato sistemazione: *deputati, commissari cantonali, agenti della buon costume, agenti di pubblica sicurezza*. Speriamo che facciano la nostra fortuna e, in attesa, segnaliamo alla loro benevolente sollecitudine tutti coloro che soffrono.

La redazione del «Bulletin» aggiunse a questa lettera il seguente commento:

Grosselin, già oratore delle riunioni dell'Internazionale, è deputato al Gran Consiglio con gettoni di presenza, commissario cantonale alla stazione, e sindaco stipendiato di Carouge<sup>30</sup>; Josseron, che fu delegato al Congresso marxista del 1873, è oggi poliziotto della buon costume; Mermilliod, da poco defunto, e che fu per molto tempo uno dei principali capi della cricca, era diventato poliziotto della pubblica sicurezza; infine Henri Perret, a sua volta, ha ricevuto la sua parte di *onori* che s'era meritato per il ruolo nocivo che ha svolto nell'Internazionale. Ecco qua la cricca a cui le redazioni del «Vorwärts», della «Tagwacht», del «Werker» di Anversa, fanno in questo momento gli occhi dolci!

In Italia, i nostri amici della banda rivoluzionaria catturata l'11 aprile sulle pendici dei monti del Matese non si disinteressavano a quanto stava accadendo in Belgio ed ebbero un'idea originale: il giorno prima del Congresso di Gand, costituitisi in sezione nella loro prigione, inviarono il seguente mandato ad Andrea Costa, incaricandolo di rappresentarli («Bulletin» del 9 settembre):

*A Andrea Costa, Berna.*

Caro amico,  
dopo che le circostanze che di certo ti sono note ci hanno impedito la lotta che avevamo voluto provocare, abbiamo cercato di riprendere, dal fondo della nostra prigione, la propaganda con la parola e con la penna, in attesa del mo-

30. Il «Bulletin» pubblicò, sei mesi dopo (25 febbraio 1878), una scandalosa storia nella quale la probità di Grosselin veniva messa in causa: l'intero consiglio municipale di Carouge aveva rassegnato le sue dimissioni in massa, *non volendo continuare a sedere con il suo sindaco*, che era accusato di truffa finanziaria a proposito di una fornitura di banchi scolastici di cui egli aveva fraudolentemente fatto aumentare il prezzo.

mento in cui ci sarà possibile ricominciare quella molto più efficace dell'azione.

Ogni volta che riusciamo a ingannare la vigilanza dei nostri carcerieri, tentiamo di partecipare alla vita socialista; ed è così che oggi, annunciando la nostra costituzione in sezione dell'Internazionale, noi ti affidiamo il mandato di rappresentarci al prossimo Congresso socialista universale, e di sostenerci in nostro nome le idee espresse dall'ultimo Congresso della Federazione italiana e difese dai delegati di questa federazione al Congresso di Berna.

... Riteniamo inutile sviluppare le nostre idee relativamente ai problemi che sono all'ordine del giorno, così come sulla posizione dell'Internazionale relativamente al Congresso e alla nuova organizzazione che potrebbe uscirne, perché tu le conosci e riuscirai a fartene interprete.

Nel caso in cui tu non possa assumere personalmente questo mandato, ti autorizziamo a rimmetterlo a qualche persona di fiducia.

Saluti e solidarietà.

Prigioni di Santa Maria Capua Vetere, il 25 agosto 1877.

Per la sezione *la Banda del Matese*:

Bianchi, Alamiro,  
Papini, Napoleone,  
Errico Malatesta,  
Pietro Cesare Ceccarelli,  
Guglielmo Sbigoli,  
Carlo Cafiero,  
Facchini, Ariodante,  
Rublev, A.,  
Cornacchia, Antonio,  
Volponi, Giuseppe,  
Carlo Pallotta,  
Buscarini, Sisto,  
Gualandi, Carlo,

Domenico Ceccarelli,  
Bianchini, Giovanni,  
Bennati, Giuseppe,  
Castellari, Luigi,  
Poggi, Luigi,  
Poggi, Domenico,  
Ginnasi, Francesco,  
Bezzi, Domenico,  
Cellari, Santo,  
Lazzari, Angelo,  
Conti, Ugo,  
Lazzari, Uberto,  
Antonio Starnari.

Kropotkin doveva andare ai Congressi di Verviers e di Gand per rappresentarvi diversi gruppi russi; Montels e Brousse vi andavano come delegati della Federazione francese; Costa, in qualità di delegato di numerose sezioni della Federazione italiana, così come dei socialisti della Grecia e di quelli di Alessandria d'Egitto. Ecco una lettera di Brousse a Kropotkin, – l'ultima, – del 27 agosto:

Mio caro amico, contiamo su di te a Berna per tenerci la conferenza di sabato 1° settembre. Se puoi, partiremo poi tutti e due per Verviers, domenica 2 settembre. Ecco quale sarà il nostro itinerario:

Partenza da Berna, ore 4,40 del mattino. Arrivo a Mulhouse, dove scendiamo presso il nostro amico Weiss, ore 9,14 di sera<sup>31</sup>;

Partenza da Mulhouse, 3 settembre ore 7 del mattino. Arrivo a Metz, dove dormiamo, alle 6,50 di sera;

Partenza da Metz, 4 settembre ore 9,2 del mattino. Arrivo a Verviers 4 settembre ore 5,15 di sera.

Così disposto, il viaggio sarà meno faticoso, meno noioso se siamo in due, e avremo quasi due giorni, per aiutare quelli di Verviers.

Se accetti, scrivilo perché io avverta Weiss. In ogni caso, mi sarà impossibile arrivare il 2 ai Convers<sup>32</sup>. Prega Pindy di dirlo agli amici. *Tibi.*

P. BROUSSE.

Il «Bulletin» del 2 settembre pubblicò il seguente articolo:

### **Il Congresso dell'Internazionale.**

Come si è visto dalla circolare dell'Ufficio federale pubblicata sul nostro ultimo numero, il Congresso generale dell'internazionale si aprirà a Verviers, in Belgio, giovedì 6 settembre.

Il Consiglio federale della vallata della Vesdre ha preso, per l'organizzazione pratica del Congresso, le misure seguenti, che ci comunica il «Mirabeau» del 26 agosto:

Il Congresso si svolgerà nella sede dell'Internazionale, in Cour Sauvage 23 Place du Martyr.

L'ordine delle sedute è fissato come segue:

Mercoledì 5, alle otto di sera, *serata familiare* e accoglienza dei delegati. In questa occasione, i *Socialisti riuniti* (società di canto) verranno a cantare i tre cori più belli del loro repertorio.

Giovedì 6, venerdì 7, sabato 8, *sedute amministrative*, alle otto di mattina e alle due del pomeriggio. Ogni giorno, alle otto di sera, *sedute pubbliche*.

31. Si tratta, come si vede, di un viaggio in terza classe, in treno omnibus.

32. Ai Convers, domenica 2, doveva esserci una riunione di amici intimi per ricordarci, secondo la nostra abitudine in ogni circostanza. Io ero presente.

Tre giorni basteranno di certo ai delegati dell'Internazionale per trattare le loro faccende amministrative e per accordarsi sui vari punti di principio che costituiscono l'ordine del giorno dei due Congressi. Potranno poi andare a Gand in falange compatta, per tenervi alta e salda, dinanzi a coloro che vi andranno con un programma diverso dal loro, la bandiera della rivoluzione sociale.

Nel numero del 2 settembre (che avevo preparato prima di partire), il «Bulletin» scriveva, a proposito dei due Congressi:

Nel momento in cui uscirà questo numero, il Congresso di Verviers sarà concluso e il Congresso di Gand sarà iniziato.

Abbiamo preso le misure necessarie perché nel momento in cui andremo in stampa, un telegramma ci venga inviato da Verviers, per riassumere quanto si sarà fatto di più importante. Si troverà questo telegramma in quarta pagina.

Quanto al Congresso di Gand, è impossibile prevedere, in questo momento, quale ne sarà il vero carattere. Se, da un lato, i delegati dell'Internazionale vi si trovano numerosi e ben decisi ad affermare il loro programma rivoluzionario, dall'altro vi si troveranno anche i rappresentanti del partito democratico socialista di Germania, del Partito democratico socialista fiammingo, dell'*Arbeiterbund* svizzero, ecc. e vi svilupperanno un programma che differisce dal nostro su molti punti essenziali. Sarà possibile giungere, non ad un'intesa, ma a delle spiegazioni piane e ad una tregua? Dipenderà dalla posizione che assumeranno quelli che ci hanno aggredito tanto furiosamente e tanto ingiustamente.

[torna all'indice](#)



## XIV

### *Il nono Congresso generale dell'Internazionale a Verviers (6-8 settembre 1877), e il Congresso universale dei socialisti a Gand (9-15 settembre 1877)*

Lasciai Neuchâtel per Verviers martedì 4 settembre; e, per quel che ricordo, feci il viaggio da solo, attraverso Basilea, Magonza, Colonia ed Aix-la-Chapelle. Arrivai a Verviers mercoledì, verso sera, e trovai la maggior parte dei delegati già riuniti. Alcuni di noi presero una stanza in un piccolo albergo sulla Place du Martyr, nelle vicinanze della sede dove si doveva tenere il Congresso.

Il «Bulletin» ha fornito un resoconto del Congresso, che è, come scrive, la riproduzione di un articolo comparso sul «Mirabeau» di domenica 16, completato da me in qualche punto. È il resoconto che ripropongo qui, accorciandolo un po'.

Mercoledì 5 settembre erano arrivati a Verviers dei delegati di Francia, Italia, Spagna, Germania, Russia, Svizzera e Belgio. La Federazione della vallata della Vesdre aveva organizzato per quel giorno una serata familiare di accoglienza. «Poiché simili serate non si presentano spesso, alle otto la grande sala della Cour Sauvage era gremita di compagni di Verviers e del circondario. Dopo i saluti di benvenuto rivolti ai delegati a nome della Federazione della vallata della Vesdre, la società dei *Socialisti riuniti* cantò dei cori di circostanza; quindi furono tenuti dei discorsi da parte di numerosi delegati. Questa serata rimarrà come un eccellente ricordo in tutti i cuori, soprattutto quelli dei lavoratori della vallata della Vesdre, che non avevano mai partecipato a simili feste».

L'indomani, il Congresso inaugurò le sue sedute regolari nel locale dell'Internazionale, in Cour Sauvage.

*Prima seduta (privata), giovedì 6 settembre.*

La seduta si apre alle nove del mattino. Si procede alla nomina di una commissione per la verifica dei mandati. Questa verifica costata la presenza dei seguenti delegati:

Rodriguez [pseudonimo di Soriano] e Mendoza [pseudonimo di Morago], rappresentanti la Federazione spagnola dell'Internazionale, composta da un consistente numero di federazioni comarcali e locali;

Andrea Costa, rappresentante trentacinque sezioni della Federazione italiana;

Martini, rappresentante due sezioni della Federazione italiana;

Paul Brousse e Jules Montels, rappresentanti la Federazione francese appena costituita (dodici sezioni);

James Guillaume, rappresentante ventidue sezioni della Federazione giurassiana;

Gérard Gérombou, Luron, Hubertine Ruwette, Simon, Montulet, Noël, Domporet, rappresentanti le sezioni che costituiscono la Federazione della vallata della Vesdre;

Otto Rinke ed Emile Werner<sup>1</sup>, in rappresentanza delle sezioni della Germania e della Svizzera.

Inoltre, i socialisti della Grecia e quelli di Alessandria d'Egitto si erano fatti rappresentare da Costa.

Il problema di sapere se i delegati di organizzazioni che non facevano regolarmente parte dell'Internazionale, ma che avevano il suo programma, venivano accettati al Congresso, viene risolto allo stesso modo dell'anno precedente al Congresso di Berna: quei delegati potranno prendere parte alle discussioni, a titolo di invitati, con voto consultivo. A questo titolo vengono ammessi:

Emile Piette, del Circolo La Scintilla, di Verviers;

Malempré, dei Solidali d'Ensival (Belgio);

Levachov [pseudonimo di Kropotkin], delegato da vari gruppi di socialisti russi.

Si passa alla costituzione della presidenza. Vengono nominati come presidenti: Gérombou, di Verviers; Werner, di Germania; e Rodriguez [Soriano] di Spagna. I segretari sono: Levachov, della Russia; Montels, di Francia; e Piette, di Verviers.

*Brousse* chiede l'ammissione a pieno titolo nell'Internazionale della Federazione francese appena costituita. – Questa Federazione viene ammessa.

*Werner* e *Rinke* chiedono l'ammissione nell'Internazionale di un gruppo di sezioni che si sono da poco costituite in Germania. – Questo gruppo viene ammesso nell'Internazionale.

1. Rinke e Werner, condannati uno a quaranta e l'altro a trenta giorni di prigione il 18 agosto e per di più banditi per tre anni dal cantone di Berna, si erano recati *a piedi* da Berna a Verviers, viaggiando a piccole tappe, come dei *Wandergesellen* tedeschi.

Anche la Federazione di Montevideo viene ricevuta nell'Internazionale<sup>2</sup>.

Poiché l'Ufficio federale dell'Internazionale aveva incaricato il delegato giurassiano della lettura del suo rapporto, questo, firmato *Spichiger* e *Pindy*, viene letto da Guillaume. Verrà pubblicato integralmente nel resoconto del Congresso<sup>3</sup>.

Costatate alcune irregolarità nella corrispondenza, da parte del segretario del Consiglio regionale belga, residente ad Anversa, a seguito della lettura del rapporto in questione<sup>4</sup>, viene approvata all'unanimità dal Congresso la risoluzione seguente:

Il Congresso, considerando che la corrispondenza tra l'Ufficio federale e le sezioni può venire intralciata dalla negligenza di un Consiglio regionale, ribadisce che l'Ufficio federale ha il diritto, quando le circostanze lo esigano, di corrispondere direttamente con le federazioni locali o del territorio, e che queste potranno, ogni volta che lo riterranno opportuno, rivolgersi all'Ufficio federale.

Al termine della seduta arriva un nuovo delegato: Delban, rappresentante del Circolo di studi socialisti di Liegi.

Questo Circolo chiede di aderire all'Internazionale. Poiché gli statuti del Circolo erano stati in precedenza comunicati alla Federazione della vallata della Vesdre, e non contenendo nulla di contrario agli statuti generali, il Circolo di studi socialisti di Liegi viene ammesso nell'Internazionale, con la limitazione che, se vuole affiliarsi alla Federazione regionale belga, dovrà farne richiesta regolare a detta Federazione.

Il Congresso decide poi che si terrà un pubblico raduno quella sera stessa, nel salone; che le sedute pubbliche di venerdì e di sabato saranno trasformate in serate familiari e che i rapporti delle Federazioni saranno letti nella serata di venerdì. – La seduta è tolta a mezzogiorno.

2. L'Ufficio federale, nella sua circolare del 1° agosto (vedi p. 355), aveva portato a conoscenza delle Federazioni regionali la richiesta di ammissione della Federazione di Montevideo, che non aveva potuto, data la distanza, inviare un delegato al Congresso.

3. Questo resoconto doveva essere stampato a Verviers; i tentativi da me compiuti in questi ultimi anni allo scopo di procurarmene una copia non hanno avuto successo e sono portato a credere che non sia stato pubblicato.

4. Abbiamo visto, nel capitolo precedente, in che cosa consistevano tali "irregolarità" e ammiro ancora, trent'anni dopo, l'estrema moderazione di cui il Congresso generale dell'Internazionale diede prova, accontentandosi di votare, a proposito di questo incidente, la risoluzione che vedremo.

*Seconda seduta (privata), giovedì 6 settembre, ore due.*

La successione dell'ordine del giorno del Congresso viene stabilita come segue:

1° Voto delle sezioni isolate nei Congressi generali;

2° Dei mezzi in grado di realizzare prima possibile l'azione rivoluzionaria socialista, e studio di tali mezzi (proposta della federazione di Nuova Castiglia);

3° In qualunque paese vinca il proletariato, necessità assoluta di estendere questa vittoria a tutti i paesi (proposta della federazione di Aragona);

4° L'Ufficio federale potrebbe trovare dei mezzi di propaganda per i nostri compagni di Egitto? (proposta della sezione di Alessandria);

5° Discussione dei punti che costituiscono l'ordine del giorno del Congresso di Gand;

6° Questioni amministrative.

La discussione è aperta sul primo punto: "Voto delle sezioni isolate nei Congressi generali". Il Congresso condivide la risoluzione della Federazione giurassiana, presa al Congresso di Saint-Imier. (Vedi questa risoluzione a p. 374).

Si affronta poi il secondo punto: "Dei mezzi in grado di realizzare prima possibile l'azione rivoluzionaria socialista, e studio di tali mezzi". Dopo una lunghissima discussione, il Congresso approva la seguente risoluzione:

Considerando che la solidarietà di fatto nell'azione rivoluzionaria socialista è stata riconosciuta, dal congresso e dai gruppi socialisti rivoluzionari, non solo come il metodo più pratico, ma indispensabile per assicurare la vittoria della rivoluzione sociale;

Considerando, d'altra parte, che la questione posta all'ordine del giorno dalla Nuova Castiglia si trova implicitamente contenuta in altre questioni che verranno messe in discussione;

Per queste ragioni, il Congresso passa all'ordine del giorno<sup>5</sup>.

5. Riportiamo con ogni riserva il testo di questa risoluzione e della seguente, che riprendiamo dal «Mirabeau» e che ci sembra contenere degli errori e delle scorrettezze. Quando avremo ricevuto i verbali ufficiali del Congresso, rettificheremo questi testi, se del caso. (Nota del «Bulletin»). – Questi testi non sono stati corretti, in quanto i testi autentici non sono stati inviati alla Federazione giurassiana dai se-

Essendo le sei di sera e poiché alle otto si deve tenere un incontro, il seguito della discussione viene rinviato all'indomani.

*Meeting pubblico, giovedì 6 settembre, ore otto di sera.*

Una folla numerosa si accalca nella grande sala di Cour Sauvage. Dei socialisti di Verviers prendono successivamente la parola ed espongono in lingua vallona i principi dell'Internazionale; vengono calorosamente applauditi.

Il meeting dura fino a mezzanotte e sembra lasciare in tutti i presenti un'eccellente impressione. "Le divergenze che purtroppo si erano avute per qualche tempo tra vari elementi socialisti a Verviers si sono appianate; l'unione è ristabilita ed ognuno considera l'avvenire con speranza e fiducia. Il Congresso di Verviers sarà stato il segnale di un energico risveglio del socialismo nel paese vallone; ecco ciò che ognuno dice e noi crediamo che sia proprio la verità".

*Terza seduta (privata), venerdì 7 settembre, ore nove del mattino.*

Viene fatta la lettura dei verbali delle due sedute precedenti, che sono approvati.

Arriva al tavolo un nuovo mandato e il Congresso accoglie il delegato che ne è portatore: Malempré, che rappresenta la sezione di Lambermont (Belgio)<sup>6</sup>.

Si affronta il terzo punto dell'ordine del giorno: "In qualunque paese vinca il proletariato, necessità assoluta di estendere questa vittoria a tutti i paesi".

*James Guillaume*, delegato della Federazione giurassiana, dice di avere ricevuto il mandato di chiedere al Congresso di passare all'ordine del giorno su questo punto.

Un'altra proposta, avanzata da *Costa*, con un'integrazione di *Brousse*, viene presentata ai delegati<sup>7</sup>.

gretari del Congresso.

6. Il numero totale dei delegati raggiunse così i venti.

7. Si scorge già il manifestarsi di un'opposizione tra Brousse e Costa da un lato, che si pongono alla "estrema sinistra", e il rappresentante della Federazione giurassiana dall'altro, contrapposizione che si accentuerà al Congresso di Gand. Brousse, da qualche tempo, assumeva sempre più spesso, nelle sue posizioni, qualcosa tra lo sguaioato e l'attaccabrighe che non mi piaceva; il suo linguaggio si faceva, evidentemente di proposito, volgare e cinico. Dopo avere composto il testo della canzone della *Bandiera rossa*, il cui valore poetico è mediocre, ma la cui intenzione era eccellente e il cui successo fu di buona qualità; dopo avere scritto sul prefetto

Dopo un'interessantissima discussione, il Congresso approva la seguente risoluzione di Costa e Brousse, contro la quale vota solo il delegato della Federazione giurassiana:

Considerando che, se la rivoluzione sociale è, per sua stessa natura, internazionale, e se è necessario per il suo trionfo che essa si estenda a tutti i paesi, vi sono nondimeno dei paesi che, per le loro condizioni economiche e sociali, sono più di altri in grado di compiere una sollevazione rivoluzionaria,

Il Congresso dichiara:

Che è dovere di ogni rivoluzionario sostenere moralmente e materialmente ogni paese in rivoluzione, come è dovere estenderla (??)<sup>8</sup>, perché soltanto con questi mezzi è possibile fare vincere la rivoluzione nei paesi dove essa scoppia.

Si affronta poi il quarto punto dell'ordine del giorno: "L'Ufficio federale potrebbe trovare dei mezzi di propaganda per i nostri compagni di Egitto?". Su questo problema, il Congresso dichiara che l'Ufficio federale dell'Internazionale potrà sentirsi con la sezione di Alessandria, su domanda della quale questo punto è stato inserito nell'ordine del giorno.

*Quarta seduta (privata), venerdì 7 settembre, ore due.*

Si dà lettura di una lettera delle Sezioni belghe del Centro, di questo tenore:

"Compagni, avendo il Consiglio regionale belga trascurato di darci notizia della convocazione del Congresso, non abbiamo potuto discutere l'ordine del giorno nelle nostre sezioni né preparar-

di Berna, De Wattenwyl, delle rime beffarde sull'aria del *Sire de Fich'-ton-kan*, che mostravano un certo gusto, con questo ritornello:

Salutate il signor prefetto  
Che se ne torna in città,  
Gli occhiali sul naso:  
Un uomo davvero in gamba!

aveva proseguito con una canzone che mi disgustava proprio e il cui ritornello faceva:

Incendiamo, incendiamo  
I borghesi e le loro case!

Ad ogni piè sospinto intonava questa lagna, che trovavo odiosa; e, vedendomi alzare le spalle ad ogni nuova esibizione della sua ultima composizione, non era alieno dal trattarmi da reazionario.

8. Il senso di questo brano scorretto è forse questo: "Come parimenti è suo dovere cercare di estendere la rivoluzione al suo paese".

ci ad inviare un delegato. Riuniti oggi in seduta ristretta, non possiamo lasciare passare l'occasione di venire ad affermarvi che condividiamo fermamente i principi esposti e approvati nei Congressi precedenti dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Saluti e rivoluzione sociale. (Firmato): Fidèle CORNET, meccanico, MARÉCHAL, A. MASSART, WATERLOT, HERMANT, DESCHAMPS, sezione di Fayt; - LAZARE, sezione di Haine-Mariemont”.

Viene presentata alla presidenza la seguente proposta:

“Noi, delegati del Belgio, proponiamo al nono Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori di scrivere un messaggio di amicizia a favore dei nostri fratelli vittime del loro fervore rivoluzionario nei vari movimenti che si sono realizzati, come: Cattedrale di Kazan', Berna, Benevento, America, ecc. I delegati: GEROMBOU, LURON, MALEMPRE, Hubertine RUWETTE, SIMON, MONTULET, NOËL, DOMPRET, DELBARS, PIETTE”.

Il Congresso, invitato a pronunciarsi su questa proposta, approva la seguente dichiarazione:

Su proposta unanime dei delegati belgi, il Congresso generale dell'Internazionale, riunito a Verviers, manifesta con la presente dichiarazione la sua simpatia e la sua solidarietà verso quei nostri fratelli che sono rimasti vittime della loro energia rivoluzionaria nei vari moti che si sono avuti quest'anno, tra gli altri a Benevento, a San Pietroburgo, a Berna e negli Stati Uniti.

Si apre poi una discussione sulla maniera con cui deve essere realizzata la decisione presa l'anno precedente, al Congresso di Berna, concernente una cassa centrale di propaganda che fosse amministrata dall'Ufficio federale (vedi p. 188). Viene approvata la seguente proposta, come aggiunta alla decisione del Congresso di Berna:

Le Federazioni stesse decideranno i mezzi che giudicano opportuni per raccogliere la somma da versare a questa cassa di propaganda.

L'ordine del giorno invita ad esaminare il programma del Congresso di Gand. Si apre una discussione generale che termina con la constatazione di un completo accordo tra i delegati. La discussione speciale sui diversi punti del programma di Gand viene rimandata all'indomani.

La seduta è tolta alle sei e mezzo.

“Durante questa seduta, il commissario di polizia di Verviers si è recato nel locale del Congresso e ha fatto pregare i delegati di passare l'indomani mattina al suo ufficio per l'identificazione. Questa cerimonia ufficiale avvenne il giorno dopo senza alcun incidente degno di nota e il commissario, ottenute sul luogo di nascita dei delegati, sulla loro professione, sulla loro età e sul colore della loro capigliatura tutte le informazioni che l'interessavano, poté telegrafare al governo belga che la sua vigilanza aveva salvato la patria”.

*Quinta seduta (pubblica), venerdì 7 settembre, ore otto di sera.*

Questa seduta, tenuta sotto forma di serata familiare, fu dedicata all'audizione dei rapporti delle federazioni e delle sezioni. Vennero letti o presentati verbalmente i seguenti rapporti:

Federazione della vallata della Vesdre; - Sezione delle donne di Verviers; - Federazione spagnola; - Federazione francese; - Federazione italiana; - Gruppo di sezioni tedesche; - Federazione giurassiana; - Gruppi socialisti russi; - Gruppi della Grecia; - Gruppi dell'Egitto.

Dopo la lettura di questi rapporti, si apre una discussione molto interessante sugli scioperi, a proposito dello sciopero di Seraing, di cui Meunier fa una relazione. La seduta si chiude verso mezzanotte.

*Sesta seduta (privata), sabato 8 settembre, ore nove del mattino.*

I verbali della terza e della quarta seduta vengono letti e approvati.

Questa seduta è particolarmente dedicata a questioni amministrative. Che sono:

1° “Sui modi di pubblicare il *Resoconto* di questo Congresso”. – viene deciso che i segretari del Congresso dovranno accordarsi con la direzione del «Mirabeau» riguardo a tale pubblicazione.

2° “Liquidazione dei *Resoconti* del Congresso generale del 1874, tenuto a Bruxelles”. – Rimangono ancora 300 copie circa di questo Resoconto, le cui spese sono state finora a carico esclusivo della Federazione della vallata della Vesdre. Viene deciso che le 300 copie restanti verranno messe in vendita a 50 centesimi e che ogni Federazione regionale sarà invitata a smaltirne un certo numero.

3° “Spese del presente Congresso”. – Queste spese, che assommano a 63 fr. 20, sono ripartite seduta stante tra le Federazioni rappresentate.



4° “Quale Federazione adempirà alle funzioni di Ufficio federale dell’Internazionale per il 1877-1878?”. – Numerose Federazioni propongono il Belgio. La Federazione belga non essendo rappresentata nella sua interezza, si propone di incaricare provvisoriamente di questo mandato la Federazione della vallata della Vesdre, fino a quando la Federazione regionale belga, riunita a congresso, potrà dichiarare se accetta o rifiuta le funzioni di Ufficio federale.

I delegati belgi chiedono la sospensione della seduta per potersi accordare tra loro. Alla ripresa, annunciano che all’unanimità accettano la proposta di designare Verviers come sede provvisoria dell’Ufficio federale.

Viene inoltre proposto, nel caso in cui il Congresso regionale belga non ratificasse tale decisione, di spostare l’Ufficio federale in Spagna. I delegati spagnoli dichiarano di ritenere che la loro Federazione sarà disposta ad accettare questo mandato, se le verrà conferito.

5° “Paese in cui si terrà il prossimo Congresso generale”. – All’unanimità viene designata la Svizzera.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

*Settima seduta (privata), sabato 8 settembre, ore due.*

L’ordine del giorno prevede la discussione su ciascuno dei sei punti che formano il programma del Congresso di Gand.

È stata inviata al Congresso, con preghiera di prenderne visione, una memoria proveniente da una sezione di Ginevra. Questa memoria, destinata al Congresso di Gand, tratta ad uno ad uno i vari punti del programma. Viene deciso di dare lettura dei suoi vari capitoli nel corso della discussione.

*Primo punto del Congresso di Gand:* “Delle tendenze della produzione moderna dal punto di vista della proprietà”. – Dopo una lunga discussione, viene approvata la seguente risoluzione:

Considerando che il modo di produzione moderno tende, dal punto di vista della proprietà, all’accumulo dei capitali nelle mani di pochi, ed aumenta lo sfruttamento dei lavoratori;

Che occorre cambiare questo stato di cose, punto di partenza di tutte le iniquità sociali,

Il Congresso ritiene la realizzazione della proprietà collettiva, ossia la presa di possesso del capitale sociale da parte dei gruppi di lavoratori, come una necessità; il Congresso

dichiara inoltre che un partito socialista davvero degno di tale nome deve fare inscrivere il principio della proprietà collettiva, non in un lontano ideale, bensì nei suoi programmi concreti e nelle sue manifestazioni di ogni giorno.

*Secondo punto del Congresso di Gand:* “Quale deve essere l’atteggiamento del proletariato nei riguardi dei partiti politici?”. – A questo punto, il Congresso ne lega un altro che vi si riferisce e che è stato proposto per l’ordine del giorno del Congresso di Verviers dalla Federazione napoletana: “Del comportamento dei socialisti rivoluzionari anarchici verso i partiti politici sedicenti socialisti”.

Dopo una discussione approfondita, che è durata parecchie ore, il Congresso approva la seguente risoluzione:

Considerando che la conquista del potere è la tendenza naturale di tutti i partiti politici e che tale potere non ha altro scopo che la difesa del privilegio economico;

Considerando, d’altra parte, che in realtà la società attuale è divisa, non in partiti politici, bensì in condizioni economiche: sfruttati e sfruttatori, operai e padroni, salariati e capitalisti;

Considerando poi che l’antagonismo esistente tra queste due categorie non può cessare a seguito della volontà di un governo o potere qualsiasi, quanto degli sforzi di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori;

Per tali motivi:

Il Congresso dichiara che non esiste alcuna differenza tra i diversi partiti *politici, che si proclamano socialisti o meno*: tutti questi partiti, senza distinzione, costituiscono, ai suoi occhi, una massa reazionaria, ed esso ritiene suo dovere combatterli tutti.

Esso spera che i lavoratori che aderiscono ancora a questi vari partiti, istruiti dagli insegnamenti dell’esperienza e dalla propaganda rivoluzionaria, apriranno gli occhi ed abbandoneranno la via politica per imboccare quella del socialismo rivoluzionario.

La seduta si chiude alle sette.

*Ottava seduta (pubblica), sabato 8 settembre, ore otto e mezzo di sera.*

Questa seduta, come quella della sera precedente, si tiene sotto forma di serata familiare.

Si riprende la discussione sul programma del Congresso di Gand.

*Terzo punto del Congresso di Gand:* “Dell’organizzazione dei corpi di mestiere”. – Questo argomento solleva una discussione molto interessante, da cui risulta che, non essendo oggi la grande industria sviluppata in maniera identica in tutti i paesi, i corpi di mestiere non hanno, dal punto di vista socialista rivoluzionario, lo stesso valore ovunque. Viene approvata all’unanimità questa risoluzione:

Il Congresso, pur riconoscendo l’importanza dei corpi di mestiere, e raccomandandone la formazione a livello internazionale, dichiara che i corpi di mestiere, se non hanno altro scopo che il miglioramento della condizione del lavoratore, con la diminuzione dell’orario lavorativo o con l’aumento del livello salariale, non porteranno mai all’emancipazione del proletariato; e che i corpi di mestiere si devono proporre, come obiettivo principale, l’abolizione del salario, ossia l’abolizione del padronato, e la presa di possesso degli strumenti di lavoro attraverso l’espropriazione dei loro detentori.

*Quarto punto del Congresso di Gand:* “Patto di solidarietà da stringere tra le diverse organizzazioni operaie socialiste”. – Il Congresso, riconoscendo che un patto di solidarietà non può essere concluso tra l’Internazionale e delle organizzazioni i cui principi e mezzi d’azione differiscono dai suoi su punti essenziali, passa all’ordine del giorno.

*Quinto punto del Congresso di Gand:* “Della fondazione, in una città europea, di un Ufficio centrale di corrispondenza e di statistica operaia, che riunisca e pubblichi le informazioni relative ai prezzi della manodopera, delle derrate alimentari, alle ore di lavoro, ai regolamenti di fabbrica, ecc.”. – Il Congresso esprime l’opinione che l’Ufficio federale dell’Internazionale potrebbe assumersi il compito enunciato nel punto di cui sopra, senza che vi sia il bisogno di creare un nuovo ufficio speciale.

*Sesto punto del Congresso di Gand:* “Del valore e della portata sociale delle colonie comuniste, ecc.”. – Dopo una esposizione storica della questione, viene letta la risoluzione votata a questo riguardo dal Congresso di Saint-Imier (vedi p. 378). Il Congresso di Verviers decide di condividere questa risoluzione.

Rimane inteso che le risoluzioni approvate relativamente al Congresso di Gand non hanno un carattere assolutamente imperativo e che i delegati non saranno legati al loro testo, ma che esse

indicano solo il punto di vista nel quale i delegati dell'Internazionale hanno deciso di porsi nella discussione.

Esaminati tutti i punti del programma del Congresso di Gand, viene ripresa la discussione sugli scioperi, che si prolunga fino a tardi, ma senza sfociare nell'approvazione di una risoluzione.

Si decide, per chiudere la seduta, che i verbali che non si sono potuti leggere saranno rimessi all'ufficio che li verificherà. Quindi viene proclamata la chiusura del Congresso al grido di *Viva l'Internazionale!*

L'indomani, domenica, i delegati dell'Internazionale prendevano congedo dai loro amici di Verviers per recarsi a Gand, dopo avere promesso che quelli tra loro che potevano farlo, si sarebbero fermati a Verviers al ritorno.

Adesso devo parlare del Congresso di Gand; lo farò riprendendo dal «Bulletin» la relazione, scritta da me, che si trova nel suo numero del 23 settembre 1877.

## **Il Congresso di Gand.**

Quando i delegati dell'Internazionale giunsero a Gand domenica 9 settembre, verso le due del pomeriggio, il grande corteo con il quale si doveva inaugurare il Congresso aveva già avuto luogo; fu quindi solo dalla bocca dei socialisti di Gand che ne vennero a sapere i particolari<sup>9</sup>. Verso le nove del mattino, le corporazioni operaie di Gand si erano radunate; precedute dalla bandiera rossa e al suono della Marsigliese, si erano dapprima recate nella piazza dove si erge la statua di Jacob Artevelde, il famoso birraio di Gand che, dopo avere per parecchi anni difeso i diritti di questo comune contro il conte di Fiandra, morì assassinato nel 1345. Era stata depositata una corona ai piedi della statua; quindi il corteo si era diretto verso la stazione, dove aveva accolto i delegati che arrivavano da Bruxelles e da Anversa<sup>10</sup>.

9. Nella sede del Congresso, al nostro arrivo, trovammo qualche lavoratore socialista di Gand (non dei capi), e altri compagni giunti dalle città vicine, che ci fecero un'accoglienza cordialissima e ci aiutarono ad orientarci in una città di cui ignoravamo la lingua.

10. I socialisti della parte fiamminga del Belgio, Anversa, Malines, Gand, Bruxelles (che si trova al limite del paese fiammingo), ecc., si erano astenuti, deliberatamente, dal farsi rappresentare al Congresso di Verviers; avevano riservato le loro delegazioni esclusivamente per il Congresso universale dei socialisti. Come dire in maniera del tutto esplicita: "Non vogliamo più saperne dell'Internazionale e andiamo a Gand con la speranza di incontrarvi altri elementi coi quali ci assoceremo al di fuori dell'Internazionale, e, se occorre, contro di essa".

Impiegammo il pomeriggio a cercarci una sistemazione; e alla sera ci recammo al concerto che era stato organizzato in onore dei delegati nella sede del Congresso, al Parnasse. Questo locale si componeva di una sala da teatro con due file di gallerie, potendo contenere all'incirca un migliaio di persone; di una sala stretta, lunga e bassa, destinata alle sedute del Congresso, che non poteva contenere più di cento persone al massimo; e di due o tre locali piccoli, adatti ai lavori delle commissioni.

Del concerto, è dubbio che qualche membro dell'Internazionale abbia conservato una qualunque impressione, oltre a quella di un teatro gremito di una folla compatta che ascoltava dei dilettanti cantare e suonare arie d'opera; perché le idee erano altrove: quello che ci interessava, era di sapere il numero e la provenienza dei delegati già arrivati. Ma ci fu impossibile ottenere dei dettagli più precisi e fummo costretti ad aspettare l'indomani per sapere qualcosa del Congresso.

Lunedì mattina, quando i delegati dell'Internazionale si recarono nella sala delle sedute, la loro prima impressione, occorre dirlo francamente, fu deludente. La folla della vigilia era scomparsa e si trovavano in una sala stretta, male allestita, in cui solo una cinquantina di persone erano riunite. I delegati presenti furono invitati a consegnare i loro mandati a una commissione di verifica, composta da un membro per ogni paese. La commissione lavorò al suo incarico fino a mezzogiorno e propose poi l'ammissione di tutti i delegati presenti.

Questi delegati formavano cinque gruppi distinti. Il più numeroso era il gruppo fiammingo, composto da rappresentanti di diverse corporazioni operaie o società di Gand, di Bruxelles e di Anversa e di Sezioni internazionaliste di Bruxelles, di Gand, di Malines e di Anversa. Al gran completo, questo gruppo contava ventisette delegati; ma solo una dozzina di loro furono presenti regolarmente alle sedute; gli altri non fecero che una comparsa o addirittura non vennero del tutto. Ecco l'elenco di questi ventisette delegati: *Bruxelles*, Eug. Steens, De Bugger, Brismée<sup>11</sup>, Fr. Goetschalck, De Paepe<sup>12</sup>, Verschuren, Pira, Paterson, De Wit,

11. Louis Bertrand ha scritto (tomo II, p. 300) che "i vecchi dell'Internazionale a Bruxelles, Brismée, Steens, ecc., consideravano un sacrilegio il fatto di tentare di costituire un altro organismo". Questo era esatto ancora nel 1876, ma adesso Brismée e Steens si erano schierati con l'idea nuova, sotto l'influenza di De Paepe, e la difesero a Gand con un ardore da neo convertiti.

12. De Paepe rappresentava, non una sezione dell'Internazionale o una società operaia belga, ma la comunità di Oneida, nello Stato di New York. Il «Bulletin» del 7 ottobre pubblicò al riguardo il seguente comunicato, inviatogli da *Un amico*, un

Delporte, Mayeu, Bertrand; *Gand*, Anseele, Van Beveren, Verbauwen, P. De Witte, Tetaert, Marisal, De Wachter, Cardon, De Backer; *Anversa*, Ph. Coenen, C. Goetschalck, De Gratie; *Malines*, Machtels; *Courtrai*, Knockaert; *Liegi*, Slebach (quest'ultimo dev'essere messo nel gruppo fiammingo, per quanto rappresentante una città vallona, perché votò sempre con esso).

In secondo luogo veniva il gruppo dei delegati dell'Internazionale che arrivavano dal Congresso di Verviers. Comprendevo undici persone, ossia: Rodriguez [Soriano] e Mendoza [Morago], per la Spagna; Paul Brousse e Jules Montels, per la Francia; Gérard Gérombou, per Verviers; Andrea Costa e Martini, per l'Italia e la Grecia; Rinke e Werner, per la Germania; James Guillaume, per il Giura; Levachov [Kropotkin], per la Russia.

Il terzo gruppo era quello dei tedeschi, composto da Greulich, delegato dell'*Arbeiterbund* svizzero; Fränkel, delegato del Partito socialista ungherese; e Liebknecht, delegato del Partito socialista tedesco (Liebknecht arrivò solo nel pomeriggio di lunedì e rimase soltanto fino a giovedì sera).

Il quarto gruppo era costituito da due inglesi: John Hales<sup>13</sup>, delegato del *Commonwealth Club*, di Londra; e Maltman Barry, delegato del *Kommunistischer Arbeiterverein* di Londra e corrispondente del giornale «Standard»<sup>14</sup>.

Il quinto gruppo, infine, era composto da cinque delegati assai difficili da classificare. Erano Bazin<sup>15</sup>, un francese abitante a Bruxelles e rappresentante un gruppo francese di Londra; Zanardelli, un italiano rappresentante gruppi di Milano, Palermo e Mantova o, più esattamente, la redazione di due giornali fin troppo noti, il

curioso che si era informato: "L'unica comunità indicata nel libro di Nordhoff come esistente ad Oneida (Stato di New York) è una società di lavoratori arricchiti, che utilizzano oggi dei salariati e che si definisce, dal punto di vista civile, i *Perfezionisti*, e, dal punto di vista religioso, i *Comunisti della Bibbia*. L'idea che vi domina è che il comunismo è, non il risultato del progresso scientifico e sociale dell'umanità, quanto piuttosto il ritorno alle vere *dottrine della Bibbia*. È forse questa società che il dottor De Paepe rappresentava a Gand?". De Paepe non rispose, ovviamente.

13. John Hales, da quando le ultime sezioni dell'Internazionale, in Inghilterra, avevano cessato di esistere, faceva politica radicale. Non aveva cambiato, perché al Congresso di Ginevra, nel 1873, ci aveva dichiarato ben chiaramente che la tattica che aveva le sue preferenze non era la nostra. A Gand, fu coerente con se stesso schierandosi coi politicanti fiamminghi.

14. È questo Maltman Barry che abbiamo visto al Congresso dell'Aia e, poi, negli intrighi politici inglesi, come l'uomo tuttofare di Karl Marx, che lo utilizzava ogni volta che aveva qualche lavoro sporco da compiere. A Gand, come si vede, egli rappresentava l'associazione tedesca di Londra di cui Marx era il capo dal 1847; e, come all'Aia, era simultaneamente corrispondente del giornale principale del partito conservatore inglese.

15. Su Bazin, vedi p. 213.

«Povero» e la «Plebe»; un delegato di un gruppo di Puteaux vicino a Parigi, Bert (pseudonimo); un delegato di un gruppo di Lionne, Paulin (pseudonimo); infine, un delegato di un gruppo di Parigi, Robin (pseudonimo).

Questi diversi gruppi, a prima vista, non presentavano che una massa assai confusa; ma appena il Congresso affrontò le questioni di principio, si ordinarono e si costituirono due campi contrapposti: da una parte i comunisti autoritari, sostenitori dello Stato e della politica parlamentare, che schieravano i fiamminghi, gli inglesi, i tedeschi, oltre a Bazin, Bert e Robin; dall'altra parte i collettivisti, ossia gli undici delegati dell'Internazionale federalista e anti-autoritaria. Due indecisi, Paulin e Zanardelli, rimasero a metà, votando una volta con gli uni una volta con gli altri.

Il Congresso inaugurò la sua prima seduta attiva lunedì pomeriggio, quando i lavori della commissione di verifica dei mandati furono terminati. Quarantanove delegati furono riconosciuti o annunciati; ma non ce n'erano che una trentina presenti.

Si procedette alla nomina dell'ufficio, composto da tre presidenti: Van Beveren, di Gand, Rodriguez [Soriano], di Spagna, e Fränkel, ungherese, e da due segretari: Levachov [Kropotkin], russo, e Steens, di Bruxelles.

Quanto alla modalità di votazione, il Congresso decise la votazione per testa, ma che i voti non avrebbero altro carattere che un censimento di opinioni e non costituirebbero decisioni coattive per i delegati.

Una discussione assai vivace si accese sulla questione se le sedute dovessero essere pubbliche. I delegati di Gand insistevano perché tutte le sedute fossero assolutamente private. De Paepe reclamò al contrario la pubblicità dei dibattiti e il suo punto di vista venne sostenuto dai delegati dell'Internazionale. Fu la proposta di De Paepe ad avere la meglio e le sedute del Congresso furono dichiarate pubbliche: ma non lo furono che di nome, perché il pubblico brillò per la sua assenza; al di fuori di tre o quattro giornalisti, *non un solo spettatore assistette ai dibattiti del Congresso*, ed è una delle particolarità che maggiormente colpirono i delegati dell'Internazionale.

Quando si dovette affrontare l'ordine del giorno, si riconobbe da una parte e dall'altra che non era il caso di occuparsi di un patto di solidarietà prima di avere preventivamente avuto uno scambio di idee sui principi. Di comune accordo, i sei punti del programma del Congresso vennero dunque classificati nell'ordine in

cui erano stati discussi a Verviers, che era l'ordine logico.

La sera ci fu un incontro nella sala del teatro. I delegati erano sul palco e un pubblico composto da un migliaio di presenti si era sistemato in platea o nelle gallerie. Gli oratori che arringavano questo pubblico erano tutti belgi, salvo Greulich, che tenne un discorso in tedesco. Il comitato organizzatore aveva pregato in particolare i delegati dell'Internazionale *di astenersi dal prendere la parola*, per timore che una nota discordante potesse turbare il concerto, perché, dicevano gli organizzatori, "la propaganda che facciamo a Gand è di un tipo speciale ed è necessario che quelli che vorranno parlare al pubblico si accordino prima col comitato, che si riserva di *dare il tono* dei discorsi". Come è immaginabile, i delegati dell'Internazionale non vollero dare un dispiacere al comitato di Gand assumendo il ruolo di guastafeste; quindi non parlarono al raduno, riservandosi per le sedute del Congresso, che, secondo la decisione presa nel pomeriggio, dovevano essere pubbliche, – e che rimasero in realtà, come si è detto, delle riunioni private, grazie all'indifferenza dei lavoratori di Gand o a una parola d'ordine data da un'autorità sconosciuta.

La giornata di martedì fu dedicata alla discussione del primo punto del programma: *Delle tendenze della produzione moderna dal punto di vista della proprietà*.

Quando questo tema era stato proposto a Berna l'anno precedente come uno di quelli che bisognava porre nell'ordine del giorno del Congresso di Gand, ci si era fatti di questo Congresso un'idea ben diversa; lo si immaginava come una riunione a cui sarebbero accorsi da tutta Europa rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie di ogni tendenza e ci si poteva aspettare che, tra questi rappresentanti, si trovassero numerosi sostenitori della proprietà individuale. In questa prospettiva, era parso importante spiegarsi innanzitutto sulla questione della proprietà, che poteva, meglio di ogni altra, servire da pietra di paragone per riconoscersi da una parte e dall'altra. Ma adesso le cose si presentavano in maniera ben diversa: gli unici ad avere risposto all'appello dei socialisti belgi erano degli uomini la cui opinione era già nota come favorevole alla proprietà collettiva; le organizzazioni la cui opinione, su questo punto, avrebbe potuto essere dubbiosa o ostile, non avevano inviato alcun delegato al Congresso: sicché questo costituiva, non più una riunione che rappresentava realmente l'insieme del movimento operaio con tutte le sue diversità di tendenza e di principio, ma solo una riunione di seguaci della proprietà collettiva, nondimeno divisi tra loro su un punto importante, gli uni essendo degli



autoritari, ossia dei comunisti di Stato, gli altri degli anti-autoritari, ossia dei collettivisti, o altrimenti detto dei comunisti anarchici (federalisti).

Stando così le cose, la discussione sulla proprietà non poteva offrire quell'interesse che avrebbe presentato se il Congresso avesse contato tra i suoi partecipanti dei sostenitori della proprietà individuale. Nondimeno, qualche spiegazione assai importante poteva essere, ed in effetti fu, scambiata tra i comunisti e i collettivisti, non sulla questione della proprietà in sé, ma sul modo di organizzazione della proprietà comune o collettiva. Nella seduta del mattino, Greulich e De Paepe, da un lato, Guillaume e Brousse dall'altro, esposero il loro modo di vedere a questo riguardo.

*Greulich* e *De Paepe* sostennero che la proprietà doveva rientrare per intero nelle mani dello Stato; ma essi rappresentarono questa trasformazione come una cosa che non poteva avvenire che lentamente, per una serie di riforme legislative il cui risultato sarebbe di trasformare, in capo a qualche secolo, la società borghese in società comunista (ma *De Paepe* ammetteva anche, tra le eventualità possibili, la trasformazione attraverso la rivoluzione). Tra le misure in grado di operare questa trasformazione, *De Paepe* ricordò anche la partecipazione dei lavoratori ai benefici, se questa partecipazione si generalizzasse e venisse messa in pratica lealmente.

*Greulich*, argomentando il suo punto di vista, disse che il capitale doveva appartenere allo Stato, ossia all'insieme o alla comunità (*Gesamtheit*), perché è l'unico modo per sopprimere il salariato e di gestire in una maniera normale la produzione; se gli strumenti di lavoro fossero la proprietà, non dell'insieme, ma dei gruppi di produttori, ciò costituirebbe un monopolio a profitto di questi gruppi: si sarebbe ricostituito qualche cosa di simile alle vecchie corporazioni, a detrimento dei consumatori. Bisogna che esista, al disopra degli interessi particolari degli individui e dei gruppi, un rappresentante dell'interesse generale: questo rappresentante è lo Stato, che, per potere intervenire nei conflitti eventuali tra gli interessi specifici, dev'essere armato di quegli stessi mezzi coercitivi (*Machtmittel*) che possiede oggi. Senza di che, e con l'autonomia dei gruppi, non si otterrebbe che una società in cui, come quella attuale, ciascuno vorrebbe la sua parte, dove non esisterebbe alcuna solidarietà; un gruppo direbbe agli altri: "Volete fare una

statistica generale per gestire la produzione? Ma io me ne infischio della vostra statistica, non ne voglio". Che si farebbe dinanzi a un caso simile? Non occorrerà che la volontà popolare, espressa per mezzo di una votazione generale, si pronunci sul conflitto e che il governo sia incaricato di imporre questa volontà ai recalcitranti?

*Brousse e Guillaume*, rispondendo a Greulich e a De Paepe, dissero che costoro dimenticavano, nell'organizzazione della loro società comunista, un elemento essenziale, la libertà. Se la proprietà passa semplicemente dalle mani dei capitalisti a quelle dello Stato, il salariato viene invero trasformato, ma non abolito: il lavoratore diventerà il salariato dello Stato e non sarà più libero di quanto non lo fosse nella fabbrica del capitalista. Il timore di vedere i gruppi che detengono gli strumenti di lavoro farsene un monopolio e sfruttare i consumatori, è illusorio; perché, se da un lato la presa di possesso del capitale da parte dei gruppi costituisce un fatto rivoluzionario necessario e il punto di partenza dell'intera nuova organizzazione sociale, non bisogna perdere di vista che immediatamente quei gruppi saranno costretti ad accordarsi tra loro per garantirsi reciprocamente questo possesso, a concertarsi, a farsi delle concessioni, a gettare, in una parola, le basi di un contratto che regoli le condizioni della produzione e dello scambio: questo contratto porrà i gruppi in una dipendenza reciproca gli uni verso gli altri e la costituzione di un monopolio a vantaggio di un gruppo sarà cosa del tutto impossibile. Quanto all'ipotesi di un gruppo che voglia isolarsi dalla società, fare parte a sé e che dicesse agli altri gruppi: "Me ne infischio della vostra statistica", è un'ipotesi assurda; e se qualche insensato facesse un simile tentativo, la forza delle cose lo riporterebbe alla ragione entro qualche giorno.

*De Paepe* fece alcune obiezioni al sistema del possesso degli strumenti di lavoro da parte dei gruppi; egli temeva che su questo punto sorgessero dei contrasti, dei conflitti. Il mezzo migliore di creare, nella società, la reciproca dipendenza dei produttori, è fare in modo che la proprietà appartenga all'insieme, ma che solo tale corporazione possa farla fruttare. De Paepe riconosceva del resto che l'armonia sociale deriverà dai contratti da stringere, da un lato, tra ogni gruppo e l'insieme, e dall'altro tra i diversi gruppi particolarmente interessati a questo o quell'affare: era su

questo in disaccordo con Greulich, per il quale il voto popolare è il mezzo unico e infallibile di risolvere tutti i problemi. Anche lui riconosceva che lo Stato popolare potrebbe effettivamente, in certi paesi e per un certo tempo, non essere altro che uno Stato di salariati; e uno Stato di salariati, se dovesse perpetuarsi sotto questa forma, meriterebbe, egli disse, di essere abbattuto dal popolo esattamente come lo Stato borghese; ma, secondo De Paepe, questa non sarà che una fase transitoria imposta forse dalle circostanze e, appena le associazioni dei produttori avranno potuto essere costituite, lo Stato cesserà di fare lavorare direttamente i lavoratori ed affiderà alle associazioni stesse gli strumenti di lavoro, per farli fruttare alle condizioni che saranno state concordate tra esso e i gruppi di lavoratori. – Come si vede, la teoria di De Paepe sta tra quella sviluppata da Greulich e quella sostenuta dagli anarchici.

La discussione, che era stata piuttosto spenta e fredda al mattino, perché aveva ruotato esclusivamente su cose astratte, si accese nella seduta pomeridiana: Fränkel, Anseele, Gérombou, Mendoza [Morago] presero la parola e trattarono il tema in modo più vivace, senza però che nuove argomentazioni venissero portate né da una parte né dall'altra. Due risoluzioni, che riassumevano le due correnti di idee che si erano espresse nel dibattito, furono proposte, una da Hales, Fränkel e Greulich, l'altra da Montels e Gérombou; e il Congresso decise di tenere ancora una seduta la sera per votare sulle due proposte in campo.

Martedì sera, le due proposte vennero messe ai voti.

Quella di Hales, Fränkel e Greulich era così concepita:

Considerando che finché la terra e gli altri strumenti di produzione, che sono i mezzi della vita, sono detenuti e in possesso di individui o di gruppi, l'assoggettamento economico della massa del popolo con tutta la miseria che ne risulta deve continuare, il Congresso dichiara che è necessario che lo Stato o il comune<sup>16</sup>, rappresentanti e compren-

16. Le parole *o il comune* vennero aggiunte su richiesta di De Paepe; e se gli inglesi e i tedeschi non protestarono contro l'introduzione di queste parole, è perché di certo essi credettero che *comune* significasse *comunità*, *Gesamtheit*. Ad ogni modo, l'introduzione delle parole *o il comune* ha completamente trasformato, secondo il nostro parere, il carattere originario della risoluzione: nella sua prima stesura, essa aveva quanto meno il merito della chiarezza e della logica, mentre la redazione attuale apre la porta a tutte le interpretazioni arbitrarie. (Nota del «Bulletin»).

denti la totalità del popolo, possieda la terra e gli altri strumenti di lavoro.

I delegati che si schierarono a favore di questa proposta furono i tedeschi, Greulich, Liebknecht e Fränkel; gli inglesi, Barry e Hales; i fiamminghi, Van Beveren, Anseele, De Witte, Steens, Coenen, Verbauwen, De Paepe, Bertrand, Brismée; e due individui del gruppo di vari: in totale, sedici.

La risoluzione presentata da Montels e Gérombou era questa:

Considerando che l'attuale modo di produzione conduce alla concentrazione della ricchezza sociale nelle mani di pochi e, di conseguenza, ad ogni iniquità sociale,

Noi riteniamo:

Che i lavoratori debbano impadronirsi di questa ricchezza sociale per trasformarla in proprietà collettiva dei gruppi produttori federati.

Questa ebbe dalla sua i voti dei delegati dell'Internazionale che provenivano da Verviers (meno quella di Levachov, che aveva dovuto lasciare il Congresso per una faccenda personale).

Una terza risoluzione venne proposta dall'italiano Zanardelli che non aveva potuto decidersi a votare né con gli uni né con gli altri. Eccola:

Considerando che la produzione tende sempre più ad aumentare nell'interesse del capitalista e contro gli interessi dell'operaio e che ciò è causato dal fatto che è il capitalista ad essere il proprietario della terra, degli strumenti e delle macchine;

Considerando che non sono le tendenze dalla produzione moderna ad essere pericolose, bensì il fatto della proprietà individuale,

Il Congresso propone che la terra e gli strumenti di lavoro diventino proprietà collettiva, senza stabilirne anticipatamente le forme e le condizioni.

Questa risoluzione ottenne solo il voto del suo autore e quella di un delegato di Bruxelles.

È giusto sottolineare il fatto che i delegati dell'Internazionale rappresentavano otto paesi diversi; mentre, dei sedici voti che erano andati alla prima risoluzione, nove (più della metà) erano di un solo ed unico paese, il Belgio.

Chiusa la votazione, ci si congedò, rimandando all'indomani la discussione sulla questione politica.

Interrompo qui il mio resoconto che riprendo dal «Bulletin», per spiegare in che cosa consisteva la faccenda personale che costrinse Kropotkin a lasciare bruscamente il Congresso. L'ha raccontato lui stesso nelle sue *Memorie*:

“Il Congresso di Gand terminò per me in maniera inattesa. Tre o quattro giorni dopo il suo inizio<sup>17</sup>, la polizia belga venne a sapere chi era Levachov e ricevette l'ordine di arrestarmi per una contravvenzione ai regolamenti di polizia che avevo commesso dando al mio albergo un nome falso. I miei amici belgi mi avvertirono: dissero che il ministro clericale che era al potere era capace di consegnarmi alla Russia e insistettero perché lasciassi immediatamente il Congresso. Non vollero neppure lasciarmi ritornare al mio albergo; Guillaume mi sbarrò la strada, dicendomi che avrei dovuto usare la forza contro di lui se insistevo a raggiungere la mia camera. Dovetti seguire alcuni compagni di Gand, cui venni affidato; e non appena mi trovai con loro, richiami soffocati e colpi di fischietto partirono da ogni parte di una grande piazza buia nei quali erano sparsi dei gruppi di lavoratori. Tutto ciò aveva un'aria di mistero spaventoso. Finalmente, dopo molti mormorii a bassa voce e colpi di fischietto in sordina, un gruppo di compagni mi scortò fino alla casa di un lavoratore democratico socialista, presso il quale dovevo passare la notte e che, benché io fossi anarchico, mi accolse come un fratello, nel modo più commovente. L'indomani mattina, partii ancora una volta per l'Inghilterra, a bordo di un vapore”.

Fu martedì sera che ricevemmo l'avviso a seguito del quale costringemmo Kropotkin a lasciare il Belgio. Il Congresso stava riaprendo la seduta; mi consultai con De Paepe, Brismée, Anseele; quest'ultimo fece immediatamente chiamare un compagno fidato che si incaricò di trovare per Kropotkin un rifugio dove potesse passare la notte, in attesa di partire per Londra, attraverso Ostenda, l'indomani di primo mattino. Kropotkin ed io ci recammo con quel compagno fino alla grande piazza buia di cui egli parla e dove trovammo dei lavoratori nostri amici; e siccome, all'ultimo momento, egli esitava a separarsi da me per seguire quelle brave persone, assicurandomi che esageravo il pericolo e che quella parten-

17. Kropotkin, parlando di tre (o quattro) giorni, si sbaglia di un giorno o due (oppure di due o tre), a seconda che si consideri l'apertura del Congresso come avvenuta la domenica o il lunedì.

za precipitosa non era necessaria, gli diedi la risposta che ha riportato e che lo convinse a cedere alle mie insistenze.

Mercoledì mattina fu affrontato il secondo punto: *Dell'atteggiamento del proletariato di fronte ai diversi partiti politici*. Qui, come sul problema della proprietà, vi era un punto essenziale sul quale tutti i membri del Congresso erano concordi e un altro non meno essenziale sul quale si dovevano dividere.

Il punto sul quale esisteva l'accordo, è che il proletariato non ha nulla da aspettarsi dai partiti politici borghesi e che deve combatterli tutti. Ma immediatamente spuntarono le divergenze, poiché gli uni dicevano: per combattere i partiti borghesi, il proletariato stesso deve costituirsi in partito politico, e cercare di impadronirsi dello Stato. Gli altri dicevano il contrario: per combattere i partiti borghesi, il proletariato deve mirare a distruggere lo Stato con una rivoluzione sociale e astenersi dal partecipare alla politica parlamentare dove farà sempre la parte della vittima.

Un incidente molto particolare contrassegnò l'apertura della discussione. Zanardelli diede lettura di un lungo rapporto scritto in francese, infiorato di antitesi e di altri ornamenti retorici e di cui molti riconobbero ben presto l'autore anonimo<sup>18</sup> (giacché lo stile tradisce sempre l'uomo). Questo rapporto, anziché rimanere sul terreno dei principi, faceva personalismi contro gli internazionalisti italiani, e affibbiava tra l'altro l'epiteto di *intriganti* agli insorti di Benevento e ai loro amici. Energetiche proteste si udirono subito e – cosa che il «Bulletin» sottolineò – non una voce si alzò per prendere le difese di Zanardelli, che poté accorgersi di avere decisamente superato la misura. Così, nel pomeriggio di quel giorno, egli consegnò a Costa una dichiarazione scritta, una formale ritrattazione in cui scriveva che nulla, in quello che aveva letto al Congresso, poteva applicarsi agli insorti di Benevento né ai loro amici. Questa sconfessione venne poi ripetuta pubblicamente e inserita a verbale.

Il resto della mattinata fu dedicato all'audizione dei delegati; quasi tutti (Costa, Montels, Brousse) parlarono contro la partecipazione alla politica parlamentare e ne illustrarono i rischi. Nel pomeriggio, un delegato spagnolo, Rodriguez [Soriano] riassunse il panorama della storia politica della Spagna dalla rivoluzione del 1868 e mostrò, con una grande forza di logica, come i socialisti spagnoli si siano trovati costretti ad assumere la linea di condotta

18. Malon.

che seguono oggi. Altri delegati parlarono poi a favore della partecipazione alla politica parlamentare (Hales, Anseele, Greulich, Brismée); essi dichiararono di non considerare quel metodo d'azione come un metodo per emancipare radicalmente il proletariato, ma che vi vedevano un'occasione per agire sul popolo, per spingerlo ai propri interessi, per organizzarlo in una forza in grado di lottare contro i suoi avversari. La giornata terminava senza che nulla fosse intervenuto ad appassionare il dibattito, che cominciava a trascinarsi nelle ripetizioni, quando un incidente giunse all'improvviso a scuotere l'assemblea e a seminare zizzania tra i due schieramenti in maniera violenta:

*James Guillaume* aveva chiesto la parola. Rispondendo a Greulich, aveva qualificato come si merita la tattica di certi capi dell'*Arbeiterbund* svizzero; aveva ricordato a quali risultati la politica aveva condotto i lavoratori ginevrini che sono stati tanto ciechi da affidarsi a dei capi che erano invece animati unicamente dall'ambizione e dall'interesse personale. Aveva infine indicato in quale modo la Federazione giurassiana intende partecipare alla politica, la posizione che essa tiene verso i partiti borghesi e spiegato i motivi per i quali non si è mai entusiasmata a proposito del progetto di legge sulle fabbriche. Poi, passando alla Germania, aveva tracciato un parallelo tra la Germania e la Francia; aveva mostrato la Francia che nel diciottesimo secolo faceva una rivoluzione unitaria e giacobina, e condotto in seguito, attraverso il suo sviluppo storico, all'idea della distruzione dello Stato centralizzato, all'idea dell'autonomia comunale, – idea che si è manifestata con tanta forza nella rivoluzione del 1871. La Germania, invece, è ancora impegnata in una fase che la Francia si è lasciata dietro; la Germania ha appena terminato di realizzare la sua unità politica e avanza verso una repubblica centralizzata, mentre la Francia è diventata federalista. Ricorda a Liebknecht le parole pronunciate da lui nel 1872 dinanzi al tribunale di Lipsia: "Io sono avversario di ogni specie di repubblica federativa". Questo periodo di politica centralizzatrice che attraversa la Germania è indubbiamente necessario; e così si spiega il successo che sta ottenendo il partito dei democratici socialisti di Germania, che rappresenta nel contempo sia le rivendicazioni economiche del proletariato sia le aspirazioni popolari verso una repubblica democratica ed unitaria. Parlando poi delle ultime elezioni al Reichstag,

Guillaume dice che il programma elettorale dei socialisti tedeschi è stato, in un gran numero di casi, attenuato in modo che possa essere più facilmente accettato dalla massa degli elettori; che le riforme di carattere puramente politico (riforme nel servizio militare, istruzione gratuita ed obbligatoria, riforme nei tribunali, ecc.) sono state messe in primo piano, mentre le questioni che devono costituire l'essenza stessa di un programma socialista, quali quella della proprietà, sono state il più sovente lasciate prudentemente da parte.

A questo punto *Liebknecht*, che non aveva ancora parlato dal suo arrivo, si alza; non può più tacere. Protesta con veemenza (in tedesco), e dice che l'affermazione di Guillaume, riguardo alla maniera in cui il programma dei democratici socialisti di Germania sarebbe stato presentato agli elettori durante le ultime elezioni, è una *menzogna*.

*Guillaume* risponde che fornirà delle prove e che intanto restituisce a *Liebknecht* la sua smentita.

*Liebknecht*, proseguendo, afferma che i socialisti di Germania non hanno mai nascosto la loro bandiera e aggiunge che, quanto alla discussione in sé, egli è deciso a non prendervi parte, perché egli è venuto per vedere se v'era modo di fare uscire da questo Congresso qualche organizzazione pratica, e non per dissertare su delle questioni teoriche oziose. Concludendo, dichiara che, in un primo moto di vivacità, ha utilizzato un'espressione che condanna e che di conseguenza ritira la parola *menzogna* da lui pronunciata.

*Guillaume* dice che, pur non avendo sotto mano che pochissima documentazione, tuttavia dimostrerà, nella seduta dell'indomani, che la sua asserzione si basa su dei fatti.

La seduta si chiude poi tra una viva agitazione.

Alla sera, *Liebknecht* doveva tenere, nella sala del teatro, una conferenza pubblica (in tedesco), che era stata annunciata con dei manifesti. "Questa conferenza infatti ci fu; ma nessuno dei delegati dell'Internazionale avendovi assistito, non possiamo informare i nostri lettori su quanto ha detto il conferenziere: egli d'altronde non poteva insegnarci alcunché di nuovo, essendo sufficientemente note le opinioni e la tattica del Partito socialista di Germania".

In apertura della seduta di giovedì mattina, l'incidente *Liebknecht*-



Guillaume, rimasto in sospeso dal giorno prima, fu regolato:

Tra le altre prove a sostegno della sua affermazione riguardante il programma elettorale, *Guillaume* produsse un brano del resoconto dell'ultimo Congresso di Gotha pubblicato dalla «Berliner Freie Presse»<sup>19</sup>. Questo resoconto mette in bocca al delegato Most (deputato al Reichstag) le seguenti parole, riguardo alle elezioni: "In generale, ci si è tenuti ovunque piuttosto riservati, per quanto è stato possibile... Non si poteva neppure riconoscere più nei programmi [elettorali] il colore del socialismo. (*Und im Allgemeinen hat man ja fast allenthalben sich so zurückhaltend wie möglich bewegt... Die Farbe des Socialismus konnte man in den Programmen nicht einmal erkennen*)".

*Liebknecht*, rivolgendosi a Guillaume, gli disse: "Giudicando da questo brano, avevate ragione di parlare come avete fatto (*Sie waren berechtigt so zu sprechen wie Sie gesprochen haben*)"; ma aggiunse che il senso delle parole di Most erano state riportate scorrettamente dalla «Berliner Freie Presse»<sup>20</sup>, e che inoltre le osservazioni presentate da Most al Congresso di Gotha erano state seduta stante ridotte al loro giusto valore da altri delegati. L'incidente venne poi dichiarato chiuso.

*Coenen*, di Anversa, propone di rinviare a più tardi il seguito della discussione sulla politica, così come il terzo punto e di abbandonare immediatamente il quarto punto, quello del *patto di solidarietà*. Lo dice giustificandosi col fatto che molti delegati, tra cui *Liebknecht*, non hanno che un solo giorno da rimanere al Congresso e che è importante discutere la questione del patto prima della loro partenza.

La proposta di *Coenen* non trova opposizioni e il quarto punto, *Patto di solidarietà da stringere tra le varie organizzazioni operaie e socialiste*, viene messo in discussione.

Il resto della seduta del mattino e tutta quella pomeridiana sono dedicati a questo dibattito. *Greulich* dichiara che non è possibile pensare di riunire in un'organizzazione comune due tendenze contrapposte come quelle che si trovano presenti in questo Congresso. *Fränkel* è della stessa opinione. *De Paepe*, invece, ritiene che, malgrado le divergenze, sia possibile trovare tra le due tendenze

19. Era un quotidiano, il più influente tra i portavoce del Partito socialista tedesco.

20. Difficile a credersi, dato che era lo stesso Most a dirigere quel giornale.

sufficienti punti in comune perché si possa stabilire un patto di solidarietà: questo patto, pur lasciando a ciascuno la libertà di seguire la propria strada, impedirebbe al partito socialista di scindersi definitivamente in due campi ostili. *Costa, Brousse* e molti altri, dicono che hanno dovuto costatare che non v'è ravvicinamento possibile; che le due tendenze sono condannate a combattersi e che tutto ciò che si può auspicare, è che la lotta si faccia con armi leali e che insulti come quelli che sono stati lanciati dal «Vorwärts» e dalla «Tagwacht» contro dei socialisti italiani, russi e tedeschi non si ripetano più.

*James Guillaume* presenta alla presidenza una proposta di cui si troverà il testo qui di seguito e che porta le firme di Brousse, Costa, Rodriguez [Soriano], Werner, Gêrombou e Guillaume.

*Liebknecht* chiede di chiudere. Si approva quindici voti contro tredici. Hanno votato *per* la chiusura: Liebknecht, Fränkel, Greulich, Maltman Barry, Anseele, Bertrand, Cardon, Coenen, De Witte, Paterson, Steens, Van Beveren, Verbauwen, Bazin, Robin (pseudonimo). Hanno votato *contro*: Rodriguez [Soriano], Mendoza [Morago], Guillaume, Costa, Martini, Rinke, Werner, Brousse, Montels, Gêrombou, Paulin (pseudonimo), Zanardelli, De Paepe.

Uno dei delegati spagnoli, *Mendoza* [Morago], protesta contro questo strangolamento della discussione e lascia la sala. Per dare voce ai giusti e vivaci reclami, la parola viene ancora concessa a *Paulin* (pseudonimo), a *Zanardelli* e a *Rodriguez* [Soriano].

Si passa quindi al voto sulla bozza di risoluzione presentata da *Guillaume*. Questa risoluzione è composta da due capoversi, che sono messi ai voti separatamente. Il primo è così concepito:

Il Congresso riconosce che un patto di solidarietà, che implica necessariamente identità nei principi generali e nella scelta dei mezzi, non può essere concluso tra orientamenti che hanno principi e mezzi differenti.

Hanno votato *contro* (ossia hanno dichiarato, con ciò, di credere alla possibilità di un patto di solidarietà tra le tendenze divergenti rappresentate al Congresso): Anseele, Bertrand, Cardon, Coenen, De Paepe, De Witte, Paterson, Van Beveren, Verbauwen (9).

Hanno votato *a favore* (ossia hanno dichiarato impossibile il patto di solidarietà): Rodriguez [Soriano], Guillaume, Costa, Martini, Rinke, Werner, Brousse, Montels, Gêrombou, Fränkel, Greulich (11).

Si sono astenuti: Liebknecht, Maltman Barry, Brismée, Steens, Bazin, Bert (pseudonimo), Paulin (pseudonimo), Robin (pseudonimo), Zanardelli.

Mendoza [Morago], Hales e Levachov [Kropotkin] erano assenti.

Il secondo capoverso è così redatto:

Il Congresso esprime l'auspicio che, in seno al partito socialista di ogni orientamento, si eviti di ricadere negli attacchi e nelle insinuazioni calunniose che si sono purtroppo avuti da una parte e dall'altra; e, pur riconoscendo ad ogni schieramento il diritto di critica ragionata sugli altri schieramenti, raccomanda ai socialisti il reciproco rispetto dovuto a uomini che hanno il sentimento della loro dignità e la convinzione della loro reciproca sincerità.

Questo secondo capoverso viene approvato all'unanimità.  
La seduta pomeridiana viene chiusa.

Giovedì sera un certo numero di delegati si raccolsero in una riunione privata e decisero, dato che il patto di solidarietà tra la totalità delle organizzazioni rappresentate al Congresso era stato riconosciuto impossibile, di concludere tra alcune di tali organizzazioni un patto particolare. Alla riunione di cui parliamo partecipavano delegati fiamminghi, tedeschi e inglesi, oltre a due o tre altri; nessuno dei delegati dell'Internazionale (Congresso di Verviers) era presente. Fu presa una risoluzione, che affermava che le organizzazioni di cui questi delegati erano i rappresentanti si impegnavano ad assistersi moralmente e materialmente in ogni loro iniziativa e che un ufficio federale si sarebbe costituito a Gand per fungere da legame tra di esse.

In tal modo si costituì, a lato dell'Associazione internazionale dei lavoratori, un nuovo raggruppamento, che non è un'associazione, in quanto non ha statuti, ma che nondimeno unisce in un organismo speciale le diverse organizzazioni il cui programma è analogo a quello dei socialisti di Germania.

Venerdì mattina la discussione del secondo punto, sulla politica, venne ripresa. *Werner*, che non era riuscito ad avere la parola il giorno prima, tenne un eccellente discorso (in tedesco), basato su fatti, nel quale analizzò il programma, la tattica e l'organizzazione interna del Partito democratico socialista di Germania; spiegò i motivi che hanno portato un certo numero di lavoratori tedeschi a

staccarsi da questo partito per tendere la mano all'Internazionale federalista e rivoluzionaria. Questo discorso di Werner, seguito con molta attenzione da tutti i partecipanti al Congresso, parve fare una grande impressione e né Greulich né Fränkel (Liebknecht era partito) tentarono di replicare.

Quattro proposte furono avanzate relativamente al secondo punto; e, terminata la discussione verso le undici, queste proposte poterono essere messe ai voti nella stessa seduta.

La prima risoluzione, presentata da Zanardelli, era un bizzarro guazzabuglio che parlava di "propaganda nei tribunali e nei parlamenti fino alla barricata" e della preferenza da dare "all'insurrezione allo stato maturo come più rapido, efficace e risolutivo". Questa inintelligibile prosa senza né capo né coda ottenne tre voti, quelle del suo autore, di Paulin (pseudonimo) e di De Paepe.

Ci fu poi una proposta della delegazione spagnola: questa, legata dal suo mandato imperativo, era obbligata a presentare al Congresso il testo della risoluzione di cui era latrice, prima di potersi schierarsi a favore del testo della proposta redatta di comune accordo dagli altri delegati provenienti dal Congresso di Verviers. Dopo delle verbosissime considerazioni, la risoluzione spagnola diceva che "per arrivare alla rivoluzione sociale, bisogna fare agitazione insurrezionale di fatto e di propaganda". Oltre al voto di Rodriguez [Soriano] (Mendoza [Morago] era assente), ebbe quello di De Paepe, il cui eclettismo sembrava deciso ad accettare tutto. Maltman Barry e Greulich votarono contro. Tutti gli altri delegati si astennero.

Ci fu poi una terza risoluzione, presentata da alcuni tra i delegati dell'Internazionale, e così concepita (era la risoluzione del Congresso di Verviers, ma redatta in termini più chiari):

Considerando che la conquista del potere è la tendenza naturale di tutti i partiti politici e che questo potere non potrà avere altre conseguenze che quella di creare situazioni privilegiate;

Considerando, d'altronde, che in realtà la società attuale è divisa non in partiti politici, bensì in situazioni economiche: in sfruttati e sfruttatori, lavoratori e padroni, salariati e capitalisti;

Considerando, inoltre, che l'antagonismo esistente tra queste due classi non può cessare per volontà di nessun potere politico, ma piuttosto per gli sforzi riuniti di tutti gli sfruttati contro i loro sfruttatori,

Noi riteniamo nostro dovere combattere tutti i partiti politici, che si chiamino o meno socialisti, sperando che i lavoratori che militano ancora nelle file di questi vari partiti, illuminati dall'esperienza, apriranno gli occhi e abbandoneranno la via politica per adottare quella del socialismo *antigovernativo*.

Questa risoluzione, meglio delle due precedenti, avrebbe permesso ai due orientamenti a confronto di distinguersi chiaramente; lo stesso De Paepe si vide costretto a rinunciare stavolta al suo sincretismo e dovette votare contro di noi.

Votarono *sì*: Rodriguez [Soriano], Guillaume, Costa, Rinke, Werner, Brousse, Montels, Gérombou. (Mendoza [Morago], Martini e Levachov, che avrebbero votato *sì*, erano assenti.)

Votarono *no*: 1° i fiamminghi: Anseele, Bertrand, Cardon, Coenen, De Paepe, De Witte, Paterson, Slebach, Steens, Van Beveren, Verbauwen; 2° i tedeschi: Fränkel e Greulich (Liebknecht era partito); 3° un inglese: Maltman Barry (Hales era assente); 4° quattro membri del gruppo di vari: Bazin, Bert (pseudonimo), Robin (pseudonimo), Zanardelli.

Paulin (pseudonimo) si astenne.

Infine la quarta risoluzione, redatta da Coenen, venne messa a sua volta ai voti. Eccola:

Considerando che l'emancipazione sociale è inseparabile dall'emancipazione politica,

Il Congresso dichiara che il proletariato, organizzato come partito distinto opposto a tutti gli altri partiti formati dalle classi possidenti, deve utilizzare tutti i mezzi politici miranti all'emancipazione sociale di tutti i suoi membri.

Su questa risoluzione, che costituiva la contropartita della risoluzione precedente, i voti si espressero in questo modo:

*Sì*: 1° i fiamminghi: Anseele, Bertrand, Cardon, Coenen, De Paepe, De Witte, Paterson, Slebach, Steens, Van Beveren, Verbauwen; 2° i tedeschi: Fränkel, Greulich (Liebknecht assente); 3° un inglese: Maltman Barry (Hales assente); 4° tutto il gruppo di vari: Bazin, Bert (pseudonimo), Paulin (pseudonimo), Robin (pseudonimo), Zanardelli.

*No*: Rodriguez [Soriano], Guillaume, Costa, Rinke, Werner, Brousse, Montels, Gérombou. (Mendoza [Morago], Martini e Levachov assenti).

Nessuna astensione.  
La seduta fu poi tolta.

La seduta di venerdì pomeriggio fu dedicata all'esame del quarto punto: *Dell'organizzazione dei corpi di mestiere*. Su questo tema ci fu accordo generale; Costa fece solo osservare che in Italia, dove la grande industria non è ancora che pochissimo sviluppata, i corpi di mestiere non hanno la medesima importanza che altrove, e che quelli esistenti sono per il socialismo più degli ostacoli che degli alleati.

Venne messa ai voti la seguente risoluzione, stesa di comune accordo da Coenen, Fränkel e Rodriguez [Soriano]:

Il Congresso dichiara che nella lotta economica contro le classi possidenti, è necessario federare internazionalmente i corpi di mestiere, e invita in suoi membri a fare ogni sforzo con questo fine.

Questa risoluzione raccolse l'unanimità dei voti, salvo quello di Costa, che si astenne.

Oltre a questa risoluzione, il Congresso votò ancora questa:

Considerando che i corpi di mestiere, nella lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sono una delle leve più potenti dell'emancipazione dei lavoratori,

Il Congresso invita tutte le categorie di lavoratori che non sono ancora organizzate, a costituirsi in associazioni di resistenza, pur riconoscendo che il fine di tutte le organizzazioni operaie dev'essere l'abolizione completa del salariato.

Il Congresso passò al quinto punto: *Creazione di un ufficio centrale di corrispondenza e di statistica operaia, che riunisca e pubblichi le informazioni relative ai prezzi della manodopera, delle derrate alimentari, agli orari di lavoro, ai regolamenti di fabbrica, ecc.*

*De Paepe* raccomanda la costituzione di un ufficio di questo genere. "Mi dispiacerebbe, dice, che uomini che da tempo hanno marciato insieme nelle file dell'Internazionale e che hanno imparato a stimarsi, si trovassero adesso separati in maniera definitiva e completa; è auspicabile che possano mantenere tra di loro qualche rapporto, e la statistica rappresenta proprio quel campo neutro sul quale possono incontrarsi".

*James Guillaume* dice che, ora che due organizzazioni sono faccia a faccia, ciascuna col proprio ufficio, nessuna delle due può avere la pretesa di promuovere il proprio ufficio a centro generale di corrispondenza. Occorre dunque, se dei rapporti devono esistere tra queste due organizzazioni, creare a tale scopo un ufficio come quello che suggerisce *De Paepe*. “Per me, egli dice, approvo questa proposta; non sarò mai un settario e vedo, tra le file delle organizzazioni non aderenti all’Internazionale, al fianco di uomini di cui siamo costretti a combattere i principi, dei lavoratori ai quali dobbiamo tendere una mano fraterna. È già molto triste che la lotta tra i rappresentanti di principi opposti si imponga a noi come una necessità alla quale non possiamo sfuggire; quanto meno, cogliamo l’occasione che si presenta per mantenere un legame, per quanto labile, tra questi gruppi che non sono riusciti ad intendersi. L’ufficio in questione, che si potrà denominare *Ufficio di corrispondenza e di statistica dei lavoratori socialisti*, non avrà un grande valore pratico; la sua attività sarà probabilmente nulla; ma sarà, agli occhi della borghesia ostile, come un segno esteriore dell’unità del socialismo, un segno comparabile alla nostra bandiera rossa che, malgrado le nostre divisioni, rimane comunque l’emblema di noi tutti”.

I sentimenti che io espressi a Gand quel giorno, con emozione, nel momento in cui ci salutammo – non certo come nemici, ma come uomini che la strada scelta da loro allontanava da noi – alcuni di coloro che, dopo l’Aia, avevano fatto causa comune con noi e ci avevano aiutato nel 1873 a riorganizzare l’Internazionale sulla base dell’autonomia, – questi sentimenti, che furono sempre i miei, la maggior parte dei delegati dell’Internazionale li condividevano, ed ebbi la soddisfazione di vedere quasi tutti i miei compagni assumere la stessa mia posizione.

Si passò poi al voto sulla questione: Si deve istituire un ufficio destinato a collegare tra loro le diverse organizzazioni socialiste?

Tutti i delegati presenti votarono *sì*, ad eccezione di Costa, Brousse e Montels, che votarono *no*.

Dopo il voto, *Brousse* fece osservare che l’ufficio doveva essere istituito, non dal Congresso di Gand come tale, ma dai mandatari delle diverse organizzazioni (in numero di due, per il momento) che vogliono partecipare alla sua creazione. *De Paepe* rispose che era così che anche lui intendeva la cosa e che, per la città in cui l’ufficio avrà sede, proponeva Budapest o Verviers.

Sabato mattina, poiché *Fränkel* aveva dichiarato che questo “Ufficio di corrispondenza e di statistica dei lavoratori socialisti” non poteva avere sede a Budapest, *De Paepe* propose Verviers. Questa città venne accettata all’unanimità, meno Costa, Brousse, Montels e Slebach, che si astennero.

Si convenne dunque che i socialisti di Verviers sarebbero stati invitati, in nome dell’Internazionale e in nome del nuovo partito costituito dalle organizzazioni nazionali, ad accettare il mandato di cui sopra<sup>21</sup>.

Per meglio precisare le attribuzioni di questo Ufficio, Guillaume e Rodriguez [Soriano] presentarono la seguente proposta:

Ogni volta che una delle associazioni che hanno creato l’Ufficio di corrispondenza e di statistica dei lavoratori socialisti dovrà fare, attraverso questo Ufficio, una comunicazione che comporta delle spese, questa organizzazione dovrà provvedere al costo relativo a questo particolare oggetto.

Questa proposta fu approvata all’unanimità, meno Costa, Brousse e Montels, che si astennero.

Fu avanzata la proposta di invitare i corpi di mestiere a tenere un Congresso nel quale potersi organizzare internazionalmente. *Greulich* avrebbe voluto che il Congresso di Gand stesso prendesse in mano l’organizzazione di questo Congresso di “Trade Unions”; ma questa idea non fu accolta e il Congresso votò la seguente risoluzione:

In conseguenza del voto con cui ha dichiarato la necessità di stabilire una solidarietà internazionale tra i corpi di mestiere,

Il Congresso esprime l’auspicio di vedere queste associazioni riunirsi prima possibile in un congresso internazionale e invita quei suoi membri, che sono delegati da gruppi di mestiere, ad accordarsi per convocare tale congresso.

Alcuni delegati chiesero se fosse possibile pubblicare un reso-

21. Non ho notizia che questo invito, dopo il Congresso di Gand, sia stato formalmente rivolto ai socialisti di Verviers, e che l’Ufficio di corrispondenza e di statistica sia mai stato costituito.



conto ufficiale e integrale delle discussioni del Congresso. Dopo averne riconosciuto l'impossibilità, il Congresso approvò all'unanimità la seguente risoluzione:

Il Congresso decide che non verrà pubblicato alcun resoconto ufficiale delle sue sedute, ma incarica i suoi segretari di inviare, a tutte le associazioni che si sono fatte rappresentare, il testo autentico di tutte le risoluzioni che sono state messa ai voti e l'indicazione del numero di voti che hanno ottenuto.

Rimaneva da discutere il sesto e ultimo punto: *Del valore e della portata sociale delle colonie comuniste, ecc.* Poiché il tempo non permetteva più di trattare questo problema a fondo, la discussione si limitò a un semplice scambio d'idee tra alcuni delegati.

La seduta fu tolta a mezzogiorno, e fu proclamata la chiusura del Congresso.

“Dopo il Congresso di Gand, un certo numero di delegati dell'Internazionale sono passati nuovamente per Verviers e hanno avuto il piacere di assistere, sabato sera 15 settembre, a una riunione pubblica molto affollata. I delegati presero successivamente la parola, per riferire quello che era avvenuto al Congresso; e poterono constatare che la popolazione lavoratrice di Verviers è energicamente decisa a proseguire la marcia sotto la bandiera dell'Internazionale e a fare ogni sforzo per diffondere tra i lavoratori del Belgio i principi del socialismo rivoluzionario, in contrapposizione alla tattica preconizzata dai socialisti delle province fiamminghe”.

Lasciai Verviers domenica mattina; e – dopo essermi fermato a Colonia per visitare la cattedrale, che non conoscevo ancora e in cui mi attirava il ricordo di alcune strofe del *Racconto d'inverno* di Heine – arrivai a Neuchâtel la sera di lunedì 17. La mia settimana fu dedicata a scrivere e a fare uscire un numero del «Bulletin» (dieci pagine), che riportava il resoconto dei due Congressi.

Avevamo ricevuto a Gand, prima di partire, la notizia che Kropotkin era felicemente giunto a Londra. Costa non era ritornato in Svizzera con me, e aveva preso la via di Parigi. Rinke e Werner avevano raggiunto la Germania. Montels si era diretto verso la Russia, dove sarebbe divenuto precettore. Di sette delegati, tutti membri della Federazione giurassiana, che erano andati a rappresentare, a Verviers e a Gand, la Francia, l'Italia, la

Germania, la Russia e il Giura, solo Brousse ed io riprendevamo il nostro posto di combattimento nelle file dei socialisti giurassiani: per gli altri cinque, un capitolo della loro vita si era concluso<sup>22</sup>.

Marx venne informato sul Congresso di Gand dal suo agente Maltman Barry, che era un “cronista” poco preciso, come vedremo. Il 27 settembre 1877, Marx scriveva a Sorge:

Qualunque cosa il Congresso di Gand abbia potuto lasciare a desiderare su altri punti, c'è stato almeno questo di buono, che Guillaume e C. sono stati totalmente abbandonati dai loro vecchi alleati. Con gran fatica si è riusciti a trattenere i lavoratori fiamminghi, che volevano suonarle a Guillaume<sup>23</sup>. Il logorroico De Paepe<sup>24</sup> li ha insultati<sup>25</sup>, così come Brismée<sup>26</sup>. John Hales idem<sup>27</sup>. Quest'ultimo si è posto agli ordini di – Barry! Che avevo fatto andare a Gand [*den ich veranlasst hinzugehen*], in parte come membro del Congresso (come delegato di non so quale società<sup>28</sup>), in parte come corrispondente dello «Standard» di Londra. Da parte mia, non voglio mai più avere nulla a che fare personalmente con Jung e Hales, ma nei confronti dei giurassiani la loro seconda apostasia è utile<sup>29</sup>. Barry è qui il mio factotum; ha guidato anche il reporter del «Times» (questo giornale ha licenziato Eccarius).

22. Tuttavia Rinke ritornò per qualche tempo a Berna, nell'inverno 1877-1878.

23. *Der Genter Kongress, so viel er sonst zu wünschen übrig lässt, hatte wenigstens das Gute, dass Guillaume et Ko. total von ihren alten Bundesgenossen verlassen wurden. Mit Mühe wurden die flämischen Arbeiter abgehalten, den grossen Guillaume durchzuprügeln*. Non ho bisogno di dire che l'atteggiamento attribuito ai lavoratori fiamminghi non è esistito che nel racconto menzognero di Maltman Barry, o nei malevoli desideri di Marx. La popolazione operaia di Gand ci testimoniò costantemente, a tutti, la massima cordialità; si è visto come i lavoratori di Gand si mostrarono solleciti e servizievoli quando facemmo appello al concorso di alcuni tra loro per garantire la sicurezza di Kropotkin.

24. Ho già citato questa parola di Marx, “*der schwatzschweifige De Paepe*”, nel tomo II, p. 540, nota 88.

25. “Li” ossia “Guillaume e C.”. Questo è assolutamente falso; per tutta la durata del Congresso di Gand ebbi i rapporti più cordiali con De Paepe e con tutti i fiamminghi, eccetto Coenen.

26. Brismée, pur votando contro di noi, non smise di testimoniarmi la stessa amicizia di un tempo.

27. Hales fu estremamente corretto in tutto il suo atteggiamento.

28. Marx non ignorava che Maltman Barry era delegato del *Kommunistischer Arbeiterverein* di Londra, dato che afferma che è stato proprio lui a “farlo andare a Gand”; ma forse provava qualche imbarazzo a confessarlo a Sorge.

29. Si troverà a p. 477 una lettera che mi scrisse Jung il 2 dicembre 1877 e si potrà giudicare se era tanto distante da noi come credeva Marx.

Ecco un piccolo brano di lettera che Sorge, se si fosse curato del buon nome del suo padrone, avrebbe fatto meglio a non pubblicare.

[torna all'indice](#)

## XV

### *Dalla seconda metà di settembre alla fine del 1877*

In Spagna, a fianco delle sezioni dell'Internazionale, si costituì, nell'autunno del 1877, un nuovo raggruppamento rivoluzionario, composto da lavoratori che fino allora avevano seguito le orme del partito repubblicano e che, separatisi dai loro capi precedenti, formarono un partito d'azione rivoluzionaria. Questo partito si dotò di un foglio clandestino in qualità di portavoce, la «Revolucion popular», che fu inviata al nostro «Bulletin». Questo giornale scriveva: «Convinti che la libertà non sarà mai una verità per i lavoratori, finché esisterà il principio della proprietà individuale degli strumenti di lavoro e il suo fratello gemello il principio di autorità, difenderemo in tutta la sua chiarezza la tattica rivoluzionaria socialista che mira alla distruzione di quei due principi, base della nostra schiavitù e della nostra miseria». Il primo numero di chiudeva con il seguente saluto: «Al decano della stampa rivoluzionaria clandestina, al giornale «El Orden», un saluto fraterno da parte della Commissione d'organizzazione rivoluzionaria». «El Orden», organo dell'Internazionale spagnola, che era al suo terzo anno di vita, rispose: «Rendiamo cordialmente al nuovo giornale il saluto fraterno che ci ha rivolto», e il «Bulletin» aggiunse (14 ottobre): «I socialisti giurassiani rivolgono un ardente augurio perché l'unione di tutti i lavoratori rivoluzionari di Spagna si consolidi e si generalizzi».

In Italia, benché la maggior parte di coloro che i nostri avversari si divertivano a chiamare i «capi» del movimento fossero ai ceppi o in esilio, la propaganda dell'Internazionale proseguiva senza pause. A Napoli era uscito, in agosto, il giornale «L'Anarchia», fondato da Covelli: «I primi tre numeri sono stati sequestrati; il n° 4, per non sappiamo quale colpo di fortuna, non ha subito la stessa sorte. Diamo di tutto cuore il benvenuto a questo campione dei nostri principi» («Bulletin» del 7 ottobre). Dopo il n° 7, «L'Anarchia» dovette essere trasferita a Firenze, dove non ebbe che un altro numero (n° 8, 21 ottobre). A Roma, a Perugia, a Firenze, in

parecchie altre città, l'Internazionale proseguiva le sue riunioni malgrado la polizia; a Bologna, dove, dopo i fatti di Benevento, le sezioni erano state sciolte, se ne erano ricostituite due nel mese di giugno, e poco dopo se ne contavano cinque, che si erano fatte rappresentare ai Congressi di Verviers e di Gand. Ci scrivevano, alla fine di settembre: "I prigionieri di Santa Maria Capua Vetere stanno bene di salute e in eccellenti condizioni; il loro processo si terrà, di certo, in novembre". L'atto d'accusa, datato 21 settembre, fu trasmesso agli imputati qualche giorno dopo; una copia integrale me ne fu spedita un po' più tardi da un amico e io la pubblicai sul «Bulletin» (2 dicembre).

Questo documento è troppo lungo per essere riportato qui. Mi limito a estrarne la lista completa degli accusati, in numero di trentasette:

- 1° Cafiero, Carlo, di anni 31, dottore in legge, di Barletta;
- 2° Malatesta, Errico, 24 anni, chimico, di Capua;
- 3° Ceccarelli, Cesare, 35 anni, negoziante, di Savignano;
- 4° Poggi, Luigi, 31 anni (professione non indicata), di Imola;
- 5° Bianchini, Giovanni, 27 anni, negoziante, di Rimini;
- 6° Ceccarelli, Domenico, 27 anni, negoziante, di Savignano;
- 7° Lazzari, Angelo, 25 anni, tipografo, di Perugia;
- 8° Papini, Napoleone, 20 anni, commesso viaggiatore, di Fano;
- 9° Starnari, Antonio, 22 anni, domestico, di Filotrano;
- 10° Pallotta, Carlo, 26 anni, tappezziere, di Terni;
- 11° Conti, Ugo, 25 anni, macellaio, di Imola;
- 12° Gualandi, Carlo, 27 anni, muratore, di Dozza;
- 13° Facchini, Ariodante, 22 anni, impiegato di commercio, di Bologna;
- 14° Conte Ginnasi, Francesco, 18 anni, proprietario, di Imola;
- 15° Castellari, Luigi, 31 anni, calzolaio, di Imola;
- 16° Sbigoli, Guglielmo, 30 anni, impiegato, di Firenze;
- 17° Bennati, Giuseppe, 37 anni, stuccatore, di Imola;
- 18° Bezzi, Domenico, 35 anni, muratore, di Ravenna;
- 19° Cornacchia, Antonio, 41 anni, muratore, di Imola;
- 20° Cellari, Santo, 35 anni, manovale, di Imola;
- 21° Poggi, Domenico, 24 anni, muratore, di Imola;
- 22° Buscarini, Sisto, 27 anni, facchino, di Fabriano;
- 23° Lazzari, Uberto, 24 anni, muratore, di Bologna;

- 24° Volponi, Giuseppe, 20 anni, muratore, di Pistoia;
- 25° Bianchi, Alamiro, 25 anni, sarto, di Pescia;
- 26° Gastaldi, Francesco, 40 anni, tenente di artiglieria in pensione (luogo di origine non indicato);
- 27° Bertollo, Ferdinando, 40 anni, bracciante, di Letino;
- 28° Fortini, Raffaele, 60 anni, prete, di Letino;
- 29° Tamburri, Vincenzo, 40 anni, curato della parrocchia di Gallo, originario di Isernia;
- 30° Rublev, Abraham, 25 anni, negoziante, di Kherson, Russia;
- 31° Grassi, Gaetano, 31 anni, sarto, di Firenze;
- 32° Ardinghi, Leopoldo, 31 anni, sarto, di Sesto Fiorentino;
- 33° Innocenti, Massimo, 27 anni, cappellaio, di Firenze;
- 34° Gagliardi, Pietro, 20 anni, calzolaio, di Imola;
- 35° Matteucci, Florido, 19 anni, studente, di Città di Castello;
- 36° Ceccarelli, Dionisio, 54 anni (professione non indicata), di Cesena;
- 37° Fruggieri, Silvio, 37 anni, senza professione, di Ferrara.

Fummo informati, ai primi di novembre, che era stato deciso un aggiornamento del processo: “Doveva tenersi in novembre, non si farà che il prossimo febbraio: con ciò i nostri amici dovranno subire tre mesi di carcerazione preventiva in più. Il governo spera così di riuscire a sconfiggere il loro coraggio, a demoralizzarli, a soffocare la fiera resistenza; ma, quali che siano i mezzi che adopera, non ci riuscirà”. («Bulletin» dell’11 novembre). Quegli imputati che erano detenuti nella prigione di Benevento furono trasferiti, in novembre, in quella di Caserta.

In Francia, il mese di settembre e la prima metà di ottobre furono animati dall’agitazione elettorale che precedette il 14 ottobre, giorno fissato per l’elezione della nuova Camera. I Trecentosessantatré si ripresentavano in blocco, la reazione faceva gli ultimi sforzi per conservare il potere; in giugno Gambetta aveva pronunciato, rivolto a Mac-Mahon, il suo famoso discorso: “Sottomettersi o dimettersi” ed era stato condannato da quello a tre mesi di prigione, – che non fece. Mac-Mahon aveva risposto: “Ci sono e ci rimango”. Ci si aspettava qualche cosa di grave, forse un moto rivoluzionario. La Federazione francese dell’Internazionale diffuse un manifesto che, affisso clandestinamente nelle principali città, fece notevole rumore; i giornali clericali e bonapartisti lo riprodussero

accompagnandolo con commenti destinati a terrorizzare gli elettori e a dimostrare loro che l'unica maniera per sfuggire alle devastazioni dei comunardi era votare per i candidati di Mac-Mahon; il «Gaulois», tra gli altri, riportò il manifesto in prima pagina, a caratteri cubitali, aggiungendo il facsimile del timbro ufficiale della Federazione francese. Questo manifesto, scritto da Brousse, diceva:

A che vi servirebbe, lavoratori, abbattere il governo dei preti e dei duchi, se al suo posto metteste il governo degli avvocati e dei borghesi? Pensate che tra quelli che mandereste al potere ci sono uomini che i vostri padri hanno portato là nel febbraio del 1848; e questi uomini hanno fatto fucilare i vostri padri in giugno! Non dimenticate che tra questi uomini che mandereste al governo, ve ne sono alcuni che i vostri fratelli hanno portato là nel 1870: e questi uomini hanno fatto o lasciato massacrare i vostri fratelli nel maggio del 1871! ...No, se le barricate si ergono sulle pubbliche piazze, se sono vittoriose, non bisogna che producano dei governanti, ma un principio; non uomini, ma la Comune!

Ma a Parigi c'era gente che cercava di sedurre il proletariato con promesse di riforme democratiche; e il «Bulletin» così segnalò le loro manovre:

“Mentre è bastato all'Internazionale rivolgere qualche parola ai lavoratori francesi per mettere in subbuglio tutta la stampa, un gruppo di sconosciuti, che pare composto da qualche operaio poco addentro ai problemi sociali e che accetta fiducioso la guida di uno o più Tolain in erba, elaborava a Parigi un'opera che ha visto la luce sotto il titolo *Manifesto-programma della democrazia repubblicana socialista della Senna*. Il programma di questi cosiddetti socialisti si riassume nei seguenti punti: amnistia, soppressione del bilancio per i culti, istruzione laica, sistema di milizia nazionale, imposta progressiva, soppressione del senato e della presidenza. Invano cerchiamo qualcosa di socialista in un simile programma, che non è progressista neppure quanto quello dei radicali borghesi della Svizzera.

“Il «Mirabeau» ci informa che questo documento, che ha la divertente pretesa di “formulare le rivendicazioni del proletariato parigino”, è stato scritto da Hippolyte Buffenoir, giornalista; costui, in una lettera pubblica a Liebknecht, si vanta della paternità di questa bella opera.

“È possibile che coloro che vogliono fare del socialismo *legale*, giacché questo socialismo porta in Parlamento, trovino il programma

di Buffenoir di loro gusto. Tanto meglio, non siamo dispiaciuti di non avere quella gente con noi. Ma sappiamo che i lavoratori rivoluzionari francesi, quelli che hanno combattuto per la Comune e che aspettano la loro rivincita, non si lasceranno prendere da queste idiozie *democratiche*; costoro sono con noi; loro non ne vogliono sapere del programma Buffenoir così come del programma Gambetta: l'unico che risponda alle loro aspirazioni è il programma rivoluzionario che hanno applaudito leggendo e diffondendo il manifesto della Federazione francese dell'Internazionale”.

La giornata del 14 ottobre deluse grandemente sia l'uno che l'altro dei due partiti che si disputavano la vittoria. “Mac-Mahon e i suoi ministri si aspettavano di guadagnare almeno centoventi nuovi seggi alla Camera, ma non ne hanno guadagnato che una quarantina. I Trecentosessantatré avevano affermato che ne avrebbero avuti quattrocento, mentre ne hanno avuti solo trecentoventi. I repubblicani conservano la maggioranza, è vero; ma la loro maggioranza si è indebolita... L'ipotesi di un colpo di Stato pare diventata molto improbabile, anche se questo colpo di Stato fosse avvenuto sotto la forma mitigata di un nuovo scioglimento della Camera e di restrizioni apportate al suffragio universale... Mac-Mahon rimarrà al potere cambiando ministero, tutto qui, – fino a una nuova crisi parlamentare”. («Bulletin» del 21 ottobre). E fu proprio questo ciò che infatti avvenne.

In Belgio, uno sciopero scoppiò gli ultimi giorni di settembre tra i minatori del bacino di Mons; ci furono episodi sanguinosi, la gendarmeria sparò sulla folla, a Wasmès, a Quaregnon. Sul nostro «Bulletin» (14 ottobre) si poté leggere al riguardo: “Ancora una volta, avremo avuto una di quelle rivolte del lavoro che sfociano solo in massacri di operai senza provocare alcun serio danno nei nemici dei lavoratori. Quei lavoratori belgi che sono organizzati non potrebbero darsi come compito di fare la propaganda presso questi minatori ignoranti... e cercare di fare loro comprendere il significato della risoluzione del Congresso di Verviers che dice che “il corpo di mestiere deve proporsi, come scopo principale, la soppressione del padronato e la presa di possesso degli strumenti di lavoro attraverso l'espropriazione dei loro detentori?”.

In ottobre, in occasione di una visita del re Leopoldo a Gand, ci fu in questa città una manifestazione ostile, fischi, grida di Viva la Repubblica. La polizia arrestò un operaio: ma la folla assalì immediatamente i gendarmi e liberò il prigioniero; è vero che questo venne arrestato di nuovo la notte seguente, da una squadra di agenti che andò ad acciuffarlo a casa sua. “Ecco dunque – scrisse il



«Bulletin» (28 ottobre) – il popolo lavoratore di Gand che, anch'esso, anziché rimanere sul terreno della legalità, si lascia andare a manifestazioni sediziose, a dei *putsch*! Questo piccolo episodio, di scarsa importanza in sé, non indica forse che gli oratori belgi che, al Congresso di Gand, dicevano di rappresentare il sentimento popolare erigendosi ad apostoli della tattica legale e della politica parlamentare, non rappresentavano in realtà che le loro idee personali e niente affatto quelle della massa dei lavoratori?».

In Inghilterra, il decimo Congresso annuale delle Trade Union si tenne a Leicester dal 17 al 22 settembre. Nel suo discorso di apertura, il presidente, dopo avere citato vari scrittori sacri e profani, fece una dichiarazione che “condannava nella maniera più energica qualsiasi attentato contro la persona e la proprietà”, che affermava la libertà individuale e i diritti della proprietà, il rispetto della legge e dei suoi rappresentanti”. Il Comitato parlamentare tentò di ottenere che i suoi poteri fossero aumentati e di farsi attribuire il diritto di consigliare e di giudicare sovranamente nelle divergenze e nelle dispute relative al lavoro: “Allora (giovedì sera) ha inizio un gran baccano – scrive il nostro corrispondente, – a dimostrare quanto la gente che ha subito finora queste organizzazioni autoritarie cominci ad esserne stufo. Questi inglesi che vengono sempre descritti come tanto calmi, tanto diplomatici, si levano furanti. Tutti parlano assieme...” Dopo due giorni di violente discussioni, la proposta fu respinta. Ma non si deve credere che tutti gli oppositori fossero dei seguaci dell'autonomia dei gruppi: l'argomento che uno di loro sostenne era che i padroni potrebbero rinfacciare che i lavoratori, nelle loro rivendicazioni, fossero guidati da un potere dittatoriale. Quell'oppositore era quindi semplicemente guidato dalla paura di turbare i buoni padroni e di perdere la loro stima”.

In Sassonia, Liebknecht fu eletto (ottobre) deputato alla Camera sassone; ma egli non era eleggibile, in quanto non erano ancora trascorsi tre anni da quando era diventato cittadino del regno di Sassonia. La sua elezione fu quindi annullata: Liebknecht reclamò, prendendo a proprio sostegno l'articolo 3 della costituzione dell'impero, affermando di essere in verità eleggibile; e il «Vorwärts» strillò che la decisione del governo sassone doveva essere bocciata, in virtù della costituzione dell'impero, perché se no si andava a violare questa costituzione! Il «Bulletin» al riguardo fece la seguente osservazione: “Ecco a quale rovesciamento di principi si arriva con la politica parlamentare ed elettorale. Dei socialisti sono ridotti a

invocare a loro favore l'autorità della costituzione stessa attraverso la quale si è costituito in Germania il regime imperiale! Sappiamo bene che non è, da parte loro, che un artificio polemico; ma con questi artifici si va lontano. Più vediamo all'opera i sostenitori della propaganda legale e più siamo convinti che il terreno scelto da loro è odioso e che la loro tattica non può portare che alla demoralizzazione politica del popolo lavoratore”.

L'«Avant-Garde», di Brousse, scrisse da parte sua: “È oggi di moda estasiarsi dinanzi ai successi ottenuti dai fratelli di Germania e dappertutto si cerca di copiarli. Ciò facendo, si dimostrano semplicemente delle conoscenze storiche imperfette. La Germania non ha ancora avuto il suo periodo di centralismo giacobino; il suo partito repubblicano radicale non è ancora nato. Essa sta entrando in questo periodo e questo partito sta nascendo. Quello che chiamano partito democratico socialista tedesco *non è altro che una massa eterogenea che ha nel suo seno il partito repubblicano mescolato al partito socialista*. Di sicuro si produrrà una scissione tra questi due gruppi incompatibili. Il partito repubblicano si svilupperà con il suo capo Liebknecht e la sua piccola borghesia, mentre il partito socialista si concentrerà. Liebknecht è stato da poco eletto in Sassonia, ma come? In Sassonia esiste il censo elettorale; è quindi al voto non dei lavoratori ma dei piccoli borghesi che è dovuto il successo riportato. Che i nostri lettori facciano attenzione a quanto abbiamo appena detto e vedranno la nostra opinione sempre più corroborata dai fatti”.

Il «Vorwärts» continuava la sua propaganda a favore del sultano. Questo atteggiamento gli valse da parte di un socialista berlinese l'invio di una lettera nella quale la questione d'Oriente veniva giudicata dalla prospettiva dell'Internazionale. “Non è forse, scriveva il corrispondente, mancare di logica e di senso di giustizia, condannare la rivoluzione dei popoli dei Balcani, semplicemente perché si odia il governo russo e perché esso cerca di approfittare di questa rivoluzione per realizzare i suoi piani di conquista? ...Gettarci nelle braccia dei turchi per paura dei cosacchi, prostrarci al Gran Turco perché lo zar ci terrorizza, mi pare poco degno di noi e anche piuttosto ridicolo... Stesso senso di giustizia per gli slavi: ecco quel che vi chiedo. Abbasso la tirannia turca! Abbasso la tirannia russa! Viva la rivoluzione degli slavi dei Balcani!”. Il «Vorwärts» pubblicò la lettera, ma, scrisse il «Bulletin» (28 ottobre), “le ha risposto con settantanove (diciamo *settantanove*) note a margine, in cui dichiara che continua a sostenere il punto di vista filo-turco: la presunta oppressione degli slavi dei Balcani, afferma il «Vorwärts», non è che una invenzione della stampa com-

prata dai rubli russi; il turco è mediamente più civile del russo (*der Durchschnittstürke ist dem Durchschnittsrussen unzweifelhaft in der Cultur überlegen*), ecc. Tutti i ragionamenti del direttore del «Vorwärts» dimostrano una cosa sola, ossia il fatto che egli odia i russi<sup>1</sup>».

In Russia, il 17 novembre, il grande processo ai socialisti, che si annunciava da tanto tempo, ebbe finalmente inizio. C'erano centonovantatré imputati, tra i quali ottantadue nobili, diciassette impiegati del governo, sette ufficiali, trentatré preti. Le prime udienze furono dedicate alla lettura del lungo atto d'accusa; dopo di che gli imputati furono suddivisi in diciassette gruppi, che dovevano essere giudicati separatamente. Il 21 novembre il tribunale cominciò a processare il primo gruppo, comprendente quelli che venivano definiti gli «aderenti di Cajkovskij». Il discorso pronunciato dall'imputato Myckin, il 27 novembre, fece una grande impressione. Le udienze proseguirono con il giudizio dei gruppi successivi: dovevano prolungarsi fino a febbraio.

Mentre colpiva i socialisti, il governo faceva contemporaneamente diffondere la voce della prossima concessione di una costituzione. «Pare – si legge nel «Bulletin» del 12 novembre – che decisamente lo zar concederà una costituzione ai suoi sudditi. Sono indicati come estensori di questo documento il principe Gorcakov e Jomini<sup>2</sup>, e si fissa già il mese di giugno come data della convocazione del futuro Parlamento russo. Alessandro II avrà indubbiamente pensato che fosse meglio fare da vivo qualche piccola concessione, piuttosto che lasciare al suo successore tutta la problematica: in effetti, si sarebbe atteso e voluto molto di più da un nuovo sovrano, rispetto a quanto non si esiga da uno zar regnante. E, attraverso qualche piccola riforma fatta per tempo, si spera di potere scongiurare per un altro quarto di secolo la rivoluzione. Chi vivrà vedrà».

La mia situazione materiale, a Neuchâtel, era notevolmente migliorata. Oltre alle lezioni che davo in diversi pensionati e a qual-

1. Franz Mehring (*Geschichte der deutschen Sozialdemokratie*, tomo IV, p. 118) giudica severamente la direzione del «Vorwärts» di quell'epoca: «Nelle questioni politiche e sociali – scrive – il «Vorwärts» mancava di una conoscenza esatta della situazione e di una intelligenza reale delle cose tedesche; di tutto ciò che gli dava fastidio, si sbarazzava per mezzo di qualche formula bell'e fatta, imparata a memoria, contribuendo così a fare assumere a tutto il partito un tono di sufficienza che aveva qualcosa di sgradevole. E i suoi giudizi sulla politica estera non riscattavano quanto quelli sulla politica interna lasciavano a desiderare: la sua posizione filo-turca nella guerra d'Oriente non era più giustificabile dell'atteggiamento filo-russo delle classi dirigenti».

2. Il figlio del generale Jomini, il fratello di Madame Zinoviev, lo zio di Adèle Zukovskij.

che allievo privato, ero riuscito a crearmi a poco a poco, con la mia penna, delle risorse che mi permettevano una vita del tutto indipendente. Grazie ad Aimé Humbert (di cui ho già parlato) e a Stéphan Born<sup>3</sup>, avevo con grande regolarità delle traduzioni da eseguire, dall'inglese, dal tedesco o dall'italiano. Inoltre, Pëtr Kropotkin mi aveva messo in relazione con l'editore del «Gazetteer» per il quale lavorava lui e venni incaricato, nella primavera del 1877, di scrivere per quel dizionario gli articoli riguardanti la Svizzera; dopo di che mi diede ancora, successivamente, l'Italia e la Grecia. Infine, la mia conoscenza delle lingue straniere mi valse, da parte di un editore di Parigi, una proposta di collaborazione ad un'opera di vasta portata, collaborazione che iniziò sempre nella primavera del 1877.

Ho detto che, lasciando Champéry, mia moglie si era recata a Sainte-Croix per passarvi il mese di agosto. Fu là che venne a sapere, da un giornale, della conclusione del processo di Berna che, per riguardo alle condizioni dei suoi nervi scossi, non avevo voluto ancora annunciarle. Ne fu molto colpita e i commenti che sentiva in un ambiente in cui dominavano i pregiudizi più gretti moltiplicavano la sua pena e la sua apprensione. Ritornò a Neuchâtel molto abbattuta e quando dovetti lasciarla nuovamente per andare ai Congressi di Verviers e di Gand, la sua malinconia aumentò. La mia futura cognata Gertrude Von Schack le tenne compagnia durante la mia assenza e fece del suo meglio per sollevarle il morale, senza peraltro riuscirci. Quando infine dovetti, ai primi di ottobre, recarmi a Courtelary (Val de Saint-Imier) per scontarvi i quaranta giorni di carcere, lei non poté sopportare l'idea di rimanere a Neuchâtel senza di me, e partì due giorni dopo per Sainte-Croix. Là, a forza di tormentarsi e malgrado tutto quanto le scrivevo per rassicurarla, cadde seriamente ammalata; e sabato 20 ottobre il suo stato parve tanto allarmante che, avvertito l'indomani da una sua lettera<sup>4</sup> e molto preoccupato, telegrafai a mia madre

3. Stéphan Born, ex operaio tipografo, di origini prussiane, entrato giovanissimo nel *Kommunistenbund* di Marx ed Engels nel 1847, fu il fondatore, nel 1848 in Germania, della grande Associazione generale operaia; nel maggio 1849, guidò l'insurrezione di Dresda, a cui prese parte Bakunin. Rifugiatosi poi in Svizzera, divenne, verso il 1860, insegnante di tedesco a Neuchâtel. Era un amico di mio padre, il che mi diede occasione di entrare in relazione con lui. Dopo che io ebbi lasciato la Svizzera, egli divenne redattore capo del grande giornale radicale di Basilea, «Basler Nachrichten». Ha lasciato un libro curioso dal titolo *Erinnerungen eines Achtundvierzigers* (Ricordi di un uomo del 1848), che contiene particolari interessanti su Engels, Marx e Bakunin.

4. Mi scriveva: «Oggi sono riuscita a tenere un po' di cibo e il dottore mi ha trovata leggermente meglio. Ho capito dai suoi modi che stavolta è una cosa grave... ieri

di andarla a prendere e riportarla a Neuchâtel. La mia ottima madre partì immediatamente per Sainte-Croix e mercoledì 24, alle sette di sera, la mia povera moglie arrivò in casa dei miei genitori. Mi scrisse il giorno dopo: "Ricevo proprio ora la tua lettera: grazie mille... Mi sento già un po' meglio... Alla stazione, Emilie, tuo padre e Charles ci aspettavano con una carrozza e ho trovato un bel fuoco in sala, arrivando. Mi hanno servito il mio piccolo spuntino dinanzi al fuoco. Edouard era arrivato da Parigi alle tre. Insieme molto perché venga a farti visita; vorrei tanto essere al suo posto". Mia madre da parte sua mi scriveva: "Il nostro ritorno è andato bene e oggi trovo già un miglioramento nel volto di questa cara piccola donna. Ho buone speranze che le nostre cure, la dieta, le cure ordinate e ben eseguite e infine la distrazione dell'ambiente produrranno buoni effetti". Mio fratello Edouard mi venne a trovare domenica 28 e, al ritorno, diede alla mia cara malata delle notizie del tutto rassicuranti della prigione: "Non so, mi scriveva lei due giorni dopo con un tono meno triste, se ci si può fidare di quanto dice Edouard, se è vero che hai un aspetto florido e che sei allegro come un fringuello. Afferma che state tutti talmente bene là, che gli piacerebbe essere con voi<sup>5</sup>. Quanto a me, non credo che a un quarto". Risposi l'indomani: "Quello che Edouard ti ha raccontato è perfettamente vero; il nostro regime è molto sopportabile e le giornate passano con una rapidità sorprendente. I miei compagni sono tutti ingrassati; ma io, avendo un fisico che nulla riuscirà mai a fare ingrassare, sono rimasto lo stesso. Trovo le giornate troppo corte per tutte le mie attività: dizionari, studio del russo, redazione del «Bulletin», corrispondenza, visite, ecc. Uscirò tra quindici giorni". La borghesia del cantone di Vaud pensava che una carcerazione, soprattutto per un motivo politico, costituisse un marchio d'infamia per l'onore di una famiglia; fui ben felice di costatare che non si pensava così nelle montagne di Neuchâtel: scrissi a mia moglie, il 4 novembre: "Mio zio Charles<sup>6</sup> mi ha scritto da Fleurier qualche tempo fa una lettera di teologia, molto inte-

ho proprio pensato che non ti avrei rivisto mai più".

5. Eravamo liberi di farci visita da una cella all'altra; non eravamo rinchiusi che alla sera. Potevamo inoltre ricevere visite da fuori senza alcuna formalità. In una delle lettere a mia moglie, scrivevo: "Vengono ogni tanto ad ammirare l'opera di Chopard, che è un artista come bulinista e che ha, nella sua cella – a fianco della mia – un vassoio e una coppa d'argento rabescati a bulino, che richiamano tutta Courtlary". E in un'altra lettera: "La porta della mia cella non è chiusa col catenaccio (il secondino tira il catenaccio alla mattina alle sei e mezzo e non lo rimette che alla sera alle sette); posso andare quando voglio nelle celle dei miei compagni; ce ne sono quattro vicino a me nello stesso corridoio".

6. Ho parlato di questo mio zio nel tomo I, p. 236, nota 4.

ressante, in cui dice cose molto più sensate di quelle che leggo nei libri e nei giornali della borghesia liberale; ieri ho ricevuto anche una lettera di mio zio Edouard, che mi ha fatto piacere e in cui scrive deciso che “i bernesi, la loro polizia e il loro tribunale si sono comportati in maniera indegna” e che potrei “uscire di prigione a testa alta col sentimento dell’innocente, vittima dell’ingiustizia”. David [Perret] mi ha scritto delle cose comiche; gli risponderò stasera. Vorrei davvero che tu potessi venire qui con la piccola; purtroppo le nostre condizioni finanziarie non lo permettono. Mi farebbe piacere mostrarti la mia sistemazione e tu potresti giudicare coi tuoi occhi che non sto troppo male”. Le condizioni di salute di mia moglie continuavano a migliorare e quando ritornai da Courtelary mercoledì 14 novembre, la trovai tanto ristabilita che potemmo ritornare già l’indomani nel nostro appartamento, sul Quai de l’Evole, sulla riva del lago<sup>7</sup>.

Raccontando questi particolari, ho voluto mostrare come una sciocchezza tanto insignificante come la condanna pronunciata dai giudici di Berna, un soggiorno in prigione che, per noi, uomini, era, in realtà, una villeggiatura e una scampagnata, poteva avere il suo lato penoso e rattristante quando la salute di una donna amata era in gioco.

E adesso riprendo dal «Bulletin» qualche notizia sulle nostre sezioni giurassiane in quell’autunno.

La federazione operaia del distretto di Courtelary prese l’iniziativa di una sottoscrizione a favore dei condannati del processo di Berna. Il primo elenco, pubblicato sul «Bulletin» del 30 settembre, totalizza 100 fr. versati dalla sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, 100 fr. versati da Gertrude Von Schack, e 54 fr. versati da vari altri sottoscrittori.

Nel «Bulletin» del 7 ottobre leggiamo:

“Lunedì 24 settembre Adhémar Schwitzguébel ha tenuto una conferenza a Neuchâtel sul tema: *Il processo di Berna*. Dopo di che James Guillaume ha parlato dei Congressi di Verviers e di Gand. Il pubblico era molto numeroso ed esclusivamente operaio; si è mostrato molto in sintonia con le idee espresse e parecchi nuovi aderenti si sono fatti iscrivere nella sezione dell’Internazionale...

“Due conferenze sono state tenute da Paul Brousse prima del suo ingresso in carcere, sabato 27 settembre a Saint-Imier, e domenica 30 a Sonvillier. Queste due serate sono state un grande successo. A Sonvillier, si era organizzata una tombola e un certo numero

7. Avevo lasciato, nel giugno 1877, la casa della Rue du Musée in cui ero stato, per due anni, vicino di Charles Beslay.

di lavoratori di Saint-Imier era arrivato alla riunione; la nuova Sezione italiana non era mancata: alle otto della sera essa faceva il suo ingresso a Sonvillier cantando *I Romagnoli*. In questo momento c'è parecchio movimento e molta animazione tra i lavoratori in Val de Saint-Imier: gli ultimi fatti locali hanno dato un energico impulso alla propaganda socialista e in tutto il Giura, nella popolazione borghese stessa, le simpatie vanno all'Internazionale contro il governo di Berna<sup>8</sup>...

“La sezione di Friburgo annuncia che si propone di dare il 14 corrente una serata familiare seguita da una tombola a favore delle famiglie dei condannati del processo di Berna...”

“Nella prigione di Courtelary, non si sono trovate abbastanza celle perché i condannati provenienti da Val de Saint-Imier potessero costituirsi tutti insieme; solo qualcuno di loro ha trovato posto e gli altri sono costretti ad aspettare il loro turno. Attualmente, i prigionieri rinchiusi nella prigione di Courtelary sono otto: Joseph Lampert (60 giorni), Ulysse Eberhardt, Adhémar Chopard, Alcide Dubois, Camille Chatelain, Adolphe Herter, Henri Eberhardt e James Guillaume (ognuno 40 giorni). Chatelain, che dipinge quadranti di orologio, prosegue la sua attività in cella; Lampert e Chopard sono assieme in una cella grande: il primo è incisore, l'altro bulinista e anche loro attendono al loro mestiere. Quando sono entrati in prigione, a metà settembre, si è dovuto prendere un carro e un cavallo per trasportare da Sonvillier a Courtelary il tornio per Chopard; i condannati hanno approfittato del veicolo per fare la strada e, dopo avere issato sul carro una bandiera rossa, hanno attraversato così Saint-Imier, Villeret, Cormoret e Courtelary. James Guillaume si è costituito venerdì (5 ottobre) e si è portato dietro, senza che la guardia carceraria obiettasse, una valigia piena di libri per potere continuare la sua attività quotidiana. Gli altri quattro prigionieri, due incisori (Herter e Henri Eberhardt), un bulinista (Ulysse Eberhardt) e un fabbricante di congegni (Alcide Dubois), sono purtroppo senza lavoro, cosa non rara in questo momento di crisi.

“Chautems, di Bienne, che non aveva che dieci giorni, ha già scontato il suo periodo a Courtelary.

“A Berna, altri due condannati a dieci giorni, Simonin e Gleyre, scontano la pena in questo momento. Brousse (30 giorni) si è costituito prigioniero a Berna martedì scorso 2 ottobre”.

Pittet entrò in prigione in novembre e Rinke ritornò a Berna per fare i suoi 60 giorni, in dicembre. Gli altri condannati che

8. Se ne è vista una prova nelle lettere che mi scrissero da Fleurier i miei due zii.

stavano a Berna avevano preferito trasferirsi e rimanere in libertà.

Dal «Bulletin» del 14 ottobre: “La federazione del distretto di Courtelary si occupa in questo momento dell’organizzazione, a Sonvillier e a Saint-Imier, per quest’inverno, delle sessioni di studio... Le condanne al processo di Berna, anziché indebolire la nostra organizzazione, non avranno fatto altro che rinsaldarla, motivando ancor di più tutta la nostra gioventù socialista a dedicarsi completamente alla rivoluzione sociale. Le sezioni di mestiere aderenti all’assicurazione mutua sono invitati, dalla sezione dei mestieri riuniti, a concordare la loro azione per lo sviluppo di questa istituzione nel distretto di Courtelary”.

Nello stesso numero, il «Bulletin» annunciava la fondazione a Ginevra e pubblicava gli statuti, di una “associazione anarchica di produzione di operai calzolari”, costituita da otto membri fondatori.

Dal «Bulletin» del 28 ottobre: “Dal momento in cui abbiamo fornito la statistica dei detenuti della prigione di Courtelary, sono intervenuti dei cambiamenti nel personale dell’istituto. Alcide Dubois, Henri Eberhardt, Ulysse Eberhardt sono usciti due settimane fa; Chatelain e Chopard a loro volta hanno visto aprirsi le porte delle loro celle la settimana dopo. Lœtscher e Bræutschi. Fritz Huguenin, Graber e Zurbuchen non hanno ancora scontato la loro pena”.

Una lettera di Brousse, pubblicata sempre in quel numero, forniva questi particolari sulla sua detenzione (egli era rinchiuso nella torre, ben nota ai turisti che visitano Berna, e che è chiamata la *Käfigthurm*):

“Sono rinchiuso con dei cittadini che, pur mostrandosi amanti troppo appassionati della proprietà individuale, non sono stati tanto abili né tanto ricchi da farsi chiamare banchieri e che i tribunali hanno allora più semplicemente chiamato ladri<sup>9</sup>. Io non me ne lamento, perché questa coabitazione mi dà modo di fare un sacco di osservazioni interessanti. Siamo in tutto tre ladri (di cui un povero bambino di dodici anni) ed io in una cella di cinque metri per quattro: non è larga. Voglio fare, più educatamente possibile, gli onori del nostro alloggio. Se venite a trovarci, scorgerete entrando la parete meno interessante del nostro quartierino: una muraglia nuda, un’asse e su quest’asse due brocche d’acqua (ognuna serve per due di noi) ed è tutto. A destra si trova l’inferriata (con sette sbarre di ferro intrecciate e una grondaia esterna) e dinanzi ad essa una tavola e quattro panche... A sinistra, ecco la

9. Abbiamo visto (p. 396) che il tribunale non aveva voluto considerare il nostro come un processo politico: non eravamo altro che condannati di diritto comune.



terza parete: contro di essa ogni mattina, come detta il regolamento, accatastiamo i nostri letti, cosa che le dà un po' l'aspetto di una mensola di bastimento. Uscendo, godrete della vista della quarta parete, di gran lunga la più interessante, – è da lì che si esce! Vi si può ammirare una porta di quercia solidamente costruita, con chiavistelli e catenacci... Al fianco, raso terra, una porta quattro volte più piccola, del tutto simile, ma che si apre verso l'interno. Non apritela! È il posto di *Barri*. *Barri* ha due anse, è enorme, e serve... Turatevi il naso, e proseguiamo. Ogni mattina alle sei ci si alza e si va a passeggio in un cortile stretto per una decina di minuti. Ciascuno a turno prende sotto braccio il *Barri* collettivo e lo svuota in un immenso cratere dove si scorgono realtà che solo la penna di Zola potrebbe descrivere. Se è questo che si chiama prendere aria, preferisco rientrare in gabbia... Quelli che ci sorvegliano sono persone eccellenti che fanno quanto possono per renderci meno penosa la privazione della libertà. Ciò malgrado, mi sorprendo a volte a ripetere i versi di Musset:

Si dice: triste come la porta  
Di una prigione;  
E io credo, il diavolo mi porti,  
Che sia proprio vero”.

Brousse, all'uscita di prigione, doveva lasciare Berna, essendo bandito per tre anni dal territorio cantonale: andò a trascorrere qualche settimana, con la signorina Landsberg, in casa di Pindy a La Chaux-de-Fonds. Poiché Werner aveva detto addio all'insospitale Elvezia per non tornare più, era diventato impossibile continuare a fare uscire l'«*Arbeiter-Zeitung*»; esso sospese le pubblicazioni in ottobre, cosa che riempì di gioia i “socialisti” Greulich e Moor. Tuttavia, la sentenza di espulsione pronunciata contro Brousse non venne messa in esecuzione; il professor Schwarzenbach ottenne dal governo bernese che il suo assistente di laboratorio non venisse disturbato, sicché il giovane chimico<sup>10</sup> poté rientrare a Berna, dove il «*Bulletin*» lo cita quando tiene il 24 dicembre una conferenza sui programmi e i mezzi d'azione dei partiti socialisti.

Il voto del popolo svizzero per l'accettazione o il rifiuto del progetto di legge relativo al lavoro nelle fabbriche era stato fissato per domenica 21 ottobre. Il «*Bulletin*» pubblicò su quest'argomento

10. Brousse si occupava in quel periodo della diffusione in Francia della nuova notazione atomica; mi aveva parlato di un progetto di pubblicazione su questo argomento, che egli avrebbe voluto intraprendere col mio concorso.

l'articolo seguente (scritto prima del mio viaggio a Courtelary):

In molti cantoni, il partito radicale, autore di questo progetto, organizza delle riunioni pubbliche in cui degli oratori borghesi decanteranno agli operai i benefici della nuova legge e faranno il panegirico del regime politico che l'ha partorito. L'*Arbeiterbund*, che in questa legge vede un "progresso", invita tutti i suoi aderenti ad andare, il 21 ottobre, a deporre nell'urna un *sì* energico. Quanto a noi, che non crediamo che un miglioramento serio possa essere apportato al destino dei lavoratori altrimenti che *dalla soppressione* PRELIMINARE *della borghesia come classe*, e che siamo convinti che tutte le pretese riforme legislative non siano che un'illusione, una semplice immagine superficiale che non cambia niente nel fondo stesso della macchina governativa, ci asterremo.

...La borghesia dimostra, sia con tutte le istituzioni nelle quali vorrebbe rinchiudere l'umanità sia con i cosiddetti miglioramenti stessi che ha l'aria di volere apportare a delle vecchie ingiustizie, che non vuole sinceramente la libertà e l'uguaglianza. E noi che le vogliamo, non dobbiamo aiutare i borghesi nelle loro rabberciature e nei loro "progressi": noi dobbiamo lasciarli fare e giudicarli e condannarli, mostrando, con la critica delle loro realizzazioni, la loro incapacità, il loro egoismo e la loro malafede.

Spetta alla borghesia, ad essa sola, fare una legge sulle fabbriche. I socialisti non possono richiedere una legge simile, perché sarebbe una incoerenza: quando ci si propone come obiettivo l'abolizione del salariato, la soppressione del proletariato, non si può contribuire ad un accomodamento la cui base stessa suppone l'esistenza del proletariato come un fatto necessario ed eterno, ad un accomodamento che, se fosse seriamente concluso, costituirebbe legalmente il proletariato nella condizione di casta gestita da leggi speciali, posta tra i borghesi, che soli hanno diritto alla libertà completa e al *self-government*, e le bestie da soma, che lavorano per gli altri, come i proletari, e che la Società protettrice degli animali difende contro certe brutalità stupide dei loro padroni.

La borghesia offre ai lavoratori piccole concessioni, piccoli alleggerimenti – sulla carta – a condizione che essi continuino a lavorare per essa. Una simile proposta è accettabile? No... A coloro che cercano, con simili mezzi, di addormentare l'istinto rivoluzionario nei lavoratori e di fare durare la società borghese, bisogna rispondere – e un gior-

no si risponderà – con la rivolta degli schiavi.

Il 14 ottobre, altro articolo del «Bulletin», scritto a Courtelary:

I radicali borghesi, l'abbiamo detto nel nostro articolo precedente, appoggiano in Svizzera la legge sulle fabbriche. Ma vogliono davvero il miglioramento della sorte del lavoratore? Vorrebbero, in buona fede, vedere lo Stato intervenire tra il fabbricante e i suoi salariati, limitare la giornata di lavoro, imporre un freno alle esigenze disumane del capitale? Oh, no; se appoggiano questa legge fatta dai loro rappresentanti, è perché sanno bene che questo atto di apparente filantropia non turberà affatto il loro sfruttamento...

In una assemblea di delegati del partito radicale e della società del *Grütli*, tenuta a Corcelles (cantone di Neuchâtel), si è potuto vedere un esempio di quanto affermiamo. Un radicale fabbricante di orologeria, Louis Thévenaz, di Le Locle, ha espresso diffidenza riguardo al progetto di legge: egli teme, ha detto, che se le disposizioni vengono applicate ai laboratori di orologeria nel Giura, ne risulteranno degli inconvenienti gravi per l'industria. E che cosa è stato risposto al signor Thévenaz per rassicurarlo? Gli è stato dichiarato che la legge delle fabbriche *non concerne per nulla l'industria orologiaia*; che non sarà applicata che in alcuni grandi stabilimenti industriali della Svizzera orientale e che, di conseguenza, un borghese di Neuchâtel può deporre un sì nell'urna a favore di questa legge senza timore di vedere compromessi i suoi interessi.

Ecco di quale natura sono i “progressi” che il partito radicale realizza a favore dei lavoratori: fa una legge per proteggere gli operai, ma non la vota che a condizione formale *che questa legge non cambierà nulla di ciò che esiste*.

Si è comunque davvero sicuri che, se la legge sulle fabbriche verrà approvata, nulla sarà cambiato nelle condizioni attuali del lavoro nella regione giurassiana, dove l'orologeria costituisce l'industria nazionale? Queste condizioni non verranno migliorate, certo; ma chissà se non potranno *peggiorare*? Un esempio: il progetto di legge fissa la durata normale della giornata di lavoro a undici ore; ora, vi sono da noi delle corporazioni che, a forza di lotte, sono riuscite ad imporre ai padroni la giornata di dieci ore; che figura farebbero gli operai incisori se, dopo l'adozione della legge, i loro

padroni venissero a dire loro: adesso che la normale giornata lavorativa è legalmente di undici ore per l'intera Svizzera, occorre modificare le nostre convenzioni e ristabilire anche da noi la giornata di undici ore?

Su che cosa si baserebbero gli incisori per resistere a questa pretesa? Sulla loro organizzazione e speriamo che sapranno mantenere quanto hanno conquistato. *L'organizzazione operaia, questa è la vera forza per la realizzazione dei progressi economici*: i testi di legge non sono che frasi che gli uomini di potere interpretano a loro volere; *l'organizzazione* è la leva che permetterà un giorno al popolo lavoratore di emanciparsi *senza la legge e contro la legge*.

La legge fu approvata e io così commentai il voto sul «Bulletin» del 28 ottobre:

La legge sulle fabbriche è stata approvata domenica scorsa da una piccola maggioranza di votanti. Saremo quindi dotati di una legislazione che dovrà, dicono i suoi autori, migliorare la condizione economica dei lavoratori svizzeri.

Se i sostenitori della legge e tutti quelli che, in genere, credono di potere intervenire nelle questioni economiche attraverso riforme legislative, pur lasciando sussistere il regime attuale di proprietà capitalista, – se costoro hanno ragione, tra dieci anni la legge avrà avuto il tempo di fare sentire i suoi benefici effetti: lo sfruttamento dei salariati da parte dei fabbricanti dovrà essere diminuito; l'introduzione della normale giornata lavorativa dovrà avere ostacolato il crescente deprezzamento dei salari e, nello stesso tempo, avere dato al lavoratore in fabbrica delle ore di tempo libero di cui egli avrà approfittato per istruirsi; infine le disposizioni protettive relative alle donne e ai fanciulli avranno fermato la degenerazione della razza...

Ebbene, noi diciamo: tra dieci anni – supponendo che grandi avvenimenti europei non siano intervenuti prima di questo termine ad apportare una trasformazione rivoluzionaria nella società attuale – tra dieci anni, malgrado la legge sulle fabbriche, lo sfruttamento del proletariato da parte della borghesia sarà ancora *aumentato*; il livello dei salari sarà ancora *diminuito*; l'operaio in fabbrica sarà ignorante quanto lo era prima; e poiché, con lo sviluppo crescente della grande industria, una porzione più considerevole di lavoratori svizzeri avrà dovuto subire il regime delle manifatture e del-

le officine, ci saranno allora più lavoratori ignoranti ed abbruttiti che oggi; la razza avrà continuato a degenerare, malgrado le misure di apparente umanità prescritte dalla legge nei confronti di donne e fanciulli, e i consigli di riforma vedranno sfilarsi dinanzi un numero sempre più grande di reclute inadatte al servizio<sup>11</sup>. Ecco qual è l'avvenire fatale, inevitabile, che ci prepara il regime della produzione capitalistica, malgrado tutte le leggi sulle fabbriche che potrà inventare la fantasia dei filantropi e che potrà votare un popolo che si lascia trarre in inganno da vuote parole di libertà e di progresso.

La scure deve mirare alla radice dell'albero. È il sistema stesso del salariato che bisogna abolire, attraverso l'istituzione della proprietà collettiva: e questo risultato non si otterrà votando delle leggi, ma distruggendo il privilegio con la sollevazione degli oppressi contro gli oppressori.

Ecco, infine, come epilogo, due ultimi brani del «Bulletin»:

Un fatto curioso è che, se la legge è passata, è grazie ai voti, *non dei lavoratori*, ma, in gran parte, della piccola borghesia e dei contadini, e che essa ha ottenuto molti più voti in certi cantoni *agricoli* e *ultramontani*, che in altri cantoni industriali e liberali.

Sicché, i cinque cantoni cattolici della Svizzera primitiva, dove quasi non esiste industria, hanno dato una proporzione di sì più consistente di tutti gli altri cantoni: Lucerna ha fornito 10700 sì contro 7000 no; Uri, 1166 sì contro 420 no; Schwyz, 4475 sì contro 1443 no; Unterwalden, 3230 sì contro 537 no; Zug, 2067 sì contro 617 no.

Invece, nel cantone di Ginevra la legge è stata respinta con 4187 no contro 3203 sì. Nel cantone di Zurigo, il nucleo centrale dell'agitazione a favore della legge, dove tutto è stato messo in opera per ottenerne l'approvazione, i distretti delle fabbriche (Horgen, Hinweil, Pfäffikon, Uster) l'hanno *respinta*, mentre i distretti agricoli l'hanno approvata.

Non si può quindi sostenere che la legge sia stata approvata dai lavoratori e che costoro abbiano riportato una vittoria. La legge ha ricevuto voti da tutti i partiti e, se i contadini ultramontani dei piccoli cantoni non avessero votato a suo

11. Vedi la conferma di questa triste profezia nel libro di M. A. Niceforo, *Les classes pauvres, recherches anthropologiques et sociales*, Parigi, Giard et Brière, 1905.

favore, non sarebbe stata approvata. («Bulletin» del 4 novembre).

Abbiamo riportato le bizzarre argomentazioni di cui si sono serviti i radicali svizzeri per invitare i loro amici a votare la legge. Essi affermavano che questa legge non si applica che alle grandi fabbriche e lascia di conseguenza al di fuori della sua azione la quasi totalità della popolazione operaia, *di modo che essa non apporterà, soprattutto nella Svizzera francese, alcuna modificazione alla situazione esistente.*

Queste cose sono state dette a Ginevra come altrove. Alla vigilia del voto del 21 ottobre, è stato rivolto un proclama agli elettori da parte dei sostenitori della legge per raccomandarne loro l'approvazione; e, si noti bene, sotto questo proclama figura tra le altre la firma di un *operaio socialista*, eletto deputato al Gran Consiglio alle elezioni del 1876. Orbene, ecco quello che si legge testualmente in questo documento:

“Questa legge non può essere fatta *contro i fabbricanti*, perché proviene da una assemblea che non conta *un solo operaio al suo interno* e che è stata proposta da una commissione *composta in maggioranza da fabbricanti.*

“Essa non apporterà alcuna modifica, alcun cambiamento alle nostre abitudini e al nostro lavoro<sup>12</sup>”.

E mentre si cercava così di dimostrare agli elettori borghesi la completa innocuità della legge, si diceva altrove ai lavoratori che, se la legge veniva approvata, avrebbe messo fine alla tirannia e all'arbitrio dei loro padroni e gli avrebbe assicurato un'esistenza più umana. Chi si è voluto imbrogliare? («Bulletin» dell'11 novembre).

Il 1° novembre, la Sezione italiana di Saint-Imier, composta soprattutto da manovali e da operai edili che ritornavano in inverno nel loro paese, diede una serata d'addio ai membri della federazione operaia locale. “La serata fu animata e le parole che furono scambiate hanno dimostrato che la propaganda svolta tra i lavoratori italiani aveva portato i suoi frutti e che, d'altra parte, gli operai orologiai sapevano apprezzare questi amici votati al duro lavoro dell'industria edile. Molti ritorneranno in primavera e rinsalde-

12. Vi fu in realtà un cambiamento, e di una grandissima importanza. L'articolo 9 diceva che in futuro un operaio non poteva lasciare il suo padrone senza averlo preavvertito quattordici giorni prima. Si voleva con ciò rendere lo sciopero illegale e di conseguenza punibile, a meno di un preavviso di quattordici giorni che darebbe al padronato il tempo di mettersi in condizione di resistere e di rimpiazzare gli scioperanti.

ranno così il legame indebolito durante l'inverno. Saluteremo con soddisfazione questo ritorno, perché abbiamo potuto convincerci che esistono in questi uomini eccellenti qualità che fanno in genere difetto alle nostre popolazioni orologiaie”.

Una lettera di La Chaux-de-Fonds ci portò questa notizia: “Domenica scorsa (18 novembre), La Chaux-de-Fonds doveva eleggere un deputato al Gran Consiglio, in sostituzione di un rappresentante dimissionario. La scelta del comitato radicale è caduta su Fritz Robert, architetto, che è stato eletto senza opposizione. Fritz Robert è un ex aderente all’Internazionale<sup>13</sup>, che è stato delegato al Congresso di Basilea nel 1869, ed ha fatto parte del Comitato federale romando nel 1870. Ora egli accetta il mandato di deputato da parte dei radicali. Non chiediamo di meglio che credere che egli sia rimasto fedele alle sue antiche convinzioni; e vedremo, adesso che sederà tra i nostri legislatori, ciò che un socialista possa fare di utile al Gran Consiglio: l’aspettiamo all’opera”. («Bulletin» del 25 novembre).

Una rivista socialista mensile in lingua tedesca, fondata dal dr. F. Wiede, usciva a Zurigo dal mese di ottobre; si chiamava «Die Neue Gesellschaft» (La Società Nuova). Era un giornale eclettico. Fummo invitati, i miei amici e io, a collaborarvi; e, per dimostrare la nostra buona volontà, accettammo: ma fu solo nei primi mesi del 1878 che Brousse ed io scrivemmo, per quel giornale, un articolo ciascuno.

Ma a fianco di questa manifestazione che indicava, presso certi tedeschi, uno stato di spirito conciliante, c’era la propaganda degli irrimediabili, che, infaticabili, lavoravano per seminare zizzania e per “organizzare la disorganizzazione” a vantaggio della loro conventicola. Si leggeva nel «Bulletin» del 2 dicembre:

“I nostri lettori ricorderanno che in un Congresso tenuto a Neuchâtel nel maggio scorso, l’*Arbeiterbund* e il *Grütli* hanno deciso la creazione di un partito democratico socialista svizzero, o piuttosto, per conservargli il suo nome tedesco, di una organizzazione chiamata *Sozialdemokratische Partei in der Schweiz*. Il programma di questo partito è stato elaborato il 18 novembre scorso da una commissione che ha sede a Berna e la cui personalità più significativa era Greulich, il direttore della «Tagwacht»”.

Il «Bulletin» analizza poi le dichiarazioni di principio poste in testa al programma, dichiarazioni nelle quali si era prudentemente evitato di toccare l’argomento della proprietà; e dimostrava che gli uomini dell’*Arbeiterbund* erano degli opportunisti che volevano riservarsi la possibilità di un’alleanza col partito radicale. Nel numero seguente, faceva vedere che le rivendicazioni politiche di

13. Vedi nel tomo I, p. 259, la lettera di Bakunin a Fritz Robert.

questo programma non superavano l'orizzonte intellettuale dei radicali, di questi "idealisti della borghesia" che volevano "applicare alla società futura le istituzioni create dalla borghesia perfezionandole". Quanto alle rivendicazioni economiche, in numero di cinque (fondazione di società di mestiere, salario uguale per tutti gli uomini e le donne, creazione di uffici d'informazione, aumento permanente del salario, fondazione di società cooperative di produzione), il «Bulletin» (23 dicembre) obiettò che se due tra esse meritavano l'approvazione, le altre tre avevano un carattere utopistico e deludente: "Quel socialismo, concluse, non è fatto per provocare grandi preoccupazioni nei nostri governanti".

Lascio la Svizzera per terminare ciò che c'è da dire dei paesi vicini in questa fine d'anno.

In Italia, un voto della Camera cacciò Nicotera dal ministero, in dicembre. Venne sostituito da Crispi, che dicevano fosse più "progressista", ma che avrebbe mostrato ben presto di essere solo più canaglia.

Il 30 dicembre, la sezione istruttoria di Napoli emise la sua sentenza per la faccenda degli insorti di Benevento e del Matese. Lasciò fuori i due preti e il contadino che era servito da guida; e, respingendo le conclusioni del procuratore generale, che considerava come crimini e delitti comuni l'invasione dei municipi di Gallo e di Letino, il saccheggio delle casse pubbliche, l'incendio dei documenti, ecc., rinviò i trentaquattro socialisti dinanzi alla corte d'assise con l'imputazione di cospirazione e di attentato; ma qualificò come crimine di diritto comune l'eventuale complicità nell'assassinio del carabiniere Santamaria, che, ferito a San Lupo la sera del 5 aprile, era morto quattro giorni dopo, in seguito alle ferite. Il procuratore generale fece appello, dinanzi alla Corte di cassazione di Napoli, per la decisione della sezione istruttoria, il che avrebbe provocato un ulteriore ritardo di un mese e mezzo.

I nostri amici detenuti cominciavano a trovare il tempo troppo lungo. Io corrispondeva assai regolarmente con loro, e durante l'inverno feci loro arrivare dei libri per procurargli qualche distrazione. Cafiero, di carattere studioso e meditativo, occupò parte del suo tempo forzatamente libero a scrivere una piccola opera che venne stampata nel 1879, dopo la sua liberazione: era un Compendio (in italiano) del *Kapital* di Karl Marx, eseguito sulla traduzione francese di J. Roy<sup>14</sup>. Marx analizzato e commentato da uno

14. *Il Capitale* di Carlo MARX, brevemente compendiato da Carlo CAFIERO, pubblicato nella "Biblioteca socialista" (Volume n° 5); Milano, C. Bignami e C. editori, Cor-



degli insorti della banda del Matese! Ecco che cosa non potevano aspettarsi quelli che, nella «Tagwacht» e nel «Vorwärts», avevano ricoperto di ingiurie i rivoluzionari italiani. Nella sua prefazione, datata marzo 1878, Cafiero così si esprime (traduco\*): “Un profondo sentimento di tristezza mi ha colto, studiando il *Kapital*, quando ho pensato che questo libro era, e chi sa quanto rimarrebbe ancora, affatto sconosciuto in Italia. Ma se ciò è, ho poi detto fra me, vuol dire che il mio dovere è appunto di adoperarmi a tutt'uomo, onde ciò più non sia. E che fare? Una traduzione? Ohibò. Ciò non servirebbe a nulla. Coloro che sono in grado di comprendere l'opera di Marx, tale quale egli l'ha scritta, conoscono certamente il francese, e possono avvalersi della bella traduzione di J. Roy, interamente riveduta dall'autore... È ben altra la gente per la quale io devo lavorare... Il mio lavoro deve essere dunque un facile e breve compendio del libro di Marx... Di gran lunga più ristretto e modesto è il compito mio. Io devo solamente guidare una turba di volenterosi seguaci per la strada più facile e breve al tempio del capitale; e là demolire quel dio, onde tutti possano vedere con i propri occhi e toccare con le proprie mani gli elementi dei quali esso si compone; e strappare le vesti ai sacerdoti, affinché tutti possano vedere le nascoste macchie di sangue umano, e le crudelissime armi, con le quali essi vanno, ogni giorno, immolando un sempre crescente numero di vittime”.

Alla fine del Compendio (capitolo X, p. 121), parlando in prima persona, Cafiero cita questa frase di Marx, a proposito delle atrocità commesse in Inghilterra e ovunque dai capitalisti: “Se, come dice Augier (1842), *il denaro è venuto al mondo con macchie naturali di sangue sopra una delle sue faccie*, il capitale vi è venuto sudando il sangue e il fango da tutti i suoi pori”, – e aggiunge:

“E questa è pura storia, o borghesi, una triste storia di sangue, che meriterebbe di essere ben letta e meditata da voi, che sapete nella vostra virtù concepire un santo orrore per la *libidine di sangue*<sup>15</sup> dei rivoluzionari moderni; da voi, che dichiarate non poter permettere ai lavoratori che il solo uso dei *mezzi morali*<sup>16</sup>”.

Infine, nelle pagine intitolate *Conclusione*, Cafiero scrive:

“Il male è radicale. È già da un pezzo che lo sanno i lavoratori del mondo civile; non tutti certamente, ma un gran numero, e questi preparano già i mezzi atti a distruggerlo.

so Venezia, 5; 128 pagine in-16°, 1879.

\* Riportiamo il testo originale di Cafiero. (N.d.t.)

15. Atto d'accusa contro gli internazionalisti della banda insurrezionale di San Lupo, Letino e Gallo, nell'aprile 1877. (*Nota di Cafiero*).

16. Amenità di un magistrato durante il processo sovramenzionato. (*Nota di Cafiero*).

“Essi hanno considerato: 1° che la sorgente prima di ogni oppressione e sfruttamento umano è la proprietà individuale; 2° che l’emancipazione dei lavoratori (emancipazione umana) non può essere fondata sopra una nuova dominazione di classe, ma sulla fine di tutti i privilegi e monopoli di classe e sull’eguaglianza dei diritti e doveri; 3° che la causa del lavoro, causa dell’umanità, non ha frontiere; 4° che l’emancipazione dei lavoratori deve essere l’opera dei lavoratori stessi. E allora una voce possente ha gridato: *Lavoratori del mondo, uniamoci. Non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti. Rivoluzione.*

“... La parola ‘Rivoluzione’, presa nel suo più largo e vero senso, significa giro, trasformazione, cambiamento. Come tale, la rivoluzione è l’anima di tutta la materia infinita. Infatti, tutto si trasforma in natura, ma niente si crea e niente si distrugge, come la chimica ci dimostra. La materia, rimanendo sempre la stessa in quantità, può cambiare di forma in modo infinito... La materia, dunque, passando da un giro di vita a un altro, vive sempre cambiando, trasformandosi, rivoluzionandosi.

“Ora, se la rivoluzione è la legge della natura, che è il tutto, deve anche essere necessariamente la legge dell’umanità, che è la parte... Ma i borghesi... dopo essere giunti, con la strage, l’incendio e la rapina, a conquistare il posto di dominatori e sfruttatori del genere umano, credono poter fermare il corso della rivoluzione. Si sbagliano... Una volta abbattuti gli ostacoli materiali che le si oppongono, e lasciata libera nel suo corso, basterà da sé sola a creare fra gli uomini il più perfetto equilibrio, l’ordine, la pace e la felicità...”

“Ma come faranno i lavoratori per ristabilire il corso della rivoluzione? Non è questo il luogo di un programma rivoluzionario... Noi ci limiteremo a concludere, rispondendo con le parole raccolte sul labbro di un lavoratore e poste in epigrafe a questo volume: *L’operaio ha fatto tutto; e l’operaio può distruggere tutto, perché può tutto rifare.*”

In Francia, dei giornali radicali di Lione, turbati dal manifesto della Federazione francese dell’Internazionale, avevano sostenuto che quel manifesto era opera della polizia e che Pindy l’aveva sconfessato. La Commissione francese fece stampare, ai primi di novembre, un secondo manifesto di conferma del primo e lo inviò ai giornali lionesi il «Progrès» e il «Petit Lyonnais», con una lettera che spiegava: “La nostra Commissione ha deciso di inviarvi questo secondo manifesto allo scopo di replicare alle vostre calunniose insinuazioni e di accompagnarlo con una lettera firmata da tutti i

suoi membri, perché non vi venga voglia di negarne nuovamente l'autenticità... (Firmato) P. JEALLOT, ex ufficiale della Comune di Parigi; H. FERRÉ, tappezziere; DUMARTHERAY, lampista; Ch. ALERINI, ex membro della Comune di Marsiglia; PINDY, segretario corrispondente, ex membro della Comune di Parigi. – P.S.: Se sfogliamo così i nostri vecchi titoli, non è, credete, per vanagloria, ma per chiudere la bocca a chi sarebbe capace di farci passare per bonapartisti”.

Venne annunciato, in novembre, che Jules Guesde avrebbe pubblicato un giornale a Parigi. Un corrispondente parigino ci scrisse al riguardo («Bulletin» del 4 novembre):

“Uscirà in questa città un giornale presentato come socialista e che si chiamerà «Egalité»; il suo primo numero uscirà il 10 novembre. A farlo sarà una parte della redazione dei defunti «Droits de l'Homme» e «Radical», sotto la direzione di Jules Guesde (quello stesso Guesde che sul «Radical» ha trattato così offensivamente i socialisti italiani<sup>17</sup>); ciò basta perché possiate giudicare del reale orientamento di questa nuova pubblicazione. Si annuncia che i corrispondenti per la Germania saranno Bebel e Liebknecht, per l'Italia Gnocchi e Zanardelli. Le camere sindacali non avranno niente a che fare con questo giornale e neppure i lavoratori rivoluzionari: sarà un foglio semplicemente radicale, che rappresenta un gruppetto di gente che, alle ultime elezioni, si era unita alla coalizione borghese dei Trecentosessantatré contro il governo di Mac-Mahon. Un articolo che Guesde ha recentemente pubblicato nella nuova rivista tedesca di Berlino, «Die Zukunft»<sup>18</sup>, sosteneva decisamente che i lavoratori devono votare per i candidati della repubblica borghese, perché occorre innanzitutto mantenere la forma repubblicana contro i tentativi dei monarchici: il che indica a sufficienza il colore e le intenzioni di questo gruppo di giornalisti e di ambiziosi che desiderano arrivare alla Camera. Buffenoir, che ha pubblicato con qualche altro un “Manifesto della democrazia repubblicana socialista del dipartimento della Senna” – un vero minestrone, – non ha alcuna influenza a Parigi. È un uomo morto, ucciso dal ridicolo”.

Il 18 novembre, il «Bulletin», ritornando sull'argomento, così salutava la comparsa dell'«Egalité»:

“Questo giornale si darà come obiettivo di guidare il proletariato parigino sulla via della politica parlamentare, consigliando-

17. Vedi sopra, p. 306 e p. 349.

18. Rivista fondata dal francofortese Karl Höchberg, allievo di Albert Lange. Durò un anno.

gli di votare per i radicali. Grazie al suffragio universale, – questa è la teoria dei signori redattori dell’«Egalité» e degli altri giornali della stessa tendenza, – il popolo francese può esercitare la sua sovranità: esso deve fare uso di questa sovranità, innanzitutto, per mantenere la repubblica, e per questo deve votare per i candidati radicali; in secondo luogo, per operare delle riforme sociali, e a questo scopo deve dare ai candidati da esso eletti il mandato imperativo di fare delle leggi favorevoli ai lavoratori. Non possiamo meglio dimostrare il vuoto di tutta questa teoria parlamentare e fare toccare con mano l’inganno del suffragio universale, se non riportando il giudizio espresso da Jules Guesde stesso, cinque anni fa, sulla tattica di coloro che invitano i lavoratori a fare uso del voto come un mezzo di emancipazione e di propaganda. Ecco quello che scriveva Guesde nell’*Almanach du peuple pour 1873*<sup>19</sup>: [Segue il brano, tanto spesso riprodotto poi, in cui Jules Guesde dimostra l’inganno del suffragio universale]. Le cose sono cambiate da allora? Il suffragio universale ha smesso di essere quello che era? Gli insegnamenti della storia non hanno più lo stesso significato? O piuttosto non sarà Guesde che, da proscritto che era, divenuto adesso giornalista radicale, ha trovato *opportuno*<sup>20</sup> cambiare convinzioni?”.

Un Congresso operaio, per fare seguito a quello che si era riunito a Parigi nel 1876, era in preparazione ed era stato annunciato che si sarebbe aperto a Lione il 9 dicembre. Vari motivi ne fecero rimandare l’inaugurazione al 20 gennaio successivo.

Il ministero De Broglie aveva dovuto ritirarsi: Mac-Mahon lo sostituì, il 23 novembre, col ministero del generale De Rochebouët, il cui compito doveva essere di compiere un colpo di Stato militare. Degli ordini furono dati e l’esecuzione del complotto fu fissata per il 14 dicembre<sup>21</sup>. Ma Mac-Mahon e i suoi complici mancarono di decisione e il 13 il maresciallo, capitolando, si decise ad affidare a Dufaure il mandato di costituire un ministero con elementi presi dalle fila della maggioranza cosiddetta “repubblicana”.

In Belgio, la Camera del lavoro di Bruxelles aveva pubblicato un *Almanach de l’ouvrier pour 1878*. Conteneva un articolo di un giornalista radicale di Parigi, Sigismond Lacroix, in cui fine e mez-

19. Vedi tomo III, p. 81.

20. La parola *opportunismo* era allora di creazione recentissima.

21. Il giorno prima, 13 dicembre, a Limoges il maggior Labordère aveva dichiarato che non avrebbe partecipato ad un’impresa contro la costituzione e allora il generale Bressolles lo mise agli arresti. Qualche giorno dopo, il ministro della guerra del nuovo gabinetto “repubblicano” metteva il generale Bressolles a disposizione, ma contemporaneamente colpiva il maggiore Labordère rendendolo non attivo per rifiuto di ubbidienza, per “infrazione grave alla disciplina”.

zi del socialismo militante venivano definiti in questi termini:

“Ecco il fine: distruggere l’arsenale delle leggi antiliberali che le classi dirigenti, finora investite dell’autorità legislativa, hanno accumulato in loro difesa. Ecco il mezzo: conquistare, col suffragio universale, l’autorità legislativa”.

Un secondo articolo, firmato da Louis Bertrand, andava nello stesso senso ed elencava così le riforme da realizzare per via legislativa: “la regolamentazione del lavoro femminile e infantile; la riforma dei consigli dei probiviri; delle misure di igiene nelle fabbriche e nelle officine; il monopolio delle miniere; delle casse di credito, ecc.”.

Ma, a fianco di queste pagine che esponevano il programma riformista, c’era un altro articolo completamente rivoluzionario, non firmato<sup>22</sup>, dal titolo *Socialismo e Borghesismo*, in cui l’autore sosteneva che la società attuale è condannata a perire, che nessun palliativo può soccorrerla e che, anche se volesse salvarsi, non potrebbe, perché l’unico mezzo di salvezza implicava proprio la distruzione di questa società iniqua e irrazionale.

Il «Bulletin» (18 novembre) sottolineò queste contraddizioni:

Come è possibile, nella stessa pubblicazione, che si insegnino ai lavoratori due teorie così differenti? A una certa pagina, gli si dice che bisogna cambiare l’imponibile delle tasse, per stabilirlo su una base più equa; ad un’altra pagina, gli si dimostra che tutti i governi portano alla catastrofe. Il cittadino Bertrand scrive: “Un cataclisma inevitabile deve arrivare, a trasformare completamente il mondo, *a meno che il mondo non si trasformi da sé, attraverso il libero sviluppo delle sue istituzioni*” – lasciando credere così alla possibilità di una soluzione legale e pacifica. Di contro, l’autore anonimo dell’articolo rivoluzionario dichiara recisamente che il cataclisma in questione è fatale, che nulla ormai può arrestare la rovina della società moderna e che al socialismo è affidato il grande compito *di distruggere i resti putridi della società attuale*.

Questo modo di fare della propaganda a doppio senso, di dire sì e no simultaneamente, di essere rivoluzionari a pagina 44 e parlamentari a pagina 12, testimonia una grande confusione nello stato delle idee in Belgio. Speriamo che questa confusione finisca, che le idee si chiariscano e che gli spiriti che, in questo momento, esitano tra due vie opposte,

22. Questo articolo rivoluzionario non firmato era, come si vedrà poi, dello stesso Louis Bertrand, che aveva scritto e firmato un articolo riformista.

finiscano per puntare all'unica soluzione logica, alla soluzione rivoluzionaria.

Il «Bulletin» riproduceva, a seguito di queste riflessioni, l'articolo *Socialismo e Borghesismo*, dichiarandosi completamente d'accordo con le sue conclusioni.

Louis Bertrand impugnò la sua penna migliore e ci inviò questa lettera, pubblicata dal «Bulletin» del 2 dicembre:

Bruxelles, 24 novembre 1877.

Compagni, ricevo ora il numero del vostro giornale del 18 novembre e vi trovo delle osservazioni a proposito degli articoli contenuti nell'*Almanach de l'ouvrier pour 1878*, pubblicato dalla Camera del lavoro. Permettetemi di rispondere in breve a queste osservazioni.

Sembrate sorpresi di vedere inseriti nella stessa pubblicazione degli articoli di cui alcuni tendono a dimostrare la necessità, per la classe operaia, di occuparsi delle questioni politiche, tendenti a miglioramenti attuali, e altri (secondo voi) che mirano alla soluzione rivoluzionaria. I miei amici ed io, che siamo sostenitori della lotta politica contro la borghesia e che accettiamo i miglioramenti attuali nelle condizioni della classe proletaria, non abbiamo mai detto o scritto che crediamo di potere risolvere il problema sociale attraverso la via parlamentare.

No; noi ci occupiamo della lotta concreta sul terreno legale, come mezzo di propaganda, tutto qui.

Così come noi non sosteniamo che il problema sociale si risolverà per via parlamentare, così non crediamo che la soluzione di questo problema debba *necessariamente* avvenire con la forza, con la rivoluzione brutale<sup>23</sup>.

Il che spiega come, pur appartenendo a quella fazione del socialismo che voi chiamate "socialismo parlamentare e legale", noi non respingiamo il ricorso alla forza e non neghiamo al popolo il suo diritto all'insurrezione.

Ecco perché, a fianco degli articoli che preconizzano le riforme legali apportate attualmente nella condizione del

23. Ma siccome Louis Bertrand dichiara, come noi, che il problema sociale *non può* essere risolto per via legale e parlamentare, occorre dunque, secondo logica, ammettere che la soluzione debba *necessariamente* avvenire per altra via, – la quale non può essere che l'azione operaia organizzata, in altri termini il "sindacalismo rivoluzionario". Esisterebbe forse una terza via?

popolo, avete potuto trovare un articolo che, nei suoi orientamenti, è più rivoluzionario.

Questo che cosa dimostra? Questo dimostra che noi non siamo *assolutisti* e che non vogliamo sostenere con tutte le nostre forze qualcosa di cui non siamo certi.

Per convincervi definitivamente su questo fatto, tengo a dichiarare che l'articolo *Socialismo e Borghesismo*, che avete riprodotto, è *mio*. Mi domanderete forse perché questo articolo non è stato firmato, e vi risponderò che questo articolo era comparso già *senza firma* sulla «*Persévérance*», un paio d'anni fa. D'altronde questo particolare non ha ora alcuna importanza.

Ma ciò che soprattutto ci spinge sulla strada parlamentare e *reformista*, è la condizione del popolo che ci circonda. Vivendo giorno per giorno, non avendo alcuna aspirazione, ridotto allo stato di bruto per la vita che conduce, come volete mai fare di questo popolo un elemento rivoluzionario?

Non condividiamo l'idea di quelli che dicono che più il popolo sarà miserabile, più sarà rivoluzionario<sup>24</sup>. Noi al contrario crediamo che l'uomo che possiede già un certo benessere sarà più disposto a volere aumentare il proprio benessere che quello in condizioni miserabili, e che proprio per questo perde la sua dignità e non chiede nulla. Il popolo è un *bambinone* che non conosce la sua forza, che non sa di avere dei diritti da esercitare. Insegnargli che ha dei diritti, che è una forza feconda, che può acquisire benessere, ecco ciò che cerchiamo di fare.

Potrei dilungarmi su questo punto, ma non voglio abusare dell'ospitalità delle vostre colonne.

Permettetemi soltanto, prima di concludere, di rilevare un errore di valutazione che avete commesso a proposito dei disordini che si sono avuti a Gand, durante la visita del re Leopoldo in questa città<sup>25</sup>. Dopo avere narrato ai vostri lettori i dettagli di questi disordini, scrivete: "Ecco dunque il popolo di Gand che, anch'esso, anziché rimanere sul terreno della legalità, si lascia andare a manifestazioni sediziose, a dei *putsch*! Questo piccolo episodio, di scarsa importanza in sé, non indica forse che gli oratori belgi che, al Congresso di Gand, dicevano di rappresentare il sentimento popolare erigendosi ad apostoli della politica parlamentare, non rappre-

24. Non c'è bisogno di fare osservare che mai i socialisti della Federazione giurassiana hanno detto una cosa del genere.

25. Vedi p. 451.

sentavano in realtà che le loro idee personali e niente affatto quelle della massa dei lavoratori?”

Ebbene, sono stati proprio i delegati di Gand al Congresso di Gand, che, aiutati da qualche amico, hanno assalito la polizia e le hanno tolto il suo prigioniero<sup>26</sup>! Il che dimostra, ancora una volta, che malgrado il carattere legale della propaganda dei “socialisti parlamentari e riformisti”, costoro sanno, quando se ne presentano le circostanze, uscire dalla legalità e mostrarsi rivoluzionari.

Noi siamo, di conseguenza, degli *opportunisti*.

Sperando, compagni, che pubblicherete la presente sul prossimo numero del vostro «Bulletin», vi porgo i miei saluti fraterni.

LOUIS BERTRAND,

130, Rue Jolly, Schaerbeck, Bruxelles.

Il «Bulletin» fece seguire a questa lettera solo una semplice osservazione:

Dalla lettera che precede, non vogliamo sottolineare che una parola sola. “Noi siamo degli *opportunisti*”, scrive il cittadino Bertrand parlando di sé e dei suoi amici. Avremmo temuto di essere ingiusti, se noi stessi avessimo definito la tattica seguita dai fiamminghi e da certi individui di Bruxelles con termini così duri. Ma dato che l’ammissione esce proprio dalla bocca di uno di coloro che si sono fatti apostoli di questo comportamento tortuoso, la raccogliamo. Si saprà ormai che ci sono uomini che si vantano di essere gli *opportunisti* del socialismo. L’esempio di Gambetta, l’inventore dell’opportunismo politico, ci mostra molto bene dove porta l’applicazione di un simile principio.

La Federazione belga tenne a Bruxelles il suo abituale Congresso, il 25 e 26 dicembre; il Consiglio federale della vallata della Vesdre ci fece arrivare un resoconto, che fu inserito nel nostro «Bulletin». Le sezioni e i gruppi seguenti erano rappresentati: Gand,

26. A meraviglia! I nostri sinceri complimenti ai cittadini Anseele, Van Beveren e ai loro compagni. Ma perché mai certi giornali, che hanno affermato che i socialisti giurassiani, resistendo alla polizia di Berna il 18 marzo, avevano compromesso la dignità della causa, non hanno detto altrettanto del piccolo *putsch* dei socialisti di Gand? Due pesi e due misure:

A seconda che siate o no della parrocchia,  
La stampa del partito vi farà bianchi o neri.

(Nota della redazione del «Bulletin»)



da Van Beveren; i meccanici di Jolimont, Centro, da Abel Waart; la federazione dei minatori del Centro, da Jules Straemaan; la sezione di Bausse, Centro, da Abel Daivière; la Cassa di soccorso mutuo del Centro, da Ferrières; la Sezione di Bruxelles, da Eugène Steens, Désiré Brismée e César De Paepe; la Federazione della vallata della Vesdre, da Joseph Lambrette; il Circolo di studi e di propaganda socialista di Liegi, da Wagner; infine la Sezione di Anversa, così come il Consiglio regionale belga, da Constant Goetschalck.

Il primo punto all'ordine del giorno era una "rassegna del movimento operaio in Belgio"; il resoconto inviato da Verviers al «Bulletin» riporta: "Steens fa un lunghissimo discorso sulla situazione dell'Internazionale e del socialismo in Belgio; anche Brismée fa parecchio rumore sul tema. Si approva che occorre una completa riorganizzazione". Brismée propone di mettere all'ordine del giorno del prossimo Congresso regionale una questione così formulata: Della necessità per l'Internazionale di unirsi a tutte le organizzazioni politiche, ai movimenti filosofici o alle lotte economiche che possano emergere in Belgio o all'estero. "Questo punto viene messo all'ordine del giorno del prossimo Congresso all'unanimità, meno Anversa che si astiene. Il presidente chiede perché il delegato di Anversa si astiene. Il delegato risponde che egli non ha niente a che fare con ciò che si farà di nuovo, perché la Sezione di Anversa si ritira dall'Internazionale, e lui è venuto esclusivamente per il Consiglio regionale".

Si affrontò poi il secondo punto all'ordine del giorno: Trasferimento del Consiglio regionale da Anversa a Bruxelles. "Il presidente chiede a tutte le federazioni di indicare il loro rappresentante al Consiglio. Visto che il delegato di Verviers non risponde, chiede se Verviers ha fatto il suo dovere. Lambrette risponde che Verviers non ci tiene ad avere un rappresentante al Consiglio regionale. Il presidente chiede se Verviers vuole rimanere isolata e che cosa farebbe senza Consiglio regionale. Lambrette risponde che Verviers ha chiesto da molto tempo la soppressione del Consiglio regionale e che ribadisce ancora questa domanda; ma se la maggioranza è per il mantenimento del Consiglio, egli si allineerà con questa maggioranza, perché mai Verviers ha avuto intenzione di isolarsi; ma, poiché il Consiglio non fa niente, egli ritiene che se ne possa benissimo fare a meno. – César De Paepe fa allora un lungo discorso sulla situazione del Consiglio regionale e sull'Ufficio federale dell'Internazionale, che è stato posto a Verviers per decisione del Congresso generale <sup>27</sup>. Egli dice, a proposito di que-

27. Vedi p. 419.

st'ultimo punto, che è stata una faccenda intervenuta tra Verviers e le regioni straniere; egli ritiene che questo Ufficio federale non abbia ragione di stare a Verviers, che è il Consiglio regionale che deve prendere questa decisione, che riguarda esso, e che invece di Verviers, è a Bruxelles che dev'essere posto l'Ufficio federale dell'Internazionale. La seduta viene poi chiusa". – Nella seduta dell'indomani mattina, la discussione ricomincia sulla questione dell'Ufficio federale. "Steens fa osservare che De Paepe ha offerto delle spiegazioni sufficienti e che si può decidere. La questione viene allora messa ai voti: sarà il Consiglio regionale di Bruxelles ad adempiere alle funzioni di Ufficio federale dell'Internazionale, oppure si lascerà questo Ufficio a Verviers? Bruxelles viene approvata all'unanimità, meno il voto del delegato di Verviers. Il presidente grida forte: *Ancora una volta Verviers!* Lambrette protesta a più riprese a nome della sua federazione e dichiara che la sua federazione protesterà a sua volta, perché, dice, non spetta ad un Congresso regionale annullare un voto espresso in un Congresso generale<sup>28</sup>. La seduta è poi stata chiusa e il Congresso terminato".

Non credo che vi sia mai stato un altro congresso della Federazione belga dell'Internazionale dopo quello.

Ai primi di dicembre, ricevetti da Londra una lettera inviata da Hermann Jung. Non esistevano più sezioni dell'Internazionale in Inghilterra; ma Jung continuava ad occuparsi attivamente del movimento operaio ed è in occasione di uno sciopero dei tagliapietre di Londra che mi scrisse (io ero segretario corrispondente del Comitato federale giurassiano, che il Congresso di Saint-Imier aveva confermato a Neuchâtel). Della sua lettera, pubblicata sul «Bulletin» del 9 dicembre, riporto solo l'inizio e la fine:

Londra, 2 dicembre 1877.

Caro cittadino Guillaume,  
i tagliapietre londinesi sono in sciopero da diciotto settimane per ottenere un aumento salariale di un penny (dieci centesimi) all'ora ed elevare il salario a dieci pence (un franco); hanno avvertito i padroni diciotto mesi prima, e dun-

28. Se il Congresso di Bruxelles, trasferendo l'Ufficio federale da Verviers a Bruxelles, aveva con ciò voluto dotare questo Ufficio di mezzi d'azione più efficaci, garantendogli il concorso dell'intera Federazione belga, non ci sarebbe stato nulla da obiettare. Ma questa non era l'intenzione di coloro che realizzarono questo piccolo colpo di Stato. A Verviers, nelle mani dei socialisti valloni, l'ufficio federale doveva essere davvero vivo ed attivo ed è quello che i fiamminghi non volevano: essi decisero perciò che questo Ufficio venisse trasferito a Bruxelles, nelle loro mani, con l'intenzione ben chiara di paralizzare tutto.

que questi ultimi non possono dire di essere stati presi alla sprovvista. I padroni hanno fatto arrivare degli operai dalla Germania e dall'America, ingannandoli sugli scopi e facendoli loro credere che i lavori nell'edilizia andassero così bene che non trovavano il numero sufficiente di operai in Inghilterra. [Jung spiega che per due volte la Società dei tagliapietre è riuscita a rinviare dei convogli di tedeschi, arrivati una prima volta dalla Germania del nord e poi dalla Baviera e dal Württemberg; ma che è molto difficile trattare coi nuovi convogli di tedeschi che sono arrivati e che inoltre si ha notizia che i padroni cercano rinforzi in Svizzera]. Gli ultimi arrivi dalla Germania del sud sono composti da pessimi elementi: tra i giovani, la maggior parte è assai ignorante, parecchi non sanno neppure leggere e, tra i più vecchi, molti sono dei veri ubriacconi, che non si sono mai occupati di politica o di faccende riguardanti il loro mestiere.

Abbiamo grossissime difficoltà a far ragionare i componenti di questi ultimi convogli; ho saputo ora che i padroni hanno inviato degli agenti in Svizzera, per invitare gli operai a venire a lavorare qui e vi invito energicamente, a nome dei tagliapietre di qui, e a nome della solidarietà internazionale, a fare tutto il possibile per fare fallire i piani dei padroni e ad impedire che gli operai della Svizzera arrivino qui.

In attesa di vostre buone nuove, e nella speranza che la mia lettera sia efficace, vi stringo la mano.

Saluti fraterni.

H. JUNG.

La Federazione giurassiana fece naturalmente tutto il possibile per fare sapere in Svizzera quello che stava avvenendo e dare così una mano ai tagliapietre di Londra.

Non mi lascia indifferente, nel momento in cui sta concludendosi l'esistenza militante dell'Internazionale, in cui scompare il «Bulletin» della Federazione giurassiana, poter menzionare qui quest'atto di solidarietà, potere riprodurre questo appello che dopo tredici anni di attività ininterrotta tra le nostre fila, rivolgeva ancora ai lavoratori del Giura, a nome dei lavoratori inglesi, un uomo che per tanto tempo, nel Consiglio generale, aveva servito da collegamento tra l'Inghilterra e la Svizzera, che aveva presieduto a Ginevra, nel 1866, il primo Congresso generale dell'Internazionale, che presiedette a Bruxelles e a Basilea, nel 1868 e 1869, il terzo e il quarto Congresso e che, per avere preso con noi la difesa, nel 1872 e 1873, del principio federalista contro le mire dittatoriali e

contro le brutalità di Engels e Sorge, fu, come si è visto, vilmente insultato e calunniato dal suo vecchio amico Karl Marx.

Il «Bulletin» del 30 dicembre segnalò ai suoi lettori un'edificante affermazione del «Vorwärts»:

“Il «Vorwärts», organo centrale del partito socialista di Germania, è un appassionato partigiano della Turchia: non del *popolo* turco, che certamente ne vale un altro, ma del *governo* turco e della sua politica. Ciò parrebbe bizzarro, non è vero, da parte di un giornale che si definisce socialista? E tuttavia nulla è purtroppo più esatto. Dall'inizio della guerra d'Oriente, non c'è quasi stato numero del «Vorwärts» dove non ci fosse qualche trafiletto che glorificasse la Turchia, e testimoniassero di un odio acre contro la Russia, non contro il *governo* stavolta, ma contro il *popolo* russo.

“Immaginereste mai che cosa il «Vorwärts» del 16 dicembre ha propinato a puntate ai suoi lettori? Un'ode in gloria di Osman Pascià<sup>29</sup>! E questo brano poetico, che dichiara *magnifico* (*ausgezeichnetes Gedicht*), lo prende dalle colonne di uno sconcio e sguaiato foglio borghese, il «Kladderadatsch» di Berlino.

“... Che un giornale socialista pubblici, a lode di un pascià turco, un ditirambo in stile mistico in cui si parla dell'ira di Allah e dello stendardo del Profeta, ci pare parecchio inopportuno, per non dire altro. Sappiamo del resto che in Germania molti socialisti la pensano come noi riguardo a questa singolare posizione filoturca del «Vorwärts»”.

Per prendere congedo da Marx e dal suo fedele Sorge, cito, concludendo questo capitolo, alcuni brani dell'ultima lettera, che si riferisce al periodo di cui stiamo trattando, scritta dal primo al secondo; è del 19 ottobre 1877 e Marx così scrive delle faccende di Germania:

In Germania, nel nostro partito, prevale uno spirito malevolo (*macht sich ein fauler Geist geltend*), non tanto nelle masse quanto tra i capi, appartengano essi alla classe superiore o alla classe operaia (*höher-klassigen und Arbeitern*).

Il compromesso coi lassalliani ha portato ad un compromesso con altri semi-socialisti (*Halbseiten*) a Berlino – vedi Most – con Dühring e i suoi “ammiratori”, e anche con tutta una banda di studiosi e di dottori (*mit einer ganzen Bande halbreifer Studiosen und überweiser Doktors*), che vogliono dare

29. Il generale che comandava l'esercito turco a Plevna e Chipka.

al socialismo un'aria "ideale" e "superiore", ossia sostituire la base materialista (che esige uno studio obiettivo serio, se si vuole operare sul suo terreno) con la mitologia moderna con le sue divinità Giustizia, Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. Il dr. Höchberg, che pubblica la «Zukunft», è un rappresentante di questa tendenza e si è "iscritto" nel partito<sup>30</sup> – con le più "nobili" intenzioni, lo concedo, ma me ne infischio delle intenzioni. Raramente qualcosa di più miserevole che il suo programma della «Zukunft» ha visto la luce con altrettanta millanteria.

Gli stessi operai, quando, come il signor Most e i suoi simili, abbandonano l'attrezzo per diventare *scrittori professionisti*, creano sempre dei pasticci dal punto di vista teorico, e sono sempre pronti a diventare seguaci di qualche arruffone della casta cosiddetta "dotta". Il socialismo utopico, coi suoi giochi di fantasia sull'organizzazione della società futura, – di cui siamo riusciti, con tanta fatica, a purgare da molti anni la testa dei lavoratori tedeschi, il che gli aveva dato la preponderanza teorica (e, di conseguenza, anche la preponderanza pratica) sui francesi e gli inglesi, – imperversa di nuovo, ma sotto una forma molto più inetta: non lo si può confrontare con quello dei grandi utopisti francesi e inglesi, ma a quello di Weitling!...

Il «Vorwärts» sembra avere come principio guida, in questi ultimi tempi, di ricevere "copie" da chiunque. Ad esempio, in alcuni degli ultimi numeri, un giovincello che ignora l'*abc* della scienza economica ha pubblicato delle grottesche *rivelazioni* sulle "leggi" delle crisi. Egli non rivela null'altro che la sua miseria intellettuale. E adesso, è la volta del birbante saputello di Berlino (*der naseweise Bengel von Berlin*<sup>31</sup>), a cui si permette di fare stampare, a spese del "popolo sovrano", il suo umile parere sull'Inghilterra e le più grosse bestialità panslaviste, e interminabili articoli, piatti e lunghi come la tenia (*seine unmassgeblichen Gedanken über England und den plattesten Panslawismusblödsinn in endlosen Bandwurmartikeln*). *Satis superque*<sup>32</sup>!

30. *Hat sich in die Partei "eingekauft"*. Marx gioca sulla parola *eingekauft*. *Sich einkaufen* significa "farsi accogliere in una società pagando la tassa d'iscrizione"; ma poiché il verbo *einkaufen* si porta appresso l'idea di *acquisto*, Marx vuol fare intendere, mettendo il participio *eingekauft* tra virgolette, che il patrimonio del dr. Höchberg non è stato estraneo alla buona accoglienza che il partito gli ha tributato. La frase significa, sia "si è iscritto nel partito" sia "si è comprato il partito".

31. Si parla di Most.

32. "Più che a sufficienza!"

Per fortuna una Provvidenza tutelare vegliava sulla democrazia socialista tedesca. Bismarck le avrebbe dato una salutare scossa facendo approvare, proprio un anno più tardi, il *Sozialistengesetz*.

[torna all'indice](#)

## XVI

### *Dall'inizio del 1878 a maggio 1878*

Il 1878 doveva segnare un grande cambiamento nella mia vita. Da molto tempo avevo desiderio di andare a vivere a Parigi, per potere svolgere più comodamente le ricerche storiche sulla Rivoluzione francese che avevano sempre occupato la mia mente, fin da quando ero studente all'università di Zurigo. Molti dei miei amici, il pittore Gustave Jeanneret in particolare, e due miei fratelli più giovani, già stabilitisi a Parigi, mi sollecitavano energicamente a trasferirmi nell'ambiente parigino, l'unico abitabile, dichiaravano loro. Finché era viva la madre di mia moglie, non potevo neppure pensare di realizzare un simile progetto, perché, alla sua età, non avrebbe acconsentito a seguirci e per nulla al mondo sua figlia avrebbe voluto separarsi da lei. Ma nel 1875 l'avevamo perduta; ed io avevo constatato adesso l'imperiosa necessità di strappare mia moglie a delle influenze di cui io avevo subito molto crudamente gli spiacevoli effetti e di portarla in un ambiente più istruito. Altri due motivi ancora mi spingevano ad andarmene. Innanzitutto, i rapporti che avevo intrattenuto per due anni con un editore di Berna si erano conclusi nell'estate del 1877, dopo il completamento del terzo romanzo che avevo tradotto per lui; erano stati sostituiti da quelli che avevo stretto con una grande casa editrice parigina, sicché avevo la prospettiva pressoché assicurata di trovare a Parigi un'occupazione che mi avrebbe permesso di vivere lasciandomi del tempo per le mie attività personali. D'altra parte, un movimento socialista serio pareva cominciare ad esprimersi nella popolazione operaia parigina, e alcuni dei miei compagni erano già andati a mescolarvisi: Costa, dopo il Congresso di Gand, si era recato a Parigi e vi faceva propaganda; Kropotkin non aveva tardato a raggiungerlo; pensavo che ben presto, indubbiamente, sarebbero accadute nella grande metropoli delle cose interessanti. Senza insistere ulteriormente su tutto ciò, trascrivo soltanto questo brano da una lettera scritta da Courtelary a mia moglie, il 31 ottobre 1877: "Mi è molto difficile dirti per lettera tutte le idee che ho riguardo a Parigi e alla nostra futura sistemazione...

Penso innanzitutto, che mi sia impossibile continuare a vivere a Neuchâtel: non troverei lavoro<sup>1</sup>; è dunque il problema *del pane*, in primissimo luogo, a spingermi a Parigi. Ci sono altre due questioni di cui ti parlo solo di passaggio, ma che hanno per me, come sai, molto valore: 1° il mio sviluppo intellettuale: a Neuchâtel soffoco e mi abbrutisco, non faccio delle mie facoltà l'uso che *devo* farne; 2° il mio dovere come socialista”.

Devo aggiungere anche che, nella regione svizzera, certe cose erano tali da rattristarmi e scoraggiarmi. Bisognava pure constatare, ad esempio, che sulle rive del Lemano, a Ginevra, a Losanna, a Vevey, malgrado gli sforzi di qualche compagno ispirato, non avevamo con noi la massa operaia, troppo disposta a lasciarsi fuorviare dai politici; e che nell'emigrazione comunarda, dove contavamo su qualche buon amico, un numero troppo grande di proscritti, inaciditi dall'esilio, occupava tutto il proprio tempo in incresciosi e chiassosi litigi. A Berna, il movimento creato da Brousse era in parte fittizio: e, dopo il processo, quasi tutti i militanti che costui aveva raccolto erano scomparsi e dunque non rimaneva quasi nulla di quella che per un momento era parsa un'organizzazione seria. D'altronde, l'influenza di Brousse, non solo a Berna, ma nelle montagne giurassiane, non era sempre positiva: tra i più giovani incoraggiava il gusto per le manifestazioni di parata; in Val de Saint-Imier e a La Chaux-de-Fonds si esercitava in un senso ben diverso da quello che aveva posseduto un tempo Bakunin<sup>2</sup>; e se una parte, nell'attività personale di Brousse, era destinata alla propaganda teorica, questa propaganda si riferiva più a inutili discussioni accademiche, a sottigliezze semi-metafisiche, che a questioni di organizzazione pratica e di lotta economica, che nel nostro spirito, in noi giurassiani autoctoni, avevano sempre avuto il primo posto. Ma soprattutto la crisi dell'industria orologiaia, diventata sempre più profonda, produceva nelle popolazioni delle nostre città e paesi industriali delle conseguenze disastrose: la mancanza di lavoro, la riduzione dei salari, la miseria incipiente, anziché spronare il coraggio, deprimeva, intimidiva, snervava il carattere e la volontà. Di questo stato d'animo – analogo a quello che si era prodotto nel

1. Pensavo che mi sarebbe stato impossibile, dopo la mia uscita di prigione, continuare a dare lezioni: e, infatti, non trovai più allievi. Devo ricordare però un'onorevole eccezione, il pensionato della Signorina Perrenoud, in Rue de la Collégiale, dove venni chiamato per tenere dei corsi di letteratura francese nei primi tre mesi del 1878.

2. Si ricorderà che Bakunin nel maggio 1871 diceva ai lavoratori del Vallon: “Dimentiamo più reali, meno parolai, meno strilloni, meno verbosi, meno bevitori, meno vitaioli”. (Vedi tomo II, p. 236).



terribile inverno del 1870-1871 – avemmo una prova palmare nel momento in cui si completò l'anno di abbonamento per il «Bulletin». Fino allora, dal 1872, l'andamento del «Bulletin» era sempre stato in crescita: aveva, a tre riprese, potuto ingrandire il suo formato, aveva visto, lentamente ma senza interruzioni, aumentare il numero dei suoi abbonati, e adesso, all'improvviso, un gran numero di questi abbonati lo lasciavano, dichiarando che le loro condizioni economiche non gli permettevano, non solo di rinnovare il loro abbonamento per il 1878, ma di pagare il loro abbonamento arretrato del 1877. Ci accorgemmo inoltre, Schwitzguébel ed io, delle incresciose irregolarità nell'amministrazione del giornale; non dicemmo nulla, ma esigemmo che l'amministrazione del «Bulletin» fosse immediatamente, sotto un pretesto qualsiasi, trasferita a La Chaux-de-Fonds.

Il ricordo che ho dei mesi invernali del 1877-1878 è quasi esclusivamente quello di un lavoro assiduo dinanzi alla mia lunga e larga scrivania, costituita da grandi tavole di legno d'abete appoggiate su due cavalletti. Ad una estremità c'erano le carte relative alla pubblicazione parigina a cui collaboravo; all'altro capo, il materiale riguardante il «Bulletin» e l'Internazionale; al centro, quanto riguardava il «Gazetteer» di Keltie, per il quale stavo curando in quel momento l'Italia, aiutandomi con dei volumi di un vasto *Dizionario corografico*, e di una carta d'Italia a grande scala, in quindici, venti fogli che tappezzavano due pareti della stanza in cui scrivevo. La mia salute vacillava, stavo seguendo delle cure mediche e non uscivo che un momento ogni giorno per fare un po' di moto, recandomi una sera alla settimana alle sedute del Comitato federale. La mia figliuola, arrivata all'età di frequentare la scuola, era dapprima, durante il mio soggiorno a Courtelary, stata allieva delle mie sorelle, che avevano cercato di organizzare a Neuchâtel un "Giardino d'infanzia": fallito il tentativo, la bambina fu mandata in una piccola scuola privata, in Rue Saint-Maurice, a cui, grazie ai costumi patriarcali del posto, poteva recarsi senza essere accompagnata: perché a Neuchâtel scolari e scolare di ogni età circolano da soli per le strade. A volte la portavo a fare delle passeggiate sulle rive del lago, oppure per i Zig-zags e il Giardino del principe, nella vallata dell'Ecluse; e le parlavo della grande città in cui saremmo andati ben presto e la cui rumorosa agitazione avrebbe costituito un così grande contrasto col silenzio delle pacifiche strade della nostra piccola città.

Ecco qui l'appello che, nel suo primo numero del 1878, il «Bulletin» rivolse ai suoi lettori:

Il «Bulletin de la Fédération jurassienne» inizia il suo settimo anno di esistenza con una nuova amministrazione. Si comprenderà che, quando tutto il lavoro che esige la spedizione di un giornale viene fatto gratuitamente, l'equità vuole che il compito venga diviso e che ogni tanto l'incarico passi dalle mani di chi ha fatto il suo dovere, in mani nuove. Questa è stata la ragione che ha motivato il trasferimento dell'amministrazione del nostro giornale da Sonvillier a La Chaux-de-Fonds.

La redazione rimane la stessa e continuerà a ispirarsi ai principi che l'hanno guidata finora. Questi principi sono noti: sono quelli in nome dei quali il proletariato dei due mondi si organizza per rivendicare i suoi diritti; quelli in nome dei quali hanno lottato e sono morti gli eroici combattenti della Comune di Parigi, quelli per i quali soffrono numerosi martiri nella deportazione, nelle carceri o in esilio, in Francia, in Spagna, in Italia, in Russia, in Germania.

Indipendente da tutti i partiti politici *quali che siano*, e non appartenendo che alla causa operaia e socialista, il «Bulletin» offre una tribuna libera a tutti coloro che vorranno trattare nelle sue colonne temi relativi alla questione sociale e segnalare delle ingiustizie, ovvero rivendicare dei diritti negati...

Solamente il concorso effettivo apportato alla nostra opera da tutti coloro che subiscono le ingiustizie sociali, da tutti coloro che amano la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza, può renderla feconda. Chiamiamo quindi a raccolta tutti coloro che lavorano, tutti coloro che sperano nell'avvenire, tutti coloro che vogliono lottare per il diritto e la giustizia.

In questo primo numero, il «Bulletin» pubblicò una canzone che ci aveva inviato il nostro amico Charles Keller, l'autore del ritornello "Operaio, prendi la macchina"; era intitolata: *L'operaio non ha patria*. Ecco il ritornello di questa nuova composizione, che non ha ottenuto la popolarità della prima:

Bastardo della ricca industria,  
L'operaio non ha né fuoco  
Né luogo,  
L'operaio non ha patria.  
Miserabile operaio, alza oggi la tua mano,  
E noi ti acclameremo domani, Repubblica del genere umano<sup>3</sup>.

3. Nel 1905, Charles Keller ha composto una terza canzone che, messa in musica, viene cantata oggi a Parigi nei gruppi operai in cui la *Jurassienne* è popolare. Le nuove

La federazione del distretto di Courtelary aveva organizzato per il 2 gennaio 1878 una grande serata popolare. Il programma prevedeva, dopo una conferenza del compagno Arnold Christen, calzolaio, sul socialismo e la religione, la rappresentazione di un pezzo drammatico (dovuto a Adh  mar Schwitzgu  bel, che aveva voluto mantenere l'anonimato) dal titolo *Una scena della vita operaia*: era un'opera in un atto, con dodici personaggi (tra cui una donna): un padrone arrogante, un operaio socialista e sua moglie, un proprietario bigotto, un borghese liberale, un giovane operaio indeciso, un operaio festaiolo, ecc. "Per dei critici abituati al teatro, la rappresentazione di questo dramma da parte di operai che ignorano l'arte drammatica probabilmente avrebbe lasciato a desiderare; tuttavia parecchie persone competenti si sono dichiarate soddisfatte, e l'impressione generale   stata favorevole alla nostra causa." («Bulletin»).

Nel «Bulletin» del 14 ottobre avevo scritto che certi corpi di mestiere che avevano ottenuto la giornata lavorativa di dieci ore potevano vedersi riportare la giornata a undici ore in nome della legge sulle fabbriche: l'avverarsi di questa previsione non si fece attendere a lungo. Si legge sul «Bulletin» del 4 febbraio 1878:

I padroni fabbricanti di articoli casalinghi di latta di Zurigo sono ai ferri corti coi loro operai e hanno chiuso le officine. Sono parecchie settimane che dura il conflitto. Si vuole sapere che cosa ha innescato la disputa? I padroni, *basandosi sulle disposizioni della legge sulle fabbriche*, hanno voluto riportare a *undici* ore la giornata lavorativa che era in precedenza di *dieci* ore; gli operai hanno resistito, i padroni li hanno licenziati.

Ecco dunque, proprio come avevamo previsto, la legge sulle fabbriche invocata contro i lavoratori, contro la giornata di dieci ore! Gli operai della Svizzera tedesca, credendo di votare per un progresso, hanno dato ai loro padroni una frusta per frustarli.

Verso la fine di gennaio, il direttore della «Tagwacht», Greulich, fece un giro di propaganda nella Svizzera francese per ravvivare lo

strofe dell'autore ricordano ai lavoratori che:

Solo l'atto fa del rivoltoso

L'invincibile padrone del tempo,

e terminano cos :

Proletari del mondo intero,

Liberatevi da voi!

zelo di quei pochi gruppi di lavoratori di lingua tedesca che vi rappresentavano l'*Arbeiterbund*. Il risultato di questo viaggio fu di fare la scoperta che nelle tre città visitate da Greulich, Losanna, Vevey e Ginevra, l'*Arbeiterbund* non esisteva che sulla carta. Si poteva leggere, sulla «Tagwacht» del 2 febbraio, che a Losanna «il movimento è pressoché interamente addormentato»; che a Vevey la popolazione operaia si era in generale astenuta dall'andare a sentire Greulich, «per motivi locali»; e infine che a Ginevra, il quartier generale degli agitatori tedeschi, la città in cui J.P.Becker pubblicava il suo «Précurseur» (in francese), l'inerzia era ancor maggiore: «Le corporazioni più attive sono ridotte a quasi niente (*sind ganz bedeutend zusammengeschmolzen*). La serata familiare<sup>4</sup> e l'assemblea operaia non hanno radunato che poca gente (*waren schwach besucht*); sicché non si poté, neppure qui, parlare di successo (*desshalb kann hier auch nicht von Erfolgen berichtet werden*). Ci pare che i nostri amici di Ginevra abbiano un po' perso l'abitudine della vita pubblica e dell'azione comune». Riportando questi brani, il «Bulletin» aggiunse:

Queste ammissioni confermano nettamente quanto abbiamo già detto spesso, ossia che l'*Arbeiterbund* non ha fatto nulla e non può far nulla nella Svizzera francese... Bisogna riconoscerlo: a Ginevra, la campagna intrapresa dal 1870, dai capi del vecchio Tempio Unico, contro il socialismo, a favore del radicalismo borghese, è riuscita più che bene. La massa dei lavoratori ginevrini, dopo avere per un momento stupito la Svizzera e l'Europa per l'entusiasmo col quale essa si era raggruppata attorno alla bandiera dell'Internazionale (dal 1867 al 1869), è ridiventata inerte, e segue docilmente gli agenti del radicalismo... Bisogna sperare, ad ogni modo, che un giorno vedremo la Ginevra operaia ridestarsi; ma non sono né le conferenze tedesche di Greulich né gli articoli soporiferi del «Précurseur», che potranno condurre a quel risultato. Che la Francia si muova, che Parigi risorga; e allora tutta la Svizzera francese si sentirà di nuovo elettrizzata.

Alla sua nascita, l'«Avant-Garde» era stato un giornale di propaganda clandestino: il suo campo d'azione esclusivo era la Francia, dove entrava di contrabbando. A partire da gennaio 1878, uscì alla

4. L'annuncio pubblicato dal «Précurseur» parlava di una «serata teatrale e danzante» in cui il compagno Greulich, «l'abile agitatore», doveva «farsi sentire in un discorso di circostanza». (Nota del «Bulletin»).

luce del sole; il «Bulletin» così annunciò questa trasformazione:

Apprendiamo con piacere, da un comunicato della Commissione federale della Federazione francese, che l'«Avant-Garde», organo di quella Federazione, riceverà ormai degli abbonati in Svizzera. In tal modo, questo valoroso giornale, in precedenza destinato esclusivamente alla propaganda in Francia, potrà aiutarci anche sul terreno della propaganda in Svizzera. Raccomandiamo calorosamente l'«Avant-Garde» ai nostri lettori.

Il re d'Italia, Vittorio Emanuele morì il 9 gennaio 1878. Fu annunciato che il suo successore Umberto avrebbe concesso un'amnistia; e infatti, alla fine di gennaio, gli otto socialisti arrestati a Solopaca e a Pontelandolfo – che, poco tempo prima, erano stati (all'infuori di Kravcinskij) trasferiti da Caserta ad Avellino – furono rimessi in libertà<sup>5</sup>. Quanto ai detenuti di Santa Maria Capua Vetere, non avevano potuto essere compresi nell'amnistia, ad eccezione di Kravcinskij, in quanto il giudice istruttore e il procuratore del re imputavano a loro carico degli atti qualificati come crimini di diritto comune.

In gennaio a Bruxelles comparve un *Manifesto del Partito socialista brabantino*, pubblicato da un gruppo di socialisti di Bruxelles, per la maggior parte membri dell'Internazionale: questi socialisti dichiaravano “di aderire alla fondazione di un Partito socialista belga e di costituirsi in *branca brabantina* di questo partito, sul terreno legale e costituzionale”. Questo *Manifesto* portava, a nome della Commissione amministrativa del gruppo, le firme di *César De Paepe* e di *Eugène Steens*. Gli estensori del manifesto avevano avuto cura di dire, concludendo, che, “pur facendo uso dei diritti costituzionali e dei mezzi legali messi a loro disposizione, non volevano assolutamente ripudiare i metodi rivoluzionari e rinnegare questo *diritto all'insurrezione*, di cui i loro padri, i comunardi fiamminghi e valloni, avevano fatto un così frequente uso”; ma nello stesso tempo annunciavano che, nelle elezioni comunali, provinciali e legislative, quelli tra loro che erano elettori avrebbero dato il loro voto, in mancanza di candidati socialisti, “a dei candidati sufficientemente amici del progresso sociale per impegnarsi ad appoggiare le riforme fattive e pratiche”.

5. Erano Kravcinskij (Rublev), Grassi, Ardinghi, Innocenti, Gagliardi, Matteucci, Dionisio Ceccarelli, Fruggieri. Kravcinskij si stabilì a Ginevra.

Il «Bulletin» (28 gennaio), dopo avere riportato alcuni brani di questo manifesto, così li commentò:

Qualche settimana fa il cittadino Louis Bertrand, di Bruxelles, dichiarava, in una lettera che ci inviò e che noi abbiamo pubblicato, che i suoi amici e lui erano degli *opportunisti*. Diceva la verità e il documento dal quale abbiamo estratto i brani surriportati ne fornisce la prova.

In Germania, dove si vota, almeno si vota solo per candidati socialisti. Gli opportunisti brabantini si accontentano di meno; essi voteranno per i candidati degli altri partiti, a condizione (molto elastica) che questi candidati gli paiano “sufficientemente amici del progresso sociale”.

Abbiamo dei dubbi che le idee di cui De Paepe e Steens si sono costituiti campioni trovino molti aderenti nella popolazione vallona. Il «Mirabeau», giornale delle società operaie del Belgio francese, tiene alto e saldo lo stendardo del socialismo rivoluzionario, e gli articoli che esso ha pubblicato nei suoi ultimi numeri, tra gli altri in quello del 20 di questo mese, sono un’eccellente risposta ai sostenitori dello Stato operaio e del socialismo legale e costituzionale.

De Paepe pubblicò un’arringa *pro domo* (giacché era lui, non c’era dubbio, l’autore di quel manifesto, definito da L. Bertrand “documento importante per la storia delle idee socialiste in Belgio”), difesa cui io replicai sul «Bulletin» dell’11 febbraio. Riporto integralmente questa risposta, in modo da mostrare chiaramente quale posizione intendevano assumere i socialisti giurassiani nei confronti di questo nuovo movimento:

Il dr. De Paepe ha tentato, in una rivista bimestrale che esce a Lugano, «Socialisme progressif»<sup>6</sup>, di giustificare il recente “manifesto” dei socialisti del Brabante e la loro tattica, definita da loro stessi *opportunistica*.

6. Era una rivista appena fondata da Malon. Riporto qui, a questo proposito, quattro brani, gli ultimi, da lettere di Madame Léo ad Elise Grimm e a Mathilde Roederer: “Lugano, 9 ottobre 1877. Quando faremo la rivista «Socialisme progressif»? È difficile dirlo. Perché se finora abbiamo venticinque abbonati, credo sia proprio il massimo. È vero che non abbiamo ancora ricevuto alcun cenno dal nostro corrispondente dal Belgio, che ne ha promessi almeno cinquanta. Ci occorrono poco meno di duecento abbonati per rientrare dalle spese. Se arriviamo a cento, cercheremo dieci azionisti a sessanta franchi, e partiremo. – Lugano, 17 gennaio 1878. Dovete avere ricevuto adesso due numeri del «Socialisme progressif». Abbiamo pressappoco abbastanza abbonati da coprire le spese, ma non completamente. Questa rivista

“Questa parola, egli dice, avrebbe bisogno di una spiegazione. Se per *opportunisti* si intende indicare coloro che trovano che sia il caso di mostrarsi diversamente da come si è, di dichiarare che si pensa ciò che non si pensa, di velare la verità perché la si ritiene inopportuna, in questo caso rifiutiamo l’opportunismo, perché questo opportunismo è il gesuitismo, è la menzogna e l’ipocrisia. Ma se per opportunisti si intende definire coloro che sono dell’opinione che la realizzazione pratica di certe idee giuste non è ancora possibile ovunque e in ogni circostanza, che non è opportuno volere applicare certi principi prima che gli spiriti siano maturi per accettarne l’applicazione e prima che gli ostacoli siano preventivamente spianati, allora noi siamo tutto quanto c’è di più opportunisti e ci chiediamo chi sia colui che, in questo caso, non abbia una certa dose di opportunismo”.

A nostra volta, sentiamo il bisogno di spiegarci chiaramente, per impedire che il dissenso di principio che esiste tra noi e i “socialisti brabantini” e quelli che essi raccolgono attorno a loro, non si riduca alle meschine proporzioni di una vuota disputa di parole.

Noi non rimproveriamo ai “socialisti brabantini” di avere constatato che certe idee giuste non possono ancora essere praticamente realizzate, a causa di ostacoli che vi si frappongono. Questa infatti è una verità lapalissiana. Mai nessun rivoluzionario ha sostenuto una tesi opposta. Gli ostacoli sono

non è così ben fatta come dovrebbe. Ciò che ci manca sono due o tre bravi collaboratori, non di più. I nostri belgi sono troppo prolissi e scrivono male; questo rimanga tra noi, mi raccomando. – Lugano, 12 febbraio 1878. Il nostro quarto numero è completato... Ci siamo imbarcati un po’ imprudentemente, sulla base di promesse che non sono state mantenute e temiamo davvero di non poter finire l’anno, per mancanza di fondi. Oltre tutto, i nostri abbonati non pagano. Ce ne vorrebbe un’altra sessantina. – Lugano, 13 marzo 1878... Il mio rapporto con Benoît Malon sta rompendosi, o piuttosto è rotto *legalmente* [la parola *legalmente* è stata poi cancellata da chi l’ha scritta] già da molto tempo; ma siamo alla vigilia di una separazione di fatto... Il male, per i miei figli e per i miei amici, è che sarà un altro scandalo... Di questo, io soffro, per i miei; ma credo che il modo giusto per riparare ad un errore non sia quello di prolungarlo. Ho avuto torto altre volte e non l’ho mai negato; sono sicura di avere ragione oggi.” – Il «Socialisme progressif» non sopravvisse, per quanto ne so, più di un anno.

È piccante accostare il giudizio di Madame André Léo, secondo cui mancano al «Socialisme progressif» due o tre bravi collaboratori, perché “i nostri belgi sono troppo prolissi e scrivono male”, a questo brano di una lettera di Malon a De Paepe, del 25 marzo 1877 (pubblicata sulla «Revue socialiste» del novembre 1908): “La lotta è adesso aperta [in Italia] tra il socialismo sperimentale di cui tu sei il capo (te lo dico *perché è vero*) e il socialismo spaccone e sguaiato di ragazzini vanitosi che conoscerai in seguito”. Quelli che Malon chiamava “ragazzini vanitosi”, erano Costa e i suoi giovani compagni.

troppo evidenti per non averne coscienza; ciascuno capisce molto bene che bisognerà rovesciarli, quando se ne avrà la forza, e che è condizione preventiva per la realizzazione pratica delle idee che noi crediamo giuste.

Elisée Reclus, un *anarchico*, diceva l'altro giorno questa verità in termini che non lasceranno al più forsennato degli *opportunisti* alcun dubbio sulla nostra maniera di vedere a questo riguardo:

“Certo, egli diceva, la nostra illusione sarebbe grande se, nel nostro fervore entusiasta, contassimo su una prossima evoluzione degli uomini nel senso dell'anarchia. Noi sappiamo che la loro educazione di pregiudizi e di menzogne li manterrà a lungo ancora nella schiavitù. Quale sarà la *spirale* di civiltà attraverso la quale essi dovranno salire prima di comprendere infine che possono fare a meno di briglie o di catene? Non lo sappiamo, ma, a giudicare dal presente, questa strada sarà lunga<sup>7</sup>”.

Qual è allora il rimprovero che rivolgiamo ai “socialisti brabantini” e a quelli che agiscono come loro?

È di scegliere dei mezzi che, a nostro avviso, sono in contraddizione assoluta con lo scopo che essi dichiarano di volere raggiungere e che li porteranno a tutt'altro che all'emancipazione del lavoro.

Di questo ci lamentiamo. Non siamo degli impazienti che sgridano i prudenti e i riflessivi; siamo dei ragionatori che cercano di essere logici.

I “socialisti brabantini”, così come i socialisti di Germania, ci annunciano che vogliono, in ultima analisi, la realizzazione di un'organizzazione sociale “che concili la più grande libertà d'azione dell'individuo con una comune appropriazione delle materie prime fornite dal globo ed una partecipazione uguale di tutti ai vantaggi del lavoro comune”.

E per realizzare questa forma di organizzazione sociale, – che non è altro, insomma, che l'ideale formulato dagli anarchici, – i “socialisti brabantini” chiedono non la soppressione completa del militarismo, ma la trasformazione degli eserciti permanenti in milizie nazionali; non l'organizzazione dell'istruzione integrale, ma l'introduzione della gratuità dell'istruzione primaria; non l'abolizione dei culti, ma la separazione tra Chiesa e Stato; non la soppressione dei tribunali,

7. Il «Travailleur», di Ginevra, numero di gennaio 1878, p. 12.



ma il diritto accordato a tutti i cittadini di fare parte della giuria; non la soppressione del parlamentarismo, ma l'elezione di deputati socialisti o semplicemente "amici del progresso sociale", e più tardi l'introduzione del suffragio universale!

E tuttavia gli stessi uomini che oggi preconizzano l'utilizzo di simili mezzi d'azione ne hanno cento volte dimostrato la sterilità e il pericolo qualche anno fa. Nessuno ha più eloquentemente processato il suffragio universale, come mezzo di emancipazione politica e sociale, che il dr. De Paepe, che oggi si erge a suo difensore.

I "socialisti brabantini" hanno cambiato non solo *tattica*, ma *principi*; pur conservando vaghe aspirazioni socialiste, si sono ormai posti, nella pratica, sul terreno politico dei radicali borghesi.

Noi, al contrario, siamo rimasti sul terreno della rivoluzione economica. Ecco quello che ci divide.

"Non è affatto attraverso alleanze politiche, – ha scritto in maniera eccellente Elisée Reclus in questo articolo di cui abbiamo già citato un brano, – non è con opere di dettaglio, attraverso tentativi di miglioramento parziale che crediamo di potere accelerare l'avvento della futura Rivoluzione. Vale di più avanzare direttamente verso il nostro obiettivo che seguire vie contorte che ci farebbero perdere di vista il punto da raggiungere. Rimanendo sinceramente anarchici, nemici dello Stato in tutte le sue forme, abbiamo il vantaggio di non ingannare nessuno, e soprattutto di non ingannare noi stessi. Col pretesto di realizzare una piccola parte del nostro programma, anche col dispiacere di violarne un'altra parte, non saremmo tentati di rivolgerci al potere o di tentare di prenderne anche noi la nostra parte. Noi ci risparmieremo lo scandalo di queste palinodie che fanno tanti ambiziosi e scettici e turbano profondamente la coscienza del popolo".

E su questa parola finale che ci fermiamo. Abbiamo detto a sufficienza. Si noti: la disputa non è tra due fazioni di uno stesso partito, che litigano sulle parole. Si tratta di una lotta seria di principi, tra un partito dell'avvenire, che è *socialista* e nient'altro che *socialista*, e un partito *politico* che cerca successi immediati e che, di conseguenza, ha dovuto porsi sullo stesso terreno di tutti gli altri partiti politici.

In Germania si cominciava a fare, in qualche grande città, una

propaganda che non era più quella della democrazia socialista ortodossa; e i capi fulminavano, in nome della disciplina, quegli “anarchici” le cui dottrine, “importate dall'estero”, minacciavano di disorganizzare il socialismo tedesco. In ottobre, a Lipsia, Emile Werner aveva tenuto una conferenza sul “Congresso di Gand e i principi anarchici”, a seguito della quale un certo numero di operai presenti dichiararono di condividere le idee espresse dall'oratore. In dicembre, nella stessa città, i democratici socialisti avevano convocato una grande assemblea per caldeggiare la partecipazione alle elezioni per il consiglio dei probiviri (*Gewerbe-Schiedsgericht*). Werner allora propose una risoluzione che sosteneva che i consigli dei probiviri si basavano sulla concezione borghese dell'armonia tra capitale e lavoro; e malgrado l'opposizione di qualche oratore ufficiale del socialismo burocratico, uno dei quali disse che occorreva procedere “dolcemente e lentamente” (*nur immer piano, nur immer langsam*) e non ascoltare questi “anarchici” che cercavano di gettare lo scompiglio negli animi, la proposta di Werner ottenne l'approvazione di un terzo dell'assemblea. – A Monaco si era aperta la lotta tra gli autoritari e gli anarchici fin dall'estate del 1877 e una corrispondenza pubblicata sul «Bulletin» del 4 febbraio 1878 fornisce dei particolari sui dibattiti che ebbero luogo durante numerose riunioni, e sui progressi fatti dalle idee anti-autoritarie. “Perché uno dei nostri, scriveva il corrispondente, aveva detto che il sistema della centralizzazione e dell'autorità non permette ai lavoratori di discutere e di formarsi una opinione propria, si affermava che noi insultavamo i lavoratori e che li consideravamo degli imbecilli... Queste non sono ancora che dei contrasti di avanguardia; ma con il nuovo anno cominceremo una propaganda regolare: guadagniamo sempre più terreno”.

Il Congresso operaio che doveva aprirsi a Lione si inaugurò il 28 gennaio. Le opinioni che vi furono espresse costituivano una eterogeneità assai singolare e piuttosto rattristante: opportunismo, democrazia sentimentale, positivismo, mutualismo, antisocialismo, tutte queste sfumature furono rappresentate. Ci furono persino uno o due oratori collettivisti, ma furono poco ascoltati. La maggioranza respinse un emendamento che invitava le associazioni operaie “a studiare i mezzi pratici per mettere in applicazione il principio della proprietà collettiva del suolo e degli strumenti di lavoro”; essa votò a favore delle candidature operaie, calorosamente raccomandate dal delegato Chabert, di Parigi, e combattute dal delegato Ballivet, di Lione (questi era membro della Federazione francese dell'Internazionale). L'«Avant-Garde» così giudicò il Con-

gresso: “Lo riconosciamo volentieri, il Congresso di Lione, preso in sé... è dichiaratamente reazionario. Ma analizzato nel posto che gli spetta, come secondo passo nel risveglio che si produce in seno al proletariato francese, merita qualche indulgenza. Si può sperare che contenga in germe, virtualmente, un partito davvero socialista che l’avvenire vedrà svilupparsi”.

Un altro Congresso, quello del Partito socialista portoghese, si tenne a Oporto dal 1° al 4 febbraio. Il suo programma fu inviato al Comitato federale giurassiano con una lettera ufficiale del Consiglio centrale del Partito, firmato da Alfredo Cesar Da Silva; il «Bulletin» (4 febbraio) lo pubblicò, aggiungendo: “Per quanto il programma di questo Congresso indichi chiaramente che i socialisti portoghesi seguono una strada che non è la nostra, il Comitato federale giurassiano ha risposto alla lettera sopra riportata con un saluto fraterno rivolto ai lavoratori portoghesi riuniti in congresso a Oporto”.

Si legge nel «Bulletin» del 18 febbraio: Una triste notizia ci giunge dalla Spagna: Severino Albarracín è morto a Barcellona (5 febbraio), per una tisi galoppante. Molti dei nostri lettori l’hanno conosciuto sotto il nome di *Gabriel Albagès*, che egli ha portato durante il suo soggiorno in Svizzera dal 1874 al 1877... Una lettera personale ci fornisce sulla sua fine i seguenti dettagli: “Nei suoi ultimi istanti, e anche quando aveva ormai perso conoscenza di quanto lo circondava, egli ha pensato esclusivamente alle cose, ai fatti e alle aspirazioni della nostra causa; nel suo delirio, parlava soprattutto dei fatti di Alcoy e del suo cavallo bianco<sup>8</sup>. Abbiamo fatto un funerale civile... Pubblicate questa notizia nel «Bulletin», perché forse la censura non ci permetterà di scrivere nulla sui giornali spagnoli”. Albarracín è stata una delle personalità più energiche e più devote dell’Internazionale spagnola; è rimasto fedele alle sue convinzioni fino all’ultimo; i suoi amici ne conserveranno il ricordo”.

In Italia, avevamo un corrispondente – non so più se era Natta o Covelli o un altro – che ci teneva al corrente, e ricevevamo inoltre quei pochi giornali che continuavano ad uscire: l’«Anarchia» non esisteva più, ma a Napoli c’era il «Masaniello», a Rimini il «Nettuno», il «Socialista» a Cosenza, «Spartaco» a Roma. La «Plebe» c’era ancora e fungeva da organo del socialismo “scientifico” spacciando

8. Il cavallo bianco che montava Albarracín durante l’insurrezione di Alcoy era diventato leggendario in Spagna, grazie ai resoconti della stampa reazionaria, che aveva molto insistito su questo particolare. (Nota del «Bulletin»).

sul conto del socialismo rivoluzionario delle idiozie pretenziose; quanto al «Povero», proseguiva la sua triste campagna di ingiurie e di calunnie: «Il «Povero», di Palermo, – ci scrivevano («Bulletin» del 4 febbraio), – continua a prendersela con i nostri compagni che si trovano attualmente in prigione. Bisogna convenire che se i suoi redattori sono dei vigliacchi, i suoi ispiratori sono più vigliacchi ancora. Del resto, poca gente legge il «Povero» e, quando il denaro del suo principale ispiratore verrà a mancare, morirà». Da Napoli, un amico, che era andato a trovare i detenuti che facevano parte della “banda del Matese”, ci scriveva: “I nostri amici sopportano coraggiosamente la loro prigionia, malgrado le più grandi privazioni e i rigori imposti per “ordine superiore”. Parecchi tra loro sono malati ormai da qualche mese; ve n’è che hanno contratto delle malattie che potrebbero abbreviare la loro vita”. Una lettera comparsa sul «Bulletin» del 4 marzo ci informò della sentenza, attesa con impazienza, della Corte di cassazione di Napoli: “Il 15 febbraio, la Corte di cassazione ha giudicato il ricorso del procuratore del re contro la decisione del giudice istruttore di Napoli. La Corte ha respinto il ricorso del procuratore e ha ammesso il punto di vista del giudice istruttore. Ma, per un’eccezione che facciamo fatica a spiegarci, questo stesso giudice istruttore che, contro il parere del procuratore, ha visto nei crimini e delitti commessi a Letino e a Gallo degli atti politici (e di conseguenza degli atti cancellati dall’ammnistia), non ha considerato allo stesso modo la scaramuccia con la gendarmeria a San Lupo; esso considera le ferite inferte a due carabinieri (uno dei quali è morto per le conseguenze della sua ferita) come dei crimini di diritto comune, sicché i nostri amici sono tradotti, da questo giudice, dinanzi alla corte d’assise di Benevento per esservi giudicati, ma solo su questo capo d’accusa”.

Un duplice incidente fornì il pretesto, in Toscana, per nuove persecuzioni contro gli aderenti all’Internazionale: il 9 febbraio, a Firenze, una bomba fu lanciata durante una cerimonia pubblica; e il 18, a Livorno, una perquisizione presso dei socialisti fece scoprire delle bombe nascoste. Una lettera ricevuta dal «Bulletin» fornisce, riguardo alla bomba di Firenze i seguenti dettagli:

“A Firenze, il giorno in cui fu celebrato il servizio funebre per Vittorio Emanuele, un certo Cappellini lanciò sul corteo funebre una bomba Orsini, e otto o dieci persone rimasero ferite più o meno gravemente. Non so se questo Cappellini appartiene a un qualche partito politico; ma è certo che non appartiene all’Internazionale<sup>9</sup>. Nondimeno, la «Vedetta», giornale di polizia, in un

9. Questo personaggio molto sospetto dichiarò che era stato “costretto” a gettare

articolo firmato XX., approfittò dell'occasione per prendersela contro una *associazione tenebrosa*, – l'Internazionale, naturalmente, – dando ad intendere che era questa associazione ad aver fatto lanciare la bomba. I nostri compagni di Firenze hanno ritenuto di dovere protestare contro le accuse del signor XX.; in un comunicato reso pubblico, hanno ricordato che cos'è l'Internazionale, quale è il suo obiettivo, quali sono i suoi principi; e, venendo all'accusa principale lanciata contro i socialisti dal giornale di polizia, così si esprimono:

“Noi siamo un partito che si rispetta e non abbiamo bisogno, per la nostra propaganda, di approfittare dell'occasione e di servirci di mezzi che necessariamente suscitano sentimenti di indignazione e di pietà. Attendiamo occasioni di ben altro genere e ci serviremo di mezzi che non sono quelli che il signor XX. ha preso a pretesto per offenderci e per invitare l'autorità ad arrestarci, a privarci della libertà, visto che la nostra sola presenza è un pericolo per questa società di cui il signor XX. si è fatto il coraggioso campione. E allora dimostратelo il vostro coraggio, signor XX. e firmate i vostri scritti come noi firmiamo i nostri. – I delegati della Federazione internazionale di Firenze: Gaetano GRASSI, Aurelio VANNINI, Francesco NATTA.

“Grassi è uno degli otto prigionieri che si era voluto implicare nel processo della banda del Matese, e che sono stati rimessi in libertà”.

Quanto alle bombe di Livorno, il «Bulletin» scrisse: “Il giornale «la Plebe» ci informa che questi ordigni erano coperti di uno spesso strato di ruggine, e che le voci della gente accusano la polizia di averli messi essa stessa in un nascondiglio per avere l'occasione di arrestare dei socialisti. Gli amici dei giovani arrestati, così come una loggia massonica di Livorno, hanno energicamente protestato”.

Agli inizi di febbraio si tenne a Lipsia una grande assemblea popolare alla Tonhalle, per discutere della questione d'Oriente: “Erano i *Sozial-Demokraten* ad averla convocata, per fare approvare delle risoluzioni che ricalcavano quanto scritto nel libro pubblicato di recente da Liebknecht. Fu proprio quest'ultimo ad aprire il dibattito

la bomba, “che gli era stata messa in tasca da degli sconosciuti”. Tre mesi dopo, Cappellini fu oggetto di un'ordinanza di non luogo a procedere. Ma quattro membri dell'Internazionale erano stati arrestati per questo episodio: uno di loro si impiccò in prigione, gli altri tre furono condannati (maggio 1879) a vent'anni di reclusione.

tito, ripetendo tutto quanto egli ha scritto negli ultimi mesi in numerosi articoli di giornale... Dopo di lui, un giovane borghese nazional-liberale, il dr. Frenkel, attaccò i turchi allo stesso modo in cui Liebknecht aveva attaccato i russi, e difese la politica di Bismarck. Per terzo, la parola fu data al nostro compagno Emile Werner, tipografo, un socialista *anarchico*. Egli chiese: "Che cosa diventeranno le province oppresse?". In contrapposizione a Liebknecht, che non vuole che si tocchi l'integrità dell'impero ottomano, il che significa che le province insorte dovranno rimanere sotto il giogo dei turchi, Werner espose il punto di vista federalista, con delle citazioni dal libro di Bakunin contro Mazzini, che fecero molta impressione nell'uditorio; dichiarò che il dovere del popolo tedesco era di reclamare, per queste province, la libertà completa di organizzarsi come meglio gli sembrasse". («Bulletin» del 25 febbraio). Una risoluzione presentata da Werner fu respinta solo con una piccola maggioranza; l'assemblea votò poi un'altra risoluzione, identica a quelle che erano state approvate nelle riunioni organizzate dai *Sozial-Demokraten* in altre città di Germania.

In Russia, il processo dei Centonovantatré andava per le lunghe. Il procuratore si vide costretto, in mancanza di prove, a rinunciare a perseguire la maggior parte degli imputati; e nel gennaio 1878 centonove di loro furono messi in libertà provvisoria dietro cauzione, ma senza essere assolti: un nuovo processo doveva decidere sulla loro sorte. Dei numerosi detenuti che erano stati implicati in questo processo<sup>10</sup>, quarantatré erano morti in prigione prima del processo, dodici si erano suicidati, trentotto avevano fatto dei tentativi di suicidio che non erano riusciti e trentotto avevano perso la ragione. La sentenza del tribunale contro gli altri novantanove fu pronunciata in febbraio: Myckin, che aveva ucciso un cosacco nel 1875 (vedi tomo III, p. 477), fu condannato a dieci anni di lavori forzati; contro trentacinque il tribunale sentenziò, per la forma, la pena di parecchi anni di lavori forzati (Cicko, Rogacev, Muravskij, Vojnaral'skij, Sinegub, Sacin, Kovalik, la Breckovskaja, ecc.) o della deportazione in Siberia (Volchovskij, Kostjurin, Lukacevic, ecc.): ma raccomandò i trentacinque accusati di questa categoria alla clemenza dello zar, chiedendo che la pena dei lavori forzati venisse commutata in quella della deportazione,

10. Il nome di processo dei Centonovantatré che gli è stato dato non corrisponde né al numero reale dei detenuti che vi erano stati associati all'inizio né a quello degli accusati che comparvero realmente dinanzi al tribunale. Ma l'atto d'accusa notificato a coloro che vi erano implicati comprendeva esattamente centonovantatré nomi.

e che la pena della deportazione in Siberia venisse sostituita con quella dell'esilio in una provincia lontana; infine, per sessantatré, la detenzione preventiva fu considerata come pena già scontata.

Secondo le tradizioni giudiziarie russe, un tribunale che, dopo avere pronunciato, per la forma, una sentenza rigorosa, chiedeva allo zar di ridurre le dimensioni delle condanne in modo da lasciar gli il beneficio della clemenza, era sempre ascoltato; ma stavolta non fu così: lo zar si mostrò implacabile, rifiutò ogni attenuazione e ordinò la conferma delle condanne più dure. Il mio amico Mikhail Sacin (Ross) ebbe cinque anni di lavori forzati (da cui furono dedotti gli anni di carcerazione preventiva): fu rinchiuso, nel maggio 1878, nella prigione centrale di Kharkov, coi ferri ai piedi; dopo di che venne deportato a vita, agli inizi del 1882, nella Siberia orientale; laggiù, per sua fortuna, ritrovò un'amica, con la quale si sposò, la terza delle sorelle Figner, Evgenija, che era stata deportata nel governatorato di Irkutsk, in seguito alla scoperta di un complotto organizzato nel 1880 per fare saltare il Palazzo d'Inverno. È noto che l'amnistia del 1897, per l'incoronazione di Nicola II, rese la libertà ai condannati politici, eccettuati coloro che, a partire dal regno di Alessandro III, erano stati rinchiusi a Schlüsselburg.

Gli avvenimenti della Russia, l'imprigionamento e la scomparsa di quasi tutti quei propagandisti che io avevo conosciuto, mi avevano lasciato una profonda impressione di rimpianto; e la lettura del romanzo di Turgenev, apparso nel 1877, *Nov* (tradotto in francese col titolo di *Terres Vierges* [in it. *Terra Vergine*], che avevo letto a Courtelary, mi aveva spinto a dubitare della possibilità di successo di una rivoluzione in Russia: il personaggio di Necdanov, che, nell'epilogo, ridestandosi infine dal suo sogno fallace, si rende conto che i contadini non lo capiscono, mi sembrava simboleggiare tristemente il destino dei miei giovani amici. Mi sbagliavo, per fortuna; l'idea rivoluzionaria non poteva perire; nuovi militanti avevano preso il posto dei propagandisti colpiti<sup>11</sup>, e, fin dal 5 febbraio 1878, il colpo di pistola sparato da Vera Zasulic sul prefetto di polizia Trepov mostrò con quale indomita energia i socialisti russi dovevano continuare la lotta.

In Francia, uno sciopero scoppiò il 25 febbraio a Montceau-les-Mines. Il governo inviò contro gli scioperanti dapprima la

11. D'altronde, una parte di coloro che appartenevano a questa prima generazione di propagandisti fu del novero dei rivoluzionari che, negli anni successivi, passarono dalla parola all'azione: tra quelli che uccisero lo zar Alessandro II c'erano parecchi degli accusati liberati dal processo dei Centonovantatré, tra gli altri Zeljabov e Sof'ja Perovskaja.

gendarmeria e poi i militari: e successe quello che doveva succedere. “Il sangue è stato versato a Montceau, come c’era da aspettarsi. I soldati hanno caricato alla baionetta un gruppo di lavoratori e ne hanno feriti molti. Si infliggerà ai feriti qualche mese di prigionia e si decoreranno i soldati: è nell’ordine. Lo sciopero continua”. («Bulletin» del 18 marzo).

I primi giorni di marzo giunse la notizia della firma del trattato di S. Stefano (3 marzo): la guerra tra la Turchia e la Russia era terminata, ma la questione d’Oriente non era risolta. “L’avvenire – scrivevamo – non dipende dall’azione della diplomazia; dipende dai progressi più o meno rapidi del socialismo”.

Nella seconda metà di febbraio, ci giunse una notizia davvero inattesa: il governo del cantone di Berna, temendo che in occasione dell’anniversario del 18 marzo si rinnovasse una manifestazione nel suo capoluogo, prendeva delle misure di difesa militare per il mantenimento dell’ordine. Ecco che cosa pubblicò il «Bulletin» del 25 febbraio:

Apprendiamo che il dipartimento militare del cantone di Berna ha ordinato *il posizionamento della batteria di artiglieria n° 12 per la giornata di domenica 17 marzo prossimo.*

Non è difficile comprendere il significato di una simile disposizione: è una vera e propria provocazione all’indirizzo dei socialisti che potrebbero essere tentati di innalzare la bandiera rossa a Berna in occasione dell’anniversario del 18 marzo.

Ma il governo bernese rimarrà con le pive nel sacco; sarà in pura perdita che farà caricare i suoi cannoni e mettere di picchetto i suoi artiglieri: non ci sarà battaglia campale per le strade di Berna.

Eh, via! Perché l’anno scorso i socialisti, avendo organizzato una manifestazione pacifica in una città in cui credevano che regnasse la libertà, sono caduti nell’imboscata del prefetto De Wattenwyl, si finge di credere che questi socialisti meditino una rivincita bellicosa e ci si prepara a riceverli a colpi di cannone!

Che idiozia!

La rivincita, noi l’abbiamo avuta a Saint-Imier, al Congresso del 5 agosto scorso, quando abbiamo fatto sventolare la bandiera rossa in testa al corteo di internazionalisti che ha percorso le strade della città; l’abbiamo avuta poi nei tre giorni del processo di Berna, quando abbiamo marchiato d’infa-



mia dinanzi al tribunale i metodi della polizia bernese e rivendicato i nostri diritti; l'avremo ancora in futuro, non bastonando qualche povero diavolo di gendarme, agente inconsapevole di un potere che lo costringe all'ubbidienza, ma lavorando alla demolizione della vecchia società borghese e dei governi sia repubblicani che monarchici.

Prima del 1876, le Sezioni giurassiane hanno sempre celebrato l'anniversario del 18 marzo in riunioni puramente locali, senza bandiere né musica; le persone simpatizzanti con la causa socialista si radunavano nella sede della sezione, ed era tutto. Ma, nel 1876, alcuni profughi francesi proposero una riunione generale a Losanna: l'idea era nuova e fu trovata buona. La riunione si tenne e fu dedicata ad una discussione sul principio della Comune. L'anno seguente, la sezione di Berna credette utile convocare una seconda riunione generale, per continuare la discussione iniziata a Losanna; questo invito fu accolto dalla maggior parte delle sezioni: si sa come la polizia bernese si diede da fare per trasformare in una sanguinosa rissa quello che doveva essere un pubblico raduno destinato a semplici dibattiti teorici.

La Federazione giurassiana intende forse derogare una terza volta dalle sue abitudini, convocando nuovamente, per il 18 marzo 1878, un'assemblea generale? Vi è qualche circostanza speciale a motivare questa misura? Nessuna sezione, che ne sappiamo noi, ha preso l'iniziativa di una proposta del genere. In ogni caso, se un raduno generale dovesse avere luogo, si terrebbe, in conformità con l'uso sempre osservato nella nostra Federazione, in qualche città nuova, come Ginevra, Friburgo, Neuchâtel o La Chaux-de-Fonds. Ma ci pare probabile che si ritornerà, per quest'anno, alle vecchie abitudini e che l'anniversario del 18 marzo verrà festeggiato nelle sezioni.

Il governo di Berna, minacciandoci con la sua artiglieria, non avrà dunque fatto altro che farsi ridere dietro dall'intera Svizzera.

Nel numero seguente, il «Bulletin» inserirà questa lettera (l'originale era in tedesco), scritta da un socio dell'*Arbeiterbund* di Berna:

Berna, 25 febbraio 1878.

Alla redazione del «Bulletin de la Fédération jurassienne».

Leggo ora, sul vostro ultimo numero, che il dipartimento militare bernese ha ordinato il posizionamento della batteria n° 12 per il 17 marzo; e voi supponete che il governo abbia

semplicemente voluto, con questo, rivolgere una provocazione a coloro che vorranno celebrare l'anniversario del 18 marzo.

Secondo ogni probabilità, la misura presa dal dipartimento militare è stata provocata dalle voci che circolano in questo momento nella città di Berna; e quanto all'origine di queste voci, ecco che cosa vi devo comunicare.

Nella commissione di propaganda delle sezioni bernesi dell'*Arbeiterbund*, si è discussa la questione della celebrazione del 18 marzo. Allora un certo numero di miliziani si è offerto, nel caso in cui si facesse un corteo con la bandiera rossa, di scortare la bandiera coi loro fucili Vetterli<sup>12</sup> e, in caso di bisogno, di fare uso delle armi, se la bandiera venisse attaccata.

Questo argomento dev'essere discusso in una riunione ancora più numerosa, che prenderà una decisione definitiva al riguardo. Non posso dunque dirvi ancora in maniera affermativa se organizzeremo un corteo con la bandiera rossa. In ogni caso, se la cosa si fa, e la bandiera verrà attaccata, la faccenda sarà più sanguinosa dell'ultima volta, perché l'esasperazione della popolazione operaia della città di Berna diventa ogni giorno più grande. Così gli assalitori potranno forse non risultare vincitori.

Saluti democratici e sociali.

F. WEGMÜLLER,  
socio dell'*Arbeiterbund* di Berna.

La cosa più interessante di questa lettera, è che era un socio dell'*Arbeiterbund* ad averla scritta. C'erano dunque, tra i lavoratori della Svizzera tedesca, uomini che non indietreggiavano dinanzi all'azione e che erano decisi, in caso di bisogno, a respingere la forza con la forza! Era una novità. E nello stesso numero del «Bulletin» c'era una lettera di un membro dell'*Arbeiterverein* di Thoune, che affermava le simpatie di questa associazione (aderente all'*Arbeiterbund*) per le idee anarchiche!

Ostinandosi fino in fondo nell'errore, il governo di Berna, anziché cercare di riparare alla sua prima goffaggine, diede al pubblico uno spettacolo grottesco. Ricopio dal «Bulletin» del 25 marzo il resoconto di quella enorme buffonata:

Gli Orsi di Berna.

Il governo di Berna si è reso lo zimbello dell'intera Sviz-

12. Era il nuovo fucile a ripetizione in uso nell'esercito svizzero.

zera. Abbiamo già parlato della misura presa in febbraio, quando aveva deciso, in vista della possibile celebrazione dell'anniversario del 18 marzo a Berna, di mettere in postazione la batteria n° 12. L'ilarità suscitata da questa decisione strampalata avrebbe dovuto servire da avvertimento ai suoi autori. Macché: era scritto che questi uomini di Stato senza fortuna si sarebbero resi ridicoli fino in fondo e che avrebbero caricato a testa bassa nel mucchio ad un livello tale come non avrebbe osato sperare il loro più crudele nemico.

Il 15 marzo, il Consiglio esecutivo del cantone di Berna ha preso la monumentale decisione che riportiamo e che è stata immediatamente affissa a profusione su tutti i muri della città degli Orsi:

### ORDINANZA.

Poiché le informazioni raccolte dalla polizia danno motivo di pensare che in occasione dell'anniversario della Comune di Parigi, lunedì 18 marzo, gli *anarchici* abbiano l'intenzione di fare di nuovo una dimostrazione pubblica nella città di Berna...

Considerando, ecc. ecc.

Il Consiglio esecutivo ordina:

1° Ogni dimostrazione pubblica, nelle giornate di domenica 17 e lunedì 18 marzo, da parte degli *anarchici* e di tutte le associazioni o persone che potrebbero unirsi ad essi in questa circostanza, è vietata;

2° Ogni corteo di altre associazioni è del pari proibito in quei giorni;

3° La direzione militare è autorizzata, per rinforzare il personale della polizia cantonale e municipale, a ordinare la mobilitazione e, in caso, l'intervento delle truppe necessarie...

Berna, 15 marzo 1878.

Il presidente del Consiglio esecutivo: TEUSCHER.

Questa ordinanza era completata da due disposizioni del direttore militare, Wynistorf, che prescrivevano l'intervento del battaglione di *landwehr* n° 28, per domenica 17 marzo, alle dieci del mattino, e la mobilitazione del battaglione di *landwehr* n° 30. Inoltre, il direttore di giustizia e polizia nominava, come comandante di piazza, il tenente colonnello e ispettore di polizia A. Von Werdt, e prescriveva a tutti gli interessati di prestare ubbidienza ai suoi ordini.

Che cosa mai aveva potuto fare prendere al governo bernese delle decisioni tanto tipiche dell'alienazione mentale?

Forse che gli *anarchici* – il nome è ormai consacrato dall'uso che ne fanno i nostri avversari – avevano annunciato di organizzare una manifestazione pubblica nella città di Berna?

Niente affatto. Il «Bulletin» del 25 febbraio scorso aveva dichiarato, anzi, che probabilmente quest'anno non ci sarebbe stata alcuna manifestazione del genere, e che in tutti i casi, se se ne faceva una, non si sarebbe svolta a Berna.

Ma gli uomini di governo sono scaltri. Sanno che gli *anarchici* sono terribili cospiratori e che, di conseguenza, quando annunciano che non faranno manifestazioni a Berna, è unicamente per ingannare sulle loro intenzioni... Quando fu ben verificato che gli internazionalisti si tenevano dappertutto perfettamente tranquilli, il governo di Berna si mise a strillare: «Non ci sono dubbi! Non si muovono, dunque preparano una rivoluzione: salviamo la patria!» e subito richiamò alle armi due battaglioni.

Il proclama governativo aveva fatto venire la pelle d'oca ai buoni bernesi e davvero c'era di che. Quando si vuole mettere una città in stato d'assedio, s'immagina naturalmente che succederanno cose terribili. Sicché, per due giorni, i borghesi di Berna si sono aspettati, all'arrivo di ogni treno, di vedere l'invasione socialista penetrare nelle loro mura e di assistere a tutti gli orrori che poteva partorire un'immaginazione in delirio.

Quando alla fine hanno visto che non era accaduto nulla e che nessun *anarchico* aveva dimostrato la minima voglia di mettere Berna a ferro e a fuoco, si sono chiesti se il governo aveva voluto prendere in giro la gente. E hanno finito per capire che era il governo stesso ad essere caduto, senza battere ciglio, nella più colossale mistificazione.

Allora dappertutto sono scoppiate grandi risate. Secondo l'espressione dell'«Intelligenzblatt», «s'era preso in giro il governo (*die Regierung hatte sich einen Bären aufbinden lassen*)». Senza aver avuto bisogno di disturbarsi, non facendo altro che lasciare agire l'imbecillità dei loro nemici, gli *anarchici* si trovavano ad essersi presi la più divertente di tutte le rivincite.

Non c'è che una sola ombra nel quadro: ed è che questa comica governativa è costata qualche migliaio di franchi ed è il popolo che pagherà.

Da Berna scrivono al «Bulletin», in data 19 marzo:

“Conoscete già il testo ufficiale delle ordinanze emesse dal governo in occasione del 18 marzo. Ecco altre notizie non ufficiali, ma che sono nondimeno autentiche. Era stato ordinato di predisporre all’ospedale dell’Ile dei letti per i morti e i feriti: alcuni dicono quindici, altri trenta. Quando il governo ha deciso di mettere in allerta un battaglione, aveva dapprima scelto il battaglione scelto n° 16; ma dopo l’osservazione che gli venne fatta da un ufficiale, secondo cui in quel battaglione c’erano parecchi socialisti, esso scelse il 28° battaglione di *landwehr*, composto da piccoli bottegai e da borghesi.

“Alla lettura dei manifesti del governo, grande costernazione nella città di Berna. Si ripeteva dappertutto: “Arrivano i comunardi, incendieranno Berna!”.

“Domenica mattina, ovunque soldati, distaccamenti di gendarmeria e di polizia municipale. Il battaglione di *landwehr* mobilitato si è recato in caserma accompagnato da una folla enorme. A partire dalle dieci, tutta questa folla stava dinanzi alla stazione, in attesa del treno col quale, si diceva, dovevano arrivare i comunardi. Nel pomeriggio, non c’era modo di entrare nella stazione; i poveri viaggiatori erano parecchio intralciati, la folla e la polizia quasi non li lasciavano passare.

“Un particolare comico. Un individuo, arrivato con uno dei treni, portava sotto il braccio un rotolo di tela. Immediatamente, la folla lo circonda, gli corre dietro: “È la bandiera rossa!” La polizia ferma il disgraziato e lo costringe a srotolare il suo involto: erano indumenti e della biancheria.

“Per tutta la notte tra domenica e lunedì, pattuglie rinforzate hanno fatto servizio di sicurezza per le strade.

“Molte famiglie, per paura, avevano lasciato la città. Un sergente di *landwehr*, uscendo di casa per recarsi in caserma, aveva inchiodato il portone in previsione del saccheggio.

“Domenica alle due, l’*Arbeiterbund* ha tenuto una riunione al Biergarten, in Rue d’Aarberg. C’era molta gente, parecchi borghesi c’erano andati per curiosità. Gli oratori dell’*Arbeiterbund* hanno parlato della Comune di Parigi, del suo significato e hanno criticato l’iniziativa del governo bernese. È stata avanzata la proposta di organizzare seduta stante un corteo con la bandiera rossa; ma la proposta è stata respinta, per non dare, è stato detto, ragione al governo. La seduta si è conclusa senza incidenti.

“Domenica sera, alle otto, si è riunita la sezione dell’Internazionale. Oltre ai soci della sezione, era presente un certo numero di invitati. Si sono pronunciati discorsi, ricordando la Comune. Alcuni degli invitati hanno preso la parola per esprimere la loro

indignazione contro il governo, aggiungendo che condividevano completamente i principi professati dai soci dell'Internazionale e che da loro erano divisi unicamente per la scelta dei mezzi. La serata si concluse con un banchetto.

“Per tutta la giornata di lunedì, i militari e la polizia furono ancora mobilitati; ma la gente era meno numerosa, perché nevicava.

“Quando le due giornate si furono concluse senza alcun incidente, i seguaci più ferventi del governo si misero essi stessi a prenderlo in giro. I militari erano furiosi per essere stati mobilitati inutilmente e strappati senza motivi seri alle loro occupazioni quotidiane (la maggior parte sono piccoli commercianti). Si racconta che, nella notte, i soldati si sono picchiati tra loro in caserma: alcuni avevano preso le difese dei comunardi, altri del governo.

“Si dicono ancora moltissime altre cose, ma non ho il tempo per verificare tutte le voci che corrono né di scrivervi di più. – L.”.

Ecco come l'«*Intelligenzblatt*», giornale reazionario di Berna, parlò di questi bizzarri avvenimenti:

“Quello che c'era di più comico in tutto ciò, è che ciascuno si mostrava di ottimo umore. I sostenitori dei comunardi facevano buon viso a cattivo gioco; si facevano gioco del governo che, dicevano, si era lasciato prendere in un'enorme beffa e se la ridevano dello “stato d'assedio”; gli altri si compiacevano sinceramente di vedere che la pace non era stata turbata.

“Quanto ai miliziani della *landwehr*, essi non hanno purtroppo fatto un'impressione granché favorevole. La maggior parte di questi “bravi guerrieri” si era ubriacata per farsi coraggio e il loro comandante è stato costretto a metterne un gran numero in guardina”.

Ci furono riunioni commemorative, sia domenica 17 che lunedì 18, a Saint-Imier, La Chaux-de-Fonds, Zurigo, Friburgo, Losanna, Ginevra, ecc. Mi limito a riportare, dal «*Bulletin*», il resoconto della riunione di La Chaux-de-Fonds, alla quale partecipai:

“La Sezione internazionalista di La Chaux-de-Fonds, d'accordo coi lavoratori di lingua tedesca dell'*Arbeiter-Union* di questa città, aveva convocato un raduno pubblico domenica 17 marzo, alle due pomeridiane, al ristorante Beau-Site, per festeggiare l'anniversario della Comune. Alcuni amici delle località vicine si erano recati a La Chaux-de-Fonds per l'occasione. Il salone del ristorante Beau-Site, alle cui finestre sventolava la bandiera rossa, risultò troppo piccolo per il numeroso pubblico che aveva risposto alla convocazione. Una società di canto tedesca aprì la seduta eseguendo l'*Arbeiter-Marseillaise*; poi tennero dei discorsi, in francese e in tedesco, Pindy, Kämpf, Adhémar Schwitzguébel, James Guillaume,

Libeaux, Pabst e Auguste Spichiger. Un socialista russo parlò dell'influenza esercitata sul movimento socialista in Russia dalla Comune di Parigi. Molti uomini politici appartenenti ai partiti avversari erano presenti, ma nessuno di loro prese la parola, malgrado gli inviti reiterati del presidente.

“L'impressione generale è che questa riunione pubblica sia stata una delle meglio riuscite che siano state organizzate da tempo a La Chaux-de-Fonds. Alla sera, una serata familiare ha ancora riunito i soci dell'Internazionale e i lavoratori di lingua tedesca”.

Poco dopo la morte di Bakunin, per desiderio espresso dai miei amici (vedi p. 91), ero entrato in corrispondenza con la sua vedova a proposito dei manoscritti da lui lasciati, e mi ero offerto per la pubblicazione di quelli che sembrasse utile stampare. La signora Bakunin aveva conservato nei confronti di Cafiero e di Ross sentimenti d'animosità ed io ero loro amico: sicché ella esitò ad aderire alla mia richiesta. Finì però col decidersi a costituire un comitato di quattro amici, che si occupassero con me della pubblicazione progettata: questo comitato comprendeva Saverio Friscia, Elisée Reclus, Emilio Bellerio ed Arthur Arnould. Verso la fine del 1876 ricevetti da Como, dove in quel momento abitava la signora Bakunin, una piccola cassa contenente, mi venne scritto, tutti quei manoscritti e frammenti di manoscritto che non avevano un carattere strettamente personale e confidenziale. Esaminai il contenuto della cassa e ci trovai, col seguito del manoscritto dell'*Empire knouto-germanique* (seguito che avevo già avuto tra le mani nella primavera del 1871 e che Bakunin mi aveva ripreso ritornando a Locarno il 30 maggio: vedi tomo II, p. 242), una quantità di carte che formava un vero caos e che era difficilissimo classificare. Rimandai allora questo lavoro a un'epoca in cui avessi del tempo libero. D'altronde bisognava prima di tutto pensare a raccogliere le risorse necessarie alla stampa di un volume, e lo stato delle nostre finanze non faceva affatto prevedere la possibilità di riuscirci: un emigrato russo, El'pidin, aprì una sottoscrizione a Ginevra e raccolse la somma di 71 fr. Quando il mio piano di andare a stabilirmi a Parigi ebbe assunto qualche consistenza e vidi avvicinarsi il momento di metterlo in pratica, mi preoccupai di mettere in mani sicure la preziosa cassa di manoscritti e mi rivolsi ad Elisée Reclus<sup>13</sup>: egli accettò di riceverne

13. Elisée Reclus mi aveva fatto visita diverse volte nel corso del 1877; trovo in un'agenda di quell'anno queste annotazioni: “Domenica 4 marzo. Visita di Elisée Reclus”. – “Domenica 2 dicembre. Visita di Elisée Reclus e delle sue figlie”. – “Martedì, 18 dicembre. Visita di Reclus al suo ritorno da Colonia”.

il deposito e fu Kravcinskij, appena uscito dalla prigione di Santa Maria Capua Vetere a seguito dell'amnistia, e provvisoriamente in soggiorno a Ginevra o nei dintorni, a venire a Neuchâtel, in marzo od aprile, a prendere in casa mia la cassetta per trasportarla da Reclus.

Ho detto, nel capitolo precedente, che avevo scritto un articolo per la rivista del dr. Wiede, «Die Neue Gesellschaft». Studiavo, nell'inverno 1877-1878, i dettagli della cospirazione di Babeuf e del processo di Vendôme: ma non avevo altre fonti a mia disposizione oltre al «Moniteur» e all'opera di F. Buonarroti (avevo però acquistato, d'occasione, un esemplare dell'edizione originale). Avrei desiderato, una volta a Parigi, consultare negli Archivi altri documenti e, se possibile, scrivere una storia completa di questo interessante episodio rivoluzionario (è un progetto che altri lavori m'hanno fatto abbandonare). In attesa, redassi un breve riassunto di quanto sapevo e questo compendio, tradotto in tedesco, uscì nei numeri di maggio e di giugno 1878 della «Neue Gesellschaft».

Costa era sempre a Parigi, dove, dopo la sua giornata di lavoro (aveva trovato occupazione come apprendista magazziniere), faceva propaganda negli ambienti operai. Ma il suo comportamento l'aveva fatto notare, era sorvegliato e la sua esuberanza poteva diventare compromettente non solo per lui, ma per coloro che egli frequentava. Da Parigi, si scrisse al Comitato della Federazione francese per lamentarsi; Pindy e Brousse esortarono, per lettera, Costa a maggior prudenza; e, siccome non ottennero niente, mi chiesero di intervenire. Io scrissi quindi a mia volta a Costa per dargli gli stessi consigli. Ma la condotta sconsiderata di Costa aveva già provocato i risultati che temevamo: la mattina del 22 marzo, egli fu arrestato e contemporaneamente a lui veniva incarcerato un certo numero di aderenti all'Internazionale parigina<sup>14</sup>. Oltre al danno che fecero questi arresti, disorganizzando i gruppi di propagandisti, questo episodio, per me personalmente, costituiva un increscioso contrattempo: perché se la mia lettera a Costa fosse stata rinvenuta tra le sue cose, mi sarei trovato implicato nel suo processo e sarebbe stato parecchio imprudente recarmi a Parigi in quella situazione. Orbene, in effetti, io avevo contato di partire ai primi di aprile; e all'ultimo momento, mi vedevo costretto a rimandare l'esecuzione del mio piano. Scrissi a Levachov (Pêtr Kropotkin) – che, all'inizio dell'inverno, aveva trasferito la sua residenza da Londra a Parigi – per chiedergli consiglio e pregarlo di

14. Angiolini, nel suo libro *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, scrive che la polizia francese arrestò anche Zanardelli e Nabruzzi, che si trovavano in quel momento a Parigi. Ignoro se la cosa sia vera.



informarsi, se possibile, presso l'avvocato di Costa; ma anche lo stesso Pêtr si trovava in una situazione rischiosa: "Sfuggii ad un arresto, ha scritto nelle sue Memorie, solo grazie a un equivoco. La polizia cercava Levachov e andò ad arrestare uno studente russo il cui nome assomigliava molto a quello; mentre io, che avevo dato il mio vero nome di Kropotkin, potei continuare a rimanere a Parigi ancora per qualche tempo". Verso la fine di aprile egli si decise a mettersi al sicuro e, lasciando Parigi, andò a stabilirsi momentaneamente a Ginevra.

In previsione della mia partenza, avevo dovuto dare, per la fine di marzo, le dimissioni dalle funzioni di direttore del «Bulletin». Inoltre, il Comitato federale giurassiano, con la partenza di Gustave Jeanneret (che era avvenuta nel luglio 1877) e con la mia, si sarebbe trovata ridotta a due persone, Fritz Wenker e Henri Robert; la Sezione di Neuchâtel chiese dunque che il Comitato federale venisse trasferito in un'altra località e fu la federazione del distretto di Courtelary ad essere designata per succedere a Neuchâtel. Quanto al «Bulletin», avevamo riconosciuto, dopo avere ben soppesato i pro e i contro, che l'unica soluzione da prendere era di sospendere la pubblicazione. Fu quindi deciso che il numero del 25 marzo 1878 fosse l'ultimo; in prima pagina di quel numero comparve il seguente articolo, col quale, spiegando i motivi di una scomparsa che si sperava solo momentanea, il «Bulletin» prendeva congedo dai suoi lettori:

### **Sospensione della pubblicazione del «Bulletin».**

Le sezioni della Federazione giurassiana dell'Internazionale sono state invitate, con una recente circolare del loro Comitato federale, ad esaminare la situazione del loro giornale; ed esse hanno deciso all'unanimità, salvo una eccezione, che il «Bulletin» doveva sospendere la sua pubblicazione.

I motivi di questa decisione sono la diminuzione del numero di abbonati, che si è prodotta al momento del rinnovo degli abbonamenti nel gennaio scorso e la scarsa regolarità con cui è stato effettuato il pagamento degli abbonamenti dell'anno scorso.

Un numero considerevole di abbonati, nel 1877, aveva chiesto all'amministrazione del «Bulletin» di dispensarli dal pagamento anticipato dell'abbonamento e di portare pazienza fino alla fine dell'anno<sup>15</sup>. L'amministrazione, prendendo

15. Per pagare le fatture mensili del tipografo, avevamo dovuto fare ricorso (come

in considerazione la dura situazione in cui la crisi aveva messo la maggior parte dei lavoratori, non ritenne di dovere opporre un rifiuto alle richieste di questo genere. Ma, alla fine dell'anno, accadde che gli abbonati ritardatari, per negligenza o per impossibilità materiale, non regolarono i loro conti e lasciarono l'amministrazione di fronte a un debito che dovette essere coperto con sottoscrizioni personali; inoltre, la maggior parte di questi lettori non rinnovò l'abbonamento.

Sarebbe stato possibile, imponendo alle sezioni dei sacrifici che queste avrebbero di sicuro acconsentito ad accettare, continuare la pubblicazione del «Bulletin». Ma c'era da chiedersi se fosse nell'interesse del partito socialista del Giura utilizzare la maggior parte delle sue risorse finanziarie per mantenere in vita artificialmente un giornale; e l'opinione che prevalse fu che era preferibile attendere una ripresa economica che, assicurando ai lavoratori un'occupazione più regolare e meglio pagata, permettesse a coloro che avevano dovuto rinunciare all'abbonamento al «Bulletin» di iscriversi nuovamente tra i suoi abbonati.

Sappiamo che questa decisione sarà dolorosa per più d'uno: il «Bulletin» si è creato una cerchia di lettori assidui e simpatizzanti, che lo vedranno scomparire con un sentimento di rimpianto. Ebbene, che questi lettori, che questi amici ci rimangano fedeli durante la sospensione momentanea che dobbiamo imporci; e, quando le circostanze ci permetteranno di rientrare in lizza, che vogliano apportarci di nuovo il loro prezioso sostegno.

Rimane d'altronde un numero sufficiente di organi socialisti di lingua francese che ci fanno ritenere che i principi che abbiamo difeso continueranno ad essere rappresentati e diffusi in maniera conveniente. Accontentiamoci di citare il «Travailleur», di Ginevra, rivista mensile<sup>16</sup>; il «Mirabeau», di Verviers, giornale settimanale<sup>17</sup>; l'«Avant-Garde», organo

non avevamo fatto prima che in casi molto eccezionali) al sistema dei *pagherò*. Ritrovo in un libro dei conti la menzione delle seguenti scadenze dei *pagherò* sottoscritti per il «Bulletin»: 1877. Agosto 10: per fattura di aprile, 191 fr. 50; - Settembre 15: per fattura di maggio, 199 fr. 60; - Novembre 11: per fattura di luglio, 240 fr. 30; - Dicembre 20: per fattura di agosto, 273 fr. 65; - 1878. Gennaio 10: per fattura di settembre, 247 fr. 85.

16. Anche il «Travailleur» avrebbe cessato di uscire al suo dodicesimo numero, quello di aprile 1878.

17. Il «Mirabeau» cessò le pubblicazioni nel maggio 1880.

della Federazione francese dell'Internazionale<sup>18</sup>. Quest'ultimo giornale, che raccomandiamo in modo particolare ai lettori del «Bulletin», potrà, meglio di ogni altro, colmare il vuoto momentaneo che lascerà la nostra scomparsa.

Ritirandoci dall'arena, abbiamo la consapevolezza di non avere lavorato invano, per sei anni, alla propaganda delle idee socialiste. Il nostro modesto foglio è stato, al tempo del conflitto tra autoritari e antiautoritari nell'Internazionale, uno dei primi campioni del principio federalista; ha contribuito nella misura delle sue forze alla sconfitta del Consiglio generale e i principi che essa rappresentava sono oggi accettati persino dai nostri avversari di un tempo: nessuna organizzazione internazionale è ormai possibile se non sulla base della federazione e dell'autonomia dei gruppi. Quanto al nostro programma economico e politico, – *Anarchia* e *Collettivismo*, ovvero “libertà nella comunità”, – è sempre meglio compreso e il numero di menti serie che vi fanno riferimento diviene di giorno in giorno più considerevole.

Così, pieni di speranza nell'avvenire, prendiamo congedo dai nostri lettori ripetendo il grido che fu il nostro motto: *Viva la prossima emancipazione dei lavoratori da parte dei lavoratori stessi!*

Il 30 marzo a Neuchâtel moriva, a 83 anni, dopo qualche giorno di malattia, il nostro amico Charles Beslay. Dei proscritti della Comune, giunti da diverse parti della Svizzera, gli fecero funerali solenni, cui ebbi il rammarico di non potere assistere: rientrando a casa mia dopo una visita alla camera mortuaria, domenica 31, ero stato colto dal freddo (tirava una tramontana glaciale) e dovetti mettermi a letto con una febbre violenta. Beslay non condivideva le nostre idee su più di un punto, ma era una brava persona, molto sincera e molto coraggiosa: ho mantenuto con lui, fino alla fine, i rapporti più cordiali.

In marzo o aprile, ricevetti da un avvocato di Neuchâtel, di cui ho dimenticato il nome, l'invito a versare nelle sue mani la somma di trecento franchi, corrispondente all'indennizzo determinato il 18 agosto 1877 dal tribunale di Berna a favore del gendarme Lengacher e che io ero stato condannato a pagargli, in solido con diciassette compagni. Comunicai la notizia ai miei amici e immediatamente venne aperta una sottoscrizione in modo da mettermi nelle condizioni di pagare non solo i danni a Lengacher, ma an-

18. L'«Avant-Garde» visse fino all'inizio di dicembre 1878.

che, eventualmente, quelli degli altri tre gendarmi e dei due civili. In pochi giorni, il frutto della sottoscrizione mi permise di versare nelle mani dell'avvocato la somma di 303 fr. 55 che dovevo. Quanto agli altri beneficiari del decreto del tribunale, non ne sentii parlare.

Il nuovo Comitato federale giurassiano fu composto da Jules Loetscher, incisore, di Sonvillier, segretario corrispondente; Joseph Lampert, incisore, di Sonvillier, segretario delle sedute; Arnold Christen, calzolaio, di Saint-Imier, tesoriere; Henri Bräutschi, montatore di casse, di Saint-Imier; e Fritz Huguenin, incisore, di Sonvillier. Tenne la sua prima seduta il 18 aprile 1878. In maggio, Lampert lasciò Sonvillier e fu sostituito da Paul Courvoisier; Arnold Christen lo fu, qualche giorno dopo, da J. Hoffmann. Il verbale del 20 giugno 1878, che ho sotto gli occhi, dà le seguenti indicazioni a proposito dei fondi raccolti in occasione dei fatti del 18 marzo 1877 a Berna e del processo che ne era conseguito:

*1° Sottoscrizione per i lavoratori di Berna licenziati dai loro padroni in seguito alla manifestazione del 18 marzo.*

|                   |            |
|-------------------|------------|
| Fondi raccolti    | 291 fr. 80 |
| Somme distribuite | 168 fr. 00 |
| Saldo in cassa    | 123 fr. 80 |

*2° Sottoscrizione a favore delle famiglie dei condannati del processo di Berna.*

|                   |            |
|-------------------|------------|
| Fondi raccolti    | 615 fr. 30 |
| Somme distribuite | 585 fr. 10 |
| Saldo in cassa    | 30 fr. 20  |

*3° Sottoscrizione per coprire gli indennizzi concessi ai quattro gendarmi e ai due civili (per un totale di 470 fr.).*

|                |            |
|----------------|------------|
| Raccolti       | 587 fr. 80 |
| Spesi          | 303 fr. 55 |
| Saldo in cassa | 284 fr. 25 |

Ma aprile stava finendo e mi era impossibile rimandare più oltre la mia partenza per Parigi, col rischio, come mi scrivevano, di perdere il lavoro di compilazione e di traduzione di cui ero stato

incaricato da una casa editrice. Mi decisi quindi ad assicurarmi di persona se potevo soggiornare in Francia senza essere espulso o arrestato e se, inoltre, avrei trovato nell'ambiente parigino dei regolari mezzi di mantenimento. Partii, da solo, il 1° maggio 1878, proprio il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione universale; mia moglie mi doveva raggiungere un po' più tardi con nostra figlia, se la situazione, dopo una verifica, mi sembrava passabile. Le mie prime impressioni, a Parigi, furono ottimistiche: vi arrivai per niente affaticato e scoraggiato, ma anzi pieno di ardore per il lavoro e deciso a dedicarmi a delle ricerche, che mi attiravano da tempo, sulla storia dell'istruzione pubblica durante la Rivoluzione francese. Il giorno dopo il mio arrivo, scrivevo a mia moglie (3 maggio): "Mi mancano le parole per dirti quanto mi piaccia Parigi. Sono sicuro che anche tu ne rimarrai estasiata. Il tono, i modi, insomma tutto mi piace e mi colpisce piacevolmente. Mi sento nella mia vera patria". E qualche giorno dopo: "Ti scrivo dalla Biblioteca nazionale, in attesa che mi portino i libri che ho richiesto per lavorare... Ho pranzato al Palais Royal, a due passi; e poi, fumando la mia sigaretta nel giardino, in mezzo a fanciulle che giocavano, pensavo alla felicità che la nostra proverebbe a correre là, sotto quegli alberi, attorno a quegli specchi d'acqua; e pensavo anche: è in questo giardino che è iniziata la Rivoluzione francese; è in piedi su una sedia come quella su cui sto seduto io che Camille Desmoulins ha chiamato il popolo alle armi la vigilia della presa della Bastiglia". Il 3 maggio era cominciato il processo a Costa, che fu condannato, il giorno dopo, a due anni di carcere<sup>19</sup>. Il 5, scrivevo: "Ho letto accuratamente il resoconto del dibattito, che mi ha rassicurato. Forse farò una visita all'avvocato per informarmi più dettagliatamente". Il 25, andai in effetti a trovare Engelhardt, l'avvocato repubblicano che aveva difeso Costa: egli mi disse che non si ricordava di avere visto la mia lettera nel dossier. In quella dichiarazione c'era una garanzia di sicurezza, – piuttosto precaria; ma bisognava accontentarsi. Di conseguenza, mia moglie si mise in viaggio con la bambina e mi raggiunse a Parigi martedì 11 giugno, accompagnata da nostra cognata Gertrude Von Schack, che era andata ad aiutarla per il trasloco.

Il mio lungo racconto è terminato. Non scrivo una storia dell'Internazionale: d'altronde non conosco che molto parzialmente quello che avvenne nella Svizzera francese durante i primi tempi

19. Venne amnistiato nel febbraio 1879, all'avvento di Jules Grévy alla presidenza della Repubblica.

successivi alla mia partenza; fino all'amnistia del 1880 e al rientro dei proscritti della Comune, una vera muraglia cinese continuò a separare la Francia dalla Svizzera. I funerali di Blanqui (5 gennaio 1881), cui presi parte, furono la prima manifestazione pubblica del proletariato parigino, che si riprendeva dopo dieci anni di un regime di repressione a oltranza.

Per quel che riguarda la mia sorte personale, potrei raccontare come, fin dal mio arrivo a Parigi, per un concorso di circostanze che mi avrebbe riportato ai lavori filologici dei miei vent'anni, fui lì lì per diventare professore di greco in una grande scuola, sotto gli auspici del filosofo positivista J. De Bagnaux e del grammatico Wierzeyski; come poi la mia collaborazione ad una pubblicazione di cui ho già parlato, e lo spettacolo della grande trasformazione della scuola elementare francese, tentata sotto la direzione del mio amico F. Buisson, mi fecero studiare successivamente la Convenzione nazionale e la sua opera di emancipazione intellettuale, quindi gli educatori celebri, Comenius, Froebel, Pestalozzi, e mi iniziarono ai problemi morali e sociali inerenti alla questione dell'educazione popolare; come infine finii per dedicare i miei sforzi principalmente alla storia della Rivoluzione francese e in particolare a quella del Comitato di istruzione pubblica. A che scopo? I miei amici conoscono quale sia stata la mia vita di strenuo lavoro, di pazienti ricerche e di pensiero indipendente.

Nel 1881 o 1882, incontrai un giorno Malon nella piazza della Scuola di medicina: mi si avvicinò con la mano tesa e io gli voltai la schiena. Quanto a coloro che egli aveva vilmente insultato, Cafiero e Malatesta, la giuria della corte d'assise di Benevento, dinanzi alla quale essi comparvero coi loro compagni nell'agosto 1878, li aveva assolti ed io ebbi la gioia di rivederli a Parigi nell'estate del 1879. L'anno precedente avevo avuto la visita di Adhémar Schwitzguébel, venuto a Parigi per un congresso internazionale; più tardi, a più riprese, mi incontrai con Kropotkin quando egli passava da Parigi, per andare da Thonon a Londra o da Londra a Thonon: il suo pensiero subiva un'evoluzione che lo portava verso nuovi orizzonti.

Ma non è giusto che mi lasci trascinare dall'amicizia a parlare di cose che non appartengono più al mio tema; e metto qui decisamente un punto finale.

[torna all'indice](#)

## APPENDICE

### *Nuovi particolari sul Congresso di Ginevra del 1866*

Grazie alla cortesia di Camille Huysmans, di Bruxelles, ho potuto ricevere, al momento in cui le ultime pagine di questo volume stavano per andare in stampa, alcune parti di un resoconto del primo Congresso dell'Internazionale di Ginevra (3-8 settembre 1866) che fu inserito a cura del Consiglio generale nel «*Courrier international*», giornale pubblicato a Londra in francese dal cittadino Collet<sup>1</sup>. Questo resoconto fornisce un elenco dei delegati; contiene inoltre il testo del rapporto del Consiglio generale sui punti all'ordine del giorno del Congresso, rapporto che venne letto in francese da Eugène Dupont nella seduta di martedì mattina (4 settembre), e in tedesco da Eccarius nella seduta di martedì pomeriggio.

È già noto, dalle indicazioni dell'opuscolo Card, che il Congresso era composto da delegati dell'Internazionale e da un certo numero di delegati di società operaie aderenti, che, pur facendosi rappresentare al Congresso, “continuavano nondimeno ad esistere sulle basi che sono loro proprie” (articolo 10 degli statuti provvisori). Il numero totale di queste due categorie di delegati era di sessanta: sulla cifra, l'opuscolo ginevrino e il resoconto del «*Courrier international*» sono concordi: ma, mentre l'opuscolo Card divide questo totale in quarantacinque delegati dell'Internazionale e quindici delegati di “società operaie”, il resoconto del «*Courrier international*» riporta quarantasei delegati dell'Internazionale e

1. Vedi tomo I, p. 24, nota 13. - Le parti di questo resoconto che mi sono state inviate – le sole che Camille Huysmans avesse in suo possesso – sono quelle contenute nei numeri del 9, 16, 23 e 30 marzo 1867, che vanno fino alla seduta pomeridiana del 6 settembre, e nei numeri del 20 e 27 aprile 1867, che riferiscono della fine della seduta pomeridiana dell'8 settembre e, in appendice, il regolamento dell'Associazione. Manca: la fine della seduta pomeridiana del 6 settembre, le due sedute del 7 settembre, la seduta del mattino dell'8 settembre e l'inizio della seduta del pomeriggio dell'8 settembre. Si trova, inoltre, nel numero del 22 giugno 1867 la lettera – anch'essa inviata – indirizzata da Milano al congresso, in data 2 settembre, da Gaspere Stampa, membro del Consiglio centrale delle Società operaie d'Italia, lettera di cui fu data lettura nella seduta pomeridiana di mercoledì 5 settembre (e che l'opuscolo Card designa come una lettera del “Comitato centrale delle Società operaie della Lombardia”).

quattordici delegati di undici “società aderenti”<sup>2</sup>. Si vedrà, dalla lista nominativa completa dei delegati, che è il resoconto del «Courrier international» che ha ragione su questo punto.

Ho compilato questa lista nominativa confrontando le indicazioni raccolte nell'opuscolo Card e nella *Mémoire français des délégués au Congrès de Genève* con quelle dell'elenco del «Courrier international».

La lista di questo giornale presenta tre omissioni<sup>3</sup> e qualche errore; inoltre, i nomi di parecchi delegati sono trascritti male o addirittura storpiati. Ma mi è stato possibile supplire alle omissioni con le informazioni che possedevo da altre fonti, correggere gli errori, ristabilire l'ortografia dei nomi e ricostituire così un elenco completo e corretto dei delegati. Ecco:

## DELEGATI DELL'INTERNAZIONALE:

### *Inghilterra.*

Delegati del consiglio generale di Londra, 18, Bouverie Street, E. C.: George Odger, calzolaio; Carter, profumiere; Jung, orologiaio; Eccarius, sarto; Cremer, falegname.

Delegato della sezione francese di Londra: Eugène Dupont, fabbricante di strumenti musicali. (Dupont era anche membro del Consiglio generale.)

2. Questa differenza discende dal fatto che Card contava solo “cinque delegati del Consiglio centrale e della sezione francese di Londra”, mentre bisognava contare cinque delegati del Consiglio generale e un delegato della Sezione francese di Londra (Dupont, membro anche del Consiglio generale), ossia, insieme, sei delegati. Non trovando, di conseguenza, che quarantacinque delegati dell'Internazionale, Card ha dovuto, per mantenere la cifra totale di sessanta, che è esatta, supporre a torto che c'erano quindici delegati di società operaie aderenti, mentre non ce n'erano che quattordici. Ecco il testo dell'opuscolo Card: “Il numero totale dei delegati era di 60: 45 delegati rappresentanti 25 sezioni dell'Associazione internazionale, ossia: 5 del Consiglio centrale e della sezione francese di Londra, 17 rappresentanti di 4 sezioni francesi, 3 rappresentanti di 4 sezioni tedesche, 20 rappresentanti di 15 sezioni della Svizzera; e 15 delegati di 13 società operaie: 2 rappresentanti di 2 società operaie di Londra, 13 rappresentanti di 11 società operaie di Ginevra e della Svizzera”. Per trovare 25 sezioni dell'Internazionale rappresentate, bisogna contare il Consiglio generale di Londra come una sezione. Per quel che riguarda le “due società operaie di Londra” (in realtà non ce n'era che una sola), vedi più oltre la nota 4 di p. 520.

3. Omette i nomi di tre dei quattro delegati di Lione: Honoré Richard (il padre di Albert Richard), Baudy, e Secrétan; questi nomi, che avevo già dato in precedenza (tomo I, p. 24), mi sono stati forniti dalle firme della *Mémoire français*. Si sa, dall'opuscolo Card, che al Congresso c'erano diciassette delegati francesi in rappresentanza di quattro sezioni di Francia. Il nome di una di queste sezioni mi mancava, così come quello del suo delegato; il «Courrier international» mi ha permesso di colmare questa lacuna: si tratta della sezione di Neuville-sur-Saône; il delegato di questa sezione si chiamava Baudrand.



### *Francia.*

Sezione di Parigi, 44, Rue des Gravilliers: Tolain, cesellatore; Camélinat, montatore di apparecchi a gas; Bourdon, incisore; Perrachon, montatore in bronzo d'arte; Murat, meccanico; Guyard, montatore in bronzo per mobili; Chemalé, commesso di architetto; Cultin, conciatore; Benoît Malon, bracciante; Varlin, rilegatore; Fribourg, incisore decoratore.

Sezione di Lione: Schettel, 1, Rue de l'Hospice des Vieillards; Honoré Richard; Baudy; Secrétan.

Sezione di Neuville-sur-Saône: Baudrand.

Sezione di Rouen: Aubry, litografo, 12, Rue de l'Amitié.

### *Svizzera.*

Sezione francese di Ginevra: Dupleix, rilegatore, 4, Rue de la Pélisserie; J. Card (Czwierzakiewicz), giornalista.

Sezione tedesca di Ginevra: Jean-Philippe Becker, 33, Pré-l'Evêque, Charles Heidt, agente di commercio.

Sezione di Losanna: Cornaz.

Sezione di Losanna: Pierre Eggensweiler.

Sezione di Montreux: Bocquin, falegname.

Sezione di Neuchâtel: Dagond, agente d'affari; Huguenin, impiegato del servizio civile.

Sezione di La Chaux-de-Fonds: Coullery, dottore in medicina, 8, Rue de la Place-Neuve; Jules Vuilleumier, montatore di casse d'orologio; Joseph Vanza, incisore; Jean-Marie Fournier, fabbricante di quadranti; Otterstaetter, incisore.

Sezione tedesca di La Chaux-de-Fonds: Philippe Peter.

Sezione di Le Locle, cantone di Neuchâtel: James Guillaume, professore.

Sezioni di Saint-Imier e di Sonvillier: Adhémar Schwitzguébel, incisore.

Sezione di Bienne, cantone di Berna: Pierre Mosimann, incisore.

Sezioni di Zurigo e di Wetzikon: Karl Bürkly.

Sezione di Basilea: Frey, tessitore di nastri, Burgweg, 7.

### *Germania.*

Sezione di Stuttgart: Ludwig Müller, calzolaio.

Sezione di Magdeburgo: Friedrich Bütter, Kirchgasse, n° 9.

Sezione di Colonia e di Solingen: Friedrich Moll.

## DELEGATI DI SOCIETÀ ADERENTI

Società dei sarti di Londra: Lawrence, sarto<sup>4</sup>.

Società degli operai incisori di Ginevra: Masson; John Bonnet; Henri Perret.

Società degli operai montatori di casse d'orologio di Ginevra: Wismer; Grass.

Società degli operai fabbricanti di carillon di Ginevra: Louis Marcel.

Società degli operai falegnami di Ginevra: Varinard.

Società degli operai carpentieri di Ginevra: W. Rau.

Società *La Famille* di Ginevra: Magnin.

Società *L'Union*, sezione di Ginevra: Guilmeaux.

*Arbeiterbildungsverein* di Ginevra: Heppenwörth<sup>5</sup>.

*Arbeiterbildungsverein* di Losanna: Schlaifer, sarto.

*Arbeiterbildungsverein* di Vevey: Meissner, ebanista.

Totale della lista: 46 delegati dell'Internazionale e 14 delegati di società aderenti.

Il rapporto del Consiglio generale sui punti del “programma” era stato redatto, in inglese, da Karl Marx (“Sono stato io a scrivere il programma dei delegati di Londra”, scrive al dr. Kugelmann in una lettera del 9 ottobre 1866); la traduzione francese era stata fatta da Eugène Dupont. Ecco questo documento:

### “RAPPORTO DEL CONSIGLIO CENTRALE SUI DIVERSI PUNTI MESSI ALLO STUDIO DALLA CONFERENZA DI SETTEMBRE 1865.

4. L'opuscolo di Card afferma che *due* società operaie di Londra erano rappresentate al Congresso. È probabile che Card sia stato indotto in errore dal seguente calcolo: egli aveva contato soltanto *cinque* delegati dell'Internazionale venuti da Londra; e, d'altra parte, aveva dovuto constatare la presenza effettiva di Dupont, Eccarius, Jung, Odger, Carter e Cremer, oltre al sarto Lawrence, ossia *sette* londinesi in tutto. Siccome, secondo il suo calcolo errato, solo cinque di questi sette delegati erano membri dell'Internazionale (vedi la nota 2 di p. 518), è stato indotto a concludere che gli altri due erano dei rappresentanti di “due società operaie di Londra”, mentre non c'era che una sola società operaia rappresentata, quella che aveva delegato Lawrence. I sette londinesi si dividevano in realtà così: sei delegati dell'Internazionale (di cui cinque delegati dal Consiglio generale, e un delegato dalla sezione francese di Londra, ma membro allo stesso tempo del Consiglio generale) e un delegato della società dei sarti.

5. Jaekkh (*Die Internationale*, p. 36), che storpiava questo nome in *Hoppenworth*, ha preso questo tedesco per un inglese.

## “ 1. *Organizzazione dell'Associazione.*

“Il Consiglio provvisorio di Londra raccomanda il piano di organizzazione come è indicato negli statuti provvisori. L'esperienza di due anni ha dimostrato la sua forza e la sua facilità di adeguamento alle circostanze particolari dei diversi paesi, senza tuttavia intralciare l'unità d'azione. Per l'anno prossimo, raccomandiamo Londra come sede del Consiglio centrale, in quanto la situazione politica del continente rende impossibile qualsiasi cambiamento.

“I membri del Consiglio centrale saranno eletti dal Congresso (articolo 5 degli statuti provvisori), ed avranno tuttavia il diritto di aggiungersi nuovi membri.

“Il segretario generale sarà scelto dal Congresso per un anno e sarà l'unico membro stipendiato dell'Associazione. Noi proponiamo due sterline (50 franchi) alla settimana come suo salario.

“Il Comitato permanente<sup>6</sup>, costituendo di fatto l'esecutivo del Consiglio centrale, sarà scelto dal Congresso; la funzione di ognuno dei suoi componenti sarà determinata dal Consiglio centrale.

“Come contributo annuale ed uniforme che deve pagare ogni socio dell'Associazione alla cassa del Consiglio centrale, raccomandiamo un soldo (forse due soldi). Il prezzo delle tessere o libretti sarà pagato in più.

“Pur consigliando ai soci dell'Associazione di costituire delle società di mutuo soccorso e di stabilire un legame internazionale tra queste società, lasciamo l'iniziativa di questi temi (“Costituzione di società di mutuo soccorso; Appoggio morale e materiale concesso agli orfani dell'Associazione”) agli svizzeri, che li hanno proposti alla conferenza di settembre.

## “ 2. *Unione internazionale degli sforzi, attraverso l'Associazione, per la lotta del lavoro contro il capitale.*

“a) Da un punto di vista generale, questo argomento abbraccia tutta l'attività dell'Associazione internazionale, il cui scopo è di unire, di generalizzare e di dare uniformità agli sforzi, ancora disuniti, compiuti nei diversi paesi per l'emancipazione della classe operaia.

“b) Una delle principali funzioni dell'Associazione, funzione esplicita già con grande successo in diverse circostanze, è quella di contrastare gli intrighi dei capitalisti, sempre pronti, in caso di scioperi o di serrata (*lock-out*), a utilizzare dei lavoratori stranieri come

6. È quello che il testo francese degli statuti provvisori chiama “l'ufficio”, e il testo inglese *the officers necessary for the transaction of business*.

strumento per soffocare le giuste rivendicazioni dei lavoratori del posto. È uno dei grandi obiettivi dell'Associazione quello di sviluppare negli operai dei diversi paesi non solo il *sentimento*, ma il *fatto* della loro fratellanza e di unirli per costituire l'esercito dell'emancipazione.

“c) Noi proponiamo all'adozione del Congresso, come una “grande unione di sforzi”, una statistica delle condizioni delle classi lavoratrici di tutti i paesi fatta dai lavoratori stessi. Evidentemente, per agire con qualche possibilità di successo, si deve conoscere i materiali sui quali si vuole agire. Nel contempo i lavoratori, prendendo l'iniziativa di una così vasta opera, dimostreranno che sono capaci di tenere i loro destini nelle loro mani. Ecco perché proponiamo:

“Che in ogni località in cui esistono branche della nostra Associazione, il lavoro debba essere iniziato immediatamente e debbano essere raccolti i fatti sui diversi soggetti specificati nel sommario qui accluso;

“Che il Congresso inviti tutti i lavoratori dell'Europa e dell'America a collaborare, raccogliendo gli elementi di questa statistica sulla classe operaia;

“Che i rapporti e i fatti siano inviati al Consiglio centrale;

“Che il Consiglio centrale li condensi in un rapporto, e lo faccia seguire da un'appendice contenente i fatti;

“Che questo rapporto e questa appendice siano pronti per il prossimo Congresso e che dopo averne ricevuto la approvazione vengano pubblicati a spese dell'Associazione.

“Sommario generale dell'inchiesta:

“(Può essere ampliato a seconda delle necessità di ogni località).

“1. Industria, suo nome.

“2. Età e sesso dei lavoratori.

“3. Numero dei dipendenti.

“4. Salari: *a)* apprendisti; *b)* salari a giornata o a pezzi. Percentuali di pagamento dai subappaltatori. Salario medio per settimana e per anno, ecc.

“5. *a)* Ore di lavoro nelle fabbriche; *b)* Ore di lavoro presso i piccoli padroni e nel lavoro domestico; *c)* Lavoro di giorno e di notte.

“6. Orario pasti e trattamento.

“7. Descrizione del posto di lavoro e delle mansioni. Ingombro e ventilazione insufficiente. Privazione di luce. Impiego di gas. Condizioni di pulizia, ecc.

“8. Tipo di occupazione.

“9. Effetti del lavoro sulle condizioni di salute.

“10. Condizione morale. Istruzione.

“11. Descrizione dell'industria. Se la produzione cambia con le

stagioni oppure se si distribuisce con maggiore o minore uniformità durante tutto l'anno. Se ci sono grandi fluttuazioni di prosperità e di stagnazione; se è esposta alla concorrenza straniera. Se produce in genere per il mercato interno o per il mercato estero, ecc.

### “ 3. *Riduzione dell'orario di lavoro.*

“Consideriamo la riduzione dell'orario di lavoro come la condizione preliminare senza la quale tutti i tentativi ulteriori di miglioramento e di emancipazione falliranno. Bisogna ristabilire l'energia e la salute delle classi lavoratrici, che costituiscono il vero corpo della nazione. Non è meno necessario fornire loro la possibilità di sviluppo intellettuale, di relazioni sociali e di attività politica e sociale.

“Proponiamo *otto ore di lavoro* come limite *legale* della giornata lavorativa. Questo limite viene in genere richiesto dai lavoratori degli Stati Uniti d'America e il voto del Congresso ne farà la bandiera comune di tutte le rivendicazioni delle classi lavoratrici dell'universo.

“Per l'istruzione dei membri continentali, la cui esperienza sulle leggi riguardanti le fabbriche è di data più recente di quella degli operai inglesi, aggiungiamo che ogni legge per la limitazione della giornata lavorativa fallirà e sarà calpestata dai capitalisti se il *periodo del giorno* durante il quale le otto ore di lavoro devono essere calcolate non viene determinato. La lunghezza di questo periodo dev'essere portato a otto ore con l'aggiunta delle ore dei pasti. Ad esempio, se le varie interruzioni per i pasti raggiungono *un'ora*, il periodo legale del giorno dev'essere limitato a *nove ore*: dalle sette del mattino alle quattro del pomeriggio, oppure dalle otto del mattino alle cinque del pomeriggio, ecc.

“Il *lavoro notturno* deve essere eccezionalmente permesso in certe industrie specificate dalla legge; la legge deve tendere a sopprimere ogni lavoro notturno.

“Questa limitazione dell'orario di lavoro riguarda soltanto gli adulti dei due sessi. Le donne però devono essere rigorosamente escluse da *qualsiasi lavoro notturno* e da ogni tipo di lavoro in cui il pudore sia vulnerato e in cui il loro corpo sia esposto a dei veleni o altri agenti nocivi.

### “ 4. *Lavoro degli adolescenti<sup>7</sup> e dei bambini dei due sessi.*

7. La traduzione di Dupont riporta qui e più oltre: “*jeunes personnes*”. Una “*jeune personne*” significa, in francese, una “giovane ragazza” o una “giovane donna”; io ho sostituito l'espressione scorretta di Dupont con “adolescente”, dato che si tratta dei due sessi.

“Noi proponiamo di considerare come adulta ogni persona che abbia compiuto i diciotto anni.

“Consideriamo la tendenza dell’industria moderna a fare cooperare i bambini e gli adolescenti dei due sessi nel grande movimento della produzione sociale come un progresso e una tendenza legittima, sebbene la maniera nella quale questa tendenza viene realizzata sotto il giogo del capitale sia un abominio. In una società razionale *qualunque bambino*, dall’età di nove anni, dev’essere un lavoratore produttivo, così come un adulto non può esentarsi dalla legge generale della natura: *Chi non lavora non mangia*. E per lavoro vogliamo intendere soprattutto il lavoro manuale. Comunque, attualmente, non dobbiamo occuparci che dei bambini e dei giovani delle classi lavoratrici.

“A causa di ragioni fisiologiche, giudichiamo opportuno dividere i bambini e i giovani dei due sessi in tre categorie, che devono essere trattate in modo differente.

“La prima categoria comprende i bambini dai nove ai dodici anni, la seconda quelli tra i dodici e i quindici anni, e la terza gli adolescenti dai quindici ai diciotto anni. Proponiamo che l’impiego della prima categoria in ogni lavoro, sia nelle fabbriche o nelle case private, sia legalmente ridotto a *due ore*, quello della seconda a *quattro ore* e quello della terza a *sei ore*. Per la terza categoria, ci deve essere un’interruzione di almeno un’ora per il pasto e la ricreazione.

“Sarebbe auspicabile che le scuole elementari cominciassero l’istruzione dei piccoli prima dei nove anni; ma per il momento non possiamo far altro che pensare alle misure assolutamente necessarie per contrastare le tendenze di un sistema sociale che degrada l’operaio al punto da renderlo un semplice strumento per l’accumulazione del capitale e che trasforma i genitori in mercanti di schiavi facendogli vendere i loro stessi figli. Il dovere della società è di agire a favore dei bambini e di rivendicare il loro diritto, dato che loro non possono farlo da sé<sup>8</sup>.

“Se la borghesia e l’aristocrazia trascurano i loro doveri verso i loro discendenti, è affar loro; godendo del privilegio di queste classi, i figli sono condannati a subirne le conseguenze.

“Il caso della classe operaia è del tutto differente. Ogni lavoratore [preso individualmente] non può evitare gli abomini che gli sono imposti dai suoi pressanti bisogni. Egli è spesso troppo ignorante per comprendere il vero interesse di suo figlio o le normali condi-

8. Ho modificato qui una costruzione scorretta, fondendo in una sola le due frasi del traduttore, così concepite: “I diritti dei bambini devono essere rivendicati in quanto essi non possono farlo da sé. Ecco perché dovere della società è di agire in loro favore”.

zioni dello sviluppo umano. Ma la parte più illuminata della classe operaia comprende pienamente che l'avvenire della sua classe, e di conseguenza della specie umana, dipende dalla formazione della generazione operaia che cresce. Comprende che soprattutto i bambini e gli adolescenti devono essere preservati dagli effetti distruttivi del sistema attuale. Ciò può essere compiuto solo con la trasformazione della *ragione sociale* in *forza sociale*<sup>9</sup> e, nelle circostanze presenti, non possiamo farlo che attraverso delle leggi generali messe in vigore dal potere dello Stato. Creando tali leggi, le classi operaie non rafforzeranno il potere governativo: così come vi sono leggi per difendere i privilegi della proprietà, perché non dovrebbero esistene per impedirne gli abusi? Anzi, queste leggi trasformerebbero il potere rivolto contro di esse<sup>10</sup> in loro stesso agente. Il proletariato farà allora con una disposizione generale quanto cercherebbe invano di compiere con una moltitudine di sforzi individuali.

“Partendo da questi punti fermi, diciamo:

“La società non può permettere né ai genitori né ai padroni di impiegare per il lavoro i bambini e gli adolescenti, a meno di combinare questo lavoro produttivo con l'educazione. Per educazione, intendiamo tre cose:

“1° Educazione mentale;

“2° Educazione fisica, come si consegue con gli esercizi ginnici e militari;

“3° Educazione tecnologica, che abbracci i principi generali e scientifici di tutto il modo di produzione, e nello stesso tempo iniziando i bambini e gli adolescenti all'utilizzo degli strumenti elementari di ogni attività.

“Alla divisione dei bambini e degli adolescenti in tre categorie, dai nove ai diciotto anni, deve corrispondere un cammino graduale e progressivo per la loro educazione mentale, ginnica e tecnologica.

“Eccettuando forse la prima categoria [da nove a dodici anni], le spese di queste scuole politecniche devono essere in parte coperte dalla vendita dei loro prodotti.

“Questa unione del lavoro produttivo pagato con l'educazione mentale, gli esercizi fisici e l'apprendistato tecnologico, eleverà la classe operaia ben al di sopra del livello delle classi borghesi ed aristocratiche.

“Rimane sottinteso che l'impiego di ogni bambino o adolescente da nove a diciotto anni in ogni lavoro notturno o in ogni ramo d'industria i cui effetti sono nocivi alla salute dev'essere severamente proibito dalla legge.

9. Questo è il testo tedesco, scritto da Jaekkh (p. 37): *durch Verwandlung sozialer Vernunft in politische Gewalt*; anziché “forza sociale”, egli parla di “forza politica”.

10. Ossia contro le classi operaie.

## “ 5. Lavoro cooperativo.

“L’opera dell’Associazione internazionale mira a unire, generalizzare e dare uniformità ai *movimenti spontanei* della classe operaia, non di dirigerli o di imporre loro un qualche sistema dottrinario. Di conseguenza, il Congresso non deve proclamare un *sistema speciale* di cooperazione, ma deve limitarsi all’enunciazione di alcuni principi generali.

“a) Noi riconosciamo il movimento cooperativo come una delle forze trasformatrici della società attuale, basata sull’antagonismo delle classi. Loro<sup>11</sup> grande merito è di mostrare praticamente che il sistema attuale di *subordinazione del lavoro al capitale*, dispotico e pauperizzatore, può essere soppiantato dal sistema repubblicano dell’associazione di *produttori liberi ed uguali*.

“b) Ma il movimento cooperativo limitato alle forze microscopiche di sviluppo che possono produrre con le loro unioni di schiavi individuali salariati, è impotente a trasformare da sé la società capitalistica. Per trasformare la produzione sociale in un largo ed armonico sistema di lavoro cooperativo, dei *cambiamenti sociali generali* sono indispensabili<sup>12</sup>. I cambiamenti delle condizioni generali della società non saranno mai realizzati senza l’uso delle forze organizzate della società. Dunque il povero governativo, strappato dalle mani dei capitalisti e dei proprietari fondiari, deve essere preso in mano dalla classe operaia stessa.

“c) Noi raccomandiamo ai lavoratori di incoraggiare la *cooperazione di produzione* piuttosto che la *cooperazione di consumo*, in quanto questa interessa solo la superficie del sistema economico attuale, mentre l’altro attacca la sua base.

“d) Noi raccomandiamo a tutte le società cooperative di dedicare una parte dei loro fondi alla propaganda dei loro principi, di prendere l’iniziativa di nuove società cooperative di produzione e di fare questa propaganda sia con la parola che con la stampa.

“e) Allo scopo di impedire che le società cooperative degenerino in società ordinarie borghesi (società in accomandita), ogni lavoratore impiegato deve ricevere lo stesso salario, che sia socio o no. A titolo di compromesso *puramente temporaneo*, acconsentiamo ad ammettere un beneficio assolutamente minimo ai soci.

11. Forse bisogna leggere “suo”, anziché “loro”.

12. Testo tedesco (in Jaechh, p. 38): *Allein um die soziale Produktion in grossen Dimensionen in ein System der kooperativen Arbeit zu verwandeln, dazu sind die zwerghaften Formen der Entwicklung numerisch schwacher und isolierter Lohnarbeiterkreise ungenügend, dazu bedarf es allgemeiner gesellschaftlicher Veränderungen, die nur durch die organisierten Gewalten der Gesellschaft verwirklicht werden können.*



“ 6. Società operaie (*Trade Unions*), loro passato, loro presente, loro futuro.

“a) Loro passato.

“Il capitale è la forza sociale concentrata, mentre l'operaio non dispone che della sua forza produttiva individuale. Dunque il contratto tra il capitale e il lavoro non può mai esser stabilito su basi paritarie, anche dando alla parola “paritario” il significato che le attribuisce una società che pone le condizioni materiali da un lato e l'energia vitale dall'altro. L'unico potere sociale che possiedono i lavoratori, è il loro numero. La forza del numero è annullata dalla disunione. La disunione dei lavoratori è provocata e perpetuata dalla *concorrenza inevitabile fatta tra loro stessi*. Le *Trade Unions* (associazione di mestiere) originariamente sono nate da tentativi *sponenti* dei lavoratori che lottavano contro gli ordini dispotici del capitale, per impedire o almeno attenuare gli effetti di questa concorrenza fatta dai lavoratori tra di loro. Volevano cambiare i termini del contratto in modo tale da potere quanto meno elevarsi al di sopra della condizione di semplici schiavi. Lo scopo immediato delle *Trade Unions* è però limitato alle necessità delle lotte quotidiane del lavoro e del capitale, a degli espedienti contro l'usurpazione incessante del capitale, insomma alle questioni di salario e di orario di lavoro<sup>13</sup>. Non vi si può rinunciare finché il sistema attuale perdura; anzi, le *Trade Unions* devono generalizzare la loro azione unendosi.

“D'altra parte, le *Trade Unions* hanno costituito a loro insaputa dei centri organizzatori della classe operaia, così come i comuni e le municipalità del medioevo ne avevano costituito per la classe borghese. Se le *Trade Unions*, nel loro significato originario, sono indispensabili nella lotta del lavoro e del capitale, esse sono ancora più importanti nella loro ultima espressione, come organi di trasformazione del sistema del lavoro salariato e della dittatura capitalista.

“b) Loro presente.

“Le *Trade Unions* si occupano in maniera troppo esclusiva delle lotte immediate. Non hanno capito a sufficienza la loro possibilità di azione contro il sistema capitalista stesso. Comunque, in questi ultimi tempi, hanno cominciato ad accorgersi delle loro grandi missioni storiche. Esempio ne è la seguente risoluzione, recentemente approvata dalla grande conferenza dei vari delegati delle *Trade Unions* tenuta a Sheffield:

“Questa conferenza, apprezzando nel loro giusto valore gli sforzi compiuti dall'Associazione internazionale dei lavoratori per unire

13. Il testo tedesco (Jaechk) intercala qui una frase che Dupont non ha tradotto, forse perché non l'ha capita: *Diese Tätigkeit ist nicht rechtmässig, sie ist notwendig* [Questa attività non è legale, ma è necessaria. N.d.t.]. Non conosco il testo inglese.

in un legame fraterno i lavoratori di tutti i paesi, raccomanda in modo molto serio a tutte le società rappresentate di affiliarsi a questa Associazione, nella convinzione che l'Associazione internazionale costituisca un elemento necessario per il progresso e la prosperità dell'intera comunità lavoratrice”.

“c) Loro futuro.

“A parte la loro opera immediata di reazione contro le manovre moleste del capitale, devono adesso agire consapevolmente come nuclei organizzatori della classe operaia nel grande obiettivo della sua emancipazione radicale. Devono aiutare tutto il movimento sociale e politico tendendo in questa direzione. Considerandosi ed agendo come i campioni e i rappresentanti dell'intera classe operaia, riusciranno ad inglobare nel loro seno i *non-society men* (uomini che non fanno parte delle associazioni); occupandosi delle mansioni più bassamente retribuite, come quelle in agricoltura, dove circostanze eccezionalmente sfavorevoli hanno impedito qualsiasi resistenza organizzata, faranno nascere la convinzione nelle grandi masse lavoratrici che invece di essere circoscritte in limiti ristretti ed egoisti, il loro scopo tende all'emancipazione dei milioni di proletari calpestati.

#### “ 7. *Imposte dirette e indirette.*

“a) Nessuna modifica della forma di esazione delle imposte potrebbe produrre un cambiamento importante nelle relazioni del capitale e del lavoro.

“b) Nondimeno, dovendo scegliere tra due sistemi d'imposta, raccomandiamo l'abolizione totale delle imposte indirette e la loro completa sostituzione con le imposte dirette: perché l'esazione delle imposte indirette è più a buon mercato e non interviene nella produzione; perché le imposte indirette fanno alzare il prezzo delle merci, dato che i commercianti le caricano non solo dell'ammontare di tali imposte, ma anche dell'interesse e del profitto del capitale anticipato nel pagamento; perché il metodo delle imposte indirette inganna il contribuente su quanto paga allo Stato, mentre le imposte dirette non ammettono mascheramenti. Ecco perché le imposte dirette tengono sveglio il controllo del governo attraverso ogni membro dello Stato, mentre le imposte indirette soffocano la tendenza al *self government*.

#### “ 8. *Credito internazionale.*

“Lasciato all'iniziativa dei francesi, che hanno proposto questo

tema alla conferenza di settembre [1865].

*“9. Della necessità di annullare l'influenza russa in Europa con l'applicazione del diritto dei popoli a disporre di sé e di ricostruire una Polonia su basi democratiche e sociali.*

“a) Perché i lavoratori d'Europa prendono a cuore questo punto? Innanzitutto, perché vi è una cospirazione del silenzio da parte degli scrittori e degli agitatori borghesi, per quanto essi appoggino ogni genere di nazionalità, perfino l'Irlanda, sul continente.

“Da dove viene questo silenzio? Perché, insieme, borghesi ed aristocratici contano su questo sinistro potere asiatico posto nel retropalco, che deve fare la sua comparsa quando la marea montante della classe operaia traboccherà. Questo potere non può essere rovesciato davvero che con la ricostruzione di una Polonia su basi democratiche.

“b) Con i recenti mutamenti dell'Europa centrale, e in special modo della Germania<sup>14</sup>, una Polonia democratica e indipendente è più che mai necessaria, perché dalla sua esistenza dipenderà la sorte della Germania, che diverrà o l'avanguardia della Santa Alleanza o la cooperatrice della Francia repubblicana. Il movimento operaio sarà continuamente interrotto, ostacolato e ritardato finché questa grande questione non sarà risolta.

“c) Spetta in particolare alle classi lavoratrici tedesche prendere l'iniziativa di questo argomento, giacché la Germania è stata protagonista dello smembramento della Polonia.

*“ 10. Eserciti permanenti; loro rapporto con la produzione.*

“a) L'influenza deleteria dei grandi eserciti permanenti sulla produzione è stata sufficientemente denunciata dai congressi borghesi di ogni colore e di ogni denominazione (congressi di pace, congresso di economisti, congressi di statistica, congressi filantropici, congressi sociologici).

“Noi pensiamo per questo che sia del tutto superfluo dilungarci su questo punto.

“b) Proponiamo l'armamento universale del popolo e la sua completa istruzione nel maneggio delle armi.

“c) Come necessità transitoria, accettiamo piccoli eserciti permanenti, per servire da scuola per gli ufficiali della milizia, perché ogni

14. È noto che l'Austria era appena stata sconfitta dalla Prussia a Sadowa (3 luglio 1866).

cittadino è obbligato a trascorrere un tempo molto breve in questo esercito.

“ 11. *Delle idee religiose; loro influenza sul movimento sociale, politico e intellettuale.*

“Lasciato all’iniziativa dei francesi, che hanno proposto questo tema alla conferenza di Londra”.

Aggiungo ancora le seguenti indicazioni, inserite nel resoconto del «Courrier international»:

La Commissione incaricata di elaborare gli statuti dell’Internazionale, commissione nominata nella seduta di martedì pomeriggio (4 settembre), non fu composta né da tredici membri, come sostiene l’opuscolo Card, né da dodici come afferma il resoconto del «Commonwealth». Il Congresso decise che “ogni nazionalità sarà rappresentata da un numero di partecipanti proporzionato al numero dei componenti della delegazione”. Ed ecco quali furono i membri prescelti, in numero di quattordici:

“Tedeschi, 4: Bürkly<sup>15</sup>, Heppenwoerth, Becker, Schlaifer;

“Ingesi, 3: Eccarius, Carter, Dupont<sup>16</sup>;

“Francesi, 5: Varlin, Fribourg, Schettel, Tolain, Aubry;

“Svizzeri, 2: Dupleix<sup>17</sup>, Coullery.”

La commissione comprendeva in realtà, come dimostrano le note a piè di questa pagina, sette francesi, quattro tedeschi, due svizzeri e un inglese.

Il lavoro della commissione non poté essere completato per il mattino seguente. All’apertura della seduta di mercoledì, alle nove, poiché i quattordici componenti della commissione erano chiusi nella loro stanza per terminare i loro lavori, Cremer (Londra) “fece osservare che non si poteva discutere utilmente senza la presenza di tutti i delegati”; di conseguenza, il Congresso, che si apprestava ad affrontare l’argomento: “Unione internazionale degli sforzi per la lotta del lavoro contro il capitale”, decise di aggiornare il dibattito e tolse la seduta. Questo è il vero significato della frase dell’opuscolo Card: “La seduta mattutina di mercoledì fu *sacrificata* alla discussione degli statuti”. Fu solo nella seduta del pomeriggio, iniziata alle due, che la commissione presentò il suo rapporto, tramite Coullery. Gli statuti furono approvati dopo una discussione che durò fino a sera.

15. Bürkly era svizzero (di Zurigo) e non tedesco.

16. Di questi tre “inglesi”, solo Carter aveva nazionalità britannica: Eccarius era tedesco e Dupont era francese.

17. Dupleix era un francese rifugiato a Ginevra.

Fu nella seduta di giovedì mattina, e non in quella di mercoledì pomeriggio, che fu nominata una commissione per stendere un progetto di regolamento; questa commissione fu composta da cinque membri e non da quattro. “I cittadini Dupont (Londra) e Carter (Londra) – riporta il resoconto del «*Courrier international*» – propongono di insediare una commissione di cinque membri per elaborare i regolamenti speciali dell’Associazione. Questa proposta viene approvata. Sono nominati i cittadini Eccarius, Fribourg, Bürkly, Coullery e Schettel”.

La risoluzione approvata come espressione delle idee del Congresso sulla questione della lotta tra il lavoro e il capitale (tomo I, p. 26) fu presentata dal polacco Card e dal francese Tolain.

Ho detto (tomo I, p. 46) che “si cercherebbe invano, nelle trenta pagine del resoconto del Congresso di Ginevra, il nome di Karl Marx”. L’opuscolo Card non lo cita, infatti; ma si trova nel resoconto del «*Courrier international*»; è stato pronunciato a diverse riprese nell’ultima seduta del Congresso, sabato pomeriggio, in occasione dell’interessante dibattito che ebbe luogo sull’articolo 11 del regolamento. Ecco il brano del «*Courrier international*» relativo alla discussione sollevata da questo articolo:

“L’articolo 11, così redatto: “Ogni membro dell’Associazione ha il diritto di partecipare al voto e di essere eletto [come delegato al Congresso]” diventa l’argomento della discussione seguente:

“Il cittadino *Tolain* (Parigi). Se è indifferente accogliere, come membri dell’Associazione internazionale, dei cittadini di ogni tipo, lavoratori o no, così non deve essere quando si tratti di scegliere un delegato. Stante l’attuale organizzazione sociale, nella quale l’attuale classe operaia sostiene una lotta senza tregua né pietà contro la classe borghese, è utile, persino indispensabile, che tutti gli uomini che sono incaricati di rappresentare dei gruppi operai siano dei lavoratori.

“Il cittadino *Perrachon* (Parigi) parla nello stesso senso e va più in là, perché ritiene che vorrebbe significare la rovina dell’Associazione ammettere come delegato un cittadino che non fosse operaio.

“Il cittadino *Vuilleumier* (Svizzera). Eliminando qualcuno dalla nostra Associazione, ci metteremmo in contraddizione coi nostri statuti generali, che ammettono nel suo seno ogni individuo senza distinzioni di razza né di colore; e per il solo fatto della sua ammissione egli è chiamato a pretendere l’onore di essere delegato.

“Il cittadino *Cremer* (Londra) si meraviglia di vedere questo argomento ritornare nuovamente in discussione<sup>18</sup>; egli non ne capi-

18. Mercoledì pomeriggio, a proposito dell’art. 8 degli statuti, c’era stato un dibat-

sce la necessità, perché, dice, tra i partecipanti al Consiglio centrale si trovano numerosi cittadini che non esercitano alcun mestiere manuale e che non hanno dato alcun motivo di sospetto; ben al contrario, è probabile che senza la loro dedizione l'Associazione non avrebbe potuto radicarsi in Inghilterra in maniera così completa. Tra questi membri ve ne citerò uno solo, il cittadino Marx, che ha dedicato la sua vita al trionfo della classe operaia.

“Il cittadino *Carter* (Londra). Avete appena citato il cittadino Karl Marx. Egli ha perfettamente compreso l'importanza di questo primo congresso in cui dovrebbero trovarsi soltanto dei delegati operai, cosicché egli ha rifiutato la delega che gli veniva offerta nel Consiglio centrale. Ma non è affatto una ragione per impedirgli, a lui o a chiunque altro, di venire in mezzo a noi; al contrario, uomini che si dedicano interamente alla causa proletaria sono troppo rari per allontanarli dalla nostra strada. La borghesia non ha trionfato che dal giorno in cui, ricca e potente per il numero, si è alleata alla scienza; ed è la cosiddetta scienza economica borghese che, dandole prestigio, mantiene ancora il suo potere. Che gli uomini che si sono occupati della questione economica e che hanno riconosciuto la giustezza della nostra causa e la necessità di una riforma sociale, vengano ai congressi operai a battere in breccia la scienza economica borghese.

“Il cittadino *Tolain* (Parigi). Come operaio, ringrazio il cittadino Marx di non avere accettato la delega che gli veniva offerta. Facendo questo, il cittadino Marx ha dimostrato che i congressi operai dovevano essere composti unicamente da operai manuali. Se qui ammettessimo uomini appartenenti ad altre classi, non si mancherebbe di dire che il congresso non rappresenta le aspirazioni delle classi operaie, che non è fatto da lavoratori e io credo che sia utile mostrare al mondo che noi siamo tanto progrediti da potere agire da soli.

“L'emendamento del cittadino Tolain che vuole la qualifica di operaio manuale per ricevere il titolo di delegato viene messo ai voti e respinto: venti *a favore* e venticinque *contro*.

“L'articolo 11 viene messo ai voti ed approvato a maggioranza, con dieci contrari”.

[torna all'indice](#)

tito sul problema di sapere se solo gli operai potessero diventare membri dell'Internazionale; e, come è noto, si era concordato sull'approvazione dell'articolo che affermava: “Chiunque approvi e difenda i principi dell'Associazione può esserne accolto come membro”.

## INDICE DEI NOMI

- Abramenzkov 16, 138, 238  
 Agapov 241  
 Albarracín Severino (*Albagès G.*)  
     23, 25, 28, 62, 126, 127, 250, 286,  
     315, 342, 343, 374, 398, 495  
 Aleksandrov 241  
 Aleksandrova Varvara 241  
 Alekseev Pëtr 241  
 Alerini Charles 128, 196, 470  
 Alessandro II 454, 499  
 Alessandro III 499  
 Ambelikopoulo Denys 316, 335  
 Andrié Alfred 106, 359  
 Angiolini Alfredo 344  
 Anseele 424, 429, 430, 431, 433,  
     436, 439, 475  
 Arch 333  
 Ardinghi Leopoldo 308, 449, 489  
 Arnould Arthur 72, 221, 332, 507  
 Artevelde Jacob 422  
 Aubry 517, 528  
 Auclert Hubertine 356  
 Auer Ignace 139, 235  
 Augier 468  
 Avrial A. 332  
  
 Babeuf François Noël 28, 508  
 Bakunin Mikhail Aleksandrovic  
     12-14, 19, 23, 28, 34, 50, 59, 70-  
     72, 80-95, 98-101, 104, 126-128,  
     130, 141, 157, 196, 205, 225,  
     226, 258, 266, 311, 352, 455,  
     466, 484, 498, 507  
 Bakunin-Kwjatowska Antonia  
     13, 72, 85, 507  
 Ballivet 356, 494  
 Baragnon Numa 330  
 Barbanti Giuseppe 33, 35, 36, 62  
 Barberet 135, 136  
 Barbès 364  
 Bardina Sof'ja 241, 333, 334  
 Bastiat Frédéric 158  
 Bastin Pierre 137, 211, 212  
 Baudrand 251, 274, 275, 278, 286,  
     385, 516, 517  
 Baudy 516, 517  
 Bauler Aleksandrina 12, 13, 59,  
     71, 72  
 Bazin Gustave 18, 213, 424, 425,  
     436, 437, 439  
 Bebel August 23, 140, 180, 211,  
     235, 339, 351, 470  
 Becker Johann Philipp 17, 19,  
     107, 108, 160, 162, 163, 192,  
     202, 218, 220, 260, 315, 329,  
     488, 517, 528  
 Beethoven Ludwig van 83  
 Bellerio Emilio 507  
 Bennati Giuseppe 408, 448  
 Béranger 332  
 Bernasconi 373  
*Bert* 425, 437, 439  
 Bertollo Ferdinando 312, 449  
 Bertrand Louis 18, 22, 27, 211,  
     213, 214, 294, 296, 297, 319-321,  
     335, 353, 423, 424, 430, 436,  
     439, 472, 473, 475, 490  
 Besançon 356  
 Beslay Charles 11, 21, 29, 37, 38,

- 39, 117, 290, 337, 457, 511  
 Betsien 87, 120, 150, 186  
 Bezzi Domenico 408, 448  
 Bianchi Alamiro 408, 449  
 Bianchini Giovanni 408, 448  
 Bibergal 238  
 Bichet 373, 374, 375, 376  
 Bignami Enrico 19, 227, 348  
 Bismarck Otto 93, 150, 196, 481, 498  
 Blanqui Auguste 54, 364, 514  
 Bloss 235  
 Bobillier 122  
 Bobotis Constantin 335  
 Bocquin 517  
 Bogoljubov 25, 238, 402  
 Bolâtre 136  
 Bonnet John 518  
 Borghetti Emilio 76  
 Born Stéphan 455  
 Bourdon Antoine-Marie 517  
 Bourquin Emile 373  
 Bouvard 373, 375  
 Braasch 139  
 Bracke 235  
 Bräutschi Henri 373, 396, 459, 512  
 Breckovskaja 498  
 Bremeyer 150  
 Bressolles 471  
 Brismée Désiré 214, 423, 430, 431, 433, 437, 444, 476  
 Brix 16, 19, 143, 237  
 Brousse Paul 18, 20-25, 43, 67, 73, 79, 80, 87, 113, 120, 123, 150, 159, 160, 168, 169, 171, 181, 186, 187, 189, 194-196, 210, 221, 242-245, 247, 250, 256, 270, 273, 274, 278, 284, 286, 288, 289, 292, 298-300, 302-304, 313, 321, 327, 330-332, 337, 338, 342, 356-358, 362, 364, 375, 376, 385, 386, 392, 396, 397, 399, 402, 408, 409, 412, 415, 416, 424, 427, 428, 432, 436, 439, 441, 442, 444, 450, 453, 457, 458, 459, 460, 466, 484, 508  
 Brückmann 247, 376  
 Brülhardt 389  
 Bruno 373  
 Buache 274, 392, 395, 396  
 Buffenoir Hippolyte 27, 450, 451, 470  
 Buggini Teobaldo 34  
 Buisson Ferdinand 514  
 Buonarroti Filippo 508  
 Bürkly Karl 517, 528, 529  
 Buscarini Sisto 408, 448  
 Busi 35, 62  
 Butler Joséphine 361  
 Bütter Friedrich 517  
 Cafiero Carlo 15, 18, 21, 22, 27, 33, 37, 76, 80, 118, 132, 134, 168-171, 187, 195, 196, 199, 202, 203, 206, 250, 300, 302, 304-306, 310, 311, 323, 336, 344, 348, 408, 448, 467, 468, 507  
 Camélinat Zéphirin 517  
 Campanella Federico 131  
 Cánovas del Castillo 61  
 Cappellini 496, 497  
 Capt Charles 24, 373, 387, 388, 396  
 Cardon 424, 436, 439  
 Carducci Giosuè 11, 35  
 Carey Henry Charles 158  
 Carlén 118  
 Carlo *il Temerario* 109  
 Carlo V 49  
 Carter 516, 518, 528, 529, 530  
 Casalini Augusto 224  
 Castelar Emile 130  
 Castellari Luigi 408, 448  
 Castiau 294  
 Cavaignac 56  
 Ceccarelli Dionisio 308, 449, 489  
 Ceccarelli Domenico 408, 448



- Ceccarelli Pietro Cesare 302,  
 304, 408, 448  
 Cekoidze 241  
 Cellari Santo 408, 448  
 Ceneri Giuseppe 34, 62  
 Cenni 62  
 Cerkezov W. 241, 359  
 Cernjanskij 238  
 Cernysev 11, 41  
 Cernysevskij Nikolaj 157, 208  
 Chabaury J.-B. 13, 67-70, 77  
 Chabert Charles-Edmé 105, 136,  
 494  
 Champseix André 227  
 Chatelain Camille 369, 396, 458,  
 459  
 Chatelain Emile 373  
 Chautems Fritz 274, 392, 395,  
 396, 458  
 Chemalé Félix-Eugène 517  
 Chevillard 58, 79  
 Cholmondeley 78  
 Chopard Adhémar 274, 392, 393,  
 396, 456, 458, 459  
 Christen Arnold 376, 487, 512  
 Cicianov 241  
 Cicko 498  
 Clémence Adolphe 21, 221, 290  
 Clémenceau Georges 8, 9, 39  
 Cluseret Gustave-Paul 296  
 Coenen Philippe 23, 335, 353,  
 403, 404, 405, 424, 430, 435,  
 436, 439, 440, 444  
 Collet 515  
 Comenius 514  
 Comte Auguste 401  
 Conti Ugo 408, 448  
 Corbat 386, 396  
 Cornacchia Antonio 408, 448  
 Cornaz Auguste 328, 517  
 Cornet Fidèle 417  
 Costa Andrea 12, 15, 18, 19, 21,  
 23, 25, 29, 33-36, 62-64, 103,  
 104, 131, 132, 135, 169, 195,  
 196, 203, 205, 224, 225, 227,  
 304, 305, 307, 312, 313, 321,  
 322, 336, 341, 342, 347, 348,  
 358, 370, 373-376, 381, 382, 383,  
 399, 402, 407, 408, 412, 415,  
 416, 424, 432, 436, 439-443, 483,  
 491, 508, 509, 513, 514  
 Coullery Pierre 21, 314, 315, 517,  
 528, 529  
 Courvoisier Paul 341, 512  
 Covelli Emilio 18, 26, 322, 400,  
 447, 495  
 Cremer 235, 516, 518, 529  
 Crispi Francesco 27, 467  
 Culin 517  
 Czwerzakiewicz (*Card*) 515, 516,  
 517, 528, 529  
 Da Silva Alfredo Cesar 495  
 Dagond 517  
 Daguet Alexandre 109, 110, 245  
 Daivière Abel 476  
 Dargère 250, 342  
 Dayton Hugh 42  
 Dcabadari 241  
 De Backer Adolphe 424  
 De Bagnaux J. 514  
 De Bonstetten 252  
 De Broglie 330, 471  
 De Bugger 423  
 De Fourtou 330  
 De Gratie 424  
 De Greef Guillaume 211  
 De Laveleye Emile 17, 156, 157,  
 158, 159  
 De Paepé César 15, 19, 26, 28,  
 50, 53, 137, 159, 168, 170, 171,  
 176-179, 185, 188, 189, 191-196,  
 210, 212-214, 221, 227, 229, 231,  
 232, 331, 338, 423-425, 427-431,  
 435, 436, 438-442, 444, 476, 477,

- 489-491, 493  
 De Potter 294  
 De Rochebouët 27, 471  
 De Sauget 302  
 De Sillinen Jost 109  
 De Tracy 158  
 De Wachter 335, 424  
 De Wattenwyl 273, 276, 277, 279,  
 280, 393, 416, 500  
 De Werdt 277-279, 286  
 De Wit 423  
 De Witte P. 424, 430, 436, 439  
 Debernardis 169  
 Deiber 278, 284, 285, 385, 392,  
 394, 396  
 Delban 413  
 Delbars 417  
 Delescluze Charles 208, 209  
 Delporte Antoine 424  
 Deluze Nicolas 245  
 Demmler 235  
 Derossi 139  
 Deschamps 417  
 Desmoulins Auguste 136  
 Desmoulins Camille 513  
 Desor Edouard 117  
 Diaz Porfirio 20, 241  
 Disraeli Benjamin (*lord Beaconsfield*)  
 16, 138  
 Dollfuss Jean 235, 236  
 Domeniconi 34  
 Dompert 412, 417  
 Douwes Dekker Eduard (*Multatuli*)  
 178  
 Dubois Alcide 169, 170, 274, 369,  
 373, 374, 396, 458, 459  
 Dubois, *avvocato* 116  
 Ducrocq 45  
 Dufaure Jules-Armand 112, 197,  
 210, 471  
 Dühring Karl Eugen 22, 23, 182,  
 338, 351, 479  
 Dumartheray 170, 171, 342, 470  
 Duncker 202  
 Dupasquier Henri 243, 244  
 Dupire 136  
 Dupleix 517, 528  
 Dupont A. 56  
 Dupont Eugène 515, 516, 518,  
 521, 528, 529  
 Durand 373  
 Eberhardt Ali 119, 121, 126  
 Eberhardt Henri 274, 386, 396,  
 458, 459  
 Eberhardt Ulysse 274, 278, 279,  
 280, 387, 390, 396, 458, 459  
 Eccarius Johann Georg 444, 515,  
 516, 518, 528, 529  
 Efmorphopoulo Alexandre 335  
 Eggenschwyler Pierre 274, 396, 517  
 El'pidin Mikhail 507  
 El'snic Aleksandr 221, 241, 251, 331  
 Engelhardt 513  
 Engels Friedrich 7, 8, 22, 94, 98,  
 113, 162, 182, 224, 338, 339,  
 351, 455, 479  
 Ern Maria (*Mme Reichel*) 72, 83,  
 84, 85  
 Exquis 122, 251  
 Facchini Ariodante 408, 448  
 Faggioli Alceste 34, 205, 224  
 Fanelli Giuseppe 19, 225, 237  
 Farina Salvatore 207, 300, 301  
 Fauquez 116  
 Favarger 314  
 Favre Auguste 126  
 Favre Joseph 44, 46, 51-54, 210, 222  
 Favre Virgile 373  
 Favre-Perret 19, 216  
 Favrot Auguste 245  
 Federico Barbarossa 62  
 Federico II 49

- Feringa Frederik 178  
 Ferrari 169, 170, 184, 187, 221  
 Ferrari Giuseppe 401  
 Ferré Hippolyte 119, 121, 126,  
     250, 274, 278, 286, 385, 470  
 Ferré Théophile 250  
 Ferrières 476  
 Figner Evgenija 44, 499  
 Figner Lidja 241  
 Finance 136  
 Fioromi 373  
 Flourens Gustave 364  
 Fluse Pierre 25, 293, 295, 296, 298,  
     342, 404, 405  
 Forestier 255  
 Fortini Raffaele 305, 312, 449  
 Fournier Jean-Marie 517  
 Fournière Eugène 227  
 Fränkel Léo 424, 425, 429, 430,  
     435, 436, 438, 439, 440, 442  
 Franz J. 14, 19, 95-97, 166, 181,  
     185, 187, 188, 192, 219, 220, 259  
 Frenkel 498  
 Frey Henri 517  
 Fribourg 517, 528, 529  
 Friche 243, 244, 245, 246  
 Friscia Saverio 507  
 Fritzsche 235  
 Frœbel 514  
 Frossard 247, 248, 289, 290, 323  
 Fruggieri Silvio 308, 449, 489  
  
 Gagliardi Pietro 308, 449, 489  
 Gaillard 332  
 Gambetta Léon 8, 18, 49, 94, 208,  
     226, 307, 331, 449, 451, 475  
 Gambon Ferdinand 18, 210, 221,  
     299  
 Gambuzzi Carlo 70, 81, 85, 86  
 Gamkrelidze 241  
 Garibaldi Giuseppe 225  
 Gastaldi Francesco 322, 449  
  
 Gehrig 218  
 Geib 139, 235  
 Geleff Paul 21, 317  
 Gentilini 373, 375  
 George 356  
 Gerber 290  
 Gerhard H. 178  
 Gérombou Gérard 211, 212, 412,  
     417, 424, 429, 430, 436, 439  
 Getti Augusto 126, 170, 273, 336  
 Gevin A. 159, 160, 278, 279, 286,  
     385  
 Gibbons G.W. 42  
 Ginnasi Francesco 345, 408, 448  
 Gippa 373  
 Gladstone William E. 16, 138, 350  
 Gleyre 274, 396, 458  
 Gnecco Azedo 184, 223, 316  
 Gnocchi Viani Osvaldo 202, 470  
 Goetschalck Constant 424, 476  
 Goetschalck F. 423  
 Goldenberg 185  
 Gorcakov 454  
 Görges G. 120, 169, 171  
 Gozzi 62  
 Graber Albert 385, 396, 459  
 Graisier Frédéric 251  
 Grant Ulysses 70  
 Grass 518  
 Grassi Gaetano 15, 77, 132-134,  
     206, 308, 344, 449, 489, 497  
 Greulich Hermann 17, 28, 66, 94,  
     95, 107, 108, 164, 166, 181, 183,  
     188, 192, 196-198, 202, 220, 264,  
     320, 323, 325, 328, 374, 424,  
     426-430, 433, 435, 436, 438, 439,  
     442, 460, 466, 487, 488  
 Grévy Jules 513  
 Grigor'ev Procop 241  
 Grimani Constantin 335  
 Grimm Elise 490  
 Gross (*André*) 170, 356, 357  
 Grosselin Jacques 315, 407

- Gualandi Carlo 408, 448  
 Guesde Jules 7, 8, 9, 21, 23, 27,  
 68, 306, 307, 309, 348, 349, 470,  
 471  
 Guillaume Edouard 456  
 Guillaume James 9, 43, 66, 85,  
 87, 119, 120, 123, 126, 147, 159,  
 160, 168-171, 189, 193-195, 227,  
 243, 249, 250, 253, 254, 258,  
 287, 318, 342, 343, 356, 358,  
 370, 373, 374, 376, 386, 387,  
 389, 390, 392, 396, 404, 412,  
 413, 415, 424, 427, 428, 430,  
 433-436, 439, 441, 442, 444, 457,  
 458, 477, 506, 517  
 Guillon 136  
 Guilmeaux 518  
 Gurtner 386, 396  
 Gutschmann 121, 160, 166, 171, 176,  
 182, 186, 190, 198  
 Guyard Victor-François 517  
  
 Häggi 386  
 Hales John 424, 429, 430, 433,  
 437, 439, 444  
 Harte Bret 118  
 Hartmann Eduard 82, 139, 338  
 Hasenclever 139, 235, 283  
 Hasenfratz 79  
 Hasselmann 180, 235, 339  
 Hegel Georg W.F. 49  
 Heidt Charles 517  
 Heine Heinrich 443  
 Helfmann 241  
 Hepner Adolf 108  
 Heppenwörth 518, 528  
 Hermann 389  
 Hermant 417  
 Herter Adolphe 220, 274, 396, 458  
 Herzen Aleksandr 14, 99, 100  
 Herzen *Mme* 99  
 Heubner Otto 83  
  
 Hirsch Max 202, 258  
 Höchberg Karl 470, 480  
 Hoferer 219  
 Hoffmann J. 512  
 Honegger Gaspard 274, 392, 394,  
 396  
 Horjevskaja 241  
 Hug 81  
 Huguenin Fritz 274, 396, 459,  
 512, 517  
 Hugues 170  
 Humbert Aimé 361, 455  
 Huysmans Camille 515  
  
 Ingegneros Salvatore 202, 226, 227  
 Innocenti Massimo 76, 308, 449,  
 489  
  
 Jacoby Johann 19, 62, 237, 311  
 Jaekkh Gustav 518, 523, 524, 525  
 Janson Paul 22, 319, 320  
 Jeallot P. 250, 274, 278, 286, 356,  
 385, 470  
 Jeanneret Georges 90  
 Jeanneret Gustave 90, 126, 250,  
 400, 483, 509  
 Jeanrenaud Alfred 373  
 Jemanov Simeon 241  
 Jenny Louis 119  
 Jolissaint 247, 248  
 Jomini 361, 454  
 Josseron 407  
 Jourde Thomas 43  
 Jung Hermann 28, 444, 477, 478,  
 516, 518  
  
 Kachelhofer 19, 22, 45, 113, 219,  
 220, 259, 273, 274, 328, 329,  
 340, 370, 373, 374, 376, 381,  
 382, 389, 392, 396

- Kahn Rodolphe 13, 15, 21, 43, 67,  
 78, 79, 116, 117, 119-121, 126,  
 144, 169-171, 195, 299, 331, 332  
 Kämpf 506  
 Kapell 235  
 Kaufmann 185  
 Keller Charles 28, 486  
 Keltie 249  
 Klopfer 381  
 Knockaert 424  
 Kokosky 96  
 Kolb 386, 396  
 Kostjurin 333, 498  
 Kovalik 498  
 Kravcinskij Sergej (*Rublev*) 25,  
 28, 207, 251, 301, 307, 308, 400,  
 401, 408, 449, 489, 508  
 Krebsner 58, 79  
 Kropotkin Pëtr (*Levachov*) 14,  
 16, 19-21, 23-26, 29, 106, 107,  
 138, 142, 232, 241, 249, 250,  
 251, 254, 255, 270, 274, 286-288,  
 292, 293, 296, 298, 299, 303,  
 304, 313, 328, 330-332, 337, 338,  
 340, 342, 343, 349, 355-359, 362,  
 367, 371, 373, 382, 384-386, 399,  
 400, 404, 408, 412, 424, 425,  
 430, 431, 437, 439, 443, 444,  
 455, 483, 508, 509, 514  
 Kugelmann Ludwig 518  
  
 Labordère 27, 471  
 Lacroix Sigismond 471  
 Lafargue Paul (*Pablo Farga*) 7, 8,  
 94, 224  
 Lambrette Joseph 476, 477  
 Lampert Joseph 24, 274, 390, 391,  
 396, 458, 512  
 Landenberg 393  
 Landsberg (*Mme Brousse*) 299,  
 337, 356, 358, 460  
 Lang 152, 341  
  
 Lange Albert 470  
 Lassalle Ferdinand 157, 294  
 Lavrov Pëtr 14, 98  
 Lawrence 518  
 Lazare Bernard 417  
 Lazzari Angelo 408, 448  
 Lazzari Uberto 408, 448  
 Lefrançais Gustave 11, 37, 38, 43,  
 67, 299, 331, 332  
 Lehmann 277  
 Lengacher 29, 386, 387, 391, 396,  
 511  
 Lenz 251, 274, 286, 298, 299, 331,  
 342, 356, 359, 385, 401  
 Léo André (*Champseix L.*) 227,  
 490, 491  
 Leoni 34  
 Leopoldo I 234, 451  
 Lerch 386, 387, 389, 390, 391, 396  
 Lerdo de Tejada Sebastián 241  
 Lessner Friedrich L. 224  
 Levachov Olga 361  
 Libeaux J. 373, 507  
 Lichtenberg 219  
 Lieberman 185  
 Liebknecht Wilhelm 15, 16, 23,  
 27, 28, 113, 139-141, 154, 211,  
 235, 339, 340, 351, 424, 430, 433-  
 439, 450, 452, 453, 470, 497, 498  
 Ljubatovic Ol'ga 241  
 Ljubatovic Vera 241  
 Lockroy (*Edouard Simon, detto*)  
 40  
 Lœtscher Jules 274, 368, 396, 459,  
 512  
 Longuet Charles 8, 96, 98  
 Lossowska Sof'ja 12, 59, 85  
 Lucraft Benjamin 139  
 Luigi XI 109  
 Luigi XIV 49  
 Lukacevic 241, 498  
 Lur'e Semen 241  
 Luron 412, 417

- Lustenberger S. 268  
 Lutz 258
- Mac-Mahon Edme P.M. 19, 228,  
 245, 329, 449-451, 470, 471
- Machtels 424
- Magnin 518
- Malatesta Errico 13, 15, 18, 21-23,  
 76, 134, 169-171, 173, 186, 187,  
 193, 195, 199, 202, 203, 205-207,  
 222, 250, 302, 304-306, 309, 310,  
 323, 343, 344, 346, 408, 448, 514
- Malempré 412, 415, 417
- Malon Benoît 8, 9, 12, 18, 19, 23,  
 25, 28, 44, 46, 48, 51-54, 202,  
 210, 212, 222, 227, 229, 342,  
 347, 348, 402, 432, 490, 491,  
 514, 517
- Maltman Barry 224, 350, 424,  
 430, 436-439, 444
- Marcel Etienne 249
- Marcel Louis 518
- Maréchal Sylvain 417
- Marisal 424
- Marouck Victor 64
- Martini Ranieri 412, 424, 436, 439
- Marx Karl 7, 8, 9, 23, 26, 28, 54,  
 92, 94, 96, 98, 113, 155, 157, 158,  
 164, 224, 228, 264, 266, 307,  
 311, 314, 338, 339, 350, 401,  
 424, 444, 455, 467, 468, 479,  
 480, 518, 529, 530
- Marx *Mme* 350
- Massart A. 417
- Masson 518
- Matteucci Florido 34, 308, 449, 489
- Mauff 381
- Mayeu 424
- Mazza 35
- Mazzanti 34
- Mazzetti 34
- Mazzini Giuseppe 87, 202, 498
- Meckler J. 374
- Mehring Franz 339, 454
- Meissner 518
- Melchthal 393
- Mermilliod François 407
- Méroz Ernest 57
- Meunier 418
- Meyerbeer 99
- Michelet Jules 14, 99, 100, 101
- Milan 41
- Moll Friedrich 517
- Moltke 93
- Monod Gabriel 99
- Montels Jules 20, 25, 257, 336,  
 342, 356, 373-375, 381, 382, 386,  
 408, 412, 424, 429, 430, 432,  
 436, 439, 441, 442, 443
- Montulet 412, 417
- Moor Karl 45, 265, 268, 280, 281,  
 324, 460
- Morago González Tomás (*Mendoza*)  
 412, 424, 429, 436, 437, 438, 439
- Morel Henri 255
- Mosimann Pierre 517
- Most Johann 235, 339, 435, 479,  
 480
- Motteler 235
- Müller Edouard 385
- Müller Ludwig 517
- Murat André 517
- Muravskij 498
- Musset Alfred 460
- Myckin 454, 498
- Nabruzzi Lodovico 19, 150, 174,  
 202, 221, 227, 311, 508
- Napoleone I 49, 361
- Napoleone III 70
- Natta Francesco 15, 77, 132, 133,  
 205, 495, 497
- Necdanov 499
- Negri Abdon 34
- Nettlau Max 80, 86

- Niceforo M.A. 464  
 Nicola I 100  
 Nicolet Albert 251  
 Nicotera Giovanni 11, 27, 70, 76,  
     132, 196, 224, 225, 301, 310,  
     345, 467  
 Niederwald 116  
 Noël 412, 417  
 Nostag Jules (*Gaston*) 213  
 Novikov 350
- Obnorskij Victor 241  
 Obolenskaja Marie 361  
 Obolenskaja *Mme* 361  
 Odger George 19, 235, 516, 518  
 Osman Pascià 28, 479  
 Ossipov 16, 138, 238  
 Otterstaetter 517
- Pabst 507  
 Paggi 373, 396  
 Pallotta Carlo 408, 448  
 Papini Napoleone 408, 448  
 Parfori 223  
 Paterson D. 423, 436, 439  
 Pauliat 15, 135, 136  
*Paulin* 425, 436, 437, 438, 439  
 Pavía y Rodríguez Manuel 112  
 Pederzolli Ippolito 59, 85  
 Perovskaja Sof'ja 499  
 Perrachon Joseph-Etienne 517,  
     529  
 Perrare 43  
 Perrenoud 484  
 Perret David 457  
 Perret Henri 315, 406, 407, 518  
 Perron Charles 67, 169-171, 176,  
     184, 187, 189, 252, 274, 278, 331  
 Persa S. 400  
 Pestalozzi Johann Heinrich 514  
 Pestel' Paul 101
- Peter Philippe 517  
 Pezza Vincenzo (*Burbero*) 225  
 Pezzi Francesco 23, 134, 344  
 Pí y Margall Francisco 130, 223  
 Picard 79  
 Piette Emile 211, 212, 412, 417  
 Pindy Louis 18, 150, 151, 159, 168,  
     181, 195, 210, 250, 274, 275,  
     278, 279, 286, 316, 330, 355,  
     356, 358, 374, 385, 386, 399,  
     405, 409, 413, 460, 469, 470,  
     506, 508  
 Pio Ludwig 21, 185, 237, 317  
 Pira 423  
 Pisacane Carlo 224, 225  
 Pittet Jean 274, 373, 396, 458  
 Plechanov Georgij 18, 208, 274,  
     286, 385  
 Plumez Georges 243, 244  
 Poggi Domenico 408, 448  
 Poggi Luigi 408, 448  
 Proudhon Catherine 117  
 Proudhon *Mme* 117  
 Proudhon Pierre-Joseph 67, 177,  
     256, 258, 268, 366  
 Pyat Félix 12, 44, 55
- Ralli Zamfirij 21, 221, 241, 299,  
     332, 355, 356, 357, 359  
 Raspail François Vincent 11, 33, 39  
 Rau W. 518  
 Reber 386, 396  
 Reclus Elie 221  
 Reclus Elisée 20, 28, 43, 44, 67,  
     87, 101, 150, 159, 160, 221, 232,  
     252, 254, 255, 257, 299, 331,  
     380, 492, 493, 507, 508  
 Reichel Adolphe 13, 14, 72, 80-  
     82, 85, 86, 88  
 Reinsdorf Auguste 13, 15, 57, 67,  
     79, 113, 116, 117, 144, 150, 159,  
     160, 169, 171, 184, 186, 190,

- 192, 217, 278, 337, 338
- Renzi Paolo 34
- Reynier 303
- Ribitskij 349
- Ricardo David 158
- Richard Albert 516
- Richard Honoré 516, 517
- Richardson 78
- Rinke Otto 150, 273, 278, 279,  
286, 337, 373, 376, 385, 387,  
389, 390, 392, 396, 412, 424,  
436, 439, 443, 444, 458
- Rittinghausen 235
- Robert Fritz 27, 373, 466
- Robert Fritz (*di Le Locle*) 373
- Robert Henri 126, 169, 373, 509
- Robespierre Maximilien 56
- Robin* 425, 436, 437, 439
- Robin Paul 24, 234, 250, 287, 333,  
362, 384, 386
- Rocheftort Henri 8
- Roederer Mathilde 212, 227, 490
- Rogacev 498
- Rosenberg 381
- Ross Armand (*pseud. di Sazin M.*)  
14, 24, 44, 80, 105, 106, 359, 498,  
499, 507
- Rossel Georges 373
- Rossi 62
- Rouchy 336
- Rougeot 243
- Roy J. 467, 468
- Ruwette Hubertine 412, 417
- Saffi Aurelio 11, 35
- Sagasta P.M. 130
- Sahli 21, 22, 24, 289, 323, 324, 386,  
388, 391, 392, 393
- Salmerón Nicolás 130, 201
- Salvioni Carlo 87, 150
- Santandrea Andrea 72, 81
- Sapesz 185
- Saslavskij 349
- Sauva Arsène 21, 318
- Sazin Mikhail *vedi* Ross A.
- Sbigoli Guglielmo 408, 448
- Schäffer 58
- Schettel Adrien 517, 528, 529
- Schlaifer 518, 528
- Schneider Samuel 107
- Schopenhauer Arthur 82
- Schulze 381
- Schulze-Delitzsch 258
- Schwarzenbach 460
- Schwitzguébel Adhémar 20, 43,  
58, 87, 120, 123, 150, 159, 196,  
217, 221, 242, 243, 245, 247,  
250, 274-277, 279, 280, 318, 356,  
358, 369, 373-375, 386-388, 457,  
485, 487, 506, 514, 517
- Secrétan 516, 517
- Sellier 212, 233, 297
- Serrano 130
- Sheridan 367
- Simon Jules 18, 210, 229, 412, 417
- Simonin 274, 396, 458
- Sinegub 498
- Slebach 424, 439, 442
- Smetskaja 206
- Smith Adam 158
- Soguel 255
- Soguel Henri 57, 169, 170, 373, 374
- Sommazzi 150, 169
- Sorge Friedrich Adolf 7, 8, 28,  
108, 160, 335, 350, 444, 445, 479
- Soriano Trinidad (*Portillo F.;  
Rodriguez*) 168, 187, 190, 194,  
195, 412, 424, 425, 432, 436,  
438-440, 442
- Spichiger Auguste 12, 13, 20, 58,  
80, 120, 124, 159, 160, 169, 171,  
172, 247, 250, 251, 255, 256,  
257, 274, 315, 356, 373, 375,  
376, 387, 388, 413, 507
- Spichiger Jacob 251



- Stampa Gaspare 515  
 Standaert 214  
 Starnari Antonio 408, 448  
 Staub J.H. 220  
 Steens Eugène 214, 423, 425, 430, 436, 437, 439, 476, 477, 489, 490  
 Steinberg Nathan 241, 332, 381  
 Steiner 389  
 Stenouchkine Ivan 241  
 Stockmar 20, 244, 246  
 Stœcklin 328  
 Straemaan Jules 476  
  
 Tailland 386, 396  
 Tamburri Vincenzo 305, 312, 449  
 Terzaghi Carlo 169, 202, 226, 227, 322, 323  
 Tessere Woldemar 241  
 Tetaert 424  
 Teulière E. 67, 170  
 Teuscher 503  
 Theiss 8  
 Thévenaz Louis 462  
 Thiers Louis-Adolphe 11, 37, 158  
 Tolain Henri-Louis 450, 517, 528, 529, 530  
 Tolchi 76  
 Toporkova 241  
 Trepov 25, 402, 499  
 Tumanova 241  
 Turgenev Ivan S. 28, 499  
 Turgot 56  
  
 Umberto I 28, 489  
 Utin Nikolaj 315  
  
 Vaccari Oreste 169, 171  
 Vahlteich 17, 166, 171, 182, 191, 193, 198, 235, 320, 339  
 Vaillant Edouard 314  
  
 Van Beveren Edmond 23, 214, 294, 295, 296, 319, 353, 424, 425, 430, 436, 439, 475, 476  
 Van Wouterghem Charles 336  
 Vannini Aurelio 497  
 Vanza Joseph 517  
 Varinard 518  
 Varlin Louis-Eugène 8, 195, 517, 528  
 Venturini Aristide 62  
 Verbauwen 424, 430, 436, 439  
 Verne Joseph 373  
 Verrycken Laurent 214  
 Verschuren 423  
 Vial 169, 171  
 Viñas Garcia José (*Sanchez A.; Omblaga G.*) 62, 168, 171, 174, 184, 187, 194, 196  
 Vittorio Emanuele II 28, 207, 489, 496  
 Vögelin Salomon 324, 325  
 Voges 119, 120, 121, 126, 150, 385, 386, 396  
 Vogt Adolf 13, 72, 80, 81, 83-85, 278, 385  
 Vogt *Mme* 85  
 Vojnaral'skij 498  
 Volchovskaja Marie 207, 307, 401  
 Volchovskij 498  
 Volponi Giuseppe 408, 449  
 Von Schack Gertrude 385, 455, 457, 513  
 Von Werdt 503  
 Vuillermet 58  
 Vuilleumier Jules 517, 529  
 Vuithier 255  
  
 Waart Abel 476  
 Wagner 58, 476  
 Wagner Richard 83  
 Walster Otto 107, 108  
 Wärzner 162

Waterlot 417  
 Wegmüller F. 502  
 Weiss Eugène (*Müller*) 170, 171,  
 175, 409  
 Weitling 480  
 Wenger 386, 396  
 Wenker Fritz 126, 374, 509  
 Wermuth 24, 386, 391  
 Werner Emile 20, 28, 113, 150,  
 182, 186, 196, 257, 258, 273,  
 278, 284, 286, 337, 358, 376,  
 385, 386, 392, 396, 412, 424,  
 436-439, 443, 460, 494, 498  
 Wiede F. 27, 466  
 Wierzeyski 514  
 Wilhelm 17, 162, 258, 259  
 Winkler 381  
 Wismer 518  
 Wroblewski Walery 350  
 Wynistorf 503

Zajcev Barthélemy 207  
 Zanardelli Tito 34, 174, 202, 221,  
 311, 424, 425, 430, 432, 436,  
 437, 438, 439, 470, 508  
 Zasulic Vera 28, 402, 499  
 Zeljabov 499  
 Zinoviev *Mme* 361, 362, 454  
 Zola Emile 460  
 Zorrilla Ruiz 130, 201  
 Zukovskij Adèle 361, 454  
 Zukovskij Nikolaj 20, 43, 44, 58,  
 67, 79, 80, 87, 160, 170, 171, 176,  
 184, 186, 187, 191, 241, 251,  
 252, 254, 255, 257, 299, 331,  
 359, 361  
 Zurbuchen 396, 459

## INDICE

|                               |     |
|-------------------------------|-----|
| <i>Prefazione</i>             | 7   |
| <i>Indice degli argomenti</i> | 11  |
| <b>Sesta parte</b>            | 31  |
| Capitolo I                    | 33  |
| Capitolo II                   | 61  |
| Capitolo III                  | 75  |
| Capitolo IV                   | 87  |
| Capitolo V                    | 103 |
| Capitolo VI                   | 119 |
| Capitolo VII                  | 127 |
| Capitolo VIII                 | 167 |
| Capitolo IX                   | 201 |
| Capitolo X                    | 223 |
| Capitolo XI                   | 273 |
| Capitolo XII                  | 293 |
| Capitolo XIII                 | 361 |
| Capitolo XIV                  | 411 |
| Capitolo XV                   | 447 |
| Capitolo XVI                  | 483 |
| <i>Appendice</i>              | 515 |
| <i>Indice dei nomi</i>        | 531 |